



Politecnico di Milano
sede di Mantova

Facoltà di Architettura e Società
corso di Laurea Magistrale in Architettura

PROGETTARE PER UN SISTEMA RURALE

Il caso di Gualtire e Guastalla

Relatrice Prof. Maria Cristina Treu
Correlatori Dott. Nicola Balboni
Arch. Chiara Lanzoni

Francesca Tagliavini 709118
Anno Accademico 2009-10



“Un paese ci vuole, non fosse per il gusto di andarsene via.
Un paese vuole dire non essere soli, sapere che nella gente,
nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando
non ci sei, resta ad aspettarti. ”

C.Pavese

Alla mia famiglia

Indice

ABSTRACT	pg. V
PARTE PRIMA _ IDENTIFICAZIONE DEL PROBLEMA ATTRAVERSO L'ANALISI DI FONTI BIBLIOGRAFICHE SUL TEMA	
Cap.1_ DEFINIZIONI	1
1.1 Definizioni di ambiente	1
1.1.1 Definizioni tematiche	1
1.1.2 Ambiente come ecosistema	2
1.1.3 Ambiente come sede della vita umana	3
1.1.4 Ambiente come patrimonio	4
1.2 Definizioni di suolo	5
1.2.1 Definizioni tematiche	6
1.2.2 Il suolo come ambiente vivente	6
1.2.3 Il suolo e la vegetazione	8
1.2.4 Il suolo e l'uomo	9
1.2.5 Il suolo come territorio agricolo	10
1.2.6 Il suolo come terreno urbano	11
1.2.7 Il consumo di suolo	13
1.3 Definizioni di ecologica	15
1.3.1 Definizioni tematiche	15
1.3.2 La progettazione ecologica	15
1.4 Definizione di sostenibilità	17
1.4.1 Definizioni tematiche	17
1.4.2 Le origini della crisi ambientale	18
1.4.2 Il consumo di suolo nell'ottica della sostenibilità	20
Cap.2_ IL CONSUMO DI SUOLO	23
2.1 Il consumo di suolo in Unione Europea	24
2.2 Il consumo di suolo a livello nazionale e l'ONCS	27
2.3 Il consumo di suolo nelle leggi regionali di governo del territorio	28
Conclusioni	32
Cap.3_ APPROCCI TEORICI AL TEMA ED ESPERIENZE	33
3.1 Le esperienze europee	33
3.2 Il sistema di pianificazione tedesco e l'Atlante di Berlino	36
3.3 Gli approcci teorici al tema in Italia	44
3.4 I risultati di un primo gruppo d'indagini sul consumo di suolo (ONCS)	49
Conclusioni	54

PARTE SECONDA _ CONOSCENZA DEL TERRITORIO ATTRAVERSO L'ANALISI DEI SISTEMI
AGROALIMENTARE ED INSEDIATIVO

Cap.4_ INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELL'AREA DI STUDIO	55
4.1 Il PTCP come strumento di indirizzo delle politiche di sostenibilità	55
4.2 Il consumo di suolo negli indirizzi strategici del PTCP	58
4.3 Scenari economici, sociali e territoriali in evoluzione nella Provincia di Reggio Emilia	61
4.4 Il territorio rurale	73
4.5 Il sistema insediativo contemporaneo	77
Conclusioni	84
Cap.5_ CARATTERIZZAZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE E RURALE DEL TERRITORIO	85
5.1 Inquadramento pedologico	87
5.1.1 La carta dei suoli	87
5.1.2 Land Capability Classification	90
5.2 Il sistema agroalimentare	94
5.2.1 L'attività agricola	94
5.2.2 Le filiere	114
5.2.3 Le produzioni tipiche locali	119
5.2.4 Gli operatori biologici	133
5.2.5 Gli agriturismi	135
5.2.6 I percorsi	141
Conclusioni	144
Cap.6_ ANALISI DEL CONSUMO DI SUOLO	145
6.1 Materiali e metodi	146
6.2 Risultati	148
6.2.1 Risultati per il comparto dei comuni di studio	148
6.2.2 Risultati per singolo comune	150
6.2.3 Confronto con la carta delle capacità d'uso agricolo dei suoli	172
6.3 Il consumo di suolo non è solo un fatto di quantità	175
Conclusioni	177
Cap.7_ PROGETTARE IL PAESAGGIO	
PARTE TERZA _ IL PROGETTO DI PAESAGGIO	
7.1 Caratteristiche strutturali del territorio rurale di Gualtieri e Guastalla	180
7.1.1 Aspetti geologici	180
7.1.2 Il paesaggio attuale della bassa pianura reggiana	182
7.1.3 Il paesaggio medioevale della bassa pianura	188
7.1.4 Gualtieri	188
7.1.5 Guastalla	189
7.1.6 Le trasformazioni territoriali recenti: la strada Cispadana	191

7.2 La carta delle aree agricole	193
7.3 I tracciati: percorsi identificati all'interno del territorio	200
7.4 La carta delle opportunità di paesaggio	217
7.5 La carta di progetto di paesaggio	221
7.6 Modello di espansione edilizia in ambito rurale	245
Conclusioni	253
Bibliografia e riferimenti normativi	254

Indice delle figure

Immagine 1: Berlino, Karl-Liebnich Strasse	36
Immagine 2: vista del Tiergarten e della Strasse des 17.Juni dalla Siegelssaule (colonna della Vittoria)	38
Immagine 3: LandschaftProgram della città di Berlino	40
Immagine 4: Stato dei terreni impermeabilizzati	41
Immagine 5: Relazione del PTCP 2007 di Reggio Emilia	57
Immagine 6: La geografia della crescita: Tasso percentuale di variazione demografica nei periodi '90-'95, '95-'00, '00-'05 per comune. Fonte Quadro conoscitivo PTCP di Reggio Emilia, 2007	61
Immagine 7: Distretti industriali, Fonte ISTAT	62
Immagine 8: Le specializzazioni economiche: comuni con una maggiore incidenza di imprese e di addetti	63
Immagine 9: Il quadro completo delle piattaforme territoriali individuate come ipotesi di lavoro	65
Immagine 10: I due principali corridoi infrastrutturali che interessano l'Italia	65
Immagine 11: I due principali corridoi infrastrutturali che interessano la provincia di Reggio Emilia	65
Immagine 12: Evoluzione del sistema stradale nord italiano	66
Immagine 13: Rete ferroviaria Alta Velocità	66
Immagine 14: La Cispadana e la pedemontana previste dal PRIT98	66
Immagine 15: Cispadana ferroviaria	66
Immagine 16: TiBre ferroviario	66
Immagine 17: Ecomosaici maggiormente antropizzati	68
Immagine 18: Ambiti di Paesaggio	69
Immagine 19: Vista delle campagne tra Gualtieri e Novellara	73
Immagine 20: Agriturismo "Antica Golena del Boscone" situato nell'area golenale di Guastalla	74
Immagine 21: campagna urbanizzata tra Novellara e Reggiolo	77
Immagine 22: Tavola del quadro conoscitivo del PTCP di Reggio Emilia 2007	79
Immagine 23: Tavola del quadro conoscitivo del PTCP di Reggio Emilia 2007, gerarchia dei centri urbani	83

Immagine 24: Estratto della Carta dei Suoli regionale	89
Immagine 25: Carta della capacità d'uso della pianura reggiana	93
Immagine 26: Istogrammi rappresentanti le aziende per classi di superficie agricola utilizzata per i due comuni di studio	100
Immagine 27: Distribuzione geografica delle produzioni tipiche	102
Immagine 28: Diversi tipi di coltivazioni nelle valli di Novellara	106
Immagine 29: Strada dei vini dei sapori dell'Emilia Romagna	141
Immagine 30: Ideogramma di sintesi dei progetti di viabilità alternativa	142
Immagine 31: Sovrapposizione della carta delle capacità d'uso agricolo e della tavola 3 di lettura dell'evoluzione insediativa urbana	174
Immagine 32: Tracciati degli antichi paleoalvei del fiume Po e dei suoi affluenti	181
Immagine 33: Zona valliva di pianura al confine tra Guastalla e Novellara	182
Immagine 34: Residuo di piantata nelle campagne tra Boretto e Gualtieri in corrispondenza di Pieve Saliceto	183
Immagine 35: Esemplare di acero campestre	183
Immagine 36: Filare di salici lungo il fiume Po a Luzzara	183
Immagine 37: Ambito vallivo nel territorio comunale di Gualtieri	184
Immagine 38: Pioppete in zona golenale tra Gualtieri e Guastalla	185
Immagine 39: Pioppete in zona golenale tra Gualtieri e Guastalla	185
Immagine 40: Veduta invernale del territorio pianeggiante delle Valli di Novellara e Reggiolo	187
Immagine 41: Piazza Bentivoglio a Gualtieri e l'argine maestro	189
Immagine 42: Antonio Ligabue, autoritratto	189
Immagine 43: Statua di Ferrante Gonzaga nella piazza principale di Guastalla	190
Immagine 44: Scorcio dei portici e torre comunale Campanon a Guastalla	190
Immagine 45: Aree agricole comprese nell'ambito golenale del fiume Po a Gualtieri	194
Immagine 46: Area agricola interna alla zona protetta delle Valli di Novellara	195
Immagine 47: Area agricola interna alle Valli di Gualtieri	195
Immagine 48: Area agricola nei pressi di S.Martino di Guastalla	196
Immagine 49: Esemplare superstite di piantata nel territorio tra Boretto e Gualtieri	196
Immagine 50: Attraversamento della strada Cispadana nell'ambito produttivo-agricolo di S.Martino di Guastalla	198
Immagine 51: Area agricola di rispetto dell'abitato a Gualtieri lungo l'argine del Crostolo	198
Immagine 52: Ambiti di paesaggio identificati attraverso l'analisi	220

Indice delle Tabelle

Tabella 1: Fonte Primo Rapporto nazionale 2009 ONCS	51
Tabella 2: Totale quantità di suolo urbanizzato per le tre regioni analizzate dal rapporto ONCS	52
Tabella 3: Matrice analisi SWOT	72
Tabella 4: Schema di riferimento per l'elaborazione della carta delle capacità d'uso agricolo dei suoli	90
Tabella 5: Suoli presenti all'interno dell'area di studio e relativa classe di capacità d'uso agricolo	91
Tabella 6: Variazione percentuale del numero di aziende agricole 1990-2000	95
Tabella 7: Superfici agricole anno 2000	95
Tabella 8: Superfici agricole anno 1990	95
Tabella 9: Aziende per titolo di possesso dei terreni anno 2000	97
Tabella 10: SAU per titolo di possesso dei terreni anno 2000	98
Tabella 11: Aziende per classi di superficie agricola utilizzata anno 2000	99
Tabella 12: SAU per classi di superficie agricola utilizzata anno 2000	99
Tabella 13: Confronto rispetto alla classe media di SAU per comparto	100
Tabella 14a: Aziende per classi di SAU confronto 1990-2000, comune di Gualtieri	100
Tabella 14b: Aziende per classi di SAU confronto 1990-2000 comune di Guastalla	101
Tabella 15: Superficie agricola utilizzata per le diverse colture anno 2000	103
Tabella 16: Seminativi anno 2000	104
Tabella 17: Coltivazioni legnose agrarie anno 2000	104
Tabella 18: Seminativi confronto 1990-2000	105
Tabella 19: Coltivazioni legnose agrarie confronto 1990-2000	106
Tabella 20: Aziende con allevamenti anno 2000	109
Tabella 21: Aziende con allevamenti bovini confronto 1990-2000	110
Tabella 22: Aziende con allevamenti suini confronto 1990-2000	110
Tabella 23: Giovani insediati in agricoltura	113
Tabella 24: Elenco degli operatori biologici per il comparto dei comuni di studio	133
Tabella 25: Trend di espansione urbana nei comuni di studio	148
Tabella 26: Confronto tra le dinamiche demografiche ed il trend di espansione urbana nei comuni di studio	148
Tabella 27: Confronto tra dinamiche demografiche, nuclei familiari e trend di espansione urbana nei comuni di studio	149
Tabella 28: Incremento delle superfici urbanizzate per singoli comuni 1930-2010	150
Tabella 29: Relativa alla carta tematica 14	151
Tabella 30: Relativa alla carta tematica 15	152
Tabella 31: Relativa alla carta tematica 16 e 17	153
Tabella 32: Relativa alla carta tematica 18	155
Tabella 33: Quantità di suolo urbanizzato appartenente alle diverse classi di capacità d'uso agricolo dell'area di studio	172
Tabella 34: Quantità di superfici urbanizzate per classi di capacità d'uso agricolo dell'area di studio per comune	173

Indice delle carte tematiche

Carta Tematica 1: SAU per superficie territoriale	96
Carta Tematica 2: Aziende per superficie agricola utilizzata comunale	98
Carta Tematica 3: Superficie agricola utilizzata media media aziendale	101
Carta Tematica 4: Incidenza di seminativi sulla SAU comunale	107
Carta Tematica 5: Incidenza delle foraggere avvicendate sulla SAU comunale	107
Carta Tematica 6: Incidenza delle colture ortive sulla SAU comunale	108
Carta Tematica 7: Incidenza delle legnose agrarie sulla SAU comunale	108
Carta Tematica 8: Dimensione degli allevamenti di bovine da latte	111
Carta Tematica 9: Densità territoriale delle bovine da latte	111
Carta Tematica 10: Distribuzione degli allevamenti suinicoli	112
Carta Tematica 11: Densità territoriale suini	112
Carta Tematica 12: Incremento percentuale delle superfici urbanizzate nel periodo 1930-2010	150
Carta Tematica 13: Superfici urbanizzate in ettari	151
Carta Tematica 14: Tasso medio annuo di espansione urbana e relativa tabella 29	151
Carta Tematica 15: Incremento delle superfici urbanizzate negli ultimi 16 anni analizzati 1994-2010 e relativa tabella 30	152
Carta Tematica 16: Densità di urbanizzazione per i singoli comuni e relativa tabella 31	153
Carta Tematica 17: Variazione percentuale della popolazione nel periodo 1930-2010 e relativa tabella 31	154
Carta Tematica 18: Superficie urbanizzata per abitante attuale 2010 e relativa tabella 32	155

Indice delle Tavole

Tavola 1 _ Inquadramento
Tavola 2 _ Analisi SWOT
Tavola 3 _ Lettura dell'evoluzione insediativa
Tavola 4 _ Carta delle aree agricole
Tavola 5 _ Carta delle opportunità di paesaggio
Tavola 6.1 _ Carta di progetto di paesaggio: Parco ecologico degli "Antichi Savor"
Tavola 6.2 _ Carta di progetto di paesaggio: Strada delle corti giardino
Tavola 6.3 _ Carta di progetto di paesaggio: Parco n naturale "Golena della Arti"
Tavola 7 _ Carta di progetto di paesaggio: Modello di lottizzazione

Abstract

Degrado paesaggistico,cementificazione o perdita di superfici agricole,costruzioni in zone a rischio sismico o idrogeologico,disgregazione della forma urbana sono tutti fenomeni percettivi che indicano il consumo di suolo. Esso viene specificatamente identificato nella trasformazione di suoli agricoli e/o naturali in suoli urbani,la sua causa principale si origina nei fenomeni di diffusione insediativa ed il suo contenimento ha oggi assunto grande rilievo nelle politiche di sostenibilità.

In Italia,il problema è stato introdotto nel dibattito urbanistico soltanto di recente ed è fondamentalmente arenato alla ricerca di soluzioni quantitative per la limitazione dell'espansione urbana. Il confronto con altri paesi,in cui questa tradizione è più radicata,risulta particolarmente utile,soprattutto per capire che il contenimento del consumo di suolo è un fattore di cultura e civiltà prima che di quantità.

Difendere una risorsa come il suolo significa non soltanto proteggere l'ambiente naturale,ma anche le relazioni che l'uomo,nella sua storia, con esso ha intrecciato: uno sviluppo sostenibile deve conoscere e riconoscere il valore dei sistemi rurali del territorio,perseguito l'integrazione fra politiche finalizzate tanto allo spazio rurale,quanto agli insediamenti urbani. A sostegno di questo indirizzo si presenta anche la rinnovata concezione di paesaggio avanzata dalla Convenzione Europea del Paesaggio che qualifica ogni ambito,anche quelli propri della quotidianità,come entità da salvaguardare.

Per questi motivi,si affronta un esempio di progettazione per un sistema rurale. Tale territorio,situato nella bassa pianura reggiana a ridosso del fiume Po,negli ultimi decenni ha presentato la tipica discordanza tra crescita urbana e demografica. Orientare lo sviluppo insediativo in una dimensione sostenibile ed attenta significa pertanto recuperare e produrre qualità paesaggistica. Il rapporto che da sempre qui ha orientato la vita e le modificazioni territoriali è la lavorazione della terra, dunque il paesaggio deve mantenere i propri valori di produttività ed i segni che storicamente l'hanno affermata.

Le parole chiave di un progetto del paesaggio risultano così essere:percorrenza e fruibilità del luogo,conoscenza e comprensione dei suoi valori identitari,riequilibrio ambientale delle superfici impermeabilizzate,partecipazione e sostegno della comunità al contesto territoriale in cui vive; poche regole,forti e condivise.

PARTE PRIMA

IDENTIFICAZIONE DEL PROBLEMA ATTRAVERSO
L'ANALISI DI FONTI BIBLIOGRAFICHE SUL TEMA

1.

Definizioni

1.1 Definizione di Ambiente

Dal latino *ambiens* -entis, part. pres. di *ambiere* "andare intorno, circondare", in origine usato come aggettivo riferito all'aria o ad altro fluido.

"Lo spazio circostante considerato con tutte o con la maggior parte delle sue caratteristiche."

Il termine "ambiente", come si noterà in seguito, propone diverse accezioni di significati che rappresentano altrettante visioni e metodologie di trattazione dell'argomento, indizio sia della complessità della questione sia della sua multidisciplinarietà. Frequentemente un lavoro di studio parte o si avvicina nel suo svolgimento a determinate posizioni teoriche presentate dagli autori o dalle scuole a cui si fa riferimento, condizionando inevitabilmente la prospettiva della riflessione. Da qui deriva la scelta di oggettività volta in primis all'elenco di definizioni etimologiche ed enciclopediche, che non mostrino indirizzi di pensiero particolari almeno per la fase di presentazione del problema ambientale. In secondo luogo lo sviluppo di ambiti tematici specifici per lo studio: la visione ecologica dell'ambiente inteso come ecosistema, che ci permette di capire l'importanza delle interrelazioni tra gli organismi e la natura che li circonda e ne garantisce la sopravvivenza; e la visione urbanistica di ambiente come sede della vita dell'uomo. La definizione di questo tema risulta inoltre particolarmente importante per chiarire la sua stessa portata in un momento storico in cui la "crisi ambientale" ha assunto un rilievo globale per dimensioni sia geografiche che sociali.

1.1.1 Definizioni tematiche

In biologia l'insieme delle condizioni fisico-chimiche (temperatura, illuminazione, presenza di sali nell'acqua e nel terreno, ecc.) e biologiche (presenza di altri organismi), in cui si può svolgere la vita degli esseri viventi. Con significato più concreto, la natura, come luogo più o meno circoscritto in cui si svolge la vita dell'uomo, degli animali, delle piante, con i suoi aspetti di paesaggio, le sue risorse, i suoi equilibri, considerata sia in sé stessa sia nelle trasformazioni operate dall'uomo e nei nuovi equilibri che ne sono risultati, e come patrimonio da conservare proteggendolo dalla distruzione, dalla degradazione, dall'inquinamento.

In geologia, l'insieme dei caratteri fisici, chimici e biologici che intervengono nel processo di formazione e di trasformazione delle rocce.

In chimica, complesso di condizioni fisico-chimiche in cui si produce o che sono necessarie al prodursi di un determinato fenomeno.

Nelle scienze umane è il complesso di condizioni sociali, culturali e morali nel quale una persona si trova e sviluppa la propria personalità, o in cui, più genericamente, si trova a vivere. Rappresenta anche l'insieme delle persone da cui si è abitualmente circondati.

In ecologia ed urbanistica il termine sta ad indicare uno spazio individuabile sia in base a caratteristiche naturali, per cui si parla di ambiente fisico, ambiente boschivo, ecc., sia in base a caratteristiche artificiali (ambiente storico, ambiente urbano, ecc.).

In architettura indica un vano, una stanza, un locale di un edificio o anche un isolato.

1.1.2 Ambiente come ecosistema

Il senso tradizionale del termine "ambiente" lo identifica, comunemente, come il quadro naturale nel quale si svolgono i fenomeni: "la natura del sostrato naturale, offerto in qualche modo a priori a dei potenziali esseri viventi". Nella definizione iniziale di spazio circostante si includono così tutti i fattori ecologici che hanno un'influenza diretta sui vari livelli di organizzazione biologica, dall'individuo, alla popolazione ed alle comunità. Si nota così subito come le nozioni di "ambiente" e di "organismo vivente" siano difficilmente isolabili, al contrario necessariamente complementari; soltanto per mezzo di un'astrazione pura potremmo isolare un organismo dal suo ambiente.

Nonostante questo concetto sia chiaro ed immediato, assistiamo ormai dal secolo scorso alla totale predominanza delle comunità umane sul proprio ambiente, almeno per quanto riguarda i paesi industrializzati. Ci si allontana così sempre più da quel concetto di complementarità sostituendolo con un dominio poco attento all'ormai nota limitatezza di risorse disponibili. Purtroppo oggi la questione ambientale sta diventando sempre più un fattore di tendenza e la vastità dell'argomento non sempre garantisce l'attendibilità di notizie e provvedimenti. Per riconquistare l'oggettività garante della rilevanza e della portata del problema vanno recuperate le nozioni scientifiche basilari che ci dimostrano i principi della vita, dunque l'indissolubilità dell'uomo dalla natura.

La scienza che si occupa delle interrelazioni tra gli organismi e l'ambiente è l'ecologia e ad essa si fa riferimento indicando l'ambiente come "ecosistema". Tecnicamente esso indica l'insieme costituito da "biotopo" e "biocenosi" in cui esiste uno stato di equilibrio, autonomo in rapporto agli altri ecosistemi. Con biocenosi si intendono le comunità plurispecifiche di popolazioni e con biotopo la porzione di spazio, le cui condizioni dominanti siano in grado di ospitarne la vita. Dal punto di vista puramente scientifico, il termine ambiente si fonde con quello di ecosistema quando considerando una singola specie o un singolo organismo, l'ambiente non è costituito unicamente dal biotopo, ma dall'insieme di tutti gli organismi, con i quali esso interagisce, e dei rispettivi biotopi. Certo, se ci si limitasse a definire l'ambiente nel quale vive un organismo semplicemente come ciò che è esterno ad esso, dell'ambiente farebbe parte, in definitiva, tutto il resto dell'universo, definizione priva di utilità; tuttavia ogni organismo è legato, in rapporti di causa-effetto, alle altre comunità ed agli spazi offerti dalla natura per ospitarvi la vita.

Esistono pertanto dei principi generali che regolano i rapporti tra ambiente ed organismo che hanno un'influenza diretta volta al mantenimento dell'equilibrio all'interno dell'ecosistema, che altrimenti decade. Qui ritroviamo il senso figurato dell'accostamento dei termini ambiente ed ecosistema a dimostrazione dell'importanza attribuita alla questione fino ad ora citata.

I rapporti che un organismo intrattiene con l'ambiente sono continui ed indissolubili: un organismo non può sottrarsi per un solo istante all'azione dell'ambiente, altrimenti le condizioni di sopravvivenza del singolo organismo, così come quelle di riproduzione, quindi di sopravvivenza della specie, decadono. Inoltre essi sono specifici, nel senso che le diverse comunità non sono sensibili ai medesimi fattori o, almeno, non posseggono le medesime soglie di sensibilità, e reciproci: l'organismo modifica l'ambiente fisico che lo circonda (influenza della respirazione sulla composizione dell'atmosfera) e le condizioni di vita delle altre specie (predazione, parassitismo, ecc.). Questo fenomeno ha effetti diversi, ma ugualmente importanti sulla natura. L'ambiente agisce sull'organismo intaccando le possibilità che l'individuo ha di lasciare dipendenza, i vari fattori ambientali si ripercuotono sulla rapidità di sviluppo, sulla durata della vita o sulla fecondità dell'organismo. Le comunità invece, attraverso la modificazione ordinata dell'ambiente, preparano il terreno al riequilibrio quando questo viene meno. È proprio questa reciprocità che sta alla base degli equilibri naturali. Ogni fenomeno biologico di una specie ha ripercussioni sulle condizioni fisico-chimiche dell'ambiente, sulle altre specie e sulla vita della specie stessa, qualunque sia l'organismo di cui stiamo parlando, anche e soprattutto l'uomo. La "biosfera" infatti è la combinazione di tutti gli ecosistemi ed include il concetto che la superficie terrestre offre, nel complesso, condizioni favorevoli allo sviluppo della vita. L'adattamento all'ambiente si manifesta semplicemente attraverso la sopravvivenza: ogni specie vivente è dunque necessariamente adatta al proprio ambiente. Soltanto che l'ampiezza delle modificazioni raggiunta oggi pone il problema di una possibile rottura globale dell'equilibrio: non è necessario condividere le opinioni più catastrofiche, per affermare che si impone così il problema della ricerca di un nuovo soddisfacente equilibrio.

1.1.3 Ambiente come sede della vita umana

Un'ulteriore definizione di ambiente considera separatamente l'uomo dalla natura che lo circonda ed in cui esso vive. Prendendo in esame i rapporti fra le comunità umane e la totalità degli altri elementi che formano l'ecosistema, il termine assume il significato di "ambiente naturale", inteso come sistema in cui vivono in stretta interdipendenza diverse specie animali e vegetali. Esso risulta così costituito da: produttori, piante clorofilliane che sintetizzano la materia vivente utilizzando energia solare e sali minerali, acqua ed anidride carbonica dal biotopo; consumatori, animali ed esseri umani che si nutrono a spese di altri produttori o consumatori; decompositori, batteri e funghi che mineralizzano i rifiuti organici dei consumatori.

L'ambiente esprime così l'insieme delle risorse offerte all'uomo: egli vi attinge i mezzi necessari alla propria vita ed alle proprie attività materiali. Parallelamente alle possibilità offerte, un ecosistema si traduce però in un insieme di vincoli, più o meno stabili e più o meno sensibili all'azione umana, dei quali le società non possono non tener conto. Dunque tutti gli elementi naturali, anche le condizioni climatiche, pedologiche e topografiche rivestono un ruolo nella determinazione del tipo di sfruttamento dell'ambiente da realizzare, nonché della sua intensità. Tuttavia l'importanza dell'osservazione delle influenze reciproche tra uomo ed ambiente per quanto riguarda l'utilizzo di risorse sta nell'organizzazione sociale. Quale che sia il peso, o viceversa il margine, che i vincoli o le possibilità che nascono dall'ambiente offrono all'azione umana, essi vengono infatti assunti ed integrati dalle società più o meno profondamente nel loro funzionamento. In altri termini non tutte le comunità rispondono ugualmente allo stesso problema ecologico ed un fenomeno naturale viene assunto solo se l'organizzazione del gruppo in questione è compatibile alla sua assunzione. Il determinismo ambientale non è quindi lineare: questa o quella sua caratteristica non implica necessariamente questa o quella istituzione o pratica sociale. Al contrario le risposte ai problemi ecologici dipendono in larga parte dal sistema sociale costitutivo della comunità. Non si tratta dunque della semplice "utilizzazione cosciente" o di "adattamento volontario"; i meccanismi sociali che stanno alla base dello sfruttamento o della gestione dell'ambiente da parte di una data comunità sono generalmente inconsapevoli e il loro adattamento alle caratteristiche dell'ambiente largamente involontario, intrinseco all'organizzazione sociale e culturale del gruppo. Inoltre non tutti i fenomeni ecologici vengono

assunti dalla comunità che abita quell'ecosistema: i rapporti che si istituiscono tra uomo ed ambiente, seppur di adattamento, rimangono dialettici in quanto le pratiche sociali tendono inevitabilmente a modificare l'ecosistema. Questa selettività nei confronti dei fenomeni naturali si manifesta poi fundamentalmente perché gli uomini conoscono l'ambiente solo in funzione delle utilizzazioni che ne fanno e ciascuno ci vede solo ciò che vi cerca. La tecnica, l'habitat o la struttura familiare sono ad esempio forme in cui il rapporto tra società e fenomeni ecologici si manifesta. Vi sono poi molti altri elementi che influenzano la complessità del rapporto uomo-ambiente, ad esempio i vari livelli di una cultura o i diversi atteggiamenti tradizionali nei confronti della natura: il pensiero occidentale si è sempre sviluppato sull'unicità dell'individuo, così anche il comportamento nei confronti della natura rimane antropocentrico, volto più al dominio che all'equilibrio; al contrario l'Oriente propone un atteggiamento rispettoso, la società tradizionale giapponese ha raggiunto forme d'arte ineguagliate di giardinaggio e le arti grafiche rivelano il paesaggio come icona. L'analisi dell'ambiente, suscettibile ai cambiamenti, spesso lenti, ed al peso dei fattori sociali, a loro volta dipendenti dalle condizioni di produzione, rivela così la propria complessità e soggettività. Ancora oggi il valore attribuito ai suoli dipende dalla morfologia più o meno favorevole al lavoro meccanico o alla maggiore o minore idoneità alla concimazione. Queste considerazioni introducono la questione ambientale nell'ambito dell'urbanistica e della sociologia, discipline proprie di questo studio. L'utilizzo ed il consumo del suolo, in quanto espressioni propri di una società, diventano specchio dell'atteggiamento verso la natura, rivestendo un ruolo importante nella comprensione delle dinamiche urbane esistenti e nello sviluppo di quelle future. Si collocano infatti in un momento in cui, piuttosto che ponderare le influenze relative dell'azione umana e dell'ambiente, è più importante coglierne non solo le interrelazioni, ma soprattutto le loro conseguenze sociali ed ecologiche.

1.1.4 Ambiente come patrimonio

Si è visto come l'ambiente, in quanto ecosistema, abbia come presupposto fondamentale per la sussistenza di tutti i suoi elementi l'equilibrio. Con le sue esigenze e i suoi continui cambiamenti, esso esercita un'incessante azione selettiva sulle mutazioni e sulle nuove combinazioni genetiche degli organismi assicurando così il procedere dell'evoluzione. L'adattamento all'ambiente si manifesta così semplicemente attraverso la sopravvivenza: in biogenetica è possibile individuare per ogni organismo e per ogni fattore una zona ottimale (che definisce delle popolazioni stabili), delle zone di stress (in cui è possibile la sopravvivenza temporanea di singoli individui, ma non una popolazione stabile) e delle soglie, inferiore e superiore, di tolleranza delle condizioni ambientali da parte di un organismo. L'analisi dei fattori ambientali risulta quindi significativa per l'identificazione non tanto degli elementi la cui influenza è costante nel tempo e nello spazio, quanto di quelli vitali, che si avvicinano ai limiti al di sotto, o al di sopra, dei quali la vita stessa diventa impossibile. Il concetto di sostenibilità e le questioni sullo sviluppo futuro derivano proprio dalla presa di coscienza dello sfasamento degli eventi ambientali rispetto alle soglie di sopravvivenza per gli ecosistemi. Ricordiamo che il termine adattamento comprende sia le particolarità morfologiche o fisiologiche adatte, sia le modificazioni che può subire l'organismo nel corso della propria vita. La regola di Gause o dell'esclusione competitiva palesa questo concetto affermando l'impossibilità che due specie posseggano la stessa nicchia ecologica². Si definisce così in genetica due tendenze principali: un ambiente stabile con specie e nicchie ecologiche strettamente definite oppure una relativa indipendenza della specie dagli ambienti, acquisita attraverso la sensibilità ad un numero maggiore di agenti dell'ambiente. Grazie alla sua capacità di adattare coscientemente i propri rapporti con l'ambiente e di modificarlo a sua volta, l'uomo è senza dubbio la specie più euriece³ che sia mai esistita. Anzi l'indipendenza relativa acquisita al culmine di questo processo gli ha consentito di espandersi e di cominciare a modificare tutta la biosfera, dando unità agli ecosistemi. Basti pensare che al diverso modo di sfruttare le risorse ambientali sono legate numerose attività umane, dalla caccia e raccolta di cibi alla pastorizia, alle pratiche agricole, fino allo sviluppo dell'industria e delle varie forme di insediamento, con le connesse trasformazioni del paesaggio. Come affermato nel paragrafo precedente, in questi sistemi complessi e sempre dinamici le conoscenze tecniche proprie della comunità svolgono

un ruolo essenziale, in quanto testimoniano quali siano i fenomeni ecologici ai quali un gruppo si adatta e quali siano le forme di questo adattamento. La tecnica infatti è un fenomeno sociale quanto la lingua o i rapporti di parentela. Esperienze di diversi antropologi ed etnologi dimostrano come a stessi ambienti e risorse corrispondano usi del suolo differenti. Spoehr (1956) cita l'esempio della regione di Waipo, nell'isola di Maui (Hawaii), dove la popolazione indigena praticava nelle valli costiere la coltura del taro, basata sull'irrigazione, mentre la colonizzazione europea (XIX - XX sec.), che ha sviluppato un'agricoltura su vasta scala di canna da zucchero e caffè ed allevamento di bestiame, non ha utilizzato in alcun modo le stesse valli che sono state così progressivamente abbandonate. È in questa accezione antropologica che l'ambiente assume il ruolo di detentore della storia tecnica e sociale della comunità, divenendo patrimonio da conservare e tramandare. I rapporti uomo-ambiente palesano qui in modo evidente il loro aspetto dialettico, poiché gli ecosistemi condizionano le organizzazioni sociali, ma le comunità umane alterano e degradano l'ambiente in misura proporzionale al grado di industrializzazione e urbanizzazione. Afferma Argan: "la storia dell'umanità è anzitutto la storia del divenire e del decadere delle città. Il tempo delle città è quello che chiamiamo il tempo storico e che implica, con l'esperienza meditata del passato, la progettazione del prossimo futuro"⁴. Ambiente diviene così uno spazio individuabile sia in base a caratteristiche naturali (ambiente fisico), che in base a caratteristiche artificiali (ambiente storico ed urbano), a cui viene associato il significato di salvaguardia di una realtà naturale o di una tradizione storica precedente. Il paesaggio, con i suoi aspetti storici, ecologici e formali, testimonia infatti l'evoluzione dell'assetto territoriale legandosi a numerose discipline, in modo particolare l'urbanistica, la pianificazione e le scienze naturali. In esso le attività agricole e pastorali dell'uomo non vengono considerate sotto il profilo della sola produttività, ma come fattore di equilibrio o squilibrio del territorio, che ne determina evoluzione e modifiche. All'ambiente urbano viene invece attribuito un significato più specifico di "vano esistenziale ricco di memorie e tradizioni, che assume significati di particolare pregnanza"⁵, il cui eterno conflitto tra il suo divenire e le sue forme rappresenta la maggior peculiarità. Esso tende a conservarsi, ma le singole forme realizzate dall'uomo nella storia della propria evoluzione rappresentano man mano, rispetto al "nuovo", delle costanti, entrando così a far parte del patrimonio storico-paesaggistico. Ogni valore della tradizione si afferma infatti, rispetto

² NICCHIA ECOLOGICA:

si indica con questo termine un campo di adattamento in uno spazio immaginario a tre dimensioni, ognuna delle quali è un fattore ambientale (ad esempio umidità, temperatura, ecc.). L'idea di un adattamento generale della specie al suo ambiente è inscindibile dalla nozione di nicchia ecologica.

Definizione da "AMBIENTE", Enciclopedia Einaudi, Torino: Einaudi, 1981

³ EURIECE: specie in grado di adattarsi ad una gamma di ambienti assai ampia.

⁴ G. C. ARGAN, La città come creazione storica, "Ulisse", III, 1963; in DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA, diretto da P. Portoghesi, Gangemi Editore

al futuro, come atto formativo, riaprendo ogni volta la problematica relativa all'incontro tra nuovo ed antico. In quest'ottica odierna il concetto di valore ambientale si estende all'intero tessuto urbano e l'adattamento diviene un problema di metodologia e di finalità del nuovo rispetto all'antico. Spazio, ambiente ed architettura vengono intesi in un complesso sistema di partecipazione dell'uomo al mondo circostante. Il problema ambientale comprende così, oltre alle questioni di inquinamento e protezione, le cui implicazioni sono fondamentalmente economiche e politiche, l'esigenza storiografica di conoscere le realtà urbane nelle quali si viene ad operare.

⁵ Definizione di "AMBIENTE",
DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI
ARCHITETTURA E URBANISTI-
CA, diretto da P. Portoghesi,
Gangemi Editore

1.2 Definizione di Suolo

Dal latino *solum*, "la superficie del terreno su cui si cammina".

Il suolo è la parte più superficiale del terreno, ovvero lo strato prodotto dall'azione fisica e chimica degli agenti esogeni organici ed inorganici sulle rocce. Esso è pertanto la parte della superficie terrestre che l'uomo utilizza come base o come supporto per le sue costruzioni. Il suolo si presenta perciò sotto un duplice aspetto. Da un lato esso è una parte specifica della materia, significato lontano dall'etimo latino, ma che testimonia le qualità naturali e produttive dello strato superficiale terrestre. Esso presenta delle proprie caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche, definite sia dalla pedologia che dagli apporti viventi delle successive generazioni di vegetazione e dalle modificazioni dovute a fattori abiotici. Come costituente l'ambiente naturale, il suolo è sottoposto infatti ad agenti quali il clima, il sole, l'acqua e ad ogni tipo di organismo vivente, animale o vegetale, che lo abita. In quanto componente dell'ecosistema, dunque, il suolo incamera e restituisce energia in connessione con tali agenti.

Dall'altro lato il suolo costituisce anche il supporto dell'attività umana ed entra così a far parte del paesaggio e della sua evoluzione, contenendo tutti i problemi relativi all'insediamento di una popolazione in un certo territorio. L'urbanistica tiene necessariamente conto anche degli aspetti produttivi della terra, sia vegetali che minerali, ma questi sono necessariamente funzionali alle attitudini insediative del suolo come supporto di fatti costruttivi e distributivi. Allo stesso modo dell'ambiente, il suolo

diventa così "costituente e contemporaneamente oggetto dello spazio sociale e dello spazio economico", nonché testimonianza dei livelli di organizzazione, dell'evoluzione tecnica e dello sfruttamento territoriale di una data comunità.

1.2.1 Definizioni tematiche

Suolo pubblico, quello che appartiene allo Stato o ad altro ente locale ed è destinato ad uso e servizio pubblico.

In geologia, lo strato più superficiale del terreno. Il suolo è un insieme di materia organica, detta humus (che in media occupa il 5% del volume), di sostanza minerale, detta regolite (45%), di aria (25%) e di acqua (25%). Possiede una tessitura, dimensione delle particelle che lo compongono, ed una struttura, forma che assumono gli agglomerati tra tali particelle.

In geografia fisica, con riferimento ad aspetti fisici o all'origine, si parla di suolo a cuscinetto, suolo desertico, suolo eluviale, suolo fessurato (o poligonato), suolo periglaciale, suolo striato.

In agronomia è sinonimo di soprassuolo, contrapposto al sottosuolo.

In aerodinamica, effetto suolo, lo stesso che effetto superficie, è l'effetto che producendo una portanza negativa corrisponde ad un aumento dell'aderenza della vettura al suolo.

La figura letteraria è sinonimo di Terra o paese, il suolo natio.

Il nome comune può essere utilizzato anche per indicare il pavimento di un ambiente chiuso.

1.2.2 Il suolo come ambiente vivente

Si è visto come dal punto di vista fisico-naturalistico il suolo sia un elemento dell'ecosistema Terra. Esso interviene nei cicli bio-geochimici del carbonio, dell'azoto e dello zolfo che la circolazione della materia tra gli esseri viventi ed il substrato inorganico grazie al quale si sviluppano. L'azoto atmosferico, ad esempio, non è direttamente utilizzabile dalla maggior parte degli organismi, ad esclusione di certi batteri. Lo diviene solo attraverso l'introduzione nel suolo, ad opera appunto di questi particolari batteri così come della decomposizione di vegetali ed animali, e con la conseguente mineralizzazione. Sotto questa forma esso può partecipare alla sintesi delle proteine da parte dei vegetali. Questo è solo uno dei cicli che interessano l'elemento suolo all'interno di un ecosistema. Esso è dunque a tutti gli effetti un ambiente vivente, che, con il passare del tempo, subisce un'evoluzione dovuta sia ad altri elementi naturali, quanto agli interventi dell'uomo su di esso. Le sue principali caratteristiche sono l'essere lo strato superficiale del globo terrestre e, in particolare, un sistema dinamico sede di fenomeni fisico-chimici e biologici strettamente correlati tra loro.

Nella sua composizione il suolo evidenzia spesso, anche se le eccezioni sono rare, una combinazione variabile di elementi minerali e di elementi organici, arricchita da materia vivente, gas ed acqua. Per elementi minerali intendiamo i frammenti o le particelle provenienti dalla disgregazione e dalla decomposizione della roccia-madre o trascinati dalle acque di scorrimento, dal vento, ecc. Tali particelle sono distinte secondo le loro dimensioni: quelle inferiori a 2 micron sono dette "colloidi" e possono intervenire nei cicli chimici e biologici della materia vivente, mentre quelle di dimensione superiore, non essendo direttamente utilizzabili, costituiscono una riserva minerale. Completano la fase minerale alcuni ioni (calcio, magnesio, potassio, solfato, fosfato) presenti in soluzione o legati ai colloidi. La fase organica è invece composta dai rifiuti vegetali o animali rielaborati in materia dalla fauna o dalla microflora del suolo. Gli stessi organismi intervengono nella decomposizione e nella trasformazione della materia organica in elementi semplici, ovvero nella produzione di humus¹.

Il suolo quindi presenta diverse caratteristiche fisiche e chimiche, che concorrono al verificarsi di determinati comportamenti ed eventi. La struttura del suolo, ad esempio, è indicata dalla sua tessitura, determinata dalla granulometria (frazione fine e frazione grossolana) e dalla forma delle particelle. Essa può essere in aggregati (o granuli), formati da ammassi di particelle separate

¹Nel suolo si possono formare vari tipi di Humus:

- MULL o HUMUS DOLCE, che comporta forte attività biologica, si trova generalmente in ambienti areati e umidi, su una roccia-madre ricca di calcio. I lombrichi e i microrganismi vi sono particolarmente attivi. Il rapporto tra materia minerale e materia organica è basso, da 10 a 20.
- MOR o HUMUS GREZZO, che presenta un'attività biologica più debole e si trova in suoli molto acidi. Il rapporto tra materia minerale e materia organica è circa 30.
- MODER, rappresenta il caso intermedio tra i precedenti.
- TORBE, si forma negli ambienti in anaerobiosi (vita in assenza di aria), in suoli quasi sempre impregnati d'acqua. È caratterizzato da lentezza nella trasformazione organica.

Fonte Enciclopedia Einaudi, Torino: Einaudi, 1981

da spazi vuoti, oppure a "glomeruli", con elementi relativamente indipendenti e dispersi. A determinare il livello di agglomerazione degli aggregati sono i colloid. Altra caratteristica fisica è la porosità, ovvero la percentuale globale dei volumi vuoti in rapporto al volume occupato dalle fasi minerali ed organiche. Da essi dipende quindi la circolazione di fluidi (aria o acqua) e conseguentemente lo sviluppo di flora e fauna. In particolare la microporosità² indica la ritenzione per capillarità, mentre la circolazione di acqua e gas è funzione della macroporosità³. La conducibilità termica in un terreno è tanto più elevata quanto più il suolo è compatto e umido. La capacità di scambio rientra invece nelle proprietà chimiche ed indica la quantità massima di cationi (ioni positivi) metallici disciolti nell'acqua, suscettibili ad essere fissati dai colloid a carica negativa, sia minerali che organici. Altra informazione è il potenziale idrogeno o pH che traduce l'acidità relativa delle soluzioni presenti nel suolo⁴. Ogni suolo possiede poi una biomassa, termine che indica la massa degli organismi viventi presenti, dunque traduce l'attività biologica dei microrganismi. Questa ha infatti un ruolo essenziale nelle trasformazioni della materia organica, dunque nell'evoluzione di un terreno. La si considera intensa quando un grammo di terreno contiene fino ad un miliardo di batteri, un milione di funghi, centomila alghe e un milione di protozoi.

L'evoluzione del suolo è comunque influenzata fondamentalmente da due fattori: la roccia-madre stessa, che determina tipo di vegetazione e relativo humus, e il clima, che interviene sia nel processo di attacco della roccia-madre che nel successivo radicarsi della vegetazione. Altro elemento fondamentale nella determinazione della natura del terreno è, come si vedrà in seguito, la vegetazione. Si rivela così l'importanza di specifici fattori sul tipo di suolo, che quindi non possono mutare radicalmente con l'urbanizzazione, anzi vanno riconosciuti e tutelati per evitare conseguenze negative sull'intero ecosistema. L'insieme dei fenomeni di formazione ed evoluzione del suolo è la pedogenesi. Essa distingue essenzialmente tre fasi: la disgregazione e la decomposizione delle rocce del substrato, l'evoluzione della fase organica ed infine la differenziazione degli orizzonti dovuta alla migrazione degli elementi organici. Va precisato che la velocità dei fenomeni pedogenetici è estremamente variabile: prima che un elemento trasformato appaia stabilizzato ed immobile può trascorrere un giorno o una settimana (ferro, sali solubili), un anno (materia organica), un secolo (calcare), uno o più millenni (silice, alluminio, argille). I principali responsabili dell'evoluzione del substrato sono il gelo, fulmini, la

funzione meccanica delle radici.

La roccia-madre può mutare anche a seguito di trasformazioni chimiche come l'idrolisi delle rocce silicee o il dissolvimento delle rocce calcaree da parte dell'acqua ricca di gas carbonico. Nella fase successiva di evoluzione della fase organica, si distinguono essenzialmente due processi: la mineralizzazione, che trasforma definitivamente le molecole complesse organiche in molecole minerali (questa evoluzione riguarda la materia recente formata essenzialmente da detriti vegetali), e l'umificazione, che al contrario è la trasformazione per via microbica di alcuni dei composti minerali di recente formazione. Questo processo porta alla creazione dei composti umici, ovvero i colloid⁵. La formazione dell'humus e l'evoluzione della materia organica in generale variano secondo il tipo di vegetazione e la natura biologica dell'ambiente. Certo il processo di decomposizione della materia organica recente è molto più rapido in un ambiente con un'attività biologica più intensa, rispetto ad uno biologicamente poco attivo. Indipendentemente dalle trasformazioni di cui sono responsabili la vegetazione e la fauna del suolo, i diversi elementi minerali ed organici migrano. L'ultima fase di formazione del suolo è dunque il trasporto di questi aggregati. Esso generalmente avviene verticalmente o in linea obliqua, si distinguono infatti: migrazioni discendenti, risultato di un "lavaggio" del suolo; migrazioni ascendenti, che accompagnano l'evaporazione di certi elementi o soluzioni contenute nel suolo; migrazioni oblique, ovvero spostamenti laterali. Si capisce che l'elemento essenziale delle modificazioni nella stratificazione degli orizzonti è dunque la circolazione dell'acqua, mentre i colloid subiscono un movimento differenziale a seconda delle loro cariche elettriche (forze di attrazione o repulsione). Gli orizzonti superiori, detti eluviali, vengono solitamente impoveriti dalla dispersione di elementi, mentre gli orizzonti inferiori, detti illuviali, sono più ricchi in quanto, non solo più protetti, ma, essendo situati direttamente sulla roccia-madre, ricevitori degli elementi più o meno trasformati. Dalla disposizione dei vari strati dipende il profilo del suolo.

La vegetazione (assorbimento d'acqua dal suolo), l'evoluzione della roccia-madre, il clima, l'uomo con le sue attività sono tutti fattori d'influenza di questo processo di formazione, ma accanto ad esso concorrono ugualmente alla sua erosione. Ad esempio un clima arido, accostato agli effetti di pioggia e vento, origina l'eliminazione progressiva degli orizzonti superficiali: le brevi piogge violente frantumano gli aggregati del terreno distruggendo la struttura granulare, ciò si traduce nella dispersione dei colloid che provoca la diminuzione della

² MICROPOROSITA': indica la proporzione dei pori più fini

³ MACROPOROSITA': corrisponde ai pori di diametro relativamente grande (>8micrometri)

⁴ POTENZIALE IDROGENO (pH), la scala dei valori va da 3 a 11:
 - Un suolo è ACIDO con pH<7 (generalmente dipendente da una vegetazione che produce Humus acidi)
 - Un suolo è BASICO con pH>7 (generalmente dipendente da roccia-madre basica)
 - Un suolo è NEUTRO con pH=7
 L'acidità relativa del suolo può talvolta avere effetti spettacolari sulla vegetazione: l'*Anagallis anversis* è caratterizzata da fiori rossi in ambiente acido e da fiori azzurri in ambiente basico.

⁵ I COLLOIDI vengono trasformati in ACIDI UMICI e ACIDI FULVICI. I primi sono costituiti da grosse molecole, sono poco mobili e si legano alle argille ed al ferro (corpi di cui assicurano la stabilità). I secondi sono invece molto mobili e talvolta solubili in acqua. La loro esportazione da parte delle acque di percolazione concorre ad impoverire il suolo di elementi utili alla vegetazione.

permeabilità con conseguente aumento delle acque di scorrimento. Gli elementi sono spostati da acqua e vento, con conseguente distruzione degli strati superiori. Ecco la causa delle zone a rischio idrogeologico diffuso. Agli effetti dell'erosione, dovuta principalmente alla diminuzione di permeabilità sono dovuti: cattiva alimentazione della falda freatica, piene dei fiumi a causa delle acque di scorrimento, diminuzione della fertilità. Anche la sterilità del terreno può originarsi da caratteristiche fisiche del suolo, quali areazione, economia dell'acqua, economia termica, e dalle sue caratteristiche chimiche e biologiche. A risentire della diminuzione di permeabilità è infatti anche l'humus che si impoverisce perdendo microrganismi. Le particelle fini, che costituiscono gli elementi utili del complesso assorbente vengono eliminate, formando zone di deposito inutilizzabili e a breve scadenza. Per questi motivi alla base di ogni utilizzo del suolo dovrebbe esservi uno studio accurato delle sue caratteristiche.

1.2.3 Il suolo e la vegetazione

Generalmente l'importanza della coppia vegetazione-suolo viene attribuita al fatto che l'uomo considera il suolo supporto per la vegetazione. In realtà si è visto come esso sia anche un elemento naturale parte di un ecosistema. Allo stesso modo si può considerare la vegetazione, così che le relazioni che tra essi si istituiscono divengono a doppio senso: il suolo costituisce un supporto ed un deposito di nutrimento per la vegetazione, mentre le piante partecipano alla formazione ed alla riproduzione del suolo, restituendo con la decomposizione gli elementi prelevati. Questi ruoli, che si stabiliscono tra le due componenti, sono necessari a livello fisico. Si è visto infatti come la vegetazione possa trarre nutrimento dal terreno attraverso l'elaborazione di sostanze minerali, il carbonio ad esempio, per via dei colloidi. Esso infatti non sarebbe assimilabile dai vegetali nella forma in cui si presenta naturalmente. Per questo, tra i minerali presenti in un dato suolo, quello la cui quantità non raggiunge la soglia minima a partire dalla quale sono possibili le sintesi necessarie alla vita vegetale, prende il nome di fattore-limite. A sua volta la fisiologia delle piante può influire direttamente sulla composizione chimica del suolo al momento della restituzione degli elementi prelevati, influenzandone la produzione di humus e l'evoluzione della materia organica. Esistono naturalmente anche delle conseguenze dovute a queste relazioni: una pianta dalle esigenze limitate, ad esempio, in grado di svilupparsi su di un suolo povero, può deteriorare un suolo ricco perché utilizzando solo pochi elementi, ne lascia molti altri che vengono spostati poi dall'acqua, impoverendo le risorse di quel terreno.

A seguito di queste osservazioni si sono sviluppate diverse classificazioni delle piante, a seconda degli elementi richiesti al suolo o, viceversa, di quelli rilasciati. Le caratteristiche fisiche di un terreno intervengono soprattutto attraverso la sua attitudine a ricevere, immagazzinare e restituire l'acqua. Quelle meccaniche influiscono semplicemente sull'apparato radicale delle piante, influenzandone lo sviluppo in larghezza e profondità. Quelle fisico-chimiche agiscono tramite gli elementi minerali disponibili per la nutrizione



vegetale. I fattori di influenza, in quest'ultimo caso, sono i colloidi, la capacità d'assorbimento e il pH. Proprio da questi elementi viene stilata una prima classificazione: le piante si distinguono in "calcicole", attratti da terreni calcarei, e in "calcifughe", che al contrario temono l'eccesso di calcio. Allo stesso modo si differenziano i vegetali a seconda della capacità d'assorbimento data dal pH: il nutrimento infatti può avvenire solo se il pH del terreno è inferiore a quello delle radici secondarie. Si avranno dunque piante basofile, attratte da terreni basici e generalmente anche calcicole, neutrofile, ugualmente calcicole ed infine acidofile, che al contrario sono calcifughe. Le eriche, i ginestroni, la felce aquilina sono tra le piante che cercano suoli acidi, il bosso ed il ginepro prediligono i neutri, mentre il carpino suoli basici.

La classificazione si effettua a partire anche dall'azione contraria, della vegetazione sul suolo.

Generalmente si afferma che la vegetazione è autotrofa quando costituita da organismi fotosintetici il cui funzionamento è assicurato dall'acqua, mentre è eterotrofa quando la sua sopravvivenza è data dall'assorbimento di soli elementi organici. Dalla prima dipende il tipo di materia organica che viene restituito al suolo (infatti preleva soltanto acqua, ma restituisce elementi durante la decomposizione), la seconda interviene invece nella trasformazione della materia organica in elementi semplici. Questa suddivisione dipende dagli elementi prelevati al suolo, ma si suddividono i tipi di vegetazione anche attraverso ciò che essi rilasciano. Le specie vegetali possono infatti essere migliorative o acidificanti: le prime (olmo, frassino, quercia, graminacee, leguminose) producono detriti ricchi di azoto, calcio e materia organica solubile favorendo l'installazione di humus di tipo mull; viceversa le seconde (foreste di resiniferi, lande a brughiera) partecipano alla produzione di humus di tipo mor. Naturalmente le piante hanno anche un'azione meccanica sul suolo che deriva da morfologia e densità di vegetazione ed ha i propri effetti specifici. L'apparato radicale, ad esempio, può avere un'azione meccanica non trascurabile nella stabilizzazione dei suoli⁶, mentre l'abbondanza di esemplari modifica le condizioni climatiche schermando il suolo dalle radiazioni solari o attenuando la violenza delle precipitazioni. Questo significa che nel suolo viene conservato un certo livello di umidità, favorevole al processo di umificazione o allo sviluppo dei microrganismi per la trasformazione della materia organica. Allo stesso tempo, una vegetazione fitta rallenta il processo di erosione riducendo la forza delle piogge: la separazione di orizzonti umiferi è netta nelle foreste, suoli coperti da vegetazione permanente,

più difficile a riconoscersi sotto una vegetazione erbacea ed impossibile a distinguersi nel caso di suoli regolarmente coltivati, liberi da piante, perché l'erosione procede molto più rapidamente.

L'interazione tra suolo e vegetazione è dunque notevole al punto di influenzare la dinamica della pedogenesi, fino a divenirne il fattore dominante. È il caso in cui, con un clima propizio allo sviluppo di una certa vegetazione, l'influenza della roccia-madre tende a scomparire poco alla volta.

1.2.4 Il suolo e l'uomo

Il suolo intrattiene una relazione indissolubile e particolare, oltre che con la vegetazione, anche con un altro elemento dell'ecosistema: l'uomo. Esso infatti, in quanto fattore ambientale, rappresenta il supporto per le sue attività, dunque nutrimento, oltre che base per l'urbanizzazione. D'altronde l'uomo, implicato direttamente nello sfruttamento del suolo, spesso costituisce egli stesso un fattore essenziale della pedogenesi. Le sue trasformazioni possono assumere talvolta una dimensione negativa, sopprimendo la vegetazione che ricopre il suolo, foresta o prato, egli può infatti contribuire a rendere parzialmente o totalmente sterili immense estensioni; altre volte produrre invece un miglioramento della qualità del suolo attraverso forme indirette che testimoniano la raffinatezza della conoscenza dell'ambiente da parte degli agricoltori. Esempi di questo tipo sono da ricercare soprattutto nelle tribù dei paesi del terzo mondo che, disponendo di meno mezzi, controllano la fertilità dei terreni incolti piantandovi piante nitrificanti (ad esempio la protezione sistematica dell'Acacia Albida, pianta non originaria del luogo, ma dalle straordinarie qualità perché in grado di invertire il proprio ciclo vegetativo costituendo nutrimento per il bestiame quando i vegetali normalmente vengono a scarseggiare, presso i contadini Serer del Senegal).

Tali considerazioni fanno emergere lo stretto legame che intercorre tra l'uomo ed il suolo, anche perché vale lo stesso discorso considerato in precedenza per l'ambiente. Un territorio diviene, nelle sue trasformazioni, testimonianza delle forme organizzative e dell'evoluzione tecnica delle società, in quanto rappresenta una forma di adattamento di quella comunità specifica al proprio ambiente. Se i problemi pedologici esercitano una sollecitazione sulle società nella misura in cui determinano il loro atteggiamento nel nutrirsi e nel riprodursi, le soluzioni tecniche adottate sono una risposta locale a tali problemi. La diversità dei mezzi tecnici esprime difatti

⁶ Ian Mc Harg, nel suo libro "PROGETTARE CON LA NATURA", porta l'esempio delle dune di sabbia. Esse pargono essere soltanto piccole colline formate dalle onde e dal vento. Vi sono però delle erbe - Carex arenaria in Europa, Ammophila arenaria negli Stati Uniti - che sono le pioniere di questo ambiente. Esse resistono in modo stupefacente all'alta salinità, alla luce abbagliante, ai suoli privi di humus, a una provvista d'acqua incerta ed oscillante. Esse prosperano in queste condizioni e, man mano che la sabbia si accumula intorno al collo delle piante, le radici si estendono sotto terra e gli steli e le foglie sorgono dalla sabbia. Il risultato è un fitto tappeto di radici, che stabilizza la duna sottostante, mentre le foglie intrappolano la sabbia e la ancorano sopra il livello del suolo.

la complessità dei meccanismi sociali posti in essere ed al contempo, il posto che tale quesito ha nel funzionamento delle società, essendo essi intimamente legati all'organizzazione dei gruppi. Si può quindi concludere che il tipo di coltivazione del suolo porta il segno tanto di un insieme di costrizioni sociali, quanto di costrizioni relative alla natura o alla topografia del terreno. Dunque le società realizzano il miglior adattamento possibile alle condizioni ecologiche nelle quali vivono, tenuto conto delle potenzialità dei loro sistemi tecnici, anche se non tutte dispongono degli identici mezzi d'azione sulla natura. Ad esempio l'adattamento può essere migliorativo o difensivo (generalmente di fronte ad un ambiente sfavorevole, impossibile da controllare). Nell'impossibilità di controllare le piene, i risicoltori del Niger si proteggono contro i suoi eccessi erigendo scarpate di terra e situando le risaie in zone più interne e protette.

Tuttavia si possono osservare delle associazioni privilegiate, relativamente frequenti, tra tipi di territori, definiti in modo molto generale in funzione della ripartizione dei tipi di sfruttamento, di coltivazione, di paesaggio, ecc. e determinate caratteristiche delle organizzazioni sociali. Ad esempio suoli pianeggianti di natura omogenea ospitano spesso campi aperti, non cintati, associati ad allevamento, che riflettono un'organizzazione comunitaria della società. Ciò pone la questione dell'influenza rispettiva dello sfruttamento del territorio e della ripartizione sociale. Sono frequenti infatti, soprattutto nei paesi sottosviluppati, sistemazioni del suolo simili con la sola finalità di produrre agricoltura. Però, se uguali tecniche vengono applicate a territori differenti in natura e coordinate geografiche, significa che esse non considerano le qualità fisiche dell'ambiente, ma sono in grado di garantire con il minimo sforzo, la sopravvivenza di una società padrona di mezzi tecnici molto limitati. I terreni ad aureola testimoniano proprio questo concetto: essi sono formati da due o tre zone concentriche che ricevono funzioni agricole o agro-pastorali distinte. Generalmente, nella zona centrale vi è il villaggio, per questo essa è consacrata a giardinaggio, mentre la zona periferica accoglie le colture temporanee, il cui ripristino della fertilità viene garantito dall'allevamento del bestiame. Quest'organizzazione del territorio risale ad epoche molto differenti ed è stata ritrovata nei luoghi più svariati, dall'Africa contemporanea all'Europa pre-industriale. Essa fornisce così l'occasione per precisare la natura dei complessi legami che uniscono società e suolo che essa coltiva. L'ambiente influenza sicuramente la genesi ed i tipi di coltivazione, però l'estensione geografica di questi sistemi porta a minimizzarne il ruolo.

In conclusione si può dunque evincere che l'evoluzione di un territorio è data sia dalla qualità dei suoli che da fattori nettamente sociali. Il ruolo dell'ambiente nella dinamica della coppia suolo-uomo è principalmente vincolante: esso rappresenta una limitazione di cui l'uomo deve tener conto. I fattori sociali ritornano così ad essere il motivo fondamentale della dinamica dei paesaggi. Il suolo appare, allo stesso modo di ogni altro elemento dell'ecosistema, sotto la forma di una sollecitazione la cui soluzione implica risposte di ordine sociale. La sua limitatezza ne aumenta poi il valore per la sopravvivenza, che dovrebbe costituire uno stimolo per il controllo di sfruttamento e deterioramento, in relazione soprattutto all'urbanizzazione, a costo di un grande dispiegamento di forze e tecniche.

1.2.5 Il suolo come territorio agricolo

Il suolo, in quanto territorio agricolo, è espressione del processo produttivo delle comunità con le sue connessioni economiche e sociali. Si è visto nel paragrafo precedente come, costituendo il supporto dell'attività umana, esso entri a far parte del paesaggio, elemento nel quale sono iscritti tutti i problemi relativi all'insediamento di una popolazione in un dato territorio al fine sia di costruirvi abitazioni che di esercitarvi attività economiche. Da qui nasce la dicotomia tra città e campagna: la sperequazione del valore tra suolo e terreno agricolo si pone storicamente in rapporto alle tradizioni culturali di una comunità. Nonostante il progressivo abbandono dell'attività agricola a favore di industria e commercio, almeno per quanto riguarda i paesi ricchi, non va dimenticato che il territorio agricolo non solo garantisce la vita della città, ma ha contribuito, ancor prima delle costruzioni, al processo di sedimentazione storica dell'ambiente.

L'evoluzione del paesaggio rurale riflette i fenomeni economici e sociali al pari delle realtà urbane. Sono già state considerate alcune tecniche che costituiscono altrettanti adattamenti elaborati dall'uomo in risposta a condizioni pedologiche sfavorevoli, tuttavia non si tratta soltanto di un adeguamento dell'uomo al proprio ambiente, la storia agraria è intimamente legata anche allo sviluppo tecnico e, testimonianze di quest'evoluzione, è proprio il suolo con i suoi segni. Ad ogni grande rivoluzione tecnica corrisponde difatti una riorganizzazione del territorio. Ad esempio, lo sviluppo delle tecniche agricole dell'Europa medioevale nel IX secolo ha costituito una rivoluzione tecnica che ha ridistribuito i valori dei terreni. L'utilizzazione dell'aratro non si

è tradotta soltanto in un notevole guadagno di tempo, ma anche nella possibilità di coltivare le terre pesanti, accrescendo così, in modo assai sensibile, le possibilità di sfruttamento del suolo.

La conseguenza di queste innovazioni tecniche è una maggior resa agricola che porta ad un profondo rimaneggiamento della carta dei suoli: terre fino a quel momento marginali divennero oggetto di dissodamento. Allo stesso modo i crolli demografici si traducono sempre in una diminuzione della domanda di cereali e questi movimenti portano ad uno sviluppo dell'allevamento e di conseguenza ad un aumento dei pascoli, che sostituiscono le precedenti colture cerealicole. La depressione agraria ha avuto come contrappunto il dinamismo e lo sviluppo delle città, che presentavano attività differenti. In Italia, ciò ha portato alla formazione di grandi villaggi, piuttosto che alla dispersione dell'habitat avvenuta nel resto d'Europa, perché essi rispondevano al bisogno di proteggersi o di evitare zone malariche. Risulta da qui evidente come la combinazione di fenomeni tecnici, demografici o economici abbiano determinato l'evoluzione del paesaggio agrario.

La successione di queste forme di utilizzazione del suolo è un movimento continuo e soprattutto cumulativo. Ciò non si afferma soltanto in una dinamica evolutiva storica, ma la lavorazione del suolo, è tuttora ancora fattore di trasformazione e di erosione, del suolo. La modificazione del territorio avviene quando le condizioni pedologiche sono troppo sfavorevoli alla crescita dei vegetali, tanto che le società sono indotte a plasmare suoli artificiali. Ne sono degli esempi i terrazzamenti, i rialzamenti su piattaforme, l'orticoltura o gli isolotti. Queste pratiche sono in atto nei paesi più poveri: gli Intha, popolo lacustre della Birmania, coltivano ad esempio su isole galleggianti di giacinti d'acqua. Dal momento che questi vegetali, fissati gli uni agli altri dalle loro radici subiscono il moto di deriva delle acque del lago, la comunità ha deciso di coprirli con terra ed alghe, di fissarli in prossimità del villaggio e di coltivarvi, durante la stagione asciutta, cipolle, peperoni, melanzane ed altri ortaggi. La proliferazione di questa pianta, considerata altrimenti una calamità, è stata trasformata in un vantaggio. La coltivazione non ha però sempre effetti

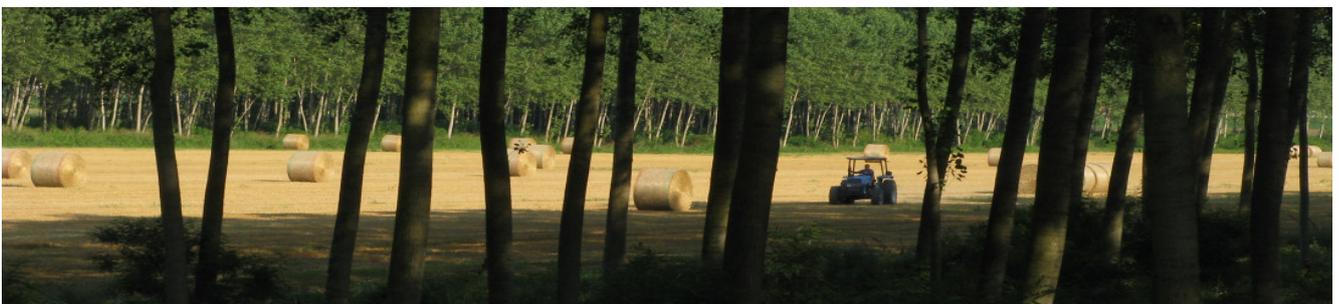
positivi sul suolo, ma ne costituisce talvolta un elemento di distruzione. Un eccesso di lavorazione meccanica a una profondità costante comprime gli orizzonti schiacciandoli. L'utilizzo di concimi chimici non porta ugualmente benefici: essi infatti sono destinati a sostituire i rifiuti vegetali che, nell'agricoltura moderna, non ritornano più alla terra diminuendone il tasso umico e la capacità di scambio totale. Questi ultimi esempi non fanno altro che confermare tuttavia, nel bene e nel male, il peso del fattore umano nella genesi del paesaggio rurale. Se non può definirsi ancora un determinismo del suolo sulla società, si può tuttavia affermare che, considerando le caratteristiche pedologiche dell'ecosistema utilizzato da un gruppo, esse costituiscono una sollecitazione per l'attività umana che, a sua volta lascia segni evidenti di organizzazione del territorio, nei quali si collocano poi gli insediamenti e dai quali dipende il valore del suolo.

1.2.6 Il suolo come terreno urbano

Per comprendere l'importanza del bene suolo, non solo a causa della limitatezza dell'elemento naturale, ma considerando il valore economico che esso assume con l'urbanizzazione, è necessario introdurre il concetto di rendita. La definizione tratta dal Dizionario di Economia politica⁷ è questa:

Si chiama rendita il reddito che il proprietario di certi beni percepisce in conseguenza del fatto che tali beni sono, o vengono resi, disponibili in quantità scarsa; dove la scarsità va intesa in uno dei seguenti sensi: 1) i beni in questione appartengono alla categoria degli agenti naturali, disponibili in quantità limitata e inferiore al fabbisogno; 2) i beni in questione vengono resi disponibili da chi li possiede in quantità inferiore alla domanda che di essi si avrebbe in corrispondenza di prezzi uguali ai loro costi.

La rendita dunque si differenzia dalle altre forme di reddito non tanto per la scarsità del bene, ma perché esso è di proprietà di qualcuno che è libero di metterlo a disposizione o meno. Ogni bene scarso, quindi anche la terra, dà origine ad un reddito che il proprietario



percepisce per il solo fatto di possedere quel bene. Nel caso di proprietari terrieri si parla di rendita fondiaria, che risulta costituita da due parti:

- Rendita assoluta, che dipende dalla scarsità generale di quel bene, per il solo fatto che la terra disponibile complessivamente nell'ambito di una determinata area economica è scarsa rispetto al fabbisogno (non tutte le persone disposte ad acquistare quella terra possono fare i produttori agricoli della stessa, dunque nasce competitività)
- Rendita differenziale o relativa, che dipende dalla maggior appetibilità del bene rispetto ad altri. Ad esempio perché la terra è più fertile, più vicina al mercato o meno soggetta a calamità naturali.

La rendita fondiaria urbana è invece il reddito che deriva dalla proprietà del terreno in relazione non ad un uso agricolo, ma all'uso edilizio urbano. In particolare, è il prezzo d'uso del fattore suolo nel processo di produzione degli insediamenti e non specificatamente di quelli edilizi. Naturalmente anche all'interno della rendita urbana si possono distinguere: una rendita assoluta, dipendente dalla sola possibilità di urbanizzazione, ovvero dalla capacità di un'area a partecipare alla vita di una comunità (determinata da diversi fattori quali presenza di opere di urbanizzazione, prossimità di altri suoli urbanizzati, previsione dei piani urbanistici), ed una rendita differenziale dipendente invece dall'appetibilità del bene a scopi edilizi ovvero dalla particolare posizione che il suolo assume all'interno dell'aggregato urbano.

Detto ciò, risulta interessante capire quali siano i fattori che generano la rendita fondiaria, o meglio, in base a quali elementi una porzione di terreno assuma un valore più o meno alto. Si deve quindi indagare il meccanismo di formazione del prezzo a quale tali beni immobili (terreni, case, centri commerciali, complessi direzionali, ecc.), oggetto di mercati particolari, vengono scambiati. Ricordiamo che i beni immobili sono composti da due parti distinte: il manufatto in sé, assimilabile ad una produzione industriale, e la risorsa suolo che abbiamo visto essere limitata e disomogenea (nel senso che non esistono porzioni di suolo perfettamente identiche tra loro).

Le prime riflessioni su questo tema sono state svolte nell'Ottocento. Tra queste il modello di David Ricardo riconosce come fattore determinante della rendita fondiaria la fertilità del terreno. Egli giunge a questa conclusione dall'analisi degli elementi che sono in grado non solo di equilibrare la spesa di produzione (forza lavoro, capitale investito, normale profitto del prodotto) dell'imprenditore, ma di generare un surplus finanziario che spetta così al proprietario del fondo. All'interno di un ipotetico sistema economico dove più imprenditori operano nel settore primario, la differenza tra i loro ricavi è data dalla minore o maggiore fertilità del terreno: le terre meno fertili, dette marginali, non producono una rendita, ma ripagano soltanto i costi di produzione, mentre in quelle più fertili essa sorge spontaneamente. Si può dunque intuire che, nel modello di Ricardo, il regime di proprietà dei suoli non ha alcuna incidenza sulla formazione della rendita (pubblico o privato che sia), in quanto essa, dipendendo dalla sola fertilità, ha a che fare con la sua distribuzione.

Il secondo modello, quello di Von Thünen, ragionando sempre sul valore economico dei beni prodotti, identifica invece il fattore generatore della rendita fondiaria nella localizzazione delle attività produttive sul territorio. Il ragionamento considera infatti che, al ricavo che un'area produce al netto, vanno poi sottratti i costi di trasporto della merce stessa, crescenti all'aumentare della distanza dal centro (o dal luogo generatore della domanda di tali beni). Punto chiave del modello diviene così la differente accessibilità ai luoghi: la rendita cresce infatti progressivamente man mano che ci si avvicina al centro.

Certo i contesti in cui tali riflessioni sono state elaborate sono molto differenti da quelli attuali, basti pensare che oggi il settore primario non rappresenta più la maggior generazione di ricchezza. I fattori identificati possono comunque tradursi in ciò che oggi permette di ottenere ricavi superiori alla media delle imprese che operano in un certo settore oppure, per le funzioni terziarie e commerciali, nei contesti territoriali che consentono livelli di domanda superiori. Concetto fondamentale rimane quindi ugualmente l'accessibilità, certo in ulteriori forme,

⁷C. Napoleoni, Dizionario di Economia Politica, Edizioni di Comunità, Milano, 1956.



come l'accessibilità di informazioni o la possibilità di scambio delle stesse. Ad ogni modo si può chiaramente comprendere che, se la rendita rimane legata ai vantaggi localizzativi dettati dalla presenza di maggiori informazione e livelli di domanda, essa interagisce, a livello economico, con il processo di costruzione collettiva della città e del territorio e potrebbe aver appoggiato (senza esserne la causa però) alcuni processi di consumo di suolo. Infatti, essendo la rendita un concetto dinamico, non statico, tutti quegli interventi sulla città che portano a trasformazioni in grado di modificare i livelli di accessibilità e di fertilità delle diverse aree, la rimodellano costantemente, valorizzando aree prima sfavorite e penalizzandone altre ponendole ai margini rispetto ai luoghi centrali, decentrando costantemente il mercato. Si capisce che comunque è la rendita differenziale ad influire maggiormente sulla variazione dei valori delle aree e sulle possibilità di controllo dello sviluppo costituendo la "la "forma ineliminabile della rendita urbana"⁸.

Indubbiamente l'attenzione posta al contenimento dell'urbanizzazione delle superfici fatta emergere negli ultimi anni da Unione Europea e diverse associazioni tocca anche questi delicati meccanismi di mercato, che possono essere superati soltanto attraverso la consapevolezza della limitatezza della risorsa suolo e la conseguente conoscenza ed adeguatezza delle trasformazioni al di là di speculazioni edilizie.

1.2.7 Il consumo di suolo

Degrado paesaggistico, cementificazione o perdita di superfici agricole, costruzioni in zone a rischio sismico o idrogeologico, disgregazione della forma urbana, dilagare dello sprawl insediativo e delle sue pesanti esternalità negative sono tutti fenomeni percettivi che indicano il "consumo di suolo".

Esso viene specificatamente identificato nella trasformazione di suoli agricoli e/o naturali in suoli urbani⁹ ed il suo contenimento ha oggi assunto grande rilievo nelle politiche di sostenibilità urbanistica. La trasformazione dei suoli è infatti solo la più vistosa ricaduta territoriale del nostro modello di sviluppo, cioè di una declinazione particolare della nostra "società dei consumi", fin qui basata sulla fiducia nella crescita indefinita, idea che presuppone l'illimitata disponibilità di risorse. Nel modello arcaico della società contadina "conservare" è un valore e "consumare" solo una necessità. Purtroppo la perdita di questa responsabilità ambientale ha portato al facile accesso al consumo

delle società avanzate contemporanee, mentre, come dimostrano i punti toccati in precedenza, il suolo è un bene comune che andrebbe preservato in quanto indispensabile per la comunità come risorsa naturale, patrimonio di storia tecnica e strumento per il riequilibrio dell'ecosistema (ad esempio esso è in grado di catturare la CO₂ diminuendo il livello di inquinamento).

Le cause di questo processo sono complesse e di vario tipo, tuttavia l'origine si può identificare, almeno per quanto riguarda la situazione rurale italiana, nel passaggio da un'economia agricolo-industriale ad una industriale matura agli inizi del XX secolo. Fino ad allora la campagna era frutto di investimenti (dei maggiori proprietari terrieri, dei nobili e degli enti religiosi) e oggetto di interesse da parte della città, quindi era rimasta esclusa dallo sviluppo, anzi protetta da esso. D'altra parte la città si caratterizzava come principale sbocco di mercato delle produzioni agricole. Con l'industria, la campagna viene sempre più abbandonata e l'espansione dei mercati legati all'industria compromette il rapporto tra la città e le sue campagne. La maggior fonte di profitto è la produzione industriale che provoca così la crescita dell'urbanizzazione, soprattutto nelle aree a cintura dei nuclei urbani. Questo tuttavia può essere visto come uno sviluppo inevitabile, soprattutto negli anni che sono stati interessati dal grande boom economico, che non giustifica quindi il rilievo attribuito oggi al fenomeno. La preoccupazione maggiore rispetto al consumo di suolo deriva infatti dal processo inverso che si è succeduto a partire dagli anni '90, ovvero dalla disillusione di prospettive di sviluppo urbanistico ed insediativo, oltre che da una eccessiva attenzione al progetto urbano, che ha fatto perdere di vista l'approccio complesso e globale al territorio. A partire dagli anni '80 si è arrestata la crescita urbanistica (sia di insediamenti che di popolazione) nella città compatta, a favore dell'urbanizzazione diffusa, fuori delle città, in cui viene identificato il maggior nemico per la tutela della risorsa suolo. Essa ha infatti causato la metamorfosi delle campagne a favore della nascita di piccole industrie, della riorganizzazione di strutture insediative, produttive e di servizi.

Negli anni '90 sembrava invece che il suolo fosse giunto a saturazione, situazione inoltre accompagnata da condizioni demografiche stazionarie, non in aumento, e che pertanto la crescita si direzionasse verso una fase di "rifinitura" degli spazi già urbanizzati, ma non fu così: essa risulta ancora estensiva e trasforma consistenti porzioni di suolo agricolo. Da questo incremento di consumo di suolo, inaspettato perché non accompagnato da un'altrettante crescita demografica e demotivato dai processi storici, deriva la disillusione di cui si parlava

⁸ Maria Cristina Treu "La rendita urbana fondiaria. Introduzione alla Rendita Fondiaria e alla genesi del valore immobiliare" Lezione Politecnico di Milano.

⁹ Secondo il triangolo delle trasformazioni dell'EEA, European Environment Agency

in precedenza e la preoccupazione per stili di vita che spingono verso l'eccessivo utilizzo della risorsa suolo. Inoltre, questa condizione evidente pone la tesi che le cause vadano ricercate in elementi non riconducibili a fattori propriamente ambientali.

Vi è un cambiamento nelle motivazioni che portano questo consumo, non più legate al ridisegno della geografia economica e della popolazione del paese, ma a processi economici e sociali che riguardano gli stili di vita. Una motivazione di ambito sociale è ad esempio la richiesta di spazi urbani diversi, esito di residenze e spazi pubblici di bassa qualità. Nelle città è stata sentita una necessità di riorganizzazione degli ambiti urbani con forme distributive non più legate al tessuto residenziale derivate da nuclei familiari diversi, nuovi stili abitativi, sviluppo di nuove attività e anche maggior guadagno, da parte dei comuni, nelle nuove urbanizzazioni piuttosto che nelle riqualificazioni. Al di là dei fabbisogni spaziali individuali e collettivi, vi sono poi motivazioni di ordine economico: il capitale, nella rendita fondiaria, è immobilizzato. Ciò ha provocato un'inversione degli investimenti del ceto medio dalla piccola industria al mattone.

Lo stesso motivo introduce alla scottante problematica di "pulizia" del denaro sporco, prodotto in modo illecito da attività mafiose. Infatti investire denaro sporco in immobili lo rende sicuro, anzi proficuo. Naturalmente tutte queste attività esulano dalla protezione dal degrado ambientale e paesistico, anzi mirano a produrre vuoti residenziali o urbani non utilizzati, ma sono tristemente note. Come ultimo punto vi è poi la convivenza di consumo di suolo con consistenti quantità di suoli urbanizzati dismessi o sottoutilizzati che evidenziano nel modo più diretto la scorrettezza delle scelte urbanistiche.

Tutte queste cause vedono infatti come diretta responsabile l'urbanistica, sia dal punto di vista culturale che di strumenti di governo del territorio. Per intervenire in modo deciso sul problema, bisognerebbe oggi non razionalizzare, ma tentare di fermare la crescita attraverso le leggi e i piani, come stanno facendo già alcuni paesi europei. Porre dei limiti all'urbanizzazione, modificando gli oneri fiscali, orientando le scelte urbanistiche verso il riuso di territorio già urbanizzato e produrre trasformazioni di suolo agricolo o naturale solo in assenza di altre alternative possibili.



1.3 Definizione di Ecologia

Termine coniato dal biologo J. E. Haeckel nel 1866, in tedesco *Oekologie*, da *Oikos* casa, abitazione.

"Scienza che ha per oggetto lo studio delle funzioni di relazione tra l'uomo (ecologia umana), gli organismi vegetali e animali (ecologia vegetale, ecologia animale) e l'ambiente in cui vivono."

L'ecologia si presenta con significato etimologico di "scienza della casa", infatti è quella parte della biologia che studia gli organismi in rapporto al proprio ambiente naturale, inteso sia come l'insieme dei fattori fisico-chimici (clima, tipo di suolo, luce, nutrimento, ...) sia come l'insieme dei fattori biologici (parassitismo, competizione, simbiosi, ...) che influiscono o possono influire sulla vita degli organismi stessi. Compie dunque l'analisi di tutte le problematiche di importanza vitale, dalla produttività e sfruttamento delle risorse, alla protezione della natura dal depauperamento ambientale ed alla lotta all'inquinamento. Con senso meno proprio il termine arriva così ad indicare la necessità di conservare e difendere la natura, eliminando tutto ciò che può turbare l'equilibrio dell'ecosistema. È in questa accezione che si affianca all'urbanistica, in particolare per quanto riguarda la razionalizzazione degli insediamenti umani.

1.3.1 Definizioni tematiche

Ecologia spaziale: ramo che studia il comportamento degli organismi viventi terrestri nello spazio, cercando di ricostruire nello stesso tempo le probabili condizioni ambientali di altri astri.

Ecologia del linguaggio: pulizia, correttezza, congruenza.

Ecologia del lavoro: spartizione dei tempi di lavoro più equa e soddisfacente, in modo da garantire un impiego ai disoccupati e maggior tempo libero ai dipendenti.

1.3.2 La progettazione ecologica

L'ecologia si presenta come la scienza che studia le interrelazioni che abbiamo visto precedentemente parlando di ambiente, ecosistema ed uomo, dunque inevitabilmente legate all'urbanistica ed alla progettazione, in quanto "casa" dell'uomo. È noto che con il progredire della tecnica e delle disponibilità economiche gli interventi sono diventati sempre più massicci e radicali. Sono sorti nuovi problemi che non riguardano solo l'inquinamento, ma anche gli agglomerati urbani, ad esempio la presenza di numerosi ed elevati edifici ostacola la circolazione dell'aria ed altera il regime idraulico di suolo e sottosuolo. Per questi motivi, e soprattutto per l'approccio scientifico proposto, l'ecologia sembra aver anticipato l'ottica di delineazione delle attuali strategie di sostenibilità, indagando specificatamente l'uomo nel suo ambiente. Dice Mumford²: " Se esistono dimore favorevoli, per animali e piante, come viene dimostrato dall'ecologia, perché non dovrebbero esistere per gli uomini? Se ogni ambiente naturale specifico ha il suo equilibrio, non esiste forse un suo equivalente nella cultura? Organismi, loro funzioni, loro ambienti; uomini, loro occupazioni, posti di lavoro e luoghi di vita costituiscono complessi sociali in relazione reciproca e pienamente definibili". Negli anni '20 vi furono varie scuole di architettura che si avvicinarono all'ecologia proprio come strumento di indagine per comprendere i meccanismi che regolano l'ecosistema, in quanto si cominciò a pensare che la loro conoscenza fosse un presupposto irrinunciabile alla formazione di una pianificazione razionale degli usi del suolo o comunque di ambienti vitali migliori per l'uomo. Nella città apparvero evidenti le analogie che legano certi fenomeni di interazione tra popolazione ed istituzioni sociali, a certi processi propri del mondo biologico. Tuttavia questi primi accostamenti di ecologia e pianificazione urbana furono tesi alla verifica di determinati comportamenti tipici delle specie o dei sistemi di adattamento, non vennero concretizzati in indirizzi progettuali, anche perché il problema della limitatezza delle risorse era ancora ben lontano.

Con l'affermarsi della crisi ambientale, è divenuto in vece chiaro che l'ecologia poteva essere uno strumento di analisi in grado di chiarire le nuove esigenze di progettazione. Dall'osservazione della questione ambiente il concetto di natura nella progettazione viene radicalmente modificato: essa non è più abbellimento dello spazio urbano, ma al contrario ne è generatrice. Non tanto in senso morfologico, quanto perché, dal punto di

¹ Ian Mc Harg, "PROGETTARE CON LA NATURA", Franco Muzzio Editore, Padova, 1989

² L. Mumford, "The culture of cities", new York, 1938, in DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA, diretto da P. Portoghesi, Gangemi Editore

vista ecologico appunto, la vita è trasmessa soltanto dalla vita, vivendo ciascuno di noi è collegato alla vita e a ciò che ci circonda. L'uomo esiste nella natura, come dice Ian Mc Harg³ "il nostro mondo fenomenico contiene le nostre origini, la nostra storia, il nostro ambiente; è la nostra dimora" e l'ecologia è la scienza che fornisce il modello operativo che più si avvicina alla realtà per indagarla. La progettazione ecologica diviene così quel metodo di pianificazione che deriva la forma dell'urbanizzato direttamente dalla condizione ecologica, intesa come conoscenza della specificità del luogo e dei suoi equilibri. L'uomo infatti è l'unico organismo vivente in grado di poter usare la propria razionalità per modificare e preservare il proprio ambiente. Egli può renderlo più adatto a sé stesso ed alle altre creature, ma per farlo deve conoscerlo approfonditamente. Nei momenti in cui ha peccato di antropocentrismo ha infatti portato allo scompenso degli equilibri esistenti. In questo senso l'ecologia diviene la preconditione necessaria per la pianificazione: progettazione ecologica significa progettare con la natura.

³ Ian Mc Harg, "PROGETTARE CON LA NATURA", Franco Muzzio Editore, Padova, 1989

1.4 Definizione di Sostenibilità

Possibilità di essere mantenuto o protratto con sollecitudine e impegno o di essere difeso e convalidato con argomenti probanti e persuasivi.

La possibilità di essere sopportato, specialmente dal punto di vista ecologico e sociale.

Il vocabolo sostenibilità è ormai una costante nei temi del vivere quotidiano, dall'economia alla politica ed alla progettazione. Per quanto riguarda la pianificazione e l'urbanistica, la sostenibilità può essere di vario tipo, economica, sociale, ambientale, ma ora è spesso associata alla definizione di sviluppo sostenibile ed alle "politiche verdi". Nella concezione comune essere "verdi" significa comprendere la minaccia che grava sul nostro pianeta e, ove possibile, assumere delle precauzioni per riequilibrare l'ecosistema Terra, evitando catastrofi. Tuttavia, nonostante sia evidente la degradazione accelerata dell'ambiente e, di conseguenza, la necessità di una politica ecologica, non vi è classe sociale che abbia un'opinione unanime sulla protezione dell'ambiente; l'introduzione di programmi di questo genere sembra piuttosto divenuto un mezzo per la raccolta di consensi. Ad oggi la nostra cultura e le nostre abitudini dimostrano atteggiamenti ancora troppo incentrati verso altri aspetti dell'essere, che non verso la salvaguardia ambientale. In realtà, come si può intuire anche dalle definizioni precedentemente presentate, tali preoccupazioni non costituiscono nulla di nuovo, da sempre l'uomo ha dovuto confrontarsi con l'ambiente in cui vive ed esercita le proprie attività, il suo rapporto con la natura è un fattore di definizione della storia dell'architettura. Non è quindi possibile ridurre l'approccio ambientale ad un movimento o ad un'estetica verde, soltanto perché presi dalla consapevolezza della crisi che investe il pianeta. Basterebbe assumere come prioritaria la ricerca di un'armonia tra progetto ed ambiente, considerato come sistema di essere viventi e non viventi, composto in un'organizzazione sociale e caratterizzato da proprie produzioni tecniche. Il progetto deve essere responsabile delle conseguenze sull'ecosistema e consapevole di inserirsi in una continuità spaziale (il proprio sito) e temporale (la storia della comunità) ben delineata, assumendo un ruolo di cerniera tra il passato e l'anticipazione di un futuro possibile.

1.4.1 Definizioni tematiche

Sviluppo economico sostenibile: rispettoso degli equilibri sociali ed ecologici preesistenti.

Mobilità sostenibile: rispettosa dell'ambiente.

Turismo sostenibile: rispettoso della società e dell'ambiente del paese che si visita.

Sviluppo sostenibile, dal Rapporto Bruntland "Il nostro futuro comune" :

Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri.

1.4.2 Le origini della crisi ambientale

Uno stato di crisi viene sempre palesato dall'osservazione di campanelli d'allarme. È risaputo che la produzione industriale generi un inquinamento di gran lunga maggiore rispetto ad altre attività, oggi però la sua dimensione ha assunto forme planetarie che riguardano i paesi ricchi quanto quelli poveri. La questione è complessa: se il desiderio di protezione dell'ambiente interessa innanzitutto i paesi industrializzati, più colpiti dall'inquinamento e più in grado, dal punto di vista economico di equilibrare benessere materiale e qualità della vita, non è però prerogativa di categorie sociali strettamente definite. Negli anni del secondo dopoguerra il mondo occidentale, in particolare Europa e Stati Uniti, ha visto una notevole accelerazione della crescita economica: in Francia la produzione industriale si è quasi quadruplicata tra il 1950 ed il 1974, mentre la popolazione è aumentata solo del 25%. Oltretutto essa si è verificata soprattutto nei settori particolarmente nocivi per gli equilibri naturali. L'industria automobilistica si è sviluppata in proporzioni enormi, tanto che l'utilizzazione di veicoli privati non è più prerogativa di categorie sociali privilegiate. La petrolchimica, in tutte le sue forme, è diventata uno degli elementi base della civiltà dei consumi. L'urbanizzazione, collegata a questa progressione industriale, ha provocato dei "centri" industrializzati su periferie sottosviluppate ed aumenti considerevoli di scarichi di materie tossiche. Nel 1957 negli Stati Uniti si inaugura la prima centrale nucleare che, pur rappresentando una fonte di energia alternativa, presenta parametri di sicurezza inadeguati. Gli incidenti da essa derivati hanno così rappresentato i primi segnali di preoccupazione ambientale alimentando proteste contro ogni forma di inquinamento. Nel 1970 il Reno era diventato la discarica di Germania e Paesi Bassi che vi riversavano 23 tonnellate di mercurio disciolto e 94 di mercurio in sospensione. Il culmine d'allarme è poi stato toccato, pochi anni dopo, con la crisi petrolifera a cui seguì la minaccia ed il successivo razionamento dei rifornimenti di petrolio al mondo occidentale da parte dei paesi dell'OPEC. Storicamente è qui che viene introdotto il tema del limite delle risorse naturali, che si traduce nella consapevolezza del problema dei consumi e nella necessità di fonti energetiche alternative. Fino a quel momento infatti le imprese, sia del mondo capitalistico che dei regimi socialisti, non si assunsero mai l'insieme dei costi sociali della produzione, né si preoccuparono del costo di riproduzione dei beni essenziali, come acqua ed aria, perché sforniti di valore economico. Nel 1977 una commissione di studio statunitense, valutando

l'influenza delle attività umane sul clima, giunse alla conclusione che i loro effetti sarebbero giunti a ripercuotersi in maniera sensibile sul clima globale, modificando i fenomeni naturali su scala planetaria. La vera ragione di questa presa di coscienza sulle preoccupazioni ambientali deriva quindi dalla dimensione del problema, che minaccia indifferentemente il benessere di tutte le classi sociali. L'inquinamento infatti, in senso stretto, non è un fatto nuovo: Engels ne aveva già descritto gli effetti nell'Inghilterra del XIX secolo, ma allora esso colpiva quasi unicamente gli strati più umili delle classi lavoratrici. Oggi invece colpisce un ambiente urbano dove è agglomerata la maggior parte della popolazione. Con l'aria e con l'acqua, oltretutto, esso si diffonde sull'intero pianeta: l'aria inquinata delle città si sposta nell'atmosfera e il tasso di piombo nei ghiacciai dell'Antartide è aumentato in proporzioni sorprendenti di pari passo con la circolazione automobilistica. I paesi industrializzati sono già, e lo saranno ancora di più nel prossimo avvenire, incapaci di assicurare la riproduzione di beni essenziali ai quali finora non era attribuito valore commerciale. In cambio essi esportano il proprio inquinamento, in proporzioni tuttora poco conosciute, diffondendo nel mondo tecniche, stabilimenti e prodotti. Inoltre la questione ambientale non è più specifica del mondo industriale. Oltre ai fenomeni quali l'inquinamento degli oceani e la degradazione dello strato di Ozono che ci circonda, il Terzo Mondo conosce deterioramenti specifici che risultano dalla sua stessa povertà e sfruttamento: degradazione ed erosione dei suoli a causa di colture commerciali troppo poco remunerate per essere condotte in modo diverso da quello estensivo; distruzione accelerata delle foreste; dilapidazione dei giacimenti minerali e conseguente sterilizzazione del suolo; urbanizzazione anarchica. La sua crescita demografica inoltre fa temere il sovrappopolamento del pianeta. È evidente così come si sia reso necessario, da parte di coloro che controllano l'economia il bisogno di riorientarla se ne si vuole mantenere il controllo. Da questa consapevolezza partono le diverse posizioni politiche ed economiche proposte per risolvere la crisi ambientale. Una prima posizione riformatrice promuove un controllo delle fonti d'inquinamento, quindi prospetta il mantenimento della crescita, limitandone le conseguenze dannose. Questa soluzione è di tipo industriale e stimola la produzione, ad esempio è nota l'attività di impianti antinquinanti. Certo la riduzione d'inquinamento implica un aumento del capitale investito e produce conseguentemente prodotti non accessibili a tutti. Tuttavia, pur riuscendo a mantenere la crescita nonostante l'aumento dei costi, la lotta antinquinamento

non risolverebbe la rarefazione dello spazio, degradato o no. Una seconda posizione è la teoria della "crescita zero" (1972) che propone lo stop della produzione industriale a partire dal 1975 nei paesi ricchi, per spostarla nei paesi poveri. Questo avrebbe assicurato entro il 1990 una triplicazione della produzione, arrestando però il consumo di risorse minerali ad un quarto del livello attuale. Sebbene l'intento possa essere quello di emancipare tali paesi dal solo ruolo di fornitori di materie prime, introducendovi la produzione, questo significherebbe tuttavia trasferirvi tutto l'inquinamento per liberarne i paesi ricchi. Dunque l'unico risultato sarebbe la conquista, da parte delle multinazionali, dei beni immateriali dei paesi meno sviluppati, che non rispecchia una maggior difesa dell'ambiente. Ulteriore proposta è quella della socializzazione degli spazi naturali preservati. In quegli stessi anni si formarono infatti comunità Hippie che vivono seguendo le forme più elementari di vita, cambiando la propria scala di valori e proponendo l'utilizzazione comune delle poche forme di tecnologia, affiancando l'ecologia a cooperazione e autogestione. Tuttavia gli aspetti folcloristici di questo stile di vita servirono più a soddisfare un nuovo bisogno di esotismo che a liberare la società dai consumi di massa. Le posizioni ecologiste più pure si collocano poi generalmente al di fuori del campo politico tradizionale, assumendo più la forma di un'utopia che di modelli sociali applicabili nella modernità. Ad ogni modo, tutte queste ipotesi rispecchiano fundamentalmente due visioni estreme, che rappresentano poi l'opposizione di collettivo ed individuale che ha caratterizzato il pensiero umano per tutto il secolo scorso: da un lato vi è la convinzione secondo cui è possibile raggiungere la salvezza solo attraverso un cambiamento radicale dei valori sociali e culturali, per cui la famiglia e la comunità riacquistino la preferenza

nei confronti dell'individuo e dell'economia di profitto; dall'altro c'è invece chi vede la salvezza attraverso la tecnologia, il sapere scientifico applicato per evitare disastri. L'unica certezza sembra essere che "alla natura non si comanda che obbedendole", dunque occorre riformulare la conoscenza e l'analisi del rapporto con l'ambiente. A questo proposito vari furono gli interventi attuativi per il controllo del nostro modello di crescita e consumo nei decenni successivi: dagli anni '80 si sono succedute una serie di conferenze mondiali per la definizione di principi concreti e condivisi di sostenibilità. Dal rapporto Bruntland (1987), le alterazioni del clima, la desertificazione e la salvaguardia della biodiversità vennero introdotti come tematiche di raffronto nello sviluppo globale, non più considerati problemi marginali. Nel 1992 la conferenza di Rio de Janeiro fissò i principi della Local Agenda 21, un piano d'azione per atti integrati che mirino alla diffusione dello sviluppo sostenibile in ogni campo. Nel 1997 a Kyoto si tenne la terza conferenza delle parti nella quale venne approvato il protocollo di attuazione della convenzione sul clima globale. In questo primo approccio alla sostenibilità si dà importanza soprattutto agli aspetti economici e sociali dello sviluppo, promuovendo prima maggior precauzione per il futuro (elemento chiave del rapporto Bruntland fu la mutazione del principio economico classico della massimizzazione di risorse per la produzione in ottimizzazione delle stesse), successivamente garantendo la partecipazione nei processi decisionali di tutte le classi sociali, con l'obiettivo di fornire a tutti alimentazione, risorse e lavoro. Ciò è dimostrato anche dalla teoria del triangolo delle dimensioni della sostenibilità¹, ai cui vertici vi sono proprio dimensione economica, dimensione sociale e dimensione ecologica. Questa rappresentazione geometrica vuole significare l'intreccio che lega questi aspetti delle comunità umane. Non esiste infatti sviluppo su di un ambiente deteriorato: le tensioni ambientali o gli aspetti di crisi di un ecosistema vanno considerati come fattori antieconomici, dal momento che scatenano malessere sociale e politico, finanche a lotte intestine per il dominio del territorio e delle risorse. Le crisi ambientali ed economiche sono sempre legate tra loro e si ripercuotono sulla società. Gli obiettivi posti alla fine dell'analisi sono infatti: il mutamento della qualità della crescita economica, il soddisfacimento dei bisogni primari, la garanzia di un livello demografico sostenibile, l'ottimizzazione delle risorse, il controllo dei rischi tecnologici e soprattutto l'inserimento dei fattori ambientali ed economici nei processi decisionali.

¹ Dal rapporto Bruntland, "Il nostro futuro comune", 1987

1.4.3 Il consumo del suolo nell'ottica della sostenibilità

La questione dello sviluppo urbano è inserita in tutte le linee di pensiero viste precedentemente, ma essa viene definita maggiormente da interventi legislativi successivi. Si inizia a parlare di suolo soprattutto come risorsa per la produzione, quindi se ne promuove il controllo per evitare deterioramenti dell'elemento naturale. Si è visto infatti come l'azione dell'uomo possa portare alla profonda mutazione delle condizioni pedologiche, senza contare che l'agricoltura, almeno nei paesi sviluppati, ha assunto l'aspetto di un'attività industriale: i concimi utilizzati consentono di sopperire alle carenze dei suoli alterando però la preservazione del patrimonio minerale ed organico del terreno e perdendo gli strumenti per il mantenimento degli equilibri fisici e biologici. Questi nuovi equilibri, fondati sulla chimica, sono molto fragili: non vi è anno in cui non si lamenti una siccità o non si subisca un'inondazione, mentre suoli più preservati assicuravano un equilibrio idrico più soddisfacente. Il suolo si è così avviato verso la perdita del suo valore produttivo diventando mera disponibilità di superficie per l'urbanizzazione, ma, anche in quest'ottica, il suo valore non è stato maggiormente rispettato: esso infatti, nell'urbanizzazione, è stato sempre considerato suscettibile di trasformazione perché sostanzialmente illimitato. La riduzione poi dei costi per la mobilità di persone e merci, con i conseguenti fenomeni di diffusione insediativa, non hanno fatto altro che incentivarne l'utilizzo incontrollato, mentre esso preserva la sua scarsità. La consapevolezza scaturita dal ridisegno delle politiche di sviluppo ha così coinvolto anche i modelli di crescita urbanistica nel loro specifico. Nel 1994 ad Aalborg, venne elaborata la "Carta delle Città Europee per uno sviluppo

durevole e sostenibile", applicazione dell'Agenda 21 alle città europee. La sua importanza risiede soprattutto nell'attribuzione della gestione della sostenibilità alle amministrazioni locali (promuove il principio di sussidiarietà verticale), che si traduce nella preservazione della specificità del luogo, nel dialogo tra le città e nella valutazione strategica dei progetti. La carta di Aalborg venne tradotta in Italia nella "Carta di Megaride" nello stesso anno. Sostenibilità urbana significa dunque accessibilità, trasporto metropolitano sostenibile, conservazione dei caratteri ambientali e sociali del luogo per il mantenimento e la trasmissione della propria identità culturale. Nel 2001 nel "VI Programma di Azione per l'Ambiente della Comunità Europea" il concetto chiave divenne l'utilizzo di indicatori per quantificare i progressi su quattro aree tematiche: clima, biodiversità, salute, risorse e rifiuti. Nel 2004 infine si ampliarono le dimensioni dello sviluppo sostenibile con l'Esagono di Nijkamp; esse divengono: Ecoware, infrastruttura Ecologica; Hardware, infrastruttura tecnica; Civicware, infrastruttura civile e sociale; Orgware, verso nuove istituzioni sociali; Software, formazione di una cultura della sostenibilità; Finware, nodo dei finanziamenti. In quest'ultimo intervento viene introdotta la tematica dell'efficienza nello sfruttamento del suolo, tuttavia, ad oggi, anche solo l'insufficienza di dati quantitativi sul consumo dei suoli, indicano la sottovalutazione del problema, quando invece questioni come il degrado paesaggistico, la cementificazione di aree agricole, le costruzioni in zone a rischio sismico o idrogeologico, la disgregazione della forma urbana ed il dilagare dello sprawl insediativo sono fortemente legate ad esso. Sebbene sia emerso che il suolo è una risorsa limitata sia dai costi diretti nelle costruzioni che dai costi sociali connessi alle condizioni di degrado, per convincere

l'opinione pubblica e le amministrazioni della rilevanza del problema specifico si è resa necessaria una direttiva europea ora in uscita. Il suo scopo sarà proprio di stabilire che il suolo è una risorsa strategica per l'ambiente, dunque per garantire gli equilibri ecologici va posta molta più attenzione nelle concessioni prendendo atto della responsabilità ambientale, ecologica e paesaggistica che esse comportano. La questione è molto complessa perché esiste grande eterogeneità nella raccolta dei dati e nelle tecniche di rilevamento, ma anche perché il consumo dei suoli coinvolge leggi fuori dal piano. Inoltre la superficie artificializzata è già molto estesa e lo è in modo inefficiente, dove i suoli sono più accessibili, più fertili e più pregiati. Detto ciò, invece di arrestarsi il consumo di suolo continua a crescere. Va poi considerato che l'ordine quantitativo a cui si accenna è l'indicatore sintetico più efficiente, ma non è sicuramente esaustivo: vi sono consumi di suolo minimi, ma a grande impatto che hanno ripercussioni anche su ambienti limitrofi o sull'intero ecosistema, e consumi di suolo più estesi che hanno bilanci ambientali favorevoli. È quindi forse più importante constatare l'uso di un determinato suolo, che attaccarne l'estensione. Partendo poi dal presupposto che chi vuole intervenire interverrà comunque e che il suolo, pur essendo un bene di proprietà privata, assume rilevanza pubblica, è necessario ed auspicabile che siano le istituzioni pubbliche a garantire l'efficienza del sistema, correggendo il funzionamento di diritti e prezzi. Per esattezza va poi anche affermato che lo stesso principio di apprezzare il suolo è confutabile: esso è un bene ambientale che ingloba contenuti sociali, affettivi, culturali ed antropologici e, sul piano sociale, non si ottengono mai scelte ottimali attraverso un processo tecnico come l'attribuzione di un prezzo. La dottrina economica impiega un modello matematico per compiere scelte, ma questo prescrive una razionalità assoluta nel momento decisionale, cosa di cui l'uomo, dotato di razionalità limitata, evidentemente non dispone. Delegare l'uso del suolo al solo criterio ordinatore del prezzo di mercato risulta così, dal punto di vista puramente teorico, parzialmente irrazionale, oltre a non considerare adeguatamente il ruolo dell'interazione sociale. Dunque il criterio della razionalità economica, che oggi governa l'uso dei suoli, non è poi così assoluto, anzi, la sua sostituzione con altri criteri, come la conservazione del suolo, non sarebbe meno irrazionale. Ecco giustificato il tanto discusso mutamento del sistema dei valori, vista anche l'incapacità del mercato di apprezzare la scarsità di lungo periodo dei beni ambientali, si rende necessario un mutamento nel sistema dei valori. Il valore sociale di un bene è una questione legata al

governo del territorio, prerogativa per la sua correttezza è dunque che il regime d'uso sia ispirato alla condivisione, sulla base dell'identità comunitaria e storica, non alla competizione. La collettività deve essere reintrodotta come soggetto per il quale la città esiste; essa deve garantire che la città rispetti l'equilibrio tra le connotazioni culturali e l'ecosistema territoriale. Per un'urbanistica sostenibile si promuove così innanzitutto l'introduzione di un registro dei suoli, poi la priorità d'uso verso le aree dismesse, l'applicazione di principi di compensazione ecologica, una revisione degli strumenti di piano o, meglio, una loro migliore applicazione. La carta di utilizzo dei suoli, che quest'attività cercherà di stendere, è uno degli altri strumenti possibili per promuovere la consapevolezza delle trasformazioni, cercando non tanto di prescrivere legislativamente delle azioni, quanto di sollecitare la comprensione della responsabilità ambientale ed ecologica insita nei processi decisionali.

2.

Il consumo di suolo

A fronte di ciò che è stato riportato nel capitolo precedente si può definire il consumo di suolo come “la quantità di suolo urbanizzato, cioè trasformato artificialmente, per usi insediativi, residenziali o non”. La causa viene identificata principalmente nel processo che tende a saldare aree urbane e metropolitane con i fenomeni di diffusione insediativa già presenti ed oggi in dilatazione. A riconoscere nel fenomeno dello sprawl urbano il principale fattore di aumento del consumo della risorsa suolo è stata la UE: nelle sue direttive essa infatti promuove lo sviluppo della città compatta come miglior indirizzo di sostenibilità urbana. A livello europeo inoltre alcuni paesi, quali Germania, Olanda ed Inghilterra, a partire dal riconoscimento del suolo come risorsa scarsa, si sono dati l'obiettivo del raggiungimento della crescita zero. In Italia invece, nonostante il contenimento del consumo di suolo sia un obiettivo ormai largamente condiviso, ad oggi non è ancora presente una concreta tutela della risorsa. Unico tentativo, da parte delle province, è stata la limitazione all'espansione urbana, in particolare di quei fenomeni appartenenti agli aspetti insediativi sott'accusa, quali: le espansioni periferiche delle aree centrali, gli insediamenti turistici che producono erosioni di territori paesisticamente pregiati, nuovi insediamenti residenziali in paesi di piccola dimensione con paesaggio agrario e naturale integro.

In molti casi, come ad esempio quello della provincia di Milano, il dibattito su tale tematica è stato iniziato a partire dall'adeguamento degli strumenti urbanistici provinciali (PTCP) imposti dalle leggi regionali, anche se già il solo confronto con le esperienze europee e gli studi in ambito universitario, dimostrano che la conoscenza del consumo di suolo rafforzerebbe la capacità di prendere decisioni appropriate sui temi del governo del territorio. Essa risulta pertanto comunque meritevole d'indagine, soprattutto all'interno della situazione italiana, che ha evidenziato negli ultimi decenni intensità e continuità di tale processo. Obiettivo del capitolo è dunque la presentazione dell'attuale stato di strumenti e provvedimenti per quanto riguarda la tutela della risorsa suolo. Alcuni enti, come, ad esempio, l'osservatorio nazionale sul consumo di suolo (ONCS) sono appositamente nati per costituire un riferimento conoscitivo condiviso del fenomeno e per monitorarne l'andamento. D'altra parte però alla quantificazione del consumo devono seguire degli indirizzi d'azione che orientino direttamente gli strumenti di governo del territorio e da ricercare all'interno delle legislazioni regionali stesse. Si è resa pertanto necessaria la loro verifica per capire come esse traducano le direttive europee e quali mosse propongano per il contenimento del consumo di suolo all'interno dei propri ambiti territoriali.

2.1 Il consumo di suolo in Unione Europea

Da diversi anni, l'Unione Europea pone grande attenzione ai fenomeni di diffusione delle aree urbane. Essa si è occupata del cosiddetto urban sprawl attraverso il rapporto conoscitivo a cura dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA) del 2006 ed assumendo un ruolo di responsabilità nella definizione di strategie sui temi dello sviluppo del territorio. Nell'ultimo decennio sono stati approvati alcuni provvedimenti che costituiscono un riferimento per le politiche comunitarie a livello urbanistico, improntati alla diffusione della cultura della sostenibilità.

Già nel 1994, l'Unione Europea si era data obiettivi comuni con la stesura della Carta di Aalborg, prima conferenza europea sulle città sostenibili. Il documento identifica accanto agli obiettivi, nuovi principi e modelli urbani da seguire; tuttavia esso rimane a carattere programmatico, teso a definire il ruolo delle amministrazioni locali e le dimensioni della sostenibilità a scala urbana, più che a delineare linee d'azione e progetti concreti.

Esso è formato da tre parti:

1. Dichiarazione di principio: le città europee per un modello urbano sostenibile
2. La campagna delle città europee sostenibili
3. L'impegno nei processi di attuazione dell'Agenda 21 a livello locale: piani locali d'azione per un modello d'azione urbano sostenibile

Tra gli obiettivi enunciati troviamo :

"le città e le regioni europee si impegnano ad attuare l'Agenda 21 a livello locale e ad elaborare piani d'azione a lungo termine per uno sviluppo urbano e sostenibile". I concetti fondamentali introdotti dal documento sono il principio di sussidiarietà

Art.2 "Il livello in cui risolvere i problemi ambientali e urbani è quello più prossimo ai cittadini ed al territorio: l'amministrazione locale"

con i relativi principi di risoluzione dei problemi attraverso soluzioni negoziate e partecipazione dei cittadini; e sostenibilità

Art.3 "Strategie locali per un modello urbano sostenibile"

Art.4 "La sostenibilità come processo locale e creativo per la ricerca dell'equilibrio"

A livello più dettagliato il documento afferma che "le città svolgono un ruolo fondamentale nel processo di cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione, di consumo e di utilizzo degli spazi" per questo devono divenire luoghi della sostenibilità, intesa in tutte le sue

tre dimensioni (giustizia sociale, economie sostenibili e sostenibilità ambientale) e risolvere i propri problemi attraverso soluzioni negoziate. "Le città riconoscono che non si possono trasferire i problemi all'ambiente esterno, né lasciarli in eredità ai posteri. Pertanto i problemi e gli squilibri interni alle città devono essere ricondotti all'equilibrio nell'ambito del livello in cui si verificano o essere investiti da una più vasta entità a livello regionale o nazionale".

A queste riflessioni di indirizzo segue la proposta di modelli urbani sostenibili così individuabili:

Art.3 "Ogni città ha la sua specificità e pertanto occorre che ciascuna trovi la propria via alla sostenibilità. Il loro compito è quello di integrare i principi della sostenibilità nelle rispettive politiche e partire dalle risorse delle diverse città per costruire appropriate strategie locali."

Anche perché "la sostenibilità non rappresenta uno stato né una visione immutabile, ma piuttosto un processo locale e creativo volto a raggiungere l'equilibrio".

In linea di massima i modelli urbani sostenibili devono comunque promuovere:

- equità sociale, ovvero stili di vita che soddisfino i bisogni sociali fondamentali, come adeguati programmi sanitari, occupazionali e abitativi;
- uso sostenibile del territorio, ad esempio introduzione della valutazione ambientale strategica per tutti i progetti;
- mobilità urbana sostenibile al fine di rendere accessibili i luoghi;
- prevenzione dell'inquinamento;
- autogoverno locale.

Il consumo di suolo non è ancora direttamente nominato, se non come attenzione alla conservazione del territorio:

Art.6 "L'economia urbana verso un modello sostenibile deve impegnarsi ad investire nella conservazione del rimanente capitale naturale."

A seguire, il passaggio, da scelte definite quasi esclusivamente da indicatori economici e finanziari a strategie nuove che considerano il ruolo del territorio, avviene in campo urbanistico a partire dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo del 1999. Con esso, sulla stessa linea della carta, si pone la necessità di definire degli obiettivi di sviluppo condivisi e comuni per le città europee, identificate come "Centri di conoscenza e fonti di crescita ed innovazione".

Dal confronto delle dinamiche territoriali e demografiche

si evince infatti un'alta crescita incontrollata, consistente nel superamento, da parte del consumo di suolo, del tasso di crescita della popolazione. Ciò spiega l'origine dei fenomeni di diffusione insediativa, ingiustificati dal punto di vista dello sviluppo demografico, da ricercare invece nel mutamento degli stili di vita e della composizione dei nuclei familiari. Al fine di combattere la tendenza dello sprawl, nella quale viene identificata la maggior causa del consumo di suolo, salvaguardare le potenzialità e rispettare le specificità delle città europee, viene promossa una forte integrazione, nelle politiche urbane, ribadendo il concetto di sussidiarietà, attraverso forme di governance interistituzionale, da introdurre negli stati membri tramite le legislazioni regionali, per promuovere il coinvolgimento di forze economiche e sociali locali all'interno del governo del territorio.

Nel 2007 viene infine approvata la Carta di Lipsia per le città europee sostenibili che cerca di tradurre in indirizzi la riflessione sui ruoli e sui livelli di sostenibilità contenuta nella Carta di Aalborg.

L'attenzione qui non è propriamente focalizzata sul consumo di suolo, quanto maggiormente sulla necessità di recupero degli ambiti degradati dal punto di vista ambientale, urbanistico e sociale. Tuttavia essa contiene una bella riflessione sui compiti della città in quanto sede di formazione, sviluppo e creatività e sulle possibilità di salvaguardia, tra cui la forma compatta.

L'obiettivo principale rimane la definizione di strategie ed indirizzi comuni per la politica di sviluppo urbano, mentre i punti cardine sono identificati nel: miglioramento dell'ambiente, rafforzamento dell'economia, promozione dell'istruzione e della formazione, attuazione di politiche di trasporto urbano sostenibile. Rispetto alla carta di Aalborg, il passaggio importante è quello dalla definizione di sostenibilità alla conoscenza più diretta delle città europee nel loro specifico. Esse vengono infatti così definite:

“noi, i Ministri responsabili per lo sviluppo urbano degli Stati membri dell'Unione Europea, consideriamo le città europee, che si sono sviluppate col trascorrere dei secoli, preziose risorse economiche, sociali e culturali insostituibili. [...] Sono centri di conoscenza e fonti di crescita e innovazione. Allo stesso tempo, però, esse presentano anche problemi demografici, ineguaglianze sociali, esclusione sociale di gruppi specifici di popolazione, mancanza di alloggi accessibili e adeguati e problemi ambientali. A lungo termine le città potranno svolgere la loro funzione di motore del progresso sociale e della crescita economica conformemente alla strategia di Lisbona solo se riusciremo a mantenere l'equilibrio sociale al loro interno e tra di esse, preservando la loro diversità culturale e garantendo una qualità elevata nel settore della pianificazione urbanistica, nell'architettura e in campo ambientale. Noi abbiamo sempre più bisogno di strategie onnicomprensive e di un'azione coordinata che coinvolga le persone e le istituzioni che partecipano al processo di sviluppo urbano, al di là dei confini delle singole città. Ogni livello di governo – locale, regionale, nazionale ed europeo – ha una sua parte di responsabilità per il futuro delle nostre città. “

Per perseguire l'equità sociale all'interno delle città e tra esse, e preservare diversità e competizione culturale l'Unione Europea propone due strumenti specifici: il primo è rappresentato da strategie di politica di sviluppo urbano integrato, mentre il secondo dall'attenzione particolare ai quartieri degradati.

Qui sviluppo urbano integrato significa considerazione equa e simultanea sia delle potenzialità che dei bisogni rilevanti per lo sviluppo urbano.

“Progettare una politica di sviluppo urbano integrato rappresenta un processo imperniato sul coordinamento delle aree più importanti della politica urbana, e il coinvolgimento dei diversi settori, delle categorie interessate, dei cittadini nelle decisioni sullo sviluppo futuro in termini di spazio, argomenti e tempo. La politica di sviluppo urbano integrato è un prerequisito chiave per attuare la Strategia di Sviluppo Sostenibile dell'UE. [...] Essere coordinati a livello locale, e di città-regione, e coinvolgere i cittadini e gli operatori che possono contribuire a determinare la futura qualità economica, sociale ed ambientale dei territori include anche il rafforzamento del coordinamento città – regione. Dobbiamo smettere di considerare gli interessi e le decisioni della politica di sviluppo urbano in modo isolato. Le nostre città dovrebbero essere i pilastri dello sviluppo città – regione e dovrebbero assumersi la responsabilità della coesione territoriale. A tal fine le nostre città devono creare una rete di rapporti più stretti tra di loro anche a livello europeo. Solo facendo questo si potrà realizzare un partenariato, dove a tutti i partner è riconosciuto lo stesso rango, tra città e zone rurali e anche tra città piccole, medie e grandi e città all'interno di città-regioni e aree metropolitane.”

Per quanto riguarda la tematica specifica del contenimento del consumo di suolo, fondamentalmente la carta indica due principali linee d'azione all'interno delle politiche urbane integrate appena descritte:

1. Il rafforzamento della competitività tra le città europee, implica l'attenzione verso la qualità del costruito, più che la quantità. Migliorando gli spazi collettivi e pubblici si combatterà in qualche modo anche la diffusione insediativa e l'esodo verso le zone rurali.

2. Il recupero delle aree maggiormente degradate appoggia le politiche di riutilizzo di terreno già urbanizzato contenendo il consumo di suolo. L'incontrollata espansione urbana infatti determina un sempre maggior utilizzo di aree agricole, che a loro volta aggrediscono aree naturalistiche, in un preoccupante effetto domino, fino a minacciare gli ambiti di maggior tutela rappresentati dalle aree protette.

Ulteriore direttiva, ancora più specifica, è quella del modello urbano di città compatta:

"Una premessa importante per un uso efficiente e sostenibile delle risorse è una struttura compatta degli insediamenti. La si può ottenere attraverso una pianificazione urbanistica e dello spazio che impedisca la dispersione urbana attraverso una gestione rigorosa dell'offerta di terreni e un controllo delle tendenze speculative."

Si combatte dunque la diffusione insediativa che tende a consumare suolo, spesso pregiato, e si promuovono sistemi territoriali a rete.

Come si vedrà in seguito tutti questi indirizzi di pianificazione hanno trovato collocazione nelle riforme legislative regionali dei vari paesi membri.

2.2 Il consumo di suolo a livello nazionale e l'ONCS

In Italia, la L183/89, legge nazionale sulla tutela dei suoli si occupa nella pratica di bacini idrografici e di prevenzione del dissesto, ovvero di una funzione connessa ai suoli e alla loro funzione di regolazione idrica che deve essere salvaguardata. Una funzione indubbiamente fondamentale, ma non esauriente per le direttive di scala nazionale. Con il recepimento della Direttiva 2001/42/CEE del parlamento europeo, i criteri di sostenibilità introdotti (come la valutazione ambientale) nelle normative sono di responsabilità regionale, come si vedrà nel capitolo precedente.

A livello nazionale, a fronte del rapporto dell'EEA e a seguito del rilievo assunto dal consumo di suolo all'interno del dibattito sulle scelte urbanistiche sostenibili, in Italia è nato, da un'iniziativa di DiAP del Politecnico di Milano, INU e Legambiente, l'Osservatorio Nazionale sul Consumo di Suolo. Questa istituzione cerca di mettere a punto gli strumenti necessari, raccogliendo e verificando i dati disponibili, per offrire uno stato di fatto per quanto possibile aggiornato sul consumo di suolo in Italia. Sono state elencate varie e molteplici motivazioni che giustificano e confermano l'importanza della risorsa suolo. Nel suolo e dal suolo si generano risorse per le nostre attività ed il nostro benessere. Le finalità specifiche dell'osservatorio, vanno tuttavia al di là della semplice raccolta dati, ambizione comunque importantissima, vista anche la direttiva suoli comunitaria che dovrebbe essere varata a breve. Gli organismi fondatori puntano, con tale istituzione anche a carpire l'attenzione delle istituzioni nazionali e regionali, aumentando la pubblica consapevolezza sul tema, definendo il consumo e studiandone gli effetti ambientali, per stimolare la formazione di politiche mirate al contenimento dei consumi.

Le carenze emerse dalla situazione regionale italiana, a fronte della richiesta dei dati, non sembrano infatti rispecchiare una pronta ed adeguata adozione di politiche riguardanti tale risorsa.

I compiti dell'osservatorio vogliono dunque essere:

- aumentare la consapevolezza del fenomeno, ricordando non solo le trasformazioni di suolo agricolo e naturale in urbano, ma anche quelle inverse, pericolose perché portano ad una semplificazione vegetazionale del paesaggio e ad una riduzione dei mosaici ecologici;
- quantificare il fenomeno attraverso la sua misurazione.

Le questioni che l'osservatorio vuole specificatamente affrontare non sono tuttavia puramente quantitative. Questo è solo il primo livello di analisi, poi giustamente vanno verificati gli usi e le attività per cui quel suolo è stato urbanizzato, quali forme esso abbia assunto ed infine quali impatti ecologici e paesistici abbia derivato il processo. Queste ulteriori fasi di analisi portano così alla verifica della razionalità delle scelte urbanistiche ed alla definizione di una morfologia del consumo. Quest'ultima riveste particolare importanza in quanto è necessario capire non solo la crescita dell'urbanizzazione, ma perché questo incremento non produca più le forme di un "fare città" che in precedenza, quantomeno, portava ad un patrimonio storico costruito.

2.3 Il consumo di suolo nelle leggi regionali di governo del territorio

Le leggi regionali in tema di governo e tutela del territorio sono dovute al riordino normativo in materia urbanistica seguito a diversi provvedimenti riguardanti sia il testo costituzionale che interventi settoriali da riorganizzare. Salvaguardia, partecipazione, sussidiarietà e valutazione delle scelte di pianificazione sono tutti principi presenti nelle nuove leggi regionali. Naturalmente, a seguito del percorso guidato dalla UE, sono stati introdotti, soprattutto attraverso modifiche degli ultimi anni, diversi principi inerenti alla sostenibilità. Le leggi a cui si fa qui riferimento sono soltanto la LR 24 marzo 2000 Emilia Romagna e la LR 11 marzo 2005 Lombardia, tuttavia si rileva che in linea di massima esse si sono dotate soprattutto di obiettivi riguardanti la tutela di risorse quali il suolo, in quanto le problematiche ambientali non vanno oltre al livello strategico. Va dunque ancora verificata la capacità dei vari strumenti urbanistici operativi di accogliere tali indirizzi e di produrre un effettivo argine alla crescita dei tessuti urbanizzati.

In Emilia Romagna la LR 20/00 si richiama ai principi di sostenibilità con la variante apportata nel 2009 all'articolo 1, rendendone evidente la definizione del rapporto Bruntland all'interno dell'oggetto della legge.

Art. 1 _ Oggetto della legge

La Regione Emilia Romagna, in attuazione dei principi della Costituzione e dello Statuto regionale e in conformità alle leggi della Repubblica ed ai principi della L.R. 21 aprile 1999, n. 3, disciplina con la presente legge la tutela e l'uso del territorio al fine di:

- a) realizzare un efficace ed efficiente sistema di programmazione e pianificazione territoriale che operi per il risparmio delle risorse territoriali, ambientali ed energetiche al fine del benessere economico, sociale e civile della popolazione regionale, senza pregiudizio per la qualità della vita delle future generazioni;
- b) promuovere un uso appropriato delle risorse ambientali, naturali, territoriali e culturali;

I seguenti punti si richiamano invece alla Riforma al titolo V della Costituzione:

- c) riorganizzare le competenze esercitate ai diversi livelli istituzionali e promuovere modalità di raccordo funzionale tra gli strumenti di pianificazione, in attuazione del principio di sussidiarietà;
- d) favorire la cooperazione tra Regione, Province e Comuni e valorizzare la concertazione con le forze economiche e sociali nella definizione delle scelte di programmazione e pianificazione;
- e) semplificare i procedimenti amministrativi, garantendone la trasparenza e il contraddittorio.

Nell'obiettivo della legge, per un ottimale governo del territorio, si ricerca quella compresenza, tipica del concetto di sostenibilità, tra dimensione ambientale, economica e sociale, mediante principi quali la sussidiarietà, l'adeguatezza, la differenziazione delle competenze, la partecipazione e la collaborazione tra gli enti, la flessibilità, l'efficienza e la trasparenza.

La pianificazione territoriale ed urbanistica deve realizzarsi attraverso l'individuazione di obiettivi generali di sviluppo economico e sociale, di tutela e di riequilibrio del territorio, quali (Art.2 _ Obiettivi generali): compatibilità dei processi con il territorio per la salvaguardia di sicurezza, integrità fisica ed identità culturale dello stesso; ordinato sviluppo urbano; salvaguardia delle zone ad alto valore ambientale; mitigazione degli impatti; riqualificazione del tessuto esistente; attenzione al consumo di suolo per nuove trasformazioni.

In secondo luogo tramite la stesura di un quadro conoscitivo che comprenda (Art.4 _ Quadro conoscitivo): le dinamiche di sviluppo economico e sociale; gli aspetti fisici e morfologici; i valori paesaggistici, culturali e naturalistici; i sistemi ambientale, insediativo ed infrastrutturale; l'utilizzazione dei suoli allo stato di pianificazione; le prescrizioni ed i vincoli.

Infine tramite l'individuazione di azioni idonee, la programmazione della loro attuazione, il monitoraggio ed il bilancio degli effetti del territorio.

Come si accennava in precedenza, la tematica del consumo di suolo è trattata soprattutto nella prima parte, quella degli obiettivi, non è inserita nel quadro conoscitivo (anche se il PTR della Regione Emilia Romagna contiene la carta pedologica del territorio) e gli indirizzi di pianificazione non sono seguiti dalla programmazione di azioni concrete. La responsabilità dell'applicazione di tali principi è rimandata alle amministrazioni.

Come si accennava in precedenza, la tematica del consumo di suolo è trattata soprattutto nella prima parte, quella degli obiettivi, non è inserita nel quadro conoscitivo (anche se il PTR della Regione Emilia Romagna contiene la carta pedologica del territorio) e gli indirizzi di pianificazione non sono seguiti dalla programmazione di azioni concrete. La responsabilità dell'applicazione di tali principi è rimandata alle amministrazioni.

Art. 7 ter _ Misure urbanistiche per incentivare la qualificazione del patrimonio edilizio esistente

1. Ferma restando l'attuazione delle misure straordinarie previste dal Titolo III della legge regionale in materia di governo

e riqualificazione solidale del territorio, la pianificazione urbanistica persegue l'obiettivo di favorire la qualificazione e il recupero funzionale del patrimonio edilizio esistente, nel rispetto della disciplina relativa agli edifici di valore storico-architettonico, culturale e testimoniale di cui all'articolo A-9 dell'Allegato e in coerenza con i caratteri storici, paesaggistici, ambientali ed urbanistici degli ambiti ove tali edifici sono ubicati.

2. A tale scopo la pianificazione urbanistica stabilisce incentivi volumetrici e altre forme di premialità progressive e parametricate ai livelli prestazionali raggiunti, per realizzare i seguenti obiettivi di interesse pubblico:

a) promuovere la riqualificazione urbana, anche attraverso interventi edilizi che qualifichino i tessuti urbani e, nel contempo, disincentivare la diffusione insediativa e il consumo di suolo;

b) realizzare un significativo miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici, con l'applicazione integrale dei requisiti di prestazione energetica degli edifici e degli impianti energetici; [...]

Il ruolo specifico di controllo delle trasformazioni viene affidato al PTCP, dunque al livello provinciale, ritenuto alla scala più adeguata. Esso infatti, in quanto strumento di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica comunale deve anche (Art. 26):

- definire i bilanci delle risorse territoriali e ambientali, i criteri e le soglie del loro uso, stabilendo per tutto il territorio provinciale le condizioni e i limiti al consumo di territorio non urbanizzato nell'osservanza del principio generale di cui all'articolo 2, comma 2, lettera f), nonché i requisiti di sostenibilità territoriale e ambientale delle previsioni urbanistiche comunali che comportano rilevanti effetti che esulano dai confini amministrativi di ciascun ente.

La classificazione del territorio comunale in urbanizzato, urbanizzabile e rurale spetta invece al Piano Strutturale Comunale anche se, qualora questo sia intercomunale o in forma associata per le Unioni di comuni, esso si rimanda al PTCP, attribuendogli valore vigente in merito sia alla tutela del paesaggio che al sistema ambientale comprensivo delle condizioni e limiti al consumo di territorio non urbanizzato.

I vincoli alla trasformazione non sono modificati, rimangono l'interesse pubblico relativo a particolari caratteristiche del territorio (generalmente legato a vincoli ambientali o paesaggistici), particolari caratteristiche morfologiche o geologiche dei terreni e presenza di fattori di rischio ambientale, però innovativo nella legge è la questione della compensazione ecologica. L'Emilia Romagna è infatti l'unica regione ad introdurre in modo esplicito la questione, anche al di fuori del tema del consumo di suolo, introducendo gli "spazi per la compensazione

ambientale", da localizzarsi e quantificarsi nel PTCP.

Art. 6 _ Effetti della pianificazione

2. Al fine di assicurare la sostenibilità ambientale e territoriale, la pianificazione territoriale e urbanistica può subordinare l'attuazione degli interventi di trasformazione:

a) alla contestuale realizzazione di interventi di mitigazione degli impatti negativi o di infrastrutture per l'urbanizzazione degli insediamenti, di attrezzature e spazi collettivi, di dotazioni ecologiche e ambientali, di infrastrutture per la mobilità; ovvero

b) al fatto che si realizzino le condizioni specificamente individuate dal piano, che garantiscono la sostenibilità del nuovo intervento, quali la presenza di infrastrutture per la mobilità, in particolare su ferro, già programmate o esistenti, per favorire la mobilità e ridurre il consumo del territorio.

Inoltre, gli allegati alla legge introducono il concetto di standard di qualità ecologico-ambientale, che attiene: "alla disciplina degli usi e delle trasformazioni, orientata a limitare il consumo delle risorse non rinnovabili (...); alla realizzazione di interventi di riequilibrio e di mitigazione degli impatti negativi dell'attività umana", il tutto in un'ottica di cooperazione tra pubbliche amministrazioni.

Come la maggior parte delle regioni, introduce infine validi strumenti di valutazione preventiva degli impatti di piani e programmi, come la ValSat (Art.5), che permettono di verificare le scelte urbanistiche prima della loro attuazione definitiva, e strumenti di monitoraggio, come l'osservatorio del Territorio (Art. 50bis), organismo che riunisce e coordina tutti i dati riguardanti il governo del territorio, dagli osservatori del paesaggio alle politiche abitative.

La riqualificazione viene incentivata anche a livello finanziario:

Art. 48 _ interventi finanziari a favore di Province ed Unioni di Comuni

2. La Regione concede inoltre contributi alle Province per favorire la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica, previsti dalla presente legge, ed in particolare per l'elaborazione del quadro conoscitivo e della Valsat, quali elaborati costitutivi dei PTCP, da rendere disponibili per l'elaborazione degli altri strumenti di pianificazione ai sensi dell'articolo 17.

Art. 49 _ Contributi per i progetti di tutela, recupero e valorizzazione

1. Al fine di favorire l'elaborazione e la realizzazione dei progetti di tutela, recupero e valorizzazione in aree che interessino il territorio di più comuni, la Regione concede contributi per la progettazione degli interventi e per l'elaborazione di studi sugli effetti degli stessi sui sistemi insediativo, ambientale, paesaggistico, sociale ed economico.

All'interno del Piano Territoriale Regionale, invece, la regione annovera una sfida ben più concreta: portar avanti i processi di sviluppo gestendo in modo sostenibile le trasformazioni.

L'Emilia Romagna ha sempre attribuito al lavoro ed alla dignità del lavoratore grande valore. La cultura dell'impresa è infatti fortemente radicata nel tessuto sociale e ha dato vita ad un sistema forte e dinamico di piccole e medie imprese e di imprese cooperative. A sostegno di questo modello produttivo si è sviluppato un forte policentrismo, in cui sono insiti flussi di interscambio (di beni, capitali, informazioni, lavoro,...) tra i diversi luoghi ove essi si generano, attraggono, condensano e intersecano. Ciò ha portato ad un tipo di urbanizzazione diffusa, che pur non presentando i caratteri del continuum urbano milanese e lombardo, ha concentrato, soprattutto nell'area compresa tra Bologna e Parma, un'intensa e rapida attività di sparwi insediativo. Per tali motivi tra i punti di debolezza identificati dalla regione al primo posto si trova proprio "l'elevato consumo di risorse finite (suolo, energia da fonti esauribili)".

È proprio qui che si colloca la sfida di conciliare le esigenze di sviluppo promosse dalle attività con la tutela del territorio, dichiarato fonte di risorse produttive e dei contesti di socialità e creatività. Per fare ciò è necessario invertire il rapporto odierno tra flussi e luoghi. Gli strumenti identificati dalla regione sono la costruzione di una "regione-sistema", una solida piattaforma che curi la qualità delle relazioni al suo interno (le gerarchie non dovranno essere verticali, ma far funzionare gli scambi) e la Greeneconomy, nuova suggestione del pensiero economico che si focalizza su di una gestione sostenibile delle risorse attraverso risparmio energetico e sostituzione delle fonti energetiche fossili con le energie rinnovabili, logica del limite, responsabilità sociale, implementazione della ricerca e della conoscenza nelle strategie di sviluppo. L'assunzione di questa prospettiva mette in evidenza, ad esempio, anche la valenza strategica dell'agricoltura. Per ridistribuire il valore agli imprenditori agricoli si assumono come indirizzi d'azione ulteriori sviluppi delle aggregazioni economiche, produttive e commerciali delle aziende agricole, ristrutturazione delle filiere alimentari e così via. Il PTR e le politiche provinciali e locali di sviluppo insediativo, nel loro insieme, si propongono perciò di salvaguardare il territorio rurale e agricolo, di difendere il territorio dal rischio idrogeologico e di garantire l'efficiente funzionamento dei sistemi idraulici. Date queste premesse, tra i suoi cinque obiettivi prioritari, il PTR così dichiara: l.Ripartire dalla città: contenere i consumi di suolo, riquilibrare la città, i centri storici e i quartieri, combattendo il

degrado edilizio, urbanistico e sociale; ricostruire i tessuti consumati e strappati, creando nuove relazioni, rivalutando la quantità e la qualità degli spazi pubblici

5. Ridare forma alla città ed al territorio, intervenendo sui confini e sulle zone indistinte, trascurate, abbandonate, e ricucendo i tessuti urbani, città e campagna, centri e periferie, pensando che non conta solo come si occupa il suolo, ma come lo si vive o lo si dovrebbe vivere.

La LR 12/05 in Lombardia, dettando le norme di governo del territorio lombardo, si propone gli stessi principi iniziali per la salvaguardia dell'identità territoriale della regione. Il consumo di suolo viene affrontato enunciando, fra gli obiettivi del documento di piano (Art.8) "il principio di minimizzazione del consumo di suolo", senza però far seguire, questo principio corretto, ma alquanto debole, a proposte concrete.

Fra le numerose modifiche che negli ultimi anni hanno interessato la LR 12/05 appare di evidente interesse, nell'ottica della ricerca, la modifica dell'art. 31 in direzione di una maggior salvaguardia delle aree agricole. Gli insediamenti che sottraggono territorio agricolo sono assoggettati ad una maggiorazione percentuale del contributo di costruzione, che va da un minimo di 1,5%, fino ad un massima del 5%, da destinare a interventi forestali a rilevanza ecologica e di incremento della naturalità. Inoltre:

Art. 89 _ Interventi su aree destinate all'agricoltura

1. In deroga alle disposizioni del titolo terzo della parte seconda della presente legge, i programmi integrati di intervento nei cui ambiti risultino comprese aree destinate all'agricoltura e aree non destinate a trasformazione urbanistica ai sensi dell'articolo 10, comma 4, lettera c), ad esclusione delle aree intercluse in zone già urbanizzate e non funzionali all'agricoltura stessa, sono volti unicamente al recupero dei manufatti edilizi esistenti, mediante interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione edilizia, nel rispetto delle caratteristiche ambientali, paesaggistiche e agricole del territorio.

2. Non sono comunque ammessi interventi comportanti la dismissione di edifici e, anche parzialmente, di aree effettivamente adibite all'attività agricola; a tal fine il proponente deve produrre certificato rilasciato dal competente organismo tecnico.

3. In coerenza con le previsioni del piano delle regole, se vigente, nelle aree destinate all'agricoltura e ritirate dalla produzione o abbandonate, i programmi integrati di intervento devono perseguire anche obiettivi di recupero ambientale.

4. Le norme del presente articolo non si applicano alle aree destinate all'attività agricola individuate ai sensi dell'articolo 15, commi 4 e 5.

Anche in questa legislazione regionale è possibile trovare la Valutazione Ambientale Strategica, che dovrebbe fornire il suo contributo per una preventiva valutazione degli impatti di piani e programmi sul territorio, consentendo di accompagnare l'introduzione dei meccanismi utili al contenimento dei consumi di suolo.

Per quanto riguarda il Piano Territoriale Regionale anche la Lombardia individua tra le debolezze del sistema insediativo molti ambiti di un'urbanizzazione diffusa, cui si aggiunge la preferenza per soluzioni abitative monofamiliari, mentre i processi di trasformazione in atto nel settore produttivo stimolano la crescita della domanda di suolo per attività in prevalenza medio-piccole, fenomeni che comportano un diffuso consumo di suolo agricolo, spesso di pregio, provocando forti criticità in merito alla fornitura di servizi e alla mobilità, ma, soprattutto, mettendo a rischio il già precario equilibrio tra sistemi insediativi e spazi aperti. Pertanto, il PTR individua fra i suoi obiettivi tematici il "TM 2.11 Perseguire il riassetto del sistema urbano lombardo", che prevede la limitazione dei fenomeni di dispersione insediativa e la tutela del territorio prossimo alle infrastrutture di mobilità, mentre il "TM 2.13 Contenerne il consumo di suolo" annuncia:

- il recupero del territorio degradati e delle aree dismesse;
- la razionalizzazione, il riutilizzo e il recupero delle volumetrie disponibili;
- il controllo dell'urbanizzazione nei pressi dei grandi assi infrastrutturali;
- la mitigazione dell'espansione urbana grazie alla creazione di sistemi verdi e di protezione delle aree periurbane.

Altre regioni hanno introdotto nelle proprie legislazioni parametri ambientali simili. In Toscana, per determinare un bilancio globale delle risorse in gioco, ci si affida alla procedura della VAS, pur non arrivando a bilanciare le trasformazioni. In Veneto, la LR 11/04 per il governo del territorio stabilisce l'utilizzo di nuove risorse solo quando non esistano alternative alla riorganizzazione e riqualificazione del tessuto insediativo esistente, anche se in realtà le nuove urbanizzazioni possono essere realizzate senza ripristinare le risorse territoriali utilizzate. In Campania, la LR 16/04 inserisce il tema del consumo del suolo fra i principi ai quali devono ispirarsi gli strumenti di pianificazione, prevedendo la "promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo", lasciando, purtroppo, alle diverse interpretazioni di questo l'esito pratico di un bilancio ambientale a cui mai si fa esplicitamente riferimento.

Conclusioni

L'obiettivo cruciale per il contenimento dei consumi di suolo sembra essere oggi, in tutti i paesi avanzati, il contenimento dello sprawl, da affrontare prioritariamente attraverso riforme legislative, strategie e strumenti rinnovati di pianificazione territoriale ed urbanistica. Compito dell'Unione Europea è quello di indirizzare le dinamiche di sviluppo urbano, lavoro che sta portando avanti con costanza nell'ultimo decennio attraverso provvedimenti e conferenze mirate, tuttavia esso non viene recepito allo stesso modo da tutti i paesi membri. In Italia, ad esempio, è mancata fino ad oggi anche la sola consapevolezza del problema: gran parte della cultura e della prassi urbanistica sembra molto lontana dalla comprensione del fenomeno, della sua rilevanza negativa e della sua portata distruttiva per l'equilibrio ambientale; più grave ancora è l'impressione che tale attitudine derivi dalla specifica volontà di far prevalere interessi economici del singolo sulla gestione del bene comune. Si è visto come, negli ultimi anni, l'avvento di un nuovo modello di sviluppo della città e del territorio abbia portato all'amplificazione della quantità di suolo utilizzato per usi insediativi, residenziali o per altre attività, indipendentemente dall'aumento o dalla diminuzione del numero degli abitanti. Francesco Indovina, all'interno di un approfondimento sulla "Metropolizzazione del

territorio" definisce queste trasformazioni come "una tendenza non già un fenomeno consolidato.

In alcuni casi questa tendenza appare più consistente e stabile, in qualche altro caso più dinamico e progressivo, altrove più sonnacchioso¹. La definizione del fenomeno come "tendenza" fa ben sperare in un possibile cambiamento di rotta in tema di politiche di contenimento di consumo di suolo, anche perché più gestibile rispetto ad un fenomeno consolidato. Questa però rimane soltanto una prerogativa, una presa di coscienza del problema. Soprattutto dall'analisi delle legislazioni regionali si evince infatti molta arretratezza per quanto riguarda la tutela della risorsa suolo. Come si diceva, per quanto il contenimento sia condiviso ed enunciato tra gli obiettivi prioritari di pianificazione, ciò che manca sono azioni concrete e mirate. Gli unici strumenti ad ora identificati dalla legge sono infatti la valutazione ambientale strategica, predisposta come monitoraggio ai progetti di piano, e la perequazione urbanistica, ovvero trattare equamente e con una certa omogeneità aree edificabili ed aree vincolate a servizi e verde. Tuttavia la perequazione, per la tutela delle aree agricole, è stata introdotta soltanto in Lombardia, inoltre questi strumenti proposti sono ancora troppo deboli per riorientare l'intera cultura pianificatoria su nuovi valori.

¹ Indovina Francesco, Trasformazioni della città e del territorio all'inizio del XXI secolo: l'arcipelago metropolitano. Testo di una lezione svolta in diverse sedi universitarie (Alicante, Barcellona, Alghe-ro, Ferrara, Palermo, Girona, nell'ordine), essa costituisce una sintesi e qualche approfondimento del saggio La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriale, in "Economia e società regionale" n°3-, 2003.

3.

Approcci teorici al tema ed esperienze progettuali

Dal capitolo precedente è emerso come in Italia l'attenzione rivolta alle espansioni urbane ed al conseguente incessabile consumo di suolo sia spesso insufficiente: in un paese che è al quarto posto in Europa nella classifica dei maggiori consumatori di suolo, si dovrebbe sollevare l'esigenza di rifondare una politica nazionale (o regionale) delle città sulla base di un mix di regole, cooperazione, partenariato equilibrato e governance multilivello. Dal modello comunitario, si pone la necessità di orientare gli obiettivi della qualità e dell'identità del territorio, prima ancora di quelli quantitativi del consumo di suolo, della densificazione della forma e della lotta allo sprawl.

Nel capitolo si delinearanno le esperienze più recenti dei paesi europei, nonché gli approcci teorici che hanno

introdotto il tema del consumo di suolo in Italia. Questi esempi sono utili infatti sia per comprendere le modalità seguite nel dimensionare e valutare i fenomeni di uso del suolo, sia per disporre di informazioni sulle loro caratteristiche quali/quantitative, sia infine per individuare le migliori procedure atte a conoscere e, soprattutto, limitare lo sviluppo del consumo di suolo, valutando la possibilità di introdurre meccanismi virtuosi che leghino il contenimento del fenomeno allo sviluppo qualificato degli insediamenti. In generale, ciò che emerge è la capacità attrattiva e la competitività delle strategie adottate, basate su efficaci principi: poche regole, chiare, forti e condivise, riferimento a visioni strategiche suggestive e pluralità e varietà di progetti territoriali.

3.1 Le esperienze europee

Negli ultimi anni, l'Unione Europea ha dimostrato una crescente attenzione per le politiche territoriali, ponendosi, con lo Scoping Document del 2005, l'obiettivo di "preservare e sviluppare la qualità e la sicurezza dei valori naturali e culturali, e favorire un rapporto sostenibile tra città e campagna". La ricerca dell'EEA, promossa dall'Unione Europea, ha portato a dei risultati che evidenziano forti squilibri economici all'interno del territorio comunitario: il 50% del PIL viene infatti prodotto in un'area racchiusa tra Londra, Parigi, Milano, Monaco di Baviera e Amburgo che rappresenta solo il 20% della superficie totale e il 40% della popolazione comunitaria. Le aree di espansione inoltre sono prevalentemente in pianura e, per il 94% vanno a trasformare terreni agricoli, mentre per il restante 5% aree boschive. Le conseguenze di questo modello di urbanizzazione sono rappresentate da un territorio frammentato. Lo sprawl della residenza rende difficile l'organizzazione e l'accessibilità dei servizi, la localizzazione delle grandi strutture produttive, con effetti sui territori limitrofi. Queste dinamiche portano al depauperamento dei superstiti ambiti di naturalità e delle aree dedicate all'agricoltura,

alla perdita di compattezza, di continuità e capacità di rigenerazione ecologica delle stesse. Il principale consumatore di suolo è dunque l'urbanizzazione stessa, per questo l'azzeramento dei consumi di suolo può essere assunto come un obiettivo a medio-lungo termine della pianificazione sostenibile. Inoltre l'Europa è nota per la struttura compatta delle proprie città: negli Stati Uniti e in Canada l'urbanizzazione è molto più rada e occupa molto più spazio per abitante. Quindi in Europa è più urgente un'azione mirata poiché esiste un rapporto molto più elevato fra superfici totali dei paesi e aree urbanizzate. Ad esempio in Germania è urbanizzato il 12% del territorio, mentre in Canada solo lo 0,4%.

A livello europeo è stata proposta la decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio che istituisce il programma comunitario di azione in materia di ambiente per gli anni 2001 - 2010¹. Per ciò che riguarda il tema del suolo la proposta riconosce come poco sia stato fatto finora per la protezione dei suoli in termini di rilevamento dati e ricerca. Tuttavia le crescenti inquietudini riguardo l'erosione e la perdita di terreno a favore degli sviluppi urbanistici e dell'inquinamento del suolo indicano l'esigenza

di un approccio sistematico alla sua tutela, che, secondo la decisione europea, deve contemplare

- erosione e desertificazione;
- inquinamento generato da discariche di rifiuti e da attività industriali e minerarie;
- inquinamento atmosferico, idrico e generato da alcune pratiche agricole e dallo spargimento per concimazione di fanghi di depurazione contaminati da metalli pesanti;
- perdita di superficie, e quindi di terreno, a scopi edilizi;
- ruolo del suolo come bacino di assorbimento del carbonio in relazione al cambiamento climatico.

Inoltre una ricerca statunitense² relativa allo sprawl evidenzia come una "crescita controllata" faccia risparmiare un 25% dei suoli, senza che l'attività edilizia ne risenta; l'11,8% nelle infrastrutture stradali; un 7% nei costi dei servizi locali e un 6% nei costi di sviluppo immobiliare.

Detto ciò, ciascun paese ha sviluppato politiche e strumenti sulla base delle proprie sensibilità e delle tradizioni dell'ordinamento. Tra i più forti e collaudati modelli di gestione del suolo e di contenimento del relativo consumo vi sono quelli dei paesi di più antica industrializzazione (Gran Bretagna, Germania) e quelli dove la limitatezza del suolo disponibile in rapporto all'aumento della popolazione insediata ha determinato una forte pressione insediativa (Paesi Bassi).

In Gran Bretagna l'allarme per l'erosione dei suoli liberi ed agricoli fu affrontato a partire dagli anni Trenta e si concretizzò nel 1946 con il New Towns Act e l'hanno seguente con il Town and Countries Planning Act. L'esperienza britannica si basa su una cultura pianificatoria diffusa e sulla consolidata abitudine alla concertazione tra pubblico e privato; difficilmente trasmettibile in paesi dalla tradizione pianificatoria differente. Obiettivo urbanistico è uno sviluppo urbano denso ma, comunque, localizzato in prossimità delle aree urbane esistenti per conservare aree agricole e spazi aperti. Questa politica di urban containment viene attuata per mezzo di green belts a delimitazione della città e di permessi a costruire concessi con forte selettività. Tra il 1998 e il 2001 la Gran Bretagna ha adottato la Planning Policy Guidance 2 basata proprio sul concetto delle green belts. Queste sono fasce verdi metropolitane ad uso agricolo, ma anche ricreativo, legato al tempo libero o allo sport, atte a contenere spazialmente la città. Con la Planning Policy Guidance 3 del 2000 viene poi governata anche la politica di housing attraverso l'accertamento del reale fabbisogno di nuove residenze anche in funzione di

un'edificazione "sequenziale", attuata, cioè, dapprima in aree già urbanizzate, sino a quelle dei Green Fields, solo in caso di assoluta necessità. Deve inoltre essere realizzata una densità minima obbligatoria di 30 alloggi/ha in ogni espansione. Alla base delle politiche di housing vi è anche il recupero prioritario delle aree "brownfield" ovvero dei siti urbanizzati dismessi.

In Germania, invece, la priorità di pianificazione è il benessere pubblico con attenzione ai consumi di suolo, al verde ed agli spazi pubblici, con forme di housing sociale e modalità concertative e negoziate con i privati. Il controllo e la limitazione conseguente dei consumi di suolo sono stati indirizzati soprattutto rispetto ai territori rurali delle regioni maggiormente industrializzate. Il suolo è risorsa tutelata dal 1985, ma è nel 1998 che si disgiunge definitivamente lo sviluppo economico dal modello di occupazione del suolo. Lo strumento utilizzato è quantitativo: viene definita una soglia massima di urbanizzazione pari a 30 ettari al giorno (circa un ¼ rispetto alla tendenza allora in atto) per aree per insediamenti e mobilità. L'obiettivo primario è quello di ridurre e migliorare dal punto di vista qualitativo l'occupazione del suolo per usi insediativi e per la mobilità. I principi alla base di questo modello di pianificazione sostenibile sono: sostenibilità economica e sociale; cooperazione tra gli enti locali; dialogo fra gli attori interessati. L'azione concretamente si dirige principalmente verso il riutilizzo delle aree dismesse ed abbandonate e la compensazione delle nuove destinazioni attraverso la naturalizzazione di altre aree. Parole d'ordine sono dunque la riqualificazione e la compensazione. Tra le esperienze di compensazione ecologica più complete e mature si trova quella dell'Ökokonto (Eco -conto) affrontata in Baviera dal 2003. Alla base vi è un patto di risparmio delle aree tra governo regionale, comuni ed associazioni per diminuirne il consumo, tale che ogni comune possiede un deposito di eco-crediti, o meglio di aree verdi da destinare a compensazione a seguito delle proprie trasformazioni, dal quale è possibile riscuotere dei crediti virtuali con cui controbilanciare i danni e gli impatti causati all'ambiente naturale. Tali aree dovranno possedere determinati requisiti quali essere strategicamente localizzate ai fini della struttura ecologica e non per quella insediativa ed essere ecologicamente povere, di modo che l'operazione di compensazione possa portare ad una qualità ecologica più alta rispetto a quella di partenza. Queste operazioni consistono, a livello pratico, in rinaturalizzazioni di corsi d'acqua, riforestazioni, oppure prescrizioni riguardanti l'uso del suolo, le pratiche colturali e i sistemi di gestione dell'agricoltura.

² da "AMBIENTE",
Enciclopedia Einaudi,
Torino: Einaudi, 1981

In Olanda, questo della compensazione ecologica è proprio il tema maggiormente promosso per il contenimento dei consumi di suolo. Esso viene introdotto a partire dal 1993, dunque questa tradizione pianificatoria è più recente rispetto alle altre viste, ed è indirizzato principalmente verso la tutela delle aree rurali. L'obiettivo di tutela ecologica in Olanda è proprio la protezione delle aree agricole in quanto rappresentano la spina dorsale ecologica primaria del paese. La compensazione ecologica, ad oggi, è necessaria per ogni nuova espansione ed il rapporto al di sotto del quale non è possibile scendere è di 1:1, ovvero per ogni mq di area persa deve corrispondere almeno un mq di area compensata. La strategia si basa sui concetti di no unless (nulla a meno che), nessuna opera viene concessa se non è previsto un contro bilanciamento ambientale, e di no net loss of ecological values (nessuna perdita di valori ecologici), ogni trasformazione produce irreparabilmente danni ambientali da mitigare o contrastare. Va però ammesso che si sono presentati diversi problemi, di tipo giuridico, tecnico e politico, nella diffusione di questo sistema di pianificazione. Le esperienze in cui essi sono stati risolti più brillantemente sono quelle di partecipazione degli agricoltori e dei gruppi locali, forti sostenitori della compensazione.

Infine, dalla Francia giungono nuove forme di pianificazione intercomunale, in cui le entrate derivate dallo sviluppo territoriale vengono ripartite anche fra i comuni che non hanno visto crescere le urbanizzazioni sul proprio territorio. Questa innovazione ha generato, da un lato, una migliore localizzazione dello sviluppo all'interno dell'area vasta, e soprattutto ha determinato una forte riduzione della attrazione per lo sviluppo dei singoli comuni.

In Italia molte aggregazioni spontanee di comuni iniziano a seguire questo modello, anche realizzando "piani strutturali" intercomunali. Questa esperienza di pianificazione è, infatti, sicuramente, tra quelle più applicabili e trasmissibili al nostro sistema di sviluppo urbano, al contrario di quella britannica, ad esempio, che implica una cultura del piano di alta qualità e soprattutto regole non scritte di comportamento virtuoso nei confronti del territorio, seguite sia dagli attori pubblici che privati, impraticabile in Italia.

3.2 Il sistema di pianificazione tedesco e l'Atlante di Berlino

Tra le varie esperienze europee si è scelto di approfondire qui quella di pianificazione tedesca, in particolare il sistema che governa la città di Berlino. Questa scelta deriva in primo luogo dal fatto che a Berlino il settore ambientale è fortemente sviluppato. Dal punto di vista politico e tecnologico sono stati notevoli, negli ultimi decenni, gli investimenti destinati allo sviluppo sostenibile della città. Non bisogna però dimenticare che, a differenza di altre realtà europee, la storia di questa città ha influito moltissimo sulla possibilità di dirigersi verso tali indirizzi: Berlino ha prima dovuto colmare i vuoti del dopoguerra, poi ha affrontato due politiche completamente differenti in un ambito territoriale unico e sta uscendo ora dalla riunificazione che ha generato una nuova ed intensa ricostruzione. Tale condizione storica particolare ha generato innanzitutto i fondi per il risanamento di molte aree, poi la possibilità di iniziare determinati percorsi di pianificazione ex-novo, basti pensare che sono stati stimati in città 13 milioni di metri quadri da destinare a nuovi interventi per Berlino capitale, da realizzare entro il 2010. Una volta definito questo ambito di intervento, va naturalmente ricordata la visione tedesca del problema ambientale, dalla tradizione molto più radicata rispetto alla nostra, e, soprattutto, dal significato polisemico. Per la legislazione tedesca il "paesaggio" è la risultante dei rapporti tra la componente antropica e quella biotica, esso è contemporaneamente l'ecosistema composto da elementi abiotici e biotici e l'entità fisica che l'uomo percepisce attraverso i cinque sensi. La città fa parte di questa visione sistemica della natura e la sua attrattività è determinata dalla qualità della vita e dalla sostenibilità ecologica urbana. Si rimarca così subito un differente sistema di valori alla base della pianificazione, attento allo spreco di risorse, di aree libere, alla qualità degli spazi pubblici e del sistema verde, riassumibile nella concezione sassone secondo cui "Gli uomini liberi erano interessati all'uso del territorio piuttosto che alla sua proprietà", totalmente differente rispetto a quella enunciata finora nel caso italiano. Per rispondere alle direttive ambientali fissate dall'Unione Europea il parlamento tedesco ha così scelto di agire dove lo spreco di risorse è più elevato: nelle città. Il programma sviluppato ha insistito sul ripensamento di obiettivi, concetti e strumenti di pianificazione, ma soprattutto sulla ricerca e sul miglioramento continuo, impostando il lavoro pensando di non aver mai raggiunto il proprio obiettivo. Certo il sistema di pianificazione tedesco è molto diverso da quello italiano, più complesso, ma più flessibile. Innanzitutto gli stati sono federali,

ciò significa che i vari Länder hanno potere legislativo. Le leggi vengono formate secondo tre tipi di competenze: competenza esclusiva, leggi emanate dallo stato (economia, finanza e sicurezza nazionale); competenza concorrente, leggi emanate in cooperazione tra stato e Länder (ambiente); competenza delegata ai Länder (pianificazione del paesaggio, protezione della natura, pianificazione territoriale ed urbanistica). È dunque presente da tempo il coordinamento tra i diversi livelli auspicato dall'Unione Europea, le politiche e gli obiettivi non sono determinati dallo stato, ma attuando il principio di sussidiarietà, tramite cooperazione e coordinamento degli enti. I Länder svolgono un ruolo nodale situandosi tra stato ed enti locali. Inoltre Berlino, essendo città-stato, viene considerato come un Land. Si ricorda poi la tradizione di pianificazione paesistica ed urbanistica compresente ed il riconoscimento di priorità di sviluppo che attiva immediatamente le risorse economiche dello stato, costituendosi come riferimento attuativo per la pianificazione. Pur coscienti delle ovvie diversità dei sistemi normativi e territoriali, la conoscenza di un modello di pianificazione, compresi criteri, procedure e limiti, può rivelarsi di grande utilità per improntare un sistema di pianificazione sostenibile, soprattutto quando, come nel caso di Berlino, è considerato un riferimento esemplare a livello europeo.



² NICCHIA ECOLOGICA:

si indica con questo termine un campo di adattamento in uno spazio immaginario a tre dimensioni, ognuna delle quali è un fattore ambientale (ad esempio umidità, temperatura, ecc.). L'idea di un adattamento generale della specie al suo ambiente è inscindibile dalla nozione di nicchia ecologica.

Definizione da "AMBIENTE", Enciclopedia Einaudi, Torino: Einaudi, 1981

³ EURIECE: specie in grado di adattarsi ad una gamma di ambienti assai ampia.

⁴ G. C. ARGAN, La città come creazione storica, "Ulisse", III, 1963; in DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA, diretto da P. Portoghesi, Gangemi Editore

A fianco, Immagine I: Berlino, Karl-Liebnich Strasse

LEGISLAZIONE IN MATERIA DI NATURA, AMBIENTE E PAESAGGIO

Riferimento è il Grundgesetz del 25 Marzo 1949, legge in materia urbanistica, territoriale e della cura e salvaguardia del paesaggio. La materia ambientale è di competenza sia del Bund (stato) sia dei Länder, dunque di competenza concorrente e delegata. Ai Länder nello specifico compete la protezione della natura (biotopi ed aree protette) e la tutela delle risorse ambientali e l'inquinamento (aria, acqua, suolo, rifiuti, rumore).

La legge nazionale di riferimento in materia urbanistica è invece il Bundesnaturschutzgesetz del 1976 (legge per la protezione della natura). L'oggetto della legge è il sistema ambientale complessivo, nelle sue componenti biotiche, abiotiche, le loro relazioni ed il paesaggio. Obiettivi fondamentali sono la protezione dell'ambiente, la sua valorizzazione, la salvaguardia della capacità riproduttiva delle risorse e dell'ecosistema e la fruibilità. Questi elementi vengono tutelati al fine di migliorare l'ambiente che ospita la vita umana. Il paesaggio, infatti, secondo questa legislazione, è la risultante dei rapporti tra la componente antropica (stratificazione storica degli insediamenti) e quella biotica. Inoltre paesaggio è "ciò che possiamo percepire", ovvero che è riconoscibile attraverso i cinque sensi. Per questo, tra le tutele sono inseriti anche gli aspetti visivi, olfattivi, uditivi, i percorsi e le prospettive dell'ambiente naturale.

La pianificazione del paesaggio e della natura viene attuata tramite:

- LaPro, Landschaftsprogramm (Programma del Paesaggio) coordinato con i piani di sviluppo territoriali a scala maggiore e riferimento per i piani paesistici comunali;
- Piani Quadro del Paesaggio Predisposti solo per alcune parti dello stato federale;
- Grünordnungspläne (Piani Regolatori del Verde) Piani attuativi delle previsioni.

Berlino essendo città-stato costituisce un Land a sé che si inserisce in quello del Brandeburgo. Ente pianificatore è il Senatsverwaltung für Stadtentwicklung, Umweltschutz und Technologie (Senato per lo sviluppo urbano, ambientale e tecnologico). Questa condizione particolare e la tradizione policentrica della città hanno da sempre favorito un approccio territoriale alla pianificazione, più che urbanistico. Berlino pertanto ha una propria legge per la natura del 1979 i cui contenuti integrativi sinteticamente sono:

- Assicurare il verde nei quartieri residenziali e nelle aree produttive
- Non costruire nelle aree di particolare interesse paesistico
- Perseguire una costruzione di edifici, strade e reti tecnologiche compatibile con il paesaggio
- Preservare le aree verdi protette per favorire lo sviluppo di ecotipi
- Individuare gli ambiti paesistici che necessitano di cure
- Mantenere il più a lungo possibile la destinazione agricola dei suoli, laddove attribuita
- Proteggere la vegetazione delle rive
- Assicurare la presenza di aree verdi e libere

Importante istituto della legge del 1976 è la compensazione dei danni provocati alla natura ed al paesaggio a causa di interventi antropici. Questo principio deriva da un presupposto etico che interna lizza nella pianificazione gli eventuali costi economici dello sviluppo. Le "spese ecologiche" non possono essere addebitate alla comunità, vengono sempre comprese nei costi dell'intervento a costo di sospenderlo o di farlo realizzare in aree meno sensibili a livello ambientale. Il principio generale posto è che ogni intervento che possa determinare alterazione della natura e del paesaggio vada evitato o compensato. Nello specifico non vanno danneggiate sia le risorse finite (come il suolo) che quelle rinnovabili e vanno adottate misure per ricostruire il patrimonio naturale a seguito di eventuali danni.

⁵ Definizione di "AMBIENTE",
DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI
ARCHITETTURA E URBANISTI-
CA, diretto da P. Portoghesi,
Gangemi Editore

Vengono riconosciuti come danni ambientali i cambiamenti nella forma e nell'utilizzo dei terreni. Le procedure di compensazione vengono definite nel piano d'uso del suolo, quindi a livello urbanistico. Ciò permette di integrare pianificazione urbanistica e del paesaggio. La compensazione può avvenire nei seguenti modi:

- attraverso "Misure di compensazione", opere per il ripristino delle condizioni ambientali precedenti all'intervento realizzate all'interno dell'area stessa
- attraverso "Misure di sostituzione", opere per il ripristino delle condizioni ambientali precedenti all'intervento realizzate all'esterno dell'area dell'intervento stesso, in quanto le misure compensatorie non sono sufficienti
- attraverso un' "Imposta di compensazione", misure economiche e fiscali

Se si accerta che natura e paesaggio rimangano comunque danneggiati dall'intervento si applica questa tassa, da internalizzare nei costi dell'intervento. Questa è un'operazione riduzionista: a fronte della consapevolezza che non sarà possibile ripristinare lo stato originario dell'area si sceglie di monetizzare la componente ambientale. Tuttavia serve a disincentivare l'interesse per certe operazioni urbanistiche, inoltre la tassa non si applica in alternativa alle misure di mitigazione ambientale previste, dunque non rappresenta un escamotage per la realizzazione di opere inquinanti.

Nel caso specifico di Berlino esiste anche una "Tassa sull'occupazione del suolo" che consiste, in ambiti altamente urbanizzati, nel pagamento di aree libere, superiori ai 30 mq, per la realizzazione di opere.

IL PROGRAMMA DEL PAESAGGIO LaPro

Nell'esperienza pianificatoria di Berlino, gli spazi liberi hanno sempre rivestito grande importanza sociale e culturale. La struttura morfologica del territorio ha infatti pari rilievo rispetto alla struttura storica dell'edificato. Le caratteristiche del paesaggio costruito sono: una forte interconnessione tra antropizzato e naturale e la strutturazione delle aree libere come Unità di Paesaggio. Berlino è una città che presenta un sistema paesaggistico complesso e vario e dove esistono ancora, nell'ambito urbanizzato, diverse tracce della struttura morfologica del territorio costituita dalla valle glaciale e dagli altipiani solcati dai canali. Nella innenstadt, parte centrale urbana a più alta densità, sono ancora presenti elementi paesistici naturali come corsi d'acqua, zone umide, avvallamenti e rilievi, ed altri elementi di maggiore evidenza, come le foreste berlinesi e il tipico

paesaggio agricolo che caratterizzano i margini urbani. Ciò è stato possibile grazie all'importanza sempre attribuita agli spazi liberi e verdi. La distribuzione delle aree verdi in città dipende infatti dal loro sviluppo storico in rapporto a quello urbano e dalla struttura naturale del territorio.

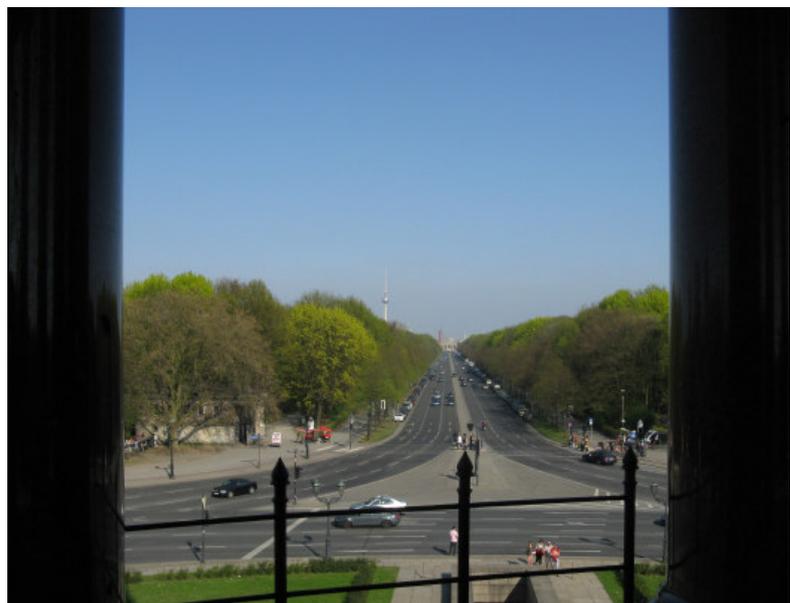
La città ha visto la sua massima espansione nel periodo della Gründerzeit (periodo dal 1871 alla prima Guerra Mondiale), fase in cui lo sviluppo urbanistico era condizionato principalmente da ragioni legate alla rendita urbana. Nonostante ciò, l'invasione delle aree naturali da parte del costruito non fu distruttiva, a differenza di altri processi di crescita urbana, perché piazze, promenade e piccoli parchi erano elementi diffusi, in quanto accrescitori della rendita differenziale e del valore delle abitazioni. Nel 1910 ha luogo il concorso per Groß Tiergarten, il parco centrale e storico della città, da cui si origina tutto il sistema infrastrutturale del verde. L'impianto urbano attuale è ancora caratterizzato infatti dalle tre fasce allora identificate: il cuore è Tiergarten e Zoo; la seconda fascia, intorno alla innenstadt è una cintura verde costituita da orti urbani, cimiteri e parchi pubblici; mentre la terza ed ultima fascia è quella dei grandi parchi esterni, ai margini urbani in contiguità con il Brandeburgo, zona che ha assunto grande rilievo in funzione delle esigenze di compensazione ecologica in rapporto alla crescita. Come si nota, dunque, la pianificazione del verde in città ha seguito indipendentemente e di pari passo quella urbana, tanto che i "passaggi di Lenné" sono stati dichiarati patrimonio storico universale dall'Unesco.

¹Nel suolo si possono formare vari tipi di Humus:

- MULL o HUMUS DOLCE, che comporta forte attività biologica, si trova generalmente in ambienti areati e umidi, su una roccia-madre ricca di calcio. I lombrichi e i microrganismi vi sono particolarmente attivi. Il rapporto tra materia minerale e materia organica è basso, da 10 a 20.
- MOR o HUMUS GREZZO, che presenta un'attività biologica più debole e si trova in suoli molto acidi. Il rapporto tra materia minerale e materia organica è circa 30.
- MODER, rappresenta il caso intermedio tra i precedenti.
- TORBE, si forma negli ambienti in anaerobiosi (vita in assenza di aria), in suoli quasi sempre impregnati d'acqua. È caratterizzato da lentezza nella trasformazione organica.

Fonte Enciclopedia Einaudi, Torino: Einaudi, 1981

Sotto, Immagine 2:
Vista del Tiergarten e della Strasse des 17.Juni dalla Siegessaule (colonna della Vittoria)



Nel 1929 si ebbe un ulteriore piano (il piano "Jansen") per le aree libere, non approvato però. Durante il dopo guerra le esigenze volsero più verso l'immediata ricostruzione, tuttavia le macerie "regalarono a Berlino montagne trasformate poi in parchi"³ (Teufelberg ad esempio). Gli anni '60 (per quanto riguarda Berlino ovest) e '70-'80 (per Berlino est) furono caratterizzati da un forte consumo delle aree libere, soprattutto agricole e da terreni destinati a marcire. Per quanto riguarda Berlino est si può affermare che non vi sia stata una specifica esperienza di pianificazione paesistica, mentre Berlino ovest, che si è sviluppata in modo autonomo, ha dato vita ad un sistema di pianificazione paesistico che ha poi costituito il riferimento per il successivo sviluppo della città unita.

È da attribuire all'amministrazione di Berlino ovest la legge per la protezione della natura e la stesura di massima del LaPro. Vediamo ora come, nello specifico, il programma del paesaggio differisca dalle esperienze precedenti e degli altri stati. Innanzitutto il suo compito non è quello di proporre una semplice zonizzazione delle aree verdi e libere, organizzata secondo caratteristiche produttive o tipologie d'uso per il rispetto degli standard, ma una tassonomia basata sui caratteri strutturali e quantitativi per cui, ad ogni categoria funzionale delle aree libere, corrispondono analisi, valutazioni e provvedimenti specifici. Le aree libere sono suddivise in due macroclassi:

1. Aree libere importanti per gli usi umani (di interesse culturale e sociale), in cui sono comprese le aree paesaggisticamente rilevanti e le aree da destinare ad usi ricreativi e sociali

2. Aree libere importanti per le funzioni naturali (per garantire l'approvvigionamento e la ricostruzione delle risorse naturali necessarie agli usi umani), ovvero aree rilevanti sia per i sistemi naturalistici che per gli elementi abiotici. Tra queste troviamo, ad esempio, anche le aree di tutela del suolo.

Il La Pro si configura come strumento di pianificazione di tali aree, di fondamentale importanza all'interno della città, nell'ottica tedesca. Inoltre esso non è uno strumento di settore, ma ha pari importanza del Piano d'Uso del Suolo (Fnp), affiancandolo nella pianificazione a livello urbano. Il principio comune ai due è quello di promuovere lo sviluppo urbano senza causare l'aggravamento dei livelli di inquinamento esistenti, ritenuti già rilevanti. Le previsioni del LaPro e del Fnp hanno il medesimo valore normativo. Il LaPro è suddiviso in 3 macro-ambiti: "ambiti urbani", "ambiti suburbani" e "ambiti del paesaggio". In ognuno di questi ambiti le previsioni

assumono un livello di prescrittività ed efficacia diverso. È importante evidenziare che la compensazione dipende dal livello territoriale. Se il piano d'uso prevede interventi di edilizia residenziale su aree libere o verdi, la compensazione è stabilita in relazione alle esigenze e agli obiettivi di livello territoriale ed ambientale.

Gli obiettivi specifici che invece si propone il programma del paesaggio derivano direttamente dall'art.1 della legge sulla protezione della natura e sono:

- salvaguardia della natura in città
- mantenimento e creazione di nuove aree verdi e ricreative
- rispetto e protezione dei biotopi e delle specie
- miglioramento della qualità del paesaggio

Le fasi operative si compongono principalmente di analisi e valutazione dello stato di fatto degli elementi naturali e del paesaggio e successive previsioni, indirizzi e strategie per il verde, la natura ed il paesaggio. Il LaPro nel suo insieme rileva poi gli ambiti di trasformazione, ovvero le aree che cambiano destinazione d'uso e le relative opere di compensazione; gli ambiti di rilevanza paesistica, di tutela (soprattutto in rapporto agli elementi abiotici) e di recupero e sviluppo del tipico paesaggio regionale; infine gli ambiti urbani consolidati, in cui si formulano indicazioni di carattere mitigatorio e di miglioramento della situazione ambientale. Nel caso delle aree di trasformazione si distinguono interventi migliorativi della situazione esistente, quando ad esempio è previsto un insediamento terziario o residenziale su un'area industriale dismessa, o al contrario peggiorativi se viene sottratto suolo libero o agricolo a favore di nuove edificazioni.

Il piano si configura comunque come un piano del paesaggio, però a scala urbana. Tuttavia la sua struttura evidenzia, ancora una volta, l'importanza attribuita a determinati valori, quali: il rispetto e la tutela (attraverso prescrizioni e limitazioni specifiche d'uso) di risorse naturali finite; la parità di salvaguardia di elementi naturali e paesaggistici (elementi culturali e percettivi di struttura del paesaggio); la valutazione di standard ecologici, ad esempio le aree ricreative vengono dimensionate e previste dai deficit dello stato di fatto. Questi valori particolari sono quelli su cui si dovrebbe orientare una reale pianificazione sostenibile ed emergono qui con evidenza, mentre sono ancora lontani dai soli indirizzi enunciati dalle nostre pianificazioni regionali. L'importanza del piano risiede proprio qui, nonché nella risoluzione concreta di determinati problemi di inquinamento e risorse.

² MICROPOROSITA': indica la proporzione dei pori più fini

³ MACROPOROSITA': corrisponde ai pori di diametro relativamente grande (>8micrometri)

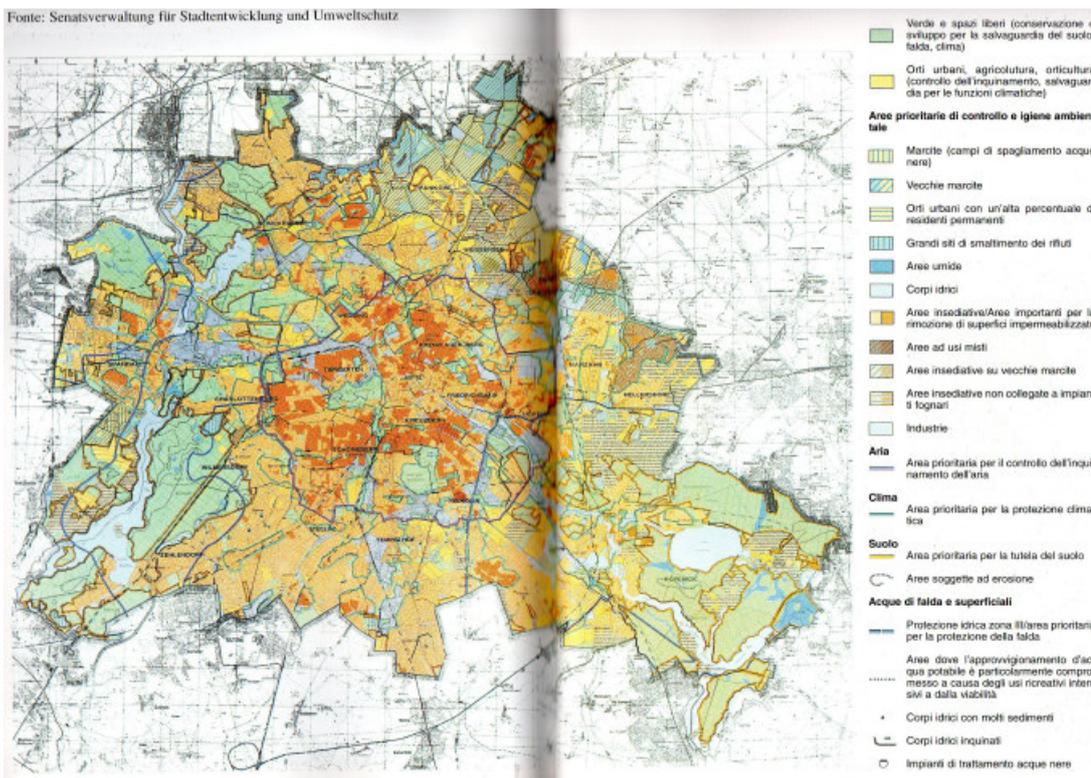
⁴ POTENZIALE IDROGENO (pH), la scala dei valori va da 3 a 11:
- Un suolo è ACIDO con pH<7 (generalmente dipendente da una vegetazione che produce Humus acidi)
- Un suolo è BASICO con pH>7 (generalmente dipendente da roccia-madre basica)
- Un suolo è NEUTRO con pH=7
L'acidità relativa del suolo può talvolta avere effetti spettacolari sulla vegetazione: l'*Anagallis anversis* è caratterizzata da fiori rossi in ambiente acido e da fiori azzurri in ambiente basico.

⁵ I COLLOIDI vengono trasformati in ACIDI UMICI e ACIDI FULVICI. I primi sono costituiti da grosse molecole, sono poco mobili e si legano alle argille ed al ferro (corpi di cui assicurano la stabilità). I secondi sono invece molto mobili e talvolta solubili in acqua. La loro esportazione da parte delle acque di percolazione concorre ad impoverire il suolo di elementi utili alla vegetazione.

Il LaPro possiede infatti alcuni strumenti per l'identificazione e la definizione degli indirizzi al livello urbano, che precedono gli strumenti attuativi veri e propri, regolandoli. Questi sono quattro piani tematici, ognuno dedicato ad una particolare attività di tutela e pianificazione. Il primo è il piano per la protezione della natura e dell'ambiente che ha come obiettivo la salvaguardia e il miglioramento qualitativo degli elementi ambientali primari, aria, acqua, suolo, acque di falda e superficiali, con attenzione alle aree di maggiore sensibilità. Come si può notare il piano presenta, fra gli altri, criteri specifici ed obbligatori di tutela del suolo. Dunque quella del contenimento del consumo di suolo è una politica seguita ed attuata concretamente. A seguire vi è il piano per la protezione dei biotopi e delle specie, il cui obiettivo, complementare a quello del piano precedente, è la definizione delle linee guida e delle misure per lo sviluppo dei biotopi nelle aree urbane. Esso assicura quindi le condizioni per il mantenimento di tutte le specie animali e vegetali nei loro habitat naturali e crea nuove possibilità di vita per quelle estinte o in via d'estinzione. La sua importanza risiede nel conoscere e classificare i biotopi identificando così anche gli ecosistemi meno efficienti, da recuperare. Queste aree sono così generalmente destinate a compensazione di modo che, non solo si tuteli la natura, ma le si permetta anche il raggiungimento di un miglior livello ecologico.

Va evidenziato anche l'obiettivo di tutela e sviluppo del paesaggio sia all'interno che all'esterno della città. Esso infatti denota la volontà di conservare e sviluppare il rapporto tra città e campagna, conservando i territori agricoli con le proprie funzioni. Terzo strumento è il piano per l'assetto paesistico che invece cerca di valorizzare e monitorare il paesaggio nelle sue caratteristiche strutturali. Identificare ciò che caratterizza i singoli luoghi permette di tutelarne l'identità e la riconoscibilità da parte di chi li abita anche all'interno delle trasformazioni. Questo è il piano che più riflette la visione sassone polisemica del paesaggio, secondo la percezione individuale data dai cinque sensi. Vengono considerati gli aspetti naturali, culturali, artistici, storici, urbani e monumentali sia per quanto riguarda il costruito che per il paesaggio non-edificato, ma comunque urbano. Il piano tutela dunque l'immagine del paesaggio nella sua accezione di "spirito del luogo". Ultimo strumento che forma il LaPro è il piano per le aree ricreative e gli spazi liberi. Esso valuta nello specifico il deficit di ogni ambito urbano, in relazione anche alle previsioni del piano d'uso del suolo, facendo riferimento a standard medi per tipo di area ricreativa. La sua importanza risiede nell'introdurre degli standard qualitativi ed ecologici sui quali disporre gli sviluppi urbani, in base alla dimensione degli spazi, ma anche alla densità abitativa.

Fonte: Senatsverwaltung für Stadtentwicklung und Umweltschutz



A lato, Immagine 3:
Landschaft PROgram della
città di Berlino.

LA QUESTIONE SUOLO

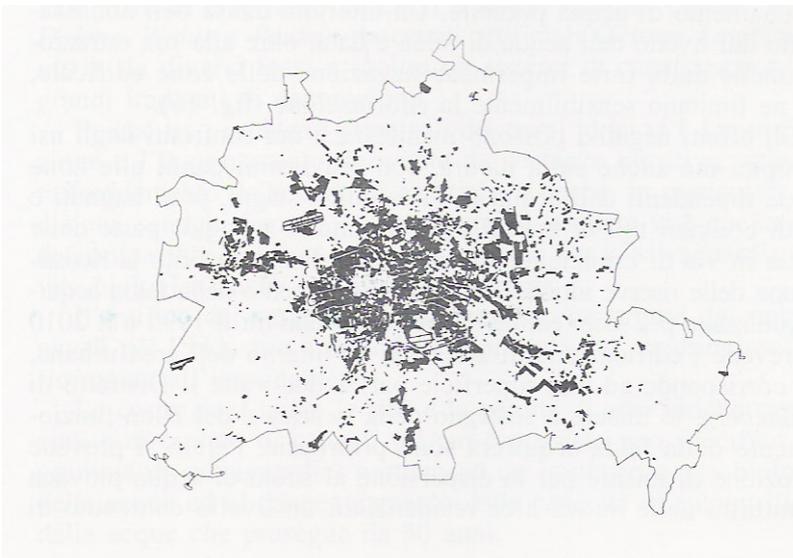
Già gli strumenti appena enunciati rispecchiano le modalità di una pianificazione sostenibile, attenta sia alle esigenze degli ecosistemi che a quelle di chi li abita e percepisce il paesaggio come proprio habitat. Tuttavia sono moltissimi gli elementi ed indirizzi ancora più specifici che vengono trattati, soprattutto per quanto riguarda la tutela degli elementi abiotici e delle specie. Vediamo nello specifico, visto che è quello che interessa questo studio, come, ad esempio, viene trattata la tematica del suolo.

Innanzitutto si ribadisce come, in ogni aspetto del piano, si promuova l'utilizzo di aree dismesse e, laddove impossibile utilizzare suolo già urbanizzato, la compensazione ecologica. Le direttive più specifiche sulla protezione del suolo sono contenute nel piano per la protezione della natura e dell'ambiente che, come si è visto, riguarda la tutela degli elementi abiotici dell'ecosistema verde urbano. Le relazioni che intercorrono fra i diversi elementi del sistema biotico ed abiotico (comprese le attività umane) vengono infatti ritenute fondamentali per la prevenzione, ovvero al fine di comprendere come le scelte territoriali ed urbanistiche possano influenzare anche solo uno degli elementi, producendo poi un effetto a catena.

Questo sistema di valutazione preventiva è stato introdotto proprio per evitare che gli tali effetti si possano manifestare anche a lungo termine, con danni ecologici riconoscibili solo con grande ritardo, richiedendo interventi a posteriori, più difficoltosi e dispendiosi rispetto alla prevenzione.

⁶ Ian Mc Harg, nel suo libro "PROGETTARE CON LA NATURA", porta l'esempio delle dune di sabbia. Esse pargono essere soltanto piccole colline formate dalle onde e dal vento. Vi sono però delle erbe - Carex arenaria in Europa, Ammophila arenaria negli Stati Uniti - che sono le pioniere di questo ambiente. Esse resistono in modo stupefacente all'alta salinità, alla luce abbagliante, ai suoli privi di humus, a una provvista d'acqua incerta ed oscillante. Esse prosperano in queste condizioni e, man mano che la sabbia si accumula intorno al collo delle piante, le radici si estendono sotto terra e gli steli e le foglie sorgono dalla sabbia. Il risultato è un fitto tappeto di radici, che stabilizza la duna sottostante, mentre le foglie intrappolano la sabbia e la ancorano sopra il livello del suolo.

Sotto, Immagine 4:
Stato dei terreni impermeabilizzati



Tra le risorse da tutelare vi è esplicitamente il suolo, uno dei principi di riferimento del piano è infatti "l'esigenza di minimizzare il consumo del bene naturale suolo per il fabbisogno di nuovi insediamenti edilizi, infrastrutture, attività economiche, strutture per il tempo libero e il traffico". Come azione concreta per la salvaguardia di questa risorsa vengono invece proposte la conoscenza e la valutazione dei suoli, in modo da poter indirizzare le scelte urbanistiche sulle aree migliori dal punto di vista di quella specifica destinazione d'uso. I suoli della città vengono classificati considerando l'intensità dell'influenza antropica, il tipo e l'entità dell'utilizzo e i caratteri strutturali determinati dalle condizioni geologiche e dalla qualità. Sulla base di queste osservazioni si orientano le scelte insediative che rimangono tuttavia prioritariamente orientate al miglior utilizzo del patrimonio esistente ed al riutilizzo delle superfici dismesse, al fine di limitare l'espansione su aree libere. A seguito di quest'analisi i terreni vengono così classificati:

- terreni particolari, rari e naturali: sono aree da considerarsi relativamente naturali per Berlino, i terreni dei boschi e delle aree ad uso agricolo.
- aree verdi degli insediamenti: sono i parchi, i giardini e gli orti urbani inseriti tra gli edifici, che sono caratterizzati da cambiamenti nella struttura del suolo, causati principalmente dagli usi precedenti o attuali. L'inquinamento attraverso sostanze nocive derivanti dal traffico, dal riscaldamento e dall'industria è più rilevante in questi terreni che in quelli totalmente naturali.
- terreni contaminati e profondamente mutati nella loro struttura: sono i suoli costituiti da terreni da riporto nella innenstadt e nelle zone industriali, interessati sia da contaminazioni derivanti dalle sostanze nocive nell'aria, che da quelle provocate dal deposito di rifiuti e materiali abbandonati.

Come si nota, particolare rilievo nella tassonomia dei suoli, è affidato anche al livello di inquinamento del terreno, non solo alle quantità di consumo ed utilizzo, anche se nel programma del paesaggio non sono generalmente individuate le aree a rischio di contaminazioni. Fondamentalmente, il piano identifica quali sono le priorità per la protezione del suolo dei terreni più sensibili, particolari ed importanti per la natura, quali boschi, campi, paludi, torbiere, aree umide dipendenti dall'acqua di falda, ambiti boscati naturalistici meritano la massima protezione del suolo, così come il mantenimento della fertilità naturale e delle capacità filtranti ed ammortizzanti. Negli ambiti soggetti a rischio di erosione del suolo, solitamente nei pressi delle aree fluviali, esso prevede interventi di piantumazione ed opere di

ingegneria naturalistica, mentre nelle aree delimitate come ambiti di protezione del suolo tutela la struttura naturale e cerca di ridurre l'impermeabilizzazione, con attenzione alle metodologie di coltivazione delle aree agricole e agli interventi di bonifica dei suoli inquinati.

Altri provvedimenti sono indicati nello stesso piano, ma nella sezione delle misure generali per la protezione della natura e dell'ambiente. Qui si ribadisce che ogni intensificazione degli usi urbani deve essere accompagnata dalla realizzazione di spazi naturali di compensazione per equilibrare le aree soggette ad un uso edilizio intenso e più inquinante e la gestione degli usi presenti, attraverso misure adeguate di disinquinamento. Una sezione specifica di tali misure è nominata "limitazione agli usi del suolo e punti principali di controllo e risanamento". In essa si evince la tutela delle aree libere e verdi e quando su di esse si prevedono variazioni d'uso del suolo, si raccomanda di escludere o minimizzare i danni agli ambiti che hanno effetti positivi sul sistema naturale. Esiste il vincolo sulle poche aree umide presenti in città e vengono mantenute e ricostruite anche le zone di esondazione. Inoltre un'area di 170kmq, pari al 20% della città, è soggetta a misure di salvaguardia e risanamento. Infine, negli insediamenti, le aree libere vengono aumentate e si procede alla deimpermeabilizzazione ed al rinverdimento di tetti, cortili e facciate degli immobili, con priorità delle aree impermeabilizzate al 70%. Come si nota il sistema di tutela della risorsa suolo è molto più affinato e diffuso rispetto ai soli indirizzi di salvaguardia presenti ad oggi nel sistema italiano.

L'ATLANTE AMBIENTALE

A questo punto, è necessario specificare che, alla base di un così efficiente sistema di pianificazione improntato alla sostenibilità, vi sono degli accurati strumenti conoscitivi ed informativi del territorio. A seguito dell'approvazione della legge sulla natura di Berlino Ovest, il senato di Berlino aveva subito evidenziato l'inadeguatezza degli strumenti di conoscenza dello stato ambientale, così come di quelli che avrebbero dovuto porre in atto le politiche di salvaguardia e sviluppo sostenibile. Per migliorare il sistema di pianificazione territoriale il primo passo è stato pertanto, nel 1982, la formazione di un gruppo interdisciplinare presso il Ministero per lo sviluppo urbano e protezione ambientale del Senato di Berlino ovest: il "data base per la pianificazione ecologica".

Formato prevalentemente da pianificatori, informatici e geografi, esso ha assunto il compito di costituire le

basi scientifiche del sistema di conoscenza dello stato di fatto ambientale. I requisiti del sistema erano che fosse di agile uso, basato sulla cartografia urbana e soprattutto indipendente rispetto alla pianificazione territoriale o a progetti specifici. Queste esigenze rispondevano alla priorità di basarsi di sistemi conoscitivi adeguati e di avere accesso in modo estensivo e trasparente ai dati detenuti dai vari settori amministrativi pubblici.

L'atlante di Berlino è uno di questi strumenti elaborati, in particolare rappresenta la restituzione cartografica dei risultati collezionati ed ottenuti dal sistema informativo ambientale e dal programma di monitoraggio ecologico. L'atlante contiene varie carte tematiche con la rappresentazione delle condizioni ambientali presenti in ambito urbano, delle situazioni conflittuali tra usi antropici e ambiente e con informazioni di base utili per la pianificazione. La sfida e la scelta degli esperti è stata infatti quella di non rappresentare semplicemente informazioni neutre, ma di restituire, tramite le mappe, una valutazione sullo stato dell'ambiente urbano, evidenziandone i principali problemi, le aree critiche, quelle di salvaguardia, di tutela e di recupero; di descrivere le modalità di diffusione dell'inquinamento e le fonti di emissione, identificando e quantificando particolari soluzioni di degrado ambientale. Tutto ciò al fine di orientare la pianificazione trasmettendo ai planners quelle conoscenze che permettano una valutazione preventiva delle scelte urbanistiche e dei loro effetti sull'ambiente. I fenomeni ambientali così visualizzati sono fondamentali per esplicitare i livelli di interferenza, le modalità d'uso del suolo, le ricadute sul sistema ecologico. In breve l'Atlante risponde infatti alle seguenti domande:

- quanto è adatto un luogo ad un uso specifico
- qual è la carrying capacity di una determinata area
- che tipo di inquinamento può generarsi dall'insediamento di determinate attività
- quali conflitti tra i diversi usi territoriali possono nascere

I tematismi trattati sono sette: uso del suolo, acqua, aria, clima, traffico/rumore, biotopi ed energia.

Le carte rappresentano i livelli di inquinamento di tali risorse, le zone a rischio e quelle di maggior pregio da preservare.

Bisogna ricordare che l'atlante ambientale, il piano del paesaggio ed il piano d'uso del suolo sono elementi inscindibili della pianificazione sostenibile della città di Berlino. È infatti grazie ai dati dell'Atlante ambientale che nel 1988 furono elaborati il LaPro e il Fnp, dunque gran parte della loro portata innovativa nel campo della

sostenibilità è dovuto e costituito da questo strumento informativo. Già dotarsi di un sistema simile di conoscenza del territorio sarebbe, per i vari paesi membri, un buon passo per il soddisfacimento delle direttive ecologiche dettate dall'Unione Europea.

In conclusione si può constatare che quest'esperienza berlinese, seppur applicata ad un contesto urbano fortemente in evoluzione negli ultimi anni, è utile per comparare la diversità di valori che stanno alla base di questo sistema di pianificazione sostenibile. Innanzitutto, ogni azione territoriale è accompagnata dalla consapevolezza che una più alta qualità ambientale urbana rappresenta anche un maggior valore aggiunto alla città. Già la sola elaborazione e consapevolezza di questo concetto aiuterebbe il nostro sistema di pianificazione ad orientarsi verso politiche maggiormente rispettose delle risorse. Ciò non è semplice, perché questo sistema di valori si fonda anche su una diversa concezione del paesaggio e degli usi che da esso possono derivare. Ad esempio, gli spazi liberi vengono così definiti nella legge sulla protezione della natura:

"Gli spazi liberi hanno il compito di soddisfare diverse esigenze ricreative riferite alle diverse classi di età (bambini, giovani, anziani) ed alle esigenze ricreative della popolazione che li frequenta (gioco, sport, relax, frequentare un ambiente naturale). Gli spazi liberi sono luoghi importanti per i contatti sociali e per la partecipazione alla vita pubblica. Essi devono offrire lo spazio affinché le persone abbiano la possibilità di incontrarsi o di festeggiare (ad esempio se la propria abitazione è troppo piccola) e altrettanto devono servire per poter fare lunghe passeggiate o per ricercare la natura selvaggia della città."

La natura e gli spazi verdi in ambito urbano vengono concepiti e percepiti come veri e propri luoghi di socializzazione, nella cultura pianificatoria italiana non avviene esattamente lo stesso. L'area verde è un giardino, un elemento estetico all'interno della città, più che un luogo di incontro e socialità. Questa visione, e la relativa attenzione alla tutela di queste aree, è ancora più forte nel piano enunciato, anche perché si tratta di un ambito cittadino, fortemente urbanizzato, dove quindi si ricerca nel verde una certa capacità di evasione, estranea a quel contesto, che non coincide però con le esigenze di naturalità di piccole realtà locali, come quelle dello studio, dove andrebbero comunque tutelati gli stessi valori proprio perché ancora integri. Altro elemento di differenza evidente è la predisposizione ad internalizzare i costi ambientali nel processo di trasformazione. Come azioni volte al contenimento di suolo sono infatti promosse il riutilizzo di aree già urbanizzate e la compensazione ecologica. Quest'ultima in particolare, non appartiene ancora molto alla tradizione urbanistica italiana ed è interessante notare come qui vi sia un'attenzione particolare non tanto alla quantità, ma alla qualità sia di ciò che si trasforma che di ciò che viene adibito a rigenerazione ecologica. Il metodo della compensazione va infatti applicato opportunamente: non basta dedicare una quantità fissa di metri quadri a verde per promuovere o tutelare l'equilibrio ecologico, ma vanno scelte le aree vocate a tale compito. Ciò che si evince è dunque la necessità di analizzare maggiormente le relazioni tra gli elementi, gli effetti ed i nuovi equilibri dovuti alle scelte urbanistiche, più che fissarsi sulla mera analisi delle quantità di risorsa trasformata.

3.3 Gli approcci teorici al tema in Italia

La pressione insediativa e i moderni stili di vita hanno creato una sorta di competizione con l'ambiente per il controllo di suolo e l'ottica della sostenibilità ha imposto una valutazione delle scelte urbanistiche che definiscano i limiti dello sviluppo possibile. Il tema del contenimento dei consumi di suolo, come dimostrato anche dalle esperienze internazionali presentate, deve essere affrontato attraverso un'integrazione multidisciplinare, ma il punto di partenza deve essere soprattutto una mutazione nella definizione del valore delle aree libere e verdi. L'azzeramento dei consumi di suolo, principale obiettivo della pianificazione sostenibile, deve essere realisticamente considerato un obiettivo a lungo termine, subordinato ad un radicale cambiamento culturale che porti ad una maggior responsabilizzazione della nostra società e delle politiche pubbliche e all'individuazione delle prime strategie per il rallentamento di tutti quei processi che rappresentano i principali consumatori di suolo. La lotta contro la proliferazione insediativa va, infatti, allo stesso passo con la tutela e la valorizzazione del paesaggio-ambiente, all'interno di una visione strategica dei cicli della natura e della città.

Il consumo di suolo, così come le politiche ambientali, non deve rappresentare una questione di esclusiva pertinenza degli specialisti, ma una questione sociale, espressione delle politiche di governo della società, a maggior ragione sul territorio italiano, particolarmente provato da questa situazione. In Italia, varie regioni si trovano a dover fronteggiare soglie insostenibili di consumo di suolo. La Liguria, ad esempio, presenta il problema dell'urbanizzazione incontrollata già dagli anni Sessanta e, nonostante ciò, nel quindicennio 1990-2005, essa ha visto consumare quasi la metà delle sue superfici che fino a quel momento erano risultate ancora libere. A seguire, in termini di mal gestione e di consumo del suolo, vi sono Calabria e Campania dove l'urbanizzazione ha rovinato soprattutto le coste, occupando buona parte del suolo libero ancora disponibile. Una ricerca pubblicata nel volume *No Sprawl* di Gibelli, Salzano, sostiene che in Campania è possibile parlare di un aumento della superficie urbanizzata pari al 321% contro il 21,6% di incremento della popolazione nel periodo 1960-80. Il problema del consumo indiscriminato del suolo, principalmente a fini edilizi, può essere quindi generalizzato a tutta la penisola italiana ed in particolare esso è espresso da fenomeni territoriali quali l'erosione di terreni agricoli fertili, ovvero la mutazione della campagna in periferia urbana. A livello legislativo è già

stato dimostrato come pochi siano gli indirizzi davvero concreti, così come le norme di tutela del suolo siano soltanto settoriali e specialistiche, incentrate su determinate problematiche come i bacini idrografici e la prevenzione del dissesto. Allo stesso modo, come strumenti operativi, sono stati introdotti solamente la VAS e la perequazione, che in realtà non sono stati appositamente pensati per la risoluzione di tale problema.

Occorre invece trovare un adeguato modello di sviluppo alternativo, credibile e adatto alle caratteristiche e alla capacità delle amministrazioni locali. La base di partenza, per contrastare il problema in esame, sembra essere la necessità di principi, di ordinamenti legislativi dell'assunzione di comportamenti virtuosi. Ciò è fattibile assumendo impegni a livello locale per poi verificare come le politiche avanzate ed attuate nei paesi europei siano applicabili, anche con eventuali modificazioni, al caso italiano. In questo senso i temi di maggior rilievo risultano essere quello della forma urbana, sotto forma di contenimento dello sprawl e densificazione dell'edificato, e quello della qualità degli spazi aperti. Gli strumenti per attuarli: il riuso delle aree già urbanizzate e la compensazione ecologica preventiva in caso di nuove edificazioni. Tali considerazioni sono state raggruppate ed elaborate in dettaglio all'interno della recentissima proposta di legge di iniziativa popolare, messa a punto da Legambiente Lombardia sulla base di un'idea di Arturo Lanzani e Paolo Pileri.

Nella pagina seguente vengono presentati i punti principali.

⁷C. Napoleoni, *Dizionario di Economia Politica*, Edizioni di Comunità, Milano, 1956.

PROGETTO DI LEGGE REGIONALE DI INIZIATIVA POPOLARE (STRALCI)

“Norme per il contenimento del consumo di suolo e la disciplina della compensazione ecologica preventiva”

Art.1 (Principi generali)

La Regione Lombardia promuove lo sviluppo sostenibile, la tutela delle identità storico-culturali e la qualità del territorio.

In particolare, la Regione promuove e garantisce la tutela delle risorse naturali del territorio, in quanto beni che costituiscono patrimonio della collettività e non possono essere consumati in modo rilevante e irreversibile.

La presente legge stabilisce ulteriori criteri, indirizzi, metodi e contenuti degli strumenti di pianificazione, affinché l'utilizzo di nuove risorse territoriali avvenga solo se non esistono alternative quali la sostituzione dei tessuti insediativi esistenti, ovvero la riorganizzazione e la riqualificazione del tessuto insediativo esistente.

[...]

Art.2 (Definizioni e ambito di applicazione)

Ai fini della presente legge si intendono per:

[...]

- interventi di compensazione ecologica preventiva le azioni intraprese prima di un intervento di nuova costruzione su suolo ineditato per compensare il consumo di suolo prodotto dall'intervento stesso, attraverso il corrispondente vincolo a finalità di uso pubblico di carattere ecologico ambientale posto su un'altra porzione del suolo comunale. Il carattere ecologico ambientale consiste in miglioramenti alle specie, agli habitat e alle complessive risorse territoriali. Salvo i casi espressamente previsti dalla presente legge, la compensazione ecologica preventiva non costituisce compensazione di carattere finanziario.

La presente legge si applica a tutti gli atti e le attività di pianificazione territoriale e urbanistica e alle conseguenti azioni di trasformazione del territorio che comportano interventi di nuova costruzione.

Art.3 (Carta del consumo di suolo)

Il consiglio comunale approva la carta del consumo di suolo nella quale sono individuate e quantificate le aree libere da edificazione, le aree edificate in uso e le aree edificate dismesse, degradate o, comunque, inutilizzate o sottoutilizzate.

La carta del consumo di suolo è aggiornata almeno ogni due anni.

L'approvazione della carta del consumo di suolo costituisce presupposto necessario e vincolante per l'approvazione degli atti e dell'attività di pianificazione di cui all'art. 4, comma 1.

Art.4 (Obbligo di riuso delle aree dismesse)

Gli atti e le attività di pianificazione comunale soggetti alle limitazioni di cui all'art. 3, comma 3, e al comma 2, sono:

- l'individuazione degli ambiti di trasformazione di cui all'art. 8, comma 2, lettera e), della l.r. 12/2005;
- l'individuazione degli ambiti di trasformazione di cui all'art. 10bis, comma 4, lettera c), della l.r. 12/2005;
- l'approvazione di programmi integrati di intervento di cui all'art. 87 della l.r. 12/2005 in variante agli strumenti urbanistici comunali vigenti, che comportano l'occupazione di suolo ineditato;
- l'approvazione dei progetti in variante ai sensi dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1998 n. 447 (Regolamento recante norme di semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per la realizzazione, l'ampliamento, la ristrutturazione e la riconversione di impianti produttivi per l'esecuzione di opere interne ai fabbricati, nonché per la determinazione delle aree destinate agli insediamenti produttivi, a norma dell'art. 20, comma 8, della legge 15 marzo 1997, n. 59) che comportano l'occupazione di suolo ineditato.

Gli atti e le attività di pianificazione comunale di cui al comma 1 sono consentiti solo se non esistono nel territorio comunale aree già urbanizzate non utilizzate, sottoutilizzate o dismesse, comprese le aree industriali dismesse di cui all'art. 7, comma 1, della legge regionale 2 febbraio 2007 n. 1 (Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio della Lombardia), compatibili con le trasformazioni in essi previste. L'eventuale incompatibilità deve essere adeguatamente motivata.

Art.5 (Interventi di compensazione ecologica preventiva)

Gli interventi di compensazione ecologica preventiva consistono nella realizzazione di nuovi sistemi naturali permanenti quali siepi, filari, prati permanenti, boschi, aree umide. A completamento di tali opere ecologiche sono ammesse le opere per la fruizione ecologico ambientale dell'area quali percorsi pedonali, percorsi ciclabili, piccole opere di consolidamento del suolo, ridisegno e ripristino di canali e rogge, in misura non superiore al 50 per cento del costo complessivo della riqualificazione a verde ecologico.

Gli interventi di nuova costruzione sono soggetti alle seguenti disposizioni ispirate al principio della compensazione ecologica preventiva:

⁸ Secondo il triangolo delle trasformazioni dell'EEA, European Environment Agency

a) nel caso di interventi di tipologia infrastrutturale, ad esclusione delle infrastrutture energetiche ed idrauliche nelle loro parti interrate, il soggetto proponente stipula con il comune una convenzione per la costituzione di una servitù di uso pubblico della durata non inferiore a novantanove anni, avente ad oggetto una superficie pari al doppio di quella oggetto dell'intervento di nuova costruzione, calcolata come somma delle parti effettivamente coperte e delle parti di rispetto che rientrano nelle aree di pertinenza dell'infrastruttura, da destinare a interventi di compensazione ecologica preventiva; la superficie oggetto della convenzione può essere ridotta del 50 per cento nel caso di infrastrutture di trasporto su ferro; in alternativa alla costituzione di servitù, la convenzione può prevedere la cessione gratuita al comune della superficie destinata alla compensazione;

b) nel caso di interventi di tipologia diversa da quella infrastrutturale, il soggetto proponente stipula con il comune una convenzione per la costituzione di una servitù di uso pubblico della durata non inferiore a novantanove anni, avente a oggetto una superficie pari al doppio di quella oggetto dell'intervento di nuova costruzione, da destinare a interventi di compensazione ecologica preventiva; la superficie oggetto della convenzione può essere ridotta del 25 per cento nel caso di edifici di classe energetica B o superiore e il cui effetto indotto sulla mobilità privata sia irrilevante; in alternativa alla costituzione di servitù, la convenzione può prevedere la cessione gratuita al comune della superficie destinata alla compensazione;

c) nel caso di interventi per la realizzazione di opere pubbliche comunali, il comune realizza la compensazione ecologica preventiva secondo i criteri di cui alle lettere a) e b).

Art.6 (Aree destinate alla compensazione ecologica preventiva)

Le aree destinate alla compensazione ecologica preventiva di cui all'art. 5 si considerano aggiuntive rispetto alla dotazione di aree per servizi pubblici o di interesse pubblico previste dalla legge ovvero dal piano dei servizi, comprese quelle destinate al verde pubblico. Sono reperite all'interno del territorio comunale nel quale è previsto l'intervento di nuova costruzione e sono espressamente qualificate quale obiettivo prioritario di interesse regionale di cui all'articolo 20, comma 4, della l.r. 12/2005. [...]

Art.7 (Titolo abilitativo e convenzioni per gli interventi di nuova costruzione)

Art.8 (Monetizzazioni)

Art.9 (Norme di coordinamento)

Art.10 (Norme transitorie)

L'obiettivo di tale proposta è duplice: da un lato rendere obbligatorio l'uso di aree dismesse o sottoutilizzate prima di pianificare nuove espansioni, e dall'altro – nel caso di espansioni, possibili solo in assenza di aree già urbanizzate – legare ogni attività edificatoria ad una contestuale cessione al pubblico di spazi aperti nei quali si provvede ad una specifica costruzione di ambiente, in quantità tale da compensare l'impatto della nuova espansione urbana.

Gli approcci teorici al tema propongono dunque la realizzazione di strutture urbane compatte, evitando la formazione di ambiti di conurbazione e di sfrangiature dei tessuti consolidati, cogliendo, allo stesso tempo, l'occasione per l'avvio di interventi di riqualificazione paesistico-ambientale. Vediamo comunque che la normativa risponde all'esigenza di garantire alcune scelte preliminari all'interno del governo del territorio, molto concrete, peraltro già operative nelle migliori esperienze di pianificazione, e soprattutto al bisogno di definire il suolo libero come bene comune e irrinunciabile per la comunità, mancanza che ci distingue dagli altri pensieri urbanistici europei. Essa presenta poi, innanzitutto strutture di monitoraggio attivo delle quantità, delle qualità e degli usi dei suoli consumati, poi strumenti

specifici di interventi. Tra questi, la compensazione ecologica preventiva viene identificata come unica reale possibilità di sviluppo per aree ancora libere, in quanto prevede di vincolare ogni trasformazione territoriale alla realizzazione di interventi di riqualificazione del territorio, introducendo una "salvaguardia attiva" tipica, come visto in precedenza, ad esempio della pianificazione tedesca. Lo strumento della compensazione ecologica preventiva si fonda sull'assunto che ogni trasformazione d'uso da naturale o agricola ad artificiale, ovvero la copertura permanente del suolo, deve responsabilizzarsi nei confronti dell'ambiente e, pertanto, si deve accompagnare ad un processo di valutazione dell'effettiva necessità e della sostenibilità dell'intervento, allo scopo di mettere in atto preventivamente tutte le azioni possibili per ridurre gli effetti ambientali derivati. In ogni caso, qualunque trasformazione porta con sé una pur minima sottrazione di spazi e di risorse naturali, per questo il trasformatore deve provvedere a fornire, in un intorno ecologico definito (che può essere rappresentato anche da una serie di aree identificate dai comuni proprio a tale scopo), un credito ecologico che ha lo scopo di "compensare" e "riparare" quella sottrazione ambientale a carico del territorio. Tale proposta

vuole indirizzare le trasformazioni verso l'utilizzo di aree già compromesse e subordinare la trasformazione responsabile delle aree a un processo di pre-valutazione della reale necessità e della virtuosità ambientale della trasformazione e condizionando comunque questa a rilasciare altrove un'area da equipaggiare ecologicamente. Viene qui introdotto il secondo strumento proposto, ovvero il contenimento del consumo di suolo e la razionalizzazione del suo uso attraverso il recupero delle aree dismesse e/o degradate. Gli indirizzi operativi, a tal proposito, sono il completamento prioritario delle aree libere intercluse e in genere di quelle comprese nel tessuto urbano consolidato, la compattazione e densificazione della forma urbana, con eventuale ridefinizione dei margini urbani e con la localizzazione dell'eventuale espansione in adiacenza al tessuto urbano consolidato e su aree di minor valore agricolo ed ambientale ed infine la massima limitazione dei processi di saldatura tra diversi centri edificati. Tali punti sono importanti non solo perché evidenziano la volontà di aderire ai principi della struttura insediativa compatta contenuti nella Carta di Lipsia, ma anche perché ci permettono di rilevare un ulteriore punto peculiare d'azione delle politiche di pianificazione sostenibile: le aree di frangia.

Le aree periurbane, spesso trascurate dalla cultura urbanistica contemporanea, contengono al loro interno la maggior parte degli elementi prodotti dalla città contemporanea e dalla dilatazione dei suoi confini, ma anche quelli provenienti dall'addensamento degli insediamenti rurali. Questi spazi appaiono oggi frammentati e destrutturati dalla pressione insediativa, tanto che la cultura rurale si è trasformata in una forma ibrida di urbanità e ruralità. Nella nuova ottica proposta, di rilievo delle aree libere e soprattutto di salvaguardia attiva, più che di azione puramente difensiva da parte del piano, tali aree possono assumere il ruolo di controllo e protezione del territorio, e, di conseguenza, di contenimento del consumo di suolo.

L'azione protezionistica, infatti, può essere indirizzata a garantire il permanere di quelle funzioni "virtuose" per la qualità del paesaggio, che stanno alla base del modello territoriale e dell'assetto ambientale, di modo che esso di sostenga attraverso le loro economie di gestione. Soltanto questi interventi a carattere propositivo e progettuale possono rallentare il degrado o il cattivo utilizzo degli spazi aperti: se le aree di margine della città, a maggior ragione se già comprese in ambiti di parco, vengono intese come il campo di applicazione di quelle "politiche del paesaggio" individuate dalla Convenzione Europea, esse perdono la connotazione negativa di territori di frangia per acquisire il significato

di territorio di contesto delle strutture urbane, nuovo paesaggio dedicato alla compensazione per il ripristino degli equilibri ecologici.

Con lo stesso intento viene recuperato il valore dell'agricoltura, in particolare della sua multifunzionalità. Aldilà della necessaria riduzione del fabbisogno di aree, emerge con evidenza la necessità di un loro migliore uso, nei termini di un miglioramento della qualità della vita delle popolazioni, superando l'attuale deresponsabilizzazione culturale verso gli spazi aperti dell'agricoltura. Essa non va concepita in contrapposizione o estraneità verso la città, ma vanno recuperati i valori, non solo i prodotti, che essa forniva ai contesti urbani. Questo fine è proprio anche della nuova PAC, riforma agricola comunitaria, in cui viene promosso un nuovo approccio legando l'erogazione dei contributi comunitari non solo ai prodotti dell'attività agricola, ma al mantenimento del terreno in "buono stato agronomico". In tal modo si fornisce all'agricoltore il ruolo non solo di produttore, ma soprattutto di addetto alla cura e alla costruzione del paesaggio, custode del patrimonio culturale e infine della biodiversità. Questo ruolo attivo è maggiormente applicabile all'agricoltura italiana, tipica di territori con un elevato valore storico-ambientale e paesaggistico, adatti a produzioni di qualità e "multifunzionale" perché potenzialmente in grado di offrire alle popolazioni, oltre a prodotti agricoli e artigianali, un mix di servizi culturali e paesaggistici, combinando forme di naturalità, paesaggio e sistemi culturali, che rappresentano, di fatto, le forme di biodiversità dell'ambiente rurale.

Come si può osservare da tutti questi spunti per un contributo propositivo per la tutela dei suoli, le riflessioni e i relativi indirizzi d'azione sono vari e coinvolgono diverse tematiche di grande attualità all'interno dei processi di pianificazione urbana. Non si può pensare tuttavia che questi strumenti possano garantire da soli un buon governo del territorio; è necessaria la definizione di una serie di principi per tutelare il delicato equilibrio tra ciò che una trasformazione toglie all'ambiente e ciò che la stessa può dare alla natura ed al paesaggio, soprattutto per creare responsabilità attraverso un ribaltamento degli abituali schemi di intervento. A tal fine è stato proposto, accanto alla legge di Legambiente, uno Statuto dei suoli, che concentra e riassume la maggior parte degli indirizzi enunciati fino a questo momento e che potrebbe presentarsi come valido strumento di comprensione, conoscenza e comprensione del problema.

¹ Ian Mc Harg, "PROGETTARE CON LA NATURA", Franco Muzzio Editore, Padova, 1989

² L. Mumford, "The culture of cities", New York, 1938, in DIZIONARIO ENCICLOPEDICO DI ARCHITETTURA E URBANISTICA, diretto da P. Portoghesi, Gangemi Editore

STATUTO DEI SUOLI

Art.1 – Il suolo è una risorsa strategica che va preservata

Il suolo libero costituisce una risorsa non rinnovabile per l'uomo, la società, la natura e l'ambiente: come pausa spazio di rallentamento e silenzio, come natura fruibile e abitabile, come spazio di complessità ecologica, come presupposto della produzione agricola e al relativo servizio ecologico. Il suolo va preservato e occupato con usi non reversibili solo se e quando necessario. Occorre ridurre i consumi della risorsa suolo. La necessità di ogni uso trasformativo del suolo (nuova occupazione o sostituzione di occupazione già esistente) deve essere oggetto di un iter di valutazione al fine di evitare la facile e non sostenibile sottrazione di spazio e funzioni alla natura e alle risorse ecologiche ed ambientali in generale e la perdita di risorse biologiche esistenti o che potenzialmente si insiederebbero.

Il consumo di suolo, in qualunque forma e copertura esso di presenti, o la sua alterazione a parte di un'attività antropica rappresenta dunque una forma di danno all'ambiente e all'ecosistema in quanto modifica l'assetto e le condizioni originarie dell'ambiente. L'entità del danno dipende da diversi fattori (che saranno oggetto di successiva specificazione e metodologia di valutazione) tra cui lo stato delle coperture attuali, la qualità dei suoli, la strategicità rispetto al disegno ecologico territoriale, etc. Tale danno ambientale non è mai totalmente eliminabile e va evitato, ridotto, mitigato e, in ogni caso, controbilanciato con un'opportuna compensazione ecologica (art.4) al fine di riprodurre altrove le condizioni e le funzioni ecologiche perse o non sviluppate.

Art.2 – Affermazione dei principi "no unless" (nulla a meno che), "no net loss" (nessuna perdita secca). La formazione della natura

Il suolo libero costituisce un bene comune ed irrinunciabile per la comunità, pertanto l'interesse generale alla sua salvaguardia accompagna ed anticipa ogni motivazione particolare volta ad operarne la trasformazione.

I principi internazionali di "no unless" (nulla a meno che) e "no net loss" (nessuna perdita secca, che potrebbe anche specializzarsi in "no net loss of ecological values") integrano i principi di sostenibilità ai quali oggi si ispirano le diverse legislazioni in materia di governo del territorio e dell'ambiente. Inoltre non è pensabile un governo del territorio che si impegna solo a conservare la natura e le risorse naturali, ma occorre un impegno, concreto e fattibile, a formare nuova natura e nuove risorse.

Art.3 – Il bilancio ecologico locale non va peggiorato

Ogni livello amministrativo (comune, provincia, comunità montana, parco, regione, etc.) che gestisce il territorio attraverso gli strumenti di governo previsti deve provvedere a stilare un proprio bilancio ecologico da cui emerge il grado di naturalità e lo stato delle risorse naturali caratterizzanti il territorio. tale bilancio, locale, non può essere peggiorato neppure provvisoriamente. Ogni forma di trasformazione e uso del suolo non può generare alterazioni negative dal bilancio ecologico locale. È a carico del soggetto pubblico titolare dello strumento di governo del territorio definire le modalità di regolazione e di gestione di tale bilancio ecologico.

Art.4 – compensazione ecologica preventiva

Poiché ogni uso del suolo produce un, pur minimo, impatto ecologico ed ambientale mai completamente eliminabile, occorre che il titolare, pubblico o privato, di ogni trasformazione compensi gli impatti residuali generando nuovo valore ecologico e ambientale, ovvero, formi nuova natura. La progettazione e la realizzazione degli interventi di compensazione ecologica devono essere concordati con il titolare degli strumenti di governo del territorio e asseverati da un garante terzo, esterno, competente in materia. La compensazione ecologica comprende due contributi:

1. la cessione di aree (anche scollegate da quelle oggetto di intervento) e
2. il loro equipaggiamento naturale/ecologico.

L'ottenimento del titolo costruttivo (permesso di costruire o similari) è condizionato alla corresponsione di entrambi i contributi che non possono essere oggetto di monetizzazione. Le aree cedute a titolo compensativo vengono acquisite alla pubblica proprietà e sono vincolate alla non edificabilità.

Al fine di garantire di i) non peggiorare il bilancio ecologico locale e ii) realizzare effettivamente i contributi ecologici richiesti, le aree per la compensazione ecologica devono essere fornite e cedute al soggetto pubblico prima del rilascio del permesso di costruire e le opere di compensazione ecologica devono essere avviate prima delle opere di trasformazione ed uso del suolo. In tal senso si parla di compensazione ecologica preventiva.

Cessione di aree equipaggiamento ecologico a carico del titolare della trasformazione si configurano come onere ecologico all'urbanizzazione.

Art.5 – Verifica preventiva della disponibilità di aree urbane già edificate e urbanizzate

Le nuove esigenze di edificazione dovranno dirigersi prioritariamente verso il riuso delle aree urbane (non agricole e non libere) non più utilizzate o sottoutilizzate. Prima di trasformare un'area libera (pubblica o privata; per usi pubblici o privati e/o per interesse pubblico) occorre verificare, a livello locale, che non vi siano aree urbanizzate abbandonate o non più utilizzate e che potrebbero essere trasformate al limite senza produrre un danno ambientale a differenza di quello producibile con la trasformazione di un'area libera. Pertanto nel caso in cui l'attività edilizia coinvolga aree già edificate ed urbanizzate e si realizzi secondo i criteri dell'art.7, la compensazione ecologica preventiva non è dovuta.

Art.6 – Depositi verdi

Al fine di garantire possibilità e condizioni eque al diritto di trasformare il territorio, i comuni e le altre amministrazioni competenti per territorio possono individuare delle aree pubbliche, a basso valore ecologico, che possono essere oggetto di miglioramento ambientale ed ecologico. Tali aree sono individuate dal soggetto pubblico in base ad un disegno ecologico e alla esigenze di miglioramento paesistico-ambientale ed ecologico del territorio e vanno a costituire il cosiddetto "deposito verde locale". Nel caso in cui il richiedente titolo costruttivo si trovi nella condizione (da accertare) di non avere aree da cedere, potrà allora figurativamente acquistare un'area del deposito verde versando il corrispettivo all'amministrazione pubblica locale e farsi carico delle opere di equipaggiamento/miglioramento ecologico in accordo con il soggetto pubblico locale. Il soggetto pubblico può, in mancanza di aree, stipulare con gli agricoltori degli accordi d'uso delle aree agricole al fine di aumentarne la dotazione ecologica permanente. Gli agricoltori riceveranno i contributi della compensazione ecologica preventiva che, in ogni caso, devono prevedere i corrispettivi per le voci 1) e 2) dell'art.4.

Art.7 – Insediamenti ed edilizia ecocompatibili

Quando ineludibili e dopo aver passato le fasi di valutazione opportune, le nuove urbanizzazioni e la nuova edilizia dovranno comunque rispondere a criteri di ecocompatibilità, di basso impatto ambientale e di uso parsimonioso delle risorse energetiche e idriche. La prestazione ambientale dei nuovi insediamenti e delle nuove attività edilizie potranno essere assimilate a forme di mitigazione ambientale generando così una diminuzione del danno ambientale da riparare con la compensazione. Non escludendosi comunque anche in tale attività edilizia una trasformazione di suolo libero, una quota di compensazione ecologica rimarrà sempre non eliminabile.

Art.8 – Registro dei suoli

È istituito il registro dei suoli presso ogni comune. Il registro dei suoli fornisce informazioni costantemente sull'uso del suolo e sulle superfici urbanizzate, utilizzando una procedura valutativa da definire, trasferisce le informazioni agli altri livelli amministrativi.

3.4 I risultati di un primo gruppo di indagini sul consumo di suolo (ONCS)

Il primo tentativo di analisi quantitativa e completa del consumo di suolo a livello nazionale è stato promosso e realizzato dall'Osservatorio Nazionale sui Consumi di Suolo. L'ente è già stato presentato precedentemente, come detto il suo primo obiettivo è raccogliere dati e definire metodi di analisi e valutazione (in parte già accertati in letteratura), raccogliere esperienze virtuose in Italia ed all'estero (in altri paesi sono già fissati concreti limiti al consumo di suolo) e riferire tutto in un rapporto annuale sui consumi di suolo.

Nei primi del 2009 l'Osservatorio ha pubblicato il primo rapporto nazionale sui consumi di suolo, le cui principali applicazioni dovrebbero essere considerate il monitoraggio tempestivo dell'espansione delle aree urbanizzate ed i principali mutamenti nel territorio agrario e delle

aree naturali, fornire statistiche aggiornate di copertura del suolo, stimare le superfici impermeabilizzate ed i coefficienti di infiltrazione e la loro variazione nel tempo, etc.

Alla conferenza di presentazione del testo per la regione Emilia Romagna2, i relatori S. Pareglio e F. Oliva hanno ribadito che l'obiettivo prioritario rimane l'esigenza di conoscere il territorio, tuttavia l'Osservatorio è diventato Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo, in quanto si vuole superare la dimensione puramente quantitativa del fenomeno per riflettere anche sulle sue cause e sui suoi effetti territoriali, i paesaggi e le immagini prodotti. L'urgenza è rappresentata soprattutto dalla poca coscienza del fenomeno, anche in ambito specialistico, e dalla necessità di adeguamento ai principi europei:

ad esempio, in Italia il suolo non è nemmeno riconosciuto come bene pubblico, con la conseguenza che esso viene utilizzato in modo quantomeno inefficiente.

Sicuramente mancano anche gli adeguati strumenti legislativi, ma se il sistema normativo deve assumere il contenimento di consumo del suolo e, in prospettiva, il suo azzeramento come priorità del governo del territorio, la coscienza collettiva, deve prima divenire consapevole che il suolo deve essere valorizzato nel suo significato originario di risorsa. In effetti, per quanto ultimamente sia occorso un riconoscimento del problema, l'impressione è quella che gli enti locali si adattino al fenomeno invece di contrastare e mitigare il consumo. Il lavoro del centro di ricerca è dunque stato principalmente improntato a:

- divulgazione culturale e scientifica del bene suolo (non è ancora considerato un bene scarso da tutelare)
- conoscenza condivisa, ovvero dibattito con i soggetti portatori di competenza ed omologazione dei dati regionali (ad esempio cosa considerare nel conteggio? il suolo di fatto consumato o il suolo in diritto di essere consumato?)
- azione di monitoraggio (anche grazie ad altri enti specifici fornitori di dati, come l'agenzia per l'erogazione dell'agricoltura)

In conclusione questo primo rapporto si impegna attivamente per spronare urbanisti, pianificatori, architetti per indirizzarli attivamente contro gli sprechi e i consumi ingiustificati di una risorsa sempre più preziosa, esauribile e irriproducibile, alimentando la rete di volontariato delle regioni, su cui fino ad oggi è stato fatto affidamento, per migliorare i livelli di conoscenza del problema e diffonderli.

Presentiamo ora di seguito i dati ricavati da questa prima indagine. I risultati non sono confortanti innanzitutto perché pongono alcuni problemi pratici come la disomogeneità dei dati fra le varie regioni, che rendono difficili dei confronti tra le differenti politiche territoriali adottate. Vi è poi la difficoltà di creare una legenda unificata che rispecchi effettivamente il fenomeno: in Italia esiste il problema della forma della diffusione urbana che presenta piccoli insediamenti sparsi ed isolati di matrice agricola che, con l'assunzione delle legende di riferimento europee, non vengono conteggiati e sotto-stimano il dato finale. Infine, osservando questa prima qualificazione, non si può che riscontrare la gravità del fenomeno che presenta trasformazioni pari a più di 25mila ettari all'anno sul territorio nazionale, considerando che il Parco nazionale d'Abruzzo è di 50.000 ettari, la prospettiva è sicuramente allarmante.

Prima di passare all'analisi dei risultati delle tre regioni studiate, vediamo come sono stati raccolti ed elaborati i dati su usi e coperture del suolo.

Il metodo adottato dall'Osservatorio è il "metodo dei flussi", la cui peculiarità è la possibilità di distinguere le transizioni d'usi. Esso infatti non è un calcolo quantitativo in valore assoluto delle trasformazioni da suolo agricolo o naturale ad urbano (come nel metodo delle differenze), ma fa ricorso ad una matrice delle transizioni che indica e distingue tutte le categorie di suolo, oltre a far riferimento costante a basi geocartografiche. I risultati che si ottengono risultano così più precisi perché si vede quanto suolo si perde, di che tipo (grazie alla matrice con le categorie) e dove (grazie alla base geocartografica). In questo modo si possono distinguere sia le perdite che gli aumenti di suolo nelle varie zone (ad esempio nei sistemi pianura-montagna) con effetti vari sugli ecosistemi. Le fonti dati di riferimento sono rappresentate dalle amministrazioni locali a cui sono stati richiesti:

- almeno due dati sulle coperture dei suoli su due soglie temporali diverse
- dati su basi geografiche e non statistiche

Come già accennato il problema maggiore è stato rappresentato dalla diversità tra i sistemi di classificazione delle coperture dei suoli: ciò che è urbanizzato per una regione non è detto che venga considerato tale per tutte. Ci si confronta con linguaggi differenti da omologare, oltretutto la produzione dei dati raramente presenta continuità con le cartografie esistenti. Senza contare poi il problema maggiore dovuto dalla mancanza di una consapevolezza diffusa del problema: soltanto tre regioni (Emilia Romagna, Lombardia e Sardegna) presentano una cartografia disponibile su almeno due soglie temporali, per altre tre (Umbria, provincia autonoma di Trento e Liguria) essa sarà disponibile a breve in quanto programmata, mentre per le altre non è disponibile. Ciò evidenzia una grave lacuna, che viene soltanto in parte colmata da alcune iniziative virtuose ed autonome di alcune province per le proprie analisi, come la provincia di Torino. Tuttavia a scala nazionale, il quadro informativo appare dunque assai frammentato e arretrato. Si consideri che tali strumenti "conoscitivi" sono comunemente impiegati nel governo del territorio, ma mancando confronti multi-temporali, il rischio evidente è che la pianificazione si compia senza alcuna riflessione critica sui consumi di suolo.

I riferimenti adottati dalle analisi sono stati per primo il programma Corine Land Cover, varato dal consiglio delle comunità europee nel 1985.

Il suo obiettivo è di produrre una cartografia della copertura del suolo alla scala 1:100.000, facendo riferimento, per la legenda, ad unità spaziali omogenee e di facile riconoscimento. Dal sistema è stata recuperata la matrice delle transizioni con la relativa legenda e le classificazioni delle diverse tipologie d'uso del suolo. I suoli sono stati distinti in 5 classi di primo livello, in 15 classi di secondo livello e in 44 classi di terzo livello. In seguito se ne vedrà il dettaglio.

Altro riferimento è il Centro Interregionale per i Sistemi Informatici, geografici e Statistici (CISIS), formato da un'aggregazione tra le Regioni e le Province autonome. L'obiettivo specifico del centro è la definizione di criteri e regole comuni per assicurare uno sviluppo omogeneo e integrato dei sistemi informativi e dell'e-government. Tra i compiti principali vi è proprio l'approdo ad una legenda unificata di riferimento per le diverse regioni, tanto che il CISIS dovrebbe a breve pubblicarla, in modo da rendere possibile la comparazione dei diversi territori.

A fronte di questi strumenti di riferimento, il progetto di ricerca è stato poi suddiviso in tre fasi d'azione.

La prima è rappresentata dalla raccolta dei dati comprendente: l'invio/ricezione delle richieste dati alle amministrazioni (presentazione ufficiale al 26° congresso INU 2008, Ancona), dalla raccolta dati e dall'armonizzazione delle legende. Per tutta questa fase la richiesta è stata indirizzata ai referenti tecnici regionali, per l'ottenimento della cartografia e dei dati per le relative legende sulla copertura dei suoli, dai su almeno due soglie temporali. A questa prima richiesta hanno risposto: Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Piemonte (con un suolo report) ed alcune province (ad es. Prato). Per armonizzare le legende, come accennato in precedenza, si è fatto riferimento alla matrice delle transizioni del Corin Land Cover fermandosi però soltanto al secondo livello di classi (5 più 15). Per armonizzare le tabelle è stato redatto un data base ausiliario, comprendente anche il terzo livello della classificazione (44 classi di tipologie d'uso del suolo) per ottenere maggior precisione, in cui ad ogni voce di legenda regionale si trovava il corrispondente CLC. Nella figura possiamo vedere una delle matrici prodotte.

1989	Categorie di copertura e uso del suolo - LOMBARDIA	2005															Totale coperture 1989	Perdite 1989-2007	Totali 1999	
		urbanizzato					agricolo					naturale e seminaturale		zone umide		corpi idrici				
		11	12	13	14	21	22	23	24	31	32	33	41	42	51	52				
11	152.365,7	166,5	184,0	76,8	48,5	5,2	9,6	0,0	0,0	3,6	6,1	1,6	0,0	0,0	1,0	0,0	152.667,3	-502,2		
12	173,5	79.646,6	656,9	122,3	66,9	8,1	26,1	0,0	4,4	14,5	1,6	0,0	0,0	2,0	0,0	80.523,1	-1.076,6	265.685,4		
13	1.674,0	1.251,1	6.879,8	706,9	547,7	73,0	285,4	0,0	66,0	291,6	16,8	14,6	0,0	141,5	0,0	10.138,6	-4.458,8			
14	335,2	359,7	291,7	19.938,4	108,8	11,2	86,8	0,0	7,8	15,8	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	21.168,0	-1.227,6			
21	3.593,0	7.035,1	5.629,8	2.429,7	736.955,8	12.552,8	4.379,8	0,0	225,1	2.637,6	6,4	56,4	0,0	381,0	0,0	774.823,6	-38.317,7			
22	133,7	117,5	276,0	110,0	8.856,7	48.791,6	765,4	0,0	72,9	683,2	35,4	7,8	0,0	56,6	0,0	59.430,4	-10.547,0	856.817,6		
23	950,9	685,2	663,6	489,3	816,2	684,9	113.460,1	0,0	443,5	4.067,4	19,1	23,8	0,0	27,7	0,0	122.354,6	-8.994,6			
24	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
31	326,3	487,9	725,4	949,0	462,1	157,7	684,9	0,0	521.785,8	673,8	215,8	4,6	0,0	199,8	0,0	628.075,1	-4.290,2	821.692,5		
32	77,2	163,0	221,1	200,8	319,4	242,2	288,9	0,0	5.818,1	126.221,4	178,8	19,4	0,0	150,1	0,0	133.908,4	-7.686,6			
33	0,0	0,0	13,7	9,3	10,0	2,2	16,2	0,0	230,2	841,7	160.169,6	1,2	0,0	473,4	0,0	161.706,1	-1.569,6			
41	0,0	1,9	7,8	3,5	18,0	16,9	4,1	0,0	6,5	21,3	0,0	2.814,3	0,0	15,3	0,0	2.849,1	-84,8	2.969,1		
42	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
51	0,0	5,2	50,7	6,8	32,8	2,8	10,6	0,0	48,3	331,2	1.097,8	21,5	0,0	69.864,8	0,0	71.472,4	-1.807,6	71.472,4		
52	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
Totale coperture al 2005/2007		158.031,6	90.152,7	14.420,3	26.442,3	747.693,1	82.258,6	118.437,2	0,0	526.712,2	135.190,0	181.882,8	2.560,4	0,0	71.294,3	0,0	2.117.261,1			
Incrementi coperture 1989+2005/2007		6.696,0	10.306,1	8.743,6	4.503,8	11.367,1	13.767,1	6.177,6	0,0	8.808,4	8.974,6	1.872,4	148,1	0,0	1.429,8	0,0				
Totali classi 2005		268.049,9					930.860,3					825.991,1		2.982,4		71.294,3				

Tabella 1
Fonte:
Primo Rapporto Nazionale
2009 - ONCS

Come si può vedere il primo livello di suddivisione in classi di tipologie d'uso del suolo è il più generico che comprende: 1. Urbanizzato, 2. Agricolo, 3. Naturale e seminaturale, 4. Zone umide, 5. Corpi idrici.

Il secondo livello specializza ancora di più queste tipologie, così che la classificazione diviene la seguente:

1 - urbanizzato

- 1.1 zone urbanizzate di tipo residenziale
- 1.2 zone industriali, commerciali ed infrastrutturali
- 1.3 zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti ed abbandonati
- 1.4 zone verdi artificiali e non agricole

2 - agricolo

- 2.1 seminativi
- 2.2 colture permanenti
- 2.3 prati stabili (foraggiere permanenti)
- 2.4 zone agricole eterogenee

3 - naturale e seminaturale

- 3.1 zone boscate
- 3.2 zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea

4 - zone umide

- 4.1 zone umide interne
- 4.2 zone umide marittime

5 - corpi idrici

- 5.1 Acque continentali
- 5.2 Acque marittime

La seconda fase di analisi ha invece riguardato l'overlay mapping ed il calcolo delle trasformazioni. La sovrapposizione dei database di epoche diverse ha permesso di ottenere come risultato i poligoni territoriali che non hanno cambiato uso del suolo tra le due epoche e i poligoni che hanno invece modificato uso. In questo modo sono note non soltanto le trasformazioni, ma anche i flussi (le transizioni tra le diverse tipologie di suolo). Dall'overlay si ottiene l'elenco puntuale di tutte le trasformazioni avvenute, ciascuna trasformazione è riconducibile a una determinata tipologia di transizione. In questo modo vengono riempite le tabelle delle trasformazioni ed i dati sono inseriti nelle matrici di transizione.

L'ultima fase è l'elaborazione statistica dei dati, dunque le analisi ed il calcolo degli indicatori a cui poi si fa riferimento per la conoscenza del fenomeno.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti, vengono proposti fondamentalmente tre parametri: le cifre di terreno urbanizzato, le aree agricole trasformate in urbanizzato e le aree naturali trasformate in urbanizzato. Tuttavia l'unico dato realmente confrontabile tra le regioni è la quantità di ettari trasformati al giorno, in quanto gli altri parametri fanno riferimento a periodi temporali diversi, dunque non presentano numeri confrontabili. Ciò che è subito evidente è la caratterizzazione territoriale delle diverse regioni, seppur ne siano presentate interamente soltanto tre (Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia) e, di conseguenza, le diverse dinamiche di sviluppo. Tra le province si possono osservare quelle caratterizzate da maggior e minore urbanizzazione e quelle con le minori e maggiori perdite agricole. Come sempre, questi dati, per essere effettivamente utili all'analisi, vanno inseriti nel contesto territoriale e nelle peculiarità tipiche del territorio.

A livello quantitativo questi sono i risultati ottenuti:

Regioni	LOMBARDIA	EMILIA ROMAGNA	FRIULI VENEZIA GIULIA
Suolo urbanizzato	+ 22.954 ettari	+ 80.964 ettari	+ 5.776 ettari
Suolo agricolo perso	- 26.728 ettari	-197.576 ettari	- 6.482 ettari
Suolo urbanizzato ogni giorno	+ 10,3 Ettari/g	+8,2 Ettari/g	+0,8 Ettari/g

Tabella 2:
 Totale quantità di suolo urbanizzato per le tre regioni analizzate dal rapporto ONCS

Naturalmente i dati si differenziano, come si accennava già in precedenza, secondo le caratteristiche delle regioni: la Lombardia è una regione fortemente industrializzata ed urbanizzata, dove soltanto alcune province sono fortemente agricole (Cremona, Lodi e Mantova) mentre altre, come Sondrio, presentano una grande quantità di aree boscate; l'Emilia Romagna ha una propensione fortemente agricola, alcune province presentano anche una parte costiera, nonostante ciò, negli ultimi anni ha subito una forte urbanizzazione, soprattutto nell'area delle province centrali (Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna) che ha causato forti perdite di terreni agricoli; il Friuli Venezia Giulia conserva invece un territorio meno antropizzato, più rispettoso delle risorse, ma va ricordato che ha anche una superficie territoriale molto inferiore a quelle precedenti.

Nello specifico per la Lombardia, Milano è la provincia più urbanizzata ed in cui continua ancora incessante la crescita. Stesso trend è verificato per Brescia e Bergamo.

A Como invece le aree agricole hanno stessa consistenza di quelle naturali, mentre Cremona, Lodi e Mantova sono le province agricole maggiori.

Sondrio è la provincia con maggior consistenza di aree naturali. I dati rispecchiano dunque l'immagine di una regione fortemente incentrata sullo sviluppo economico, industriale ed urbanistico. Da segnalare che a Como sono maggiori le trasformazioni di aree naturali in urbanizzato piuttosto che di aree agricole, segno che si promuove quell'attività. A Pavia invece la perdita di suolo agricolo è doppia rispetto alla crescita dell'urbanizzato a causa di rimboschimenti collinari, il suolo agricolo perso non è quindi urbanizzato, ma torna naturale.

In Emilia Romagna è presente più omogeneità tra i dati provinciali. La regione è prevalentemente agricola, ma nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia è stata riscontrata una fortissima urbanizzazione, tanto che si parla, per tali province, come di un'unica conurbazione.

A Ferrara e Ravenna vengono segnalate perdite di alcune aree di acqua continentale, zone umide e zone marittime, quindi urbanizzazione di zone costiere. Tuttavia va segnalato che, nonostante l'alto tasso di urbanizzazione il saldo delle aree naturali rimane positivo in tutte le province, mentre per la Lombardia non è sempre così.

Il Friuli Venezia Giulia presenta una dinamica totalmente diversa dalle regioni precedenti con una grande percentuale di aree ancora agricole e soprattutto naturali e pochissima urbanizzazione. Questo però è fortemente dovuto anche alle diverse condizioni territoriali e di confine, sicuramente più ostiche all'antropizzazione.

Per quanto riguarda il Piemonte, viene invece presentato un rapporto elaborato dalla regione. Nel 2002 essa ha formato l'Osservatorio sulle trasformazioni territoriali e demografiche. Il lavoro è molto interessante in quanto si pone come obiettivo la misurazione effettiva del consumo di suolo e della sostenibilità ambientale dei diversi interventi. In particolare si vuole monitorare la misura delle pressioni di origine antropica nei confronti delle aree naturali (trasformazioni da agricole e naturali a urbane). Per tali analisi sono state recuperate cartografie risalenti a diverse soglie storiche :

1. prima analisi: dal 1820 al 2000

scala 1:50.000

sintesi storica delle trasformazioni avvenute nel periodo

2. analisi di dettaglio: dal 1990 al 2006

scala 1:10.000

lettura puntuale dei fenomeni più recenti

L'analisi di dettaglio, svolta attraverso supporti informatici GIS, ha portato alla valutazione delle aree consumate ed all'elaborazione di indicatori. Il particolare di maggior interesse è l'osservazione dei rapporti tra consumo di suolo ed elementi ad esso più correlati come trend demografico, struttura delle famiglie ed andamento delle abitazioni. Particolare attenzione viene poi dedicata all'erosione di suoli ad elevata fertilità.

Tali analisi consentono di valutare:

- MISURA DEL CONSUMO

quantificare il suolo realmente consumato

- QUALITA' DEL CONSUMO

direzioni e modalità di crescita del consumo di suolo e tipologie di consumo coinvolte

- COMPATIBILITA' DEL CONSUMO

confrontare il processo di consumo del suolo con le indicazioni degli strumenti urbanistici e comunali

Altro fenomeno da evidenziare nelle analisi è la definizione dello sprawl, ovvero della diffusione insediativa. Esso viene così identificato e segnalato quando:

- le aree sono esterne al contesto urbano, ma presentano situazioni di continuità rispetto al contesto urbano su cui gravitano;

- la destinazione d'uso è prevalentemente ad unico indirizzo;

- le aree presentano bassa densità, ovvero la popolazione è poco significativa rispetto al suolo consumato;

- la scala di sviluppo risulta sovradimensionata, case, strade e spazi commerciali sono più grandi rispetto alle aree più datate.

È stata elaborata anche un'apposita carta del fenomeno, la carta "Distribuzione dei fenomeni di sprawl in contesto metropolitano" che individua: le aree urbane consolidate (compromesse dall'evoluzione del tessuto edificato); le aree di transizione (processi di completamento o di connessione del territorio perturbato); le aree libere (prevalentemente agricole e/o naturali); i nuovi nuclei urbanizzati in aree libere ed i nuovi nuclei urbanizzati in aree di transizione.

Per valutare il fenomeno di sprawl si contano le urbanizzazioni a carattere disperso rispetto al suolo complessivamente consumato.

Questa sicuramente è un'esperienza virtuosa, almeno dal punto di vista metodologico, che, seppur non paragonabile agli altri dati, è stata perciò riportata.

(Nel primo allegato dell'elaborato sono riportate le tavole complete, a cui si riferiscono i dati regionali sopra citati, pubblicate nel rapporto.)

Conclusioni

In conclusione si può affermare che nel nostro ordinamento i suoli non sono considerati una risorsa naturale limitata e, pertanto, non sono sottoposti ad una disciplina specifica che ne preveda la conservazione e la valorizzazione, ma esistono solamente normative settoriali (idrogeologia, paesaggio, aree protette, ecc...). Il problema della riduzione del consumo di suolo è pertanto soprattutto politico e culturale: è necessario riorientare la cultura del territorio verso i valori del paesaggio, dell'ambiente, delle risorse naturali e di un'agricoltura sostenibile e multifunzionale che serva da ente di salvaguardia del suolo. Fondamentalmente è proprio questa lacuna culturale che ci differenzia dagli altri paesi europei e dalle loro relative esperienze di pianificazione sostenibile e che denota in quel contesto la nostra arretratezza. Le esperienze berlinesi ed anglosassoni precedentemente presentate partono da una base di valori forti e condivisi nei confronti del paesaggio e delle aree libere totalmente diversa dalla nostra. Il paesaggio è un monumento da proteggere, ha funzioni non solo ambientali, ma anche paesaggistiche, ricreative, sociali da tutelare, è uno spazio della e per la comunità di cui tutti hanno rispetto. In ogni momento di pausa i parchi si affollano e popolano, sono spazi veri e propri per la città, non elementi decorativi di passaggio, come invece spesso vengono identificati nella nostra cultura, screditati a favore di altri spazi di socialità. Per iniziare un percorso di questo genere, appare fondamentale l'avvio di un ampio e fecondo confronto tra istituzioni, attori sociali ed economici e società civile. Oggi, il concetto suolo appare una risorsa difficile da comunicare, non tanto per il mondo scientifico, quanto per la politica e il sentire comune, più sensibile ad altre tematiche ambientali, in particolare all'inquinamento. Invece il territorio racchiude la nostra storia, le tradizioni, il passato agrario, riflette il modo di essere e sentire delle persone, ha un'importanza fondamentale nell'identità culturale, soprattutto all'interno di società in continuo cambiamento.

Dovrebbe rappresentare un punto solido di partenza per lo sviluppo ed un riferimento continuo a livello tecnico e culturale. La sola assunzione di questi concetti porterebbe ad una maggior tutela, dal momento però che in Italia non sembra essere così, è necessario infondere questi principi.

Il primo passo è pertanto l'avvio di un dibattito sul tema della tutela dei suoli, che porti ad individuare un sistema di regole finalizzato a ridurre lo spreco di suolo libero, a sostenere i bilanci degli enti locali con soluzioni diverse rispetto agli oneri di urbanizzazione, a introdurre principi di fiscalità ambientale ed efficaci forme di compensazione ecologica. Ovviamente, tutto ciò non può prescindere dalla conoscenza di dati omogenei sulle dimensioni del fenomeno, come ha dimostrato l'esempio dell'atlante di Berlino, e quindi, sull'individuazione di strumenti in grado di valutare il progressivo consumo di suolo, supportati da un apposito sistema informativo territoriale, compito che il Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo ha cercato di avviare a portare avanti. Infine, occorre sollecitare l'introduzione nelle Amministrazioni locali di obiettivi legati alla tutela della risorsa suolo, di parametri misurabili; all'introduzione di indici uniformi del consumo di suolo, di limiti massimi urbanizzabili, calcolati in base allo stato di fatto ed alla disponibilità del territorio. Le esperienze qui riportate dimostrano che un'urbanistica sostenibile, orientata al rispetto delle risorse è possibile, senza arrestare lo sviluppo. Inoltre va detto che molti degli strumenti che si stanno affermando come risposta al problema sono quelli storici dell'urbanistica tradizionale e della tutela/protezione del paesaggio: un'efficiente organizzazione urbana ed infrastrutturale, un rapporto equilibrato fra uso di tecnologie innovative e spazi preesistenti, ecc. Allargando l'approccio progettuale, rapportando le questioni puntuali al territorio nel suo complesso ed ai comportamenti sociali che da esse derivano è dunque possibile una corretta programmazione che può ridurre la conflittualità e gli effetti negativi dell'urbanizzazione. Per quanto riguarda gli indirizzi d'azione nuovi per la pianificazione essi sono principalmente identificati in due elementi che si ripropongono in tutti gli approcci al tema: il riuso delle aree già urbanizzate o dismesse (quindi compattamento della forma, bonifica e riutilizzo di aree industriali, ecc...) e, nel caso in cui non esistano alternative alla trasformazione, la compensazione ecologica a riequilibrio dell'ecosistema.

Tuttavia l'azione più importante e, al contempo difficile, da promuovere sembra risultare l'innalzamento della qualità del territorio, tanto rurale quanto urbano, e l'affermazione di politiche di reale gestione collettiva e condivisa delle risorse comuni.

PARTE SECONDA

CONOSCENZA DEL TERRITORIO ATTRAVERSO L'ANALISI
DEI SISTEMI AGROALIMENTARE ED INSEDIATIVO

4.

Inquadramento territoriale dell'area di studio

In questa seconda parte dell'elaborato di tesi si cercherà di entrare in un'ottica più progettuale, rispetto all'approccio teorico appena presentato, tentando di sperimentare una metodologia che porti al contenimento del consumo della risorsa suolo attraverso una pianificazione consapevole del territorio in cui agisce e rivolta all'aumento della sua qualità.

La conclusione del lavoro di ricerca e studio rispetto ad esempi di pianificazioni sostenibili più radicati ha portato ad un'affermazione importante, ovvero che, al di là dei limiti quantitativi imposti, del territorio va tutelata prima di tutto l'identità culturale, perché in essa risiede l'importanza del luogo e la capacità delle comunità di rispecchiarsi in esso. Quanto c'è condivisione di risorse, è più facile attuare politiche di rispetto degli spazi rurali, aperti e naturali, al di là degli interessi dei singoli, perché ad essi viene attribuita uguale importanza economica e sociale.

Si è detto che, proprio per questi motivi, il suolo è una risorsa difficile da comunicare, perciò questo intento deve partire dalla conoscenza del territorio, in particolare di quello rurale, dalla creazione di percorsi e di valorizzazione delle diverse situazioni in esso insite e

dall'innalzamento generale della sua qualità.

Questi obiettivi non sono solo esito di osservazioni derivate dalla prima parte dello studio; sono principi condivisi e diffusi da parte delle politiche europee, recepiti in diverso modo dagli stati membri.

Si avvia ora questo processo di conoscenza del territorio che, naturalmente, richiede l'identificazione di un'area ben precisa di progetto ed il confronto con gli strumenti di pianificazione vigenti di riferimento.

L'area è la bassa pianura reggiana, in particolare i comuni rivieraschi a ridosso del fiume Po. Ambito particolare perché presenta una lunga tradizione agricola, ma anche di insediamento diffuso sul territorio. Ciò necessita un'attenta analisi nella distinzione di effettivi fenomeni di consumo di suolo, da quelle che sono invece espressioni storiche dell'abitare e del lavoro a contatto con la terra.

In questo quarto capitolo si presenta così la situazione generale sulle politiche di sostenibilità, del sistema insediativo contemporaneo e di valorizzazione del territorio rurale sia della provincia di Reggio Emilia, che della specifica area di studio, cercando di individuarne le trasformazioni in atto.

4.1 Il PTCP come strumento di indirizzo delle politiche di sostenibilità

Come è stato anticipato nelle definizioni del primo capitolo, da oltre un quarto di secolo, la tutela dell'ambiente si impone come necessità improrogabile per mantenere l'equilibrio dinamico del pianeta e garantire le risorse naturali per le generazioni future: a partire dal protocollo di Kyoto che ha tracciato la rotta, è adesso il sistema regionale e, quindi, quello provinciale a doversi fare carico di alcune scelte che sappiano coniugare la fisicità dei luoghi, la bio-diversità, con la necessità di vivere quotidianamente il territorio. Come letto nelle direttive delle città europee sostenibili la competitività e la coesione sociale vengono oggi sempre più ricercati attraverso la qualità ambientale intesa nelle sue varie accezioni come bellezza delle città, qualità architettonica e qualità del paesaggio, tutte componenti immediatamente percepite dell'ambiente che costituiscono sempre più fattori d'identità e di attrattività degli investimenti.

Grazie alla sua dimensione sovralocale ed ambientale, il PTCP si configura così come lo strumento in grado di assumere i principali riferimenti nazionali ed internazionali in tema di sviluppo sostenibile; tenuto anche conto che l'evoluzione del sistema territoriale-ambientale sarà inevitabilmente determinata da scenari di trasformazione esogeni, ovvero generati dal contesto rispetto alla realtà governata. Tuttavia, l'utilità del PTCP risiede nel fatto che esso non solo ha il compito di decidere e dirimere (ad esempio, tramite regole compensative) le tensioni tra i diversi interessi che competono alla scala sovralocale, ma è adeguato anche perché permette la sinergia di risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e di qualità che i Comuni, da soli, non potrebbero raggiungere. Per queste ragioni, nell'ottica di un'analisi volta alla qualificazione dell'identità rurale del territorio provinciale, a favore del contenimento di

suolo, il PTCP rappresenta la prima opportunità conoscitiva territoriale con cui confrontarsi.

Detto ciò, in Italia il riferimento nazionale principale in materia di sviluppo sostenibile è dato dalla Deliberazione n.57 del 2 agosto 2002 del CIPE "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia", promossa a seguito del primo disegno dell'UE in materia di sviluppo sostenibile adottato dal consiglio europeo di Göteborg (2001), e completato dal consiglio europeo di Barcellona del 2002. Presupposti della strategia erano quelli che "la protezione e la valorizzazione dell'ambiente vanno considerati come fattori trasversali di tutte le politiche settoriali, delle relative programmazioni e dei conseguenti interventi", e che "le pubbliche amministrazioni perseguiranno gli obiettivi previsti nel precedente comma nei limiti delle risorse finanziarie autorizzate a legislazione vigente e degli stanziamenti di bilancio destinati allo scopo". È quindi riconosciuta una maggior centralità al tema ambientale, che non è più relegato nella sola tutela passiva di aree di alto pregio, ed il compito della definizione di strategie atte a questo coinvolgimento è demandato alle pubbliche amministrazioni locali.

Il 15/16 giugno 2006, il Consiglio d'Europa, con il Doc. 10917/06, ha poi adottato la nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile motivandola attraverso la consapevolezza della presenza di tendenze non sostenibili, in relazione a cambiamenti climatici e consumo energetico, e la definizione di nuove sfide, in particolare la necessità di modificare progressivamente i nostri modelli attuali di consumo e di produzione non sostenibili. Ciò si traduce principalmente nel miglioramento della gestione delle risorse naturali, tra cui anche il suolo, evitandone il sovrasfruttamento.

Il PTCP ha pertanto assunto e tradotto tali obiettivi per la specifica realtà reggiana, anche in funzione degli scenari esogeni posti dai processi globali di sviluppo territoriale. In particolare si predispone una ridefinizione ed un adattamento delle seguenti politiche: energetiche, insediative, agricole e della risorsa idrica. Gli scenari posti dai processi globali per la realtà reggiana interessano direttamente queste singole politiche settoriali, ma va evidenziato che essi possono anche produrre sinergie reciproche che aumentino la dimensione dei problemi e la difficoltà di soluzioni settoriali. Mai quanto oggi è pertanto necessario non scindere mai completamente la visione globale del territorio da quella settoriale specifica, agendo in un ottica di connessione e sovrapposizione dei vari tematismi d'analisi. Riferimenti importanti nell'applicazione di tali politiche, si riscontrano, oltre che nella strategia europea, a scala ancora maggiore, nelle grandi Convenzioni Internazionali.

Scendendo alla scala regionale, la legge 20/2000 conferma questo ruolo di coordinamento attribuito al PTCP definendolo "lo strumento di pianificazione che definisce l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovra comunali, declina e contestualizza gli orientamenti e le politiche programmatiche della regione, assume un ruolo di indirizzo e coordinamento per la pianificazione urbanistica locale e di raccordo delle politiche settoriali". L'individuazione dei campi di intervento del PTCP permette di cogliere maggiormente la portata del ruolo dello strumento nello sviluppo di politiche sostenibili.

Esso agisce principalmente su due principali sistemi: quello paesistico-ambientale e quello insediativo ed infrastrutturale. Il primo permette l'individuazione delle condizioni e dei requisiti di sostenibilità ambientale definendo la difesa e la valorizzazione delle risorse naturalistiche e del territorio rurale, preservandone la costruzione storica e le risorse disponibili. Per esso infatti il piano compone le strategie di valorizzazione e tutela, determinando le invarianti strutturali ed esprimendo la propria efficacia diretta con i vincoli paesistico-ambientali. Per quanto concerne il sistema insediativo, il piano si occupa invece della ricognizione e riprogettazione dell'organizzazione territoriale, dell'armatura urbana e delle infrastrutture, con particolare attenzione a quelle dedicate alla mobilità, ai poli funzionali ed agli ambiti specializzati per attività produttive sovracomunali, coordinando attraverso indirizzi e direttive le politiche urbanistiche comunali.

Il piano attualmente vigente è stato approvato nel 2007, a seguito di una revisione dettata sia dalle sollecitazioni della nuova normativa regionale, che dalla volontà di acquisizione di un progetto di sviluppo strategico di scala territoriale e di lungo periodo. In effetti, dal 1997, anno di avvio del processo di approvazione del PTCP vigente, molte cose sono cambiate, sia nel contesto territoriale, sociale ed economico della provincia, sia nella volontà e nelle aspirazioni della comunità amministrata. I cambiamenti riguardano molti aspetti della vita economica e sociale, primo fra tutti il fenomeno già definito nella prima parte di questo studio, ovvero l'aumento di suolo urbanizzato, tuttavia vi sono molti altri punti che li rappresentano, ad esempio: la crescita e la modifica della struttura e dei caratteri della popolazione, la presenza di componenti non comunitarie sempre più numerose (la provincia di Reggio Emilia si colloca al primo posto in Emilia Romagna ed al quarto in Italia per incidenza della popolazione non comunitaria residente con l'8,3%), che apportano culture e bisogni diversi; le attività economiche, con il consolidarsi e qualificarsi del comparto

manifatturiero, la progressiva terziarizzazione, già obiettivo del PTCP precedente, ma non ancora ad un livello sufficiente ed il modificarsi della struttura e delle reti fra imprese; le reti di supporto alla mobilità di persone e merci che chiedono maggior efficienza; lo sviluppo della connettività telematica; l'accesso ai servizi ed il mutamento negli stili di vita; i consumi e così via.

A fronte di ciò, il nuovo PTCP definisce i lineamenti di un nuovo patto per il governo del territorio che coinvolge le istituzioni e tutte le componenti della società reggiana, nell'ottica di contribuire alla realizzazione, in questo decennio, di un disegno strategico di sviluppo sostenibile economicamente, socialmente ed ambientalmente, fondato su una chiara e condivisa visione del futuro, da perseguire con politiche di governo del territorio. Il modello di piano elaborato segue pertanto una triplice dimensione: partecipazione, copianificazione e sussidiarietà, ponendosi come strumento capace di cogliere le sfide dello sviluppo sostenibile ad una scala adeguata, garantendo il coinvolgimento degli attori sociali ed istituzionali. Lo slogan elaborato a partire dalle direttive del Piano Territoriale Regionale per l'attuazione di tali obiettivi è quello di "Bella Provincia", intesa come QUALITA' di un territorio definito insieme di Genius Loci, Genius Gentis e Genius Rei Publicae.

Il tema da perseguire è quindi quello della qualità architettonica, ambientale, di vita, tutela del sapere degli abitanti e della capacità di governo amministrativa. Questa mixture vuole perseguire il benessere e la conservazione dell'identità del territorio, all'interno di visioni sempre più globali e multiculturali, riprendendo l'affermazione della carta di Lipsia di tutela delle diversità specifiche del luogo. Gli strumenti proposti per adempiere a tale ruolo sono identificati nello sviluppo sostenibile per la qualità ambientale e territoriale, nella dotazione di servizi, nell'istruzione e nella cultura per la qualità della vita e nell'innovazione tecnologica per la qualità di lavoro e trasporti.

Di seguito sono riportati alcuni orientamenti di fondo dell'azione della provincia per la declinazione delle scelte strategiche di assetto del territorio contenute nel nuovo piano:

- la ricerca della sostenibilità complessiva a livello di sistema, intesa come sostenibilità ambientale, economica e sociale;
- il conseguimento di una qualità "diffusa" del territorio, differenziata e articolata secondo le diverse specificità territoriali, anche quale fattore di attrazione e coesione identitaria;
- il miglioramento dei fattori che concorrono alla qualità della vita attraverso un migliore utilizzo delle risorse di

ogni genere per rispondere ai bisogni sempre più complessi di una società in via di evoluzione;

- l'innovazione, per continuare a garantire la competitività;
- la riorganizzazione delle reti, materiali ed immateriali, e la loro connessione a diverse scale;
- la partecipazione come momento centrale della nuova governance.

Naturalmente la stesura di strategie ed azioni di governo del territorio è stata preceduta dall'elaborazione di un quadro conoscitivo attento a tutti i suoi aspetti.

Si può dunque concludere che il PTCP di Reggio Emilia, in quanto strumento di coordinamento delle politiche ambientali ed insediative provinciali è riferimento per la definizione di nuovi modelli di sviluppo sostenibile, dove sostenibilità viene intesa sia come qualità degli habitat degli essere umani, che dell'ecosistema fornitore di risorse, utilizzabili per le attività umane. Attraverso il tema della qualità, la sostenibilità si arricchisce di una dimensione culturale, intesa come la percezione sociale che le popolazioni hanno dei luoghi in cui vivono e il riconoscimento delle loro diversità e specificità storico-culturali. Perseguire tali obiettivi di sostenibilità significa dunque riconoscere e tutelare le caratteristiche peculiari dei luoghi, ricercando una esplicita coevoluzione tra sviluppo economico e sociale, trasformazioni territoriali e uso delle risorse ambientali.



4.2 Il consumo di suolo negli indirizzi strategici del PTCP

Si è visto nel paragrafo precedente come l'aumento di suolo urbanizzato sia identificato come uno dei fattori di cambiamento dello scenario territoriale della provincia. All'interno degli orientamenti di sostenibilità il PTCP si rivolge tuttavia in primis verso la tutela di altre risorse, quali l'acqua o l'aria, ed in modo particolare verso il risparmio energetico, incentivando l'elaborazione per le nuove edificazioni di certificazioni e costruzioni a basso impatto.

Negli obiettivi del PTCP non è direttamente menzionato il contenimento del consumo di suolo, si parla soltanto di tutela e controllo nell'utilizzo delle risorse ambientali, non specificando quelle direttamente implicate. Tuttavia nella definizione delle linee strategiche di progetto si cita:

LINEA STRATEGICA 1: SICUREZZA E CONSERVAZIONE ATTIVA DELLE RISORSE AMBIENTALI

1.1 Salvaguardare l'integrità fisica del territorio garantendo livelli accettabili di sicurezza degli insediamenti rispetto ai rischi ambientali ed antropici

1.2 Preservare, potenziare e valorizzare le risorse naturali garantendo nel lungo periodo qualità, consistenza e fruibilità

1.3 Controllare e regolare i fattori di pressione antropica sull'ecosistema

LINEA STRATEGICA 3: SISTEMA INSEDIATIVO DELLA RESIDENZA E DELLA PRODUZIONE

3.1 Sostenere l'evoluzione e la qualificazione del sistema economico a partire dalla gerarchizzazione e specializzazione degli ambiti per insediamenti produttivi, verso gli ambiti di qualificazione produttiva

3.2 Verso un modello dell'abitare maggiormente sostenibile, che freni la dispersione insediativa, coerente con la gerarchia storicizzata del sistema insediativo ed il sistema policentrico, che minimizzi il consumo di risorse non riproducibili, accessibile alla rete dei servizi ed equo

3.3 Valorizzare i centri storici come nodi urbani complessi

3.4 Favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione e la riqualificazione degli insediamenti incongrui

È quindi chiaro che, anche se non nominato esplicitamente, il contenimento del consumo di suolo è tra le premesse per la definizione di un modello insediativo sostenibile.

La crescita dell'urbanizzato e urbanizzabile è infatti considerata dal Piano una minaccia per la qualità territoriale in particolare quanto essa supera la già elevata crescita della popolazione o il bisogno di nuove aree produttive e quando assume le forme dell'insediamento diffuso indipendente dalla loro gerarchia funzionale e matrice storica.

Riconosciuta la centralità del suolo in quanto risorsa, bisogna invece passare alle azioni specifiche di sviluppo del sistema insediativo per trovare azioni e strumenti precisi proposti per il contenimento del suo utilizzo indiscriminato.

I due fattori fondamentali per governare lo sviluppo del sistema insediativo alla scala d'area vasta sono infatti identificati proprio nella limitazione del consumo di suolo e nell'indirizzo della crescita insediativa in coerenza con i livelli prestazionali dei centri urbani per il mantenimento del sistema policentrico. Tali indirizzi derivano dalle analisi compiute nell'ambito della stesura del quadro conoscitivo che, dalla lettura delle dinamiche della diffusione urbana, hanno condotto ad alcune riflessioni quali l'importanza della matrice storica, la necessità di definire politiche di contrasto al proseguire di diffusione recente non strutturata e la necessità di riferimenti morfologici e funzionali. Il territorio reggiano infatti è sempre stato caratterizzato da un sistema insediativo policentrico che, negli ultimi anni, ha visto crescere la popolazione rural-urbana assieme a nuove forme di insediamenti diffusi. Questi si sviluppano soprattutto lungo le direttrici principali, dunque accostando la matrice storica dei collegamenti, per questo diventa importante una ridefinizione della sua rete, di modo che supporti le nuove edificazioni riconoscendo però le relazioni tra i segni e le permanenze territoriali, detentrici di storia e cultura.

Stante il quadro delineato, il PTCP afferma, nell'art.7 delle norme di attuazione, diversi obiettivi di evoluzione sostenibile, tra cui i seguenti coinvolgono direttamente le politiche di contenimento del consumo di suolo:

a. Consolidare e qualificare la struttura policentrica e la gerarchia storicizzata del sistema insediativo quale principale armatura urbana ordinatrice dello sviluppo insediativo;

b. Organizzare, al suo interno, l'assetto delle funzioni di eccellenza ed i poli funzionali del sistema insediativo a scala sovra provinciale;

f. Favorire il recupero delle aree dismesse o in dismissione con priorità per quei contesti ad elevata

vulnerabilità ambientale e dove i processi di urbanizzazione con aumento dell'impermeabilizzazione risultano maggiormente critici;

i. Assicurare la maggior equità possibile dei risvolti economici e delle esternalità ambientali delle scelte urbanistiche fra gli Enti locali attraverso forme di perequazione territoriale;

j. Assicurare la maggior equità possibile dei risvolti economici delle scelte urbanistiche fra i soggetti privati coinvolti, attraverso forme di perequazione urbanistica.

Il forte contenimento del consumo di territorio da urbanizzare si presenta dunque come il primo orientamento per raggiungere un equilibrato sviluppo del sistema insediativo. Le azioni concretamente proposte dalla Provincia a tal fine si possono riassumere in quattro punti:

1. L'ottimale distribuzione insediativa sul territorio
2. Il recupero delle aree dismesse
3. La concentrazione dei servizi nei centri storici consolidati
4. La perequazione territoriale ed urbanistica

Questi indirizzi d'azione rispecchiano gli approcci teorici al tema presentati nel terzo capitolo: anche nelle esperienze presentate e nelle elaborazioni teoriche proposte da Legambiente si orientano i piani tramite queste strategie, ciò che ancora manca è però l'inserimento di interventi compensativi. Per il resto il primo punto richiama lo sviluppo policentrico ed il nuovo rapporto tra città e campagna: una ottimale distribuzione insediativa prevede infatti un'equa distribuzione dei pesi residenziali, produttivi e terziari, in modo da evitare un'eccessiva concentrazione della popolazione e del potere economico, politico e finanziario in un'unica zona dinamica. Lo sviluppo di una struttura urbana relativamente decentrata permetterà, infatti, di valorizzare il potenziale dei diversi ambiti locali e quindi di ridurre le disparità che possono venire a formarsi, preservando allo stesso tempo, la rete dei piccoli insediamenti storici. In quest'ambito si inseriscono anche tutte quelle politiche di riscoperta dell'agricoltura orientata alla qualità ed allo sviluppo ottimale degli ambiti rurali.

Il recupero delle aree dismesse è invece la strategia più diffusa per la soluzione al problema consumo di suolo, viene presentato anche nella proposta di legge di Legambiente e ad esso si lega la compattazione dei centri storici, promossa invece dalla UE.

Infine la perequazione territoriale costituisce oggi un'importante opportunità studiata, in particolare per

quanto concerne la condivisione a livello sovracomunale di scelte insediative ed infrastrutturali, per compensare economicamente i comuni su cui gravano maggiormente le spese di intervento, mediante una parziale condivisione delle maggiori entrate ottenute da altri Enti locali. La perequazione aumenta così la progettualità dell'ente pubblico e permette una gestione del territorio a scala maggiore e condivisa.

Detto ciò, il PTCP di Reggio Emilia propone anche misure attuative per il contenimento del consumo di suolo, innanzitutto fissando delle soglie massime di incremento del territorio urbanizzato differenziate per ambiti sub provinciali:

a) Ambito della Bassa Pianura (Comuni di Brescello, Boretto, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Reggiolo, Rolo, Fabbriano, Rio Saliceto, Campagnola E., Novellara, Castelnuovo di S., Poviglio, Campegine, Cadelbosco di S., Bagnolo in P., Correggio, S. Martino in Rio): incremento non superiore al 5%;

b) Ambito dell'Alta Pianura e pedecollinare (Comuni di Reggio Emilia, S. Ilario, Gattatico, Montecchio, Cavriago, Bibbiano, S. Polo, Canossa, Quattro Castella, Albinea, Scandiano, Casalgrande, Rubiera, Castellarano, Vezzano sul Crostolo): incremento non superiore al 3%;

c) Ambito della collina e medio montagna (Comuni di Vetto, Carpineti, Castelnuovo ne' Monti, Toano, Casina, Baiso, Viano): incremento non superiore al 5%.

Tali valori sono stati assunti convenzionalmente, rapportandoli ad un valore medio di incidenza del territorio urbanizzabile sull'urbanizzato, giudicato sostenibile perché inferiore ai trend di crescita del territorio urbanizzato registrati nell'ultimo trentennio (1976-2003) rapportati ad un arco di tempo indicativamente decennale di variazione dei piani urbanistici comunali.

Forte attenzione è posta dal piano anche alle consistenti previsioni residue, esse infatti costituiscono la quota maggiormente incognita nella determinazione del consumo di suolo nella situazione legislativa italiana. La Provincia di Reggio Emilia ha pertanto stabilito che qualora esse siano particolarmente rilevanti (con il 75% delle previsioni di zone di espansione o ambiti di nuovo insediamento stabilite dal piano urbanistico comunale vigente già realizzate) esse concorrono alla formazione della quota urbanizzabile assegnata. Qualora invece esse non raggiungano tale soglia, dall'entrata in vigore del PTCP la quota edificabile sarà detratta. Sono invece escluse dalle soglie di incremento:

1) le quote di territorio urbanizzabile introdotte dagli strumenti urbanistici in attuazione delle previsioni del

presente piano relative agli ambiti di qualificazione produttiva sovraprovinciali e sovracomunali di sviluppo, ai poli funzionali, agli insediamenti commerciali di rilevanza provinciale, agli spazi ed attrezzature di interesse pubblico e per infrastrutture per l'urbanizzazione di rilevanza sovracomunale.

2)le quote di territorio urbanizzabile definite al fine di accogliere trasferimenti di volumetrie esistenti o di diritti edificatori già definiti dai piani vigenti derivanti dalla rilocazione di edifici interessati dalla realizzazione di opere pubbliche stradali, ferroviarie o idrauliche, non altrimenti recuperabili in territorio rurale, in aree a rischio idraulico o idrogeologico, dalla conservazione e ripristino di varchi ecologici.

Al fine di assicurare una stretta coerenza tra previsioni insediative, dislocazione dei servizi e sistema portante del trasporto pubblico, mantenendo e potenziando il sistema policentrico, il PTCP definisce poi livelli prestazionali differenziati per i diversi centri urbani della provincia. Sono individuati quattro livelli prestazionali per i centri urbani dei comuni della pianura e cinque per i restanti comuni. Fondamentalmente la regola distributiva è quella di concentrare le quote di ambiti per nuovi insediamenti (prevalentemente residenziali) prioritariamente attorno ai centri urbani dotati di una stazione o fermata del trasporto pubblico su ferro o delle "linee forti" del TPL esistenti o previste. Con la diminuzione di servizio di trasporto pubblico si riduce anche la quota insediativa prevista per i centri urbani, tanto che l'ultimo livello prestazionale, previsto per i centri urbani sprovvisti di fermate di trasporto pubblico, è quello della sola saturazione entro i margini dell'urbanizzato esistente, evitando espansioni ulteriori.

L'altro indirizzo forte, assunto come priorità rispetto ad ogni ulteriore dilatazione del territorio, è, come si diceva, la predilezione per il recupero delle aree dismesse ed il riuso dei tessuti esistenti, in particolare di quei contesti ad elevata vulnerabilità ambientale, di insediamenti dismessi collocati tuttavia in posizioni idonee alle nuove destinazioni, di insediamenti produttivi dismessi isolati in contesto extraurbano (industrie isolate o impianti zootecnici) pur nella necessità di valutazione "caso per caso".

Inoltre il riutilizzo di aree dismesse dovrà rispettare alcuni requisiti fondamentali di qualità ecologica, sociale, ambientale, del sistema dei servizi e dei trasporti. Questo punto assume particolare rilievo dal momento che nell'ambito della qualità ecologica vengono introdotte alcune regole di compensazione.

Il PTCP dispone infatti il ripristino di quote significative di superfici permeabili a verde e piantumate, mentre gli interventi più cospicui dovranno contribuire alla formazione di corridoi ecologici urbani connessi con le reti ecologiche periurbane.

Si può dunque concludere che il PTCP fornisce diversi orientamenti e vincoli rispetto al controllo del consumo di suolo. Certo questi riportano le tendenze in atto a livello europeo e nazionale senza fornire spunti esemplari di nuove progettualità, tuttavia, dal confronto con il vecchio PTCP del 1999 emerge con chiarezza la dimensione sostenibile voluta intraprendere, soprattutto in riguardo alla risorsa suolo. Nella versione di pianificazione provinciale precedente erano infatti già affiorate le problematiche di limitatezza delle risorse e dunque maggior rispetto delle stesse, ma tali considerazioni erano piuttosto superficiali. Si parlava soprattutto di tutela passiva di risorse e paesaggi, senza tuttavia fornire gli strumenti ed i limiti quantitativi per l'effettiva attuazione di politiche di contenimento del suolo. Nell'attuale strumento pianificatorio si osserva invece la presenza di strategie attuative, derivata da una quantità di analisi inerenti sia il sistema insediativo, che quello rurale ed ambientale, che studiano i fenomeni territoriali in modo molto più dettagliato permettendo l'elaborazione di politiche specifiche di governo. Sono ad esempio nuovi l'inserimento dello studio dell'evoluzione insediativa, la carta di capacità d'uso agricolo dei suoli per valutarne la qualità, la carta forestale, la ridefinizione degli ambiti di paesaggio al posto delle unità paesaggistiche del PTPR, tutti elementi d'analisi utili e settoriali che, come verrà dimostrato in seguito dallo studio sul territorio periurbano, contribuiscono a fornire quella consapevolezza dei fenomeni ambientali, economici, sociali e culturali che è la base per una pianificazione attenta, sostenibile e condivisa.

4.3 Scenari economici, sociali e territoriali in evoluzione nella Provincia

SCENARI SOCIALI ED ECONOMICI

Dal Quadro Conoscitivo del territorio, che costituisce il primo momento per il processo di pianificazione territoriale e l'elemento base sul quale si fonda il PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale), si evidenzia come la Provincia di Reggio Emilia sia caratterizzata da un dinamismo accentuato della sua struttura socio-economica. In uno scenario nazionale che nei primi anni del nuovo secolo ha offerto uno scenario di un Paese frenato nelle proprie dinamiche di crescita, Reggio Emilia e l'intera Regione Emilia Romagna si collocano in una prospettiva in controtendenza. L'Emilia Romagna è tra le prime venti regioni d'Europa nella graduatoria della produzione di ricchezza, seconda in Italia solo alla Lombardia. Tuttavia negli ultimi anni importanti cambiamenti hanno riguardato la struttura economica e sociale.

La popolazione è cresciuta dal 1991 al 2006 da 420.431 a 501.385 abitanti. Larga parte dell'aumento della popolazione è imputabile ai flussi migratori provenienti da fuori provincia, ma anche da una ripresa della natalità nei primi anni del nuovo secolo. La componente immigrata ha raggiunto alla fine del 2005 l'8,3% della popolazione residente, Reggio Emilia è la prima Provincia della Regione Emilia Romagna per incidenza dei cittadini stranieri. In contro tendenza rispetto alla situazione provinciale la fascia dei comuni del crinale e dell'alta Val d'Enza registra un declino demografico anche se attenuato nell'ultimo quinquennio. I principali indicatori demografici concordano nel delineare che l'indice di

invecchiamento della popolazione sia in via di stabilizzazione, dovuto principalmente ai flussi migratori degli ultimi dieci anni. La distribuzione territoriale della crescita ha interessato principalmente i comuni della cintura di Reggio Emilia e della fascia confinante con Modena (distretto di Correggio). Da un punto di vista del lungo periodo, nonostante il capoluogo mantenga il suo tasso di crescita positivo, il modello di sviluppo si registra più equilibrato e poliedrico, in cui emergono nuove geografie e ci si allontana per la prima volta dal modello "via Emilia-centrico". La fascia più attrattiva risulta essere quella centrale, i Comuni di: Castellarano, Rubiera, S.Martino in Rio, Cadelbosco. Da rimarcare anche un evidente ispessimento dell'area della Bassa Pianura orientale (Novellara, Fabbrico, Rio Saliceto) con minore crescita nei centri principali di distretto (Correggio, Guastalla, Scandiano) segno di un riequilibrio nel sistema dei centri almeno dal punto di vista insediativo.

Un mutamento rilevante si afferma soprattutto nella struttura delle famiglie: nel PTCP del 1999 era ancora prevalente la tipologia "allargata" di famiglia, in cui alcuni componenti risultavano al di fuori del nucleo familiare principale, mentre ora crescono le famiglie "in senso assoluto" con uno o due componenti che raggiungono quasi il 50% del totale.

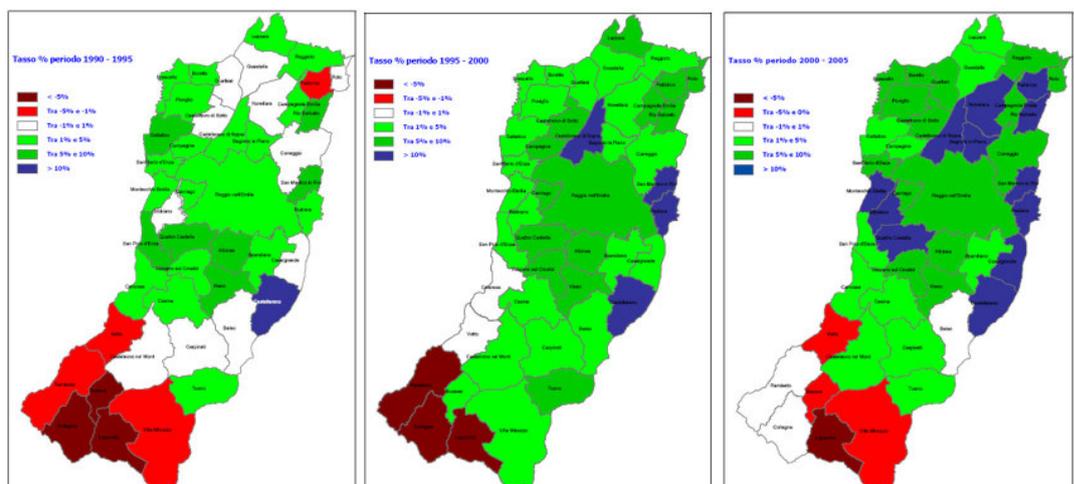


Immagine 6:

La geografia della crescita: tasso percentuale di variazione demografica nei periodi '90-'95, '95-'00, '00-'05 per comune.

Fonte: Quadro Conoscitivo del PCTP di Reggio Emilia, anno 2007

Il settore alimentare



Il settore tessile e dell'abbigliamento



Il settore ceramico



Il settore metalmeccanico



Immagine 8:
 Le specializzazioni economiche: comuni con una maggiore incidenza di imprese ed addetti.
 Fonte: Quadro Conoscitivo del PTCP di Reggio Emilia, anno 2007

La conquista di nuove posizioni competitive ed il mantenimento di quelle già raggiunte non sono più conseguibili attuando strategie e percorsi tradizionali, ma al contrario richiedono capacità sempre maggiori di innovazione.

Per quanto riguarda i processi di innovazione occorre distinguere tra innovazione tecnologica e innovazione sociale.

Dal punto di vista dell'**innovazione tecnologica** Reggio Emilia presenta un livello di sviluppo qualitativo più elevato rispetto al dato nazionale, anche se non ancora adeguato rispetto ai fabbisogni del territorio. Se, come detto, il tasso di crescita dei brevetti depositati è superiore al dato regionale e nazionale, è vero anche che la capacità di sviluppare brevetti high tech non è eccezionale (con il dato regionale). A Reggio Emilia si fa innovazione senza fare ricerca strutturata, sembra mancare non tanto la capacità e la volontà di innovazione, quanto una strategia di sistema di sostegno all'innovazione, che la possa rendere una caratteristica diffusa non solo nel manifatturiero, ma anche nei servizi, nel terziario e nell'accoglienza. Sono ancora pochi, ad esempio, i legami con l'università.

Dal punto di vista dell'**innovazione sociale**, invece, Reggio Emilia presenta valori di qualità del tutto ragguardevoli, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione ed il volontariato, la partecipazione civile e politica, l'integrazione. Sul piano sociale Reggio Emilia si connota come una comunità solidale, aperta agli altri ed al futuro: i dati relativi alla presenza multiculturale ed i tassi di natalità confermano questa particolarità del profilo identitario. La Provincia reggiana ha sempre investito molto nel sistema dei servizi che qualificano il tono della vita collettiva e rimane un punto di riferimento in molti settori dell'intervento sociale: non solo nell'area dell'infanzia, ma anche nella salute e nella formazione.

Gli ambiti di maggior debolezza riguardano invece l'ambiente e, in modo meno incisivo anche il territorio e le risorse umane. Soprattutto per quanto riguarda le risorse umane questa carenza può essere attribuita al grande cambiamento occorso con l'immigrazione. Se nel decennio scorso Reggio Emilia ha potuto contare sulla forza del proprio capitale umano e sulla solidità delle proprie competenze come elemento distintivo e qualificante per il mantenimento della leadership in alcuni campi strategici, questo differenziale oggi, in termini di competenze, sembra essersi esaurito, mentre si pongono nuove sfide all'interno del tessuto sociale, a partire dalla convivenza tra abitudini e culture differenti, dalle risposte in termini di servizi, dalla necessità di far conoscere e rispettare non solo le nostre leggi, ma anche le consuetudini e le tradizioni. Affrontare il tema dell'immigrazione nell'ottica della sostenibilità economica e sociale non è semplice e porta a chiedersi come ridurre i flussi migratori selezionandone la qualità o come cooperare in modo internazionale formando una

cittadinanza globale. Sono sicuramente necessarie progettualità sociali, sanitarie, educative, formative e del lavoro molto forti e dislocate sul territorio proporzionalmente ai fenomeni migratori.

SCENARI TERRITORIALI

La valutazione degli scenari territoriali in atto implica l'ampliamento della visuale d'analisi per andare ad inserire la Provincia di Reggio Emilia all'interno delle trasformazioni che riguardano sì il nord Italia, che le direttrici infrastrutturali europee. È noto che la logica oggi seguita riguarda sistemi a rete, dunque connessioni tra le varie Province e Regioni per lavorare in un'ottica di sussidiarietà e copianificazione.

Le recenti elaborazioni condotte in sede di revisione del PTR regionale, pur mantenendo il ruolo forte di Bologna, mettono chiaramente in evidenza un sistema territoriale, identificabile come città-territorio, con al centro le aree ad elevata densità insediativa delle province di Modena e Reggio Emilia, "cuore" del sistema produttivo manifatturiero regionale. Esse, con Parma e la sua vocazione all'agroalimentare, costituiscono la nuova area dinamica su cui ricentrare parte fondamentale dello sviluppo. Le ipotesi di prolungare l'autostrada del Brennero, lo sviluppo della ricca rete ferroviaria, i grandi terminali intermodali, la fermata Medio padana sono tutti fattori che rafforzeranno quella che già oggi si configura come la seconda centralità della Regione. Anche solo sotto il profilo strettamente numerico sono in gioco valori economici e sociali il cui peso non può essere letto appunto in termini di specificità locale, quanto piuttosto di eccellenza e di forza trainante dell'intero sistema regionale: Modena, Reggio e Parma hanno oggi funzioni e territori sinergici. Indirizzeranno dunque lo sviluppo secondo criteri e direzioni comuni, tanto che la naturale tendenza alla duplicazione di funzioni nei vari territori provinciali ha trovato negli ultimi anni anche significativi episodi in controtendenza, come ad esempio la nascita dell'Università di Modena e Reggio Emilia a rete di sedi e l'esperienza di Enia nel campo delle multiutility.

Con l'elaborazione del PTP si è operato per integrare ed ottimizzare le risorse delle tre province e le opportunità comuni per il futuro, allargando l'orizzonte in direzione di un rafforzamento delle relazioni con le altre province e regioni limitrofe per enfatizzare le eccellenze: infrastrutture con Piacenza; turismo, parchi e cultura con la Toscana; cultura ed infrastrutture con Mantova; ecc ...

La provincia di Reggio Emilia rappresenta il baricentro fisico, economico e sociale di quest'area mediopadana, ruolo di cui ha anche subito gli effetti nell'assetto territoriale delle direttrici di sviluppo. Nel sistema delle infrastrutture infatti la Provincia ha visto, negli anni passati, un mutamento nella scala di importanza di alcune direttrici subendo l'influenza di alcune direttrici europee. L'asse della via Emilia, che ha sempre rivestito un ruolo primario all'interno della gerarchia della rete, ha perso il suo ruolo, vedendo la predominanza delle direttrici Nord-Est, in particolare dello snodo Al-A22 dell'Autobrennero. In quest'ottica è stato ridisegnato il sistema Policentrico delle infrastrutture e sono mutate le direzioni di sviluppo insediativo e produttivo. Negli anni più recenti si sono poi manifestati alcuni fatti territoriali che vengono a maturazione in questa fase o che si prospettano nell'immediato futuro, prefigurando nuovi scenari.

La nuova ferrovia AV/AC Milano-Bologna accrescerà la capacità di traffico ferroviario, aprendo prospettive migliori sia per le percorrenze regionali, sia per i collegamenti veloci nazionali e internazionali, liberando spazi per passeggeri e merci sulla tratta Milano-Bologna con metropolitana di superficie. Altre opere ferroviarie (TIBRE ferroviario, dal Brennero a La Spezia; potenziamento della Parma-Suzzara-Ferrara; la linea Ferrara-Ravenna) configurano una vera e propria "cura del ferro", importantissima per l'economia e per la sostenibilità ambientale dello sviluppo.

La connessione tra il porto di La Spezia e quello di Ravenna, la cosiddetta "cispadana ferroviaria", può diventare un importante sistema alternativo al corridoio

Milano-Bologna, potenzialmente capace di connettere Tirreno e Adriatico e due tra i più importanti porti italiani, rafforzando l'offerta infrastrutturale per il trasporto merci verso il sistema produttivo del nord Emilia. Già oggi, nella limitatezza delle infrastrutture esistenti, funzionano con successo vettori di trasporto di materiali argillosi da Ravenna verso lo scalo di Dinazzo. Il potenziamento dei sistemi ferroviari Cispadano e Tibre possono, inoltre, contribuire anche a rafforzare le connessioni regionali del trasporto passeggeri, collegando la bassa reggiana direttamente con Mantova, Parma, Verona e Ferrara.

Per quanto riguarda le infrastrutture su gomma vi sono altre proposte che intervengono nell'area emiliano lombarda e che possono avere un'influenza sull'assetto locale reggiano: dalla nuova autostrada da Parma alla A22 del Brennero (TiBRE stradale), alle ipotesi di nuove autostrade sugli assi Mantova-Ferrara-Ravenna e Cremona-Mantova-Chioggia. Anche assumendo solo le previsioni più avanzate sul piano tecnico e finanziario emerge un assetto nuovo, che condiziona direttamente le trasformazioni auspicate per il sistema di sviluppo provinciale. Queste sono tutte ipotesi nate al di fuori del contesto territoriale reggiano, ma che inevitabilmente lo coinvolgono denotando il bisogno dei vari territori di connettersi alle diverse scale in assenza finora di disegni infrastrutturali omogenei a livello nazionale. Per la provincia di Reggio Emilia, emerge da questa analisi la rilevanza della Cispadana, che si conferma viabilità strategica di interesse primario per tutta l'area nord emiliana e asse trasversale portante unitamente alla via Emilia bis ed alla pedemontana.

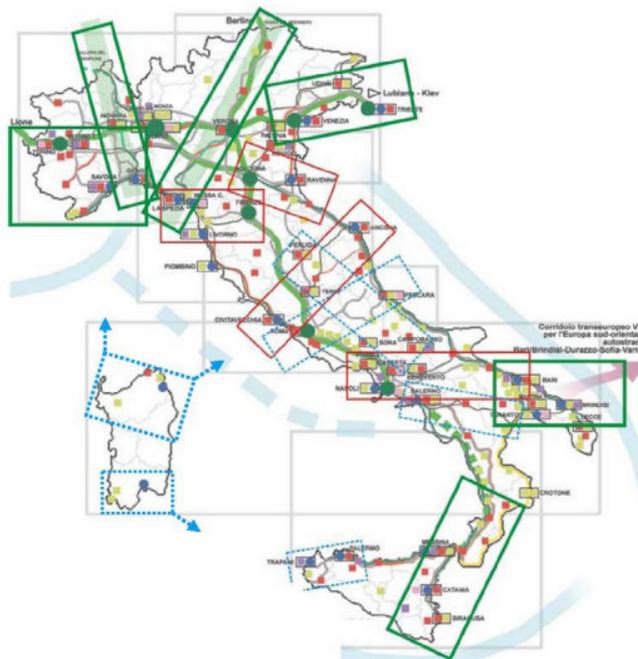


Immagine 9:
Il quadro completo delle Piattaforme Territoriali individuate come ipotesi di lavoro. In verde sono segnate le Piattaforme transnazionali, in rosso quelle nazionali, in Azzurro quelle transregionali (Allegato Infrastrutture DPEF 2007-2011).



Immagine 10:
I due principali corridoi infrastrutturali che interessano l'Italia.



Immagine 11:
I due principali corridoi infrastrutturali che interessano la Provincia di Reggio Emilia.

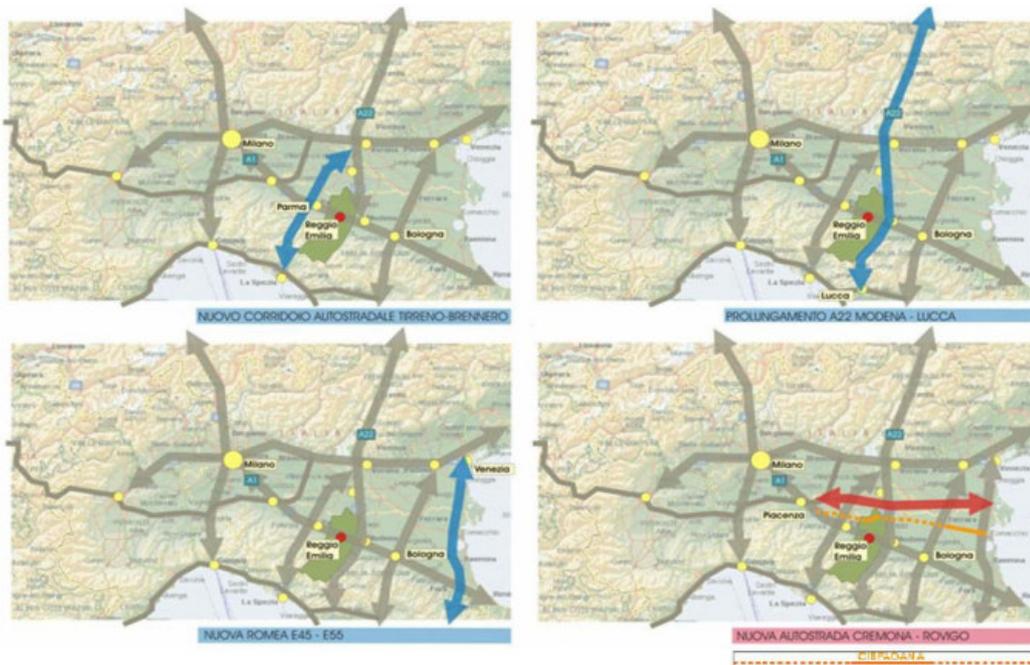


Immagine 12:
 Evoluzione del sistema stradale nord italiano (Elaborazione Provincia di Reggio Emilia).



Immagine 13:
 Rete ferroviaria Alta Velocità (fonte TAV.)

Immagine 14:
 La Cispadana e la Pedemontana previste dal Prit98

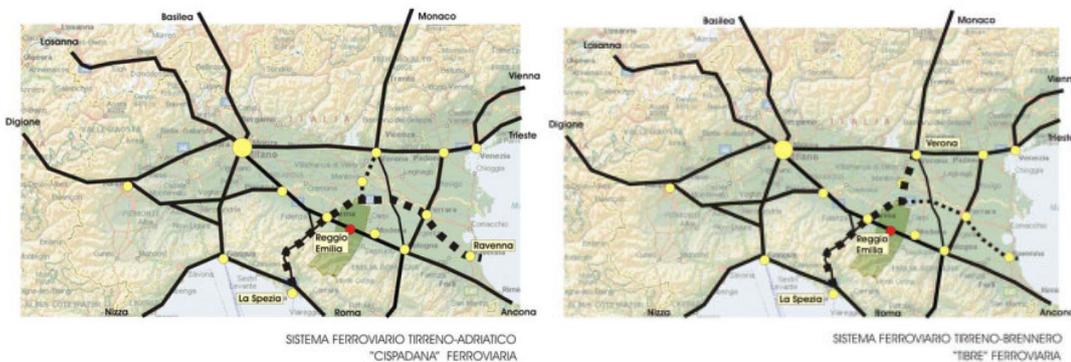


Immagine 15:
 Cispadana ferroviaria (elaborazione Provincia di Reggio Emilia)

Immagine 16:
 TiBre ferroviario (elaborazione Provincia di Reggio Emilia)

SCENARI AMBIENTALI

La morfologia del territorio reggiano è estremamente variabile, passando da ambienti di alta montagna fino ai paesaggi tipici della Pianura Padana. Le zone di collina e di pianura sono state profondamente modificate dalla presenza dell'uomo attraverso la coltivazione dei campi, le opere di bonifica, la costruzione di centri urbani e delle infrastrutture. Gli elementi di rilievo che delimitano il territorio provinciale sono: a Nord il fiume Po, a Sud i rilievi appenninici, a Est il fiume Secchia e ad Ovest il torrente Enza. Le criticità che riguardano la provincia sono principalmente: il dissesto idrogeologico, il rischio idraulico ed il rischio sismico. Nell'elaborazione del nuovo PTCP si è cercato di rispondere a tali criticità.

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico è stata aggiornata la cartografia del Dissesto dell'edizione 2003. Tale analisi risulta di particolare importanza non solo perché il territorio della provincia reggiana rappresenta una delle zone più franose attualmente studiate (il 24,7% del territorio collinare e montuoso è interessato da più di 4000 fenomeni franosi), ma anche perché essa può prevedere in modo mirato adeguate azioni in relazione alle pratiche culturali, non sempre coerenti con il precario assetto delle aree di dissesto.

Per quanto riguarda il rischio idraulico i corsi d'acqua che presentano i maggiori rischi di esondazione sono il Po ed i suoi affluenti principali (Secchia, Enza e Crostolo). A seguito delle piene del 2000 e del 2002 sono stati eseguiti sul Po lavori di stabilizzazione dei tratti critici e delle arginature. Nei comuni di Guastalla e Gualtieri, buona parte degli abitanti in golena sono stati delocalizzati esternamente all'argine maestro. Sono inoltre stati inseriti negli studi del PTCP tratti fluviali non oggetto degli studi del Piano di Bacino.

Per quanto riguarda infine il rischio sismico con la nuova classificazione sismica del territorio nazionale (2003), l'Italia è stata suddivisa in quattro zone sulle base della frequenza ed intensità dei terremoti occorsi. Tutti i comuni della provincia di Reggio Emilia sono classificati sismici: 11 a sismicità media, 33 a sismicità bassa e 1 a sismicità molto bassa.

Lo strumento di organizzazione e conoscenza degli elementi fisici e geomorfologici del territorio è la "Carta degli elementi fisico-geomorfologici", redatta in scala 1:25000, che contiene idrografia, forme strutturali, forme e depositi glaciali, forme antropiche, forme e depositi gravitazionali e/o dovuti allo scorrimento di acqua e litologia.

Dal punto di vista ambientale invece, l'ambiente reggiano viene tradizionalmente distinto in tre ambiti principali: pianura; fascia collinare; fascia montana. Questi sono a loro volta articolabili in una serie di ambiti minori, gli Ecomosaici, differenziabili per i differenti mix di unità ambientali presenti. Sono riconoscibili sul territorio 47 ecomosaici che si differenziano per la matrice ecologica di base (composizione, naturalità complessiva) e l'incidenza dei fattori primari di condizionamento (acqua, elementi antropici di pressione). La natura e la distribuzione degli eco mosaici suggerisce anche quali siano le principali direttrici di connessione ecologica: il Po, l'Enza e il Secchia. Altra rilevante rete di connessione è rappresentata dalle zone umide del territorio Nord-Orientale (Valli di Novellara). Gli eco mosaici classificati ad alto valore ecologico sono:

1. Ambiti golenari del fiume Po
2. Ambiti significativi di pertinenza fluviale (Enza, confine con Parma)
3. Agro sistemi umidi (valli di Novellara)

Questi siti sono inseriti nel sistema "Rete Natura 2000" ed individuati dalla Direttiva Europea "Habitat" il cui scopo è la tutela di un insieme di habitat e specie prioritari.

La conoscenza della flora reggiana di interesse naturalistico è buona, mentre per la fauna le conoscenze sono ancora disorganiche e frammentarie. La gestione della fauna fa riferimento al Piano Faunistico Venatorio 2007-2011: la superficie agro-silvo-pastorale provinciale viene ripartita tra zone di protezione della fauna e zone a gestione privata (SASP). Il restante territorio viene riservato alla gestione programmata della caccia (ATC_Ambito Territoriale di Caccia).

Le caratteristiche inerenti la pianura sono la perdita dell'originale naturalità e biodiversità a causa della pressione antropica. Essa si presenta come una distesa di agro sistemi attraversati da corsi d'acqua ed insediamenti. Sono riconoscibili anche varie unità ecosistemiche acquatiche (fiumi e fontanili). Lo sviluppo socioeconomico, addensatosi soprattutto lungo le infrastrutture di trasporto, e l'agricoltura intensiva hanno inciso profondamente sull'ecosistema pianura. Essa infatti, come si può osservare in figura, presenta gli eco mosaici maggiormente antropizzati. Ciò causa squilibri rilevanti e criticità ambientali inerenti la qualità dell'aria e dell'acqua, la contaminazione dei suoli, l'impermeabilizzazione dei suoli, fenomeni alluvionali e di straripamento dei corsi d'acqua.



Le aree protette di pianura risultano assai frammentate, di ridotte dimensioni e tra loro poco relazionate. Sui sistemi fluviali insistono alcuni SIC e ZPS e sono stati avviati alcuni progetti che riguardano la valorizzazione della fruizione e azioni di recupero e protezione ambientale (Progetto PO, Masterplan del Secchia, Progetto della Valle del Tresinaro, ecc ...), ma è ancora evidente la mancanza di un progetto che renda organico, per lo meno sulle aste principali, il sistema di protezione in funzione anche dell'importanza che il Po e le sue aste del Secchia e dell'Enza rivestono anche a livello della rete nazionale. Al centro delle politiche di conservazione delle Aree Protette vi sono due temi sostanziali: il rapporto tra la conservazione e lo sviluppo e il rapporto tra le risorse da proteggere e il contesto territoriale.

Per quanto riguarda gli aspetti paesaggistici del sistema ambientale, il nuovo PTCP ha adeguato le forme di conoscenza e tutela alle strategie proposte dai nuovi atti istituzionali di riferimento in materia di paesaggio: la Convenzione europea, gli Accordi regionali, il Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Le innovazioni maggiori introdotte riguardano i principi di integrazione tra le varie componenti e la domanda di progettualità più che di salvaguardia passiva. Rispetto alla definizione delle Unità Paesaggistiche del territorio definita dal PTCP del 1999, in adeguamento al Piano Paesistico Regionale del 1993, la concezione di paesaggio viene estesa ad un più ampio spettro di situazioni connotate

da livelli di valore differenziati. Per ogni livello si articolano obiettivi e politiche che indirizzino e sostengano processi di sviluppo economico e sociale coerenti da un lato con la conservazione dei paesaggi storici, dall'altro con la creazione di nuovi paesaggi, anche legati alla riqualificazione di luoghi compromessi o degradati: l'attenzione si estende così dalle tradizionali aree di pregio verso quelle dell'ordinarietà e della contemporaneità.

Per realizzare su di esse delle forme di salvaguardia attiva si sperimenta un approccio sistemico che integra le diverse dimensioni che compongono il paesaggio (il significato culturale, ecologico, sociale, economico). Anche il vasto patrimonio storico provinciale non è più letto come somma di "beni culturali" e testimoniali, ma viene interpretato come "sistema" paesaggistico.

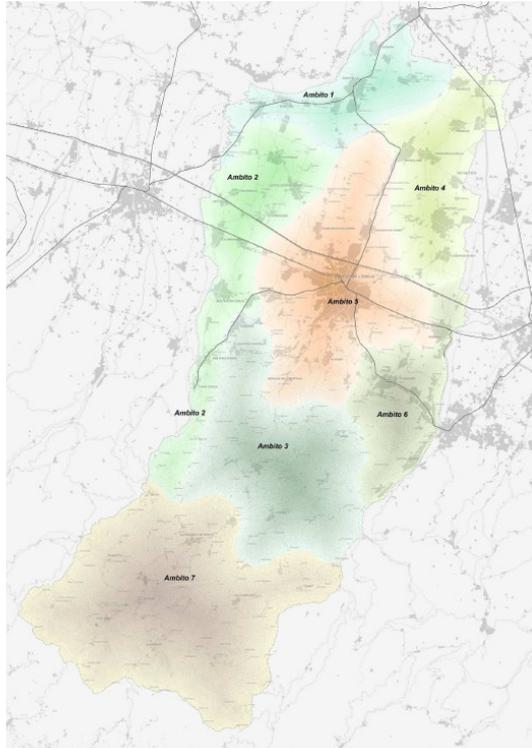
Le trasformazioni che il territorio ha subito negli ultimi decenni hanno consentito alla provincia di Reggio Emilia di costruire le fondamenta della propria struttura socio-economica e del proprio benessere. Tuttavia nell'ottica della competitività internazionale dei territori e di un modello di sviluppo sostenibile verificiamo oggi i limiti di quel modello di sviluppo quantitativo: l'immagine che il territorio reggiano dà di sé non sempre rispecchia la qualità dei suoi prodotti (sia industriali che agro-alimentari) la rilevanza del suo impianto storico, la necessaria qualità architettonica degli spazi liberi ed edificati, il ruolo centrale delle campagne in rapporto agli insediamenti. Gli aspetti più eclatanti del malgoverno del territorio sono:

- particolari difficoltà di regolamentazione delle trasformazioni nelle aree di confine;
- poca efficacia nel governare qualitativamente le trasformazioni del sistema delle aree agricole;
- mancato riconoscimento del valore paesaggistico delle aree in trasformazione, quali le nuove infrastrutture;
- mancata presa in conto dei paesaggi insediati non storici e connotati da un elevato grado di trasformabilità.

Per attuare tutti gli interventi sopra descritti e per ovviare alle carenze manifestatosi in passato, il PTCP vigente ha elaborato delle nuove categorie concettuali per l'interpretazione e il progetto del paesaggio che corrispondano ai livelli d'azione del piano e che si evolvano dal solo ruolo di riconoscibilità delle unità paesaggistiche, associando all'omogeneità di fisionomia contenuti di carattere strategico e progettuale.

Gli "Ambiti di Paesaggio" e i "Contesti paesaggistici di rilievo provinciale" sono la risposta più innovativa a questa nuova impostazione (Figura 18). Gli Ambiti sono da intendersi come areali caratterizzati da un insieme identificabile e condiviso di valori, da una sostanziale

Immagine 17:
Ecomosaici maggiormente antropizzati.
Fonte PTCP di Reggio Emilia,
anno 2007



omogeneità economica e da un insieme di attori collettivi che li rappresentino. Gli Ambiti non si configurano come omogenei per qualità e valore paesaggistico: si tratta di un insieme eterogeneo di elementi e parti riconosciuti, però, come appartenenti a un complesso unitario in funzione di un progetto, del quale i diversi fattori (sociali, economici, insediativi, ecologici, identitari) di maggior pregio acquistano il ruolo trainante. Per la loro natura progettuale gli ambiti non hanno confini netti e sono fortemente interrelati tra loro. Gli ambiti individuati all'interno del territorio provinciale sono:

1. Comunità del Po
2. Val d'Enza e pianura occidentale
3. Cuore del sistema matildico
4. Pianura orientale
5. Ambito centrale
6. Distretto ceramico
7. La montagna

Per l'intero territorio il piano stabilisce la disciplina di tutela attraverso le disposizioni per sistemi, zone ed elementi, riconosce i caratteri distintivi di ciascun ambito, delinea la strategia generale che sottende al progetto di territorio ed attribuisce adeguati obiettivi di qualità.

Lo strumento del "Contesto paesaggistico" è utile alla ulteriore caratterizzazione di aree interessate da specificità e dinamiche territoriali, le quali suggeriscano l'attivazione di determinate politiche al fine di migliorare l'assetto paesaggistico del territorio e l'efficienza dei sistemi insediativo, infrastrutturale ed ambientale. I contesti individuati sono i seguenti:

- CP.1 Asse infrastrutturale/via Emilia
- CP.2 Direttrice Reggio Emilia-Novellara
- CP.3 Contesto del Po
- CP.4 Fascia fluviale del torrente Enza
- CP.5 Fascia fluviale del torrente Secchia

Il PTCP assume inoltre lo strumento dei "Progetti e Programmi integrati di valorizzazione del paesaggio" per favorire l'attuazione delle azioni strategiche, degli indirizzi e delle direttive definiti nelle schede normative per i diversi ambiti di paesaggio e contesti di rilevanza paesaggistica.

Valori e criticità del territorio

Per definire i valori e le criticità del territorio dell'area del comparto di comuni dello studio, si è fatto riferimento all'interpretazione strutturale ricavata dal PTCP a conclusione del quadro conoscitivo dello stesso. Le informazioni raccolte sono state rielaborate così in un'analisi SWOT che restituisca potenzialità e criticità dell'ambito.

Il primo passaggio effettuato dalla Provincia è stata la definizione di nuove categorie strutturali: i macro-paesaggi. Si è già visto in precedenza come le Unità Paesaggistiche mancassero di carattere progettuale, mentre l'intenzione del Piano vigente è quella di superare una concezione del paesaggio intesa come eccezione o emergenza, contrapponendo una logica di ricomposizione dell'aspetto estetico-idealistico con l'aspetto strutturale e demandando alle Unità Paesaggistiche la funzione di integrazione. Secondo la Relazione di Piano Regionale "l'omogeneità di fisionomia deve poter comportare, per ogni unità, omogenee politiche di governo del territorio, volte a garantirne il mantenimento della specificità attraverso un uso corretto delle risorse e delle attività compatibili".

Per valutare il territorio e definire le nuove categorie strutturali sono state utilizzate delle griglie valutative che riassumono ed evidenziano le componenti e le relazioni che interferiscono nella strutturazione del territorio. si tratta di tentare di ricondurre ad unità le molteplici analisi e valutazioni specialistiche.

Le componenti sono articolate in 5 profili:

1. Fisico – geomorfologico
2. Ecologico – ambientale
3. Agricolo
4. Storico – culturale
5. Paesistico – percettivo

Per ciascun profilo sono individuati:

- Fattori strutturanti
- Fattori caratterizzanti (che a parità di struttura connotano il territorio)
- Fattori di valore
- Fattori di criticità

Vengono classificati come elementi strutturali del territorio gli elementi e le relazioni di lunga durata e di maggior incidenza, i valori in gioco e le criticità da superare.

Gli elementi strutturali così individuati si suddividono poi in grandi sistemi fisico-ambientali, zone di interesse storico, complessivo aspetto dei luoghi e peculiarità invariante. In quest'ultimo caso si definiscono invariante quelle componenti biologiche, geomorfologiche o insediative che per la loro persistenza o inerzia al cambiamento si sono poste come elementi ordinatori delle fasi di crescita e trasformazione della struttura territoriale.

Dall'interpretazione integrata degli elementi strutturali e caratterizzanti emergono considerazioni che possono indurre a mettere in discussione l'articolazione delle unità di paesaggio.

Emerge infatti una forte attenzione alle connessioni Nord-Sud, trasversali rispetto alla direttrice padana (via Emilia). In particolare si sottolineano le relazioni ecologiche e paesistiche determinate dal sistema idrografico che dal Po risale alla dorsale appenninica e le relazioni storiche del sistema insediativo. Inoltre è evidente il peso crescente delle dinamiche economiche e sociali, sia locali che internazionali, che influenzano le trasformazioni del paesaggio e i sistemi di relazioni che si vengono consolidando.

Il confronto tra i vari profili di lettura proposti dagli approcci settoriali fa emergere considerazioni utili per orientare le future scelte di Piano in relazione a vaste porzioni di territorio e loro forti caratterizzazioni e interrelazioni.

Per quanto riguarda la pianura, oggetto dello studio, si evidenziano le seguenti caratteristiche. Essa è complessivamente strutturata sul sistema reticolare dell'insediamento storico, delle infrastrutture e dei canali della bonifica, tuttavia assume caratteri paesistici differenziati.

Sono riconoscibili agro sistemi umidi di una certa rilevanza (Novellara e affluenti del Crostolo), insediamenti e tipologie architettoniche e organizzative influenzati da diverse fasi storiche (insediamenti terramaricoli e centuriazione a Poviglio, sistema dei dossi, varie fasi di bonifica); ambiti storici di particolare autonomia e rilievo (Correggio, Novellara, Rolo) e con relazioni esterne forti (Guastalla legata a Mantova, Poviglio a Parma). Differenze che si ritrovano anche in modelli di sviluppo e dinamiche socio-economiche differenti: i contesti agricoli della filiera del Parmigiano e quelli della vite, i distretti produttivi, il sistema dei centri di argine della "bassa", il rapporto tra Reggio Emilia e il sistema ad esso legato, sia storicamente che funzionalmente. Emerge anche la prevalenza di alcune relazioni quali quelle definite dai principali canali storici e dalla permanenza di alcune reti di comunicazione storica nord-sud (come Novellara-Reggio o l'asta del Crostolo).

Per quanto riguarda la definizione dei macropaesaggi, l'area è principalmente interessata da:

- a. La fascia fluviale del Po
- b. La pianura bonificata

Solo in parte dalla fascia fluviale dell'Enza.

La componente insediativa contemporanea rappresenta uno dei fattori atto a specificare al loro interno i macropaesaggi a partire dalla lettura strutturale.

La lettura del sistema insediativo reggiano, come si vedrà meglio in seguito, è ancora fortemente connotata da uno spiccato policentrismo, solo in parte intaccato dai processi diffusivi avvenuti nell'ultimo trentennio. La centralità della città di Reggio Emilia, confermata dalla ricca presenza di servizi di rango sovralocale (pubblici e privati), è arricchita e articolata dalla crescita di ruoli e di rango urbano di molte realtà locali. L'armatura complessiva urbana si è infatti evoluta e ritroviamo all'interno dell'area di studio: Guastalla, centro ordinatore di livello superiore; Brescello, Novellara e Reggiolo, centri integrativi.

Dal punto di vista del sistema insediativo contemporaneo sono identificabili inoltre alcuni sistemi urbani:

- il **sistema insediativo che si dispone lungo il Po**, rappresentato in particolare dai centri di Brescello, Boretto, Gualtieri, Guastalla e Luzzara con propaggini sino a Reggiolo e sostenuto dal sistema infrastrutturale Cispadano, nonché dal sistema ferroviario in concessione Reggio-Guastalla e dal sistema ferroviario Parma-Suzzara.

- la **direttrice centrale di pianura**, rappresentata dai centri dell'asse Bagnolo-Novellara, sostenuta dal sistema ferroviario in concessione Reggio-Guastalla.

La lettura delle situazioni di valore e di criticità ricavata ed integrata dal quadro conoscitivo del PTCP è stata infine organizzata in Punti di Forza, Punti di Debolezza, Opportunità e Minacce per il territorio, incrociati nella relativa matrice SWOT. Di seguito vengono elencanti i punti, rappresentati nella Tav.2_ Anali SWOT e la matrice che evidenzia le politiche per d'azione: dall'incrocio tra punti di forza ed opportunità

si ricavano le relazioni tra risorse del territorio ed opportunità provenienti da ambienti esterni; le stesse opportunità, in relazione invece ai punti di debolezza, permettono di scegliere la tipologia di intervento che li riduca; dai punti di forza vengono poi elaborate le strategie capaci di trasformare le minacce in opportunità; infine da punti di debolezza e minacce si elaborano strategie proattive che evitino queste situazioni.

PUNTI DI FORZA

Sistema ambientale

- Presenza di zone di integrità delle fasce fluviali
- Presenza di ambiti territoriali di pregio (eco mosaico golenare, agro sistemi umidi, sistema idrografico delle aree di bonifica)
- Parco fluviale di Gualtieri – Guastalla - Luzzara

Sistema insediativo

- Compattezza elevata dei centri storici, con testimonianze di valore con maggiore incidenza in alcuni ambiti (Guastalla, Novellara, Gualtieri)
- Relazioni tra fiume ed aree di interesse storico-paesistico
- Ruolo dell'argine come bordo urbano e canale di fruizione e di interpretazione del paesaggio
- Presenza di insediamenti di diverse fasi storiche (centuriazione brescellense) ancora riconoscibili sul territorio
- Presenza di un tessuto produttivo dinamico (il doppio della media)

Sistema rurale

- Caratteristiche territoriali e dotazioni tecnologiche idonee allo sfruttamento intensivo/monocolturale
- Presenza di eterogeneità culturale con produzioni tipiche di pregio

Infrastrutture

- Collegamento di tutti i comuni rivieraschi sul Po, oltre che delle province di Mantova e Parma tramite la SS62
- Collegamento della ss62 con il casello autostradale di Reggialo (A22)
- Presenza di due poli funzionali per la logistica della merci che producono forte attrattività sovracomunale: S.Giacomo (Guastalla) – scalo ferroviario; Pieve Saliceto (Boretto) – Porto fluviale

PUNTI DI DEBOLEZZA

Sistema ambientale

- Pressioni insediative sull'ecosistema, prevalentemente lungo le direttrici infrastrutturali
- Alto tasso di impermeabilizzazione ed impoverimento ecologico della pianura con perdita di biodiversità e di naturalità
- Squilibrio territoriale nella distribuzione delle aree protette frammentate e di dimensioni ridotte

Sistema insediativo

- Urbanizzazione diffusa
- Rischi di saldatura degli abitati e dei centri lungo l'argine: il fenomeno dello sprawl è presente lungo le principali direttrici territoriali, come il fiume e le infrastrutture, oltre che nei pressi delle aggregazioni di tipo produttivo o commerciale (quelle dei distretti agroalimentare, tessile, meccatronico)
- Il tessuto produttivo è disperso
- Incidenza delle aree di espansione rispetto a quelle di completamento nella dotazione di aree industriali ed artigianali

Sistema rurale

- La maggior parte della produzione agricola reggiana si concentra in comuni caratterizzati come "urbani"; circa la metà delle aziende del settore primario è localizzata nella cintura urbana; il territorio attualmente caratterizzato da alta vocazione agricola è anche un territorio fortemente urbanizzato
- Banalizzazione e frammentazione del paesaggio agrario
- Diffusa pressione insediativa e consumo dei suoli agricoli migliori

Infrastrutture

- L'attrattività dei poli funzionali genera un forte impatto sui sistemi territoriali della mobilità e conseguentemente sul sistema ambientale e della qualità urbana

OPPORTUNITA'

Sistema ambientale

- Attività di un numero elevato istituti di tutela (Parchi, Riserve, SIC, ecc...)
- Diversi siti dell'area sono individuati dalla direttiva europea "Habitat" e fanno parte del sistema comunitario "Rete Natura 2000"

Sistema insediativo

- Area di alta occupazione
- Crescita dell'offerta dei servizi

Sistema rurale

- Riforma della PAC (Politica Agricola Comune)
- Stesura del Prip (Piano Rurale Integrato Provinciale) 2007-2013

Infrastrutture

- Programmi e progetti di potenziamento delle direttrici Nord-Est, rispetto a quelle trasversali (via Emilia ed infrastrutture parallele)

MINACCE

Sistema ambientale

- Livello di conoscenza degli aspetti faunistici scarso e frammentato

Sistema insediativo

- Forte domanda abitativa dovuta ad immigrazione e forte aumento dei nuclei monocomponenti
- Bassi valori immobiliari
- Difficoltà di accesso alla casa per gli alti costi immobiliari
- Tradizionale percezione di sé come area in ritardo di sviluppo

Sistema rurale

- Trend di redditività delle aziende agricole negativo
- Effetti della nuova PAC
- Volatilità dei prezzi dei prodotti sul mercato globale
- Scarsa diffusione delle tecniche innovative

		FATTORI INTERNI	
		PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
FATTORI ESTERNI	OPPORTUNITA'	<p><u>Sistema ambientale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Il sistema idrografico e gli agro sistemi umidi, caratterizzanti soprattutto questi ambiti territoriali di bonifica, sono stati riconosciuti a livello comunitario nell'ambito del progetto Rete Natura 2000 come ZPS e SIC (Zone di Protezione Speciale e Siti di Interesse Comunitario) e si presentano come strumenti per una nuova struttura ecologica, limitando le situazioni di conflitto ed aumentando la presenza di habitat naturali <p><u>Sistema insediativo e rurale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Sfruttare l'attenzione attuale sulla questione del contenimento del consumo di suolo per elaborare nuovi modelli di sviluppo che, in questo ambito specifico, tutelano anche la superficie territoriale agricola utilizzata 	<p><u>Sistema ambientale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Vista l'assenza di connessioni tra i percorsi e gli ambiti consolidati e tra le varie aree di pregio, emerge la necessità di affrontare problematiche di connessione e di rete (ecologica, idrica, storica) per vasti settori, ad esempio l'area golenare <p><u>Sistema insediativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Per ovviare ai paesaggi edificati diffusi si necessita di miglioramento ed innovazione in particolare nella ricostruzione e qualificazione dei bordi urbani e del loro rapporto con i contesti agricoli
	MINACCE	<p><u>Sistema insediativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Migliorare la conoscenza del territorio per ovviare a percezioni errate che portano al sovradimensionamento delle aree residenziali e produttive 	<p><u>Sistema ambientale e rurale</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Recuperare il ruolo dell'agricoltura, evitando la banalizzazione del sistema rurale, soprattutto in presenza di strutture e permanenze importanti ed ancora integre <p><u>Sistema insediativo</u></p> <ul style="list-style-type: none"> • Preferire il recupero dell'esistente o il completamento di aree già edificate piuttosto che l'espansione

Tabella 3:
 Matrice Analisi SWOT.
 Tavola di riferimento TAV.2
 dell'elaborato.

4.4 Il territorio rurale

Le zone rurali sono parte integrante di un territorio, contengono caratteristiche particolari, che le rendono preziose non solo per chi le vive, ma per l'intera società civile. In particolare, le tematiche di sviluppo rurale del territorio stanno progressivamente emergendo come centrali nell'ambito delle problematiche riguardanti il settore agricolo e, più generalmente, per l'assetto insediativo provinciale. Esse riguardano innanzitutto la pressione insediativa esercitata sulle aree di agricoltura periurbana, evoluzione dell'antico dualismo tra città e campagna, e conseguentemente la tutela e valorizzazione del paesaggio rurale.

E' opportuno pertanto cominciare a predisporre gli elementi che consentano al settore agricolo di essere soggetto propositivo nella prossima fase, che vedrà il passaggio dalle tradizionali politiche di sviluppo di impostazione agraria a quelle più complesse relative alle economie locali integrate, alle opportunità formative e di occupazione alternative, alla presenza in zona agricola di servizi ambientali, ma anche tecnologici e terziari. La valutazione delle esperienze passate, infatti, ha evidenziato come le trasformazioni territoriali avvenute abbiano portato a tutele paesaggistiche raramente integrate rilevando limiti e contraddizioni di un sistema puramente conservativo e vincolistico, carente di strategie e politiche multisettoriali proprie di una salvaguardia attiva. Questo sistema ha portato ad esiti territoriali quali la difficoltà di regolamentazione delle trasformazioni nelle aree di confine, la poca efficacia nel governare qualitativamente le trasformazioni del sistema delle aree agricole ed il mancato riconoscimento del valore paesaggistico delle aree di trasformazione, tutti aspetti caratteristici dell'indebolimento del territorio rurale.

Per rispondere a queste nuove esigenze di pianificazione si rende dunque necessaria una più efficace integrazione fra strumenti di pianificazione territoriale e

politiche di sviluppo rurale e la costituzione di un piano che si proponga di coordinare e rendere coerenti le diverse politiche settoriali: la tutela del territorio rurale dall'ulteriore consumo di suolo da parte dell'urbanizzazione, la promozione e lo sviluppo dell'attività produttiva agricola, la tutela e la valorizzazione paesaggistica ed ambientale, anche attraverso la creazione della rete ecologica polivalente e del sistema dei paesaggi protetti. Lo sviluppo dei territori insomma va oggi perseguito attraverso l'integrazione fra politiche finalizzate tanto allo spazio rurale quanto agli insediamenti urbani, compatibilmente con la tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche.

Per tali ragioni il tema del territorio rurale è stato identificato quale obiettivo strategico del PTC nel Documento preliminare di Piano. Ciò è avvenuto anche a seguito degli stimoli e degli indirizzi dettati a livello comunitario e dalla legge regionale 20/00 che ha assunto il territorio rurale quale risorsa fondamentale per le politiche di sviluppo e di qualità della vita delle comunità locali, definendolo come "contenitore di valori artistici, ambientali, storici, culturali, enogastronomici e sociali".

Il punto di partenza è, come sempre, la conoscenza del territorio in cui si opera: ai sensi della L.R. 20/00 spetta al PTC il compito di individuare gli elementi e i sistemi da tutelare, recependo e specificando le previsioni del PTPR, individuando le aree di valore naturale ed ambientale come definite all'art. A-17 della legge 20, e di operare il coordinamento con i piani e programmi del settore agricolo. In quanto a questo il PTC fornisce una prima individuazione degli ambiti del territorio rurale di rilievo paesaggistico, ad alta vocazione produttiva, nonché di quegli ambiti che per la vicinanza e la commistione con il territorio urbano possono essere definiti di tipo periurbano.

Naturalmente il sistema agricolo reggiano si inserisce nelle dinamiche di scala superiore, nazionale e comunitaria. La produzione agricola nazionale ha presentato negli ultimi anni un andamento negativo dei prezzi alla produzione. Anche l'Emilia Romagna non è esclusa e si osserva un trend di redditività delle aziende agricole decisamente negativo. In questo scenario si inserisce la PAC (Politica Agricola Comune) attraverso la quale vengono recepiti i principi di sostenibilità in agricoltura.

La PAC afferma in sintesi:

- il principio di CONDIZIONALITA' nelle politiche di sviluppo rurale (subordinazione degli aiuti alla sostenibilità ambientale delle politiche e delle azioni)



Immagine 19:
vista delle campagne tra
Gualtieri e Novellara.

- la riduzione progressiva del SOSTEGNO ai PREZZI
- lo SGANCIAMENTO, o "DISACCOPPAMENTO", del sostegno all'agricoltore dal prodotto

Gli obiettivi principali odierni del settore agricolo vengono poi identificati nell'occupazione, nella promozione delle tipicità locali legate al territorio, nello sviluppo rurale ecologicamente compatibile (orientato alla salubrità dei prodotti e alla qualità della vita delle popolazioni, a salvaguardia del suolo, e alla conservazione del paesaggio).

Per quanto riguarda la situazione provinciale, l'attività agricola si svolge in un contesto particolarmente evoluto, caratterizzato da produzioni tipiche e di qualità. Tuttavia l'Ocse classifica la provincia di Reggio Emilia come prevalentemente urbana, con una popolazione rurale inferiore al 15%. Ciò significa che la produzione agricola si verifica in comuni classificati come urbani. Quindi il territorio attualmente caratterizzato da Alta vocazione agricola è un territorio fortemente urbanizzato (abitato dal 78% della popolazione). Questa singolarità del "caso Reggio", che presenta all'interno della cintura urbana del capoluogo circa la metà delle aziende appartenenti al settore primario di tutta la provincia, corrispondente al 43% della superficie agricola utilizzata, fa emergere con evidenza le dinamiche territoriali appena descritte e si pone come piano di lavoro e sperimentazione in direzione di un'agricoltura periurbana.

Entrando più nello specifico, il quadro conoscitivo del PTCP posiziona la SAU provinciale al 46,9% del territorio, in linea con le province di Piacenza, Modena e Bologna. I comuni a particolare vocazione agricola sono Novellara, con il 90% di superficie utilizzata a scopi agricoli, Correggio (76%), Campagnola (75%), Gattatico e Rolo (73%). Tali aree non si classificano ad alta vocazione agricola soltanto per il numero di aziende comprese nel territorio comunale e per la relativa vivacità delle stesse, ma anche per la qualità produttiva del suolo, ottenuta tramite la carta delle capacità d'uso agricolo dei suoli e la successiva stesura della carta delle idoneità. Come si può notare l'area maggiormente produttiva della provincia, per quanto riguarda il settore primario, rimane più a sud rispetto a comparto di comuni studiati ed all'ambito fluviale del Po. Tuttavia Novellara è il comune maggiormente rurale della provincia e l'area di Novellara, Luzzara, Reggiolo viene classificata come ambito di vivacità agricola non solo per la redditività delle aziende, ma anche per le strategie multifunzionali intraprese negli ultimi anni, per le richieste di primo insediamento di giovani in agricoltura e per il numero di

aziende agrituristiche.

La dimensione media delle aziende è di 9,6 ha, dato superiore alla media nazionale, ma inferiore a quella regionale ed europea. Va denotato che la dimensione aziendale è cresciuta progressivamente negli ultimi anni dimostrando che le aziende meno competitive, che sono escluse fisiologicamente dal mercato, vengono assorbiti, per quanto riguarda la superficie agricola, dalle aziende che sopravvivono.

La struttura produttiva provinciale si caratterizza per alcune specializzazioni strettamente correlate alla vocazione territoriale dell'allevamento del bestiame, soprattutto bovino e suino, collegato alla produzione rispettivamente del Parmigiano Reggiano e dei salumi. L'allevamento assume dunque caratteristiche di specializzazione legate alle produzioni tipiche. Anche la vite presenta una concentrazione significativa nel territorio provinciale.

Tutti questi dati verranno comunque approfonditi nel capitolo successivo nello specifico della situazione territoriale del comparto dei comuni di studio.

Importante, perché rimarca ancora una volta il legame tra consumo di suolo e settore agricolo, è l'analisi delle dinamiche produttive che dimostra che in 50 anni, dal 1929 al 1982, la superficie agricola cala del 12%, mentre in soli 20 anni, dal 1982 ad oggi, la perdita si accentua di un ulteriore 9%. Ciò dimostra che la perdita di superficie agricola non può essere attribuita al solo inurbamento progressivo, ma, vista l'accelerazione degli ultimi vent'anni, è da considerare un'evoluzione negli stili di vita, che necessitano di spazi residenziali più ampi e di aree produttive inutilmente sovradimensionate.

A seguito di questa prima analisi conoscitiva, le maggiori criticità per il mondo agricolo si possono dunque riassumere nei seguenti punti:

1. L'erosione della risorsa suolo ad opera delle urbanizzazioni ricadenti sul territorio ad alta vocazione agricola (a causa soprattutto della diffusione insediativa extraurbana)



Immagine 20:
Agriturismo "Antica Golena del Boscone" situato nell'area golennale di Guastalla.

2. Il rischio di dissesto o di abbandono dell'attività produttiva (e conseguente difficoltà di recupero delle aziende dedite al settore)
3. Il rischio di deficit idrico

Per quanto riguarda la specifica situazione della pianura reggiana si possono riassumere i punti di forza nella presenza di caratteristiche territoriali e dotazioni tecnologiche idonee allo sfruttamento intensivo e nell'eterogeneità culturale con produzioni tipiche di pregio. Al contrario si riscontrano diffusa pressione insediativa, consumo di Sau migliori, banalizzazione e frammentazione del paesaggio agrario che rappresentano invece i punti di debolezza da combattere.

Al fine di realizzare gli obiettivi dichiarati nel documento di Piano per la situazione territoriale specifica della provincia reggiana, le direttive enunciate dal PTCP sono state integrate e sviluppate dal Prip, Piano Rurale Integrato Provinciale, definito per l'arco temporale 2007-2013. Il Programma Rurale Integrato Provinciale costituisce un momento importante per la definizione di politiche per il territorio rurale coerenti con gli obiettivi assunti nel Documento Preliminare del PTCP, sia per l'ampiezza dei temi trattati e per la loro corrispondenza agli obiettivi generali della pianificazione, sia per la possibilità che le nuove politiche comunitarie di sostegno (e le conseguenti direttive regionali) offrono. Le politiche del Piano devono essere rapportate al mercato, per trovare forme di efficienza e di sinergia con le risorse private; esse devono quindi far leva sui punti cardine già espressi in precedenza: l'impresa agricola, l'ambiente e lo sviluppo rurale integrato, con priorità d'azione alle zone svantaggiate o di più problematico sviluppo. In questo senso il Piano assume una utilità rilevante perchè, oltre a costituire uno strumento per l'amministrazione delle risorse, diventa un punto di riferimento di medio-lungo termine che aiuta il settore ad orientarsi rispetto alle strategie europee emergenti e alle nuove esigenze, di tutela e valorizzazione del territorio. A tal fine il Prip assume come obiettivo generale del Programma "Favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggior competitività del settore agricolo e la necessaria coesione sociale" ed articola gli obiettivi prioritari nei quattro seguenti assi strategici:

Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

- Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
- Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle

impres e dell'integrazione delle filiere

- Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale

Asse 2 - "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

- Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
- Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
- Riduzione dei gas serra
- Tutela del territorio

Asse 3 - "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

- Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
- Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali

Asse 4 - "Attuazione dell'approccio Leader"

- Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
- Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

La strategia del Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006 prevedeva, su scala regionale, la promozione di un'evoluzione differenziata delle diverse realtà agricole, grazie alla valorizzazione dei punti di forza specifici di ciascuna e ad un'integrazione virtuosa fra tutela dell'ambiente e sviluppo socio-economico. L'obiettivo generale era accrescere la competitività delle imprese, mantenendo la coesione e l'integrazione dei sistemi socio-economici territoriali e favorendo la salvaguardia delle risorse ambientali attraverso il sostegno di tutti e tre i diversi tipi di agricoltura riconosciuti nei territori regionali, ovvero l'agricoltura intensiva specializzata sviluppata soprattutto nelle aree di pianura, l'agricoltura orientata alle produzioni tipiche di pregio e l'agricoltura a forte valenza ambientale, rilevante soprattutto nelle zone di montagna.

La salvaguardia e la promozione di tali attività si rifà alle tematiche enunciate all'inizio del capitolo.

Per quanto riguarda la pianificazione urbanistica delle aree rurali e la pressione sul territorio rurale, osservando, da una visione di insieme, le politiche urbanistiche comunali per le cosiddette "zone agricole" emerge innanzitutto la disomogeneità delle scelte territoriali e dell'impostazione normativa dei comuni, a fronte delle stesse problematiche. E' necessario modificare la visione di spazio rurale che non può essere interpretato come un insieme di territori

extraurbani da riservare alla produzione agricola, ma deve evolvere in un sistema complesso di ambienti agricoli e naturali entro cui convivono ed interagiscono diverse funzioni economiche e sociali che in modo diverso trasformano l'ambiente e l'uso del suolo. Si è visto come dalle analisi condotte per la redazione del nuovo PTCP emerga la fragilità dello spazio rurale di fronte alla domanda di uso del territorio per funzioni residenziali e/o produttive. Il valore immobiliare dei fondi rurali rende ormai del tutto inadeguata la rendita agraria e favorisce la trasformazione d'uso dei suoli, a favore delle funzioni urbane e segnatamente residenziali.

In questa situazione appare prioritaria una più efficace regolazione e controllo di una duplice tendenza:

- da un lato il recupero di insediamenti rurali per usi extragricoli (e residenziali);
- dall'altro l'urbanizzazione diffusa, basata sulla progressiva trasformazione di nuclei rurali preesistenti, od anche della sostituzione di impianti produttivi agricoli, in tessuti urbani, per addizioni successive, prive di regole insediative unitarie;

I fenomeni sopra richiamati sono anche all'origine di un contenzioso fra gli operatori agricoli e i residenti degli insediamenti che condizionano l'operatività delle aziende, degli allevamenti e degli opifici per la trasformazione dei prodotti agroalimentari. Tale situazione, dalla voce degli agricoltori, ha la sua causa principale nello sviluppo "incurante" dei centri abitati rispetto agli insediamenti agricoli che hanno portato a costruire a ridosso di aziende agricole o di trasformazione di prodotti agricoli, già esistenti, imponendo regole urbane contro odori o rumori. Così le aree peri urbane spesso sono viste come "aree in attesa" della loro futura edificabilità, non come aree in cui salvaguardare un'agricoltura a forte valenza ambientale, un'agricoltura quindi da tutelare. La tendenza odierna è quella di orientare la pianificazione in modo che le aree agricole di trasformazione riacquistino valore e rappresentino ambiti di rigenerazione ambientale a ridosso di un centro urbano.

Un primo indirizzo in questa direzione sarà il mantenimento una distanza di rispetto fra le infrastrutture agricole esistenti e funzionanti e la nuova parte insediata per non mettere in crisi il funzionamento degli investimenti agricoli preesistenti. Sarà necessario evitare che campagna si trasformi in un'enorme periferia urbana, dove la maggioranza dei residenti non ha più interessi rurali e dunque contrasti l'attività agricola. L'integrità del territorio agricolo va salvaguardata con l'introduzione con un quadro normativo, non solo per gli interessi diretti degli operatori agricoli, ma anche come patrimonio d'interesse generale della comunità. E' necessario

evitare sprechi e distruzione del territorio ed al tempo stesso tutelare, se non recuperare, parte di quell'agricolo compromesso.

Un altro fenomeno che sta investendo sempre più il territorio agricolo riguarda inoltre la dismissione, in seguito ai processi di riorganizzazione ed accorpamento del tessuto aziendale, di un ingente patrimonio edilizio di tipo produttivo, spesso di epoca recente, privo di elementi tipologici ed architettonici di interesse, con caratteristiche volumetriche, formali e costruttive che non ne consentono il riutilizzo per funzioni abitative. Il disposto della L.R. 20/00 (art. A-21) tende a favorire il recupero dell'area di sedime dei fabbricati delocalizzati ripristinando il suolo agricolo e quindi a "pulire" il paesaggio agrario da costruzioni inadeguate, incongrue e mal tenute, ripristinando lo spazio libero. Di fatto si arriva così anche ad una compensazione fra il terreno sottratto da nuove costruzioni e terreno restituito all'agricoltura.

Per quanto riguarda invece la tematica della salvaguardia attiva del paesaggio rurale la Legge Urbanistica Regionale (n. 20/2000) impone ai Comuni l'obbligo di individuare il territorio rurale, definito come luogo in cui salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico attraverso politiche volte a garantire lo sviluppo delle attività agricole compatibili. Abbiamo visto infatti come l'agricoltura abbia oggi acquistato un ruolo altamente strategico per quanto riguarda la storia locale, la conservazione e riproducibilità delle risorse naturali (è l'attività antropica a minor impatto sul territorio), il riequilibrio ambientale e la produzione di beni e servizi di qualità. All'attività agricola, in contesti evoluti come quello della provincia reggiana, sono demandati servizi rivolti ai cittadini, sia per quanto riguarda l'acquisto di prodotti tipici in loco, che la fruizione dello spazio rurale scoprendo bellezze storiche ed ambientali erroneamente considerate minori, tutte proposte intelligentemente costruite e realizzate attraverso la creazione di percorsi che hanno saputo creare collegamenti virtuosi tra agricoltura, turismo ed ambiente. Si punta perciò a produrre un nuovo rapporto tra tutela della natura ed agricoltura attuabile attraverso azioni congiunte di valorizzazione territoriale: si tratta di conciliare ed incentivare misure e progetti che, integrando la redditività delle imprese agricole, possano garantire un utilizzo rispettoso e consapevole dell'ambiente e del paesaggio. Queste linee di azione riassumono il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura, la cui funzione primaria rimane la produzione di beni agroalimentari, ma accostata a tutte quelle attività che restituiscono la vivacità

del territorio in esame e ne evitano la banalizzazione. La Provincia di Reggio Emilia in previsione dell'applicazione del nuovo PSR (Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013) si propone di inserire criteri di valutazione per i progetti di nuove strutture che consentano di premiare le soluzioni tecniche finalizzate alla tutela del paesaggio, al benessere degli animali, agli interventi per il risparmio idrico ed energetico, con l'intento di favorire nuove linee di sviluppo dell'edilizia rurale. In un futuro molto prossimo, l'essere privi del fattore qualità all'interno di un territorio, penalizzerà il territorio stesso. Fruire del paesaggio oltre che per il tempo libero anche per le attività produttive, diventa una priorità, nonché uno strumento per combattere la tendenza negativa della redditività delle aziende agricole.

Nell'economia contemporanea esiste un collegamento sempre più forte tra la qualità dei luoghi, la qualità delle attività e la qualità dei prodotti.

In quest'ottica, e richiamandosi ai principi della Carta di Lipsia, la conservazione si orienta verso la tutela delle differenze paesaggistiche, considerate come un valore a fronte della tendenza all'appiattimento. Nel corso del tempo le comunità locali hanno trasformato l'ambiente e coltivato la terra secondo forme specifiche che hanno generato una ricca diversità di paesaggi caratteristici e la conservazione delle proprie diversità non solo restituisce l'identità del luogo, ma diventa elemento di attrazione e valore aggiunto di tipo immateriale per i prodotti locali.

4.5 Il sistema insediativo contemporaneo



Immagine 21:
campagna urbanizzata tra
Novellara e Reggiolo.

Dalla parte opposta a quella analizzata finora vi è l'evoluzione del sistema insediativo. Per verificare l'effettiva presenza di fenomeni urbani inerenti il consumo della risorsa suolo, come lo sprawl, all'interno del quadro conoscitivo del PTCIP sono stati compiuti alcuni studi riguardanti le tendenze di crescita, la diffusione insediativa extraurbana e la morfologia degli insediamenti. La lettura del territorio dal punto di vista della forma e dell'evoluzione del sistema insediativo getta infatti le basi per una conoscenza approfondita dei fenomeni aggregativi, utile a definire eventuali limitazioni, nonché opportunità di sviluppo, da declinare nelle strategie di piano. Tali analisi verranno poi approfondite per il comparto dei comuni scelti per lo studio nel capitolo successivo, come avverrà per il sistema agricolo, elaborando cartografie dell'evoluzione insediativa ed accostandovi dati censuri sulla popolazione. Da questa prima osservazione del sistema insediativo,

la Provincia di Reggio Emilia conferma la presenza dei fenomeni descritti nella prima parte della tesi e catalogati come espressione del consumo di suolo agricolo. La variazione del territorio urbanizzato registrata dalla cartografia regionale dell'uso del suolo in tre soglie storiche (1976, 1994, 2003), mette in evidenza una generale tendenza alla crescita del perimetro urbano ed un'ulteriore crescita degli insediamenti in territorio extraurbano, soprattutto nell'intervallo di tempo 1976-1994. In riferimento all'intera regione Emilia Romagna, l'aumento percentuale di urbanizzato risulta essere molto forte, con numerosi comuni che superano una percentuale del 400% e con più della metà del territorio regionale che si attesta con percentuali tra il 100% e il 400%. Tale situazione è attribuibile a diversi fenomeni:

1. L'altissima crescita (in tutta la regione) dei comuni della fascia collinare-pedemontana è forma della cosiddetta "fuga dai capoluoghi", ovvero

di un'edilizia insediativa sparsa caratterizzata da un elevato consumo di suolo.

2. La crescita degli insediamenti in territorio extraurbano è dovuta all'espansione dei centri principali (la crescita demografica è presente soprattutto nei centri intermedi) che porta alla progressiva saldatura degli insediamenti lungo le direttrici viabilistiche.

Nella provincia di Reggio Emilia si registra uno sviluppo dell'urbanizzato pari al 69% nell'arco dei trent'anni analizzati, passando dagli 8.800 ha (pari al 3,9% del territorio provinciale) del 1976 ai circa 15.000 ha del 2003 (pari al 6,5% del territorio provinciale). In generale, è confermata l'espansione dei centri principali sopra citati e, al contempo, una progressiva saldatura degli insediamenti lungo le direttrici viabilistiche: la via Emilia, le radiali del capoluogo provinciale e lungo la fascia pedecollinare. Si registra inoltre un discreto sviluppo degli insediamenti dispersi nelle aree di pianura della Provincia e un costante sviluppo dell'urbanizzato in prossimità del comparto delle ceramiche (Casalgrande, Castellarano, Scandiano), in cui si è verificata una crescita delle funzioni residenziali e produttive, legata al versante modenese.

La disponibilità di dati disaggregati per le espansioni evidenzia inoltre che dal 1994 al 2003 è stato registrato un aumento di residenze del 17%, mentre gli insediamenti produttivo-industriali sono cresciuti del 18,5%. Fenomeni caratteristici legati a questi dati sono la forte incidenza della popolazione che vive in aree definibili "urbane" e la polverizzazione dell'edificato.

Per quanto riguarda la componente abitativa tale situazione può essere giustificata principalmente da due fattori: innanzitutto la forte matrice storica dell'insediamento sparso, ed in secondo luogo il sistema insediativo policentrico. Per quanto riguarda il sistema produttivo e commerciale invece esso risulta dinamico, ma anche disperso. Il fatto è oltretutto testimoniato dalla forte crescita degli spostamenti periurbani e delle percorrenze medie.

Il fenomeno dello sprawl è stato invece analizzato nello specifico attraverso la valutazione della diffusione insediativa in zona agricola, considerando la tipologia di residenti ed abitazioni (ad esempio "case sparse") presenti nelle varie aree (Figura 22).

Ne emerge un risultato interessante: i tessuti discontinui si concentrano lungo le direttrici primarie, ovvero lungo i principali elementi che strutturano il territorio tra cui fiumi o aree collinari, o nelle aggregazioni di tipo produttivo o commerciale che contraddistinguono determinate

zone (distretto ceramico, distretto agroalimentare, distretto della mecatronica). Dunque dal quadro conoscitivo del PTCF si evidenziano per certo, all'interno dell'area di studio, delle zone di diffusione insediativa, dunque di consumo di suolo agricolo di pregio da combattere.

L'ultima elaborazione, come anticipato, è la carta della morfologia dei tessuti urbani, che mostra le categorie di tessuti presenti in provincia, dimostrando peraltro la loro stretta dipendenza con le caratteristiche geomorfologiche territoriali e le principali infrastrutture. Come verrà dimostrato successivamente l'area di pianura agricola e fluviale a nord della provincia ha indirizzato infatti le proprie espansioni seguendo le importanti infrastrutture di trasporto presenti sul territorio. In particolare, le aree della piana agricola sono caratterizzate prevalentemente da tessuti aperti a destinazione mista, espansioni di nuclei storici o nuove lottizzazioni, anche di dimensioni considerevoli, cresciute lungo il sistema della mobilità su ferro. È il caso della linea Parma-Mantova, lungo la quale si sono localizzati anche tessuti compatti a prevalente destinazione produttiva. Altro sistema riconoscibile è quello sviluppatosi lungo la linea ferroviaria Reggio-Guastalla, caratterizzato da tessuti aperti, in particolare nei comuni di Novellara e Bagnolo in Piano, di aree produttive e di tessuti lineari cresciuti lungo la direttrice storica della SP3. Tra i sistemi supportati dalla viabilità storica è riconoscibile quello sviluppatosi lungo la SP 358 da Poviglio a Reggio, caratterizzato da importanti espansioni, da un sistema di tessuti compatti industriali e da un sistema di edificazioni lineari che si attestano lungo gli assi della centuriazione, secondo un processo di sommatoria in linea che sta progressivamente saldando gli edifici sparsi collocati lungo i tracciati storici. Infine la SP2 Guastalla-Reggiolo presenta i maggiori fenomeni di densificazione lineare tra i due comuni, in particolare nelle vicinanze di Reggiolo.

Per quanto riguarda i poli funzionali, ne sono presenti due, per la logistica delle merci, nell'area di studio:

- S.Giacomo (Guastalla), ferroviario
- Boretto - Pieve Saliceto (Gualtieri), porto fluviale

Questi possono essere considerati sia punti di forza che punti di debolezza presentando forte attrattività sia in termini di persone che di merci. Questa ha i suoi risvolti positivi nella possibilità di avere un bacino d'utenza territoriale vasto e, nel caso specifico, nel rappresentare forme di mobilità alternativa, meno inquinanti del trasporto su gomma. D'altro lato la grande attrattività può avere un forte impatto sui sistemi territoriali della mobilità avendo portata sovracomunale e conseguentemente sul sistema ambientale e della qualità urbana.

Per indirizzare le scelte di sviluppo insediativo perseguendo l'obiettivo del contenimento del consumo di suolo, il PTCP ha individuato una gerarchia tra i centri urbani della provincia attribuendo a ciascuna categoria una specifica capacità espansionistica. Si è già visto come il PTCP di Reggio Emilia proponga misure attuative per il

contenimento del consumo di suolo fissando delle soglie massime di incremento del territorio urbanizzato differenziate per ambiti sub provinciali. La gerarchia dei centri urbani tende appunto ad identificare questi ambiti, in particolare gli scopi sono:

- rafforzare e qualificare il sistema policentrico
- promuovere la dissuasione dei processi diffusivi
- individuare i centri urbani nei quali realizzare spazi ed attrezzature pubbliche di interesse sovracomunale

L'analisi è di tipo multicriteriale, la valutazione è di carattere dinamico (essendo il prodotto finale di una serie costantemente implementabile ed aggiornabile di analisi territoriali) e come fattori per la definizione del ruolo dei vari centri storici sono stati considerati:

- dotazione di servizi e di attrezzature collettive
- dinamicità socio-economica
- accessibilità multimodale

L'analisi si è poi articolata nei seguenti tre passaggi fondamentali:

- definizione delle classi di ruoli o ranghi da attribuire ai centri abitati con riferimento al PTCP vigente ed al PTR;
- per ciascun rango individuato, costruzione di un sistema di indicatori in grado di darne compiuta definizione;
- selezione delle soglie per definire l'appartenenza o meno dei diversi centri a ciascun rango. Le soglie sono state definite nel corso del procedimento valutativo in relazione alle prestazioni assunte dai diversi centri urbani.

I centri sono stati suddivisi in:

CENTRI DI BASE: centri di supporto per le dotazioni di base, intesi come "polarità elementari comunque idonee ad erogare l'intera gamma di servizi di base, civili, commerciali, artigianali".

CENTRI INTEGRATIVI: polarità insediative minori, che svolgono funzioni di presidio di territori a debole armatura urbana. Vengono definiti integrativi perché svolgono politiche di integrazione tra i centri di base e quelli sovraordinati.

CENTRI ORDINATORI: struttura caratterizzante l'assetto territoriale, sono scelti in base al ruolo che già rivestono nel contesto territoriale o al loro potenziale. Ad essi sono offerti ruoli di polarizzazione dell'offerta di funzioni rare e strutturazione delle relazioni sub-regionali.

CITTA' REGIONALE: nucleo centrale del sistema insediativo, è il capoluogo che raccoglie tutti i servizi e le funzioni di rilievo regionale/nazionale (uffici della Pubblica Amministrazione, nodi dei sistemi infrastrutturali, ecc ...).

Secondo la classificazione operata dal vigente PTCP, la città di Reggio Emilia è l'unico centro della provincia ad avere le caratteristiche di città regionale, mentre i capoluoghi comunali, sedi dei distretti socio-sanitari e scolastico, assolvono il ruolo di centri ordinatori. Tale analisi tuttavia intende anche mettere in luce le differenze presenti tra i centri ordinatori stessi ed, in seconda istanza, tra il rango dei centri ordinatori e gli altri centri urbani con l'introduzione della classe dei centri integrativi.

Con riferimento alla categoria dei centri ordinatori si propone, infatti, l'introduzione di un ulteriore livello gerarchico, poi verificato in sede valutativa, che suddivida i centri ordinatori in due sottogruppi: centri ordinatori di livello superiore (che contemplano funzioni rare e specialistiche, oltre ad una ampia offerta di accessibilità multimodale, un più ampio bacino di attrazione, ecc.) e di livello inferiore.

I criteri, nonché gli indicatori e gli indici, utilizzati per classificare i centri urbani sono stati dedotti dalla definizione dei ranghi dei diversi centri, sopra esposta. È stata quindi ideata una griglia di 24 indicatori raggruppati in 10 sottocriteri che a loro volta confluiscono in 3 criteri riguardanti: la dotazione dei servizi, l'attrattività e la dinamicità socio-economica. Gli indicatori sono stati definiti utilizzando fonti ufficiali (ISTAT, Ufficio Studi - CCIAA, AUSL, Osservatori regionali). Ciascun indicatore è stato tradotti in un numero massimo di tre indici, atti ad esprimere delle soglie prestazionali, in relazione ai livelli gerarchici di interesse (centro ordinatore superiore/inferiore/centro integrativo). Le prestazioni del centro rispetto agli indici-soglia identificati sono state espresse in valori dicotomici (0 e 1) a seconda che fosse o meno soddisfatta la condizione richiesta. Si è così proceduto all'ottenimento del punteggio attraverso la sommatoria sequenziale dei valori per ogni comune.

I risultati ottenuti sono i seguenti:

Città regionale

Reggio Emilia

Centro ordinatore di livello superiore

Guastalla

Centri ordinatori di livello inferiore

Castelnuovo ne' Monti, Correggio, Montecchio Emilia, Scandiano

Possibili centri integrativi

Brescello, Casalgrande, Castellarano, Cavriago, Fabbri-
co, Novellara, Reggiolo, Rubiera, Sant'Ilario d'Enza

I restanti capoluoghi comunali assumono, in prima istanza, la valenza di **centri di base**.

È confermata, dunque, l'attuale struttura basata sui centri sedi di distretto sanitario, con l'eccezione di Guastalla che tende a qualificarsi, rispetto agli altri centri ordinatori, soprattutto per la dotazione di servizi, accessibilità e attrattività (il punteggio conseguito si discosta da quello ottenuto dagli altri centri ordinatori). Anche Correggio e Castelnuovo Monti (quest'ultimo si conferma centro di riferimento per la montagna), si differenziano dagli altri centri ordinatori, tuttavia, rispetto a Guastalla risultano deficitari dal punto di vista dell'accessibilità su ferro.

Scandiano ottiene il punteggio più basso tra i centri ordinatori di livello inferiore, segno di una relativa debolezza principalmente nell'ambito dei servizi culturali, commerciali, per il tempo libero ed il livello di accessibilità, forse a causa della vicinanza a Castellarano e Casalgrande, anch'essi dotati di funzioni rilevanti e di una forte dinamicità socio economica.

Reggio Emilia mantiene il suo ruolo di città regionale totalizzando 19 punti su un massimo di 20.

I centri integrativi sono stati identificati sia tenendo conto delle performance relative ai criteri di ordine superiore (che evidenziano la presenza di funzioni sovracomunali, di bacini d'attrazione estesi a più comuni, ecc ...), sia quelle relative al proprio livello gerarchico, quale discriminante rispetto al livello dei centri di base. Sant'Ilario e Cavriago, totalizzano un punteggio complessivo per il livello dei centri ordinatori pari a Scandiano, ma occorre evidenziare che tali centri presentano prestazioni di rango superiore di molto inferiori a quelle del centro capo distretto nel primo caso, o risentono della prossimità al capoluogo, nel secondo caso, per la

collocazione di funzioni sovracomunali.

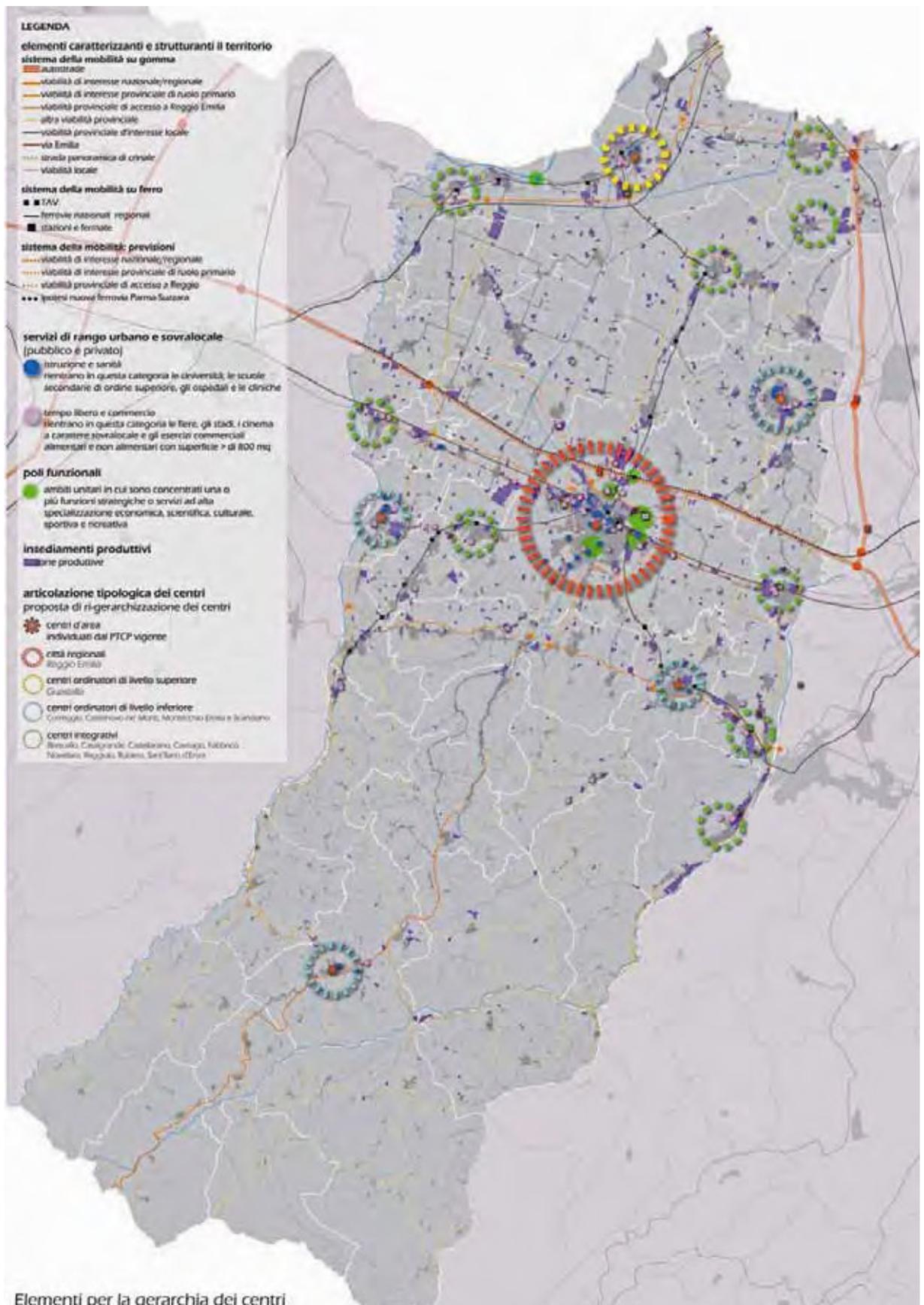
Si segnala l'accresciuta importanza dei centri integrativi nord-orientali (Reggiolo, Fabbriico e, Novellara), da mettere in relazione con il recente aumento demografico e l'elevata specializzazione manifatturiera di queste zone. Tali comuni totalizzano un punteggio complessivo ≥ 9 con una elevata incidenza di prestazioni di livello superiore.

Da segnalare, infine, le buone prestazioni anche di Bibbiano, Bagnolo, Luzzara e Castelnuovo Sotto, che tuttavia presentano una minor incidenza di prestazioni di livello superiore (non più di 5 punti).

L'area del comparto dei comuni di studio presenta dunque delle situazioni di rilievo come il ruolo consolidato di Guastalla, a gestire la fascia fluviale del Po, ed il polo nord-orientale che si qualifica come porta nord della provincia, per la presenza dell'autostrada del Brennero, e si sviluppa accogliendo le richieste residenziali seguite alla previsione del passaggio dell'Alta Velocità a Reggio Emilia ed alla definizione della rete metropolitana veloce a collegamento del capoluogo con i comuni di Bagnolo e Novellara. In questa situazione è sicuramente necessario indirizzare le inevitabili scelte espansionistiche verso direzioni sostenibili a tutela della risorsa suolo e del territorio rurale di pregio.

Di seguito (Figura 23) viene riportata la tavola del Quadro Conoscitivo del PTCP che rappresenta la gerarchia dei centri urbani sono descritta ed i relativi elementi che hanno contribuito a costruirla.

Immagine 23: Tavola dal Quadro Conoscitivo del PTCP di Reggio Emilia, anno 2007. Gerarchia dei centri urbani



Conclusioni

Questo primo avvicinamento all'area di progetto presa in considerazione si è basato principalmente sugli elaborati del quadro conoscitivo del PTCP di Reggio Emilia. Esso, infatti, non solo si configura come lo strumento di pianificazione atto a contenere ed individuare eventuali politiche di sostenibilità, ma riporta anche la situazione sociale, economica ed ambientale del territorio e le trasformazioni recenti che lo hanno caratterizzato.

Sintetizzando da quanto riportato emerge che, per quanto riguarda il fenomeno del consumo di suolo, sono presenti, in linea generale con le norme nazionali e regionali, soltanto indirizzi di pianificazione:

si promuove la valorizzazione delle risorse naturali, la promozione di un modello dell'abitare maggiormente sostenibile, il riuso delle aree dismesse. La strategia più concreta suggerita per il suo contenimento è la sola soglia del 5% negli incrementi insediativi previsti per l'ambito di bassa pianura.

Dagli scenari sociali ed economici emerge la rappresentazione di una provincia in crescita demografica, dovuta soprattutto ai flussi migratori che l'hanno interessata, ed in stabilità economica ed occupazionale. Le principali leve competitive riguardano il sistema manifatturiero, che vede una crescita della dimensione media delle unità locali; le specializzazioni produttive, anch'esse rafforzatesi negli ultimi anni; la buona dinamicità del tessuto imprenditoriale, con un tasso di natalità delle imprese, superiore alla media regionale. A questo benessere economico corrispondono trasformazioni territoriali forti, come l'allacciamento alle principali infrastrutture di scambio nazionali ed europee (Autobrennero, TiBre, Alta Velocità) ed accentuati fenomeni di diffusione insediativa riguardanti soprattutto i comuni di medie dimensioni collocati a cintura del capoluogo di provincia.

Per quanto riguarda invece gli scenari ambientali si può affermare che la morfologia del territorio reggiano è estremamente variabile, passando da ambienti di alta montagna fino ai paesaggi tipici della Pianura Padana. L'ambito territoriale interessato dallo studio comprende i comuni di Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio e Reggiolo, racchiudendo dunque alcune tra le aree naturalistiche di maggior pregio, come la zona golenale del Po e le aree vallive di pianura, nonché alcune delle importanti trasformazioni in atto, Autobrennero e strada Cispadana.

L'analisi SWOT riportata in Tav.2 a conclusione di questa parte conoscitiva del territorio restituisce infatti sia alti valori naturalistici ambientali che presenza di zone di diffusione insediativa e degrado paesaggistico: rischi di saldatura degli abitati lungo i centri e l'argine, tessuto produttivo disperso, incidenza delle aree di espansione rispetto a quelle di completamento, diffusa pressione insediativa sui suoli agricoli migliori con conseguente banalizzazione e frammentazione degli stessi. Emerge anche una caratteristica importante del sistema rurale: la maggior parte della produzione agricola reggiana si concentra in comuni definiti come "urbani", circa la metà delle aziende del settore primario è localizzata nella cintura urbana tanto che il territorio attualmente caratterizzato da alta vocazione agricola è anche un territorio fortemente urbanizzato. Per questo si rende necessaria un'adeguata gestione sia degli ambiti agricoli che, soprattutto, di quelli di margine periurbano. Da qui la presa visione degli indirizzi per le politiche agricole, fra cui, lo strumento di riferimento è il P.r.i.p. provinciale che come azioni atte alla valorizzazione del territorio rurale propone l'innavazione, il ricambio generazionale e la multifunzionalità delle imprese.

5.

Caratterizzazione del sistema agroalimentare e rurale del territorio

Prima dell'analisi del sistema insediativo contemporaneo per l'area di studio, si procede qui alla specifica caratterizzazione del sistema agroalimentare e rurale del territorio.

Come si è rimarcato già in precedenza, soprattutto nella prima parte della tesi, il sistema agricolo viene sempre più visto come un elemento di tutela e governo del paesaggio, sia rurale che naturale; esso, pertanto, assume un ruolo sempre più attivo nella salvaguardia dello stesso, ambendo alla carica di generatore dell'assetto insediativo. Dalle riflessioni sul contenimento del consumo di suolo emerge infatti che i territori agricoli sono i più minacciati dalle espansioni urbane, che li rendono soggetti a frammentazione. Pertanto uno sviluppo territoriale sostenibile va perseguito attraverso l'integrazione fra politiche finalizzate tanto allo spazio rurale quanto agli insediamenti urbani, compatibilmente con la tutela delle risorse ambientali e paesaggistiche.

Anche la Provincia di Reggio Emilia si sta muovendo in questa direzione. La legislazione urbanistica regionale (L.R. 20/00, art. A-16) definisce il territorio rurale quale "insieme del territorio non urbanizzato, caratterizzato dalla necessità di integrare e rendere coerenti politiche volte a salvaguardare il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio con politiche volte a garantire lo sviluppo di attività agricole sostenibili".

Il P.r.i.p., Programma Rurale Integrato Provinciale, lo traduce come "il **fattore di sviluppo per l'intera economia reggiana attraverso l'individuazione e la valorizzazione delle specificità geografico-ambientali e l'inserimento dell'attività agricola in un contesto economico plurisettoriale**", ed orienta la sua pianificazione ai seguenti obiettivi:

- a) promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile e multifunzionale;
- b) preservare i suoli ad elevata vocazione agricola, consentendo il loro consumo, soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- c) promuovere nelle aree marginali la continuazione delle attività agricole e il mantenimento di una comunità rurale vitale, quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle

aziende agricole di attività complementari;

d) mantenere e sviluppare le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;

e) promuovere la difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici ed idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;

f) promuovere la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale;

g) valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.

Ne deriva dunque che il territorio rurale non può più essere considerato negli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica quale elemento residuale, ma va integrato nelle politiche di sviluppo come risorsa strategica da tutelare e valorizzare. In esso si aprono opportunità sul tema della valorizzazione del paesaggio, sia attraverso la dismissione ed il recupero del patrimonio edilizio esistente, che attraverso la definizione di piani e progetti integrati finalizzati al miglioramento dell'immagine del territorio, inteso quale requisito strategico per il rilancio dei prodotti di qualità.

Il mondo agricolo vive un radicale cambiamento di prospettiva, anche in seguito alla riforma della politica comunitaria, in funzione della quale si deve valorizzare il ricambio generazionale con le implicazioni di natura socio-culturale e di arricchimento della gamma di opportunità che esso stesso offre (attività del tempo libero, salubrità dell'ambiente e sicurezza alimentare, diversificazione dell'offerta turistica, ecc.).

Detto ciò, il lavoro prosegue cercando di verificare, nell'ambito dell'area di studio, attraverso diversi livelli di analisi, la qualità del sistema agricolo, da cui ricavare opportunità e limiti di sviluppo.

La ricerca è stata svolta usufruendo dei contributi conoscitivi ricavati dal PTCP provinciale, dai dati ISTAT sui censimenti dell'agricoltura e da documenti regionali sull'industria agroalimentare. L'interesse delle varie analisi è volto principalmente a tre degli obiettivi sopra citati: la preservazione dei territori a maggior vocazione agricola, la promozione di valorizzazione e salvaguardia

della connotazione economica e tradizionale del paesaggio rurale, e, soprattutto, la continuazione delle attività agricole nelle aree marginali.

Il punto di partenza è la conoscenza della materia prima: il suolo. La sua qualità è definita da uno strumento specifico, la "Carta delle Capacità Agricole dei suoli", che classifica i suoli provinciali secondo le loro specifiche caratteristiche pedologiche rispetto all'attività agricola.

Da qui si prosegue con l'analisi del sistema agricolo dal punto di vista produttivo. Il lavoro è stato iniziato con la ricerca di dati sull'attività agricola e la localizzazione di alcune delle aziende agricole attive sul territorio. I dati presentati riguardano le superfici agricole utilizzate di ogni comune del comparto di studio, l'utilizzazione dei terreni, la zootecnia ed il ricambio generazione delle aziende. Ogni campo d'indagine viene confrontato ad un primo livello, nel caso del comparto di studio, con la media provinciale, e a maggior dettaglio, per ogni comune, con la media della bassa pianura. In questi confronti si cerca di identificare eventuali anomalie, ad esempio rispetto alle medie provinciali, che possano restituire

situazioni di eccezionalità e, quindi, specializzazione, dei diversi comuni, verificando così l'oggettività delle affermazioni di PTCP e PRIP.

Dall'attività primaria vera e propria si passa poi ai prodotti da essa offerti, tra i quali si distinguono le filiere che danno maggior contributo all'economia reggiana ed i prodotti che tipicamente vengono associati alla tradizione provinciale. Nell'ottica della multifunzionalità e del ruolo di tutore dell'identità del luogo attribuito all'agricoltura si procede infine alla verifica della qualificazione delle aziende presenti (operatori bio, agriturismi) e dei percorsi offerti in quest'ambito di pianura, attraverso il rilievo e la valutazione del sistema agroalimentare e di tutte le attività ad esso connesse.

Questo sguardo complessivamente permette di avere diversi layers che integrati forniscono la conoscenza dei valori e delle criticità del territorio rurale e che colgono le problematiche relative alle dinamiche di espansione della città rispetto a questi ambiti che, come si dimostra, sono ugualmente produttivi, redditizi e culturali sotto vari aspetti.

5.1 Inquadramento pedologico

5.1.1 La carta dei suoli

Base per l'elaborazione della carta di capacità d'uso dei suoli è la carta dei suoli (o carta pedologica).

Il Catalogo regionale dei tipi di suolo della pianura emiliano-romagnola fu realizzato per la prima volta in versione cartacea nel 1994, mentre dal 1998 è stato reso disponibile a livello informatizzato.

Nel corso degli anni, il Catalogo è stato migliorato nella struttura e nelle sue applicazioni d'uso (per es. revisioni della sezione geografica, aggiunta della sezione attività sperimentali), mantenendo praticamente inalterata la base dati. Questa è stata aggiornata nel 2005 in funzione della produzione della Carta dei suoli alla scala di semidettaglio (1:50.000), realizzata dal Servizio Geologico, Sismico e dei Suoli, attivando anche il conseguente miglioramento dell'accesso cartografico e informativo sui suoli.

Sulla carta sono identificati i differenti tipi di suolo con il nome della località nel quale sono stati studiati per la prima volta (per es. SANT'OMOBONO). Il suolo è anche l'unità base del relativo catalogo che contiene 183 schede monografiche che ne illustrano le caratteristiche. Le aree di suolo sono generalmente associate a specifiche forme di paesaggio (per es. dosso fluviale o valle bonificata) e spesso sono articolate fra loro secondo un andamento ('pattern' secondo la terminologia anglosassone) complesso, non discernibile con precisione con le attuali intensità di rilevamento. Un'area di suolo o un complesso di aree di suolo è rappresentato nella carta dei suoli tramite poligoni chiusi definiti delimitazioni, contrassegnati da una sigla cartografica numerica (ad esempio, la delimitazione 533 è caratterizzata dalla prevalenza dei seguenti suoli: FIENILI argillosa - molto frequenti e CASTIONE MARCHESE argillosa - poco frequenti). Le delimitazioni caratterizzate dalla prevalenza dello stesso suolo o degli stessi suoli e da un identico modello di distribuzione appartengono e costituiscono un'unità cartografica.

Ogni codice della delimitazione conduce alla relativa descrizione del tipo di suolo contenuta nel catalogo che illustra le caratteristiche generali e le qualità agronomiche dei principali tipi di suolo rilevati nella pianura emiliano-romagnola ed espongono alcune considerazioni sulla loro conduzione agricola, nell'ottica di conciliare la valorizzazione produttiva e la salvaguardia ambientale.

In particolare ogni scheda è così articolata:

Descrizione introduttiva

Riporta sinteticamente i seguenti caratteri: profondità del suolo, tessitura, contenuto in carbonati e reazione per ognuno dei principali orizzonti. Viene inoltre segnalata la presenza di altri caratteri importanti per la gestione (ad es. presenza di ghiaia, salinità, sodicità).

Ambiente

Frequentemente il tipo di suolo è legato a precisi elementi morfologici e occupa determinate posizioni nel paesaggio; esso giace su substrati la cui natura può influenzarne le proprietà agronomiche. Anche la densità di urbanizzazione e il tipo di utilizzazione sono strettamente connessi al tipo di suolo.

Classificazione Soil Taxonomy

Viene riportata la classificazione del tipo di suolo secondo le Chiavi 2003 della Soil Taxonomy.

Classificazione WRB

Viene riportata la classificazione del tipo di suolo secondo la Legenda del World Reference Base (1998).

Descrizione di un profilo di suolo

Viene presentata la descrizione di un profilo rappresentativo del tipo di suolo, alla quale vengono allegati, ove disponibili, le determinazioni analitiche di routine.

Le analisi chimico-fisiche dei campioni di suolo sono state realizzate secondo i metodi di "Analisi chimica del suolo" (MIPAF - SISS, 2000).

Tra le informazioni disponibili nel catalogo dei suoli si possono ritrovare anche alcune considerazioni per la conduzione agronomica, ai fini della valorizzazione produttiva e della salvaguardia ambientale, che evidenziano le principali problematiche legate alla gestione agricola; le qualità agronomiche ritenute più importanti (profondità utile per le radici delle piante, resistenza meccanica alle lavorazioni, tempo di attesa, percorribilità, capacità depurativa, rischio di inondazione, ecc...); ed infine le caratteristiche fisico-chimiche dello strato superficiale del suolo.

Il primo passaggio per la stesura della carta della capacità d'uso dei suoli è quindi l'osservazione della porzione territoriale di studio sulla carta pedologica e la raccolta delle descrizioni delle delimitazioni comprese in quell'ambito. In questo modo si ottengono tutte le informazioni necessarie alla formazione delle classi.

La carta a cui si fa riferimento è quella elaborata dalla provincia di Reggio Emilia e contenuta nel PTCP provinciale. Nella valutazione della capacità d'uso dei suoli

esso distingue l'ambito della pianura reggiana da quello appenninico.

Per quanto riguarda i suoli di pianura sono stati selezionati dalla carta pedologica regionale 70 suoli organizzati in una tabella che riporta la classe di capacità d'uso per ogni parametro. La classe finale è quella riferita al/ ai parametro/i più limitante/i. Dei 70 suoli considerati, quelli compresi nell'ambito di studio degli otto comuni considerati sono i seguenti:

SUOLO	SUOLO_NOME	s1	s2	s3	s5	s6	w1	w2	e1	e2	e3	c2	classe	limitaz1	limitaz2	limitaz3	limitaz4
BEG1	BERGAMASCA argillosa	2	3	1	1	2	3	2	1	1	1	1	III	s2	w1		
CAS1	CASTELVETRO, su aree raramente inondabili	1	1	1	1	1	2	2	1	1	1	1	II	w1			
CAS2	CASTELVETRO, su aree frequentemente inondabili	1	1	1	1	1	2	5	1	1	1	1	V	w2			
CASz	CASTELVETRO variante a tessitura limosa fine	1	2	1	1	1	2	2	1	1	1	1	II	s2	w1	w2	
CNOz	CA' NOVA variante fluventica	2	1	1	3	1	1	5	1	1	1	1	V	w2			
CTL3	CATALDI franca argillosa limosa, 0,1-0,2% pendente	1	2	1	1	2	1	1	1	1	1	1	II	s2	s6		
GLS1	GALISANO franca argillosa limosa	2	3	1	1	2	3	2	1	1	1	1	III	s2	w1		
GLS2	GALISANO argillosa limosa	2	3	1	1	2	3	1	1	1	1	1	III	s2	w1		
LBA1	LA BOARIA argillosa limosa	1	3	1	1	2	2	1	1	1	1	1	III	s2			
MDC1	MEDICINA argillosa limosa, 0,2-1% pendente, a solco naturale	1	3	1	1	1/2	2	1	1	1	1	1	III	s2			
MEZ1	MEZZANI franca limosa	2	1	1	1	1	2	1	1	1	1	1	II	s1	w1		
MOR2	MORTIZZA, su aree frequentemente inondabili	2	1	1	2	1	1	5	1	1	1	1	V	w2			
PRD1	PRADONI franca argillosa limosa	1	2	1	1	1/2	2	1	1	1	1	1	II	s2	w1		
RSD1	RISAIA DEL DUCA argillosa limosa	2	3	1	1	2	2	1	1	1	1	1	III	s2			
SEC1	SECCHIA franca	1	1	1	1	1/2	1	1	1	1	1	1	I				
SMB1	SANT'OMOBONO franca limosa	1	1	1	1	1/2	1	1	1	1	1	1	I				
SMB2	SANT'OMOBONO franca argillosa limosa	1	2	1	1	1/2	1	1	1	1	1	1	II	s2			
TERz	TERZANA variante a famiglia fine	2	3	1	1	2	3	2	1	1	1	1	III	s2	w1		

Le sigle riportate in tabella rappresentano le seguenti limitazioni:

- s** limitazioni dovute al suolo
 - s1 - profondità utile per le radici
 - s2 - lavorabilità
 - s3 - pietrosità superficiale
 - s4 - rocciosità
 - s5 - fertilità
 - s6 - salinità

- w** limitazioni dovute all'eccesso idrico
 - w1 - disponibilità di ossigeno per le radici delle piante
 - w2 - rischio di inondazione

- e** limitazioni dovute al rischio di erosione
 - e1 - inclinazione del pendio
 - e2 - rischio di franosità
 - e3 - rischio di erosione

- c** limitazioni dovute al clima
 - c1 - rischio di deficit idrico
 - c2 - interferenza climatica

Si può notare come le limitazioni maggiormente presenti nei suoli considerati siano date dalla lavorabilità e dal rischio di inondazione (soprattutto per le delimitazioni dei suoli dell'area golenare). Nella pagina seguente viene riportato l'estratto della carta dei suoli inerente all'area di studio con le delimitazioni da suolo presenti.

5.1.2 Land Capability Classification

Questa carta ha lo scopo principale di fornire una serie di indicazioni facilmente comprensibili ed utilizzabili nell'ambito della pianificazione territoriale. Essa nasce come interpretazione della Carta Pedologica, costituente l'insieme dei tipi di suoli presenti in un dato territorio e dunque capace di offrire un uso più razionale delle risorse tanto in agricoltura quanto in urbanistica.

Il rilievo pedologico consente di raccogliere un'ampia gamma di informazioni: le caratteristiche del paesaggio e le dinamiche che ne hanno originato la formazione, la distribuzione geografica dei suoli, la loro descrizione, i substrati nelle loro caratteristiche chimico-fisiche, l'inquadramento tassonomico. La carta si presenta pertanto come uno strumento conoscitivo del territorio, le cui interpretazioni sono utilizzabili a integrazione di altri settori disciplinari.

La carta di capacità d'uso dei suoli, in particolare, si propone di suddividere il territorio in classi, sottoclassi ed unità in base alla loro capacità agro-silvo-pastorale. Ne deriva un possibile tematismo anche dal punto di vista urbanistico: ottenendo l'identificazione dei suoli agronomicamente più pregiati si riconoscono di conseguenza i suoli da tutelare, indirizzando la pianificazione verso aree meno produttive e sensibili. All'interno delle tematiche di sostenibilità, uno strumento di questo genere rivela la sua utilità a favore della questione qualitativa, più che quantitativa, del consumo di suolo. Una sua corretta interpretazione può infatti generare linee guida per lo sviluppo insediativo che indichino la qualità e le caratteristiche del suolo trasformato, verificandone l'aderenza delle destinazioni d'uso.

CARTA DELLA CAPACITA' D'USO DEI SUOLI PER LA PIANURA REGGIANA

Per la definizione della Carta della Capacità d'Uso per la pianura reggiana si è adoperato il metodo di attribuzione di capacità d'uso del suolo messo a punto nel corso del Progetto SINA (2000), ma rispetto a questa si è scelto di non considerare il fattore rischio di deficit idrico.

La classe di capacità d'uso è attribuita a ciascun suolo sulla base della caratteristica maggiormente limitante fra quelle prese in considerazione: profondità utile per le radici, fertilità chimica, lavorabilità, clivo-altimetria, rischio di inondazione/di erosione/di movimenti di massa, clima.

Lo schema di capacità d'uso utilizzato è il seguente (Tabella5):

Classe	Profondità utile per le radici (cm)	Lavorabilità	Pietrosità superficiale e/o rocciosità	Fertilità	Salinità	Disponibilità di ossigeno	Rischio di inondazione	Pendenza	Rischio di franosità	Rischio di erosione	Interferenza climatica
I	>100	facile	<0,1% e assente	buona	<=2 primi 100 cm	buona	nessuno	<10%	assente	assente	nessuna o molto lieve
II	>50	moderata	0,1-3% e assente	parz. buona	2-4 (primi 50 cm) e/c 4-8 (tra 50 e 100 cm)	moderata	raro e <=2gg	<10%	basso	basso	lieve
III	>50	difficile	1-16% e <2%	moderata	4-8 (primi 50 cm) e/c >8 (tra 50 e 100 cm)	impertetta	raro e da 2 a 7 gg od occasionale e <=2gg	<35%	basso	moderato	Moderata (200-700m)
IV	>25	m. difficile	4-15% e/o 2-10%	bassa	>8 primi 100 cm	scarsa	occasionale e >2gg	<35%	moderato	alto	da nessuna a moderata
V	>25	qualsiasi	<16% e/o <11%	da buona a bassa	qualsiasi	da buona a scarsa	frequente	<10%	assente	assente	da nessuna a moderata
VI	>25	qualsiasi	16-50% e/o <25%	da buona a bassa	qualsiasi	da buona a scarsa	qualsiasi	<70%	elevato	molto alto	Forte (700-1700m)
VII	>25	qualsiasi	16-50% e/o 25-50%	m. bassa	qualsiasi	da buona a scarsa	qualsiasi	≥ 70%	molto elevato	qualsiasi	Forte (700-1700m)
VIII	<=25	qualsiasi	>50% e/o >50%	qualsiasi	qualsiasi	Molto scarsa	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi	qualsiasi	Molto forte (>1700m)

Tabella 4: Schema di riferimento per l'elaborazione della carta delle capacità d'uso agricolo dei suoli

La metodologia seguita è stata quella quindi di attribuire ad ogni suolo presente nella pianura reggiana, indipendentemente dalla sua diffusione, la classe di capacità d'uso con le limitazioni che concorrono a collocare il suolo nella classe. L'attribuzione di tali classi ad una porzione di suolo avviene attraverso l'inserimento dei dati delle descrizioni, raccolti in precedenza, in una matrice. In tale tabella vi sono le fasce di valori, relative a diverse caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche del suolo, utilizzate per la classificazione. Dalla collocazione di tali dati scaturisce la classificazione delle varie aree e la conseguente carta della capacità d'uso. Il primo livello della gerarchia sono le classi di capacità d'uso. Esse sono 8 in totale e vengono designate da un numero romano, il cui incremento rappresenta una diminuzione della qualità del suolo dal punto di vista agro-silvo -pastorale: i suoli delle prima quattro classi sono i più adatti all'attività agricola, pur presentando limitazioni crescenti; quelli delle classi dalla V alla VII sono più vocati al pascolo ed alla forestazione; i suoli dell'VIII classe infine sono inadatti a tutte queste attività, ma possono essere destinati a fini ricreativi, estetici, naturalistici o di raccolta delle acque. L'inadeguatezza all'attività agricola di quest'ultima classe testimonia la fragilità dei relativi ecosistemi, dunque, probabilmente, l'incompatibilità anche per quanto riguarda l'attività urbana. Le classi individuano ambiti territoriali simili per la gravità delle limitazioni che vi sussistono e che possono essere di diverso tipo; perciò suoli molto diversi tra loro possono rientrare nella stessa classe di capacità d'uso. Il livello intermedio è la sottoclasse e definisce la natura delle limitazioni d'uso attraverso lettere suffisse ai numeri romani della classe che corrispondono a quattro macrocategorie causali: erosione, umidità, proprietà intrinseche del suolo, clima. Il terzo ed ultimo livello è l'unità di capacità d'uso che specifica in maniera univoca la natura della limitazione dominante, raggruppando suoli aventi simili potenzialità o limitazioni, rispetto alle normali pratiche di gestione e coltivazione del terreno.

Si è visto come nella banca dati dei suoli, la carta dei suoli di pianura presenta una descrizione per ogni delimitazione in termini di suoli presenti e di percentuali di diffusione di ciascuno di questi. In queste stime di diffusione dei suoli non si considera l'urbano e quindi il totale è riferito all'intero poligono. Sul sito GIAS questa descrizione è riportata, ma le stime percentuali sono state trasformate in classi di frequenza e sono stati eliminati dalla descrizione i suoli che non raggiungono il 10% di distribuzione.

Per questa ragione non sono presenti tutte le delimitazioni contenute nella tabella precedente.

Per non creare una legenda troppo complessa si è scelto, in caso di compresenza di suoli a capacità d'uso differente, di considerare significative percentuali $\geq 25\%$. In ogni caso situazioni di esclusione di suoli molto diversi sono molto rari, per cui si può affermare che le capacità d'uso poi assegnate ai singoli poligoni rappresentano piuttosto bene le caratteristiche dei suoli presenti. Operando in questo modo si è arrivati alla definizione di 33 unità di capacità d'uso. Considerando solo le classi e non le limitazioni il numero totale è 10 unità. Nella rappresentazione si sono colorate sole le classi di capacità d'uso, riportando le limitazioni sui singoli poligoni. Nella pianura reggiana, considerando il numero dei poligoni la classe di capacità d'uso più diffusa è la II, seguita dalla IV. Considerando invece le superfici la classe II rimane comunque la più diffusa (circa il 45% della superficie totale della pianura), seguita dalla III classe (25%) e dalla classe I/II (17%).

La porzione territoriale comprendente l'area di studio rispecchia questo andamento come dimostra la seguente tabella (Tabella 6) che contiene le delimitazioni presenti e le relative classi di capacità agricola.

Tabella 5: Suoli presenti all'interno dell'area di studio e relativa classe di capacità d'uso agricola.

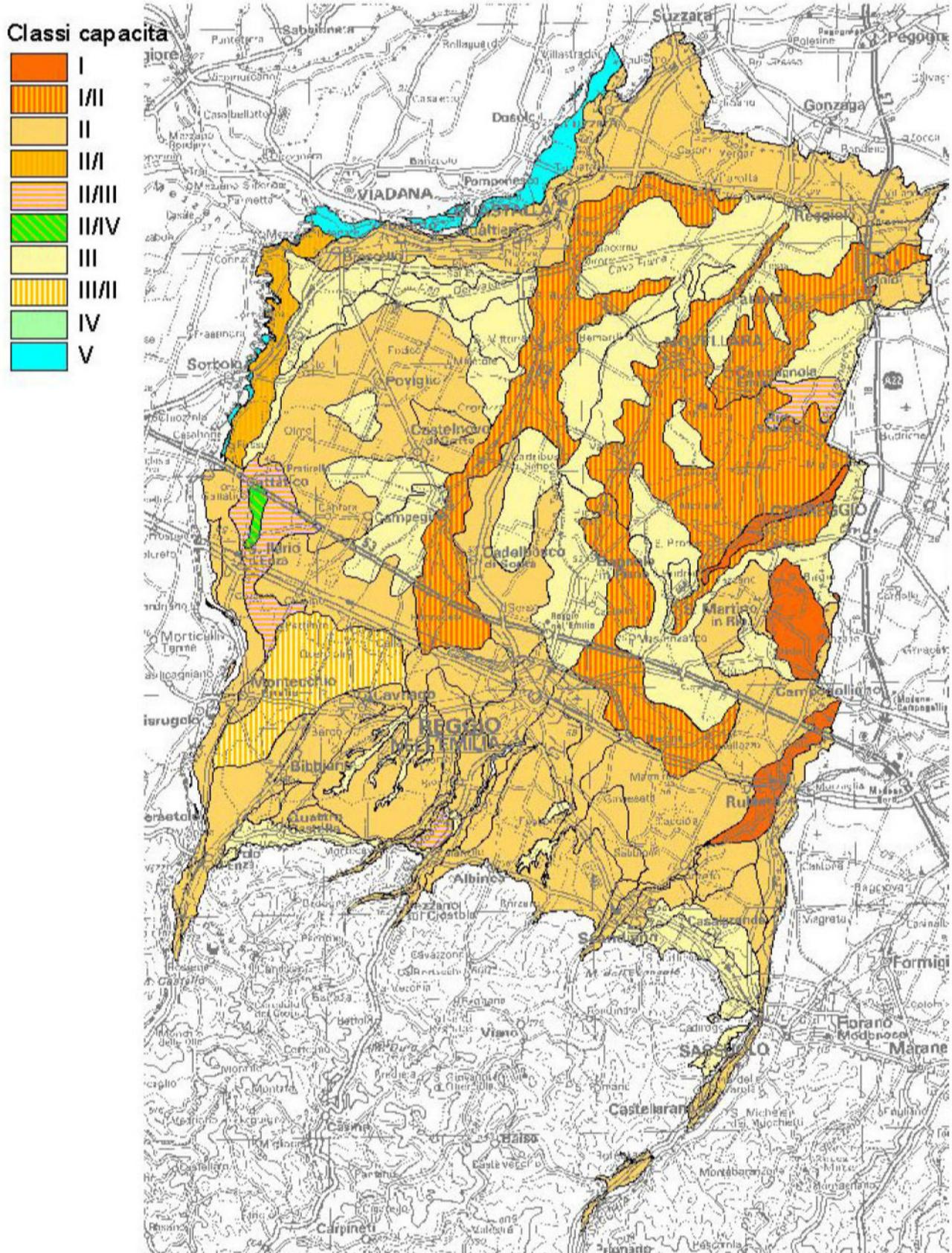
N° delin.	Unità cartografica	Classe cap.d'uso	limitazioni
826	CTL3-MDC1	II	s2,s6
820	LBA1	III	s2
839	SMB2	II/I	s2
836	CNOz	V	w2
824	CAS1	II	w1,w2
821	TERz	III	s2,w1
798	SMB1/SMB2	I/II	s2
835	CAS2	V	w2
788	MEZ1	II	s1,w1
789	RSD1	III	s2
720	SMB1/SMB2	I/II	s2
792	RSD1	III	s2
834	GLS1	III	s2,w1
713	GLS2	III	s2,w1

Come si può vedere la classe più diffusa come numero di poligoni è la III, seguita dalla II, mentre va specificato che le due aree di classe V sono appartenenti alla zona golenare, per questo si presentano maggiormente fragili.

Tuttavia si può affermare che la maggior parte dei territori presenti si collocano tra la classe I e la III, ciò significa che tutti i terreni sono adatti alle coltivazioni agricole, seppure con differenti gradi di limitazione sostanzialmente riconducibili all'assetto morfologico e a proprietà intrinseche dei suoli, quali la tessitura e la profondità, che possono portare a fenomeni di ristagno idrico, di difficile lavorabilità, ovvero di ridotto trattamento dei nutrienti. Solo una minima parte dell'area considerata è contraddistinta da suoli con forti limitazioni (classe V) che tuttavia non sono costruiti per la loro collocazione a ridosso del fiume, come affermato in precedenza. In questo contesto la situazione di partenza è dunque ottimale per l'attività agricola e ovunque si costruisca si perde terreno fertile. Nella zona di Poviglio, caratterizzata da una classe II, sono addirittura tuttora presenti tracce storiche della centuriazione, testimonianza dello sfruttamento intensivo del territorio: tali zone avevano all'epoca il duplice pregio di essere libere dalle acque che rendevano inabitabili le zone di bassa pianura e di possedere terreni fertili, ben drenati e facilmente lavorabili. Esse si prestavano quindi sia alla coltivazione, che all'insediamento dei centri abitati e delle vie di comunicazione (che qui proseguono per Reggio in direzione della via Emilia) che hanno storicamente determinato l'armatura urbana ed infrastrutturale della pianura e le recenti direttrici di espansione. Tuttavia per avere un riscontro delle dinamiche di espansione si accompagnerà lo studio delle dinamiche insediative recenti (dal 1930 al 2010) nell'ultimo paragrafo di questo capitolo con la carta della capacità d'uso per verificare la qualità del suolo consumato.

Immagine 25: Carta della capacità d'uso della pianura reggiana (sulla base della carta dei suoli 1:50.000)

Capacità d'uso pianura reggiana



5.2 Il sistema agroalimentare

5.2.1 L'attività agricola

Analisi dei dati censuari

Un primo approfondimento sul sistema agricolo descrive il sistema della produzione agricola per tutti i comuni dell'area oggetto di studio ed è stato eseguito utilizzando i dati delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole del 5° Censimento Generale dell'Agricoltura (2000), pubblicati dall'ISTAT nel 2002. Sono anche stati evidenziati i confronti con i dati del censimento ISTAT precedente del 1990.

Gli aspetti osservati sono:

- A. Numero di aziende agricole e superfici utilizzate
- B. Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni
- C. Aziende e SAU per classi di SAU
- D. L'utilizzazione dei terreni
- E. L'allevamento del bestiame
- F. Giovani e ricambio generazionale

I dati comunali sono stati confrontati con quelli relativi alla provincia di Reggio Emilia ed alla zona altimetrica della pianura. Le serie di dati sono state elaborate con semplici medie aritmetiche o ponderate e percentuali, al fine di evidenziarne il peso relativo ed il significato nell'ambito degli universi considerati.

A. Numero di aziende agricole e superfici agricole

La Superficie Territoriale della Provincia di Reggio Emilia è pari a 229.029 Ha. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) della Provincia è in valore assoluto piuttosto bassa, 107.429 Ha, risultando inferiore a tutte le altre provincie della Regione Emilia Romagna con l'esclusione di Forlì-Cesena e di Rimini. Va tenuto presente tuttavia che il territorio reggiano presenta la caratteristica di una forte percentuale di Superficie Agricola Utilizzata in ambito periurbano, quindi in terreni fortemente urbanizzati.

Premesso ciò passiamo ad analizzare il comparto di studio. Nella tabella I si mostrano i numeri delle aziende agricole di ciascun territori comunali oggetto dell'area di studio. Esse complessivamente rappresentano il 15,9% del totale delle aziende presenti in provincia e, nello specifico, il 27% di quelle appartenenti all'area altimetrica di pianura.

L'I.N.S.D.R., Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, dà la definizione di ruralità attraverso i seguenti dati: un comune deve presentare il 75% della superficie territoriale agricola ed avere una densità abitativa minore

di 300 ab/kmq.

Osservando la tabella numero 2, con le percentuali di superfici agricole utilizzate per comune, si notano immediatamente, all'interno del comparto di studio, i comuni che presentano una vocazione agricola maggiore. Considerando che la densità abitativa rimane al di sotto dei 300 ab/kmq per tutti i comuni, restando fedeli alla definizione, l'unico comune rispondente ad entrambi i requisiti è Novellara, che con il 90,39% della superficie comunale a SAU tocca anche il vertice dell'intera provincia. Altri comuni identificati dal PTCP a più alta vocazione agricola in pianura rimangono al di fuori dell'area (Correggio, Campagnola E., Gattatico e Rolo), tuttavia l'intero comparto si assesta su percentuali che superano la media provinciale. I comuni che presentano le percentuali minori sono Brescello e Gualtieri, in cui va ricordata però la superficie occupata dal fiume Po, oltre che dall'urbanizzato, che potrebbe incidere sul calcolo. Dalla prima tabella, ma anche, nello specifico, dal confronto tra le tabelle 2 e 3, si evince un calo, nel decennio, della SAU nelle zone di pianura. Ciò è imputabile al forte processo di urbanizzazione, ma anche al fatto che l'agricoltura italiana, così come quella provinciale, negli ultimi anni è stata investita da una pesante crisi. La capacità di tenuta delle imprese agricole che si sono trovate ad operare in una difficile situazione economica del paese, in un quadro di redditi in costante calo e costi crescenti, è stata messa a dura prova ed è stata la causa di una profonda ristrutturazione del settore, tuttora in corso. Dal trend variazionale tra i due censimenti, negli anni dal 1990 al 2000 emerge un calo generale che, tuttavia, per 5 comuni su 8 rimane al di sotto della percentuale provinciale, evidenziando quantomeno una parziale tenuta del settore nell'area. Nei comuni di Gualtieri e Guastalla il calo è minore, dato forse giustificato dalla presenza dell'area golendale che non viene intaccata dalla pressione insediativa. Va tuttavia ricordato che dopo la piena, proprio del 2000, buona parte degli abitati sono stati delocalizzati esternamente all'argine maestro, indice che i dati del futuro censimento potrebbero non confermare questo andamento. Il comune più toccato dalla chiusura delle aziende agricole è Luzzara, che nel 2000 dimezza quasi il dato del 1990.

Variazione percentuale del numero di aziende agricole 1990-2000			
NUMERO DI AZIENDE AGRICOLE	1990	2000	Variazione %
BORETTO	211	121	-42,7%
BRESCELLO	264	152	-42,4%
GUALTIERI	281	254	-9,6%
GUASTALLA	484	340	-29,8%
LUZZARA	364	196	-46,2%
NOVELLARA	406	274	-32,5%
POVIGLIO	451	293	-35,0%
REGGIOLO	261	168	-35,6%
Comparto studio	2.722	1.798	-33,9%
RE provincia	18.285	11.320	-38,1%

Tabella 6: Variazione percentuale del numero di aziende agricole 1990-2000

Oltre al numero di aziende per comune, sono oggetto di valutazione anche la Superficie Agricola Totale (SAT), che comprende tutta la superficie aziendale, terreni coltivati e le cosiddette tare (capezzagne, fossi, fabbricati, aree cortive ecc.), e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), già nominata, che al contrario rappresenta i terreni effettivamente utilizzati per coltivazioni propriamente agricole.

Il numero delle aziende agricole della Provincia di Reggio Emilia iscritte all'Anagrafe delle Aziende nella primavera del 2007 era di 9.740 unità. I dati desunti dai censimenti indicano che nel 1982 le aziende erano 21.405, nel 1990 - 18.285 e nel 2000 si erano ridotte a 11.357. Nel corso di un decennio 1990-2000 vi è stata una diminuzione del 38%, mentre nel periodo 1982-2000 il calo è stato pari al 47%.

SUPERFICI AGRICOLE Anno 2000							
	SAT COMUALE	%della Sup. Comunale	SAU COMUNALE	%della Sup. Comunale	SUPERFICIE COMUNALE	AZIENDE	SAU MEDIA AZIENDALE
	ha		ha		ha	n°	ha
BORETTO	1.162	60,6%	1.056	55,11%	1.916	121	8,7
BRESCELLO	1.464	59,7%	1.033	42,12%	2.453	152	6,8
GUALTIERI	2.545	70,5%	1.800	49,86%	3.610	254	7,1
GUASTALLA	3.666	69,8%	3.159	60,10%	5.256	340	9,3
LUZZARA	3.232	82,5%	2.567	65,52%	3.918	196	13,1
NOVELLARA	5.922	101,8%	5.259	90,39%	5.818	274	19,2
POVIGLIO	3.168	72,5%	2.871	65,71%	4.369	293	9,8
REGGIOLO	3.344	77,8%	2.744	63,81%	4.301	168	16,3
Comparto studio	24.503	77,4%	20.490	64,76%	31.641	1.798	11,4
RE provincia	136.180	59,4%	107.429	46,85%	229.289	11.320	9,5

Tabella 7: Superfici agricole anno 2000

SUPERFICI AGRICOLE Anno 1990							
	SAT COMUALE	%della Sup. Comunale	SAU COMUNALE	%della Sup. Comunale	SUPERFICIE COMUNALE	AZIENDE	SAU MEDIA AZIENDALE
	ha		ha		ha	n°	ha
BORETTO	1.334	69,6%	1.059	55,27%	1.916	211	5,0
BRESCELLO	1.739	70,9%	1.097	44,74%	2.453	264	4,2
GUALTIERI	2.186	60,5%	1.680	46,54%	3.610	281	6,0
GUASTALLA	4.580	87,1%	3.381	64,32%	5.256	484	7,0
LUZZARA	3.461	88,3%	2.756	70,35%	3.918	364	7,6
NOVELLARA	5.645	97,0%	5.133	88,23%	5.818	406	12,6
POVIGLIO	3.804	87,1%	3.479	79,63%	4.369	451	7,7
REGGIOLO	3.581	83,3%	3.173	73,76%	4.301	261	12,2
Comparto studio	26.330	83,2%	21.758	68,77%	31.641	2.722	8,0
RE provincia	176.159	76,8%	128.498	56,04%	229.289	18.285	7,0

Tabella 8: Superfici agricole anno 1990

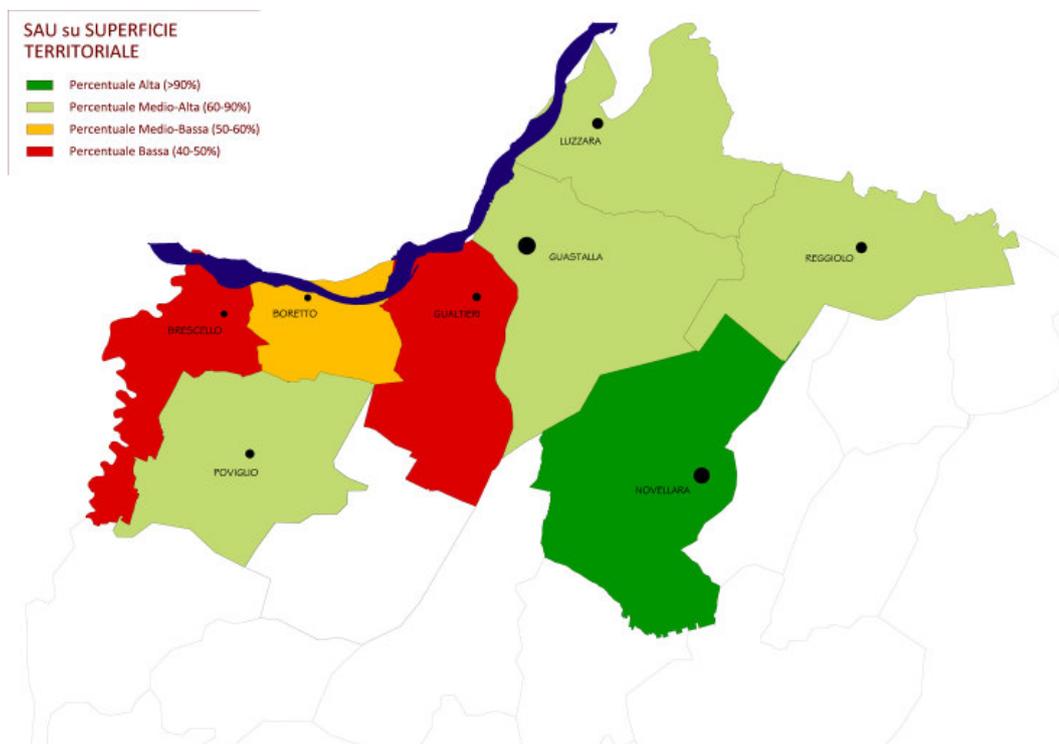
Nonostante il confronto tra le due soglie temporali confermi la perdita di superficie agricola utilizzata, si può notare come molti dei comuni dell'area abbiano percentuali di SAT e SAU superiori alla media provinciale, evidenziando una maggiore ruralità del territorio. Unica eccezione è il comune di Brescello, che avvicina comunque la percentuale di territorio agricolo alla metà della superficie comunale. La maggioranza dei comuni si assesta intorno ad un 60% di terreni effettivamente coltivati. Novellara si conferma un'eccezione anche dal confronto temporale: il comune infatti, nonostante le aziende rimangano in calo, ha ampliato la SAU comunale dal 1990 al 2000, forse accorpando terreni di più aziende che sono state chiuse.

Questa tesi può essere confermata dall'osservazione del dato della superficie media aziendale. A livello provinciale si riscontra che se nel 1982 la dimensione media di un'azienda agricola è di 6,2 ettari, questa cresce nel 1990 a 7 ettari e nel 2000 a 9,5 ettari, con un incremento in 18 anni del 53% della superficie, contestualmente ad una riduzione del 47% del numero di aziende attive. Come anticipato dunque, l'aumento progressivo della dimensione aziendale media dimostra che le aziende meno

competitive sono escluse fisiologicamente dal mercato e la loro superficie agricola è parzialmente assorbita dalle aziende che invece sopravvivono.

È in atto un forte processo di concentrazione delle aziende ben lontano dal potersi considerare concluso. Le motivazioni che hanno indotto molti imprenditori a cessare l'attività agricola sono molteplici: l'età dei produttori, la scarsa remunerazione dei prodotti agricoli, le dimensioni minime delle aziende che le rendono non più economiche, la pressione dovuta ai fenomeni di urbanizzazione per una destinazione dei terreni diversa. Il processo di trasformazione in atto presenta proprio le caratteristiche che emergono dai dati: il numero delle aziende agricole è diminuito, così come il numero di addetti, la dimensione media delle aziende è aumentata e il numero di prodotti forniti da ogni azienda è sempre più ristretto (monocoltura) e specializzato.

Le carte tematiche che seguono restituiscono visivamente il fenomeno: le aree campite in verde rappresentano le situazioni più ottimali per il tematismo presentato, mentre quelle in rosso evidenziano quelle maggiormente critiche.



Carta tematica I: SAU per superficie territoriale

B. Aziende e SAU per titolo di possesso dei terreni

All'interno di questa analisi è importante l'osservazione dei terreni in affitto. L'affitto infatti è un indicatore di vivacità e dinamicità economica del settore: considerando che il suolo è un bene scarso e costoso, di difficile acquisto, l'aumento di terreni in affitto indica una dinamica di offerta e richiesta, dunque di produttività. Le categorie di possesso dei terreni sono dunque proprietà, affitto (che comprende anche l'uso gratuito per concessione), e parte in proprietà e parte in affitto. Generalmente il sistema agricolo risulta composto da un gran numero di piccole aziende di proprietà, che, proprio per le loro dimensioni, occupano un percentuale bassa della SAU totale e generalmente sono appunto possedimenti privati non dediti alla produzione, ma al mantenimento. Sono aziende di tipo familiare in cui spesso il proprietario coltiva a tempo perso, non come primo lavoro, dunque questa categoria non contribuisce a portare avanti il sistema agricolo. Le aziende in affitto o parte in affitto e parte in proprietà presentano invece dimensioni maggiori e sono queste, in particolare la categoria ibrida, ad indicare l'effettivo stato della produzione della zona. Premesso ciò, i dati censuari confermano questo andamento pur mostrando risultati più eterogenei tra i vari paesi ed anche nel confronto con il dato provinciale: alcuni comuni si attestano al di sopra della media della fascia altimetrica di pianura, altri al di sotto. Innanzitutto la dimensione media aziendale conferma quanto detto fin qui: con 6,5 ha/az. le aziende di proprietà risultano essere quelle di dimensione minore, con 15,8 ha/az. quelle in affitto si collocano in posizione intermedia,

mentre con 24,5 ha/az. quelle ibride risultano di dimensioni maggiori. Ricercando i sentori di vivacità produttiva, i comuni che superano la media del comparto in quantità di aziende ibride sono Luzzara, Reggiolo e Novellara. Quest'ultimo in particolare presenta una dimensione media aziendale sensibilmente più elevata rispetto agli altri comuni. I dati comunque non fanno altro che confermare quest'area a ridosso del confine con Mantova come un piccolo comparto ad alta produttività e vivacità agricola (l'area infatti è così contrassegnata sulla carta dei valori territoriali del PTCP). Reggiolo in particolare è il comune dove si registra il più elevato numero di aziende in affitto, pur rimanendo una minoranza rispetto ai terreni di proprietà. A seguire vi è nuovamente Luzzara che presenta anche una corrispondenza nel dato di possesso di SAU: le aziende in affitto sono il 9,7% e la SAU comunale in affitto il 18,6%, dimostrando ancora una volta che, mentre le aziende di proprietà sono maggiori, ma di dimensioni più contenute, quelle in affitto hanno dimensioni superficiali maggiori. Le medie europee di incidenza dei terreni dati in affitto con la SAU, in media, in Europa si assesta sul 39%, nelle regioni del Nord-Ovest italiano sul 31,5%, mentre in Italia sul 23%. La media altimetrica di pianura è in assoluta corrispondenza con la media europea, mentre per quanto riguarda i vari paesi si hanno nuovamente risultati differenti: il comune che più si avvicina a questo trend è Boretto. Ad ogni modo tutti superano la richiesta nazionale di territori in affitto.

AZIENDE PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI Anno 2000

	AZIENDE				Proprietà			Affitto			parte in proprietà parte in affitto		
	n°	n° aziende	% Az. Com.	Dim. Media Aziendale	n° aziende	% Az. Com.	Dim. Media Aziendale	n° aziende	% Az. Com.	Dim. Media Aziendale			
REGGIO EMILIA													
BORETTO	121	91	75,2	4,5	2	1,7	22,0	28	23,1	21,5			
BRESCELLO	152	117	77,0	5,5	13	8,6	10,8	22	14,5	11,5			
GUALTIERI	254	188	74,0	4,2	8	3,1	12,3	58	22,8	15,7			
GUASTALLA	340	242	71,2	6,3	24	7,1	8,7	74	21,8	19,1			
LUZZARA	196	121	61,7	7,0	19	9,7	25,2	54	27,6	22,9			
NOVELLARA	274	183	66,8	8,2	18	6,6	13,5	73	26,6	48,1			
POVIGLIO	293	202	68,9	6,1	18	6,1	14,4	73	24,9	19,0			
REGGIOLO	168	106	63,1	11,2	17	10,1	23,8	45	26,8	25,6			
Comparto studio	1.798	1.250	69,5	6,5	119	6,6	15,8	427	23,7	24,5			
RE pianura	6.659	4.765	72	5,8	414	6	16,6	1.480	22	22,6			

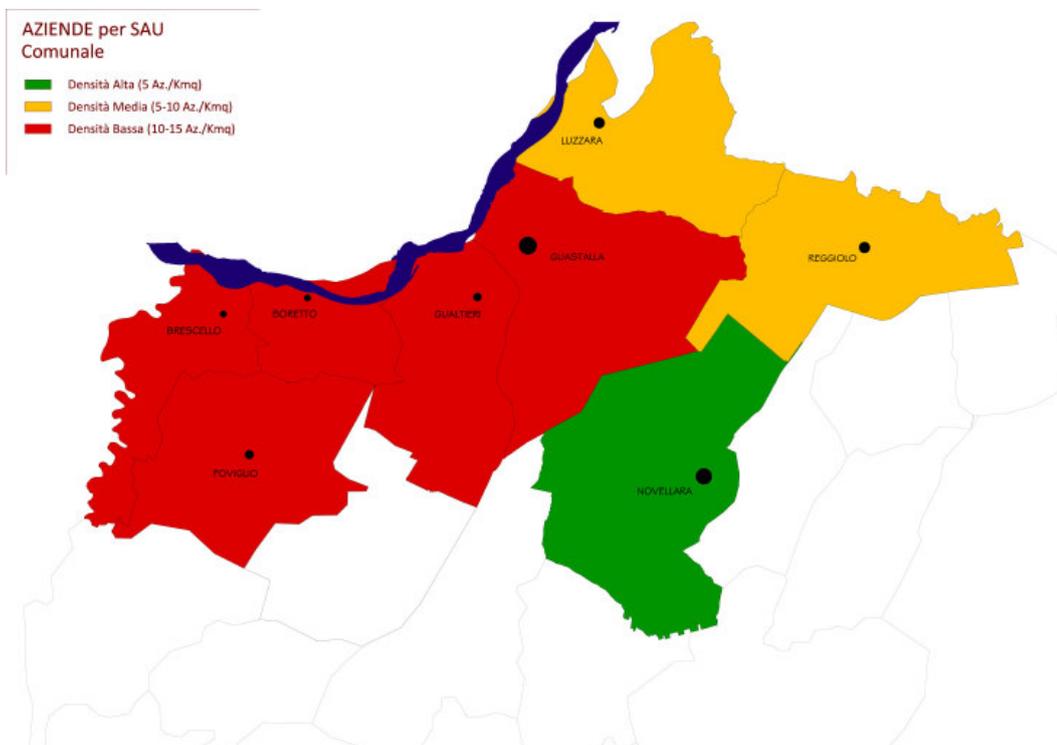
Tabella 9: Aziende per titolo di possesso dei terreni anno 2000

Nella tabella 5 seguente, si può osservare invece la quantità di SAU occupata da ogni classe di aziende. I dati sono infatti esattamente inversi: mentre la categoria di aziende ibride, nella tabella precedente registrava le percentuali intermedie, molto minori rispetto alle aziende in proprietà, qui risulta che esse occupano la percentuale maggiore di SAU comunale. Allo stesso modo le aziende di proprietà, seppure in numero maggiore, occupano percentuali di SAU minori sul totale di superficie.

SAU PER TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI Anno 2000

	SAU COMUNALE	Proprietà		Affitto		parte in proprietà parte in affitto	
	ha	ha	% SAU Com.	ha	% SAU Com.	ha	% SAU Com.
<i>REGGIO EMILIA</i>							
BORETTO	1.056	409	38,7	44	4,2	602	57,0
BRESCELLO	1.033	639	61,8	140	13,5	254	24,6
GUALTIERI	1.800	788	43,8	98	5,4	913	50,7
GUASTALLA	3.159	1.535	48,6	208	6,6	1.414	44,8
LUZZARA	2.567	853	33,2	478	18,6	1.235	48,1
NOVELLARA	5.259	1.503	28,6	243	4,6	3.513	66,8
POVIGLIO	2.871	1.226	42,7	259	9,0	1.385	48,2
REGGIOLO	2.744	1.190	43,3	404	14,7	1.150	41,9
Comparto studio	20.490	8.143	39,7	1.874	9,1	10.466	51,1
RE pianura	67.858	27.563	41	6.880	10	33.415	49

Tabella 10: SAU per titolo di possesso dei terreni anno 2000



Carta tematica 2: Aziende per superficie agricola utilizzata comunale

C. Aziende e SAU per classi di superficie agricola utilizzata

L'analisi per classi di superficie agricola utilizzata conferma ulteriormente quanto detto del punto precedente. Essa infatti permette di capire la dimensione delle aziende in predominanza sui vari territori comunali (dato che si ricava dalla tabella 6: Aziende per classi di SAU) e l'effettiva conduzione del territorio agricolo (dato che si ricava dalla tabella 7: SAU per classi di SAU). Nelle seguenti tabelle si conferma l'andamento accennato in precedenza: dalla suddivisione in classi di SAU vediamo che è predominante il numero di aziende di dimensione ridotta, tuttavia occupano la percentuale di SAU comunale occupata è maggiore per le aziende più grandi. È già stato affermato che la dimensione media delle aziende in provincia è sui 6,2 ettari, il dato è confermato dalla prima tabella in cui i dati provinciali sono in

predominanza nelle classi di SAU 2-5 e 5-10. Il dato viene più o meno confermato da tutti i comuni: si può dire che le aziende si collocano maggiormente nelle classi di SAU che vanno dai 2 ai 10 ettari, con eccezione di Reggio-Emilia che presenta aziende dalle dimensioni maggiori. Ciò viene confermato anche dalla tabella 8, dove si valuta la percentuale di aziende presenti nel comparto di studio, a partire dal dato medio dello stesso. Come si può immaginare dal discorso sostenuto in precedenza, le percentuali cambiano nei dati suddivisi per SAU, dove si ha la maggior superficie agricola utilizzata nelle classi da 10-20 ettari e 20-50 ettari. È confermata la predominanza della classe di aziende che vanno dai 10 ai 20 ettari, mentre la rimanente parte di aziende sono in numero minore, ma si estendono su un territorio maggiore.

AZIENDE PER CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLE UTILIZZATA Anno 2000																
	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (in ettari)															
	< 1		1 - 2		2 - 5		5 - 10		10 - 20		20 - 50		50 - 100		> 100	
	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%	n°	%
<i>REGGIO EMILIA</i>																
BORETTO	13	10,7	14	11,6	34	28,1	28	23,1	17	14,0	11	9,1	2	1,7	0	0,0
BRESCELLO	30	19,6	16	10,5	42	27,5	25	16,3	20	13,1	6	3,9	2	1,3	1	0,7
GUALTIERI	57	22,4	41	16,1	60	23,6	37	14,6	27	10,6	12	4,7	4	1,6	2	0,8
GUASTALLA	40	11,7	48	14,1	74	21,7	68	19,9	52	15,2	38	11,1	4	1,2	2	0,6
LUZZARA	5	2,5	18	9,1	45	22,8	49	24,9	46	23,4	16	8,1	9	4,6	2	1,0
NOVELLARA	51	18,6	37	13,5	52	19,0	42	15,3	33	12,0	39	14,2	13	4,7	6	2,2
POVIGLIO	33	11,3	37	12,6	72	24,6	56	19,1	51	17,4	34	11,6	5	1,7	1	0,3
REGGIOLO	13	7,6	12	7,1	21	12,4	41	24,1	31	18,2	37	21,8	6	3,5	2	1,2
Comparto studio	242	13,4	223	12,4	400	22,2	346	19,2	277	15,4	193	10,7	45	2,5	16	0,9
RE pianura	906	13,6	1.002	15,0	1.703	25,5	1.226	18,4	890	13,3	635	9,5	152	2,3	54	0,8
RE provincia	1.710	15,1	1.686	14,8	2.879	25,4	2.119	18,7	1.472	13	983	8,66	321	2,83	72	0,63

Tabella 11: Aziende per classi di superficie agricole utilizzate anno 2000

SAU PER CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA Anno 2000																
	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (in ettari)															
	< 1		1 - 2		2 - 5		5 - 10		10 - 20		20 - 50		50 - 100		> 100	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%	ha	%
<i>REGGIO E.</i>																
BORETTO	8,3	0,8	20,2	1,9	113,6	10,8	208,0	19,7	221,6	21,0	333,4	31,6	150,9	14,3	0,0	0,0
BRESCELLO	16,6	1,6	22,2	2,1	134,0	13,0	177,4	17,2	272,9	26,4	173,8	16,8	109,4	10,6	127,1	12,3
GUALTIERI	29,8	1,7	58,3	3,2	190,8	10,6	267,4	14,9	362,6	20,1	347,2	19,3	248,9	13,8	295,0	16,4
GUASTALLA	23,7	0,8	70,9	2,2	251,9	8,0	469,5	14,9	725,5	23,0	1.119,9	35,5	226,0	7,2	271,4	8,6
LUZZARA	4,0	0,2	24,1	0,9	160,7	6,3	348,3	13,6	661,6	25,8	490,0	19,1	573,9	22,4	304,3	11,9
NOVELLARA	24,5	0,5	54,3	1,0	161,7	3,1	292,5	5,6	475,4	9,0	1.220,6	23,2	911,3	17,3	2.119,0	40,3
POVIGLIO	18,1	0,6	53,3	1,9	234,0	8,2	413,7	14,4	694,2	24,2	970,6	33,8	350,2	12,2	136,8	4,8
REGGIOLO	7,9	0,3	18,1	0,7	68,8	2,5	292,0	10,6	434,0	15,8	1.127,4	41,1	447,8	16,3	348,5	12,7
Comparto studio	132,9	0,6	321,3	1,6	1.315,5	6,4	2.468,7	12,0	3.847,9	18,8	5.782,8	28,2	3.018,4	14,7	3.602,1	17,6
RE pianura	509,6	0,8	1.445,3	2,1	5.501,8	8,1	8.720,8	12,9	12.496,2	18,4	19.380,7	28,6	10.236,5	15,1	9.566,8	14,1
RE provincia	912,9	0,85	2.427,0	2,26	9.319,8	8,68	15.059,6	14,018	20.580,0	19,157	29.915,3	27,846	15.581,7	14,5	13.633,4	12,69

Tabella 12: SAU per classi di superficie agricole utilizzate anno 2000

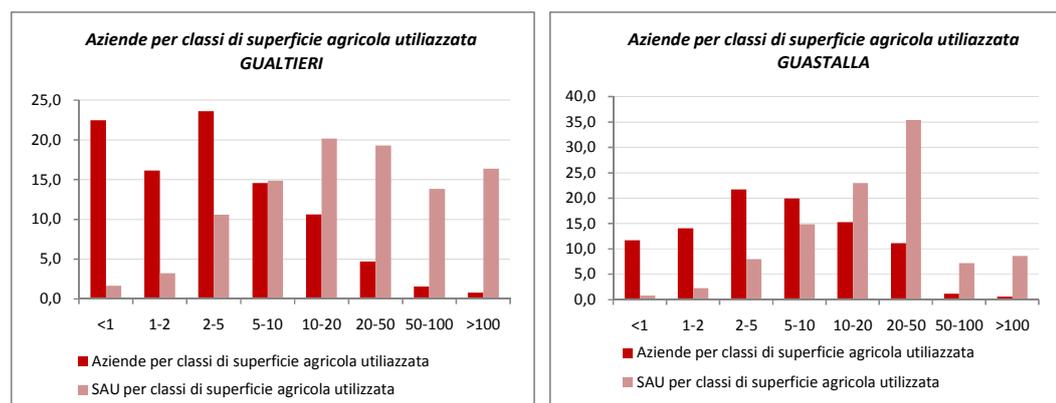


Immagine 26: Istogrammi rappresentanti le aziende per classi di superficie agricola utilizzata per i due comuni di studio

I due grafici mostrano visivamente l'andamento inverso descritto. I dati differiscono per i due comuni di studio, anche per le dimensioni diverse della superficie territoriale, tuttavia si evidenzia immediatamente l'inflessione che si ha nelle prime classi: con l'aumento delle

dimensioni di SAU considerate cala il numero di aziende di quella grandezza, mentre aumentano i rispettivi ettari di SAU utilizzati. Anche qui varrà dunque il discorso del punto precedente. Le aziende più produttive risulteranno essere le poche che si collocano nelle classi di SAU maggiori.

CONFRONTO RISPETTO ALLA CLASSE MEDIA DI SAU PER IL COMPARTO				
	Aziende con SAU <5 ha		Aziende con SAU >5 ha	
	% aziende	%SAU Com.	% aziende	%SAU Com.
<i>REGGIO EMILIA</i>				
BORETTO	50,4	13,5	47,9	86,5
BRESCELLO	57,5	16,7	35,3	83,3
GUALTIERI	62,2	15,5	32,3	84,5
GUASTALLA	47,5	11,0	48,1	89,0
LUZZARA	34,5	7,4	61,9	92,6
NOVELLARA	51,1	4,6	48,5	95,4
POVIGLIO	48,5	10,6	50,2	89,4
REGGIOLO	27,1	3,5	68,8	96,5
RE pianura	48,0	8,6	48,6	91,4
RE provincia	54,1	11,0	44,3	89,0

Tabella 13: Confronto rispetto alla classe media di SAU per il comparto

AZIENDE PER CLASSI DI SAU Confronto 1990-2000						
1990		Classe di SAU ha	2000		Variazione 90/00	
n°	%		n°	%	n°	%
571	21,0	<1	242	13,4	-329	-57,6
350	12,9	1-2	223	12,4	-127	-36,3
627	23,0	2-5	400	22,2	-227	-36,2
517	19,0	5-10	346	19,2	-171	-33,1
363	13,3	10-20	277	15,4	-86	-23,7
169	6,2	20-50	193	10,7	24	14,2
35	1,3	50-100	45	2,5	10	28,6
10	0,4	>100	16	0,9	6	60,0
2.722	100,0	tot.	1.803	100,0	-919	-33,8

Tabella 14a: Aziende per classi di SAU confronto 1990-2000, comune di Gualtieri

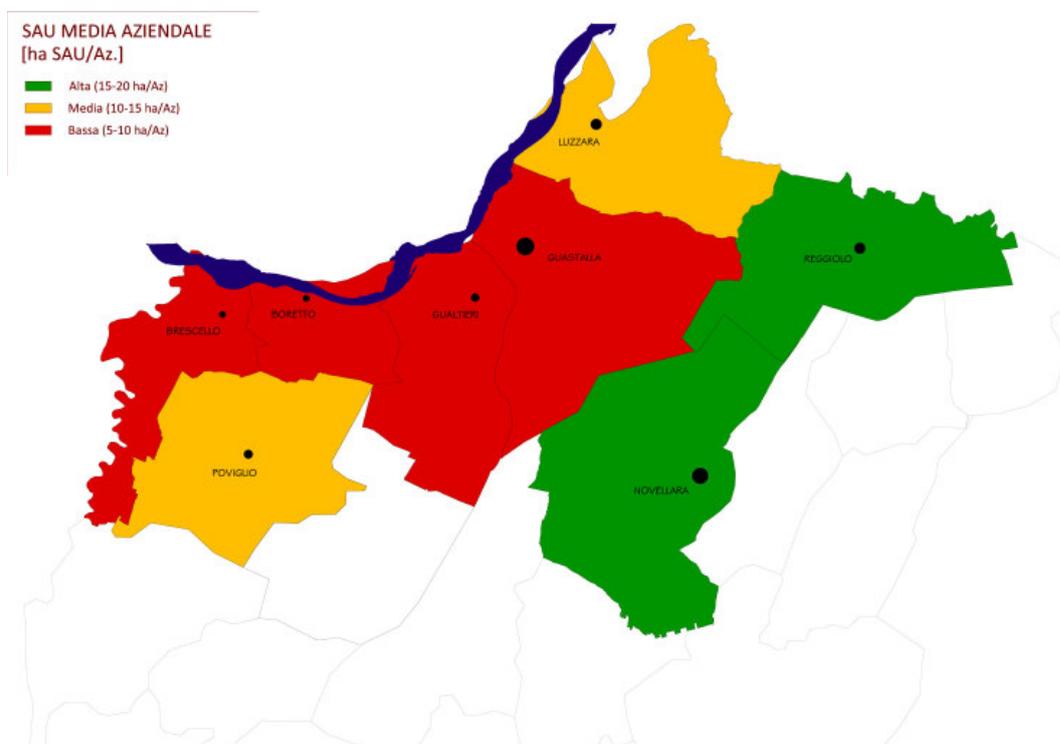
SAU PER CLASSI DI SAU Confronto 1990-2000						
1990		Classe di SAU	2000		Variazione 90/00	
ha	%		ha	%	ha	%
277,9	1,3	<1	132,9	0,6	-145,1	-52,2
510,7	2,3	1-2	321,3	1,6	-189,4	-37,1
2.039,7	9,4	2-5	1.315,5	6,4	-724,2	-35,5
3.629,0	16,7	5-10	2.468,7	12,0	-1.160,3	-32,0
4.969,4	22,8	10-20	3.847,9	18,8	-1.121,5	-22,6
4.967,1	22,8	20-50	5.782,8	28,2	815,7	16,4
2.278,0	10,5	50-100	3.018,4	14,7	740,4	32,5
2.563,3	11,8	>100	3.602,1	17,6	1.038,8	40,5
21.758,2	100,0	tot.	20.489,5	100,0	-1.268,7	-5,8

Tabella 14b: Aziende per classi di SAU confronto 1990-2000, comune di Guastalla

Queste due ultime tabelle confermano invece la dinamica delle dimensioni medie aziendali propria del processo di trasformazione agricolo in atto. I dati considerati sono quelli totali del comparto di studio ed essi rendono immediatamente visibile il trend per cui le aziende che chiudono vengono accorpate nelle superstiti. Sono netti infatti i cali nelle classi di SAU minori, fino ai 20 ettari circa, mentre aumentano in numero le aziende a SAU

maggiore, dai 20 ai 100 ettari. Questo processo è confermato anche dai dati di superficie agricola utilizzata da ciascuna classe.

Nonostante ciò, la tabella 8 afferma ancora la netta predominanza di piccole aziende: le classi a 1 a 5 ettari raggiungono infatti, per quasi tutti i comuni, la metà del totale di aziende attive sul territorio.



Carta tematica 3: Superficie agricola utilizzata media aziendale

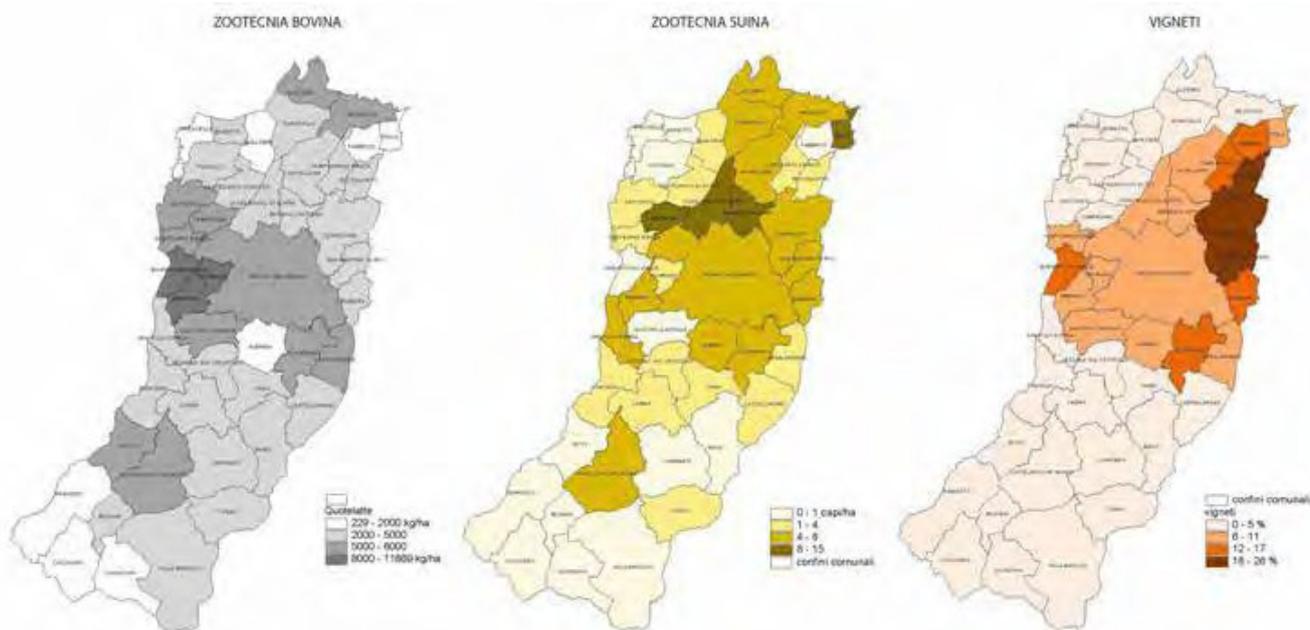
D. Utilizzazione dei terreni

Le caratteristiche e le peculiarità del territorio reggiano hanno creato le condizioni per lo sviluppo di un'agricoltura che si basa prevalentemente su un indirizzo zootecnico-foraggiero. Da sempre la produzione di latte per il formaggio Parmigiano-Reggiano costituisce il cardine dell'agricoltura della Provincia. La lavorazione del latte in caseificio, con il siero come sottoprodotto, è all'origine della suinicoltura, che ora si è in gran parte svincolata dalla sua origine, dando vita ad allevamenti slegati dalla produzione di latte e dalla disponibilità dei terreni. Terza branca produttiva che può vantare origini antiche è la viticoltura la cui specializzazione nella produzione del Lambrusco è vanto e storia dell'agricoltura reggiana.

Le produzioni vegetali, non reimpiegate come alimenti nella zootecnia ma destinate alla vendita diretta sul mercato, occupano una posizione minore nel panorama dell'agricoltura della Provincia così come le attività

agricole e zootecniche minori quali l'orticoltura, la frutticoltura, l'apicoltura e l'ovicoltura. Tuttavia non va sottaciuto che queste attività hanno un certo peso economico e sociale in alcune aree della Provincia. Nell'ambito del territorio della provincia reggiana è possibile operare una distinzione tra aree con caratteristiche produttive molto diverse, che non sono attribuibili esclusivamente alla classica suddivisione territoriale montagna-collina-pianura ma anche a differenti caratteristiche produttive che contraddistinguono queste tre diverse zone altimetriche.

Dalla figura che segue si possono individuare alcuni distretti produttivi, ad esempio l'area nord orientale della Provincia è caratterizzata da una notevole superficie investita a vigneto. Essa infatti rappresenta il distretto vitivinicolo del Lambrusco ed è soggetta ai notevoli mutamenti legati alle sorti del settore vitivinicolo.



All'interno dei dati analizzati per i comuni di studio si andranno dunque a ricercare elementi che confermino le produzioni tipiche o identifichino particolari distretti, o sotto-distretti, produttivi.

Come primi conferma appare la distribuzione quasi equa, nell'utilizzazione dei terreni a seminativi, tra cereali e coltivazioni foraggere. I suoli coltivati a seminativi risultano essere la tipologia culturale più diffusa a livello provinciale e di questi le foraggere avvicendate coprono infatti ben 45.625 ettari di Sau, pari al 42,5% della Sau provinciale, quota significativamente

superiore a quella regionale media (24,9%). I cereali coprono 23.935 ha di Sau, pari al 22,3% del totale. Le coltivazioni foraggere avvicendate sono rappresentate quasi esclusivamente da erba medica da destinare alla fienagione e all'alimentazione del bestiame da latte. Ciò conferma l'incidenza economica del settore lattiero-caseario. La diffusione dell'erba medica in questa parte della pianura padana, infatti, è dovuta ai disciplinari di produzione del Consorzio del Formaggio Parmigiano - Reggiano e alla presenza di suoli a reazione alcalina. Il disciplinare del Parmigiano Reggiano vieta l'uso di qualsiasi

Immagine 27:
Distribuzione geografica delle produzioni tipiche. Fonte PTCP di Reggio Emilia, relazione del quadro conoscitivo.

foraggio fermentato nelle aziende produttrici. I foraggi devono provenire per almeno il 50 % dai terreni aziendali e per il 75 % devono essere stati prodotti all'interno della zona di origine (per radicare meglio la produzione col territorio). Nella razione alimentare almeno il 50 % della sostanza secca deve essere costituita da foraggi e deve essere sempre presente il fieno, in misura pari ad almeno il 50% della sostanza secca apportata con foraggi. Queste norme inducono le aziende produttrici alla coltivazione dell'erba medica su gran parte dei terreni aziendali (60-70 %) perché ben ospitata dai terreni alcalini, produce un ottimo fieno ed è molto produttiva. D'altra parte la coltura dell'erba medica è diffusa in queste zone da secoli, oltre ad essere un indicatore di buone condizioni del suolo agricolo. Essa infatti è una produzione non invasiva per il suolo, non richiede particolari lavorazioni (aratura per i seminativi) e non deteriora la materia prima suolo, anzi la conserva. La medica, in quanto pianta "miglioratrice" grazie alla simbiosi con batteri azoto fissatori, lascia nel terreno in media 150 kg/ha di azoto disponibili per la coltura che le succede. Generalmente, dopo la sua coltivazione,

il terreno presenta un contenuto molto ridotto in erbe infestanti, probabilmente in relazione alla frequenza dei tagli.

Soprattutto dal punto di vista nutrizionale l'erba medica soddisfa in maniera elevata l'obiettivo di garantire la migliore disponibilità di elementi nutritivi per la sintesi mammaria (produzione di latte), senza richiedere un eccessivo ricorso a concentrati nella dieta. Dunque la sua larga presenza sul territorio è indice di buon uso e qualità della materia prima, con il minimo impiego di energie da parte dell'uomo. Queste colture a seminativi sono diffuse soprattutto nell'area pianeggiante del territorio, dato confermato dalla tabella che inquadra infatti per i comuni dello studio, corrispondenti all'area della bassa pianura, percentuali totali dei seminativi intorno o maggiori al 90%, cifra superiore alla media provinciale. Anche i prati permanenti presentano concentrazioni superiori alle medie regionali: 13,9% provinciale della Sau, contro il 7% regionale, con 6.800 ha concentrati nella regione agraria della pianura reggiana. I boschi hanno invece percentuali bassissime o nulle e spesso rappresentano quote di rimboschimento.

SUPERFICIE AGRICOLE UTILIZZATA PER LE DIVERSE COLTURE Anno 2000												
	SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA											
	seminativi		coltivaz. legnose agrarie		prati perm. e pascoli		TOTALE SAU	arboricoltura da legno	boschi	Sup. agraria non utilizz.	Altra sup.	
	ha	%	ha	%	ha	%	ha	ha	ha	ha	ha	
REGGIO EMILIA												
BORETTO	997	94,4	59	5,6	0	0,0	1.056	56	1	3	46	
BRESCELLO	929	89,9	104	10,1	0	0,0	1.033	361	0	6	64	
GUALTIERI	1.680	93,3	103	5,7	17	1,0	1.800	540	1	41	163	
GUASTALLA	3.103	98,2	44	1,4	12	0,4	3.159	255	0	7	245	
LUZZARA	2.525	98,4	41	1,6	1	0,0	2.567	443	1	65	157	
NOVELLARA	4.750	90,3	444	8,4	66	1,3	5.259	44	151	54	414	
POVIGLIO	2.673	93,1	70	2,4	127	4,4	2.871	52	0	7	238	
REGGIOLO	2.665	97,1	79	2,9	0	0,0	2.744	332	0	30	238	
Comparto studio	19.322	94,3	945	4,6	223	1,1	20.490	2.083	154	211	1.565	
RE pianura	50.263	74,1	8.129	12,0	9.466	13,9	67.858	2.362	595	698	4.957	
RE provincia	78.352	72,9	10.072	9,4	19.006	17,7	107.429	2.490	15.183	4.261	6.816	

Tabella 15: Superficie agricola utilizzata per le diverse colture anno 2000

Per quanto riguarda le suddivisioni delle colture, esse differiscono tra i vari comuni, dipendendo dalle vocazioni agricole specifiche, anche se si dividono principalmente, come già detto, tra cereali e coltivazioni foraggere: nei comuni di Boretto, Gualtieri, Guastalla e Luzzara è maggiore la produzione di cereali, mentre a Poviglio e Reggio sono i foraggi a toccare quasi la metà della produzione totale.

Da rimarcare un 5,7% di coltivazioni ortive soltanto a Novellara, in cui le coltivazioni orticole a pieno campo, come i cocomeri, rappresentano una delle tipicità produttive. Stesso discorso si può riprendere per le coltivazioni legnose agrarie: Novellara è l'unico comune a presentare un 8,1% di produzione totale di vite in quanto rientra nel distretto produttivo del Lambrusco Reggiano.

Nella bassa pianura nordorientale si presentano anche coltivazioni arboree intensive di frutta, oltretutto molto redditizie: a Brescello ad esempio i fruttiferi rappresentano il 7,2% della produzione totale.

Per i restanti comuni i dati sulle produzioni legnose sono più bassi e poco incisivi sulla produzione totale, segno della maggior vocazione cerealicola.

SEMINATIVI Anno 2000								
	SEMINATIVI							
	cereali		coltivaz. ortive		coltivaz. foraggere avvicend.		totale seminativi	
	ha	% SAU COM.	ha	% SAU COM.	ha	% SAU COM.	ha	%
<i>REGGIO EMILIA</i>								
BORETTO	502	47,5	64	6,1	295	28,0	861,6	81,6
BRESCELLO	463	44,9	27	2,6	318	30,7	808,4	78,2
GUALTIERI	846	47,0	58	3,2	465	25,8	1.368,9	76,0
GUASTALLA	1.620	51,3	30	1,0	1.148	36,4	2.798,3	88,6
LUZZARA	1.246	48,5	6	0,2	980	38,2	2.231,2	86,9
NOVELLARA	2.000	38,0	300	5,7	1.404	26,7	3.703,7	70,4
POVIGLIO	1.105	38,5	94	3,3	1.207	42,1	2.406,3	83,8
REGGIOLO	826	30,1	84	3,1	1.365	49,7	2.274,5	82,9
Comparto studio	8.608	42,0	663	3,2	7.182	35,1	16.452,9	80,3
RE pianura	20.387	30,0	1.239	1,8	21.611	31,8	43.237,1	63,7
RE provincia	23.935	22,3	1.310	1,2	45.629	42,5	70.873,7	65,97

Tabella 16: Seminativi anno 2000

COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE Anno 2000							
	COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE						
	vite		fruttiferi		altro	tot. Colt. Legn. Agr.	
	ha	% SAU COM.	ha	% SAU COM.	ha	ha	%
<i>REGGIO EMILIA</i>							
BORETTO	56	5,3	3	0,3	0,00	59,24	5,61
BRESCELLO	23	2,2	75	7,2	0,00	97,53	9,44
GUALTIERI	100	5,5	3	0,2	0,00	102,63	5,70
GUASTALLA	39	1,2	4	0,1	0,00	42,90	1,36
LUZZARA	26	1,0	3	0,1	0,00	28,75	1,12
NOVELLARA	423	8,1	12	0,2	0,00	435,73	8,29
POVIGLIO	66	2,3	4	0,1	0,00	69,82	2,43
REGGIOLO	53	1,9	20	0,7	0,00	72,49	2,64
Comparto studio	786	3,8	123	0,6	0,00	909,09	4,44
RE pianura	7.195	10,6	778	1,1	0,00	7.973,52	11,75
RE provincia	8.594	8,0	1.252	1,2	2,45	9.848,32	9,17

Tabella 17: Coltivazioni legnose agrarie anno 2000

Per quanto riguarda il confronto storico con i dati del 4° Censimento dell'agricoltura del 1990, vi sono situazioni differenti da comune a comune. Tuttavia si può riscontrare un generale calo nelle foraggere avvicendate, dato negativo per i terreni, ed un aumento nei cereali. Il calo è visibile anche per l'intera Provincia, tuttavia la situazione di alcuni comuni, come Boretto e Guastalla, si assesta su posizioni di diminuzione maggiore di nove punti percentuali. Negli stessi comuni è invece in aumento

la produzione di cereali.

Questo trend di riduzione delle superfici ad erba medica è attribuibile a diversi fattori ed è oggetto di un certo dibattito fra le comunità tecnico-scientifiche del settore. Si possono annoverare tra i motivi la concentrazione delle aziende zootecniche e la progressiva riduzione degli allevamenti da latte. Inoltre la politica delle sovvenzioni di sostegno al reddito perseguita fin'ora dalla UE ha influito notevolmente sulle scelte di ordinamenti

culturali più favorevoli alle colture che beneficiano di contributi per ettaro coltivato, soprattutto il mais (la medica non gode di alcuna integrazione). Comunque rimane difficile valutare e prevedere oggi quelli che saranno gli effetti della nuova P.A.C. (Politica Agricola Comunitaria) sull'agricoltura provinciale, che sicuramente avranno un peso non indifferente, basti pensare alla coltura della barbabietola da zucchero e del pomodoro che a seguito delle ultime scelte di politica comunitaria stanno ridimensionandosi in modo preoccupante nella realtà reggiana.

Le coltivazioni ortive, già presenti in buona percentuale a Novellara, salgono di un ulteriore 50% e vedono un largo aumento anche a Gualtieri e Brescello. Questa dinamica potrebbe così identificare un nuovo distretto nella produzione di tali colture.

Anche le coltivazioni legnose vedono notevoli cali.

Fenomeno strano è quello della vite che presenta percentuali negative sulla produzione totale, tuttavia aumenta nel 2000 la sua influenza produttiva sul totale della Sau per quasi tutti i comuni. In controtendenza rispetto alla progressiva riduzione delle superfici agricole utilizzate nel territorio della provincia di Reggio Emilia, la superficie investita a vigneti aumenta fra il 2000 e il 2005 di ben 12 punti percentuali, passando da 7.446 ettari a 8.351, di cui 6.500 in pianura. La superficie media delle aziende viti-vinicole è molto ridotta ed è pari a 1,50 ettari in pianura e 2,00 ettari in collina. Dal 2000 al 2006 si è registrato un incremento del numero di produttori del 6%, le superfici iscritte al Doc aumentano del 52% mentre i vigneti IGT del 60%. I comuni che maggiormente si caratterizzano per questo trend sono quelli della bassa pianura orientale, con notevoli percentuali di vitigni iscritti a Doc e a Igt sul totale.

SEMINATIVI CONFRONTO 1990-2000

	SEMINATIVI											
	cereali			coltivaz. ortive			coltivaz. foraggere avvicend.			totale seminativi		
	ha	% SAU COM.	Var.%	ha	% SAU COM.	Var.%	ha	% SAU COM.	Var.%	ha	%	Var.%
REGGIO EMILIA												
BORETTO	375	35,4		46	4,4		421	39,8		842,1	79,5	1990
	502	47,5	33,9%	64	6,1	38,4%	295	28,0	-29,8%	861,6	81,6	2,3% 2000
BRESCELLO	422	38,4		32	2,9		359	32,7		812,8	74,1	1990
	463	44,9	9,9%	27	2,6	-14,6%	318	30,7	-11,5%	808,4	78,2	-0,5% 2000
GUALTIERI	862	51,3		14	0,8		390	23,2		1.266,0	75,4	1990
	846	47,0	-1,8%	58	3,2	314,3%	465	25,8	19,1%	1.368,9	76,0	8,1% 2000
GUASTALLA	1.221	36,1		47	1,4		1.636	48,4		2.904,3	85,9	1990
	1.620	51,3	32,7%	30	1,0	-36,1%	1.148	36,4	-29,8%	2.798,3	88,6	-3,7% 2000
LUZZARA	1.049	38,0		18	0,6		1.120	40,6		2.185,7	79,3	1990
	1.246	48,5	18,8%	6	0,2	-67,1%	980	38,2	-12,5%	2.231,2	86,9	2,1% 2000
NOVELLARA	1.763	34,3		191	3,7		1.705	33,2		3.658,9	71,3	1990
	2.000	38,0	13,4%	300	5,7	56,4%	1.404	26,7	-17,6%	3.703,7	70,4	1,2% 2000
POVIGLIO	1.052	30,2		113	3,2		1.558	44,8		2.722,7	78,3	1990
	1.105	38,5	5,0%	94	3,3	-16,4%	1.207	42,1	-22,5%	2.406,3	83,8	-11,6% 2000
REGGIOLO	965	30,4		73	2,3		1.433	45,2		2.469,8	77,8	1990
	826	30,1	-14,4%	84	3,1	15,8%	1.365	49,7	-4,7%	2.274,5	82,9	-7,9% 2000
Comparto studio	7.707	35,4		534	2,5		8.621	39,6		16.862,4	77,5	1990
	8.608	42,0	11,7%	663	3,2	24,2%	7.182	35,1	-16,7%	16.452,9	80,3	-2,4% 2000
RE provincia	22.311	17,4		1.132	0,9		57.085	44,4		80.527,4	88,6	1990
	23.935	22,3	7,3%	1.310	1,2	15,7%	45.629	42,5	-20,1%	70.873,7	87,80	-12,0% 2000

Tabella 18: Seminativi confronto 1990-2000

Tuttavia, nei dati presentati dal PRIP (Piano Rurale Integrato Provinciale), che riportano le dinamiche produttive dell'ultimo periodo intermedio di rilievo statistico, dal 2000 al 2006, sembra potersi evincere una ripresa delle coltivazioni foraggere avvicendate, almeno sulla media totale provinciale.

Per i seminativi si evidenzia infatti la riduzione delle

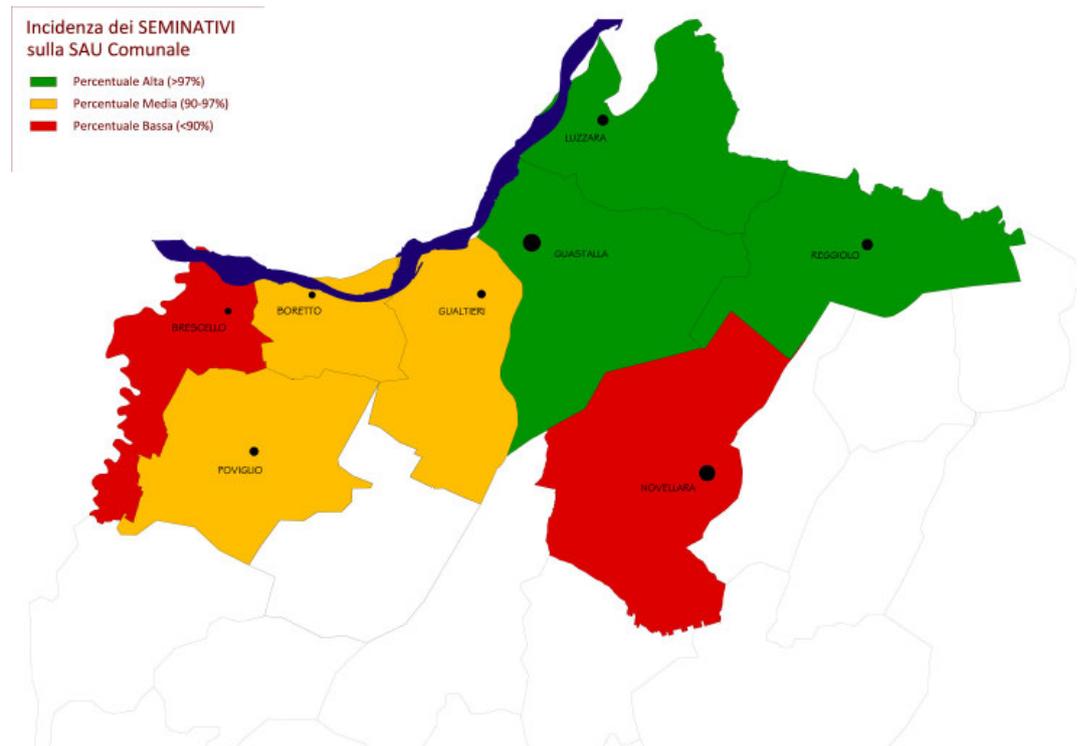
superfici destinate a prodotti da immettere sul mercato a favore delle produzioni per il reimpiego aziendale come alimenti del bestiame (foraggiere e mais). In particolare si pone l'accento sul tracollo della barbabietola da zucchero e la drastica riduzione delle superfici investite a frumento. Relativamente alle colture arboree si nota la sostanziale stabilità delle superfici investite sia a vigneto che a frutteto.

COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE CONFRONTO 1990-2000									
	COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE								
	vite			fruttiferi			tot. Colt. Legn. Agr.		
	ha	% SAU COM.	Var. %	ha	% SAU COM.	Var. %	ha	% SAU COM.	Var. %
REGGIO EMILIA									
BORETTO	56,8	5,4		4,5	0,4		61,33	5,79	1990
	56	5,3	-0,9%	3	0,3	-35,1%	59,24	5,61	-3,4% 2000
BRESCELLO	49,3	4,5		16,8	1,5		66,09	6,02	1990
	23	2,2	-53,8%	75	7,2	345,1%	97,53	9,44	47,6% 2000
GUALTIERI	109,3	6,5		1,7	0,1		110,96	6,60	1990
	100	5,5	-8,6%	3	0,2	63,5%	102,63	5,70	-7,5% 2000
GUASTALLA	61,2	1,8		15,5	0,5		76,73	2,27	1990
	39	1,2	-36,1%	4	0,1	-75,5%	42,90	1,36	-44,1% 2000
LUZZARA	43,6	1,6		5,7	0,2		49,27	1,79	1990
	26	1,0	-41,2%	3	0,1	-44,8%	28,75	1,12	-41,6% 2000
NOVELLARA	360,0	7,0		19,2	0,4		379,19	7,39	1990
	423	8,1	17,6%	12	0,2	-35,7%	435,73	8,29	14,9% 2000
POVIGLIO	88,5	2,5		4,3	0,1		92,79	2,67	1990
	66	2,3	-25,3%	4	0,1	-12,8%	69,82	2,43	-24,8% 2000
REGGIOLO	112,3	3,5		12,0	0,4		124,33	3,92	1990
	53	1,9	-52,8%	20	0,7	62,4%	72,49	2,64	-41,7% 2000
Comparto studio	881,1	4,0		79,6	0,4		960,69	4,42	1990
	786	3,8	-10,8%	123	0,6	54,4%	909,09	4,44	-5,4% 2000
RE provincia	9.464,1	7,4		867,6	0,7		10.331,68	8,04	1990
	8.594	8,0	-9,2%	1.252	1,2	44,3%	9.845,87	9,16	-4,7% 2000

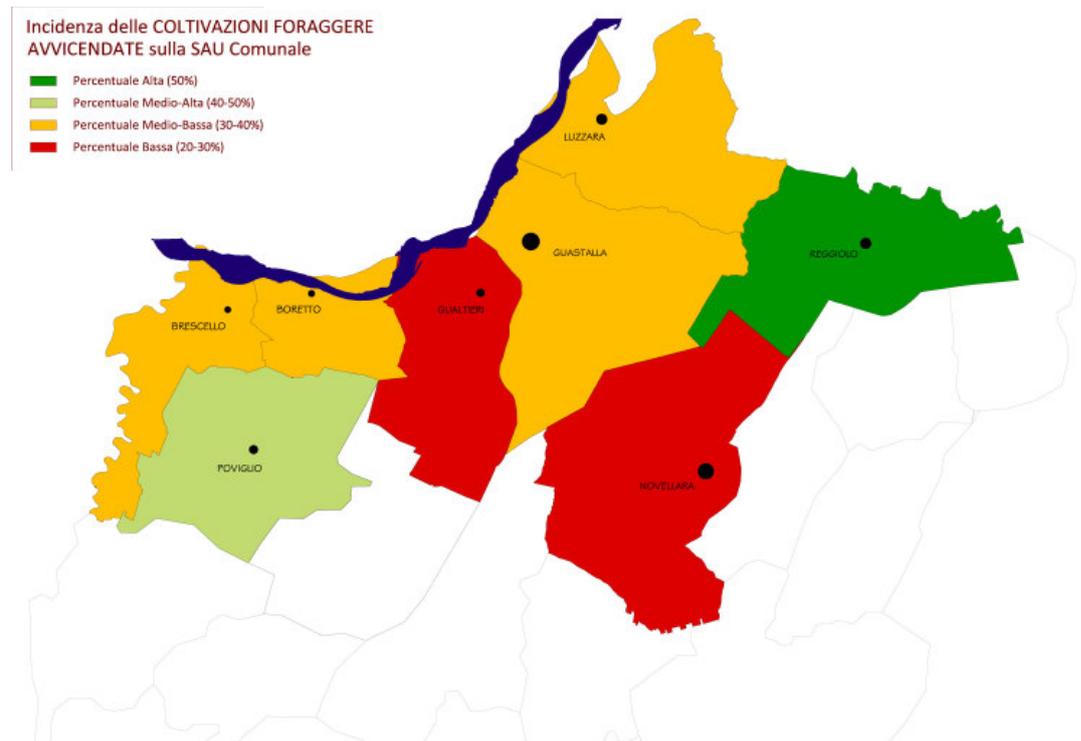
Tabella 19: Coltivazioni legnose agrarie confronto 1990-2000



Immagine 28:
 Diversi tipi di coltivazioni nelle valli di Novellara. In senso orario frumento, erba medica, vite e coltivazioni ortive (anguria).



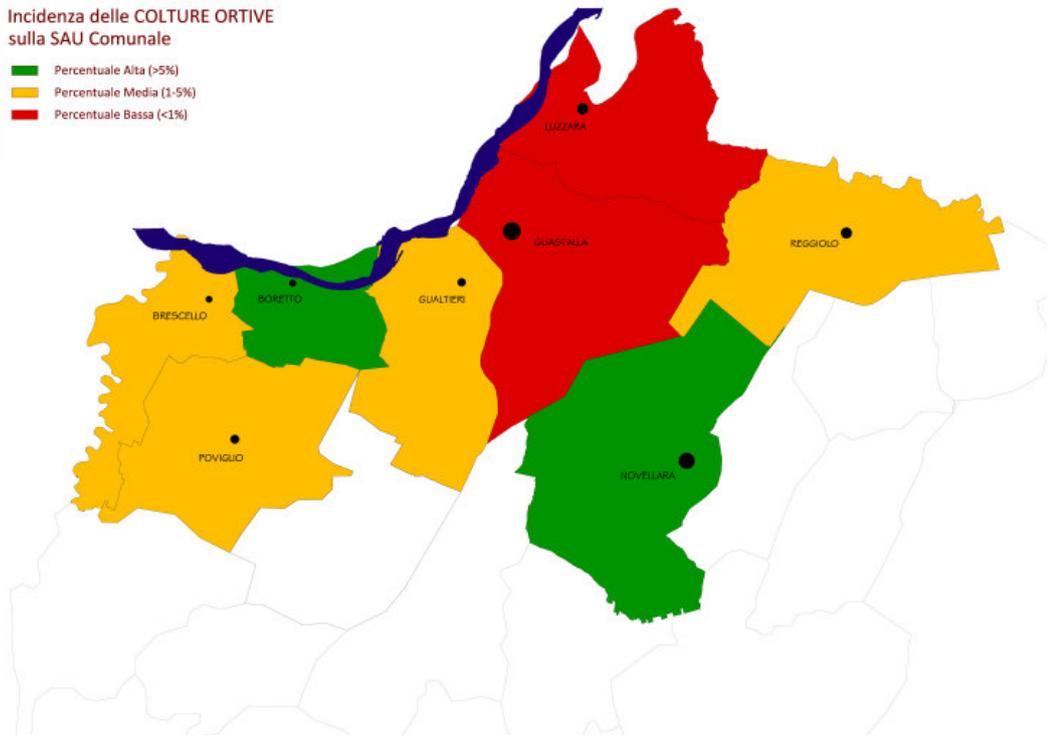
Carta tematica 4: Incidenza dei seminativi sulla SAU comunale



Carta tematica 5: Incidenza delle foraggere avvicendate sulla SAU comunale

**Incidenza delle COLTURE ORTIVE
sulla SAU Comunale**

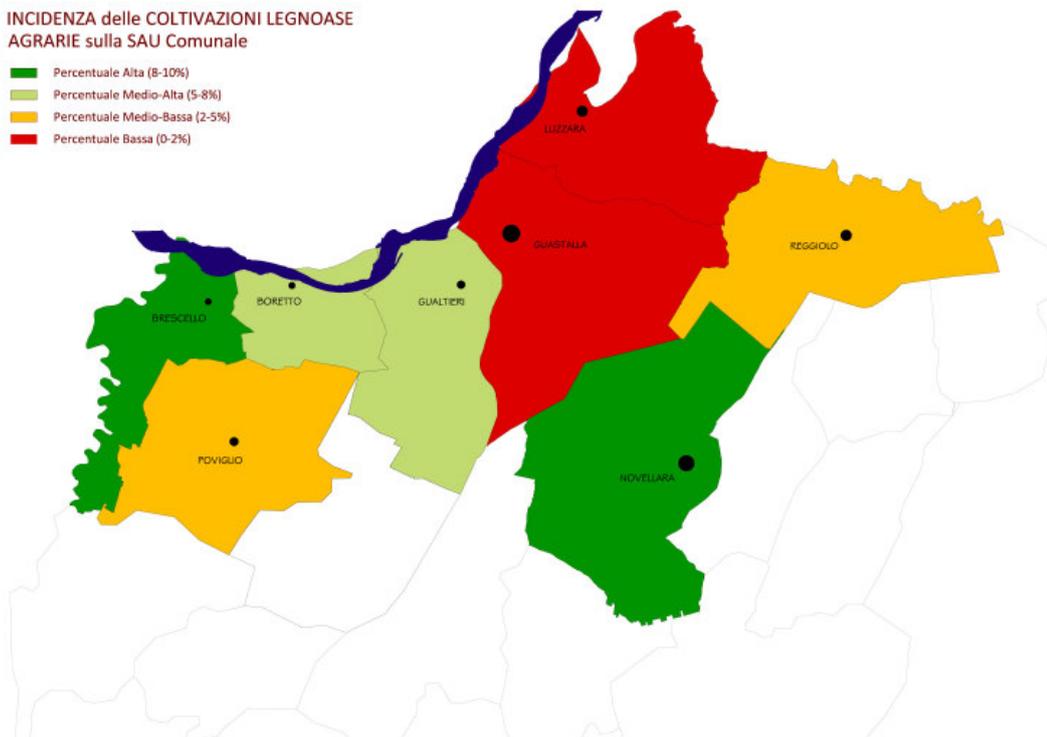
- Percentuale Alta (>5%)
- Percentuale Media (1-5%)
- Percentuale Bassa (<1%)



Carta tematica 6: Incidenza delle colture ortive sulla SAU comunale

**INCIDENZA delle COLTIVAZIONI LEGNOSE
AGRARIE sulla SAU Comunale**

- Percentuale Alta (8-10%)
- Percentuale Medio-Alta (5-8%)
- Percentuale Medio-Bassa (2-5%)
- Percentuale Bassa (0-2%)



Carta tematica 7: Incidenza delle legnose agrarie sulla SAU comunale

E. La Zootecnia

L'allevamento zootecnico assume nel territorio provinciale caratteristiche di specializzazione legate alle produzioni tipiche di formaggi stagionati e di carni da prosciutto. Al 1 dicembre 2006 (dati del servizio veterinario delle Ausl provinciali) i bovini allevati nel territorio provinciale risultano essere pari a 154.402 unità, i suini 411.308, gli ovini 5.662, i caprini 1.261, gli equini 4.552. Nonostante la crisi del settore la produzione di latte nella Provincia di Reggio Emilia è aumentata da Kg 487.313.811 nel 2000 a Kg 515.743.423 nel 2006. La competitività delle aziende diventa un nodo centrale ed una condizione imprescindibile per la sopravvivenza in un mercato così fortemente influenzato da politiche centrali. Ad oggi l'unica arma efficace per contrastare questo trend risulta essere la specificità della produzione reggiana, rivolta quasi esclusivamente alla produzione di Parmigiano Reggiano. Nella nostra provincia si produce infatti il 30,9% del totale di forme prodotte dal Comprensorio P.R. nel 2005.

Il secondo prodotto caratterizzante l'agricoltura reggiana è la carne suina destinata all'industria salumiera ed in particolare alla produzione del prosciutto.

Il patrimonio suinicolo si è ridotto negli anni con una certa costanza. Si è passati da quasi 560.000 capi del 1982 ai poco più di 480.000 del 1990 (-13%), a poco più di 410.000 capi al 31.12.2000 (-26%). I dati forniti dalle Asl al 1 dicembre 2006 dimostrano invece una tenuta.

I dati per i singoli comuni confermano questo andamento. Per quanto riguarda il settore zootecnico il comune con la percentuale maggiore di aziende con allevamenti è Luzzara (60%) seguito da Guastalla (57,4%) e Novellara (53,3%). Nell'allevamento dei bovini è Reggiolo a presentare il numero maggiore di aziende specializzate, anche se il maggior presenza di vacche all'interno degli allevamenti si verifica a Luzzara. L'allevamento dei suini si ferma a percentuali molto minori, nessun comune raggiunge il 10%. A detenere il primato per quantità di aziende presenti è ancora Luzzara, seguito da Guastalla. Il confronto con i dati del 1990 conferma il trend di decrescita per gli allevamenti suini con le uniche eccezioni di Gualtieri, che tuttavia non spiccava tra i comuni più forniti, e Novellara. Sono tuttavia maggiori le perdite di allevamenti bovini, dimezzate in quasi tutti i paesi nonostante la crescita della produzione di latte in provincia.

AZIENDE CON ALLEVAMENTI Anno 2000

	AZIENDE CON ALLEVAM.		BOVINI					SUINI				
			AZIENDE		CAPI	VACCHE	MEDIA VACCHE/AZIENDA	AZIENDE		CAPI	MEDIA CAPI/AZIENDA	
	n°	%	n°	%				n°	%			
<i>REGGIO EMILIA</i>												
BORETTO	39	32,2	19	15,7	801	470	24,7	2	1,7	2	1,0	
BRESCELLO	21	13,8	11	7,2	783	341	31,0	3	2,0	550	183,3	
GUALTIERI	91	35,8	17	6,7	5.144	374	22,0	8	3,1	5.733	716,6	
GUASTALLA	195	57,4	74	21,8	3.873	1.944	26,3	24	7,1	23.163	965,1	
LUZZARA	118	60,2	67	34,2	6.416	2.609	38,9	15	7,7	13.349	889,9	
NOVELLARA	146	53,3	38	13,9	7.355	2.461	64,8	15	5,5	32.415	2.161,0	
POVIGLIO	142	48,5	52	17,7	3.293	1.830	35,2	7	2,4	21	3,0	
REGGIOLO	76	45,2	66	39,3	5.692	2.438	36,9	6	3,6	11.288	1.881,3	
tot.	828	46,1	344	19,1	33.357	12.467	36,2	80	4,4	86.521	1.081,5	
RE pianura	3.184	47,8	1.310	19,7	113.696	52.876	40,4	331	5,0	332.038	1.003,1	

Tabella 20: Aziende con allevamenti anno 2000

Per quanto riguarda il confronto tra i censimenti, si può osservare come il numero, sia di capi totali che di vacche da latte, sia in calo dal 1990 al 2000. Tuttavia aumenta il numero medio di vacche per azienda. Questa dinamica segnala anche nel campo della zootecnia il già citato accorpamento tra le aziende. Si ricorda infatti che l'allevamento dei bovini avviene a ciclo chiuso, al contrario di quello dei

suini, in cui sono invece presenti aziende che fanno nascere i capi, altre che li ingrassano per poi trasformarli in prodotto. Il calo dei suini è invece un fenomeno sostenuto e continuo degli ultimi 25 anni.

AZIENDE CON ALLEVAMENTI BOVINI CONFRONTO 1990-2000

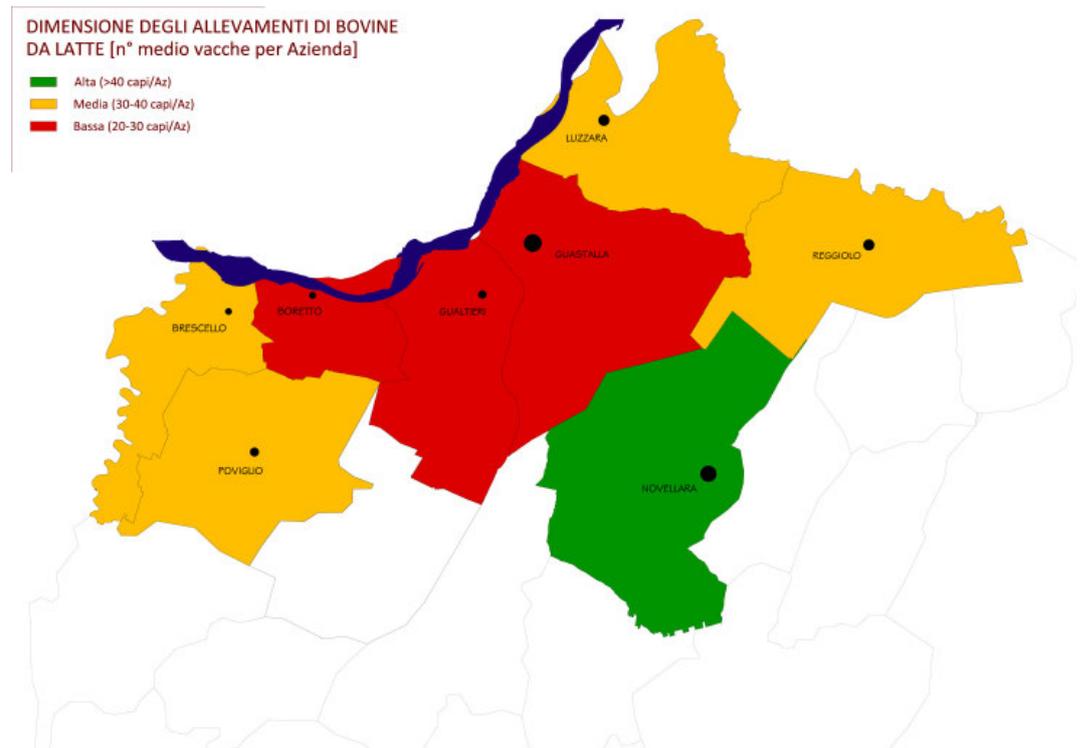
	BOVINI								
	AZIENDE CON ALLEVAM.			AZIENDE			CAPI	VACCHE	MEDIA VACCHE/AZIENDA
	n°	%	Var.%	n°	%	Var.%	Var.%		
REGGIO EMILIA									
BORETTO	46	21,8		41	19,4		1.136	633	15,4
	39	32,2	-15,2%	19	15,7	-53,7%	801	470	24,7
BRESCELLO	96	36,4		33	12,5		743	415	12,6
	21	13,8	-78,1%	11	7,2	-66,7%	783	341	31,0
GUALTIERI	43	15,3		38	13,5		3.312	747	19,7
	91	35,8	111,6%	17	6,7	-55,3%	5.144	374	22,0
GUASTALLA	272	56,2		144	29,8		5.994	3.096	21,5
	195	57,4	-28,3%	74	21,8	-48,6%	3.873	1.944	26,3
LUZZARA	136	37,4		118	32,4		8.725	3.357	28,4
	118	60,2	-13,2%	67	34,2	-43,2%	6.416	2.609	38,9
NOVELLARA	95	23,4		81	20,0		17.043	3.452	42,6
	146	53,3	53,7%	38	13,9	-53,1%	7.355	2.461	64,8
POVIGLIO	153	33,9		131	29,0		4.970	2.936	22,4
	142	48,5	-7,2%	52	17,7	-60,3%	3.293	1.830	35,2
REGGIOLO	118	45,2		106	40,6		9.540	2.858	27,0
	76	45,2	-35,6%	66	39,3	-37,7%	5.692	2.438	36,9
RE pianura		0,0		2.672	40,1		154.512		0,0
	3.184	47,8		1.310	19,7	-51,0%	113.696	52.876	40,4

Tabella 21: Aziende con allevamenti bovini confronto 1990-2000

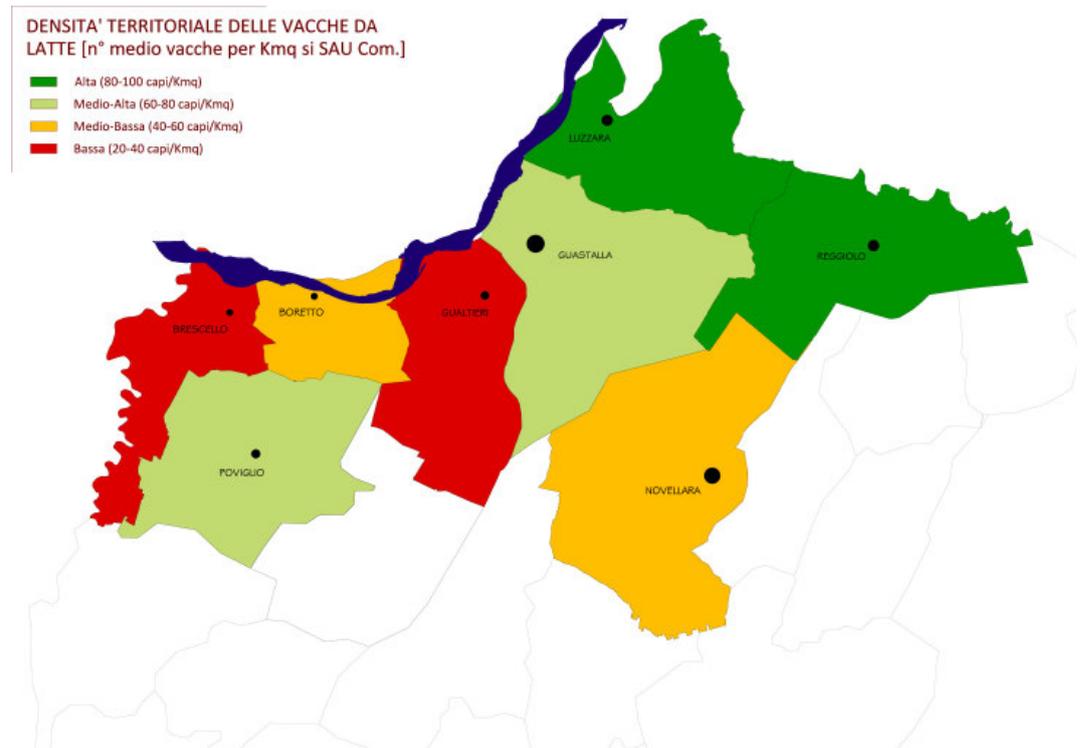
AZIENDE CON ALLEVAMENTI SUINI CONFRONTO 1990-2000

	SUINI					
	AZIENDE			CAPI	MEDIA CAPI/AZIENDA	
	n°	%	Var.%	Var.%		
REGGIO EMILIA						
BORETTO	6	2,8		1.325	220,8	1990
	2	1,7	-66,7%	2	1,0	2000
BRESCELLO	3	1,1		2.880	960,0	1990
	3	2,0	0,0%	550	183,3	2000
GUALTIERI	4	1,4		1.055	263,8	1990
	8	3,1	100,0%	5.733	716,6	2000
GUASTALLA	30	6,2		22.336	744,5	1990
	24	7,1	-20,0%	23.163	965,1	2000
LUZZARA	16	4,4		19.782	1.236,4	1990
	15	7,7	-6,3%	13.349	889,9	2000
NOVELLARA	13	3,2		26.232	2.017,8	1990
	15	5,5	15,4%	32.415	2.161,0	2000
POVIGLIO	9	2,0		1.724	191,6	1990
	7	2,4	-22,2%	21	3,0	2000
REGGIOLO	12	4,6		15.011	1.250,9	1990
	6	3,6	-50,0%	11.288	1.881,3	2000
RE pianura	648	9,7		383.962	592,5	1990
	331	5,0	-48,9%	332.038	1.003,1	2000

Tabella 22: Aziende con allevamenti suini confronto 1990-2000



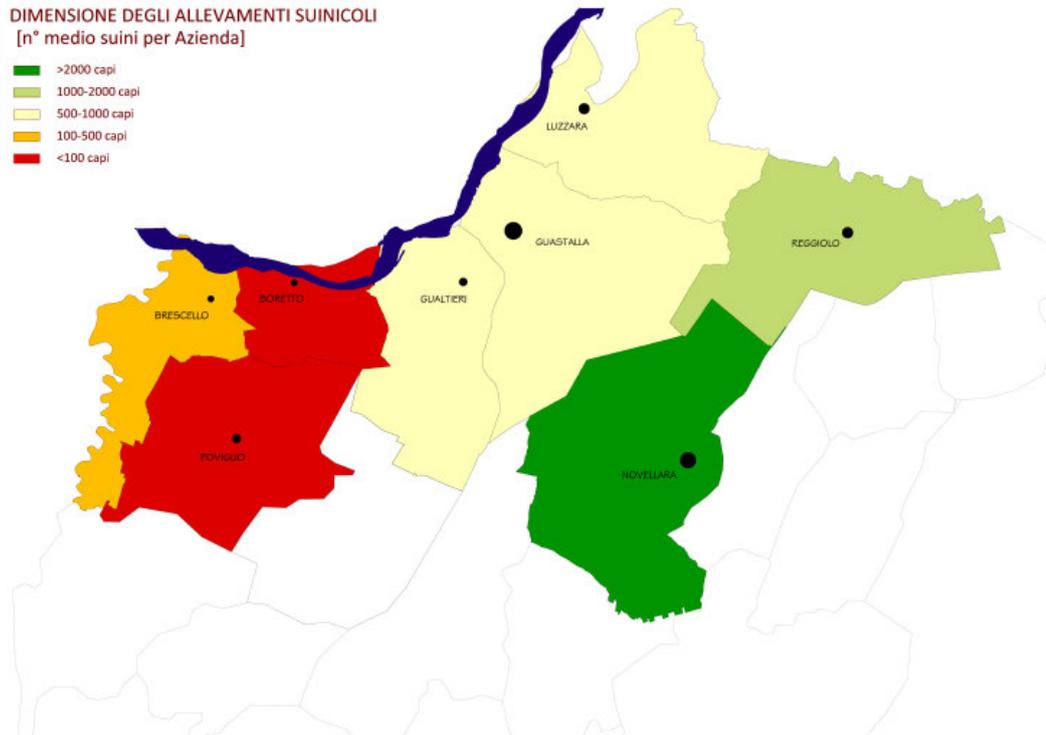
Carta tematica 8: Dimensione degli allevamenti di bovine da latte



Carta tematica 9: Densità territoriale delle bovine da latte

DIMENSIONE DEGLI ALLEVAMENTI SUINICOLI
[n° medio suini per Azienda]

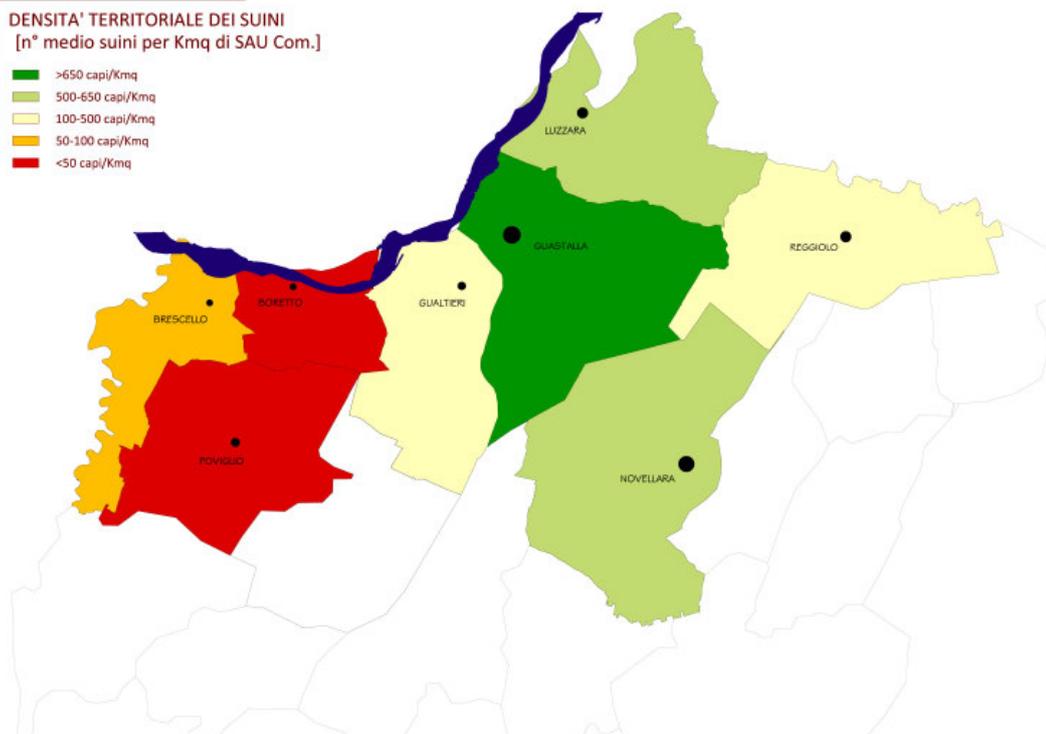
- >2000 capi
- 1000-2000 capi
- 500-1000 capi
- 100-500 capi
- <100 capi



Carta tematica I0: Distribuzione degli allevamenti suinicoli

DENSITA' TERRITORIALE DEI SUINI
[n° medio suini per Km² di SAU Com.]

- >650 capi/Kmq
- 500-650 capi/Kmq
- 100-500 capi/Kmq
- 50-100 capi/Kmq
- <50 capi/Kmq



Carta tematica II: Densità territoriale suini

F. Giovani e ricambio generazionale

Nella provincia di Reggio Emilia nel periodo che va dal 01/01/2002 al 31/08/2006 vi sono state 791 domande di primo insediamento di giovani in agricoltura (meno di 40 anni secondo la normativa comunitaria). Molti di questi si sono insediati in aziende già esistenti la cui titolarità era dei genitori, altri invece hanno costituito aziende ex novo. Se è pur vero che in agricoltura quasi ogni impresa familiare è destinata al cambiamento a seguito del passaggio del "testimone" alle generazioni più giovani, tale processo costituisce senza dubbio un fattore di rischio per la continuità stessa dell'impresa a causa delle problematiche organizzative, manageriali, economiche, culturali e legali che esso comporta.

Si è assistito ad un notevole ricambio generazionale e il premio per il primo insediamento che la legislazione europea concede ai giovani ha sicuramente avuto effetti positivi accelerando ed incentivando il naturale processo di ricambio. Questo tipo di intervento è da considerarsi certamente positivo per l'agricoltura Reggiana e la validità della misura è confermata anche dall'UE e dalla Regione Emilia-Romagna che hanno confermato ai vari livelli la misura nella stesura del nuovo PSR (2007/2013). Le modifiche apportate sia per l'entità dell'aiuto che per le modalità di erogazione (contributi legati agli investimenti) sono da considerarsi migliorative e tenderanno a scoraggiare chi è poco motivato.

GIOVANI INSEDIATI IN AGRICOLTURA

Comuni	Giovani insediati dal 01/01/2002 al 31/08/2006
BORETTO	7
BRESCELLO	3
GUALTIERI	7
GUASTALLA	6
LUZZARA	12
NOVELLARA	28
POVIGLIO	15
REGGIOLO	12
Comparto studio	90
RE pianura	543
RE provincia	791

Tabella 23: Giovani insediati in agricoltura

5.2.2 LE FILIERE

In Emilia Romagna le principali produzioni agricole continuano a mantenere un forte legame con i comparti della produzione alimentare. Le principali filiere agroalimentari presenti sono quelle della carne, dei cereali, del latte e derivati, dell'ortofrutta fresca, dell'ortofrutta trasformata e del vino. Nel quinquennio compreso tra il 1999 e il 2003 il valore della produzione agricola della Regione è risultato tendenzialmente crescente (assestandosi sui 4 miliardi di euro), mentre per quanto riguarda la produzione del valore aggiunto alla formazione di quello nazionale, l'Emilia Romagna, con l'11,2% sul totale, si classifica come la seconda regione italiana, dietro alla Lombardia. I dati dei censimenti generali dell'Industria e dei Servizi del 1991 e del 2001 mostrano chiaramente la rilevanza dell'industria di trasformazione alimentare nel territorio della Regione. A seguito di buonissime annate nel 2002 e 2003, si sono però registrati forti cali ed ora la redditività dell'agricoltura risulta critica.

La regione Emilia Romagna tra il 2003 ed il 2004 ha compiuto uno studio¹ del peso economico delle proprie filiere, al fine di identificare i loro vantaggi specifici in modo da raggiungere e mantenere stabilmente la propria competitività. Lo studio verteva sull'identificazione dei settori nei quali, all'interno del processo di formazione del prodotto, risiedesse il valore dello stesso, in modo da agire specificatamente su di esso per contrastare la crisi. Una filiera, infatti, risulta composta da più aziende ed ulteriori imprese di produzione, trasformazione e distribuzione. Le analisi svolte hanno evidenziato anzitutto come le filiere ortofrutticole ed il segmento della carne bovina siano in grado di generare maggior valore nell'ambito del sistema agroalimentare regionale. Analizzando le diverse fasi, si osserva come tendenzialmente l'indice di valore aumenti man mano che ci si sposta a valle lungo la filiera. Si ha dunque un valore minimo per le aziende di produzione agricola ed un valore massimo per le aziende della distribuzione. Questo dato non è confortante per l'analisi che si compie, ma motiva ad esempio la bassa redditività della produzione agricola il cui problema sono gli alti costi di produzione rispetto ai guadagni. Il comparto della trasformazione si caratterizza in alcuni casi per valori prossimi a quelli della produzione (prosciutto, salumi, cereali, ortofrutta), mentre in altri casi si riscontrano per esso valori prossimi a quelli della distribuzione (avicunicoli e vino) od anche superiori (bovini). Dall'analisi emerge infine che la generazione di valore ha luogo principalmente grazie a fattori di competitività connessi alle caratteristiche dei prodotti o dei servizi realizzati dalle aziende

(caratteristiche qualitative e sanitarie dei prodotti, organizzazione commerciale, produttiva e logistica, capacità tecnologica e di marketing, affidabilità) e/o a fattori collegati all'organizzazione ed all'attivazione di processi aziendali e di filiera (certificazioni, investimenti). Il valore sociale dell'attività aziendale rimane invece secondario. Per quanto riguarda le filiere specifiche, in quelle ortofrutticole genera maggior valore l'area relativa all'organizzazione ed ai processi, mentre per quelle relative ai comparti della carne, del latte, dei cereali e del vino la maggior competitività è garantita dall'area relativa al prodotto ed ai servizi.

Premesso ciò passiamo ad analizzare nello specifico le filiere caratteristiche del settore agroalimentare reggiano.

Il settore produttivo primario della provincia di Reggio Emilia rappresenta un'importante fonte di reddito non soltanto per addetti al settore ma anche per l'indotto a monte e a valle dell'agricoltura. Le caratteristiche e le peculiarità del territorio hanno creato le condizioni per lo sviluppo di un'agricoltura che si basa prevalentemente su un indirizzo zootecnico-foraggiero. Da una comparazione con le altre province emerge che l'agricoltura reggiana è fra le più ricche e più evolute della regione Emilia-Romagna. Negli ultimi decenni le innovazioni tecnologiche introdotte hanno dato un notevole impulso produttivo alle risorse impiegate in agricoltura e ciò ha determinato da una parte un calo della forza lavoro impiegata e dall'altro un notevole balzo in avanti della produzione agricola. Tuttavia, passando ad esaminare il valore della produzione in Provincia dal 2000 al 2006 si nota quanto sia marcata la crisi che l'agricoltura sta attraversando in questi ultimi anni. Dopo la crisi del 2000 dove il valore della produzione era di 602 milioni di euro, si registra un incremento che arriva al suo massimo nel 2003 con 682 milioni di euro (+13,2%) per poi scendere ai 626 milioni del 2006 (-8,3%).

Le motivazioni degli andamenti altalenanti descritti sono da imputare alle crisi cicliche del Parmigiano Reggiano aggravate in questi ultimi anni dalla crisi del mercato del vino e devono essere combattute attraverso una maggior competitività e certificazione del prodotto, come si è visto in precedenza.

Proseguendo l'analisi si identifica che la produzione di Parmigiano Reggiano è pari a circa il 43% della produzione totale del Comprensorio e sviluppa un giro d'affari alla produzione stimato per il 2006 in 270 milioni di Euro. Basti pensare infatti che nel comparto lattiero caseario Parma e Reggio Emilia concentrano rispettivamente quasi il 66% delle unità locali e il 61% degli addetti dell'intera Regione.

¹ studio sulle caratteristiche fondamentali ed il peso economico delle principali filiere della regione realizzato con la collaborazione di UBM Consulting e di Ergo Consulting, 2003-2004, in I supplementi di Agricoltura 25, Regione Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile, "Emilia-Romagna 2004. Il sistema agroalimentare in cifre".

In Provincia la filiera agro-alimentare genera un indotto a monte e a valle dell'agricoltura che coinvolge circa 3.000 imprese con oltre 11.000 occupati. Per quanto riguarda i flussi commerciali con i Paesi stranieri, nel 2005 sono stati esportati prodotti alimentari per 377 milioni e prodotti agricoli per 6,5 milioni: in totale 383,5 milioni di Euro. Tra le 103 Province italiane Reggio Emilia è intorno al 30esimo posto per le importazioni ed al 15esimo per le esportazioni e occupa stabilmente il 13esimo - 14esimo posto come Bilancia Commerciale. Considerando che come estensione territoriale e come consistenza agricola siamo una provincia "media", vuol dire che nell'export abbiamo alcune eccellenze.

Il Settore Lattiero Caseario

È il comparto che economicamente, all'interno del settore agricolo, ha l'incidenza maggiore. La produzione del latte è destinata per la maggior parte alla trasformazione in Parmigiano Reggiano e solo in piccola parte ad uso industriale e/o alimentare. La produzione di latte della Provincia di Reggio Emilia nel 2000 risultava essere di Kg 487.313.811 mentre nel 2006 risultava essere di Kg 515.743.423, nel corso di un quinquennio vi è stato un aumento di 28.429.612 Kg pari al 5,5%. Nello stesso periodo il numero di produttori è passato da 2.221 nell'anno 2000 a 1.478 nel 2006 e a 1.342 nel 2007 (- 39,5%); questi dati testimoniano un forte processo di concentrazione e di ristrutturazione delle aziende zootecniche. Il mercato del latte è fortemente influenzato dalla concorrenza europea e questa competitività provoca la continua fuoriuscita di molte aziende dal mercato. Tale tendenza potrebbe accentuarsi con il progressivo avvicinamento del prezzo interno con quello degli altri paesi europei, anche se la specificità della produzione Reggiana, rivolta quasi esclusivamente alla produzione di Parmigiano Reggiano, dovrebbe contenere questo trend.

Questo fenomeno di dismissioni determinerà la presenza sul territorio di tante strutture agricole, molte delle quali senza nessun valore storico in quanto realizzate 30/40 anni fa, per le quali si presenterà il problema di come procedere al loro recupero e/o alla loro trasformazione.

Il Parmigiano Reggiano

Nell'ultimo triennio la produzione di formaggio Parmigiano Reggiano è cresciuta in modo costante in tutto il territorio. La situazione di mercato è stata favorevole solo nei primi dieci mesi del 2003 e poi ha subito un peggioramento delle quotazioni che è continuato fino agli ultimi mesi del 2006.

Nel comprensorio sono state prodotte 2.999.505 forme nel 2003, 3.080.502 nel 2004 e 3.136.191 nel 2005. I caseifici continuano a diminuire spinti in parte dal calo delle aziende agricole produttrici e dal tentativo di recuperare nei costi di trasformazione e nell'innovazione tecnologica. I consumi sono stati in forte calo nel 2003 e in parte nel 2004, riprendendosi poi nel 2005 (+1,1%) e nel 2006 (+3,4%) a causa dei forti cali di prezzo che hanno reso l'acquisto del Parmigiano Reggiano conveniente, (infatti l'aumento in quantità del formaggio venduto ha portato a registrare comunque un calo del 4,5% in termini di valore e del 5,5% dei prezzi al consumo nel 2005).

Il comparto del Parmigiano Reggiano risente di uno stato di crisi di mercato con conseguente stagnazione dei prezzi che si protrae dagli ultimi mesi del 2003. Nella Provincia di Reggio Emilia a fronte di un costante incremento produttivo, il Parmigiano Reggiano è sceso, in termini di valore, del 18% negli ultimi due anni. Il motivo dell'aumento produttivo è probabilmente da ricercare nel tentativo di compensare con la quantità il mancato reddito sperando in un possibile positivo mutamento dei prezzi. L'incremento dell'offerta di fronte ad un calo sensibile della domanda e alla flessione dei consumi ha creato, a partire dal 2004, l'insorgere di una crisi che ancora perdura. Infine, la concorrenza dei formaggi "simil grana" d'importazione estera concorre a rendere ancora più preoccupante la situazione di debolezza di questo prodotto che resta il prodotto principale sia per immagine che per valore espresso.

La percezione della realtà in Regione, almeno secondo uno studio condotto da Filippo Arfini, docente dell'Università di Parma e studioso del settore agroalimentare, è che si sia giunti al capolinea di questo "modello produttivo basato su una realtà che nel frattempo è profondamente mutata". Il problema fondamentale sembra risiede proprio nell'organizzazione della filiera produttiva: la produzione, nonostante il marchio di qualità, è lunga e basata su quantità di prodotto minime (che aumentano i prezzi alla vendita). I casari oggi non seguono più il prodotto dall'inizio alla distribuzione, ma effettuano la sola trasformazione da liquido a solido per poi venderlo a grossisti-stagionatori. Questi ultimi sono spesso produttori anche del formaggio diretto concorrente, il Grana Padano, e proprio dalle diverse dinamiche di produzione, e dai conseguenti risultati di mercato, si ha conferma del problema di filiera. Il Grana Padano, a capo di una grande rimonta sul Parmigiano Reggiano, ad esempio non è prodotto in aziende mono-prodotto e questo mix permette di mettersi al riparo dalle fluttuazioni dei prezzi e compensarle con un altro prodotto.

La priorità è dunque di riorganizzazione della filiera, ampliando ad esempio prodotti distribuiti ed accordi con aziende alimentari (tortelli, salse, ecc.). Considerando gli ottimi risultati, in aumento nei primi mesi del 2010, di vendita all'estero si punta anche su quel tipo di mercato.

Nell'ultimo periodo il mercato mondiale del latte presenta infatti elementi interessanti rispetto agli assetti futuri e perciò degni di un'attenta analisi: l'incremento del consumo di latte e suoi derivati nei paesi dell'estremo oriente (soprattutto in Cina) si posiziona su notevoli quantitativi di prodotto generando un aumento della domanda, con buone prospettive di aumento dei prezzi e remunerazioni nel breve - medio periodo. A questo fenomeno si sovrappone a livello europeo una certa "tensione" sul latte per la caseificazione, dovuta all'aumento della domanda per formaggi grana alternativi. È auspicabile che questa concomitanza di fattori possa esercitare un'azione di riequilibrio dei prezzi.

Il punto più debole nell'attuale filiera del Parmigiano Reggiano rimane comunque il segmento della promozione e delle operazioni commerciali. La recente introduzione dei "piani produttivi" per armonizzare la produzione alle richieste del mercato e le modifiche del disciplinare finalizzate ad una maggiore attenzione della tipicità, tracciabilità e al consumatore sono azioni importanti, che aiutano, ma non risolvono se non sono accompagnate da nuove ricerche e conquiste di mercati. La rigidità del sistema produttivo, che allunga a dismisura la risposta delle aziende al mercato e la presenza di vincoli di varia natura (quote latte, vincoli di conferimento ai caseifici ecc.), rendono problematica la programmazione e rischiosi gli investimenti. Pertanto le strategie da perseguire per il rilancio del Parmigiano Reggiano possono essere diverse e congiunte, le più significative sembrano essere: nuove e più efficaci strategie commerciali con attenzione particolare appunto all'export, incremento del controllo e della vigilanza sulla qualità a garanzia dei consumatori, promozione del prodotto esaltando il suo legame con il territorio e con l'artigianalità della produzione ed infine difesa delle produzioni a origine protetta sul piano internazionale.

Inoltre occorre ripensare ad un'azione più efficace verso la Distribuzione Organizzata soprattutto per ciò che concerne le politiche di prezzo, le campagne promozionali e il diverso trattamento del prodotto a seconda della diversa qualità. Gli strumenti per confrontarsi con la distribuzione moderna da una posizione contrattuale di maggior forza risiederanno soprattutto nella capacità degli agricoltori di aggregarsi, eventualmente solo sul piano commerciale, per raggiungere una massa critica

significativa di prodotto capace di risalire gradini nella scala del potere contrattuale del dettaglio moderno. Si rende perciò opportuno riuscire a dar vita ad un processo di filiera, che riesca a valorizzare la presenza di tutti gli attori coinvolti. Da qui la competitività delle aziende agricole diventa elemento centrale del cambiamento e conseguentemente la novità e la priorità per questo Piano di Sviluppo Rurale. L'export può invece essere valorizzato dando corso ad interventi innovativi (es. costituzione di "consorzi", o altre forme di aggregazione) che insieme all'impegno e alle risorse delle istituzioni (I.C.E., Regioni, Province, Ministero, Camere di Commercio) messe in campo in forma sinergica e coordinata, possano consentire anche alle piccole medie-imprese di proporsi su mercati stranieri con costi sostenibili e con concrete prospettive di successo.

Questi processi non possono che vedere un naturale coordinamento nel Consorzio di Tutela e trovare un' immediata applicazione nell'attività del Dipartimento Controllo Qualità.

Inoltre la ricerca nel settore del siero di latte, di cui la Provincia di Reggio Emilia può essere protagonista, rappresenta un ambito di forte interesse, al fine di rendere possibile la trasformazione di un così detto prodotto di scarto in una materia prima nobile, il siero di latte, dal quale previa concentrazione e trattamenti fisico-mecanici ricavare le residue siero proteine che possono venire utilizzate per uso farmaceutico e per la preparazione di integratori alimentari iperproteici.

La Suinicoltura

Il secondo prodotto, per importanza dopo il latte, caratterizzante l'agricoltura reggiana è la carne suina destinata all'industria salumiera ed in particolare alla produzione del Prosciutto Crudo di Parma.

Il patrimonio suinicolo è infatti passato da 559.680 capi nel 1982 a 482.258 nel 1990 con una riduzione del 13% e nel decennio successivo (90/00) si è ridotto del 26% arrivando a contare nell'anno 2000 circa 411.894 capi. Per i suini, l'andamento riguardo al numero di capi, negli ultimi venticinque anni risulta decrescere in modo sostenuto e continuo. Le aziende che praticano questo allevamento hanno nel frattempo subito una caduta verticale, passando dalle 2.718 del 1982 alle 475 del 2000 con una riduzione del 82,52%.

A chiudere sono stati sia i "micro-allevamenti" di uno o due capi per il consumo familiare, sia allevamenti di dimensioni maggiori ma comunque non idonei a reggere le condizioni del mercato e a sostenere gli oneri connessi all'adeguamento richiesto dalle normative in materia di tutela ambientale. Sono quasi spariti gli allevamenti per la

riproduzione. Al riguardo, va sottolineato che la Regione Emilia-Romagna e quindi la Provincia, ha da tempo definito ed applicato politiche rigorose per limitare l'impatto ambientale dell'attività zootecnica. Il numero medio di capi per azienda, è aumentato in modo esponenziale passando dai 205 capi del 1982 ai 867 del 2000. Dagli elementi descritti emerge e si rafforza la necessità di ottenere animali sempre più rispondenti alle caratteristiche attese dai consumatori e di qui la grande importanza della produzione di un suino rispondente alle peculiarità che deve assumere il prodotto trasformato. La carne suina rimane la carne più consumata dagli italiani con un consumo pro-capite pari a 30,8 kg. tra prodotto fresco e salumi. Nel circuito del suino pesante da salumificio (che recentemente ha visto il riconoscimento della DOP "Gran Suino Padano" che tutela le carni dei suini destinati alla produzione dei Prosciutti di Parma e San Daniele) sono stati macellati nel 2005 circa 8,9 milioni di suini in 135 stabilimenti di macellazione e sezionatura, prodotti in 5.252 allevamenti aderenti al circuito tutelato. Il calo della produzione di carne suina reggiana è in linea con il resto della suinicoltura italiana che, in contro tendenza rispetto alle altre piazze europee, ha visto una sensibile contrazione dell'offerta pari al 4,9% rispetto al 2004, nonostante sia salito del 3,6% il numero dei suini che sono entrati nel circuito dei prosciutti DOP. L'espansione della produzione di cosce e di prosciutti, sbilanciata rispetto alla capacità di assorbimento del consumo, ha prodotto negli ultimi due anni la caduta del prezzo delle cosce e, di conseguenza, del prezzo dei suini pesanti. Meno produzione, minori ricavi degli allevatori, calo dei fatturati e delle quotazioni: così si è

chiuso il 2005, negativamente, come il 2004. Uniche note positive sono state il calo dei prezzi anche delle materie prime per i mangimi e la ripresa del prezzo dei lattoni (+7%) dopo il crollo del 10% subito nel 2004.

Le criticità del settore suino-salumi sono numerose e diversificate. Basti pensare, partendo dall'ottica del suinicoltore, alle normative europee riguardanti il benessere animale e il rispetto ambientale, che possono causare ulteriori aumenti dei costi di produzione e trovare diverse applicazioni nei diversi ambiti regionali, ai costi elevati di smaltimento delle carcasse, all'utilizzo e valorizzazione dei reflui organici prodotti dalle aziende, per non parlare dei

problemi legati alle classificazioni e al pagamento a peso morto dei suini. L'allevatore risulta essere sempre più sfavorito nella distribuzione del valore aggiunto della filiera. Dall'altra parte la crisi di vendita dei prosciutti a DOP, la scarsa valorizzazione delle carni suine fresche e

la difficoltà di espandere ulteriormente i consumi sono problemi altrettanto gravi che attendono soluzioni e decisioni operative. L'introduzione dei sistemi di tracciabilità, l'etichettatura e la sicurezza alimentare che spesso diventano elementi di qualificazione della produzione e dei prodotti sono ulteriori aspetti che attendono momenti di confronto e soluzioni.

Il riconoscimento della DOP "Gran Suino Padano" è già un valido mezzo per promuovere e tutelare la carne del suino pesante reggiano in termini di controllo, garanzia di origine, qualità e tracciabilità, in modo da distribuire valore aggiunto adeguato ai diversi tagli e attenuare le attuali eccessive responsabilità economiche che gravano sulle cosce. Favorire iniziative di promozione legate alla nuova DOP e all'incremento dell'export di carne e salumi del circuito tutelato non potrà che giovare alla soluzione dei problemi fin qui esposti. Possono all'occorrenza essere utili anche forme di regolamentazione della produzione così come pensato per il Parmigiano Reggiano. Nella gestione dei salumi e prodotti DOP e IGP è da incentivare l'utilizzo esclusivo di carni suine italiane quali materie prime per i prodotti trasformati. Sul versante dell'allevamento è di assoluta importanza trovare soluzioni soddisfacenti per la diffusione e il corretto utilizzo del pagamento a peso morto dei suini. Inoltre sarebbe opportuno armonizzare l'applicazione delle norme e snellire le procedure rispetto alle norme ambientali e al benessere animale. L'intervento dell'Ente Pubblico sembra inoltre utile per favorire un utilizzo semplice ed ottimale del biogas e del compost prodotti in azienda.

Il Settore Vitivinicolo

La superficie investita a vigneti nella Provincia di Reggio Emilia nel 2000 risultava essere di Ha 7.447 mentre nel 2006 era di Ha 8.492, nel corso degli ultimi sei anni vi è stato un aumento di 1.045 Ha (+14%). I dati disaggregati relativi all'annualità 2005 danno una superficie totale pari a 8.352 Ha di cui 1.850 in zona di collina e 6.500 in zona di pianura. La superficie media delle aziende viticole è molto ridotta ed è pari 1,50 ha in pianura e 2,00 Ha in collina. Il numero di produttori è aumentato passando da 5.650 nell'anno 2000 a 5.994 nel 2006 (+6%). Un elemento di forte criticità della viticoltura provinciale è rappresentato dall'età dei conduttori: oltre il 50% dei conduttori ha un'età superiore ai 60 anni. Per quanto riguarda i vigneti invece circa 5.000 Ha hanno un'età superiore ai 20 anni per cui è augurabile che nei prossimi anni continui l'azione di ristrutturazione con l'adozione di forme di allevamento idonee alla meccanizzazione. Già negli ultimi anni, grazie anche ai contributi del Piano

Regionale di Ristrutturazione Vigneti (P.R.R.V.), sono stati impiantati oltre 1.700 Ha di vigneti nuovi. Per le superfici vitate iscritte al DOC nel quinquennio si rileva un aumento del 52% (da 2.675 a 4.091 Ha) mentre per i vigneti IGT l'aumento è stato percentualmente più marcato (+60%) da 1.920 a 3.078. Le uve presenti sono costituite per il 47% da Ancellotta e per il 40% da Lambruschi mentre le altre sono varietà a bacca bianca presenti soprattutto in zona di collina. La produzione media degli ultimi anni si è assestata circa su 1.400.000 quintali di uva con cali nelle annate colpite da eventi atmosferici negativi.

La trasformazione delle uve nella Provincia di Reggio Emilia viene per lo più realizzata in 15 cantine cooperative, alcune delle quali hanno centri di pigiatura sparsi sul territorio e da circa 14 cantine private. Nell'ultimo decennio si è assistito ad un processo di unificazione delle strutture cooperative al fine di raggiungere dimensioni adeguate ad un contenimento dei costi; è un processo che dovrà essere incentivato anche per i prossimi anni; al tempo stesso hanno preso forza le cantine aziendali che si affacciano progressivamente sul mercato del prodotto imbottigliato.

A partire dal 2003/2004 la situazione del mercato vitivinicolo si è profondamente modificata: si è assistito ad un crollo delle quotazioni, dovuto principalmente ad un aumento consistente di offerta sul mercato mondiale da parte di paesi come l'Australia, il Cile e il Sud Africa che fino a pochi anni fa non rientravano fra i paesi produttori. E' questa una manifestazione nuova, destinata a durare nel tempo e che condizionerà in modo pesante anche il prossimo futuro.

Il fenomeno è ulteriormente appesantito dal fatto che il consumo di vino nell'Unione Europea sta scendendo di 750.000 hl l'anno, al tasso dello 0,65%. I cambiamenti dello stile di vita modificano le abitudini alimentari e il vino e tra i prodotti che maggiormente ne risulta colpito. Le eccedenze produttive sono valutate a livello europeo sui 15 milioni di ettolitri, pari all'8,4% della produzione annua dell'intera Unione. Questa situazione, per smaltire parte delle eccedenze, ha reso necessario il ricorso alla distillazione. Tuttavia le giacenze stanno aumentando, determinando una pressione al ribasso sui prezzi e sui redditi degli agricoltori. Nel 2006 in Italia, da un lato è stata apprezzata una ripresa dell'export, dall'altro abbiamo registrato un forte calo dei consumi nel mercato interno. Anche a livello provinciale, per salvaguardare la nostra viticoltura, sarà opportuno mettere in atto strategie per far fronte alla pesante situazione del mercato. La sfida che si dovrà affrontare sarà quella di riuscire a conquistare nuovi mercati nazionali e internazionali attraverso un' incisiva politica di valorizzazione del

prodotto accompagnata, laddove necessaria, a una diminuzione dei costi di produzione. La nostra viticoltura, in particolare quella collinare, gode di un rapporto privilegiato con il paesaggio e con il territorio, diventando elemento determinante nel disegno degli assetti. Questo intreccio può divenire il primo elemento di distintività capace di essere un elemento di promozione del prodotto e del territorio. La dimensione media delle aziende da un attuale punto di debolezza potrebbe diventare un punto di forza se la piccola dimensione fosse legata alla tipicità, alla vocazione del territorio, alla qualità, salvo poi avere la capacità di aggregarsi nella fase commerciale. Allo stesso modo anche la via intrapresa da alcuni produttori di assumere il luogo di produzione e trasformazione quale centro di ospitalità e di pubblicità va sostenuta e incentivata. La valorizzazione dei nostri vini, del Lambrusco in particolare, sarà la scelta determinante per poter affrontare il mercato da una posizione di forza e sarà necessario che la nostra viticoltura scelga di qualificare efficacemente il prodotto. Una scelta di qualità passa inevitabilmente dalla valorizzazione delle produzioni DOC e IGT; in caso contrario le nostre colture sarebbero legate principalmente ai volumi con il conseguente destino di produrre in anonimata e in evidente contrapposizione con la vocazione della nostra terra e con ciò che il consumatore richiede.

Foraggiere

La filiera delle produzioni foraggiere è strettamente legata alla filiera del Parmigiano Reggiano ed è di quasi 57.000 Ha, cioè il 53 % della SAU, la superficie dedicata a queste colture. La produzione dei foraggi riveste un ruolo decisamente importante in tutto il territorio provinciale, ma se in gran parte della Provincia la coltivazione dell'erba medica garantisce produzioni di grande qualità con problematiche agronomiche ed economiche relative, nella zona dei "prati stabili" (media pianura a fianco del fiume Enza) si evidenziano criticità molto forti dovute alla disponibilità idrica in relazione al grande fabbisogno di queste colture. Per i prossimi anni la sfida consisterà nella razionalizzazione dei sistemi irrigui: senza scelte oculate la conservazione e lo sfruttamento economico di questi ecosistemi sarà in pericolo, con grave danno anche per la filiera del Parmigiano Reggiano.

Aceto balsamico

La filiera dell'aceto balsamico rappresenta una nicchia molto importante per il settore agroalimentare locale. Il prodotto ha già caratteristiche di eccellenza e riconoscibilità globale. Tecniche di produzione tradizionali che

caratterizzano la DOP convivono con l'uso di tecnologie moderne che connotano la produzione di altre tipologie di aceto. Le criticità possono essere evidenziate nella necessità di diffondere la conoscenza e la cultura del prodotto sia a livello nazionale che internazionale affinché il consumatore possa distinguere le diverse caratteristiche degli aceti e in particolare tra l'aceto balsamico tradizionale e le altre varietà essendo il tradizionale una specialità esclusiva della nostra terra.

5.2.3 LE PRODUZIONI TIPICHE LOCALI

Nel Piano di Sviluppo Rurale della Regione Emilia Romagna sono moltissime le azioni introdotte per tutelare e valorizzare il territorio nelle sue tipicità. Questo per aumentare la percezione e la conoscenza di tutto quel sistema agricolo e agroalimentare da cui l'urbanizzazione massiccia ci ha allontanato, ma che invece è sia parte fondamentale e primaria della vita dell'uomo che testimonianza della sua storia e del rapporto con il territorio e le risorse.

A questo proposito, ad esempio, l'Assessorato all'Agricoltura della Provincia di Reggio Emilia, a seguito della legge Regionale sulla biodiversità, ha promosso l'identificazione e la conservazione di varietà animali e vegetali tipiche del territorio. Da un biennio è in corso uno studio su antiche pubblicazioni, ma costituito anche da ricerche dirette sul campo, volto allo scopo di ritrovare e preservare razze e prodotti tipici del territorio reggiano. Questo è soltanto un esempio delle varie iniziative che sono state intraprese per valorizzare quegli elementi espressione delle tradizioni di un luogo.

Il primo passaggio verso il riconoscimento di questa "filosofia del produrre" come indice di qualità territoriale è stato compiuto ormai dieci anni fa da parte dell'Unione Europea attraverso la pubblicazione dei regolamenti comunitari 2081 e 2082, destinati rispettivamente alla registrazione delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche protette e delle attestazioni di specificità. Da allora l'interesse per i prodotti di qualità è sempre aumentato. L'analisi sul sistema agroalimentare dell'area di studio prosegue ora proprio su questa tematica specifica. Le denominazioni registrate sono infatti rappresentazione di un sistema di produrre qualificato dall'esperienza e dal legame con il territorio, dunque la loro presenza denota vivacità del mondo agricolo e, nello specifico, agroalimentare. I prodotti tipici sono diventati oggi un indice, da considerare tra gli indicatori in grado di restituire una visione concreta della qualità del territorio e del sistema produttivo. Senza contare

gli aspetti culturali e turistici che oggi vi si possono associare per promuovere azioni di marketing territoriale. Queste considerazioni tuttavia non sono nuove, da alcuni anni la Regione Emilia Romagna si impegna nel favorire gli imprenditori che decidono di investire sulla tipicità del luogo portandosi sul terreno della qualità. Dopo le norme a sostegno dell'applicazione volontaria dei sistemi di qualità certificati secondo la norma ISO 9000 e dei sistemi di gestione ambientale Emas, dal 2003 la Regione aiuta anche le imprese che intendono raggiungere l'applicazione di un sistema di rintracciabilità certificato secondo la norma UNI 10939. Si tratta di un altro passaggio necessario alla qualificazione del mondo produttivo oltre che alla soddisfazione del consumatore. Per tali motivi si procede ora alla presentazione di alcune di queste forme di valorizzazione dei prodotti del mondo agroalimentare reggiano: i prodotti certificati (D.O.P. e I.G.P.), i prodotti tradizionali e le produzioni biologiche.

I prodotti certificati

I prodotti D.O.P. e I.G.P., all'interno dei prodotti di qualità, sono di fondamentale importanza. Si può affermare che i regolamenti europei che li definiscono cerchino di conciliare i due concetti di protezione, quello nord-europeo e quello mediterraneo, che non sempre sono risultati in sintonia: il primo infatti considera la qualificazione dell'impresa produttrice, mentre nella nostra concezione mediterranea la provenienza è spesso fondamentale nella determinazione del valore del prodotto e porta con sé un complesso insieme di cultura, capacità e gusto. Perciò oggi in tutta Europa un prodotto può essere denominato con una indicazione geografica che ne definisca la provenienza solo rispettando un apposito disciplinare, cioè norme di produzione prestabilite e riconfermate durante le varie fasi che portano alla registrazione come D.O.P. e I.G.P., e superando i controlli in merito all'effettivo rispetto di tali norme. Per D.O.P., cioè denominazione di origine protetta, si intende il nome di una regione, di un luogo determinato, o, in casi eccezionali, di un Paese che serve a designare un prodotto agricolo o alimentare: originario di tale regione, di tale luogo determinato o di tale Paese; o la cui qualità o le cui caratteristiche siano dovute essenzialmente o esclusivamente all'ambiente geografico comprensivo dei fattori naturali e umani e la cui produzione, trasformazione, ed elaborazione avvengano nell'area geografica delimitata. La differenza con la I.G.P., cioè indicazione geografica protetta, sta nel fatto che in questo caso sono una determinata qualità, la reputazione o un'altra caratteristica che possono essere attribuite all'origine geografica, ed è sufficiente che uno solo dei passaggi (produzione, trasformazione, elaborazione) avvenga nell'area geografica determinata. Ultima categoria è l'attestazione di specificità (contraddistinta dal marchio S.t.g., specialità tradizionale garantita) che ricerca il carattere specifico del prodotto, ovvero l'insieme di elementi che distinguono nettamente un prodotto agricolo o alimentare da altri prodotti apparentemente analoghi. La lista dei prodotti non è completa. Fino ad oggi in tutta Europa sono state registrate più di 600 denominazioni, delle quali oltre un quinto sono italiane. Come si può vedere, in Emilia-Romagna le D.O.P. sono 13 e le I.G.P. 11, cioè quasi il 20% delle denominazioni italiane, anche se il dato numerico non ne evidenzia l'importanza economica, senz'altro maggiore. I prodotti rientranti nella provincia di Reggio Emilia sono brevemente descritti nelle schede che seguono.

Aceto Balsamico tradizionale di Reggio Emilia

Promotore

Consorzio fra Produttori di Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia

Per informazioni

Consorzio fra Produttori di Aceto Balsamico Tradizionale di Reggio Emilia _ c/o Camera di Commercio I.A.A.
Piazza Vittoria, 1 - 42100 Reggio Emilia
Tel. 0522796294

Tipo di prodotto

Condimento ottenuto dalla fermentazione del mosto cotto proveniente dalle uve della zona, con annamamento in barili di legno ed invecchiamento che si protrae per un numero adeguato di anni (minimo 12). Il prodotto finale si presenta con un'adensità apprezzabile, di colore scuro, limpido, lucente; profumo fra grante, penetrante, persistente; il sapore è agro e dolce ben equilibrato. Sinteticamente il procedimento si può riassumere nelle seguenti fasi: cottura (in vasi aperti) dei mosti; fermentazione zuccherina ed acetica in apposite botti di legno (generalmente di castagno, rovere, gelso, ginepro, ciliegio, frassino, robinia), custodite in locali idonei detti "acetaie"; durante il periodo di invecchiamento nelle acetaie, vi sono una serie di altre operazioni che vengono tutte eseguite nel più completo rispetto delle tradizioni. Il prodotto finale viene commercializzato in confezioni da 100 e 250 ml di vetro, a forma di tulipano rovesciato. A seconda dell'invecchiamento, sono previsti marchi di colore diverso: aragosta, argento e oro. È vietato indicare ogni riferimento all'annata di produzione; è consentita la citazione "extra vecchio" per il prodotto che abbia avuto un invecchiamento non inferiore a 25 anni.

Zona geografica di produzione

Reggio Emilia e provincia.



Curiosità storico - letterarie

Enrico II, re di magnifico aspetto, sapiente, giocondo, ricco, venne in Italia; e mandò a Bonifacio diverse sue cose nuove, poiché voleva di quell'aceto che gli era stato lodato e che si faceva nella rocca di Canossa. Il marchese ordinò di fabbricare subito, in argento, una botticella, due buoi, un carro e un giogo, e inviò il tutto, con buoi vivi, al re. Questi, che allora era per caso ospite della città di Piacenza, gradì assai quel grande e magnifico dono. Nessuno, pratico di mondo, deve meravigliarsi di tanta munificenza, quando avrà saputo con quale maggior dono si sia segnalato un vassallo del duca: egli compì l'omaggio al re, mentre questi, assieme al duca, si trovava a Mantova. Allora, dunque, il visconte Alberto, che era ricchissimo, vassallo del predetto duca e abitante di quella stessa città, offrì al re cento cavalli bai veramente splendidi, con rozze selle e morsi e briglie rudimentali, cento astori che già avevano superato il periodo della muda e cento magnifici esemplari di astori ancora di prime penne. ()*

(*) Donizone, Vita Mathildis, libro I, cap. XIII, vv. 979-998 cit. in Consorzio tra Produttori di Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, L'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena, a cura di Gianni Salvaterra, Bologna, Calderini, 1994, pag. 16.

È praticamente impossibile trovare riferenze nella storia dell'origine dei due aceti balsamici tradizionali: entrambi fanno riferimento a pratiche che affondano nel medioevo le proprie radici, si ottengono attraverso un processo produttivo che è rimasto pressoché inalterato da allora, vengono prodotti, se non nella medesima area, in zone contigue. Ed infatti, non si rinviene nella documentazione storica una riferenza tra i due tale da motivare un riferimento geografico diverso. Secondo quanto afferma nel volume già citato Gianni Salvaterra, "... la prima testimonianza scritta che sia stata ritrovata finora è nella Vita Mathildis, scritta dal monaco benedettino Donizone, vissuto tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo. In tale cronaca si racconta come, in occasione di una sosta a Piacenza nel settembre dell'anno 1046, il re e futuro imperatore Enrico II di Franconia mandasse un messaggero al marchese Bonifacio, signore del castello di Canossa e padre di Matilde..." per farsi mandare quel famoso aceto. Commenta Salvaterra: "Anche se in questo racconto la parola balsamico non è menzionata, tale episodio ci dimostra come già allora quell'aceto fosse considerato particolarmente importante tanto da farne dono a un imperatore che, pur venendo da così lontano, ne conosceva l'esistenza".

Parmigiano Reggiano

Promotore

Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano

Per informazioni

Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano

Via Kennedy, 18 - 42100 Reggio Emilia

Tel. 0522307741

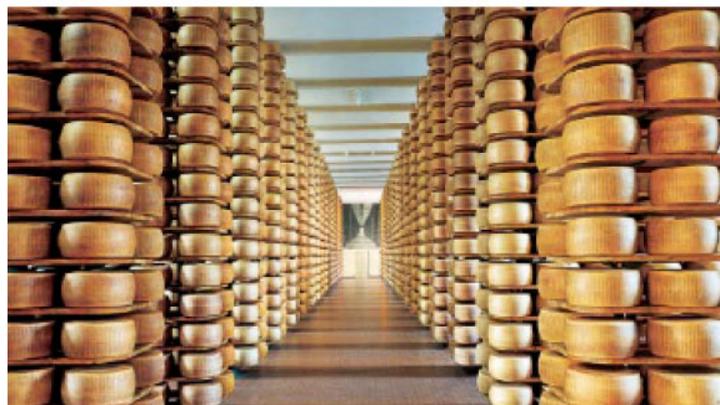
Fax 0522307748

Tipo di prodotto

Formaggio semigrasso, a pasta dura, cotta e a lenta maturazione. È prodotto con il latte di vacca proveniente da bovine la cui alimentazione è costituita prevalentemente da foraggi della zona d'origine. La sua forma è cilindrica a scalzo leggermente convesso o quasi diritto, con facce piane leggermente orlate, e viene usato da tavola o da grattugia. Il latte, che viene usato crudo e non può essere sottoposto a trattamenti termici, né addizionato di additivi, proviene da due mungiture, di cui una lasciata riposare per effettuare la scrematura per aoramento. Esso viene coagulato con caglio di vitello in caldaie tronco-coniche di rame; seguono poi la rottura della cagliata, lo spurgo, la cottura per ottenere una massa caseosa omogenea e ben consolidata che viene immessa in appositi stampi. Dopo qualche giorno si procede alla salatura e quindi alla maturazione naturale, che deve protrarsi per almeno 12 mesi, anche se la resistenza alla maturazione è notevolmente superiore. A conclusione della stagionatura, dopo la cosiddetta "espertizzazione", al prodotto non conforme al disciplinare di produzione vengono asportati i marchi d'origine, mentre alle forme idonee viene apposto sullo scalzo il marchio a fuoco.

Zona geografica di produzione

La produzione di formaggio parmigiano-reggiano, incluso l'approvvigionamento del latte, comprende tutte le province di Parma, Reggio Emilia e Modena, i territori dei comuni della provincia di Bologna a sinistra del fiume Reno e di quelli della provincia di Mantova a destra del fiume Po.



Curiosità storico-letterarie

Grana è un nome generico, che comprende anche i prodotti del Lodigiano e del Cremonese; mentre la zona tipica del parmigiano è limitata a Parma, a Reggio, a Modena, a Bologna di qua del Reno, e a Mantova di là del Po. Parma e Reggio però sono in testa, anche per una speciale qualità del latte. Parma, naturalmente, afferma il suo primato su Reggio: entrambe le città rivendicano di avere dato origine al parmigiano e di produrlo più squisito. Chiamandolo così si commette del resto un piccolo favoritismo: la disputa è stata infatti composta con la decisione di chiamarlo parmigiano-reggiano a Parma, reggiano-parmigiano a Reggio. Il marchio è disegnato in modo che ognuna delle due parole può trovarsi di sopra secondo la faccia su cui si depone la forma. (...) Una lezione sul formaggio si può prendere a Reggio molto meglio che a Parma, dove certi argomenti si trattano con eleganza, scivolandovi sopra, non dimenticando mai di essere nel ducato di Maria Luigia. Mi hanno mostrato, nel consorzio agricolo, ben 100.000 forme di "grana", accumulate l'una sull'altra nelle scansie (...). La disputa sul formaggio (...) qui si dà per risolta. Esso nacque in Val d'Enza, tra Bibbiano e Montecchio; ma poiché quella zona gravitava in antico, commercialmente, su Parma, a Parma fu venduto, e fu chiamato parmigiano. Reggio avrebbe dato la merce, e Parma i fondachi e il mercato. Tale rivalità tra Reggio e Parma è ormai un divertimento erudito. Guido Piovene, Viaggio in Italia, Verona, Mondadori 1957, pagg. 200 e 203

Guido Piovene pubblicò sul finire degli anni '50 Viaggio in Italia, un libro che, basato sulle interviste realizzate fra il maggio 1953 e l'ottobre 1956 per un analogo programma radiofonico, fu tra i più riusciti nel cogliere le novità e le persistenze di una società che andava sensibilmente modificando i propri costumi. L'esplicita attenzione alle questioni locali fu determinante per la riuscita dell'opera. La conclusione generale di Piovene, per inciso, è che l'Italia è un paese vario, ma non complesso.

D.O.P.

Prosciutto di Modena

Promotore

Consorzio del Prosciutto di Modena

Per informazioni

Consorzio del Prosciutto di Modena

Viale Corassori, 72 - 41100 Modena

Tel. 059343464

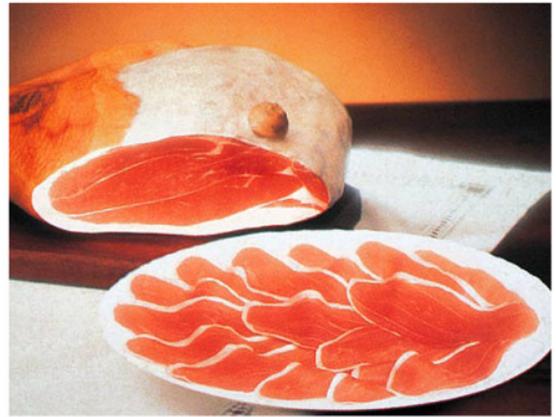
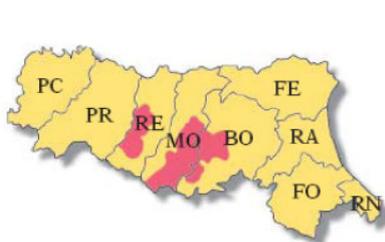
Fax 059340543

Tipo di prodotto

Prodotto di salumeria ottenuto dalla coscia di suino pesante di razza bianca, esclusi verri e scrofe, stagionata per un periodo di 10-12 mesi. Le cosce fresche destinate a diventare prosciutto di Modena non devono subire, tranne la refrigerazione, alcun trattamento di conservazione. La forma è a pera, il peso non può essere inferiore a sette chilogrammi. Dopo avere verificato i criteri di allevamento e macellazione dei suini, la lavorazione del prosciutto di Modena inizia con la rilatura della coscia fresca, passa poi alla salagione (primo e secondo sale), al riposo, al lavaggio e asciugatura, ed alla stagionatura vera e propria. In fine i prosciutti, se ritenuti idonei previo accurato controllo, ricevono l'apposizione del marchio di tutela.

Zona geografica di produzione

La produzione del prosciutto di Modena avviene esclusivamente nella particolare zona collinare insistente sul bacino orodrografico del fiume Panaro e sulle valli confluenti e che, partendo dalla fascia pedemontana, non supera i 600 metri di altitudine. La materia prima è costituita da cosce suine fresche di animali nati, allevati e macellati nelle seguenti regioni del territorio nazionale: Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte, Molise, Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Lazio, Friuli Venezia Giulia.



Curiosità storico - letterarie

La valle padana, oggi nota anche come la valle del cibo (non usiamo, per carità, l'inutile anglicismo di "food valley"!), è stata e rimane anche la valle dei maiali che vi hanno trovato alimenti adatti. Nella valle padana gli antichi maiali selvatici, o cinghiali, dopo una parziale addomesticazione, si nutrivano della ghiande e delle castagne dei boschi rispettivamente di pianura e di alta collina e montagna, tanto che il valore di un bosco di querce era stimato in base ai maiali che poteva sostenere e ingrassare. Con la trasformazione agraria del secondo millennio della nostra era, i maiali iniziarono a venire alimentati con gli scarti della produzione del latte, soprattutto con il siero di risulta del formaggio parmigiano, che trovò un valido complemento del grano "turco" o mais giunto dall'America. Il territorio dell'attuale Emilia-Romagna, fin dall'antichità, è stato diviso in due aree, una "longobarda" nella quale dominava l'allevamento del maiale e l'altra "romana" dove era preminente, ma non esclusivo, il pascolo delle pecore. L'approssimativo confine tra le due aree e quindi tra le attuali Emilia e Romagna passava a oriente di Bologna. Il poeta Tassoni, nella *Secchia rapita*, denomina Modena "lombarda", riferendosi alla cultura longobarda che, per secoli, dominò su gran parte della pianura padana valorizzando il maiale, con il quale otteneva una efficiente utilizzazione dei territori boschivi, ricavandone al tempo stesso una sana alimentazione. Una cultura, quella longobarda, che si riallacciava a quella cultura celtica che l'aveva preceduta negli stessi territori e per la quale il maiale era un animale totemico e carico di significati religiosi, che non impedivano, anzi ne giustificavano e ne valorizzavano il ruolo economico, sociale ed alimentare, soprattutto in un ambito maschile. Uno stretto ed antico legame congiunge in fine le culture longobarda e celtica all'ancora misterioso popolo villanoviano e delle terramare che, lasciandoci cospicui reperti ossei suini, ancor oggi ci testimonia di una significativa presenza del maiale, il *Sus verrucosus*, nelle terre da lui abitate. Una cultura suinicola, quella ora tratteggiata, che non è stata sostanzialmente intaccata, anzi sviluppata e valorizzata dai contatti che la cultura celtica ebbe con quella del popolo etrusco prima e romano poi e che, attraverso quest'ultimo, si è diffusa nell'area mediterranea cristianizzata, arrivando via via fino ai nostri tempi. Un sottile ma tenace ed ininterrotto filo culturale, che si perde nella notte dei tempi, collega la presenza del maiale - prima selvatico o cinghiale, poi domestico - con il suo allevamento e la sua domesticazione nella pianura padana occidentale, di cui fa parte l'odierna Emilia-Romagna. (*)

(*) Giovanni Ballarini, *Sua Maestà il Maiale. Allevamento, conservazione delle carni e prodotti tipici in Giancarlo Roversi e Donatella Luccarini (a cura di), I Tesori della Tavola in Emilia-Romagna, Bologna, L'inchiostroblu, 1998, pagg. 40 e 41.*

Salamini Italiani alla Cacciatora

Promotore

Associazione Industriali delle Carni (Ass.I.Ca.)

Per informazioni

I.S.I.T. Istituto Salumi Italiani Tutelati

Str. 4, palazzo Q8, Milano Fiori

20089 Rozzano (MI)

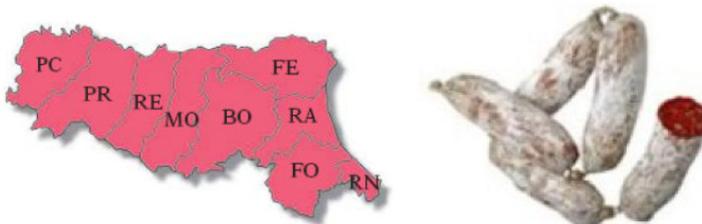
Tel. 028925901

Tipo di prodotto

La materia prima è costituita principalmente da carni magre derivanti dalla muscolatura striata delle carcasse di suino, grasso suino duro, sale, pepe a pezzi o macinato e aglio. Possono essere addizionati con vino, zucchero (destrosio, fruttosio, lattosio), latte (magro o in polvere) o caseinati, ma anche con coltura di avviamento alla fermentazione, nitrato di sodio e di potassio, acido ascorbico e loro sale sodico. Tutto il preparato viene insaccato in budelli naturali e artigianali di diametro non superiore a 75 millimetri, eventualmente legati in •lza, e di lunghezza non superiore a 350 millimetri. Il prodotto •nito, terminata la stagionatura di almeno dieci giorni, presenta diametro di circa 60 millimetri, lunghezza di circa 200 millimetri e peso intorno a 350 grammi. Il nome deriva da un di•uso rurale secondo cui i cacciatori li portavano con sé, nelle loro escursioni, perché, date le dimensioni ridotte, potevano stare tranquillamente nelle bisacce. Proprio questo uso speci•co ne avrebbe motivato il formato ridotto che caratterizza i salamini e che ha contribuito a renderli famosi presso il consumatore.

Zona geogra•ca di produzione

La zona di provenienza della materia prima, così come quella di trasformazione, coincide con la zona tradizionale di allevamento del suino pesante italiano, individuata nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio e Molise.



Curiosità storico - letterarie

Il salame è re nelle nostre dispense di poveri. Chi non ammazzava il maiale, in Lombardia, non era un pater familias rispettabile. [...] Un lombardo cresce (cresceva) attingendo proteine e bruciori di stomaco dal sempiterno salame stagionato in cantina o addirittura nel sottoscala. I miei rientri da avventurosi vagabondaggi per boschi e boschine erano sempre determinati dalla fame. La vecchia sapeva. Dalla credenza toglieva il salame incappucciato dalla carta oleata e ne tagliava on fettin (poco, se no stasera non hai più fame per la minestra, che l'è la biava de l'omm). Il salame in una mano e il pane nell'altra, perché il tramezzino umiliava troppo la fetta pur astutamente tagliata in diagonale: e via subito per altri giochi. E la sera, più grandicello, tornando da morosa, incontri gli altri che tornano come te illanguiditi di amore e di fame. Il ritrovo è al centro della piazza. Le avventure vissutee soprattutto sbru•ate portano al racconto con•denziale. A chi tocca questa sera tagliare do fett de salam? Il turno è tacitamente avviato secondo consuetudine. Pane di micca, •lzetta e barbacarlo. A vent'anni, l'acidità è vizio già ricorrente.

Se ci aggiungi la guerra, basterà ogni volta il solo profumo del salame a torcerti lo stomaco di piacere e di apprensione. Però, desistere, mai! E se tu pure un giorno diventi pater familias, come prima ambizione appendi in cantina la rampinera per i salami, che pare il baldacchino d'un vescovo: e credi volentieri al compagno d'infanzia mazzolaro che ti assicura come qualmente il salame maturi bene o male secondo l'aria: per esempio, a San, una meraviglia: appena quattro chilometri per il •ume, a Corteolona, un disastro. Poi, credi anche all'amico brianzolo che, per quello che ne sa lui, salami come al suo paese non se ne impastano al mondo; e subito i pais a riproverarti di avergli creduto, che la civiltà del salame non può essere •orita se non dalle nostre parti. Né vorrai smentire un valtellino, che per altri versi stimi moltissimo, se a sua volta giura sulla qualità superiore del salame di ...; e il novarese (bella forza, hanno le nostre origini, parlano il nostro stesso dialetto!), e ancora il monferrino, per tacere degli emiliani, che avrebbero tutto meglio, dal carattere generoso e cordiale alla bontà della roba, per•no del lambrusco, pensa te che becco; ma forse ancora peggiori sciovinisti sono i toscani, e guai a te se dubiti che quel tubo rossiccio pieno di cubetti di lardo sia il miglior salame del globo, senza contare la •nocchiona, che l'è di pasta tanto più tenera e dolce... (*)



(*) Gianni Brera - Luigi Veronelli, La Pacciada; mangiarebere in pianura padana, Milano, Baldini & Castoldi, 1996, (prima ed. Arnoldo Mondadori Editore, 1973) pagg. 127-129.

Cotechino di Modena

Promotore

Associazione Industriali delle Carni (Ass. I. Ca.)

Per informazioni

I.S.I.T. Istituto Salumi Italiani Tutelati
Str. 4, palazzo Q8, Milano Fiori
20089 Rozzano (MI)
tel. 028925901 - fax 0257510667

Tipo di prodotto

Prodotto di salumeria ottenuto da una miscela di carni suine provenienti da muscoli striati, grasso, pelle, e vari condimenti. La produzione di cotechino Modena avviene secondo le seguenti fasi: preparazione degli ingredienti crudi; macinazione; miscelazione; riempimento. Segue poi l'asciugamento, nel caso il prodotto venga venduto fresco, o la pre-cottura nel caso opposto. Il prodotto deve essere facilmente a•ettato. Una volta tagliato, la super•cie ha un colore rosa brillante, tendente ad un rosso non uniforme, ed una consistenza soda e uniforme.

Zona geogra•ca di produzione

L'area di produzione include il territorio delle seguenti province: Modena, Ferrara, Ravenna, Rimini, Forlì, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona, Lodi, Pavia, Milano, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Rovigo.



Curiosità storico - letterarie

Si prenda della carne di testa, magra, altra carne levata intorno agli ossi; per fare 25 libbre cotechini si prenda libbre 10,5 della suddetta carne, libbre 10,5 cotechge, 8 once sale, 2 once pepe, noci moscate e spicchi d'aglio e si pestino e si unisca il tutto, cannella e garofano. S'avverte che le cotechge devon essere battute meno della carne, perciò si batta a parte, ancora quando s'empiono le budella non restino tante schegge perché creperebbero, avvertendo non forarli. Per conservarli sei mesi se li dia sei ore di foco in stufa, avverto che sia foco regolato e non faccia fumo, e si accresca il calore in ultimo, dopo fatti si leghino con spago •no. ()*

() Anonimo Reggiano, Libro contenente la maniera di cucinare e vari segreti e rimedi per malattie et altro, manoscritto conservato presso la Biblioteca Municipale "Panizzi" di Reggio Emilia, pubblicato a cura di G. Bizzarri ed E. Bronzoni, Il lavoro editoriale editore, Ancona 1986 in Emilio Faccioli (a cura di), L'arte della cucina in Italia. Libri di ricette e trattati della civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987, pag. 726*

Emilio Faccioli ci presenta questa volta un metodo per la preparazione dei cotechini alla modenese. Sembra quasi un'invasione di campo: un reggiano, peraltro sconosciuto, che insegna come si lavora a Modena. Ma a scorrere la ricetta pare proprio che non sia stato dimenticato nulla. Anche il cotechino, del resto, come succede a parecchi insaccati, è un prodotto che viene preparato ovunque sia di•uso l'allevamento dei suini, e il fatto di caratterizzarlo "alla modenese" può rappresentare quel qualcosa in più che trasforma l'alimentazione in gastronomia.

Mortadella Bologna

Promotore

Associazione Industriali delle Carni (Ass. I. Ca.)

Per informazioni

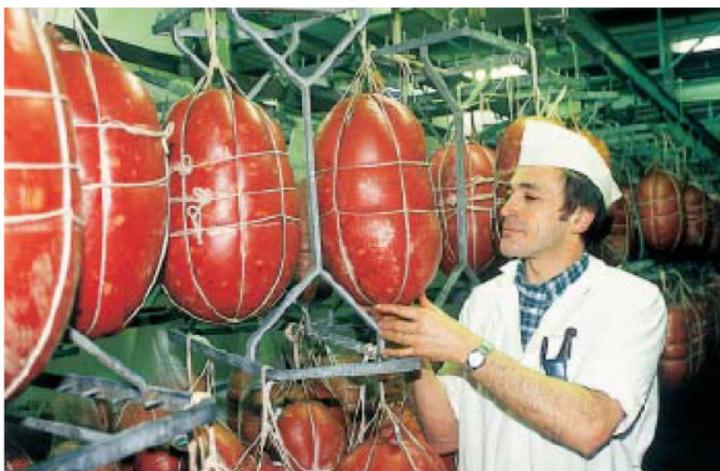
Consorzio Mortadella Bologna
Str. 4, palazzo Q8, Milano Fiori
20089 Rozzano (MI)
tel. 028925901 - fax 0257510667

Tipo di prodotto

Prodotto di salumeria composto di carne suina. Per la sua fabbricazione possono essere utilizzati unicamente muscoli striati di suino e grasso di alta qualità. E' consentita l'aggiunta di glucosio e di alcuni additivi, ma solo in piccole qualità predeterminate. L'aggiunta di proteine è vietata. La produzione della mortadella Bologna comprende le seguenti fasi: preparazione della carne; preparazione delle barrette di grasso; miscelazione; insaccamento; cottura; ra• reddamento. Il prodotto si presenta generalmente in forma ovale o cilindrica, racchiuso in un involucri naturale o sintetico, ed è sottoposto a cottura prolungata. All'apparenza la mortadella Bologna si presenta compatta, di una certa consistenza, con una super•cie liscia di aspetto vellutato e di uniforme colore rosa brillante. Nella fetta vi devono essere, in una quota non inferiore al 15% della massa totale, quadretti di grasso possibilmente uniti a frammenti di tessuto muscolare.

Zona geogra•ca di produzione

L'area di produzione comprende il territorio delle seguenti regioni e province: Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Veneto, Provincia autonoma di Trento, Marche, Lazio e Toscana.



Curiosità storico - letterarie

Jean Baptiste Labat (Parigi 1663-1738), professore di •loso•a a Nancy, oltre che agronomo, matematico, architetto e valoroso artigiano, nel 1706 soggiornò a Bologna in occasione del capitolo generale dei domenicani, ordine religioso a cui apparteneva dal 1685. La sua lunga permanenza nella città gli consentì di raccogliere un gran numero di appunti e impressioni che trovarono posto nel Viaggio dato alle stampe nel 1731 ad Amsterdam. Ecco alcuni brani riguardanti un salume bolognese famoso: la mortadella.

"Bisogna confessare che ci sono poche città al mondo adatte come questa agli studi. L'aria è pura, il clima è dolce, le acque leggere, il vino eccellente, come ottimi sono i frutti, i grani, le carni... Tra le manifatture di Bologna non è certo la minore quella delle salsicce: si sa che cosa sono perché note e di•use in tutti i luoghi. Io ne ho mangiate in America! Mi sono informato esattamente di come son composte e mi hanno detto cose così diverse che non oso dirle qua per paura di passare per un mentitore, ma forse mi hanno ingannato. Gli uni dicono che sono composte dalla carne di piccoli asini, gli altri vogliono che si tratti della carne del cinghiale, altri pretendono che si tratti della carne del maiale domestico e altri, in•ne, sostengono che si mescola la carne del maiale con quella di bue o di vitello, in porzioni uguali: da tutto ciò risulta che ognuno cerca di avvolgere in un mistero questo prodotto. E fanno bene perché tutti vorrebbero imitarlo e allora il commercio che essi fanno di queste carni decadrebbe del tutto.

Il consumo che si fa di queste carni è quasi incredibile, e se ne esportano ovunque e, benché se ne manipoli in tutta la Lombardia, si fanno sempre passare sotto il nome di "salsicce di Bologna". Si contra•à inoltre a Bologna il formaggio di Parma e, malgrado i parmigiani pretendano che la Lombardia tutta intera non sia mai riuscita ad arrivare al punto di perfezione cui essi hanno saputo portare il loro formaggio, a Bologna se ne ride e si fanno dei formaggi di Parma come pure i parmigiani fanno delle salsicce di Bologna". (*)

(*) Giancarlo Roversi, La mortadella di Bologna. Un mito che non tramonta, in Giancarlo Roversi e Donatella Lucarini (a cura di) I Tesori della Tavola in Emilia-Romagna, Bologna, L'Inchiostroblu, 1998, pagg. 192-4

Pera dell'Emilia Romagna

Promotore

Centro Servizi Ortofrutticoli (C.S.O.)

Per informazioni

Centro Servizi Ortofrutticoli (C.S.O.)

Via Bologna, 534 - 44040 Chiesuol del Fosso (FE)

Tel. 0532904511

Fax 0532904520

Tipo di prodotto

Prodotto frutticolo fresco ottenuto dalle varietà: Abate Fetel, Cascade, Conference, Decana del Comizio, Kaiser, Max Red Bartlett, Passa Crassana, Williams. Esso viene ottenuto con tecniche tradizionali e rispettose dell'ambiente. Le forme di allevamento sono palmetta e fusetto; la densità consentita è di 3.000 piante per ettaro. La dimensione degli alberi deve essere tale da consentire l'ottenimento di prodotti di alto livello qualitativo; la produzione massima ammessa è di 4.500 chilogrammi per ettaro. Ove possibile, la difesa fitosanitaria di prevalente utilizzo deve far ricorso alle tecniche di lotta integrata o biologica. La pera dell'Emilia-Romagna all'atto dell'immissione al consumo deve avere le caratteristiche proprie delle diverse specie indicate.

Zona geografica di produzione

La zona di produzione è costituita dal territorio atto alla coltivazione della pera nelle province di Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Ravenna.



emilia-
romagna
I&P



Curiosità storico - letterarie

Come si trincia una pera, sia di qual sorte si voglia. Ancora che io abbia ragionato a bastanza del modo che si deve tenere per imbroggiare e trinciare la mela a tal che facilmente si potrà tralassare di ragionare de la pera, per andar quella quasi imbroggiata e trinciata in uno medesimo modo, ma per essere la pera un frutto tanto gentile e apprezzato molto, non ho voluto restare di ragionare di esso, se non altro, almeno per mostrarvi un altro modo d'imbroggiare e di trinciarlo ancora. Volendo adunque trinciare la pera, sia di qual sorte si voglia, tu piglierai la forcina picciola e il coltello picciolo delle frutte e con la punta del coltello tu in•lzerai la pera; ma nota che in dui luochi potrai porre la punta del coltello: l'uno sarà di sotto, a canto il •ore, alzando il pero in alto con il piccolo di sopra; avendo poi la forcina con li branchi volti disopra e con buona grazia tirando la pera da basso la imbroggerai nel mezo del •ore nella forcina; l'altro modo sarà di porre la punta del coltello nel mezo della pera per il •anco, ma che il taglio guardi in fuori voltando la parte del piccolo di sopra, tenendo la punta della forcina volta di sopra, alzando un poco la pera in alto, con grazia la imbroggerai nella punta della forcina, giusto nel mezo del •ore, facendo che il piccolo resti disopra; e ognuno di questi dui modi che tu imbroggi starà bene, purché tu lo facci con grazia; dipoi con il taglio del coltello verso te, tenendo sempre nelle mani di sorte che tu possa arrivar col dito alla punta e con il primo taglio tu cimerai via il piccolo di netto; tirandolo poi col taglio verso te, sottilmente ne monderai la pera girando di mano in mano la forcina, per accomodare la pera al taglio del coltello, avvertendo sempre a far di modo che tu non spicchi punto della scorza; mondato che tu avrai la pera sopra la forcina con la parte del piccolo disopra, tu darai tre o quattro tagli alla pera del piccolo •no dabasso con il girare la pera intorno, ma darai ogni taglio di sorte che tu non spicchi niente; dipoi con prestezza cacerai la punta del coltello ne la pera a canto la forcina e con il dito grosso della mano della forcina, tu spingerai un poco la pera in fuori e la desimbroggerai, la qual resterà sopra la punta del coltello e con grazia spingerai la mano del coltello innanzi, porrai la pera sopra il tondo e con il dito lungo la spingerai fuori del coltello e la farai stare nel medesimo tondo; e di questo modo anderai facendo •no che tu avrai •nito di trinciare tutte o parte di quelle che faranno di bisogno. E questo sarà a bastanza per avverti mostrato il modo che si deve tenere nel imbroggiare e trinciare la pera. Vi sono ancora di molti altri modi per trinciare le pere, delli quali non ho voluto parlare parendomi che non vi sia il più bello di questo, volendola trinciare sopra la forcina. ()*

(*) Vincenzo Cervio, *Il trinciante*, Roma 1593.
in Emilio Faccioli (a cura di), *L'arte della cucina in Italia. Libri di ricette e trattati della civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987, pagg. 518-9A

Zampone di Modena

Promotore

Associazione Industriali delle Carni (Ass.I.Ca.)

Per informazioni

I.S.I.T. Istituto Salumi Italiani Tutelati
Str. 4, palazzo Q8, Milano Fiori
20089 Rozzano (MI)
tel. 028925901 - fax 0257510667

Tipo di prodotto

Prodotto di salumeria: carne suina. Viene ottenuto da una miscela di carni suine ottenuta da muscoli striati, grasso, pelle, e vari condimenti. La produzione di zampone Modena avviene secondo le seguenti fasi: preparazione degli ingredienti crudi; macinazione; miscelazione; riempimento. Infatti l'impasto viene inserito in un involucro naturale formato dal tessuto cutaneo della zampa anteriore del maiale, comprese le falangi distali, legata all'estremità superiore. Segue poi l'asciugamento, nel caso il prodotto venga venduto fresco, o la pre-cottura nel caso opposto. Il prodotto deve essere facilmente a•ettato. Una volta tagliato, la superficie ha un colore rosa brillante, tendente ad un rosso non uniforme, ed una consistenza soda e uniforme.

Zona geogra•ca di produzione

L'area di produzione comprende il territorio delle seguenti province italiane: Modena, Ferrara, Ravenna, Rimini, Forlì, Bologna, Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Cremona, Lodi, Pavia, Milano, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Rovigo



Curiosità storico - letterarie

Abbiate cinque libbre di cotene di maiale e cinque libbre di nervetti e ritagli di carne pure di maiale; fate il tutto ben cuocere con acqua, sale, una mignonette, una cipolla steccata ed un mazzetto d'erbe; allorché sarà tutto ben cotto, nettate bene ogni cosa e tritate insieme grossolanamente, uniteci due once e mezza di sale, mezz'oncia di pepe pesto e mezz'oncia di spezie sopra•ne. Tagliate le zampe dei maiali alla seconda giuntura della gamba, quindi pelateli con acqua bollente e dissossateli senza romperli, mentre lo farete per il di sopra con diligenza; riempiteli poscia con la composizione detta di sopra, legateli, che stia ben stretto il ripieno e fateli asciugare per qualche giorno al fumo. Allorché vorrete apprestarli, li farete cuocere con acqua, un poco di vino, un mazzetto d'erbe ed un poco di •eno, indi serviteli caldi o freddi e spaccati per mezzo sopra una salvietta con petrose-molo fresco all'intorno. ()*

(*) Vincenzo Agnoletti, *La nuovissima cucina economica*, Stamperia di Pietro Agnellini, Milano 1819 (2^a ed.) in Emilio Faccioli (a cura di), *L'arte della cucina in Italia. Libri di ricette e trattati della civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1987, pag. 789

Lo zampone è uno dei prodotti più noti della cucina modenese. La sua preparazione richiede un'attenzione speciale anche per la insolita "confezione": la zampa del maiale tagliata alla seconda giuntura, secondo la scrupolosa indicazione di Vincenzo Agnoletti, cuoco al servizio di Maria Luigia duchessa di Parma. D'altra parte, una delle caratteristiche dei prosciutti prodotti in Emilia è sempre stata quella di non utilizzare la parte inferiore della zampa, permettendo così usi più fantasiosi dello "zampetto". Per la scoperta e, soprattutto, la raccolta di testi di questo genere, in questa come in altre occasioni opportunamente richiamate, si dimostra particolarmente preziosa l'opera di Emilio Faccioli, curatore di *L'arte della cucina in Italia*. Libri di ricette e trattati della civiltà della tavola dal XIV al XIX secolo, ampia antologia di notizie che il titolo rivela solo in parte. In questo caso, infatti, si presentano indicazioni sulla preparazione di un piatto, ma spesso sono i cosiddetti trattati della civiltà della tavola ad incuriosire forse di più.

I prodotti tradizionali

I prodotti tradizionali sono quei prodotti agroalimentari le cui metodiche di lavorazione, conservazione e stagionatura sono di tradizione e consolidate nel tempo risultando omogenee in tutto il territorio interessato. I prodotti tradizionali sono regolamentati dal decreto del 18 luglio 2004. L'elenco aggiornato al 2004 è inserito nel decreto del 22 luglio 2004 del Mipaf (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali).

In Italia sono localizzati oltre 4.000 prodotti tradizionali, concentrati soprattutto in Piemonte, Veneto, Toscana e Campania che registrano oltre 300 prodotti per ciascuna regione. L'Emilia Romagna conta 256 produzioni tradizionali, localizzate su tutto il territorio regionale anche se spicca la provincia di Piacenza che ne conta 97.

I prodotti tradizionali della Provincia di Reggio Emilia, riconosciuti come tali, sono i seguenti:

Formaggi

▪ Pecorino dell'Appennino reggiano

Questa denominazione, in predicato per la IGP, riguarda un formaggio da latte ovino intero prodotto in primavera-estate nel territorio montano della provincia di Reggio Emilia. Dopo aver scaldato il latte di pecora in caldaie tradizionali si procede alla coagulazione con caglio di agnello da latte e viene fatto riposare finché non si rassodi. Si procede quindi alla rottura in grumi. La cagliata viene tenuta in movimento e cotta; viene poi tagliata e posta in fascere di legno per poi passare in appositi locali per la stagionatura. Al taglio, dopo 60 giorni di stagionatura, la pasta si presenta chiara, compatta e priva di occhiature, gustosa al palato. L'origine deriverebbe dalla suddivisione della regione seguente al periodo romano: per secoli dopo la scomparsa dell'impero romano d'Occidente l'Emilia Romagna è stata divisa, come dice il nome stesso, in due regioni, con i longobardi nella zona occidentale e i Bizantini nella zona orientale. A questa ripartizione viene fatta risalire la diversa tradizione alimentare basta sulla prevalenza di carni bovine e suine nella parte emiliana e di carni ovine in quella romagnola. Con qualche eccezione, però. Una di queste è una piccola enclave sull'Appennino reggiano, al confine con la Toscana, dove l'allevamento delle pecore ha resistito per secoli e con una certa consistenza fino alla metà del Novecento.

▪ Ricotta vaccina fresca tradizionale dell'Emilia-Romagna, puina, puvina

Carni fresche e loro preparazione

▪ Ciccicoli (o cicciolata), grassei (o suprasè), ciccicoli sbriciloni, grassei sbrison

Sono un prodotto alimentare ottenuto dalla lavorazione del grasso presente nel tessuto adiposo interno del maiale nella preparazione dello strutto. Il grasso, separato dalla cotenna e fatto a dadini, è messo a cuocere a fuoco lento e costante, fino ad ebollizione, raggiungendo una temperatura attorno ai 120 gradi centigradi, per non meno di tre ore, in paioli di rame o di acciaio, così da fondere la parte grassa e consentire l'evaporazione dell'acqua contenuta. Quando i pezzi di grasso hanno acquistato un colore biondo dorato vengono versati in un canovaccio, strizzati e infine aggiunti di aromi: garofano, cannella, alloro, pepe, noce moscata e sale in dosi variabili a seconda del norcino. La parte colata è lo strutto, la parte solida residua sono i ciccicoli. La strizzatura può avvenire in torchietti in legno o acciaio oppure tra assi incernierate ad un lato; dopo la torchiatura i ciccicoli possono essere lasciati in formella oppure sbriciolati a caldo. Si conservano tranquillamente fino a tre o quattro mesi. I ciccicoli sono un alimento ipercalorico che, nella tradizione contadina, rappresentava un ottimo pasto, in unione alla polenta.

▪ Pancetta canusina

Salume tipico dell'Appennino reggiano, ottenuto da pancia fresca di suino macellata con aggiunta di spezie ed aromi naturali. La pancetta viene arrotolata o steccata a seconda della presentazione finale sul mercato. La zona di produzione tipica è l'Appennino reggiano.

▪ Salame di Canossa o salame di Castelnuovo Monti

Prodotto di salumeria, di preparazione tradizionale. Le carni impiegate provengono da suini allevati con alimenti naturali; le razze sono altamente selezionate e tipizzate attraverso decenni di prove sperimentali volte alla creazione di un ecotipo locale, indirizzato all'industria agro-alimentare. I tagli scelti di suino sono tritati finemente, sono inoltre preparati i cubetti di grasso da aggiungere all'impasto. Le due componenti sono quindi mescolate ed il composto così ottenuto è insaccato in budella naturali. Zona tipica di produzione è l'Appennino reggiano.

▪ Salame fioretino

Prodotto nella provincia di Reggio Emilia, nella zona collinare appenninica (Casina, Castelnuovo ne' Monti, Scandiano, Viano, Baiso, Canossa). Prodotto a partire dalla stessa razza di suino utilizzato per la produzione del Prosciutto di Parma, con la stessa fliera e relativo disciplinare. Si preferiscono animali allevati artigianalmente, nutriti col siero residuo delle latterie, che possono raggiungere pesi superiori alla media, fino a 190 Kg. Per l'impasto si utilizzano: lombo, fondello, ritagli della filettatura del prosciutto, sottospalla, rifilature della pancetta, coppa, grasso sottocutaneo (preferibilmente di gola o guancia), lardo dorsale per i lardelli. L'impasto prevede, oltre alle carni, l'aggiunta di sale, cannella, chiodi di garofano pestati, noce moscata, pepe in grani e macinato, altre spezie, aglio spremuto o schiacciato in vino bianco secco. Il tutto viene insaccato in budello gentile, per sua natura grasso, in grado di preservare la morbidezza del salame. Il processo artigianale di stagionatura avviene in tre fasi: una prima asciugatura a 18°, anche con l'ausilio di una stufa, per un periodo dai 3 ai 10 giorni; 40-60 giorni in un luogo secco (circa il 70% di umidità), per favorire la comparsa della caratteristica muffa bianca; in cantina con alta umidità e bassa temperatura si termina la stagionatura che può andare dai tre mesi all'anno. Si ottengono salami lunghi dai 40 ai 70 cm, di peso compreso tra i 700 grammi e 1,5 Kg, di diametro ottimale, nella parte più grossa, inferiore agli 8 cm. Il nome "fioretino" deriverebbe dalla particolare lavorazione, che aggiunge nell'impasto macinato lardelli tagliati a mano. Al momento del taglio del salame finito si presentano con una caratteristica forma "a fiore". C'è anche un'altra ipotesi di origine del nome: per i norcini della zona del Vianese e del Baisano, "fiurtein" è la parte distale dell'intestino crasso, il budello gentile, che assume la forma di fiore e che anticamente si usava lasciare attaccato all'estremità del salame.

▪ Suino pesante

Il prodotto è composto da suini vivi e tagli freschi da essi derivati. Il suino pesante padano è ottenuto incrociando suini di razza Large White, Landrace e Duroc utilizzata al 50% nel prodotto finale, ed è alimentato con un preciso disciplinare alimentare, viene macellato a pesi elevati (160-170 kg, di peso vivo) ad una età minima di dieci mesi di vita. Tale metodo di ottenimento è volto ad ottenere la qualità delle carni il più possibile idonea alla trasformazione. È stato realizzato un logo, riservato esclusivamente alle mezzene e ai singoli tagli derivati da suini aventi i requisiti previsti. L'applicazione del logo, che rappresenta il profilo stilizzato di un suino a forma di "Q", avviene dopo le verifiche di un esperto incaricato dall'Organismo di Controllo. Il suino pesante padano deve essere nato, allevato e prodotto nel territorio geografico compreso nelle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte. Difficoltà di approvazione di I.G.P.

Paste fresche e prodotti della panetteria, della biscotteria, della pasticceria e della confetteria

▪ Zuccotto di Bismantova

Prodotto di salumeria. Si tratta di salume di preparazione tradizionale, composto di carne suina (muscolo, gola e una parte grassa prelevata dalla cotenna) precedentemente messa in concia. La concia è costituita da: foglie di alloro essiccate al sole, pepe nero, bacche di ginepro, cannella, chiodi di garofano, noce moscata, aglio. La carne ed il grasso di maiale sono macinati finemente fino ad ottenere un impasto al quale sono aggiunti sale pepe ed aromi naturali precedentemente macinati. Il prodotto così ottenuto è insaccato ed a esso viene data una forma cilindrica dall'estremità di forma allungata. Lo Zuccotto di Bismantova, alla fine del processo produttivo, ha la tipica forma di bottiglia uniforme, priva di collo, e legata alle estremità con spago comune. Viene consumato cotto.

▪ Biscione reggiano

In attesa di approvazione I.G.P. Prodotto della panetteria. È un dolce di preparazione complessa, anche se composto da ingredienti semplici (mandorle dolci italiane, zuccheri, uova, canditi, ecc.), tipico del periodo natalizio. Il prodotto è cotto al forno. Viene prodotto in forma di serpente, e può essere anche molto lungo disposto in modo arrotolato su più piani di una tortiera. L'aspetto è bruno nella parte inferiore, bianco latte nella parte della decorazione in meringa, che non dovrà mai prendere una colorazione gialla. Prodotto tipicamente a Reggio Emilia città e provincia.

▪ Cappelletto reggiano

In attesa di approvazione I.G.P. Pasta farcita con un ripieno di carne. La dimensione del cappelletto è di circa 4 cm, anche se in certe zone, in special modo in quelle montane, è di dimensioni più modeste. Il ripieno è tradizionalmente composto di solo stracotto di manzo, anche se con il passare degli anni questa farcitura è stata arricchita da altri tipi di carne: maiale, pollo, mortadella. Dopo avere fabbricato della pasta sfoglia, a base di farina di grano tenero e uova, si taglia la pasta in piccoli quadrati. Si prepara a parte un impasto a base di carne di manzo; esso viene posto su ogni singolo quadratino. Il quadratino così riempito viene piegato a triangolo e poi girato intorno ad un dito per chiuderlo e dare la classica forma a "cappello". La zona di produzione tipica è la sola provincia di Reggio Emilia.

- **Erbazzone di Reggio Emilia**

Prodotto della panetteria a base di pasta sfoglia e ripieno di verdure e formaggio parmigiano-reggiano. Il prodotto è cotto al forno. Viene prodotto in grandi teglie e venduto tagliato a tranci. Si tratta in sostanza di una torta salata tipica della cultura contadina reggiana, farcita di spinaci, cipolla, aglio, pangrattato ed una consistente dose di parmigiano-reggiano. Prodotto tipicamente a Reggio Emilia città e provincia.

- **Spongata di Reggio Emilia**

In attesa di approvazione I.G.P. Prodotto della panetteria a base di miele, mandorle, pinoli e uva sultanina o corinto. La forma di questo dolce tipico deve essere piatta e rotonda, con superficie coperta di zucchero impalpabile o a velo. L'interno è una pasta morbida dal pronunciato sapore speziato di colore nocciola - bruno chiaro. Il ciclo di produzione è generalmente di tre giorni, dal momento che per ottenere un prodotto rispettoso della sua tradizione, vengono ancora seguite le procedure ed utilizzati i materiali arcaici tramandati dalla coscienza popolare delle genti reggiane. Il prodotto è cotto al forno. Viene prodotto in forme rotonde e piatte ed incartato a doppio strato. La zona geografica di produzione comprende la provincia di Reggio Emilia, il comune di Brescello in particolare.

- **Torta di riso reggiana**

La torta di riso è considerata dai Reggiani un dolce locale della tradizione, anche se, in altre parti di Italia si realizzano torte con questo particolare ingrediente dalle numerose varianti. È il dolce campagnolo che saluta la primavera. l'ingrediente base è il riso cotto nel latte, cui si aggiungono uova sbattute, zucchero, mandorle, semi d'anice e scorza di limone. Si ritiene che la sua diffusione a Reggio Emilia nasca grazie alle "mondine", le ragazze più giovani delle famiglie contadine che nei primi anni del Novecento, durante la raccolta del riso, si trasferivano nelle piantagioni nelle zone di Vercelli. Il riso, oltre al denaro, costituiva una parte importante dello stipendio della mondina; da qui la diffusione del suo impiego in numerose ricette della cucina reggiana. Pare, tuttavia, che una simile ricetta abbia origini assai lontane, essendo citata a metà del XV secolo da Maestro Martino da Como, cuoco al servizio del patriarca di Aquileia, nel suo trattato *De arte coquinaria*, seppure con varianti di preparazione.

Prodotti di origine animale

- **Miele del crinale dell'Appennino emiliano-romagnolo**

Nella regione si trova spesso un ottimo miele: in particolare, nell'Appennino, si producono molti tipi di "nettare degli dei", tutti buoni ma molto diversi tra loro. I più conosciuti sono il miele d'acacia, trasparente e dal sapore delicato; di castagno, dal sapore intenso con retrogusto amaro; di tiglio, estremamente fresco e profumato e infine il millefiori che, come suggerisce il nome, nasce dal nettare di fiori diversi e varia di sapore e colore a seconda delle piante presenti.

- **Miele di erba medica della pianura emiliano-romagnola**

Il miele viene prodotto a partire dal nettare e dalla melata. La melata è prodotta da vari Omotteri, fitomizi, i cui escrementi zuccherini sono la base alimentare per numerosi insetti. La parola miele sembra derivare dall'ittita *melit* e per millenni esso ha rappresentato l'unico alimento zuccherino concentrato disponibile. Il miele, per la legge italiana, non può subire aggiunte di sorta, e gli unici trattamenti ai quali può essere sottoposto sono: estrazione dai favi per forza centrifuga; decantazione; filtraggio; cristallizzazione guidata. Le coltivazioni di erba medica nel reggiano sono diffuse e di antichissime origini: estesamente coltivata nella Media fin da tempi remoti venne introdotta in Grecia, ricorda Plinio, dai persiani nel 492-490 a.C. In Italia giunse tra il 200 ed il 150 a.C. Gli scrittori latini ne esaltarono le qualità. Ecco quanto scrisse Columella, che definì l'erba medica *forag-gera eximia*. "La migliore foraggiera è l'erba medica, primo perché seminata una volta dura dieci anni, poi perché ogni anno si sfalcia quattro volte ed anche sei, perché ingrassa il campo, perché anche l'armento più patito si rimette mangiandola, perché è un ottimo rimedio per il bestiame malato, perché un solo iugero di erba medica basta ed avanza per nutrire tre cavalli per tutto un anno (...)" Durante i secoli delle invasioni barbariche la coltivazione della medica decadde in tutta Europa, tanto è vero che in Italia rimase pressoché sconosciuta fino al '500, quando vi fu reintrodotta importandone i semi dalla Spagna. Furono gli Arabi a diffonderla nuovamente in Spagna nell'VIII secolo, da qui si estese nuovamente in tutta Europa. L'ape assume notevole importanza, come impollinatrice della medica perché apre, soprattutto nelle zone asciutte e aride, involontariamente i fiori oltre al fatto che vi sono poche fioriture competitive per il polline.

- **Miele vergine integrale**

Prodotti vegetali allo stato naturale o trasformati

- Saba dell'Emilia-Romagna

La preparazione della Saba è lunga e laboriosa e probabilmente per questo, come purtroppo per altre cose, si è via via affievolita, fino a quasi scomparire. La Saba (o Sapa, come la chiamano nel cesenate e riminese), è uno sciroppo d'uva o mosto cotto che si ottiene appunto dal mosto appena pronto, d'uva bianca (soprattutto trebbiano) o rossa, immesso in un paiolo di rame unitamente a mezza dozzina di noci con il guscio che rivoltandosi nel lento bollire aiutano il mosto a non attaccarsi al fondo del recipiente. La saba è pronta quando si sarà ridotta ad un terzo della sua quantità iniziale. Durante la bollitura che durerà da 6 a 10 ore circa è necessaria la schiumatura e la rimescolatura da farsi con un lungo mestolone di legno. Lasciare poi raffreddare e depositare prima di essere imbottigliata e ulteriormente maturata e conservata premurosamente in dispensa. Il suo utilizzo è il più vario: condimento, sorbetto, granita, bibita dissetante. È stata richiesta l'Indicazione Geografica Protetta "Saba dell'Emilia-Romagna", prodotto a base di uva, tipico dell'Emilia-Romagna. L'area di produzione, trasformazione ed elaborazione è rappresentata dall'intero territorio della regione Emilia-Romagna.

- Sughì d'uva reggiani



5.2.4 GLI OPERATORI BIOLOGICI

Nell'ambito delle produzioni biologiche emerge che l'Emilia Romagna contribuisce al numero totale di operatori presente sul territorio nazionale con un valore prossimo al 10%, una percentuale seconda solo a quella della Sicilia che, con il 17%, è la regione che offre il contributo più elevato. Le produzioni biologiche sono oggi ritenute un ulteriore elemento nelle politiche di qualificazione delle produzioni.

Il territorio emiliano-romagnolo si distingue soprattutto per la presenza di produttori esclusivi, la cui percentuale sul totale nazionale, il 15%, è di gran lunga la più elevata rispetto alle altre regioni italiane. Alla fine del 2003, in Emilia Romagna si è rilevata la presenza di circa 4.800 operatori biologici, di cui quasi 4.100 aziende agricole. Il numero complessivo degli operatori è sceso di 428 unità, pari ad una riduzione dell'8,2%, ma va sottolineata la notevole differenza nelle variazioni da provincia a provincia.

La variazione 2003/2002 è molto negativa soprattutto per le aziende biologiche, diminuite del 21,6%, in controtendenza con il dato fatto registrare dalle aziende in

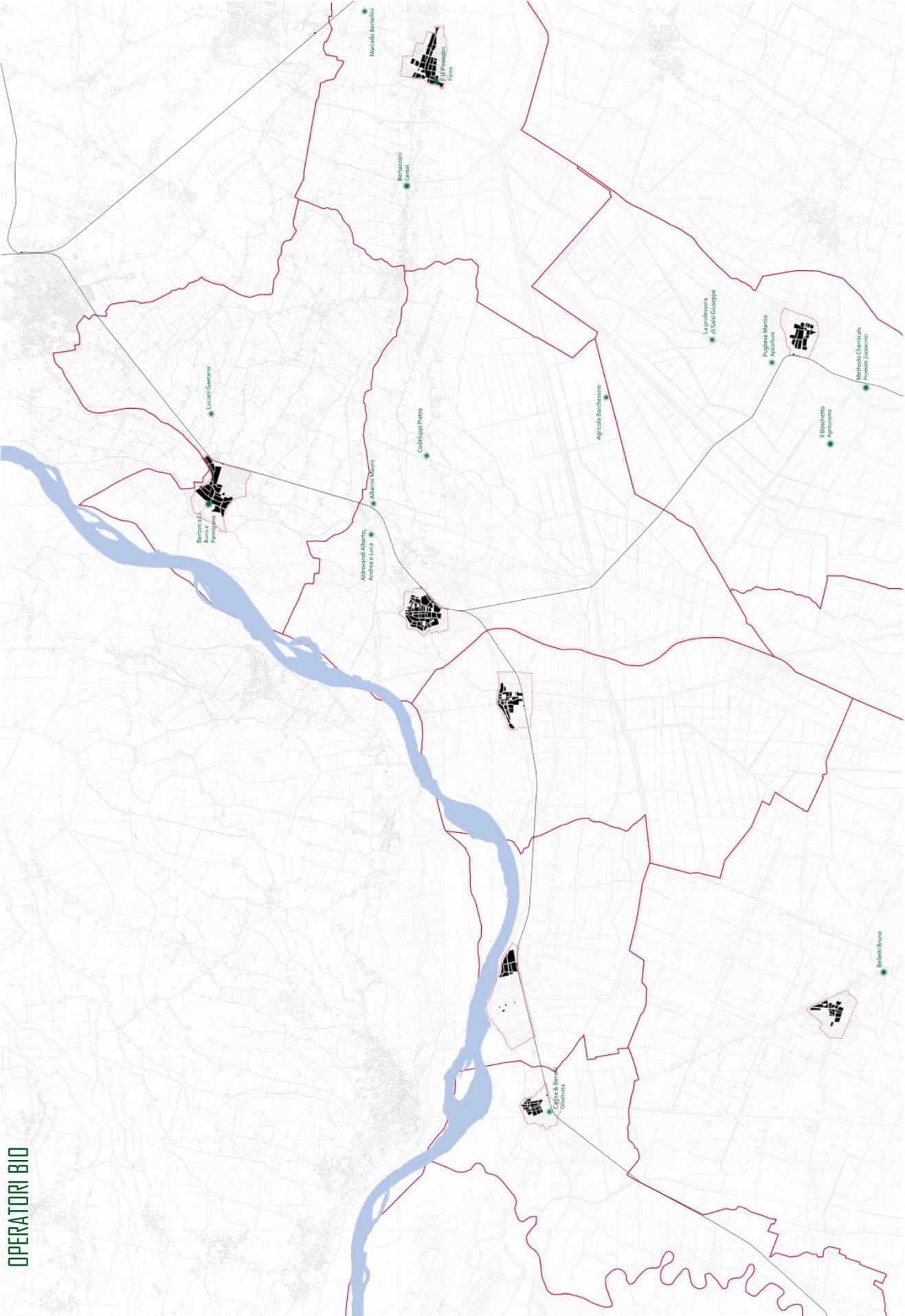
conversione, cresciute addirittura del 45%, mentre non si rilevano invece significative variazioni per le aziende miste o per i preparatori trasformatori. Si registra quindi la tendenza di un generale turn-over nel mondo della produzione agricola biologica, causata dalle difficoltà nella conferma dei contributi derivanti dalle misure agro ambientali, che ha quindi causato una dispersione di aziende già convertite al metodo biologico.

Analizzando il quadro provinciale del settore biologico, emerge che Reggio Emilia non appartiene alle province più votate a questo tipo di agricoltura, che sono invece Forlì-Cesena, Parma e Bologna, ma si colloca al secondo posto, dietro a Piacenza, nella graduatoria per le aziende in conversione.

Di seguito si elencano gli operatori biologici presenti nell'area di studio. Essi rappresentano diversi ambiti produttivi ed in alcuni casi accoppiano alla produzione biologica ulteriori funzioni, quali quella agrituristica o di fattoria didattica che verranno analizzate successivamente nello specifico.

Comune	Denominazione	indirizzo
Brescello	Cagna & Benelli spa	via Cisa, 31/A
Guastalla	Alberini Mauro	via Broccata, 10
Guastalla	Agricola Barchessino SRL	via Confine, 13
Guastalla	Aldrovandi Alberto, Andrea e Luca s.s.	via Cisa Veneta, 4
Guastalla	Codeluppi Pietro	via Ville, 53
Luzzara	Luciani Gaetano	Str. Viazzone, 1
Luzzara	Bertoni s.r.l.	via Circonvallazione Ovest, 20
Novellara	Apicoltura Pugliese Manlio	via Nova, 2
Novellara	La professona di Salsi Giuseppe	via Strada Valle, 39
Novellara	Partelini Pierpaolo Il Boschetto	Str. Boschi, 38
Novellara	Methodo Chemicals s.r.l.	via A.M.Ampere, 19/23
Poviglio	Belletti Bruno	via Romana, 10
Reggiolo	Bertazzoni Cereali s.r.l.	via Guastalla, 2
Reggiolo	Forno Fratelli Pirondini snc	via Roma, 1
Reggiolo	Macello Bertellini s.r.l.	via Caselli, 31

Tabella 24: Elenco degli operatori biologici per il comparto dei comuni di studio. Fonte Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna



5.2.5 GLI AGRITURISMI

All'interno del sistema economico l'agricoltura, a fianco della funzione prioritaria volta alla produzione di beni agroalimentari, svolge funzioni dirette a salvaguardare il territorio rurale ed alla produzione di nuovi servizi di natura turistica, ricreativa e sportiva che valorizzano l'ambiente. Il punto chiave è la nuova definizione di imprenditore agricolo contenuta nell'art.1 del Decreto 228/2001 che cita "E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse".

L'introduzione del concetto di attività connesse è l'elemento che legittima l'imprenditore agricolo ad assumere un ruolo multifunzionale. Per attività connesse si intendono:

"le attività esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano per oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente delle attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impegnate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

L'agriturismo sta assumendo un'importanza sempre maggiore nello sviluppo rurale e nel processo di diversificazione delle attività produttive dell'agricoltura italiana. In Emilia Romagna sono 1.317 le aziende agricole iscritte all'Elenco regionale degli operatori del settore dell'agriturismo. Tra queste però solo 581 risultano autorizzate ad esercitare l'attività (il 44%). La distribuzione delle aziende a livello provinciale mette in evidenza che a Bologna è concentrato il maggior numero con 107 agriturismi. Seguono Modena, Piacenza e Forlì-Cesena con 60-80 agriturismi. Un numero consistente di aziende rilevate sono situate in collina e in montagna, cioè in contesti naturalistici e paesaggistici particolarmente favorevoli al turismo rurale. In queste aree spesso le aziende sono alla ricerca di una riconversione produttiva rivolta essenzialmente alla qualificazione del prodotto e alla multifunzionalità. Le aziende iscritte nell'Elenco provinciale sono diffuse su 221 comuni pari al 64% dei comuni della Regione. Analizzando poi i servizi forniti dagli agriturismi risultano presenti circa 2.300 camere per un totale posti letto di 6.553. Notevole è inoltre il numero di pasti forniti annualmente (oltre 2,9 milioni) che

si concentrano soprattutto negli agriturismi di Bologna, Forlì-Cesena e Ravenna. Infine, oltre alla ristorazione ed all'alloggio, le aziende agrituristiche offrono numerosi servizi, quali escursionismo, attività equestre, attività sportive, ricreative, didattiche e culturali. Naturalmente maggiore sarà l'offerta funzionale, maggiore sarà potenzialmente la qualità e dunque la frequentazione dell'azienda agriturbistica.

Per quanto riguarda la Provincia di Reggio Emilia, il numero di Aziende Agrituristiche è in costante aumento: al 31/08/2007 si contano 50 agriturismi attivi. L'agriturismo, come detto, rappresenta un'opportunità di reddito per l'azienda agricola, che, pur rimanendo complementare all'attività agricola, può dare notevoli soddisfazioni. Soprattutto può risultare un utile strumento di occupazione e diffusione dell'attività tra le giovani generazioni. In generale l'agriturismo permette di sviluppare e diffondere la conoscenza del mondo agricolo e del territorio rurale, incrementa l'offerta e la qualità dell'ospitalità, promuove la riscoperta dell'enogastronomia tradizionale e delle produzioni di qualità locali. La sua azione strategica rientra dunque nella definizione di quel ruolo attivo di salvaguardia del paesaggio che è stato attribuito recentemente all'agricoltura sia in quanto custode di tradizioni e risorse, sia in quanto bisogno che l'uomo sente la necessità di recuperare.

Si è visto come siano varie le attività ricreative, sportive e gastronomiche offerte, tuttavia, accanto a queste spiccano anche i progetti didattici, sicuramente i più importanti dal punto di vista dell' "educazione territoriale".

L'Emilia Romagna nel 1999 avviò un progetto di "Fattorie Aperte", che prevedeva l'apertura al pubblico di circa 60 aziende agricole per due giornate nel mese di maggio. Questo progetto nasceva dall'attività di orientamento dei consumi e dell'educazione alimentare, con lo scopo di costruire una rete di aziende agricole, rappresentative delle tipologie produttive dell'Emilia Romagna, dove accogliere i cittadini, le scuole, i gruppi di interesse, per realizzare attività informative, divulgare le tematiche dell'educazione alimentare e far conoscere i prodotti agroalimentari della regione. Il progetto puntava su quegli imprenditori agricoli che avevano recepito innovazioni di processo quali le produzioni integrate e biologiche, oppure conservato metodologie di produzione e trasformazione in grado di coniugare la garanzia di genuinità e salubrità degli alimenti con la tutela dell'ambiente e del paesaggio. Tale progetto è sfociato nell'attuale "Fattorie didattiche" che ha reso le strutture

agricole protagoniste dell'educazione territoriale ed alimentare a tempo pieno. Attraverso i bandi provinciali sono stati formati 200 imprenditori agricoli con corsi finalizzati allo svolgimento dell'attività didattica in fattoria, creando un'occasione di contatto diretto tra settore agricolo e scuola.

Nella Provincia di Reggio Emilia le 37 Fattorie Didattiche accreditate rivolgono principalmente il proprio impegno alla formazione degli allievi delle scuole reggiane ed alle loro famiglie, con l'obiettivo di rendere consapevoli i giovani

del valore di un'alimentazione sana ed equilibrata legata alle produzioni locali, al territorio ed alle sue tradizioni.

Contestualmente offrono loro l'occasione di un contatto con un ambiente in cui la vita e il lavoro, la coltivazione dei campi e l'allevamento del bestiame, sono ancora governati dai ritmi e dagli eventi naturali.

La presenza di tali attività restituisce dunque ancora una volta la vitalità del settore agroalimentare. Per questo è stato effettuato un ulteriore rilievo all'interno dell'area di studio volto all'identificazione degli agriturismi presenti e delle rispettive offerte ricreative e formative. Per ogni agriturismo è stata stesa una scheda contenente le informazioni essenziali delle attività offerte, mentre nello schema riassuntivo si valuta sia la portata multifunzionale, che la copertura giornaliera dei servizi.

Agriturismo VALLE5

Guastalla



- **Servizio ristorante**
cucina tradizionale emiliana e specialità derivate dagli allevamenti dell'azienda agricola
- **Coltivazioni biologiche:** verdure, miele, tartufo
- **Allavamenti zootecnici e fattoria didattica:** animali di bassa corte, struzzi, emu e alpaca
- **Attività sportive:** pesca sportiva, percorsi mountain bike, percorsi trekking, tiro con l'arco.
- **Attività tradizionali:** sagra del gnocco, 25 maggio, Guastalla
• era di S. Caterina, 25 novembre, Guastalla
- **In prossimità dell'azienda:** maneggio cavalli;
comuni di Guastalla, Gualtieri, Brescello, Luzzara, luoghi legati ai racconti di Guareschi e all'arte naïf e alla pittura di Ligabue.

L'agriturismo si caratterizza per l'allevamento di animali di non elevata diffusione nella zona, quali gli struzzi, gli emu e l'alpaca. L'allevamento dello struzzo, pur essendo un fenomeno recente per l'Italia e l'Europa, ha già circa 150 anni di storia ed interessa ormai decine di paesi in tutto il mondo, ed il circuito commerciale in altri paesi è già ben consolidato. L'emu a differenza dallo struzzo proviene dall'Australia, è più docile e rustico, vive bene anche in terreni poco drenanti, mantenendo tutti i pregi della carne e della pelle dello struzzo. L'Alpaca appartiene alla famiglia dei camelidi ed è originario del Sud America e precisamente della zona delle Ande (Cile, Perù, Bolivia). L'azienda offre prodotti di produzione propria derivanti dagli allevamenti di Alpaca, Struzzi ed Api. Tra questi il gustosissimo miele di Acacia, il raro miele di castagno, o il genuino miele millefiori. Non solo, si produce anche aceto balsamico in zona DOC da acetarie proprie. Sono in vendita anche capi derivati dalla lana di alpaca, quali: maglioni, sciarpe, cuccioli e guanti, calze.

Agriturismo ANTICA GOLENA

Guastalla



- **Servizio pernottamento**
2 appartamenti da 3 posti letto
1 appartamento da 6 posti letto
- **Allavamenti zootecnici e fattoria didattica:** animali di bassa corte, cavalli.
- **Attività sportive:** maneggio, percorsi mountain bike, percorsi trekking, ping pong.
- **Attività tradizionali:** •era di S. Caterina, 25 novembre, Guastalla
- **Attività culturali:** corsi di cucina, pittura, naturopatia, canto, meditazione
- **In prossimità dell'azienda:** pensione cavalli, caccia, pesca, bird watching, tiro con l'arco.
Comuni di Guastalla, Gualtieri, Brescello, Luzzara.

L'azienda è situata nel territorio golenale tra il fiume Po e gli argini maestri, immersa in ambienti naturali particolarissimi ricchi di flora e fauna locali.

L'agriturismo è affiancato all'attività di un'azienda agricola, il Boscone, della stessa proprietaria. La fattoria produce: erba medica, frumento, granturco a rotazione, uva, frutta e verdura ad uso familiare non certificata. La vendita dei prodotti è diretta, ma avviene in orari e giorni specifici.

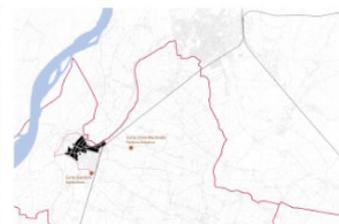
L'agriturismo lavora soprattutto nell'ambito educativo, con scuole, organizzando corsi di vario genere, con corsi di equitazione.

È anche possibile un percorso nel caratteristico territorio del fiume Po alla scoperta delle sue emergenze naturalistiche, principi di orientamento, gli argini e la storia delle bonifiche, integrazione tra bosco naturale e coltivato, scopriamo piante ed animali.

La ristorazione non è fornita, se non su richiesta per cerimonie particolari.

Agriturismo CORTE GIARDINO

Luzzara



- **Servizio ristorante**
pranzo, cena e cerimonie su prenotazione
cucina tipica luzzarese
- **Servizio pernottamento**
7 stanze per 14 posti letto complessivi
- **Coltivazioni biologiche:** verdure, peperoni, melanzane, zucchine, pomodori. Vendita diretta anche di miele, confetture, Parmigiano Reggiano ed insaccati.
- **In prossimità dell'azienda:** comuni di Luzzara, Guastalla e Reggiolo

L'agriturismo si caratterizza per la massima attenzione volta rispetto dell'ambiente e all'uso di tecniche edilizie innovative volte al risparmio energetico e al benessere degli spazi vitali. Presso la struttura è stato attivato un impianto fotovoltaico ad inseguimento in grado di garantire all'attività oltre il 70% del fabbisogno in energia elettrica.

Il sole, fonte energetica pulita e rinnovabile, ritorna anche nell'allestimento di un impianto atto al riscaldamento degli ambienti e dell'acqua.

In questo caso si tratta di pannelli solari termici connessi con un impianto a biomassa predisposto per l'utilizzo del granturco coltivato in azienda. L'attualità dell'uso delle bio-masse, per la produzione di energia, si concretizza in un progetto di riscaldamento integrato. Cuore del progetto è una caldaia a policombustibile, che viene alimentata con la granella di mais prodotta dall'azienda agricola.

Tale sistema sfrutta l'elevato potere calorico della granella di mais e attualizza il concetto di basso impatto ambientale per i fumi prodotti dalla combustione; infatti il rendimento della caldaia è paragonabile alle più moderne caldaie a condensazione.

Agriturismo IL BOSCHETTO

Novellara



- **Servizio ristorazione**
Pasto completo a prezzo •sso con cucina tradizionale emiliana e prodotti propri
- **Coltivazioni biologiche:** verdure e vigneto.
- **Allavamenti zootecnici:** animali di bassa corte, bovini ed ovini.
- **Attività sportive:** percorsi mountain bike, percorsi trekking.
- **Attività tradizionali:** sagre e •ere paesane
sagra di S.Cassiano, 4 Maggio, Novellara
- **In prossimità dell'azienda:** Comuni di Novellara (città d'arte)
Zona di protezione speciale, naturalistica e faunistica delle Valli di Novellara e Reggiolo.

L'agriturismo è specializzato nella cucina locale tipica. Piatti Tradizionali: tortelli verdi e di zucca, cannelloni verdi, tagliatelle al sugo di anatra, cappelletti. Secondi della tradizione emiliana a base di carni di galletto, coniglio, maiale, e il capretto. Sono curati in particolare modo i contorni a base di verdure che possono diventare piatti completi per chi è orientato verso una alimentazione vegetariano-biologica. Crostate di frutta, torte varie e zuppa inglese prodotte dalla cucina. Sono in vendita i prodotti stagionali dell'orto ed il vino di propria produzione.

Agriturismo LA STURLONA

Novellara

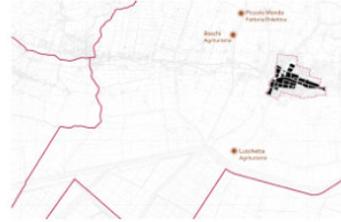


- **Servizio ristorante**
servizio di ristorazione aperto ad alloggiati e non
- **Servizio pernottamento**
4 stanze per 16 posti letto complessivi
- **Coltivazioni biologiche:** Aceto balsamico, vino, marmellata di cocomero, miele, gelatina d'uva, agnelli.
- **Allavamenti zootecnici:** animali di bassa corte, ovini, api.
- **Attività sportive:** pesca, tiro con l'arco, piscina, campo bocce, ping pong.
- **In prossimità dell'azienda:** percorsi di mountain bike e trekking, maneggio cavalli, tennis. Comuni di Novellara e Bagnolo.

L'agriturismo è anche fattoria didattica e mette in opera percorsi di educazione alimentare e di conoscenza delle tecniche agricole. Valorizza dunque in modo particolare l'aspetto formativo, soprattutto da parte delle scuole. I prodotti di produzione propria sono venuti al pubblico. L'azienda è nota anche per il servizio di ristorazione ed ospitalità nei vari eventi che annualmente coinvolgono la città di Novellara (festival culturale "Uguali/Diversi" sull'integrazione; NovellaraBlues Festival; Nomadincontro) ed attirano pubblico a livello provinciale e nazionale.

Agriturismo LUCCHETTA

Reggiolo



- **Servizio pernottamento**
4 camere doppie per un totale di 8 posti letto
- **Coltivazioni biologiche:** ortaggi e seminativi.
- **Allavamenti zootecnici:** animali di bassa corte, allevamento e vendita di trote.
- **Attività sportive:** pesca, percorsi mountain bike, percorsi trekking, bird watching.
- **Attività tradizionali:** sagre e •ere paesane
 - era Millenaria, settembre, Gonzaga (MN)
- **In prossimità dell'azienda:** Piscina, tennis.
Comuni di Novellara e Reggiolo.

L'agriturismo fornisce ospitalità, ma non ristorazione. La posizione infatti è intermedia tra i comuni di Novellara e Reggiolo e si presta al raggiungimento di entrambi i centri, con le rispettive attività e manifestazioni connesse. Le attività principali promosse sono sportive, in particolare la pesca. L'area è compresa nella zona di protezione speciale delle Valli di Novellara, facilmente fruibile a piedi o in bicicletta.

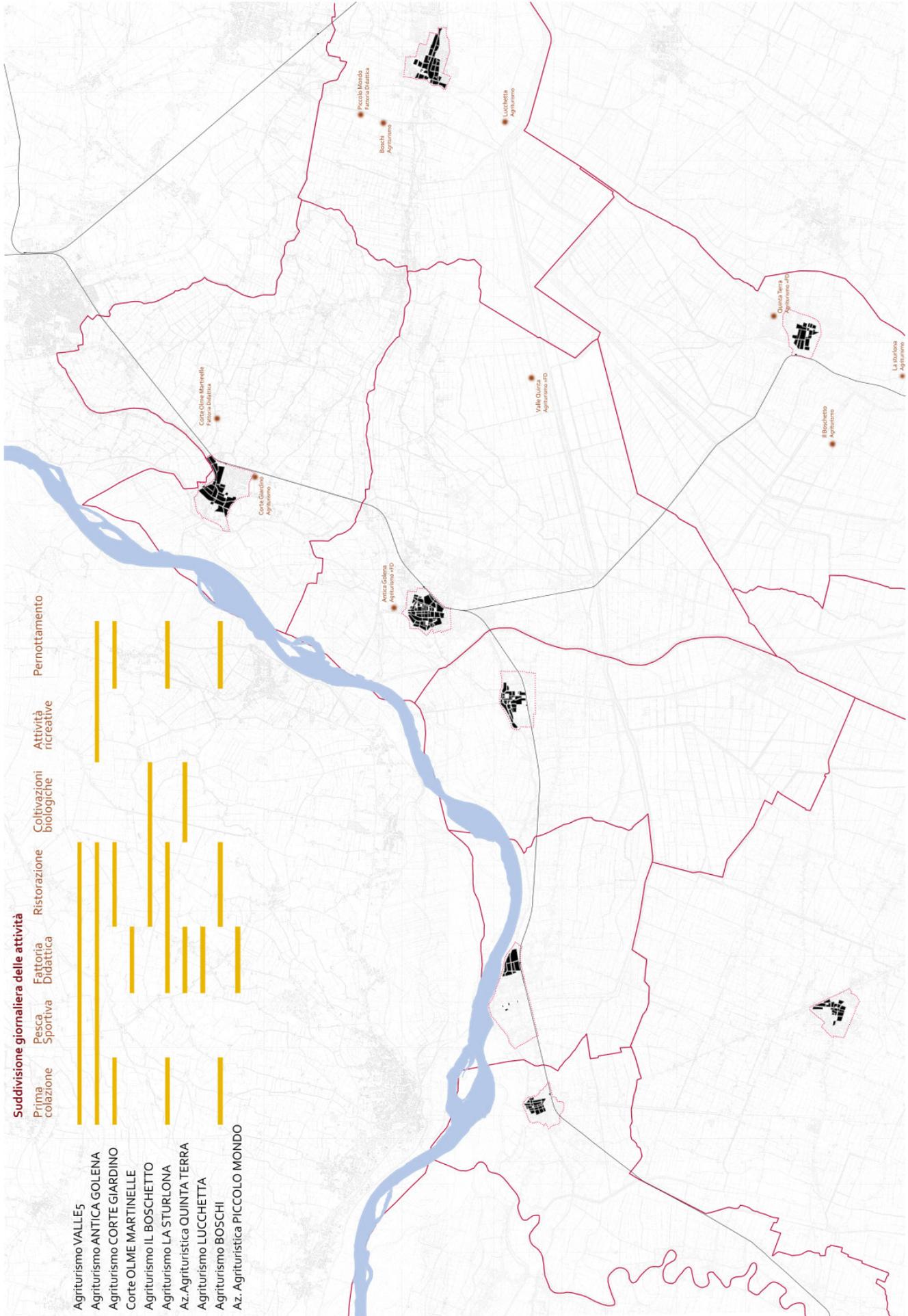
Agriturismo BOSCHI

Reggiolo



- **Servizio ristorante**
servizio di ristorazione aperto ad alloggiati e non
Prima colazione e pasti completi, cucina emiliana
- **Servizio pernottamento**
3 camere doppie e 2 camere triple
- **Coltivazioni biologiche:** verdura, frutta e seminativi.
- **Allavamenti zootecnici:** bovini, suini, animali di bassa corte.
- **Attività sportive:** pesca, caccia, percorsi in mountain bike, tiro con l'arco
- **In prossimità dell'azienda:** sagre locali e manifestazioni.
Comuni di Novellara e Bagnolo.

L'agriturismo si presenta principalmente come struttura d'accoglienza, offrendo servizio di bed&breakfast, mezza pensione e pensione completa. La cucina rimane aperta come servizio di ristorazione anche per i non alloggiati. La localizzazione è molto prossima al comune di Reggiolo, cui si fa riferimento per le sagre e le manifestazioni quali: il mercatino dell'antiquariato, con cadenza mensile; la festa della zucca, settembre, Reggiolo la •era millenaria dell'agricoltura, Gonzaga.



5.2.6 I PERCORSI

Si è ora visto come la presenza di aziende agricole ed agroalimentari produttrici di beni scelti di qualità, di operatori biologici, di agriturismi e di progetti multifunzionali in genere siano da considerare tutti elementi qualificanti il territorio. Essi infatti, attraverso azioni congiunte, salvaguardano e valorizzano l' "architettura del paesaggio", definita del P.r.i.p., come la risultante del rapporto fra l'uomo e il territorio nel tempo. Tra queste azioni congiunte, devono necessariamente rientrare anche i percorsi volti sia alla conoscenza che alla fruizione del paesaggio. In quest'ultimo passaggio di approfondimento del sistema agroalimentare dell'area di studio vengono pertanto rilevate tutta quella serie di vie tematiche che attraversano il territorio rurale dell'area, considerate un ulteriore elemento qualificante per il sistema agroalimentare.

Esse infatti non solo aprono prospettive turistico-culturali nelle zone agricole, permettendone la percezione

degli aspetti tanto ambientali che paesaggistici, ma collegano anche attraverso itinerari le varie aziende agricole, produttive ed agrituristiche, già incontrate.

Le strade dei vini e dei sapori sono itinerari diffusi su tutta la regione Emilia-Romagna. Esse si caratterizzano come percorsi ad elevata potenzialità turistica, in cui si distinguono produzioni agricole ed enogastronomiche tipiche e tradizionali di alta qualità che, in tal modo, risultano promosse ed incentivate. Il riconoscimento di tali aree ed aziende e le relative iniziative sono coordinati dalla Regione. Il loro sviluppo ed affermazione si colloca soprattutto tra il 1999 e il 2000. Le "strade" originali sono undici percorsi che uniscono centinaia di aziende, agriturismi, cantine vinicole, ristoranti tipici, alberghi, laboratori e artigiani, diffusi su tutto il territorio regionale, come si può osservare nella figura sotto che li rappresenta.

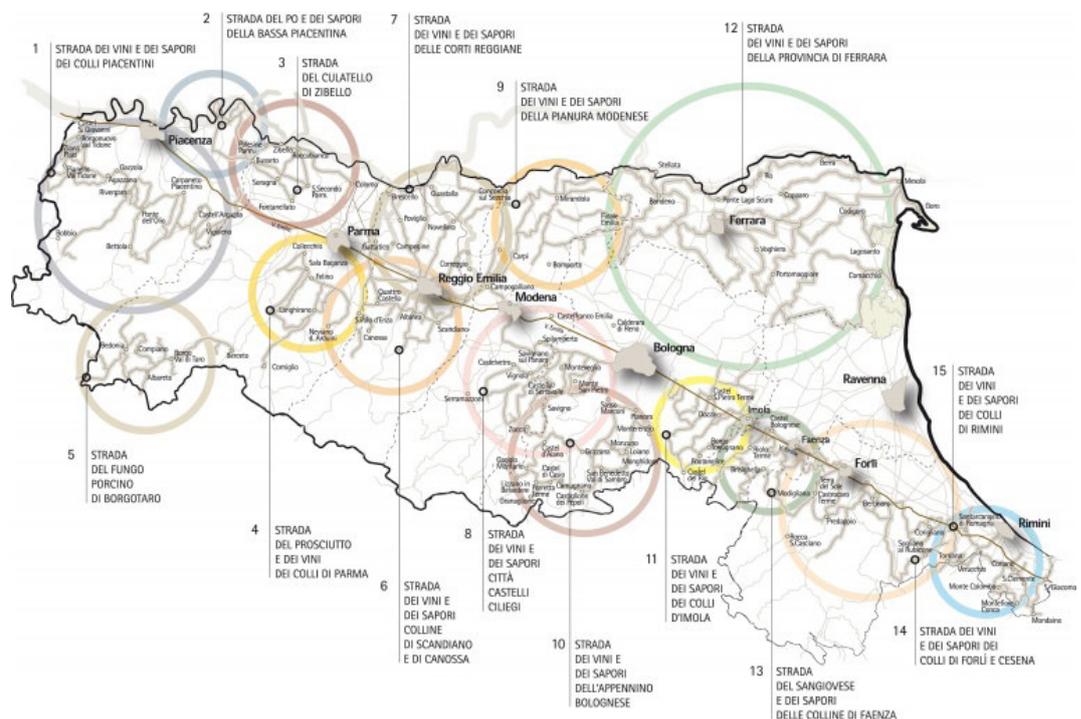


Immagine 29:
Strade dei Vini e dei Sapori dell'Emilia Romagna

Per quanto riguarda la Provincia di Reggio Emilia sono due i percorsi interessati: uno in collina, la Strada dei Vini e dei Sapori Colline di Scandiano e Canossa; l'altro in pianura, la Strada dei Vini e dei Sapori delle Corti Reggiane.

Il percorso comprende un'area più vasta di quella analizzata per questo studio, tuttavia, tra le varie aziende coinvolte, se ne ritrovano molte di quelle citate nei punti precedenti. Soprattutto appartenenti ai comuni di

Gualtieri, Reggiolo e Novellara, quest'ultimo infatti si presenta come collegamento con l'altra parte di pianura reggiana, quella che ruota intorno a Correggio, zona tipica di produzione del Lambrusco.

Il percorso è così nominato in quanto lega "Le corti", intese come il fiorire stupefacente delle piccole e raffinatissime signorie rinascimentali padane dei Gonzaga (Guastalla e Novellara), dei Bentivoglio (Gualtieri), dei Da Correggio, dei Roberti, degli Estensi, le cui tracce si

ritrovano nelle piazze porticate, nei castelli fattisi palazzi, nei dipinti del Correggio, di Lelio Orsi, dei maestri di scuola ferrarese o bolognese.

Questo tratto della riva del Po è in effetti uno dei più urbanizzati di tutto il suo lungo percorso: con cinque antiche cittadine affratellate nei venti chilometri del tratto reggiano e un retroterra fatto di piccole capitali che sanno coltivare la loro identità. Nella grande pianura che si colloca tra la via Emilia ed il Po si snoda questo percorso che si caratterizza come uno dei più emiliani della regione. Le corti infatti, vanno intese anche come il nucleo produttivo e aggregante delle famiglie estese che hanno caratterizzato qui più che altrove la cultura, anche materiale, del mondo contadino, dove la rezdora (la "reggitrice", la donna che governava i lavori di casa) elaborava e tramandava le tradizioni della buona tavola e le ricette che ora sono l'orgoglio dell'identità emiliana e che la Strada si propone di valorizzare in modo attento e rispettoso, nelle sue cantine, nelle acetate, nei salumifici, nei caseifici, nell'ospitalità degli agriturismi e degli alberghi di tradizione.

Sono moltissime, come già anticipato, le aziende agricole e gli agriturismi presentati nelle tavole precedenti, che trovano in questo percorso la possibilità di collegarsi in una piccola rete. Naturalmente i prodotti di eccellenza promossi maggiormente sono l'aceto balsamico, il Parmigiano Reggiano, i vari prodotti del suino ed il Lambrusco Reggiano.

Altri percorsi da ritrovare all'interno del territorio rurale sono anche rappresentati dalle infrastrutture proprie della mobilità alternativa. Reggio Emilia è una provincia in cui l'uso della bicicletta è molto diffuso, soprattutto in pianura.

La ripartizione modale degli spostamenti nell'intera provincia vede la mobilità gentile attestarsi al 24%: le biciclette (oltre 21.000 spostamenti/giorno complessivi) pesano per l'11%. Se si considerano gli spostamenti interni alle singole aree, esclusi quindi i movimenti di scambio tra aree diverse, si può notare come le aree di pianura sono le più propense all'utilizzo della bicicletta per gli spostamenti sistematici. Nell'area di Correggio infatti si ha il 22% di quota modale per la bicicletta (più del mezzo pubblico), mentre nell'area di Guastalla tale quota si attesta al 18%. Seguono Reggio e Montecchio (12%) e poi Scandiano (8%). La quota modale della bicicletta per gli spostamenti intracomunali mediamente si attesta al 14%. Valori di tutto rispetto per gli spostamenti intracomunali in bicicletta si hanno in particolare a Fabbrico (42% degli spostamenti), Rio Saliceto (34%) e Rolo (33%), nell'area di Correggio (in media il 26%),

dove la bicicletta è più utilizzata dell'auto. Anche l'area di Guastalla conferma una forte propensione agli spostamenti in bicicletta (mediamente più del 20% degli spostamenti intracomunali sono effettuati in bicicletta).

Nel 2003 è stato steso un Piano Provinciale delle Piste Ciclabili, volto ad identificare sui percorsi ciclabili che ricalchino le vie strutturanti del territorio, che le risorse finanziarie per realizzarli.

Alcuni di tali percorsi costituiscono infatti tratte di lunghi percorsi transnazionali che partendo dal nord Europa arrivano fino a noi. Il simbolo del Piano Provinciale delle Piste Ciclabili è quello a fianco che schematizza e riassume le scelte di piano. La "T" del simbolo è costituita dall'asse del Po, dal percorso del torrente Crostolo a sud di Reggio e dal collegamento tra Reggio e Albinea fino a Canossa. La "Griglia" è costituita dagli assi della via Emilia a nord, della Pedemontana a sud, dell'Enza a ovest e del Secchia a est, più le connessioni trasversali lungo le direttrici verso Albinea-Vezzano-Canossa, verso Cavriago-Barco-Montecchio e verso Scandiano-Sassuolo. Le "Parentesi" si identificano con gli assi fluviali dell'Enza e del Secchia, con i percorsi verso Gualtieri-Guastalla-Novellara-Correggio-riserve naturali, area coop.Eden, SIC, Valli di Novellara e con le zone verso Rolo, San Martino, Rio Saliceto.

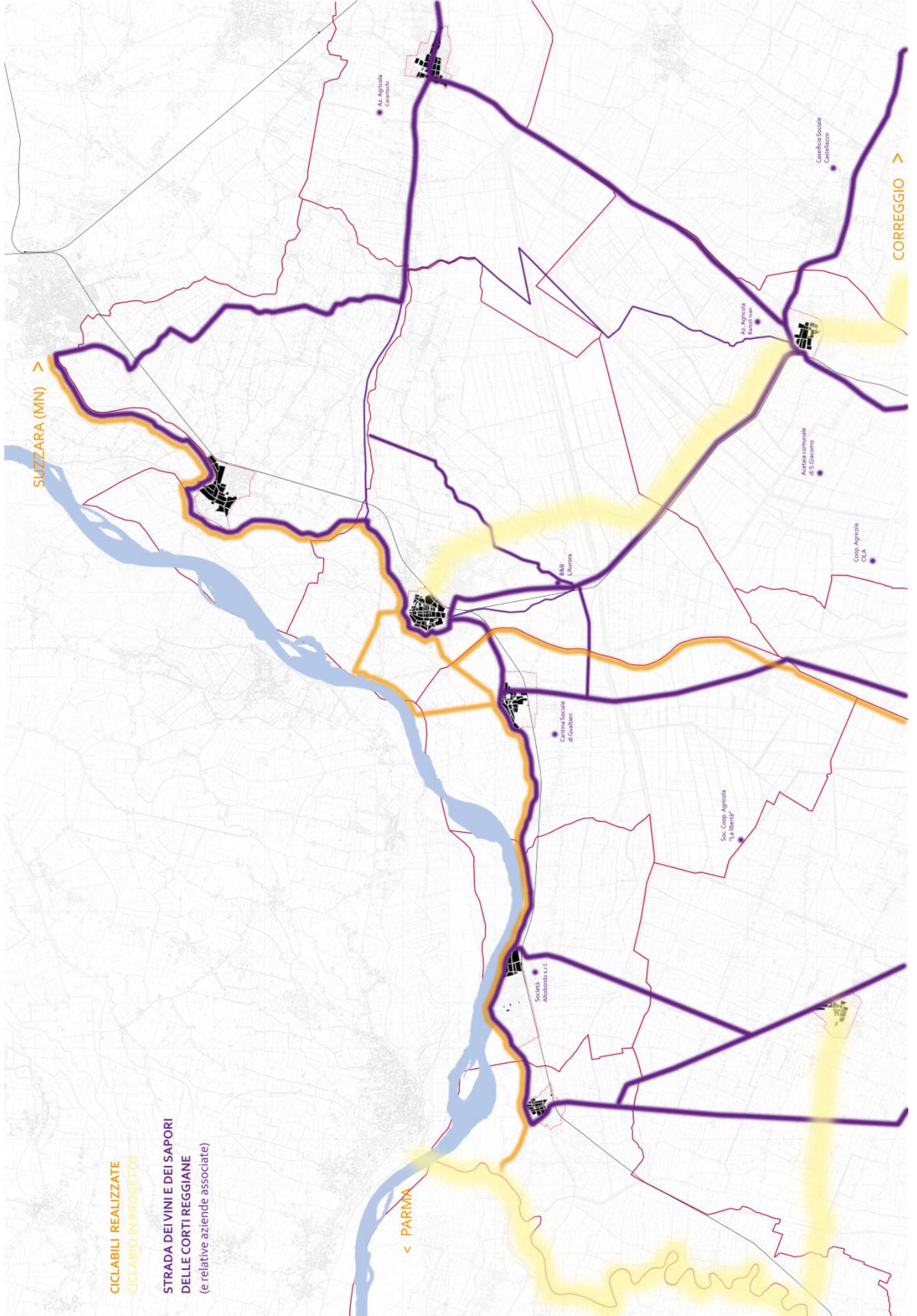
I "Raggi" si identificano con i percorsi che hanno come centro il comune di Castelnuovo nei Monti e che intercettano le aree del Medio-alto Secchia, del Parco dei gessi, delle Pietre di Bismantova, del Medio-alto Enza, del Parco del Gigante.

La Provincia, in accordo con i Comuni, dopo l'approvazione del piano è partita con la realizzazione di parte di tali piste ciclabili. Ad oggi risultano già realizzate la direttrice est-ovest lungo il Po, che interconetterà la provincia con quelle di Mantova e Parma, che interessa l'area di studio; la direttrice nord-sud lungo il torrente Crostolo, che collegherà la ciclabile del Po (da Guastalla) a Quattro Castella.

Nella tavola seguente vengono riassunti questi due ulteriori tematismi.



Immagine 30:
Ideogramma di sintesi dei
progetti di viabilità alter-
nativa. Fonte Provincia di
Reggio Emilia



Conclusioni

Sintetizzando i vari punti toccati in questa caratterizzazione del sistema agricolo ed agroalimentare del comparto dei comuni analizzati, in primo punto, ovvero l'analisi della materia prima, l'inquadramento pedologico dei suoli, ha riportato una situazione particolarmente favorevole per l'area, che è infatti da sempre zona vocata all'agricoltura. Tutti i suoli presenti si classificano nelle classi I/II, II, II/1 e III di capacità agricola, ovvero non sono presenti suoli sfavorevoli all'attività produttiva, ma soltanto quote di maggiore o minore fertilità. L'unica eccezione è costituita dalla fascia fluviale del Po a causa dell'alta esondabilità.

Ciò è confermato dall'analisi del sistema agricolo che, nonostante viva un momento di difficoltà, con bassa redditività, presenta in ogni indicatore, per il comparto di studi, valori superiori alla media provinciale (che considera però anche le aree di montagna). Nonostante il trend negativo dell'agricoltura a livello nazionale e regionale, l'area mostra dunque una buona tenuta e soprattutto la capacità di rinnovamento dell'attività agricola dettata dalle nuove norme comunitarie e dalle politiche di multifunzionalità. In particolare, per quanto riguarda la superficie agricola utilizzata si attesta un generale aumento delle dimensioni medie aziendali, dato forse determinato dall'accorpamento di diverse aziende agricole tra loro. I dati inerenti al possesso dei terreni ed alle aziende per classi di SAU ci permettono di capire il regime di utilizzo dei suoli, ovvero se siano piccole gestioni familiari frammentate oppure se effettivamente esistano aziende di dimensioni rilevanti con un alto valore economico di produttività. Sintetizzando si può affermare che la predominanza di aziende è data dalla classe che va dai 10 ai 20 ettari di Superficie agricola utilizzata, mentre soltanto poche sono le attività che si estendono su un territorio maggiore, in particolare quelle superiori ai 100 ettari non superano l'1% per la media del comparto. Dominano quindi le piccole e medie aziende. Per quanto riguarda le suddivisioni delle colture, esse differiscono tra i vari comuni, dipendendo dalle vocazioni agricole specifiche, anche se si dividono principalmente, tra cereali e coltivazioni foraggere, prodotti legati alle filiere principali reggiane: il parmigiano reggiano e l'allevamento. Nella bassa pianura nordorientale

si presentano anche coltivazioni arboree intensive di frutta, oltretutto molto redditizie: a Brescello ad esempio i fruttiferi rappresentano il 7,2% della produzione totale.

Per i restanti comuni i dati sulle produzioni legnose sono più bassi e poco incisivi sulla produzione totale, segno della maggior vocazione cerealicola. Dal confronto storico tra i dati del censimento del '90 e del '00, emerge un calo nelle foraggere avvicendate, dato negativo per i terreni, ed un aumento nei cereali. Il calo è visibile anche per l'intera Provincia ed è attribuibile alla politica delle sovvenzioni di sostegno al reddito perseguita fin'ora dalla UE ha influito notevolmente sulle scelte di ordinamenti culturali più favorevoli alle colture che beneficiano di contributi per ettaro coltivato, soprattutto il mais (la medica non gode di alcuna integrazione).

Infine l'allevamento zootecnico assume nel territorio provinciale caratteristiche di specializzazione legate alle produzioni tipiche di formaggi stagionati e di carni da prosciutto. Negli ultimi 20 anni si è registrato un generale calo del numero di capi totali, anche se aumenta la quantità di vacche da latte per azienda. L'allevamento suino è concentrato soprattutto nella fascia di comuni a confine con il mantovano.

Infine, dall'analisi del sistema agroalimentare emerge una difficile situazione per le filiere reggiane, in particolare per quella del Parmigiano Reggiano, prodotto delicato nella lavorazione e molto costoso. Per rilanciare questi prodotti si punta sulla qualità, promuovendo la certificazione e la conoscenza dei prodotti tipici e di quelli tradizionali, ed attuando diverse politiche di multifunzionalità. All'interno del territorio della bassa pianura del Po, oltre a strutture turistico-ricettive, come gli agriturismi, ed operatori dalla certificata produzione biologica, sono infatti stati inseriti diversi percorsi enogastronomici, legati proprio alla promozione del settore agroalimentare tradizionale, come la strada dei vini e dei sapori delle corti reggiane che interessa diversi dei comuni interessati dallo studio. Fra questi sembrano essere Guastalla e Novellara i comuni più attivi nella proposta non solo di tali tracciati, ma anche nell'organizzazione di attività che possano coinvolgerli.

6.

Analisi del consumo di suolo

Il fenomeno del consumo di suolo agricolo appare ancora una volta poco conosciuto nelle sue dimensioni e sottovalutato nei suoi effetti economico-ambientali. Per colmare questa lacuna conoscitiva, e anche a seguito delle direttive europee (Direttiva Suoli in uscita nel 2009), è sempre più frequente, da parte delle province, la stesura di carte raffiguranti le superfici urbanizzate con i relativi calcoli riguardo alle dinamiche evolutive del fenomeno.

Si è visto nel capitolo 4 come il PTCP di Reggio Emilia contenga, all'interno del suo quadro conoscitivo, diverse carte riguardanti la quantità di suolo urbanizzato (Variazione del territorio urbanizzato dal 1976 al 2003) e la morfologia del consumo (dispersione insediativa nel territorio provinciale). Dalle relative analisi si evince che nella provincia di Reggio Emilia si registra uno sviluppo dell'urbanizzato pari al 69% nell'arco dei trent'anni analizzati, passando dagli 8.800 ha (pari al 3,9% del territorio provinciale) del 1976 ai circa 15.000 ha del 2003 (pari al 6,5% del territorio provinciale). In generale, l'espansione si è verificata nei centri principali e, al contempo, ha avuto luogo una progressiva saldatura degli insediamenti lungo le direttrici viabilistiche: la via Emilia, le radiali del capoluogo provinciale e lungo la fascia pedecollinare. Si registra inoltre un discreto sviluppo degli insediamenti dispersi nelle aree di pianura. Il fenomeno della diffusione insediativa è sicuramente sostenuto anche dalla matrice storica dell'insediamento sparso, fattore generativo di numerosi centri edificati cresciuti a ridosso di preesistenze insediative, oltre che dal sistema policentrico.

L'area della bassa pianura presenta comunque una minor diffusione dell'urbanizzato il quale si struttura

anche secondo direttrici di origine storica (si nota il riferimento ai tracciati storici della centuriazione) mettendo in risalto come la struttura territoriale, esito dell'antica organizzazione del paesaggio agrario, abbia funzionato e ancora oggi funzioni come matrice insediativa per la campagna urbanizzata.

Queste considerazioni del PTCP sono state confermate ed ulteriormente approfondite dalla stesura di una carta dell'evoluzione insediativa riguardante i comuni dell'area di studio: Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Paviglio, Reggiolo. Questi otto comuni rappresentano il 19% della SAU provinciale, il 14% della superficie territoriale provinciale, il 14% del totale degli abitanti e, nonostante l'industrializzazione, presentano ancora zone a forte carattere rurale, che sostengono il sistema agricolo illustrato nel capitolo precedente. Tuttavia si notano alti tassi di incremento della superficie urbanizzata, soprattutto nei comuni di classe dimensionale intermedia, e la presenza di molti nuclei insediativi diffusi di origine storica. Lo studio dei fenomeni che spingono al consumo irreversibile di suolo è dunque interessante in un territorio così caratterizzato dalla contiguità di aree urbane e rurali, viste le criticità ambientali derivate dall'uso e dallo sfruttamento del suolo, soprattutto in presenza di diffusa attività zootecnica ed agroalimentare di pregio. Tra queste annoveriamo infatti: il rischio idraulico di esondazioni, la qualità dell'aria, la qualità delle acque superficiali, quelle delle acque di falda, il continuo consumo di suolo agricolo che accresce i fenomeni competitivi. Risulta perciò interessante più che quantificare tale occupazione di suolo agricolo cercare di comprenderne le ragioni, la localizzazione e la morfologia.

6.1 Materiali e metodi

Materiali

Per quanto riguarda il comparto di studio, la ricostruzione delle dinamiche di consumo di suolo agricolo nell'area interessata è stata condotta attraverso il rilievo delle superfici urbanizzate a differenti soglie temporali in un periodo compreso tra lo stato attuale e una situazione di partenza precedente alla seconda guerra mondiale, ovvero al boom economico ed edilizio. Sono stati individuati 4 periodi storici corrispondenti ad altrettanti strati informativi rappresentati da diversa cartografia:

- 1930, fonte I.G.M., aggiornamento Carta Topografica prima edizione, scala 1:25.000
- 1978, fonte RER, C.T.R. prima edizione, scala 1:5.000
- 1994, fonte RER, C.T.R. seconda edizione, scala 1:5.000
- 2010, Immagini satellitari

Non è stato possibile consultare la prima edizione della Carta Topografica I.G.M. a causa della mancanza di alcuni quadri cartografici dell'area di studio, fatto questo che si suppone imputabile allo scarso interesse dovuto allo stato dei terreni acquitrinosi della zona precedente alle opere di bonifica recente. Le immagini satellitari sono state invece utilizzate a verifica dello stato di avanzamento delle aree di espansione individuate dal mosaico dei vari P.R.G. comunali datato 2005.

Metodo

Le carte in formato raster sono essenzialmente immagini prive di attributi tabellari che non consentono elaborazioni numeriche, quali il calcolo delle superfici, e le tradizionali operazioni di sovrapposizione e combinazione cartografica che è possibile effettuare, in ambiente GIS, con i dati vettoriali. Per poter ottenere un dato elaborabile e confrontabile dal punto di vista numerico e cartografico, si è dunque dovuto provvedere al rilievo in formato vettoriale delle superfici urbanizzate riportate nelle tre carte topografiche raster (IGM 1930; CTR 1978; CTR 1994) e nelle immagini satellitari. Tale rilievo è stato realizzato su PC, a video, in modalità manuale, utilizzando gli strumenti di visualizzazione e di editing del software GIS (Geographic Information System) ArcGIS 9.3.¹

La settorializzazione delle superfici urbanizzate ha consentito di calcolare le aree occupate alle differenti soglie temporali e di realizzare una carta di sintesi (Tav.3 _ Lettura dello sviluppo insediativo) che restituisce visivamente, attraverso colorazioni diverse, le dinamiche di espansione urbana prodottesi nell'area del comparto di studio tra il 1930 ed il 2010. Sulla base delle aree occupate è stato poi elaborato un grafico lineare che evidenzia l'andamento dell'espansione nel tempo e i differenti tassi di crescita misurati per ciascun interperiodo in termini di ettaro/anno.

¹ Metodo appreso e seguito da ricerche sul consumo di suolo di riferimento come "Dinamiche di consumo di suolo agricolo nella pianura parmense 1881-2006" elaborato dalla Provincia di Parma, Servizio agricoltura e sviluppo economico.



IGM 1930



CTR 1978



Elaborazione su CTR 1994

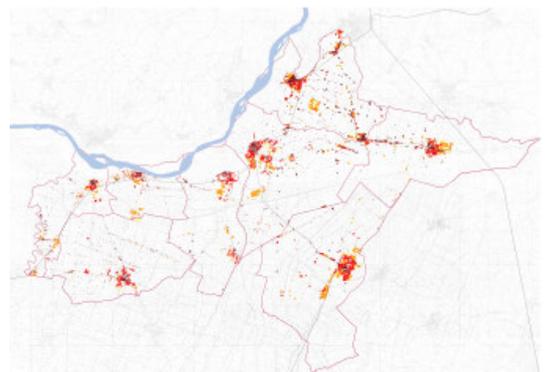
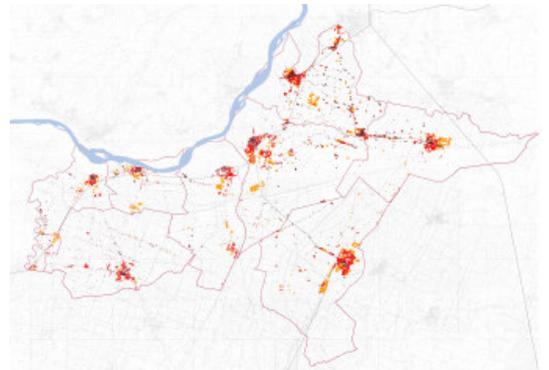
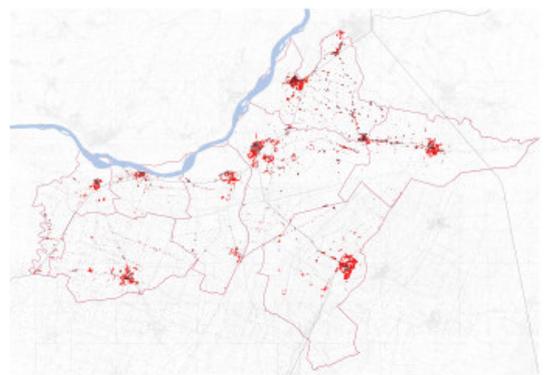
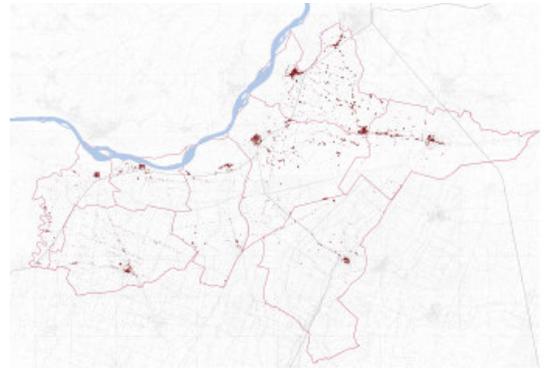
Definizione

Per "superfici urbanizzate" si sono intese tutte le superfici artificializzate non disponibili per usi agricoli o seminaturali, escludendo soltanto le infrastrutture. Le classi di uso del suolo ricomprese nelle superfici urbanizzate corrispondono dunque a: zone urbanizzate residenziali; zone produttive e dei servizi; zone interessate da attività estrattive e discariche; cantieri e suoli rimaneggiati; zone verdi urbane, parchi, attività sportive e cimiteri.

Le superfici urbanizzate non coincidono quindi alle superfici impermeabilizzate. Le prime sono ben più ampie delle seconde in quanto comprendono anche suoli nudi e rimaneggiati e terreni a verde pubblico o privato. Questo concetto ampio delle superfici urbanizzate, descrivibile come aree occupate per usi urbani, risulta in accordo con tutti i principali studi sul consumo di suolo agricolo condotti a livello internazionale². Anche se le superfici a verde urbano mantengono le principali funzionalità del suolo, esse costituiscono comunque una forma di consumo e di sottrazione ad usi agricoli o più propriamente naturali.

Nel rilievo delle superfici urbanizzate si è seguito l'ordine cronologico, mantenendo come base cartografica il mosaico dei P.R.G. del 2005. Una volta concluso il rilievo delle superfici urbanizzate storiche ed attuali, si è proceduto all'elaborazione dei relativi dati quantitativi del consumo di suolo e al loro confronto con le dinamiche demografiche.

Di seguito vengono presentate le schede dei vari comuni, mentre la carta riassuntiva del comparto di studio è rappresentata nella Tav.3 _ Lettura dello sviluppo insediativo, in scala 1:50.000.



² La già citata ricerca "Dinamiche di consumo di suolo agricolo nella pianura parmense 1881-2006" elaborato dalla Provincia di Parma, Servizio agricoltura e sviluppo economico. Inoltre una suddivisione specifica degli ambiti urbanizzati è presente nella ricerca dell'EEA (Agenzia Europea per l'Ambiente Murbandy/Moland (Monitoring Urban Dynamics / Monitoring Land Use Changes) del 2002.

6.2 Risultati

6.2.1 Risultati per il comparto di studi

<i>Trend di espansione urbana</i>						
Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha/anno	ha
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	484,44	0		0		
1978	1072,92	588,48	121,5%	12,26	0	
1994	1896,29	823,37	76,7%	51,46	823,37	76,7%
2010	2007,37	111,08	5,9%	6,94	934,45	49,3%

Tabella 25 _ Trend di espansione urbana nei comuni di studio

Prendendo come riferimento i risultati totali si può osservare che l'espansione massima a livello di variazione percentuale si ha nel primo periodo considerato, ovvero tra il 1930 ed il 1978, dove dai 484 ha del '30 si passa ai 1073 del '78 con un incremento del 121,5% ed una media di 12,26 ha/anno. Tuttavia va evidenziato che esso rappresenta l'arco temporale più lungo, 48 anni rispetto ai 16 degli altri due intervalli, comprendente inoltre il periodo del dopoguerra, quindi la ricostruzione, e del boom economico. Osservando i valori assoluti, l'incremento maggiore si ha invece nell'intervallo tra il 1978 ed il 1994, con 823,37 ettari sottratti ai suoli agricoli in soli 16 anni, pari a 51,46 ha/anno. Il periodo successivo, compreso tra il 1994 ed il 2010, presenta infine un incremento pari al 5,9% con una media annua di 6,94 ha/anno e riduce così notevolmente il trend di espansione dei momenti storici precedenti.

Il periodo intermedio, tra il '78 ed il '94, rappresenta dunque, per il comparto dei nostri comuni, sicuramente l'intervallo dove il consumo di suolo è stato più intenso, tanto che la superficie urbanizzata cresce di 5 punti percentuali sulla superficie totale dei comuni, dall'1,53%

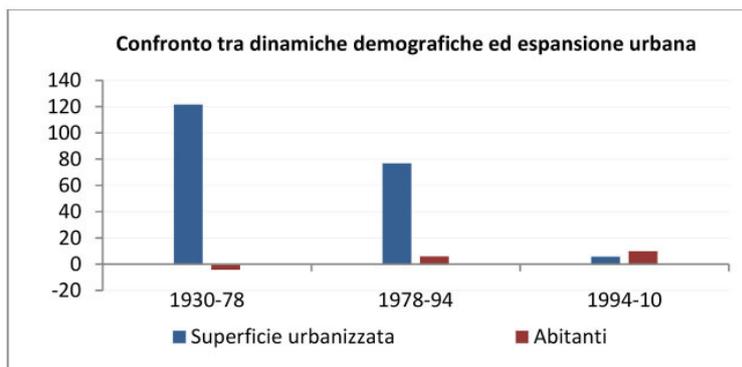
del 1930 si giunge al 5,99%.

Una nota positiva è invece la flessione degli ultimi 16 anni considerati: essa risulta pari al 5,9%, assestandosi quasi in linea con l'obiettivo provinciale del PTC (approvato nel 2007) dell'incremento massimo di urbanizzazione del 5%. Si osserva infatti anche un drastico calo dell'espansione media annua, la minore in assoluto su tutti i periodi. Si può così sperare in un effettivo rallentamento dell'urbanizzazione incontrollata a favore del recupero e del completamento. Naturalmente i dati fino ad ora osservati sono soltanto quantitativi, per avere la certezza di buone politiche insediative si dovrebbe ampliare l'analisi al campo economico, sociale e progettuale, verificando se, ad esempio, non vi sia stato un semplice calo nella domanda residenziale. Per cercare di approfondire la ricerca delle ragioni che possano aver dettato questa occupazione di suolo agricolo si osserva il rapporto tra il consumo di suolo ed alcuni elementi demografici ad esso più correlati:

- il trend demografico
- la struttura delle famiglie

<i>Confronto fra dinamiche demografiche ed espansione urbana</i>							
Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti			Superficie urbanizzata per abitante		
		n°	Var% interv.	Var% rispetto al 1978	mq/ab.	Var% interv.	Var% rispetto al 1978
Anni	mq	n°	Var% interv.	Var% rispetto al 1978	mq/ab.	Var% interv.	Var% rispetto al 1978
1930	4.844.411,62	64.289	0		75,35	0	
1978	10.729.342,80	61.488	-4%	0	174,49	132%	0
1994	18.963.109,80	65.078	6%	6%	291,39	67%	67%
2010	20.073.935,13	71.450	10%	16%	280,95	-4%	61%

Tabella 26 _ Confronto tra le dinamiche demografiche ed il trend di espansione urbana nei comuni di studio



In particolare la tabella 26, ed il relativo grafico, mostrano il confronto parallelo tra l'espansione urbana, intesa come le dinamiche di occupazione di suolo, appena viste ed elaborate a partire dall'analisi cartografica, e le dinamiche di variazione della popolazione, così come ricostruibili dalla serie dei censimenti decennali ISTAT. Considerando zero la prima soglia analizzata, il 1930, è possibile confrontare l'andamento delle due variabili nelle successive soglie temporali.

L'analisi evidenzia un forte disaccoppiamento tra l'espansione urbana e la popolazione. Dal 1930 al 2010 si vede, per il comparto dei comuni di studio, un incremento della prima pari al 314,37%, mentre l'aumento della seconda si assesta all'11,14%. È così immediatamente riscontrabile, dunque, un drastico cambiamento imputabile a diversi e nuovi stili di vita e, come si vedrà in seguito, ad una variazione nella composizione dei nuclei familiari. Questi dati vengono confermati da un ulteriore indicatore rappresentato dalla superficie urbanizzata per abitante: rispetto ai 75,35 m²/ab. del 1930 si passa infatti ai 280,95 m²/ab., evidenziando una crescita percentuale della superficie pro capite pari al 272,86%. Quest'ultima osservazione riscontra una minor densità abitativa, dunque una possibile diffusione urbana a livello comunale. Tuttavia il dato che conferma in maniera marcata il generale disaccoppiamento, la cosiddetta "forbice", a livello grafico, della città è il confronto tra espansione urbana e generale stasi demografica, ri

scontrato anche a livello europeo dall'Agenzia Europea per l'Ambiente (EEA).

Il fatto che, negli ultimi 16 anni, sia stato appurato un rallentamento dell'espansione urbana a fronte di una popolazione che invece ha ripreso la sua crescita, dovuta soprattutto ai flussi migratori, potrebbe confermare le supposizioni dell'effettivo contenimento del consumo di suolo, va però anche osservato che spesso famiglie immigrate non generano domanda abitativa, ma si stanziano all'interno del patrimonio edilizio esistente. Inoltre questo confronto conferma ancora una volta il periodo 1978-1994 come l'intervallo con la maggior occupazione di superfici libere e con incremento della superficie pro capite per l'area analizzata.

Il dato della popolazione non è però esaustivo delle dinamiche demografiche e non esprime appieno la domanda di nuove abitazioni e la spinta all'espansione urbana che da questa può discendere. Esso infatti non rileva le modifiche che sono intervenute negli ultimi decenni nella struttura familiare e le conseguenze che queste hanno avuto sui nuclei familiari, il vero motore della domanda abitativa. Si è pertanto ritenuto opportuno integrare il confronto tra le dinamiche di popolazione e le dinamiche di espansione urbana con una terza variabile rappresentata dal numero delle famiglie. Questo valore è maggiormente in crescita rispetto alla popolazione, quindi sembra ridurre la forbice presentata e giustificare la richiesta maggiore di urbanizzazione.

Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	4.844.411,62	64.289	0	75,35	0		
1978	10.729.342,80	61.488	-4%	174,49	132%		
1994	18.963.109,80	65.078	6%	291,39	67%	21.782	
2010	20.073.935,13	71.450	10%	280,95	-4%	28.204	29%

Tabella 27 _ Confronto tra dinamiche demografiche, nuclei familiari e trend di espansione urbana nei comuni di studio

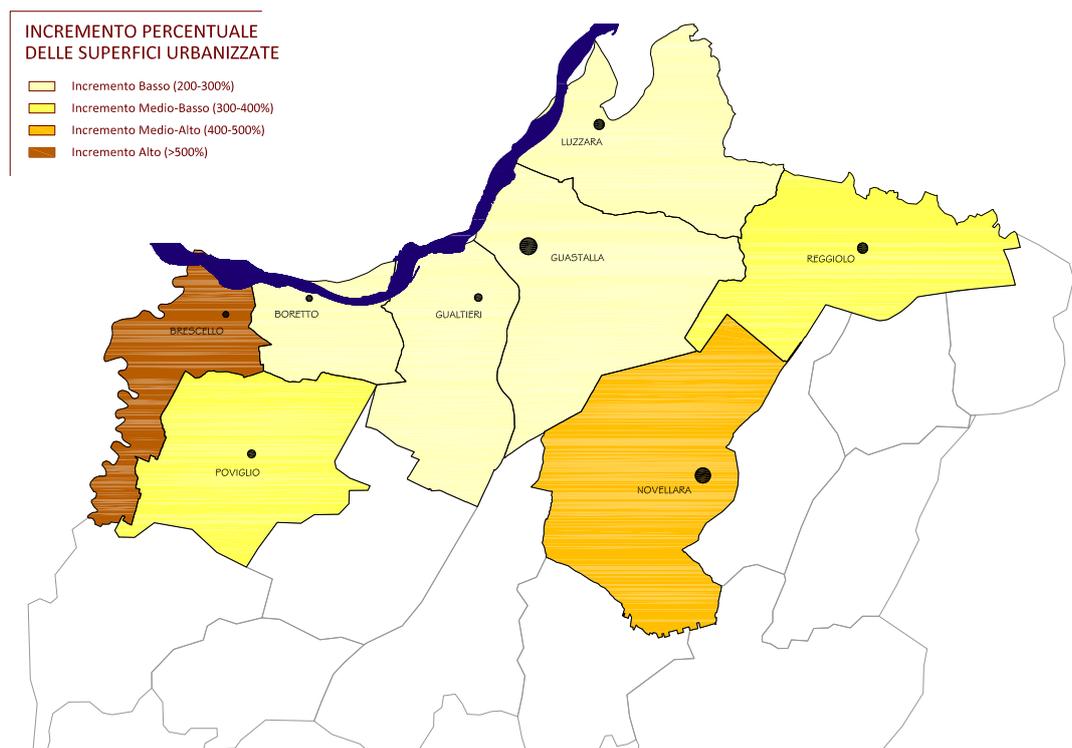
6.2.2 Risultati per singolo comune

L'esame dei dati comunali ha poi permesso di ricostruire in quale modo e con quali tempistiche l'espansione urbana, e quindi il consumo di suolo agricolo, si sono sviluppati e distribuiti nei differenti ambiti territoriali della pianura e, come si evince dalle diverse schede presentate di seguito, le dinamiche di espansione urbana hanno avuto velocità ed entità differenti, fenomeno dovuto anche alle diverse caratteristiche e vocazioni territoriali comunali.

L'incremento percentuale delle superfici urbanizzate sul totale della superficie comunale dal 1930 al 2010 va dal 200 al 500%, con l'unico picco eccezionale di Brescello che tocca il 757%, come si può osservare nella carta tematica 12 con relativa tabella.

Tabella 28 _ Incremento delle superfici urbanizzate per singoli comuni 1930-2010

Incremento % superfici urbanizzate	Superficie	Superficie	Variazione percentuale	Classe
	urbanizzata 1930	urbanizzata 2010		
	ha	ha	%	
Guastalla	118,97	362,64	205%	200-300
Gualtieri	54,15	182,77	238%	200-300
Boretto	43,33	157,79	264%	200-300
Luzzara	80,53	304,10	278%	200-300
Reggiolo	60,03	269,20	348%	300-400
Poviglio	40,96	194,11	374%	300-400
Novellara	62,41	330,62	430%	400-500
Brescello	24,06	206,14	757%	>500

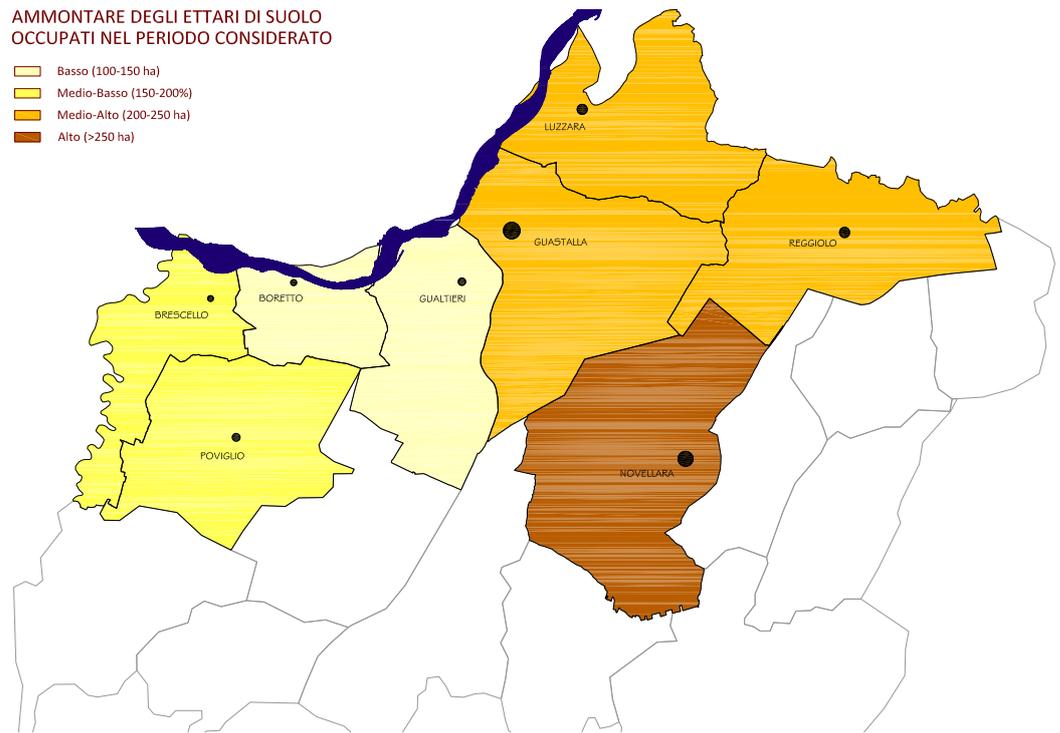


L'ammontare degli ettari di suolo occupati invece dal 1978 al 2010, per questo gruppo di comuni, varia da un minimo di 114 ha (Boretto) ad un massimo di 268 ha (Novellara), come visualizzato dalla carta tematica 13. È necessario qui fare un parallelo con il sistema agricolo: si è visto infatti come Novellara sia il comune a maggior vocazione rurale presentando il 90% di superficie

agricola utilizzata (SAU), perciò il dato appena presentato rappresenta una minaccia per i suoli agricoli del comune. Tali elementi vengono confermati dal tasso medio annuo di espansione urbana (carta tematica 14) che va da 1,43 ha/anno di Boretto ai 3,35 ha/anno di Novellara.

AMMONTARE DEGLI ETTARI DI SUOLO
OCCUPATI NEL PERIODO CONSIDERATO

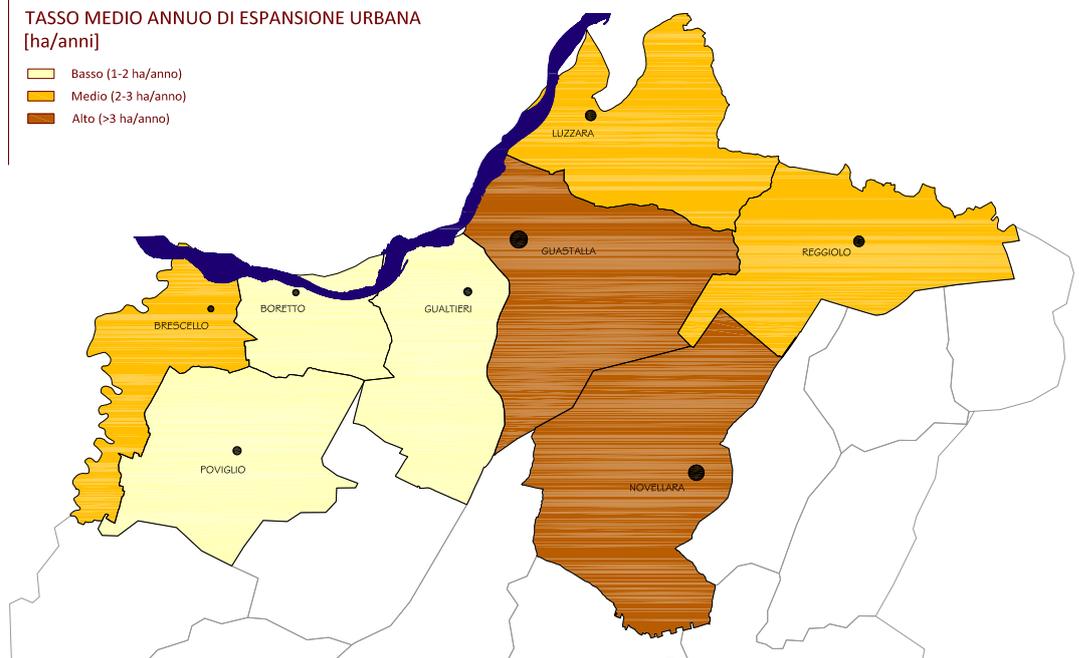
- Basso (100-150 ha)
- Medio-Basso (150-200%)
- Medio-Alto (200-250 ha)
- Alto (>250 ha)



Carta tematica I3_ Superfici urbanizzate in ettari (riferimento alla tabella 28 della pagina precedente)

TASSO MEDIO ANNUO DI ESPANSIONE URBANA
[ha/anni]

- Basso (1-2 ha/anno)
- Medio (2-3 ha/anno)
- Alto (>3 ha/anno)



Tasso medio annuo di espansione urbana tra il 1930 e il 2010	Superficie urbanizzata 1930	Superficie urbanizzata 2010	intervallo temporale	Espansione media annua	Classe
	ha	ha	Anni	ha/anni	
Boretto	43,33	157,79	80	1,43	1-2 ha/anno
Gualtieri	54,15	182,77	80	1,61	1-2 ha/anno
Poviglio	40,96	194,11	80	1,91	1-2 ha/anno
Bresscello	24,06	206,14	80	2,28	2-3 ha/anno
Reggiolo	60,03	269,20	80	2,61	2-3 ha/anno
Luzzara	80,53	304,10	80	2,79	2-3 ha/anno
Guastalla	118,97	362,64	80	3,05	>3 ha/anno
Novellara	62,41	330,62	80	3,35	>3 ha/anno

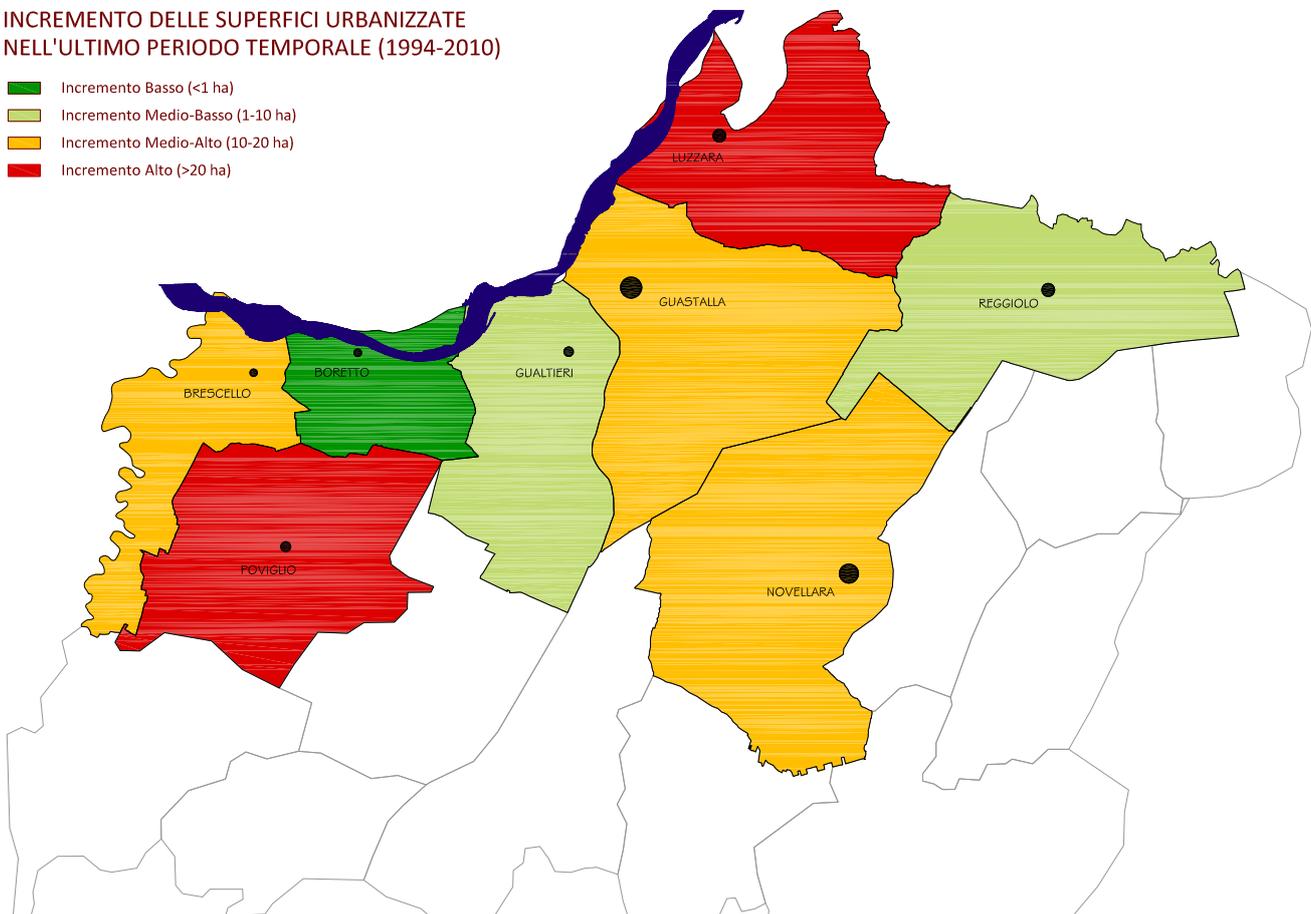
Carta tematica I4_ Tasso medio annuo di espansione urbana e relativa tabella 29

Se invece si passa all'osservazione dei diversi intervalli temporali si vedrà che tutti i comuni confermano il trend già visto per l'intero comparto: la massima espansione urbana si registra negli anni '80-'90. Le superfici urbanizzate hanno visto tutte l'incremento massimo nel periodo 1978-1994, con quantità che vanno dai 70 ai 140 ha; l'unica eccezione è Poviglio, che invece si è sviluppato maggiormente nel periodo precedente. Se si considera poi l'ultimo intervallo di analisi, dal 1994 al 2010 (carta tematica 15), si nota in tutti i comuni un rallentamento, come già accennato per il comparto.

In alcuni casi l'incremento riguarda infatti porzioni minime di terreno, come nel caso di Boretto, che si conferma un comune dalle politiche "virtuose", anche se va ricordato che, a livello di superficie comunale, esso presenta una delle maggiori quote di urbanizzazione, quindi tale andamento potrebbe anche essere dettato da una certa saturazione delle aree libere. In altri comuni invece le quantità, per quanto inferiori rispetto al periodo precedente, vedono una minore decrescita, ad esempio Luzzara mantiene un incremento di 25,37 ha e Poviglio di 30,55 ha.

INCREMENTO DELLE SUPERFICI URBANIZZATE NELL'ULTIMO PERIODO TEMPORALE (1994-2010)

- Incremento Basso (<1 ha)
- Incremento Medio-Basso (1-10 ha)
- Incremento Medio-Alto (10-20 ha)
- Incremento Alto (>20 ha)

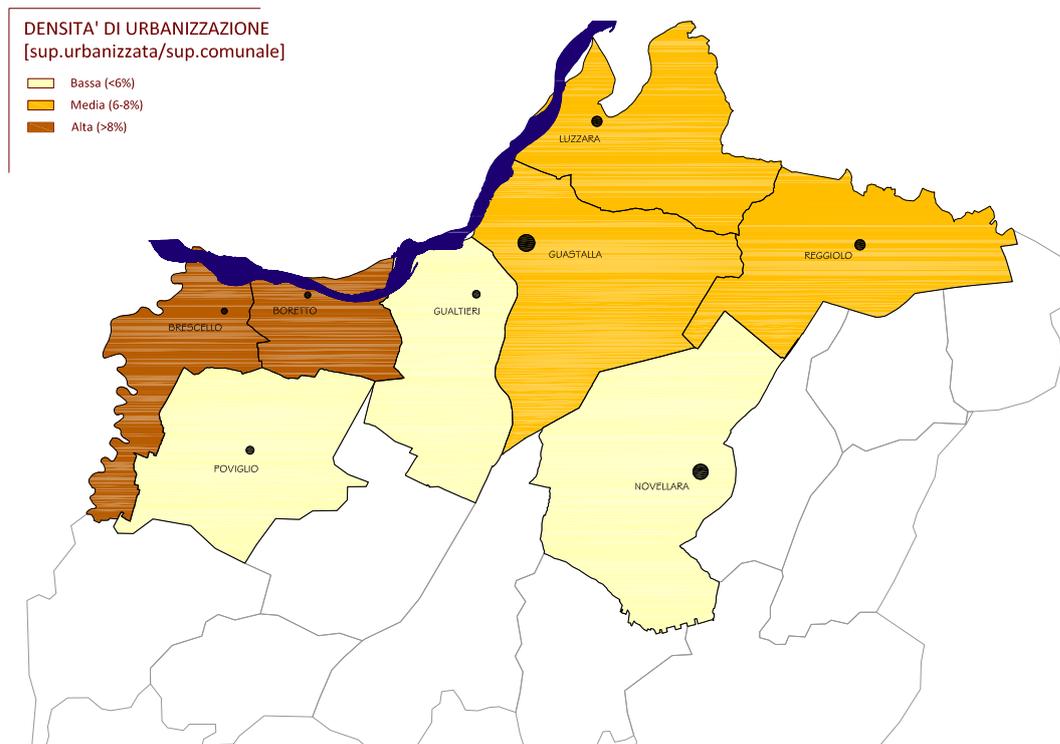


Carta tematica 15_ Incremento delle superfici urbanizzate negli ultimi 16 anni analizzati 1994-2010 e relativa tabella 30 (sotto)

Incremento delle superfici urbanizzate nell'ultimo periodo temporale (1994-2010)	Ettari di suolo occupati 1930-78	Ettari di suolo occupati 1978-94	Ettari di suolo occupati 1994-2010	Classe
Boretto	33,62	79,86	0,98	>1
Gualtieri	59,15	65,10	4,37	1-10
Reggiolo	61,30	142,83	5,04	1-10
Novellara	114,10	142,99	11,12	10-20
Guastalla	84,14	145,21	14,32	10-20
Brescello	66,41	96,34	19,33	10-20
Luzzara	79,59	118,61	25,37	>20
Poviglio	90,17	32,43	30,55	>20

Il comune che presenta la maggiore densità di urbanizzazione è Brescello, seguito appunto da Boretto, con percentuali maggiori all'8%, mentre quello dalla percentuale minore è Poviglio con il 4,44%, come mostrato dalla carta tematica 16 che segue.

In definitiva tra il 1930 e il 2010 vengono occupati per usi urbani nel comparto 5.461 ettari di suolo agricolo portando la percentuale di superficie urbanizzata sul totale dell'area (31.641 ettari) da un valore iniziale dell'1,53% ad uno del 2010 del 6,34%.



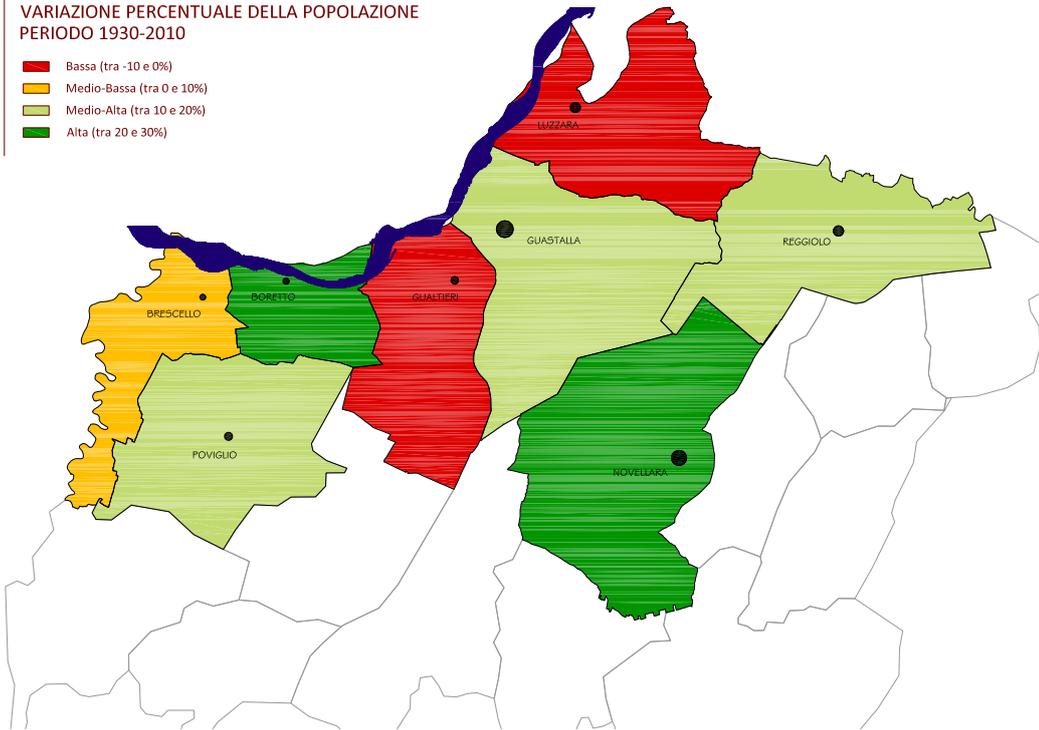
Carta tematica 16_ Densità di urbanizzazione per i singoli comuni e relativa tabella 31 (sotto)

Densità di urbanizzazione ed ettari di superficie urbanizzati attuale (2010)	Superficie urbanizzata	Superficie comunale	%Urbaniz. sul totale	Classe
	ha	ha	%	
Poviglio	194,11	4.369	4,44%	<6%
Gualtieri	182,77	3.610	5,06%	<6%
Novellara	330,62	5.818	5,68%	<6%
Reggiolo	269,20	4.301	6,26%	6-8%
Guastalla	362,64	5.256	6,90%	6-8%
Luzzara	304,10	3.918	7,76%	6-8%
Boretto	157,79	1.916	8,24%	>8%
Brescello	206,14	2.453	8,40%	>8%

Disaggregando poi il confronto con le dinamiche demografiche alla scala comunale, esso appare diversificato per i vari comuni. Nella carta tematica della pagina seguente si evidenzia la variazione percentuale della popolazione per il periodo totale considerato.

VARIAZIONE PERCENTUALE DELLA POPOLAZIONE
 PERIODO 1930-2010

- Bassa (tra -10 e 0%)
- Medio-Bassa (tra 0 e 10%)
- Medio-Alta (tra 10 e 20%)
- Alta (tra 20 e 30%)



Carta tematica 17_ Variazione percentuale della popolazione nel periodo 1930-2010 e relativa tabella 31 (sotto)

Variazione percentuale della popolazione 1930-2010	Popolazione 1930	Popolazione 2010	Variazione % intervallo	Classe
	n°	n°	Var%	
Luzzara	10.087	9.106	-9,73%	tra -10 e 0%
Gualtieri	6.769	6.680	-1,31%	tra -10 e 0%
Brescello	5.138	5.462	6,31%	tra 0 e 10%
Guastalla	13.318	15.020	12,78%	tra 10 e 20%
Paviglio	6.364	7.241	13,78%	tra 10 e 20%
Reggiolo	8.034	9.213	14,68%	tra 10 e 20%
Boretto	4.205	5.180	23,19%	tra 20 e 30%
Novellara	10.374	13.548	30,60%	tra 20 e 30%

Dal confronto tra le dinamiche di espansione e la variazione della popolazione risultano osservazioni interessanti: ad esempio, a prima vista il comune di Luzzara ha presentato uno dei più bassi incrementi di superficie urbanizzata nell'arco temporale totale considerato, ovvero dal 1930 al 2010 (come si può osservare nella precedente carta tematica 12), con un aumento del trend edilizio soltanto negli ultimi 16 anni, e anche la popolazione è risultata qui in calo dal 1930. Esiste dunque minor disaccoppiamento delle due dinamiche, al contrario di quanto avviene per gli altri comuni, e, parimenti si distacca la crescita urbana del periodo recente. Certamente l'analisi più approfondita, compiuta per ogni comune, porta ad ulteriori e più specifiche annotazioni.

Nonostante il trend espansionistico nell'arco di tutti gli 80 anni considerati sembra maggiormente coerente rispetto ad altri comuni, nelle dinamiche singole degli intervalli temporali la forbice si verifica e con chiarezza:

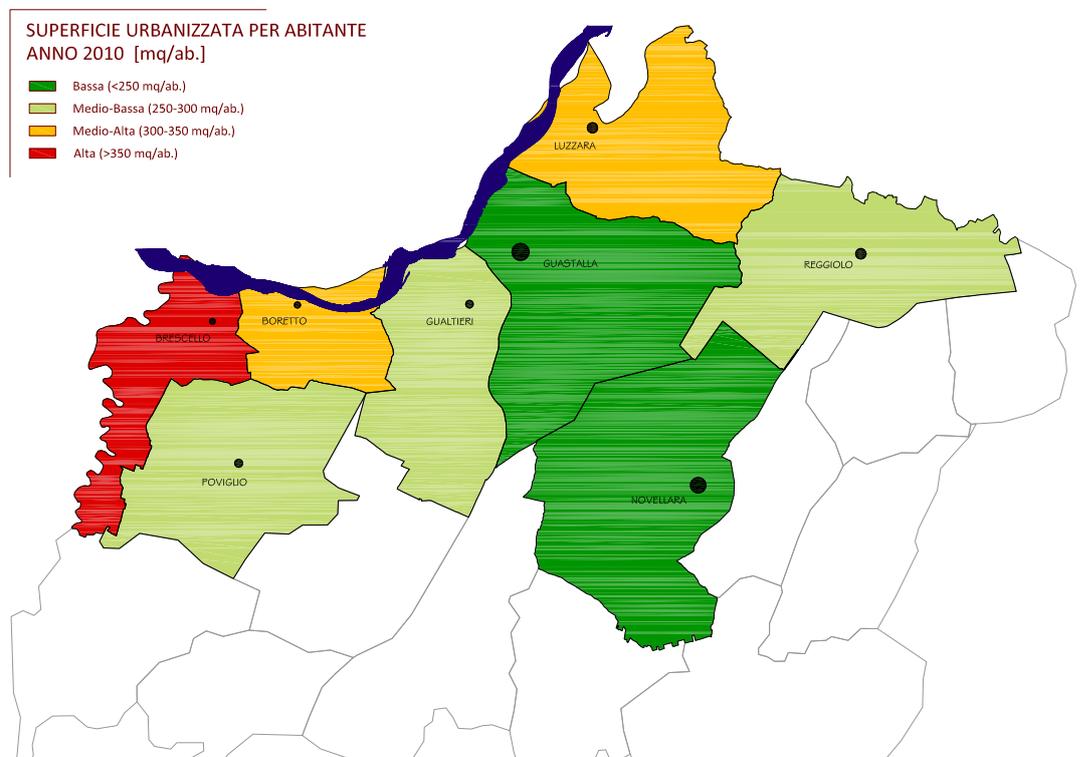
Luzzara infatti parte da un valore di popolazione più elevato di quello attuale che ha visto un drastico calo fino al 1978, perciò a fronte di tale calo demografico, l'aumento del suolo agricolo consumato, seppur in minor quantità rispetto ad altri comuni, comunque non è giustificato. La ripresa demografica successiva, in particolare il recupero dell'intervallo perso, soprattutto per merito del saldo migratorio, sembra invece accompagnare la crescita urbana nel periodo 1994-2010. Ulteriore elemento determinante può essere stata l'apertura nel comune dello svincolo della strada Cispadana, che ha portato diversi e nuovi poli produttivi. Simile andamento di aumento di espansione urbana e calo della popolazione si evidenzia per il comune di Gualtieri.

Considerazione opposta va invece presentata per il comune di Boretto, che si è visto essere uno dei più "virtuosi" a livello di contenimento di suolo (anche per

la poca superficie disponibile e già ampiamente urbanizzata) e che tale si conferma visto che presenta il tasso maggiore di crescita della popolazione. Altro tasso elevato di crescita, come già detto in precedenza, si evidenzia per il comune di Novellara, che giustifica così l'alto tasso medio annuo di urbanizzazione. Il comune in effetti ha visto una forte crescita di popolazione, spinta soprattutto da componenti straniere, che lo avvicina alle cifre di Guastalla, comune a capo del distretto. L'aumento di suolo utilizzato a scopi espansionistici comunque, in entrambi questi comuni, i maggiori per numero di abitanti, sembra spinto dalla maggiore presenza di servizi ed attività lavorative: Guastalla rappresenta un ruolo di polo attrattore per i comuni della zona e Novellara ha il più

elevato valore di Job Ratio assieme a Reggiolo e Luzzara per la zona, ma come si evince dalla carta tematica seguente, essi hanno i valori più bassi di superficie urbanizzata per abitante. Possiamo dunque ipotizzare che per tali comuni, oltre che per quelli toccati dal tracciato della strada Cispadana (Gualtieri, Luzzara, Reggiolo), l'espansione sia stata di tipo produttivo, commerciale o per servizi.

A livello morfologico, la diffusione insediativa lungo le infrastrutture, è invece maggiormente presente nei comuni di Brescello, lungo il tracciato dell'Enza, e sulla ss3 tra Guastalla e Reggiolo, nonché verso Luzzara.

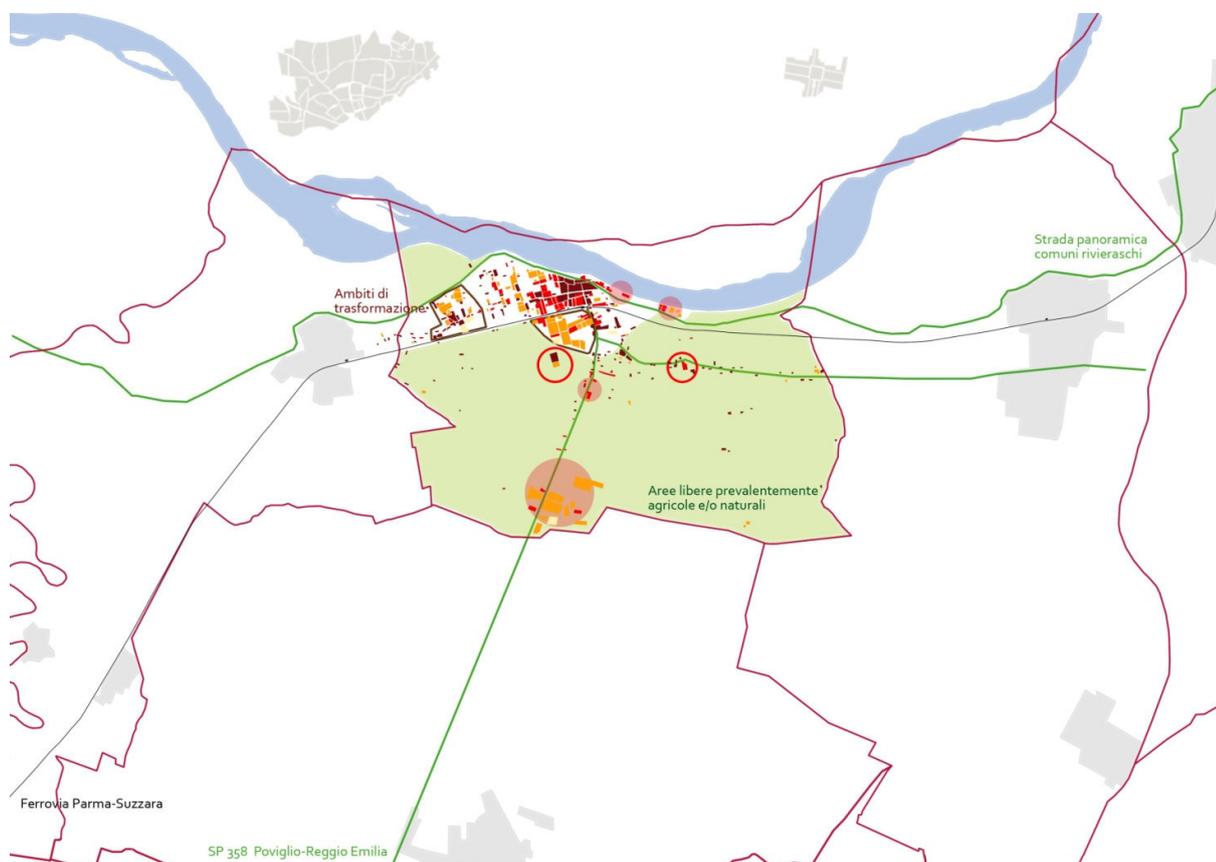


Carta tematica 18_Superficie urbanizzata per abitante attuale 2010 e relativa tabella 32 (sotto)

Metri quadrati per abitante anno 2010	Superficie urbanizzata per abitante m ² /ab.	Classe
Guastalla	241,44	<250 mq/ab.
Novellara	244,03	<250 mq/ab.
Poviglio	268,08	250-300 mq/ab.
Gualtieri	273,72	250-300 mq/ab.
Reggiolo	292,21	250-300 mq/ab.
Boretto	304,61	300-350 mq/ab.
Luzzara	333,96	300-350 mq/ab.
Brescello	377,41	>350 mq/ab.

Sono ora riportate le schede con i dati delle singole situazioni comunali, che raffigurano e confrontano quantità, dinamica e morfologia del consumo di suolo all'interno del periodo considerato.

Comune di BORETTO



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	43,33	0		0		
1978	76,95	33,62	77,6%	0,70	0	
1994	156,81	79,86	103,8%	4,99	79,86	103,8%
2010	157,79	0,98	0,6%	0,06	80,84	105,1%

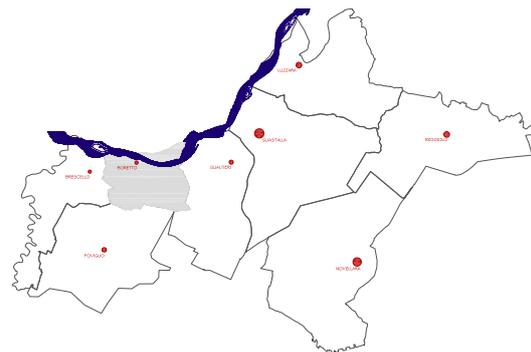
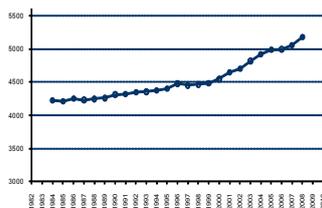
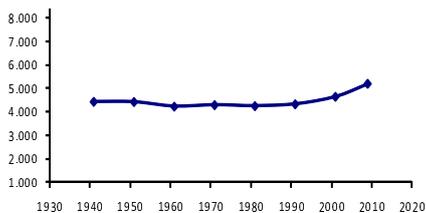
Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	433.295,15	4.205	0	103,04	0		
1978	769.503,09	4.245	1%	181,27	76%		
1994	1.568.107,56	4.636	9%	338,25	87%	1.624	
2010	1.577.876,28	5.180	12%	304,61	-10%	2.029	25%

Indagine di LUNGO PERIODO

Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

RES861	RES871	RES881	RES901	RES911	RES921	RES931	RES941
3.880	4.025	4.132	3.808	4.146	4.163	4.205	4.425
RES951	RES961	RES971	RES981	RES991	RES001	RES009	
4.417	4.225	4.287	4.245	4.324	4.636	5.180	

**SISTEMA DEMOGRAFICO****INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE**

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	611	315	296
pop. >65anni =	1.007	388	619
pop. attiva =	3.018	1.568	1.450
indice dip.soc.	0,54	0,45	0,63

INDICE DI INVECCHIAIA

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	4.636	2.271	2.365
pop. >65anni =	1.007	388	619
indice vecch.	21,72	17,08	26,17

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	611	315	296
pop. >65anni =	1.007	388	619
indice invec.	1,65	1,23	2,09

SISTEMA ECONOMICO**JOB RATIO**

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	3.018	1.568	1.450
addetti alle unità loc.	2.008	-	-
Job Ratio	0,67	-	-

INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

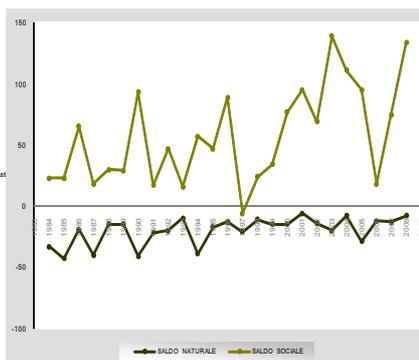
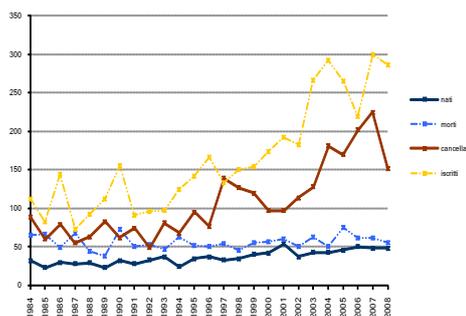
	TOTALE
addetti alle unità loc. =	2.008
addetti nel terziario =	835
ind. di Terziarizzazione	0,42

INDICE DI ISTRUZIONE

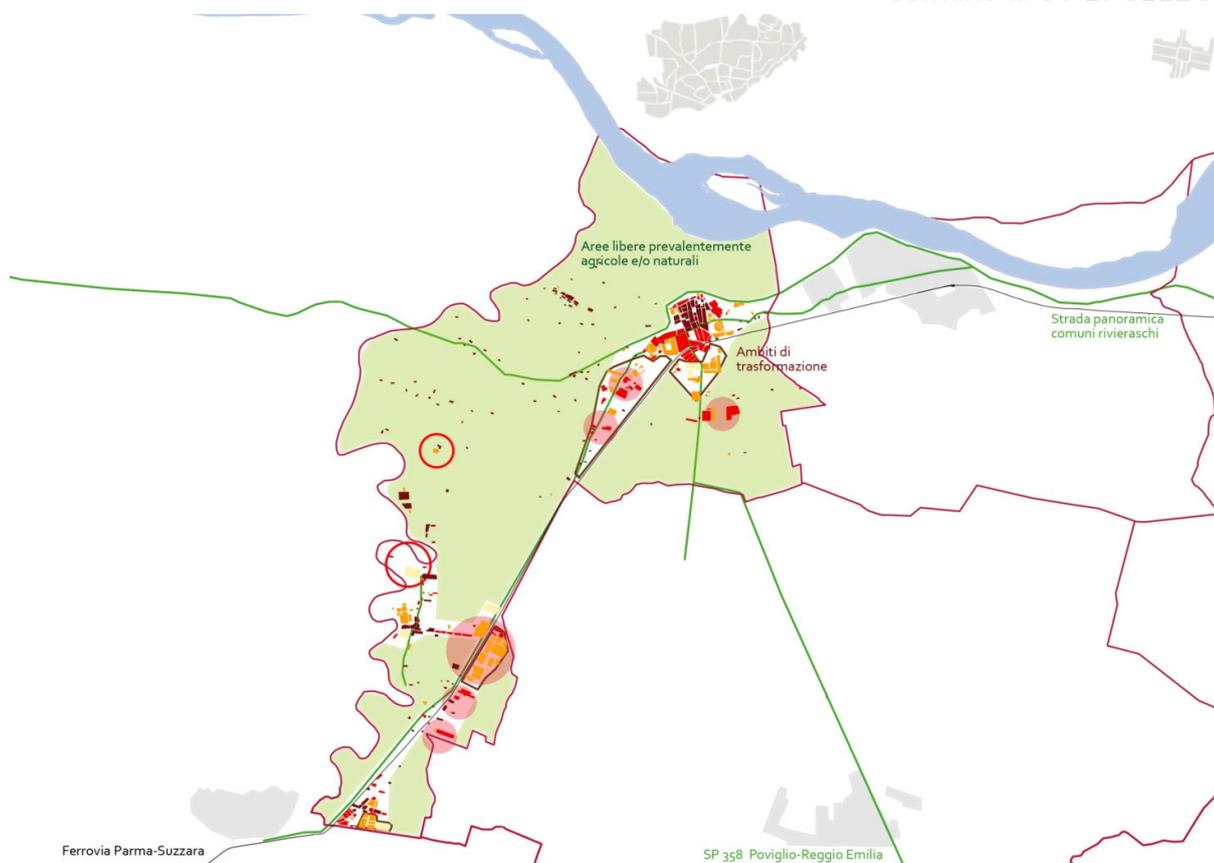
	diplomati	% su pop.
pop. totale =	4.636	
diplomati =	1.041	22,45
laureati =	215	4,64

Indagine di BREVE PERIODO

ANNO	POP.RES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	4227	32	65	89	112	-33	23
1985	4207	23	66	60	83	-43	23
1986	4253	30	49	79	144	-19	65
1987	4231	28	68	55	73	-40	18
1988	4246	29	44	63	93	-15	30
1989	4260	23	38	83	112	-15	29
1990	4312	32	73	62	155	-41	93
1991	4321	28	50	74	91	-22	17
1992	4348	33	53	49	96	-20	47
1993	4354	37	47	81	97	-10	16
1994	4372	24	63	68	125	-39	57
1995	4402	35	52	95	142	-17	47
1996	4478	37	50	77	166	-13	89
1997	4451	33	54	139	133	-21	-6
1998	4464	35	46	127	151	-11	24
1999	4483	40	55	120	154	-15	34
2000	4545	42	57	97	174	-15	77
2001	4643	54	60	97	192	-6	95
2002	4698	37	51	114	183	-14	69
2003	4817	43	63	128	267	-20	139
2004	4920	43	51	181	292	-8	111
2005	4986	46	75	170	265	-29	95
2006	4992	50	62	202	220	-12	18
2007	5054	48	61	225	300	-13	75
2008	5180	48	56	152	286	-8	134



Comune di BRESCELLO



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	24,06	0		0		
1978	90,47	66,41	276,0%	1,38	0	
1994	186,81	96,34	106,5%	6,02	96,34	106,5%
2010	206,14	19,33	10,3%	1,21	115,67	127,9%

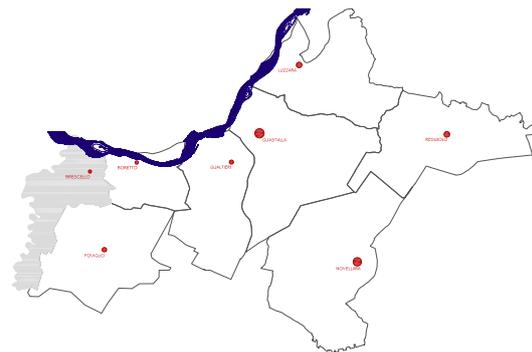
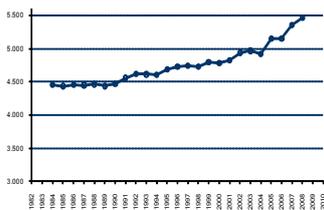
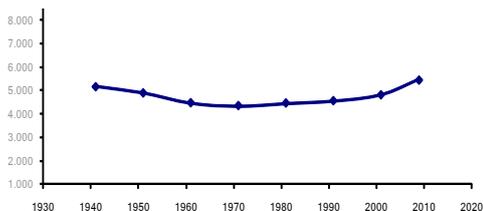
Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	240.570,03	5.138	0	46,82	0		
1978	904.708,10	4.455	-13%	203,08	334%		
1994	1.868.129,76	4.817	8%	387,82	91%	1.637	
2010	2.061.414,26	5.462	13%	377,41	-3%	2.169	32%

Indagine di LUNGO PERIODO

Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

RES861	RES871	RES881	RES901	RES911	RES921	RES931	RES941
4.577	5.022	4.956	4.480	4.743	5.237	5.138	5.169
RES951	RES961	RES971	RES981	RES991	RES001	RES009	
4.896	4.470	4.344	4.455	4.558	4.817	5.462	



SISTEMA DEMOGRAFICO

INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	604	323	281
pop. >65anni =	1.001	391	610
pop. attiva =	3.212	1.650	1.562
indice dip.soc.	0,50	0,43	0,57

INDICE DI VECCHIAIA

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	4.817	2.364	2.453
pop. >65anni =	1.001	391	610
indice vecch.	20,78	16,54	24,87

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	604	323	281
pop. >65anni =	1.001	391	610
indice invec.	1,66	1,21	2,17

SISTEMA ECONOMICO

JOB RATIO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	3.212	1.650	1.562
addetti alle unità loc.	2.201	-	-
Job Ratio	0,69	-	-

INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

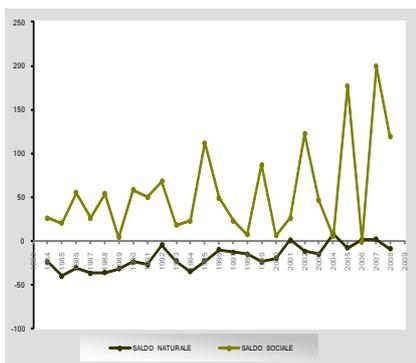
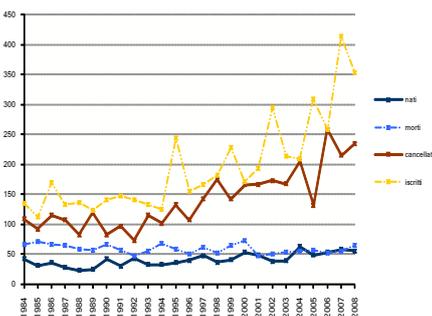
	TOTALE
addetti alle unità loc. =	2.201
addetti nel terziario =	916
ind. di Terziarizzazione	0,42

INDICE DI ISTRUZIONE

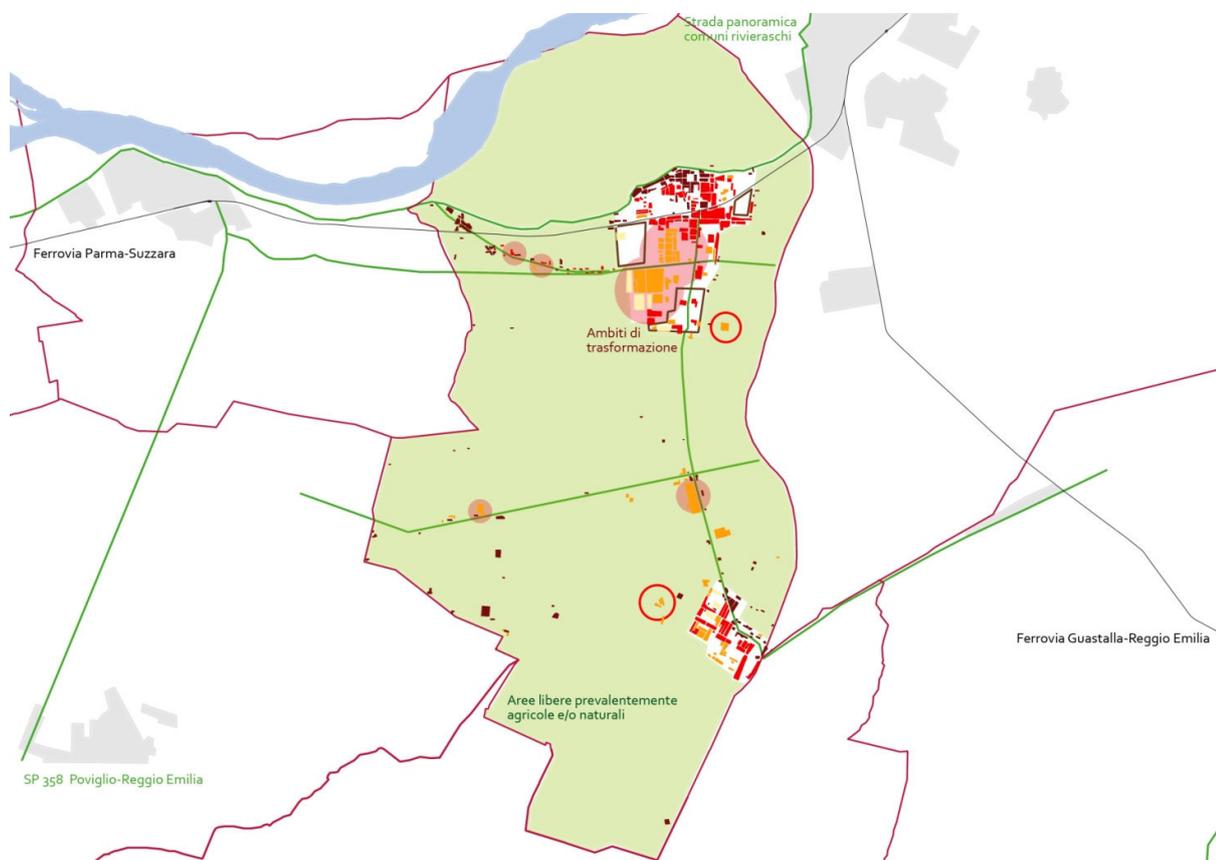
	diplomati	% su pop.
pop. totale =	4.636	
diplomati =	1.041	22,45
laureati =	215	4,64

Indagine di BREVE PERIODO

ANNO	POP.RES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	4.454	42	66	109	135	-24	26
1985	4.434	31	71	92	112	-40	20
1986	4.458	36	67	115	170	-31	55
1987	4.447	28	65	107	133	-37	26
1988	4.465	23	59	83	137	-36	54
1989	4.437	25	57	119	123	-32	4
1990	4.471	42	66	83	141	-24	58
1991	4.556	30	57	97	147	-27	50
1992	4.619	43	48	73	141	-5	68
1993	4.614	33	56	115	133	-23	18
1994	4.602	33	68	102	125	-35	23
1995	4.691	36	59	133	245	-23	112
1996	4.730	40	50	107	156	-10	49
1997	4.740	48	61	143	166	-13	23
1998	4.732	37	52	175	182	-15	7
1999	4.795	41	65	142	229	-24	87
2000	4.781	53	73	166	172	-20	6
2001	4.828	49	48	167	193	1	26
2002	4.938	38	50	173	295	-12	122
2003	4.969	39	54	168	214	-15	46
2004	4.920	63	55	205	210	8	5
2005	5.151	49	57	132	309	-8	177
2006	5.151	53	52	259	258	1	-1
2007	5.352	58	56	215	414	2	199
2008	5.462	56	65	235	354	-9	119



Comune di GUALTIERI



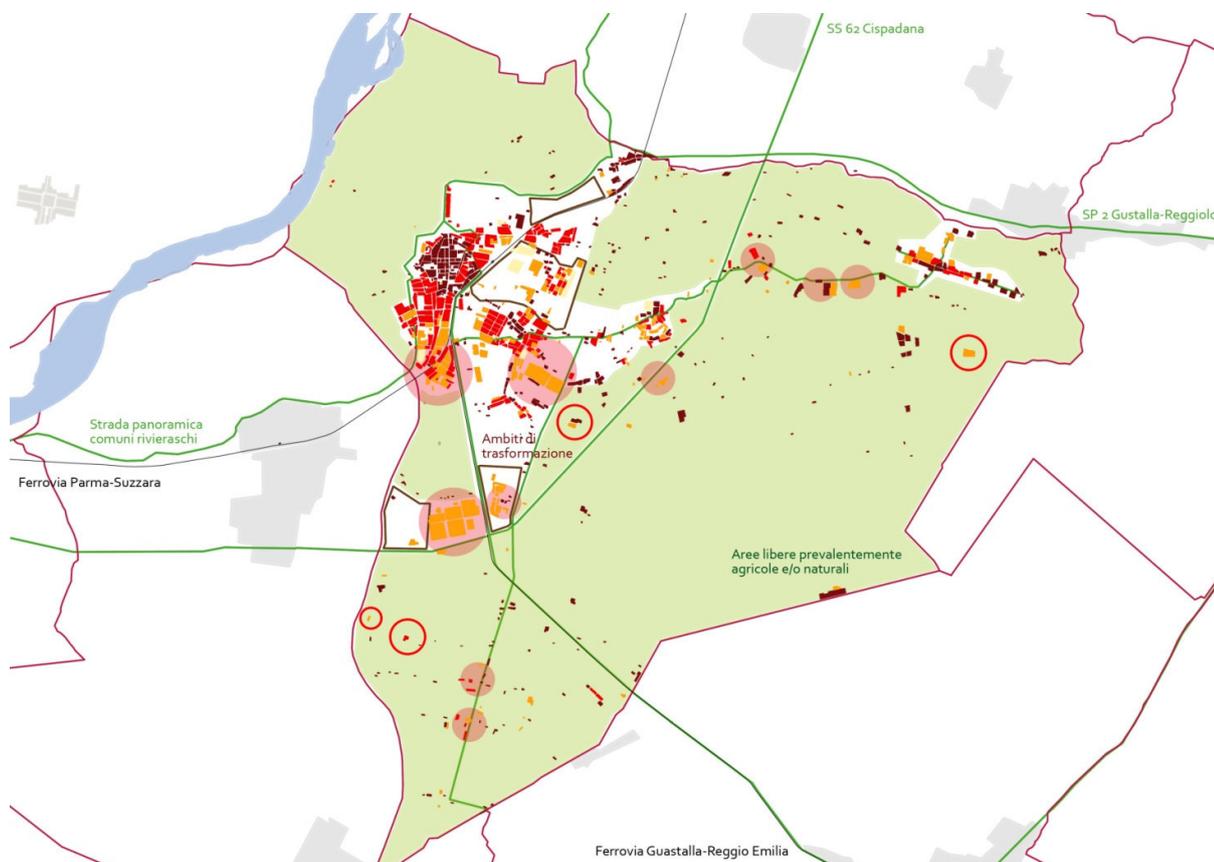
Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	54,15	0		0		
1978	113,30	59,15	109,2%	1,23	0	
1994	178,40	65,10	57,5%	4,07	65,10	57,5%
2010	182,77	4,37	2,4%	0,27	69,47	61,3%

Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	541.529,72	6.769	0	80,00	0		
1978	1.133.072,71	6.207	-8%	182,55	128%		
1994	1.784.070,99	6.229	0%	286,41	57%	2.218	
2010	1.827.764,87	6.680	7%	273,62	-4%	2.657	20%

Comune di GUASTALLA



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	118,97	0		0		
1978	203,11	84,14	70,7%	1,75	0	
1994	348,32	145,21	71,5%	9,08	145,21	71,5%
2010	362,64	14,32	4,1%	0,90	159,53	78,5%

Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

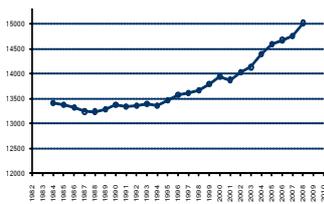
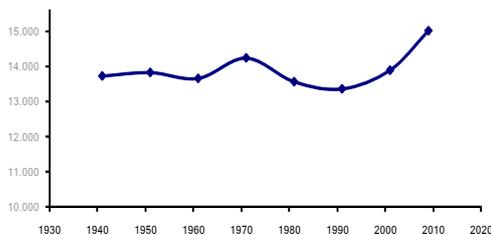
Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	1.189.705,39	13.318	0	89,33	0		
1978	2.031.111,73	13.558	2%	149,81	68%		
1994	3.483.235,59	13.886	2%	250,85	67%	4.675	
2010	3.626.430,18	15.020	8%	241,44	-4%	6.229	33%

Indagine di LUNGO PERIODO

Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

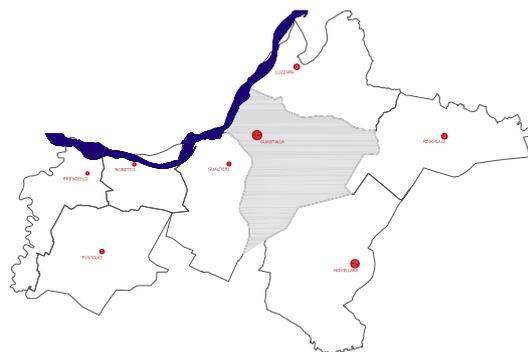
RES861 RES871 RES881 RES901 RES911 RES921 RES931 RES941
10.231 10.906 10.362 11.091 11.959 12.929 13.318 13.723

RES951 RES961 RES971 RES981 RES991 RES001 RES00g
13.824 13.654 14.242 13.558 13.354 13.886 15.020



Indagine di BREVE PERIODO

ANNO	POPRES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	13411	94	148	222	245	-54	23
1985	13375	101	163	170	196	-62	26
1986	13319	89	143	221	219	-54	-2
1987	13244	85	137	194	171	-52	-23
1988	13242	90	155	188	251	-65	63
1989	13288	94	157	177	286	-63	109
1990	13381	101	161	244	397	-60	153
1991	13342	105	170	141	262	-65	121
1992	13355	108	155	207	267	-47	60
1993	13391	101	146	206	287	-45	81
1994	13355	93	166	249	286	-73	37
1995	13474	105	145	225	384	-40	159
1996	13575	122	157	244	380	-35	136
1997	13618	103	156	279	375	-53	96
1998	13669	88	179	241	383	-91	142
1999	13794	122	166	235	404	-44	169
2000	13946	127	131	360	516	-4	156
2001	13876	124	186	245	436	-62	191
2002	14033	128	150	309	488	-22	179
2003	14133	93	176	355	538	-8	183
2004	14400	147	133	395	648	14	253
2005	14592	132	150	350	560	-18	210
2006	14677	142	141	385	469	1	84
2007	14761	155	177	462	568	-22	106
2008	15020	150	152	356	617	-2	261



SISTEMA DEMOGRAFICO

INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.739	878	861
pop. >65anni =	3.053	1.239	1.814
pop. attiva =	9.094	4.592	4.502
indice dip.soc.	0,53	0,46	0,59

INDICE DI VECCHIAIA

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	13.886	6.709	7.177
pop. >65anni =	3.053	1.239	1.814
indice vecch.	21,99	18,47	25,28

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.739	878	861
pop. >65anni =	3.053	1.239	1.814
indice invec.	1,76	1,41	2,11

SISTEMA ECONOMICO

JOB RATIO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	9.094	4.592	4.502
addetti alle unità loc.	6.280	-	-
Job Ratio	0,69	-	-

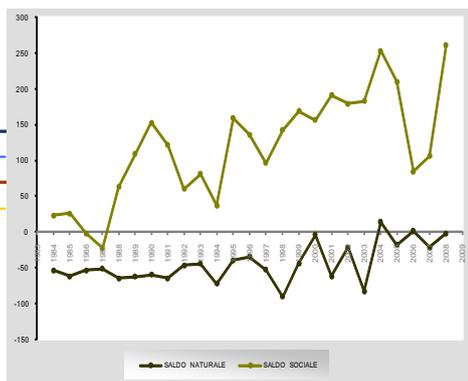
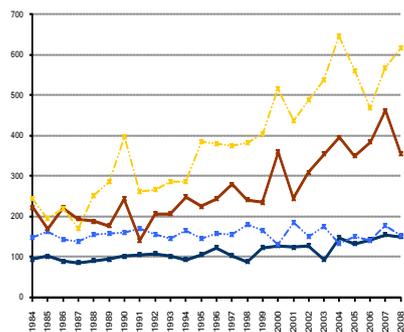
INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

	TOTALE
addetti alle unità loc. =	6.280
addetti nel terziario =	2.846

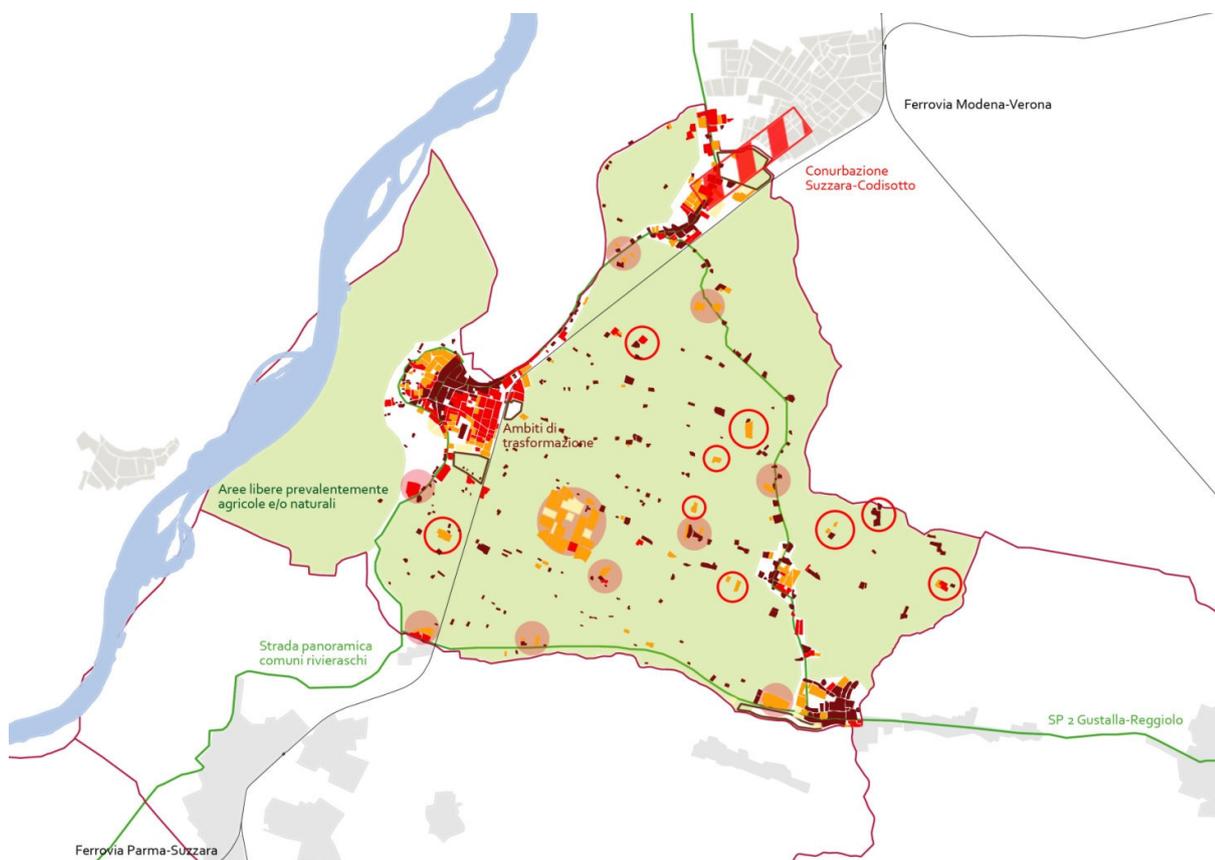
ind. di Terziarizzazione 0,45

INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

	diplomati	% su pop.
pop. totale =	4.636	
diplomati =	1.041	22,45
laureati =	215	4,64



Comune di LUZZARA



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	80,53	0		0		
1978	160,12	79,59	98,8%	1,66	0	
1994	278,73	118,61	74,1%	7,41	118,61	74,1%
2010	304,10	25,37	9,1%	1,59	143,98	89,9%

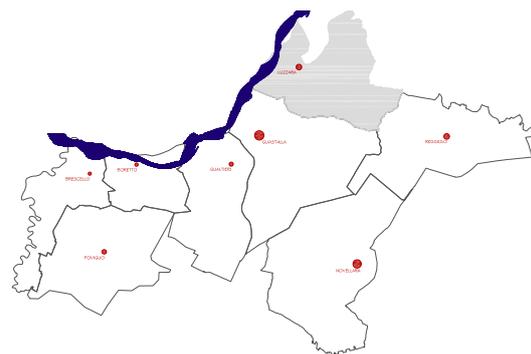
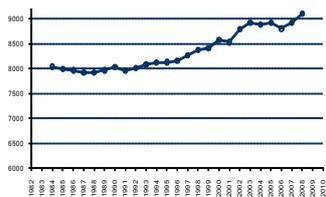
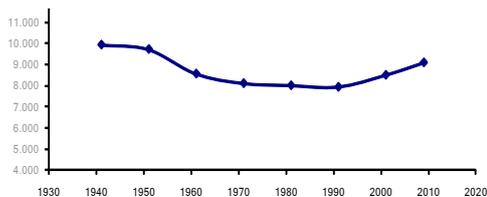
Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	805.304,34	10.087	0	79,84	0		
1978	1.601.196,65	8.023	-20%	199,58	150%		
1994	2.787.286,87	8.517	6%	327,26	64%	2.767	
2010	3.041.014,73	9.106	7%	333,96	2%	3.509	27%

Indagine di LUNGO PERIODO

Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

RES861	RES871	RES881	RES901	RES911	RES921	RES931	RES941
7.511	7.731	7.719	9.280	9.785	10.379	10.087	9.846
RES951	RES961	RES971	RES981	RES991	RES001	RES009	
9.738	8.122	8.122	8.023	7.949	8.517	9.106	

**SISTEMA DEMOGRAFICO****INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE**

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.049	554	495
pop. >65anni =	1.824	753	1.071
pop. attiva =	5.644	2.945	2.699
indice dip.soc.	0,51	0,44	0,58

INDICE DI VECCHIAIA

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	8.517	4.252	4.265
pop. >65anni =	1.824	753	1.071
indice vecch.	21,42	17,71	25,11

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.049	554	495
pop. >65anni =	1.824	753	1.071
indice invec.	1,74	1,36	2,16

SISTEMA ECONOMICO**JOB RATIO**

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	5.644	2.945	2.699
addetti alle unità loc.	3.885	-	-
Job Ratio	0,69	-	-

INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

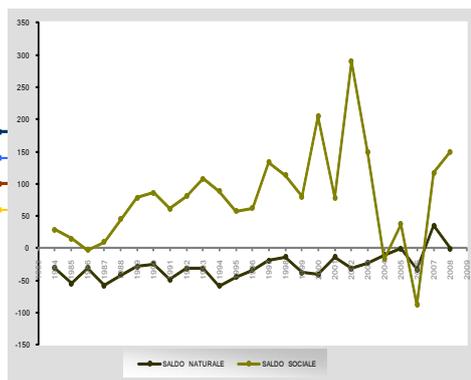
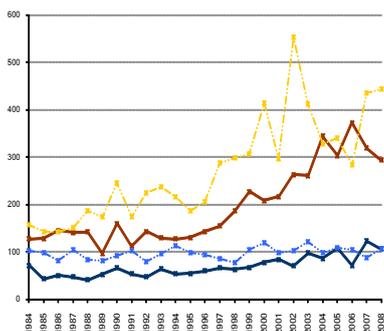
	TOTALE
addetti alle unità loc. =	3.885
addetti nel terziario =	1.427
ind. di Terziarizzazione	0,37

INDICE DI ISTRUZIONE

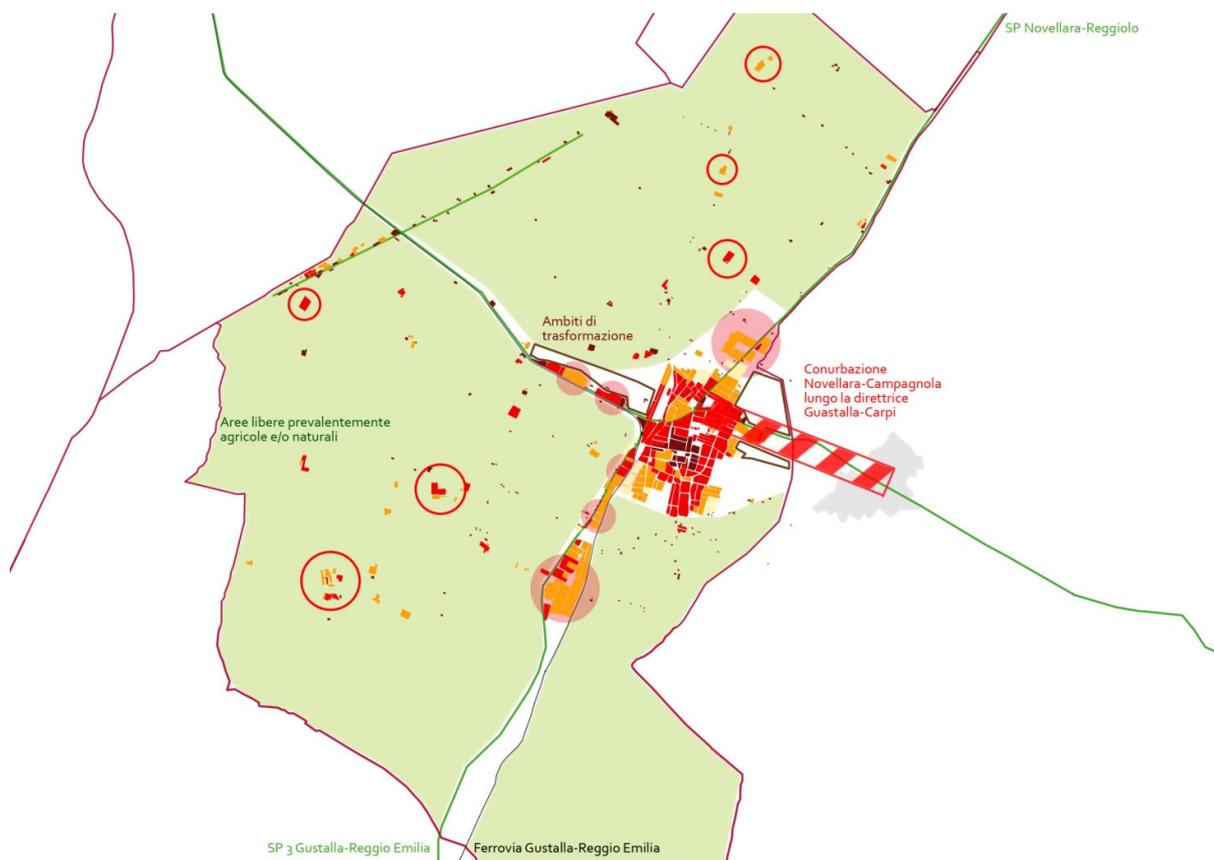
	diplomati	% su pop.
pop. totale =	4.636	
diplomati =	1.041	22,45
laureati =	215	4,64

Indagine di BREVE PERIODO

ANNO	POPRES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	8041	71	102	127	156	-31	29
1985	8001	43	98	128	143	-55	15
1986	7967	50	81	145	142	-31	-3
1987	7918	47	105	141	150	-58	9
1988	7921	41	83	142	187	-42	45
1989	7970	52	81	96	174	-29	78
1990	8031	66	91	160	246	-25	86
1991	7965	53	102	112	173	-49	61
1992	8014	47	79	143	224	-32	81
1993	8090	64	96	129	237	-32	108
1994	8119	53	112	127	215	-59	88
1995	8131	54	99	130	187	-45	57
1996	8159	60	94	143	205	-34	62
1997	8273	66	85	154	287	-19	133
1998	8372	63	77	186	299	-14	113
1999	8414	67	105	227	307	-38	80
2000	8578	78	119	208	413	-41	205
2001	8533	84	98	217	295	-14	78
2002	8791	70	102	263	553	-32	290
2003	8918	98	121	261	411	-23	150
2004	8890	86	97	344	327	-11	-17
2005	8926	107	108	303	340	-1	37
2006	8805	71	104	372	284	-33	-88
2007	8922	123	88	319	436	35	117
2008	9106	106	107	293	443	-1	150



Comune di NOVELLARA



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	62,41	0		0		
1978	176,51	114,10	182,8%	2,38	0	
1994	319,50	142,99	81,0%	8,94	142,99	81,0%
2010	330,62	11,12	3,5%	0,70	154,11	87,3%

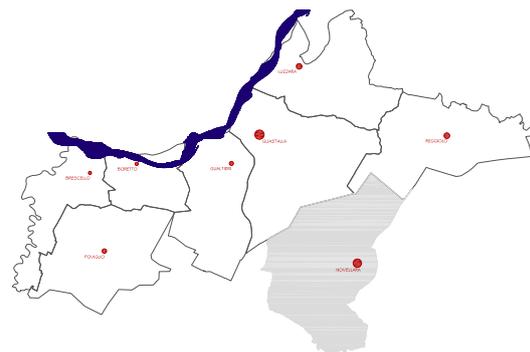
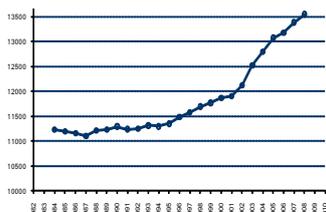
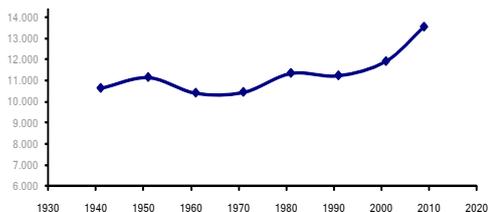
Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%
1930	624.081,26	10.374	0	60,16	0		
1978	1.765.040,29	11.349	9%	155,52	159%		
1994	3.194.925,49	11.912	5%	268,21	72%	3.940	
2010	3.306.138,62	13.548	14%	244,03	-9%	5.355	36%

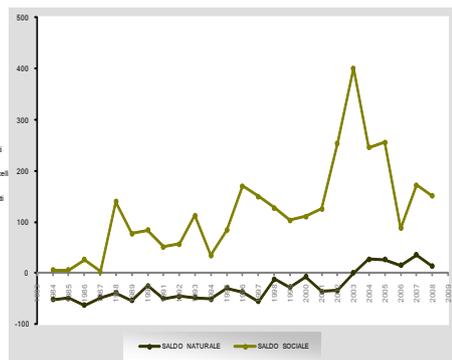
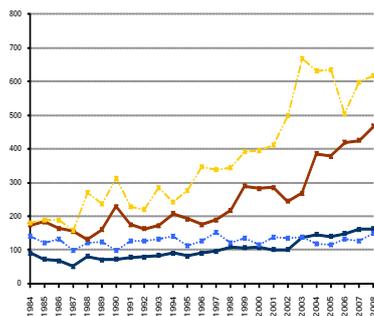
Indagine di LUNGO PERIODO

Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

RES861	RES871	RES881	RES901	RES911	RES921	RES931	RES941
6.642	7.253	7.084	7.886	9.000	10.156	10.374	10.637
RES951	RES961	RES971	RES981	RES991	RES001	RES009	
11.152	10.410	10.448	11.349	11.235	11.912	13.548	

**Indagine di BREVE PERIODO**

ANNO	POP.RES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	11236	90	142	174	180	-52	6
1985	11193	72	121	184	190	-49	6
1986	11156	68	131	164	190	-63	26
1987	11111	51	99	155	158	-48	3
1988	11212	81	120	132	272	-39	140
1989	11235	71	125	160	237	-54	77
1990	11294	73	98	229	313	-25	84
1991	11240	78	128	176	227	-50	51
1992	11251	80	126	163	220	-46	57
1993	11316	84	132	172	285	-48	113
1994	11299	91	142	208	242	-51	34
1995	11353	82	112	192	276	-30	84
1996	11486	90	127	176	346	-37	170
1997	11580	96	152	189	339	-56	150
1998	11695	109	121	218	345	-12	127
1999	11770	106	134	289	392	-28	103
2000	11874	108	115	283	394	-7	111
2001	11899	101	137	286	412	-36	126
2002	12119	101	135	245	499	-34	254
2003	12520	137	137	268	669	0	401
2004	12793	145	118	386	632	27	246
2005	13075	140	114	378	634	26	256
2006	13177	148	133	419	506	15	87
2007	13384	161	126	425	597	35	172
2008	13548	162	149	467	618	13	151

**SISTEMA DEMOGRAFICO****INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE**

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.489	774	715
pop. >65anni =	2.516	1.026	1.490
pop. attiva =	7.907	3.990	3.917
indice dip.soc.	0,51	0,45	0,56

INDICE DI VECCHIAIA

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	11.912	5.790	6.122
pop. >65anni =	2.516	1.026	1.490
indice vecch.	21,12	17,72	24,34

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.489	774	715
pop. >65anni =	2.516	1.026	1.490
indice invec.	1,69	1,33	2,08

SISTEMA ECONOMICO**JOB RATIO**

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	7.907	3.990	3.917
addetti alle unità loc.	5.511	-	-
Job Ratio	0,70	-	-

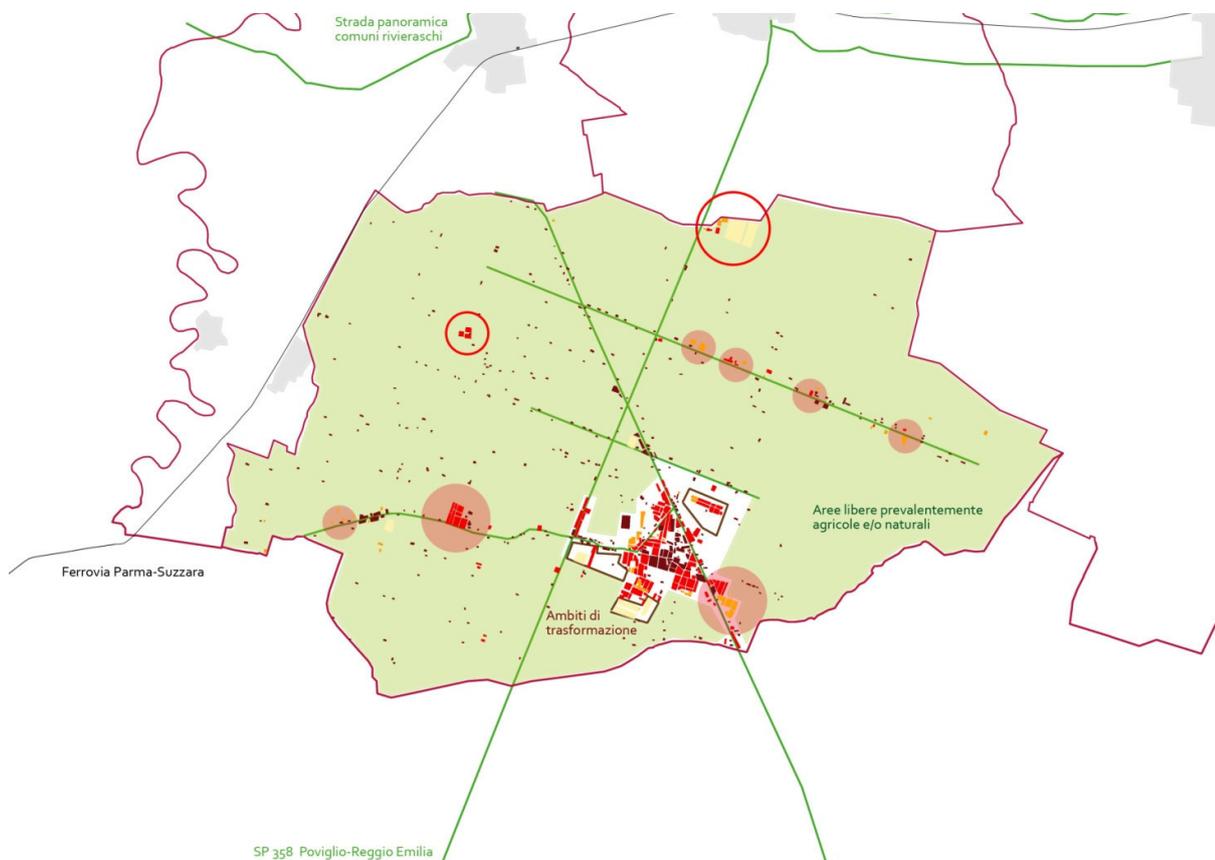
INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

	TOTALE
addetti alle unità loc. =	5.511
addetti nel terziario =	2.190
ind. di Terziarizzazione	0,40

INDICE DI ISTRUZIONE

	diplomati	% su pop.
pop. totale =	4.636	
diplomati =	1.041	22,45
laureati =	215	4,64

Comune di POVIGLIO



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata ha	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua ha/anno	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni						
1930	40,96	0		0		
1978	131,13	90,17	220,1%	1,88	0	
1994	163,56	32,43	24,7%	2,03	32,43	24,7%
2010	194,11	30,55	18,7%	1,91	62,98	48,0%

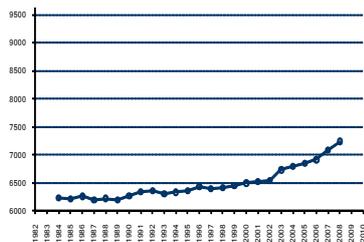
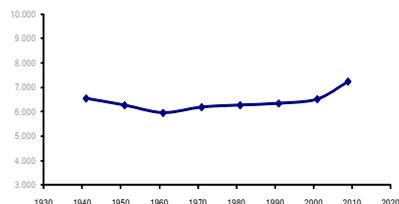
Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata mq	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie n°	Incremento % famiglie %
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		
Anni							
1930	409.594,16	6.364	0	64,36	0		
1978	1.311.336,74	6.274	-1%	209,01	225%		
1994	1.635.649,24	6.522	4%	250,79	20%	2.272	
2010	1.941.177,77	7.241	11%	268,08	7%	2.918	28%

Indagine di LUNGO PERIODO

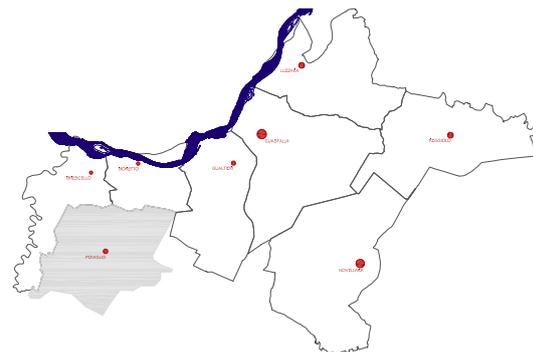
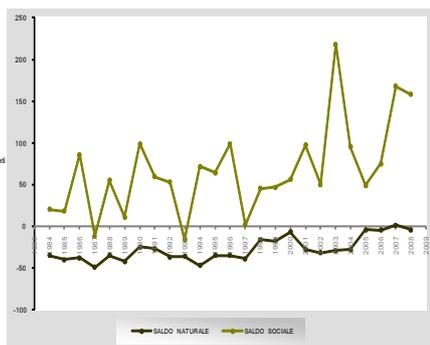
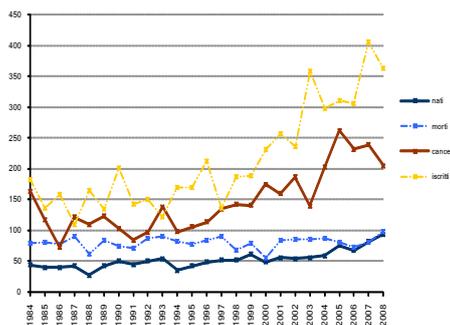
Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

RES861	RES871	RES881	RES901	RES911	RES921	RES931	RES941
5.546	5.702	5.487	5.537	5.725	6.214	6.364	6.552
RES951	RES961	RES971	RES981	RES991	RES001	RES009	
6.273	6.961	6.195	6.274	6.347	6.522	7.241	



Indagine di BREVE PERIODO

ANNO	POPRES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	6238	44	79	163	183	-35	20
1985	6216	40	80	118	136	-40	18
1986	6264	40	78	73	159	-38	86
1987	6203	42	91	122	110	-49	12
1988	6223	27	62	110	165	-35	55
1989	6192	42	84	123	134	-42	11
1990	6266	50	75	103	202	-25	99
1991	6347	45	72	84	143	-27	59
1992	6363	50	87	97	150	-37	53
1993	6311	54	90	138	122	-36	-16
1994	6336	35	82	98	170	-47	72
1995	6365	42	77	106	170	-35	64
1996	6429	49	84	114	213	-35	99
1997	6392	52	91	135	137	-39	2
1998	6421	52	68	142	187	-16	45
1999	6450	61	79	141	188	-18	47
2000	6499	49	56	175	231	-7	56
2001	6529	56	84	160	257	-28	97
2002	6547	54	86	187	273	-32	50
2003	6736	56	85	140	358	-29	218
2004	6803	59	87	203	298	-28	95
2005	6848	76	80	262	31	-4	49
2006	6918	68	73	232	307	-5	75
2007	7087	82	81	239	407	1	168
2008	7241	94	98	205	363	-4	158



SISTEMA DEMOGRAFICO

INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	838	422	416
pop. >65anni =	1.494	622	872
pop. attiva =	4.190	2.168	2.022
indice dip.soc.	0,56	0,48	0,64

INDICE DIVECCHIAIA

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	6.522	3.212	3.310
pop. >65anni =	1.494	622	872
indice vecch.	22,91	19,36	26,34

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	838	422	416
pop. >65anni =	1.494	622	872
indice invec.	1,78	1,47	2,10

SISTEMA ECONOMICO

JOB RATIO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	4.190	2.168	2.022
addetti alle unità loc.	2.852	-	-
Job Ratio	0,68	-	-

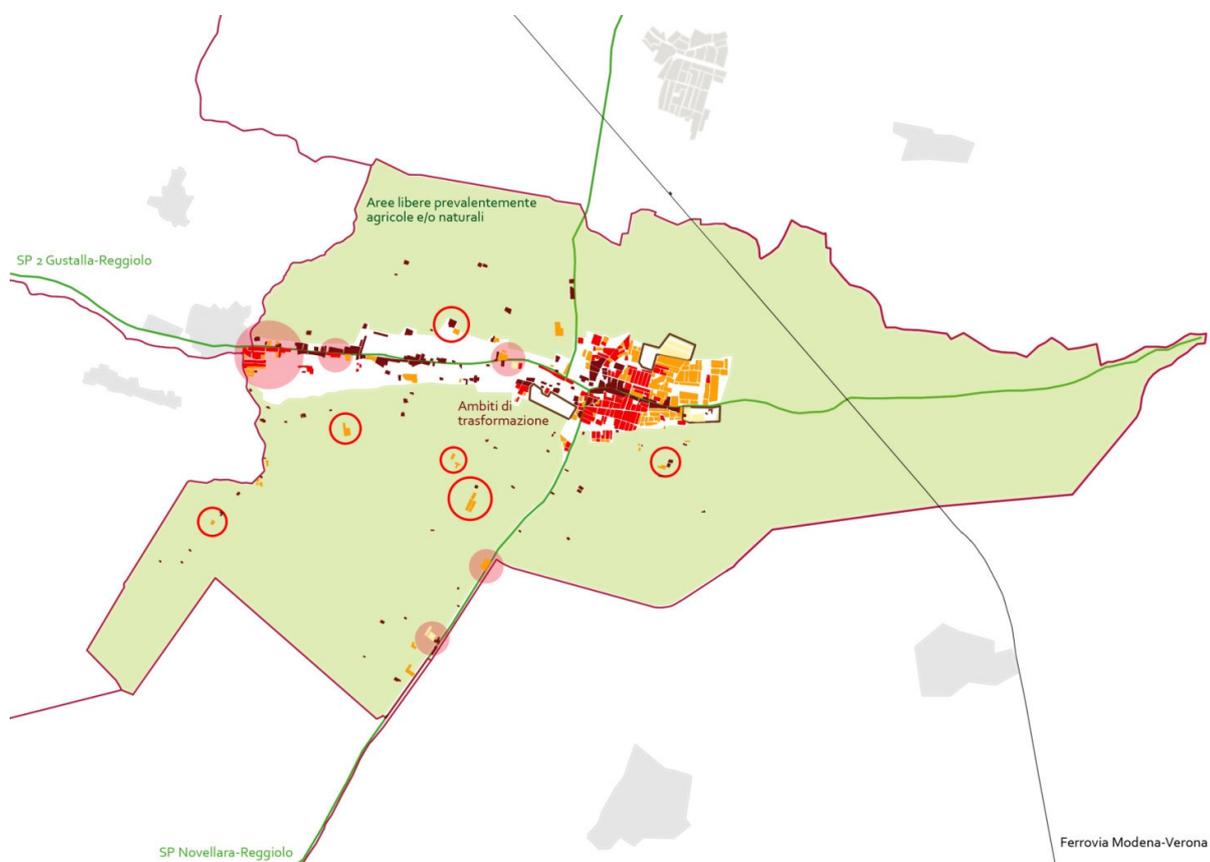
INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

	TOTALE
addetti alle unità loc. =	2.852
addetti nel terziario =	1.148
ind. di Terziarizzazione	0,40

INDICE DI ISTRUZIONE

	diplomati	% su pop.
pop. totale =	6.522	
diplomati =	1.465	22,46
laureati =	320	4,91

Comune di REGGIOLO



Trend di espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Variazione negli intervalli Indicatore LAND UPTAKE		Espansione media annua	Variazione rispetto al 1978	
		ha	%		ha	%
Anni	ha	ha	%	ha/anno	ha	%
1930	60,03	0		0		
1978	121,33	61,30	102,1%	1,28	0	
1994	264,16	142,83	117,7%	8,93	142,83	117,7%
2010	269,20	5,04	1,9%	0,32	147,87	121,9%

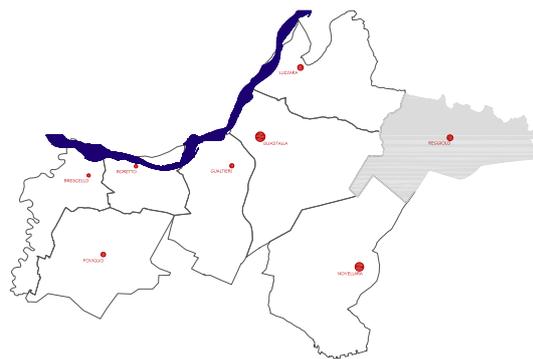
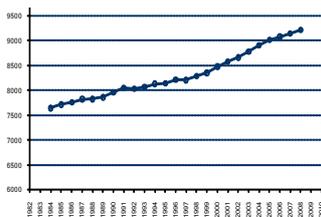
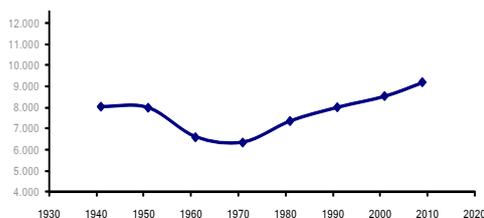
Confronto fra dinamiche demografiche, nuclei familiari ed espansione urbana

Interperiodo	Superficie urbanizzata	Abitanti		Superficie urbanizzata per abitante		Famiglie	Incremento % famiglie	
		n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.		n°	%
Anni	mq	n°	Var% interv.	mq/ab.	Var% interv.	n°	%	
1930	600.331,57	8.034	0	74,72	0			
1978	1.213.373,48	7.377	-8%	164,48	120%			
1994	2.641.704,29	8.559	16%	308,65	88%	2.649		
2010	2.692.118,42	9.213	8%	292,21	-5%	3.338	26%	

Indagine di LUNGO PERIODO

Residenti alle date dei censimenti (1861-2009)

RES861	RES871	RES881	RES901	RES911	RES921	RES931	RES941
5.497	6.001	6.188	7.149	7.729	8.220	8.034	8.060
RES951	RES961	RES971	RES981	RES991	RES001	RES009	
8.008	6.611	6.362	7.377	8.030	8.559	9.213	



SISTEMA DEMOGRAFICO

INDICE DI DIPENDENZA SOCIALE

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.198	628	570
pop. >65anni =	1.486	602	884
pop. attiva =	5.875	3.000	2.875
indice dip.soc.	0,46	0,41	0,51

INDICE D'INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. totale =	8.559	4.230	4.329
pop. >65anni =	1.486	602	884
indice vecch.	17,36	14,23	20,42

TASSO DI INVECCHIAMENTO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. <16anni =	1.198	628	570
pop. >65anni =	1.486	602	884
indice invec.	1,24	0,96	1,55

SISTEMA ECONOMICO

JOB RATIO

	TOTALE	Maschi	Femmine
pop. attiva	5.875	3.000	2.875
addetti alle unità loc.	4.052	-	-
Job Ratio	0,69	-	-

INDICE DI TERZIARIZZAZIONE

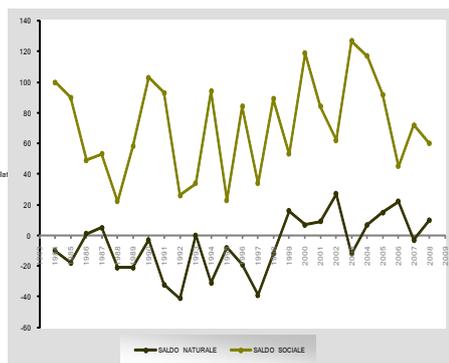
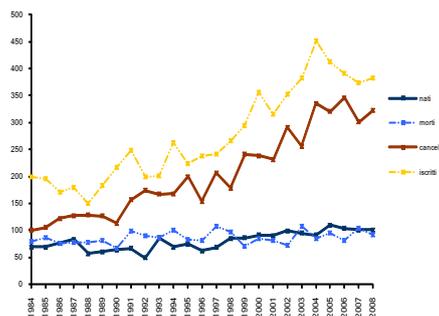
	TOTALE
addetti alle unità loc. =	4.052
addetti nel terziario =	1.396
ind. di Terziarizzazione	0,34

INDICE DI ISTRUZIONE

	diplomati	% su pop.
pop. totale =	4.636	
diplomati =	1.041	22,45
laureati =	215	4,64

Indagine di BREVE PERIODO

ANNO	POPRES	NATI	MORTI	TOT.CANC	TOT.ISCR	SALDO NAT.	SALDO SOC.
1984	7643	69	79	100	200	-10	100
1985	7715	69	87	105	195	-18	90
1986	7765	76	75	122	171	1	49
1987	7823	83	78	127	180	5	53
1988	7824	57	78	128	150	-21	22
1989	7861	60	81	126	184	-21	58
1990	7961	64	67	113	216	-3	103
1991	8048	66	98	156	249	-32	93
1992	8033	49	90	174	200	-41	26
1993	8067	86	86	167	201	0	34
1994	8130	69	100	168	262	-31	94
1995	8145	74	82	200	223	-8	23
1996	8210	62	81	154	238	-19	84
1997	8205	68	107	207	241	-39	34
1998	8282	85	97	178	267	-12	89
1999	8351	86	70	241	294	16	53
2000	8477	91	84	238	357	7	119
2001	8572	90	81	231	315	9	84
2002	8661	99	72	291	353	27	62
2003	8776	95	107	256	383	-12	127
2004	8900	91	84	335	452	7	117
2005	9007	110	95	320	412	15	92
2006	9074	103	81	346	391	22	45
2007	9143	101	104	301	373	-3	72
2008	9213	101	91	322	382	10	60



6.2.3 Confronto con la carta delle capacità d'uso agricolo dei suoli

Infine, allo scopo di verificare quali tipologie di suolo sono state maggiormente consumate dall'espansione urbana ed infrastrutturale è stata condotta una sovrapposizione cartografica, tramite GIS, fra al Carta di Capacità d'uso dei suolo di pianura descritta nel primo paragrafo del quinto capitolo, e le aree di espansione del periodo 1978-2010.

Come già anticipato, le classi comprese nel comparto dei comuni studiati vanno dalla I/II alla III, rimanendo dunque nelle prime quattro categorie della classificazione che definiscono terreni ottimali per l'agricoltura.

Unica eccezione è l'area golenare che è classificata in classe V in quanto più sensibile dal punto di vista ecologico. Ciò, fondamentalmente significa che tutti i terreni sono adatti alle coltivazioni agricole, dunque qualunque espansione va, teoricamente, ad intaccare il sistema dell'agricoltura. Sovrapponendo le due carte è stato possibile calcolare in che misura l'espansione urbana ha consumato i suoli delle varie classi. I risultati riportati in tabella illustrano quali suoli siano stati interessati dall'urbanizzazione.

Consumo di suolo nell'espansione urbana in funzione della classe di capacità d'uso agricolo

Classe d'uso agricolo	Superficie consumata [ha]	% sul totale urbanizzato
I/II	389,38	25,57%
II	922,46	60,58%
II/I	38,76	2,55%
III	149,82	9,84%
V	0	0,00%

Tabella 33_ Quantità di suolo urbanizzato appartenenti alle diverse classi di capacità d'uso agricolo dell'area di studio.

Come si può notare la maggior parte delle espansioni ha riguardato terreni di seconda classe, ma è forse più allarmante il dato del consumo del 25,57% di terreni di classe I/II, la migliore dell'area, contro percentuali di gran lunga minori di terreni meno pregiati, come il 10% circa di terreni di III classe. Le classi più interessate sono infatti quelle con meno limitazioni, ovvero i suoli più fertili ed adatti all'uso agricolo, con una percentuale, tra I e II classe dell' 86,15% sul totale delle espansioni. Tale dato risulta in sintonia con quanto generalmente riscontrato a livello internazionale: esso si piega al fatto che i suoli più idonei per l'uso agricolo sono anche quelli

più adatti all'insediamento.

I risultati dati da questa sovrapposizione sono stati poi confermati dalle interviste con gli agricoltori compiute nei comuni di Guastalla e Gualtieri, che lamentavano infatti la cessione delle aree più pregiate per le ultime espansioni al villaggio industriale, che hanno riguardato le zone a lato della Cispadana, classificata infatti come classe I/II.

Nella tabella che segue vengono invece riportate le percentuali di terreno urbanizzato in funzione della classe di capacità agricola per i singoli comuni studiati.

Suddivisione dei terreni di espansione dal 1978 ad oggi secondo la capacità d'uso agricolo

	ha		
Boretto	75,58	Classe II	66,62%
	37,87	Classe III	33,38%
Brescello	95,59	Classe II	52,96%
	38,76	Classe II/I	21,47%
	46,15	Classe III	25,57%
Gualtieri	28,91	Classe I/II	23,41%
	74,35	Classe II	60,22%
	20,21	Classe III	16,37%
Guastalla	126,08	Classe I/II	51,94%
	116,66	Classe II	48,06%
Luzzara	217,33	Classe II	100,00%
Novellara	234,4	Classe I/II	89,56%
	27,31	Classe III	10,44%
Poviglio	136,91	Classe II	89,43%
	16,18	Classe III	10,57%
Reggiolo	206,03	Classe II	98,70%
	2,71	Classe III	1,30%

Tabella 34_Quantità di superfici urbanizzate per classi di capacità d'uso agricolo dell'area di studio per comune.

Tuttavia va evidenziato il fatto che in alcuni casi l'intero ambito comunale ricade in una sola classe (il caso di Luzzara, quasi interamente in classe II) oppure è il centro storico ad esserne interamente compreso di modo che una naturale morfologia di espansione lo porta a consumare quel tipo di terreno. In quest'area di pianura infatti sono conservate tracce storiche di rilievo, prime testimonianze di sfruttamento intensivo del territorio. Un esempio è la centuriazione romana presente nell'ambito comunale di Poviglio. Tali zone avevano all'epoca il duplice pregio di essere libere dalle acque che rendevano inabitabili le zone di bassa pianura e di possedere terreni fertili, ben drenati e facilmente lavorabili.

Esse, prestandosi sia alla coltivazione che all'insediamento dei centri abitati e delle vie di comunicazione, sono state occupate determinando così le basi del sistema policentrico reggiano. Oggi dunque in determinati casi è inevitabile l'espansione su classi di terreni ottime, ma già storicamente insediate (ad esempio Novellara è interamente su un terreno di classe I/II, a partire dal centro storico). Quello che andrebbe governato con le scelte di pianificazione è la diffusione urbana in particolare su terreni particolarmente fertili o di pregio, dal momento che questo tipo di espansione non segue la morfologia dei centri storici, anzi si colloca dislocata rispetto ad essi.

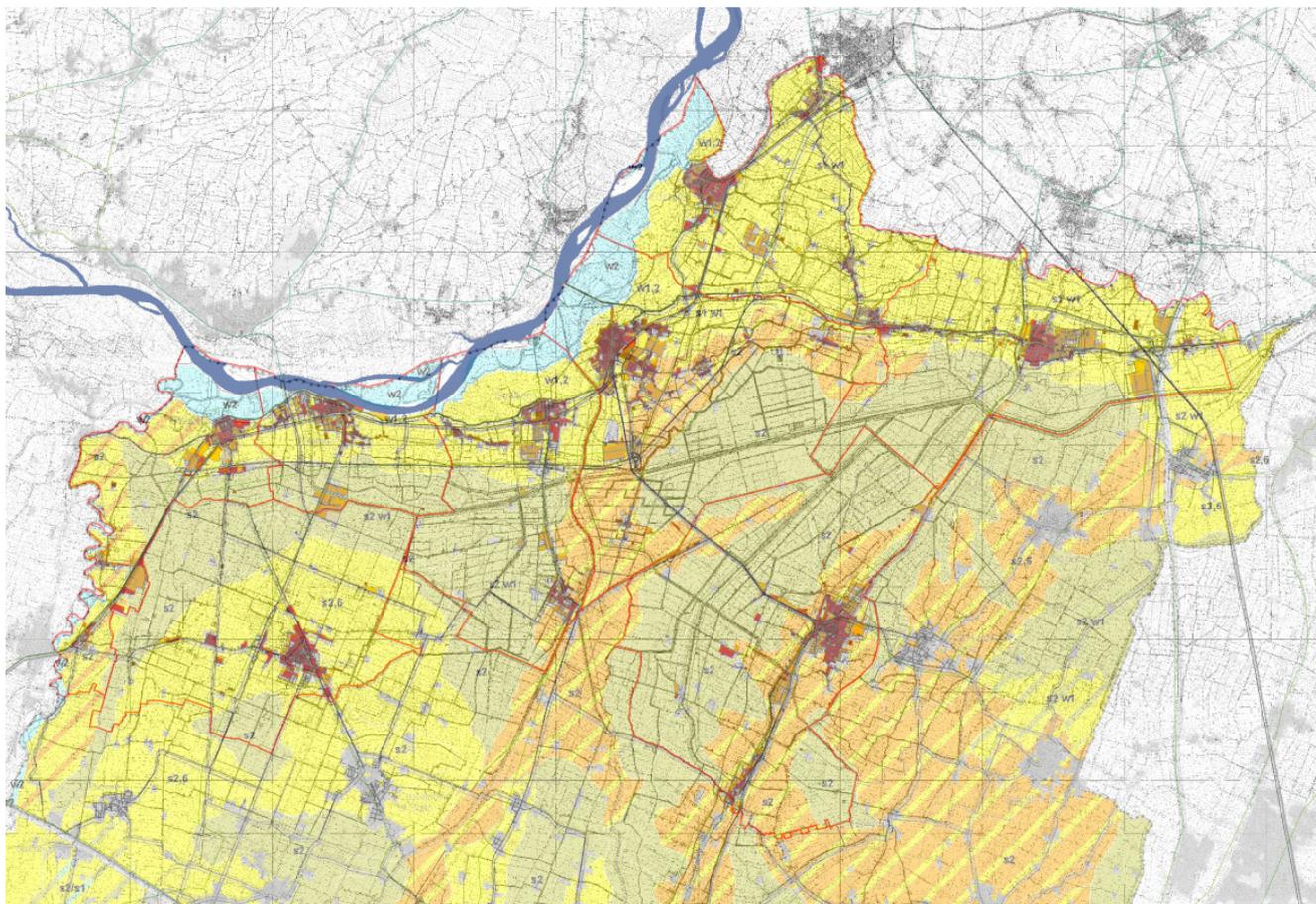


Immagine 31_Sovrapposizione della Carta delle Capacità d'Uso Agricolo e della tavola 3 di lettura dell'evoluzione insediativa urbana

6.3 Il consumo di suolo non è solo un fatto di quantità

Nei paragrafi precedenti è stata presentata un'analisi puramente quantitativa dei dati sul consumo di suolo, inerenti all'area di studio, nel secolo scorso. Il confronto è poi proseguito con altri indicatori sociali, come la crescita demografica ed i nuclei familiari, per dimostrare quanto l'aumento delle costruzioni non sia stato determinato da un effettivo bisogno di nuove abitazioni. Tuttavia, si vuole ora specificare quanto il problema dell'occupazione di superfici libere, in particolare agricole, da parte dell'urbanizzazione, sia complesso e racchiuda in sé diversi fattori. Le ragioni sono ricercate da tempo in campi che escono dall'urbanistica toccando soprattutto la sociologia.

Innanzitutto va denotato che il motore che spinge la crescita urbana è l'economia, non tanto la demografia, come dimostrato precedentemente. Per questo motivo, non si può affermare che il contenimento registrato negli ultimi quindici anni sia puramente dettato da politiche mirate, lo si può solo supporre, soprattutto in un periodo di recessione e crisi economica, in cui, molto più semplicemente, potrebbe non essere pervenuta una domanda di espansione urbana pari a quella dei decenni precedenti. In secondo luogo il problema è molto più complesso e non può avere come soluzione delle semplici soglie quantitative. Georg Josef Frisch, nel suo saggio "Politiche per il contenimento del consumo di suolo" afferma che l'obiettivo di tutte le politiche di contenimento urbano è disaccoppiare lo sviluppo economico da quello urbano. In particolare, egli afferma: "La complessità dell'obiettivo di disaccoppiamento dello sviluppo economico dall'espansione urbana richiede certamente una molteplicità di strumenti diversi. Basta pensare che nessuna politica è neutrale rispetto alle scelte di allocazione di risorse sul territorio [...]. È evidente, dunque, che il contenimento dell'espansione smisurata delle aree urbanizzate può essere affrontato solo con strategie trasversali, che comprendono, cioè, politiche appartenenti a settori amministrativi diversi, dalle infrastrutture ai servizi, dall'urbanistica alla fiscalità. È altrettanto chiaro, però, che il mero perseguimento di un obiettivo quantitativo non può ritenersi in sé sostenibile. Esso mancherebbe di una dimensione territoriale, di storia e di natura."³

Si entra dunque in un ambito progettuale del consumo, in cui non è tanto importante l'individuazione delle quantità di suolo occupate, ma quella degli "inappropriati usi" dello stesso, che determinano congestione del traffico, inquinamento, impoverimento di risorse naturali e altri

danni ambientali.

In Italia, dalla comparsa del problema, la linea di pensiero a cui fa capo il gruppo di ricerca ONCS e che trova espressione anche in alcuni dei saggi di "No Sprawl" di Gibelli-Salzano, produce un monitoraggio continuo di dati quantitativi, che vorrebbe modificare la concezione dell'economia per cui il segno del progresso sta nella crescita quantitativa di qualsiasi entità prodotta, e che attacca affermazioni come "Il problema non è dire dove si costruisce, ma come costruire; dirne la grammatica e la sintassi; stabilire regole, non quantità; abachi, non piani di zona", dell'urbanista Secchi, considerandole prassi lontane dalla comprensione del fenomeno. Sicuramente la mancanza di dati quantitativi sul consumo di suolo è servita a rilevare la sottovalutazione del fenomeno, ma, come affermato in precedenza, questa ricerca può essere uno strumento di conoscenza, non una soluzione del problema. La quantità di suolo occupata restituisce una realtà oggettiva, ma manca di altri elementi come la qualità del costruito, la sua forma, l'identità territoriale in cui è inserito. Ad esempio, da un'esposizione sintetica di dati quantitativi si potrebbe dedurre che le politiche di contenimento dell'uso del suolo per fini urbani sarebbero molto più urgenti in America, piuttosto che in Europa dove, anzi il margine per un ulteriore consumo sembrerebbe piuttosto ampio. Va però considerata la diversa realtà geografica dei paesi europei espressa dagli indici di densità e di rapporto di urbanizzazione. La maggiore limitatezza della risorsa suolo in Europa risulta evidente. Oltretutto, tornando alla questione iniziale, perché si costruisce se vi è stabilità demografica? A questa stasi ha corrisposto negli ultimi decenni un aumento della mobilità delle persone e di nuovi spazi per attività inesistenti cinquanta anni fa. L'uso antropico dello spazio è in crescita costante e, al di là del dato quantitativo, si dovrebbe verificare per cosa si occupa il suolo. A lungo, la cultura urbanistica in Italia ha sottovalutato l'enorme domanda di spazio espressa dagli stili di vita emergenti. Se la pressione sugli usi del suolo era dovuta, in passato, alla crescita della popolazione, oggi è alimentata dalla competizione fra usi diversi, residenziali e di consumo, da parte della popolazione residente e di altre popolazioni: pendolari, turisti, studenti. Questa distinzione degli usi non è sempre negativa, perché tra le aree urbanizzate oggi troviamo alcune percentuali di aree verdi e permeabili che è positiva per la qualità ecologica del suolo. Esse costituiscono comunque una forma di consumo di suolo, di perdita di territorio agricolo, ma non hanno sicuramente gli effetti di un uso

³ Saggio "Politiche per il contenimento del consumo di suolo in Europa" di Georg Josef Frisch, in "No Sprawl" a cura di M.C. Gibelli ed E. Salzano, Aliena, Firenze 2006

foretamente urbanizzato. Inoltre la loro dislocazione può avere una valenza sia ecologica per la città, ma anche paesaggistica o igienica, come verrà dimostrato nel capitolo successivo.

A questo proposito, e come esempio di classificazione dei diversi usi del suolo, si cita il progetto di monitoraggio Murbandy/Moland (Monitoring Urban Dynamics / Monitoring Land Use Changes) dell'Agenzia europea per l'ambiente (EEA) del 2002. Obiettivo del programma era fornire un quadro sinottico dell'estensione spaziale delle città europee, documentare e monitorare la loro crescita negli ultimi 50 anni e sviluppare scenari dell'ulteriore evoluzione per alcune aree urbane selezionate. A conferma di quanto appena affermato, l'individuazione delle aree occupate a fini urbani impone una classificazione delle diverse porzioni di territorio rispetto alla loro capacità di produzione di biomassa. Secondo questa impostazione si possono individuare 4 livelli: al primo livello si distinguono le aree con usi antropici da quelle con usi naturali; successivamente, le aree di uso antropico sono a loro volta suddivise in produttive o non produttive (nel senso di produzione di biomasse); tutte le aree non dedicate principalmente alla produzione di biomasse sono considerate consumate; a loro volta, le aree non produttive sono divise in aree edificate e altri tipi di consumo di suolo (giardini pubblici, strutture sportive, ecc); l'ultimo livello della classificazione, infine, distingue all'interno delle aree edificate fra aree impermeabili ed aree permeabili.

Subentra dunque nella ricerca la destinazione d'uso del suolo occupato, anche se i risultati rimangono ancora numeri, che, peraltro, riflettono che la crescita urbana è più accentuata nelle aree ad urbanizzazione matura, le quali presentano già di per sé un altissimo grado di urbanizzazione (per esempio la Ruhr in Germania o la conurbazione milanese). Riemerge così il tema dell'adeguatezza del consumo, che non è risolvibile con il monitoraggio delle dinamiche evolutive, ma con una responsabilizzazione soprattutto alla pianificazione, intesa come quadro d'insieme per i singoli progetti, ovvero come elemento di collettività e connessione. Nelle città, sono infatti fino ad ora prevalsi gli interessi dei singoli contro le risorse collettive e ciò non si arresta con la crescita zero delle città, ma con una cultura di conoscenza e partecipazione verso i valori del luogo. Come afferma ancora Frisch "Non si può certo non rilevare una certa incongruenza fra l'enfasi data al concetto della diffusione urbana, accompagnato dall'immagine di una campagna ridotta ad alcuni brandelli di un paesaggio storico sopravvissuto, e i molteplici

significati del fenomeno"³. Basti ricordare che, neanche nel caso peggiore, alla scala nazionale il rapporto fra aree urbanizzate e superficie complessiva del territorio è significativamente superiore al 10%, ovvero lo spazio rurale e aperto costituisce ancora un oggetto centrale nel governo del territorio per la sua estensione.

Perciò, anche se il dato quantitativo ha spesso reazioni eclatanti che portano all'attenzione sul tema, è ugualmente vero che la proposta della crescita zero, legata soprattutto ad una cultura (quella tedesca in particolare) prettamente ambientalista, non è né necessaria né valida per tutti i luoghi, avendo essi priorità di valori differenti, inoltre è necessario ricordare che l'imposizione di una soglia limite di consumo rimane un fatto del tutto relativo. Basti pensare che la soglia annunciata in Germania come obiettivo politico di sostenibilità entro il 2020, ovvero 30 ettari costruiti al giorno, in Inghilterra, dove da anni si ha un valore di 15 ettari al giorno, è già realtà. Certo, per il paese tedesco, essa rappresenta il contenimento della risorsa suolo, ma ciò denota altresì due diverse matrici culturali nell'affrontare il problema: la cultura ambientale tedesca concepisce il suolo come risorsa e si pone dei limiti quantitativi che ne contengano l'uso; la pianificazione spaziale inglese, di più lunga data, si riferisce invece al suolo come dimensione territoriale ed ha un'impostazione prettamente progettuale. Ciò ha dato risultati buoni e continui nel tempo. Sicuramente alla base del sistema inglese vi è l'obiettivo della restrizione fisica della crescita della città attraverso una densità edilizia piuttosto alta, tuttavia l'Inghilterra presenta una concezione di organizzazione collettiva e di rispetto del suolo pubblico che non possiedono tanti altri paesi europei. Come afferma Salzano: "Si tratta di paesi e stati in cui si ritiene che il governo delle trasformazioni dei territori, urbani ed extraurbani, sia una responsabilità primaria di chi è stato eletto per amministrare la cosa pubblica. Si tratta di culture nelle quali si dà per scontato che il mercato, sebbene sia lo strumento migliore per misurare il valore di scambio delle merci, non è adeguato a misurare costi e valori che abbiano a che fare con i beni comuni: con la vivibilità, la qualità delle città e dei siti, la loro bellezza, il loro futuro."

Non a caso si parla di governo delle trasformazioni urbane ed extraurbane, "governo" non inteso come imposizione di un limite massimo di costruzioni, ma di pianificazione unitaria degli spazi aperti e costruiti, condivisa e sostenibile. L'attenzione pubblica sul problema del consumo del suolo non si può orientare al solo

³ Saggio "Politiche per il contenimento del consumo di suolo in Europa" di Georg Josef Frisch, in "No Sprawl" a cura di M.C. Gibelli ed E. Salzano, Alina, Firenze 2006

contenimento dell'espansione urbana, ma occorre anche difendere l'identità dei luoghi, le loro singolarità, il territorio extraurbano rurale e naturale, comprendendo dove esso possa avere valore e dove invece possa

essere occupato, in che modo e con quali usi, mantenendo equilibrato l'ecosistema e garantendo la salute ed il benessere di chi lo abita.

Conclusioni

Le diverse analisi condotte per il comparto dei comuni scelti permettono la restituzione sia della situazione del territorio rurale che di quella insediativa contemporanea. Innanzitutto si riscontra che a livello pedologico il suolo presente sul territorio è di ottima qualità e lavorabilità. Ciò ha permesso di sviluppare negli anni un sistema agricolo che punta su di una produzione intensiva e su di alcuni prodotti di qualità. Nel caso specifico della pianura nord-orientale reggiana il suolo sottratto all'agricoltura dalle espansioni urbane è quasi sempre di pregio. Tuttavia si è visto nel capitolo precedente come i dati analizzati mostrino un'evidente calo nelle produzioni, soprattutto di erba medica e di latte negli allevamenti, elementi legati alle filiere tipiche locali. Ciò testimonia la costante difficoltà di sopravvivenza delle aziende agricole che sempre più vengono accorpate ed allontanate dai contesti urbani per i disagi che causano le loro lavorazioni ai cittadini. Questo fenomeno di erosione dei suoli agricoli è confermato dall'analisi dell'evoluzione insediativa dei comuni analizzati.

In un arco temporale che va dal 1930 al 2010 l'urbanizzato è cresciuto del 314%, con modalità e tempistiche differenti per i vari ambiti comunali. Il periodo di maggior espansione si conferma per tutti i comuni quello che va dal 1978 al 1994, anni seguenti il boom edilizio, con un'espansione media annua di 51,46 ha/anno, contro i 12,26 ha/anno del periodo 1930-1978 ed i 6,94 ha/anno del periodo che va dal 1994 ad oggi. Tale aumento non può essere giustificato da bisogni di espansione edilizia effettivi. Sicuramente il fattore che ha inciso maggiormente è stato il cambiamento negli stili di vita e l'affermarsi dei fenomeni diffusivi presentati nella prima parte della tesi. Questa teoria è confermata dal confronto con le dinamiche demografiche degli stessi anni

che di fronte ad una crescita urbana del 314% presenta un aumento della popolazione pari soltanto all'11%. Ulteriori conferme si hanno poi dal confronto con i nuclei familiari.

Si accerta così la presenza di fenomeni di diffusione urbana, saldatura dei centri lungo le infrastrutture, nuclei sparsi, su di un territorio ad alta vocazione agricola, come testimoniato anche dalla Carta delle capacità d'uso del suolo, che classifica i terreni in una fascia che va dalla I alla III classe, dunque ottimi per l'attività agricola. A fronte di queste considerazioni si rivela dunque necessario mutare gli indirizzi di pianificazione ricercando maggior dialogo con le attività agricole, anche per salvaguardarne la vivacità e lo sviluppo, rappresentando esse un comparto importante per l'economia reggiana. In un momento in cui il territorio rurale viene ridefinito come detentore dell'identità dei luoghi è bene preservare l'eccessivo sfruttamento, sia da parte del settore primario che, soprattutto, da parte delle esigenze urbane. È confortante vedere che comunque i dati più allarmanti arrivano dagli anni '80-'90, mentre dal 1994 al 2010 si nota già un drastico calo nelle espansioni insediative. Ciò potrebbe mostrare una rinnovata attenzione al territorio rurale e la volontà di indirizzare le politiche urbanistiche verso scelte maggiormente sostenibili soprattutto nei confronti dell'erosione di suolo agricolo, anche se, va ribadito, che questa è soltanto una supposizione. Per avere dati certi bisognerebbe approfondire l'analisi quantitativa dal punto di vista sociale ed economico. È infatti sempre l'economia a muovere il mercato ed esso a suscitare domanda insediativa: in un momento di recessione come questo il contenimento dell'espansione urbana potrebbe derivare infatti dalla sola assenza di capitali, non da effettive politiche virtuose a favore della sostenibilità.

PARTE TERZA

PROGETTO DI PAESAGGIO

7.

Progettare il paesaggio

La conclusione del lavoro di analisi quantitativa presentato nei capitoli precedenti è un'ipotesi progettuale di valorizzazione e conoscenza del territorio rurale. Come afferma Salzano nell'introduzione del testo "No Sprawl" al danno emergente, dovuto al consumo di suolo e costituito dallo spreco di risorse pubbliche e dal disagio sociale che esso provoca, si accosta un lucro cessante di duplice ordine. Da un lato esso è costituito dal fatto che vengono sottratte all'uso agricolo parti del territorio che storicamente erano finalizzate all'alimentazione della città, adibite a produzioni ortive e frutticole, rese obsolete dal prevalere dell'agricoltura industrializzata. Dall'altro esso è costituito dalla perdita di elementi quali la bellezza, l'ordine e la civiltà, in una parola dalla qualità della città e del territorio in cui si vive. Affrontare la questione consumo di suolo esige dunque in primis la diffusione di una cultura del territorio che sappia comprendere ed individuare le risorse identitarie e storiche che in esso si sono formate. Nell'epoca della globalizzazione, che ha omologato ogni luogo, prime fra tutte le strade delle nostre città piene di brand tutti uguali¹, il contenimento del consumo di suolo parte non dalla volontà di assimilarsi ad altri luoghi, ma dal valorizzare le proprie diversità. Come afferma la carta di Lipsia, vista nella prima parte di questa tesi, la città della storia europea, la sua realtà fisica, culturale e sociale, costituisce, se non un modello da esportare, sicuramente uno dei principali elementi che hanno titolo a rappresentare la nostra storia. Ciò non vale naturalmente solo per l'Europa e la città, ma anche per tutti gli elementi identitari di una civiltà: in questo ambito specifico, ciò che ha da sempre segnato il rapporto tra uomo e ambiente è la lavorazione della terra, il suo effetto è il territorio rurale. Le società e le istituzioni che fino ad oggi si sono succedute sopravvivono proprio se riescono a trasmettere ai posteri ciò che di positivo ed universale hanno creato nella loro storia. Le analisi, compiute a livello tecnico, vengono per questi motivi ora declinate in storia e rilievi del territorio per cercare di comprendere le sue caratteristiche strutturali e peculiari da trasmettere per mantenere la propria identità ambientale e sociale. A questo punto entra, a difesa del metodo progettuale proposto, la nuova concezione di paesaggio affermata dalla Convenzione Europea del Paesaggio che segna una svolta nelle azioni di tutela e

valorizzazione in quanto propone uguale identità per i luoghi di pregio e per gli ambiti della quotidianità. Salvaguardare il paesaggio e, conseguentemente, combattere il consumo di suolo, significa prima di tutto individuare quei luoghi in cui la comunità riconosce la propria storia e le proprie tradizioni, e, successivamente, intervenire con progettualità mirate.

Dopo un'attenta analisi delle opportunità, criticità e trasformazioni in atto, vengono così proposti dei progetti di paesaggio che, sulla base degli esiti specifici della storia di quest'ambito di studio, siano in grado di riaffermare valori perduti, potenziare elementi tradizionali superstiti, collegare gli spazi aperti, verdi ed agricoli e valorizzare gli ambiti di maggior pregio. La base fondante per tale proposito è la partecipazione da parte della comunità, la dotazione di strutture e servizi in cui essa possa riaffermare le proprie tradizioni e gli aspetti della storia in cui più si riconosce.

Attivare azioni per il paesaggio oggi è sinonimo di "proporre qualità" o quantomeno operare per un suo incremento generale; questo è vero soprattutto in quanto oggi la gestione/pianificazione e valorizzazione sono indirizzate a tutti i paesaggi, sia a quelli eccellenti che a quelli degradati generando quindi un innalzamento qualitativo diffuso. Ciò significa passare da una salvaguardia "passiva" alla domanda di progettualità che richiede un approccio sistemico che integri le dimensioni che compongono il paesaggio: il significato culturale, ecologico, sociale ed economico.

Obiettivo principale diventa perciò diffondere e ricostruire, se necessario, "qualità" all'interno del territorio rurale considerato. Per raggiungere tale obiettivo, si propone di attuare le seguenti strategie:

- stabilire e attuare politiche del paesaggio volte alla salvaguardia, alla gestione e alla qualificazione/valorizzazione dei paesaggi;
- progettare e ri-progettare i paesaggi;
- promuovere conoscenza - consapevolezza;
- rafforzare il concetto di identità locale, motore dei progetti di sviluppo e di valorizzazione territoriale.

A questo punto del percorso si è reso dunque necessario un restringimento del campo di studio per arrivare ad un esito progettuale, proseguendo le analisi sui soli comuni di Guastalla e Gualtieri.

¹ "Le città del mondo con strade tutte uguali", Franco La Cecla, La Repubblica, 20 settembre 2010

La scelta è stata dettata prevalentemente dalla presenza del fiume che non solo fornisce elementi naturalistici di pregio, ma interviene nel rapporto tra uomo e coltivazione agricola storicamente radicato in tutta la zona. Inoltre Guastalla è il centro maggiore tra i comuni analizzati quindi ha subito una maggiore espansione edilizia dovuta anche alla presenza di servizi sovracomunali ed attività produttive che la avvicina a caratteristiche maggiormente urbane rispetto a contesti più agricoli.

Su questi ambiti si è seguito un procedimento partito dalla ricerca bibliografica della storia e delle tradizioni rurali del luogo e seguito dall'esplorazione diretta del territorio. A fronte delle nozioni teoriche e del confronto con gli strumenti urbanistici vigenti è stata elaborata una carta delle aree agricole, visto il ruolo principale della coltivazione per l'ambito rurale specifico di intervento, dimostrato nei capitoli precedenti. L'ambito territoriale dei due comuni viene suddiviso in tipologie di classi agricole specifiche di cui le principali riportano: il valore paesaggistico, il valore produttivo ed il contatto con gli ambiti di espansione urbana. Il passaggio successivo è volto alla conoscenza del paesaggio nella sua interezza, con un'attenzione particolare agli elementi rurali ed agricoli.

A seguito dell'affermazione che "tutto è paesaggio" sono stati identificati dei percorsi all'interno del territorio, in cui svolgere un rilievo diretto per l'acquisizione dei valori e delle criticità del territorio. I risultati sono stati riassunti in una carta, denominata "Carta delle opportunità di paesaggio" che comprende il sistema dei percorsi, la semiotica del paesaggio (i valori morfologico-strutturali), la percezione del paesaggio (rapporto tra capisaldi paesaggistici ed architettonici e con visuali) e la dinamica delle evoluzioni in atto.

La sovrapposizione di questi tematismi ha comportato necessariamente un momento di analisi in cui definire valori e criticità del territorio rurale, in particolare in corrispondenza della compresenza di questi ultimi con le trasformazioni urbane. È così che si arriva alla definizione di ambiti in cui rivolgere interventi a protezione del paesaggio, dei suoi valori e della sua identità, preservandolo dall'anonimato tipico delle forme produttive o commerciali legate al consumo di suolo.

Per ogni ambito si propongono obiettivi ed interventi specifici, legati alle particolarità e peculiarità di quel determinato territorio, giungendo così all'esito finale del lavoro, ovvero la proposta di progetti di paesaggio e di un modello di lottizzazione sostenibile.

7.1 Caratteristiche strutturali del territorio di Gualtieri e Guastalla

La conformazione pianeggiante e la favorevole natura del suolo, fanno della bassa un'area particolarmente vocata all'attività agricola, che vi si esercita ormai da millenni; le uniche zone a bassa produttività sono localizzate nei siti già occupati dalle paludi, la cui bonifica fu definitivamente ultimata soltanto all'inizio degli anni '20 del XX secolo. Una capillare rete viaria percorre ogni angolo del territorio, ricalcando talvolta il tracciato della centuriazione e le strade consolari romane; in tempi recenti la viabilità si è arricchita di nuovi assi stradali, che hanno snellito i collegamenti tra i principali centri abitati.

Le campagne sono costellate da un gran numero di fabbricati colonici sparsi, che si diradano soltanto in prossimità delle depressioni vallive (paludi); la maggior parte della popolazione è tuttavia localizzata all'interno dei centri storici, che risentono notevolmente della forte espansione edilizia attuata a partire dai primi anni '60 (come visto nel capitolo precedente). L'incremento abitativo ha talvolta alterato la fisionomia di importanti nuclei abitati, che erano diretta espressione di criteri insediativi risalenti talvolta al medioevo. Anche i comuni

di Guastalla e Gualtieri risultano compromessi nella loro immagine tradizionale dai processi edilizi che li hanno conformati ai più moderni centri urbani trascurando parte della tradizione rurale insita in essi. È anche vero tuttavia che i due comuni, come si vedrà in seguito, presentano un'importante storia urbana a partire dal risascimento come piccole corti signorili indipendenti.

7.1.1 ASPETTI GEOLOGICI

La pianura reggiana, compresa tra i fiumi Secchia ed Enza, limitata a nord dal fiume Po, a sud dal margine appenninico, è una porzione della maggiore pianura italiana, quella del Po, che deriva dall'emersione e dall'alluvionamento del golfo padano.

Questo golfo si era già delineato nell'Oligocene, circa 36 milioni di anni fa, ma ancora comunicava non solo col mare Adriatico ma anche col Tirreno e si addentrava nelle valli, specialmente alpine. Il sollevamento miocenico, circa 20 milioni di anni fa, chiuse la comunicazione col mar Tirreno e il golfo padano assunse le caratteristiche di un vero e proprio golfo. Nel Pleistocene inferiore e medio,

in corrispondenza con la comparsa dell'uomo, un'ulteriore fase regressiva diede inizio all'emersione della pianura. Di conseguenza cominciò l'alluvionamento del grande golfo da parte dei corsi d'acqua, che, specialmente dal versante appenninico, portavano grandi quantità di sedimenti nella pianura ancora non completamente emersa. Nella parte orientale, ritiratesi le ultime acque, rimasero una serie paludi e stagni che si collegavano col mare, dove l'acqua defluiva lentamente. Questa serie di specchi d'acqua, con aspetto quasi di un fiume, prese il nome di Padusa.

Al suo posto, col tempo, si formò un collettore delle acque dei versanti alpino e appenninico, che doveva dare origine al maggior fiume italiano: il Po. I corsi d'acqua girovagavano per la pianura, meandricando il loro corso e mutando alveo frequentemente. Anche il collettore principale, già individuabile come Po, subiva un continuo spostamento verso nord per la grande massa di sedimenti trasportata dai fiumi appenninici. Un probabile paleoalveo del fiume Po è stato tracciato proprio sul territorio comprendente i centri storici dei comuni rivieraschi di Boretto, Gualtieri e Guastalla, proseguendo verso Reggiolo. Fino all'epoca medioevale si parla infatti nei documenti storici di Guastalla come isola. La presenza dell'uomo, fin dalle età più antiche, ha alterato il normale corso della natura, soprattutto con l'arginamento dei fiumi.

Dal punto di vista del suolo, la bassa pianura è costituita da sedimenti limoso-argillosi, con elevata componente argillosa, ossia granulometria inferiore a 4 micron (oltre il 30%) e scarsa componente sabbiosa, a granulometria compresa tra 2 e 0,062 mm (meno del 10%). Questi ultimi sedimenti fini occupano le parti più depresse della pianura, colmate molto spesso in epoca storica e, per lo più, artificialmente. Questo alluvionamento prosegue anche ora, o, per meglio dire, proseguirebbe, limitato come è dalle opere di arginatura e canalizzazione. Si manifesta in occasione di tracimazioni che, non infrequentemente, si verificano nei corsi d'acqua, specialmente Crostolo, nel tratto di pianura.

A queste aree a granulometria fine si alternano degli alti strutturali a granulometria medio-fine, ossia limi sabbiosi o sabbioso-argillosi, che rappresentano il risultato del deposito dei corsi d'acqua in fase di tracimazione o di variazioni di percorso. Questi alti costituiscono le aree preferenziali di insediamenti, perché in passato rappresentavano lembi di territorio sopraelevati rispetto alla pianura paludosa e attualmente costituiscono, con le loro percentuali sabbiose relativamente elevate, depositi di risorse idriche. Come esempio, può essere dato quello di Novellara, centro della Bassa reggiana insediato su uno di questi alti limoso-sabbiosi, formato da un antico corso del Crostolo.



Immagine 32 : tracciati degli antichi paleoalvei del fiume Po e dei suoi affluenti.

Procedendo verso nord, si entra nel dominio delle alluvioni del Po. Si ritrovano ghiaie a diversa profondità, ben diverse da quelle appenniniche, prevalentemente calcaree ed arenacee, dell'alta e media pianura. Sono infatti costituite quasi esclusivamente, da rocce cristalline (graniti, gneiss, dolomie, serpentine, porfidi, ecc.). Questi depositi ghiaiosi e sabbiosi sono in prevalenza in corrispondenza di anse abbandonate dal Po, ben riconoscibili dalle foto aeree e che rappresentano antichi tracciati del fiume, che ancora nel Medioevo, all'altezza di Guastalla, invece che deviare verso nord-est, in direzione di Luzzara, proseguiva verso est, passando per Reggiolo e Moglia.

7.1.2 IL PAESAGGIO ATTUALE DELLA BASSA PIANURA REGGIANA

Benché l'orizzontalità costituisca la dominante del paesaggio di pianura, esso assume fisionomie assai differenti in relazione ai diversi luoghi; il paesaggio della Bassa reggiana è infatti assai più complesso e variegato di quanto non possa apparire ad uno sguardo frettoloso; nelle grandi depressioni delle valli di Guastalla e Novellara si assiste ad una inconfondibile fisionomia che è diretta espressione dell'antico assetto paludoso di questi luoghi; i caseggiati colonici si rarefanno, lasciando spazio a vastissime superfici in edificate. È questo il tipico paesaggio vallivo, che forse più di ogni altro interpreta l'immagine della Bassa: grandi spazi aperti che si perdono all'orizzonte, delimitati soltanto da dense pioppete. La cattiva qualità dei terreni, talvolta surtumosi, argillosi o soggetti a ristagno, vi condizionano fortemente l'insediamento umano, che per secoli vi è rimasto escluso.

Un'altra inconfondibile tipologia di paesaggio compare nell'estremo settore settentrionale della Bassa reggiana, in corrispondenza della fascia golenale di Po: il grande fiume ne è il principale protagonista, nonché l'artefice millenario; il plurisecolare contenzioso con gli

uomini si è tradotto nella costruzione dei grandi argini che costituiscono la dominante paesistica delle golene. Scomparse le antiche salicete che sino a pochi decenni addietro formavano estesi boschi golenali, il paesaggio di Po è attualmente contraddistinto da dense orlature di pioppeti artificiali; nonostante la forte espansione di questa coltura, all'interno delle golene rimangono i segni dell'antico paesaggio naturale, che è diretta espressione del libero divagare del fiume: lanche, argini naturali, alvei pensili, grandi bugni originatisi per sfondamento di vecchi argini, residui di salicete.

La "Bassa" reggiana presenta attualmente l'aspetto di una vastissima pianura agricola pressoché priva di qualsiasi forma di copertura boschiva. Vi dominano le colture erbacee rappresentate soprattutto dai prati stabili polifiti che vengono regolarmente sfalciati per far fronte ai bisogni di foraggio della intensa zootecnia locale, che, come visto in precedenza, dà poi origine al più pregiato tra i prodotti dell'agricoltura: il Parmigiano-Reggiano.

Sono presenti anche i medicai specializzati, i seminativi a cereali (frumento, orzo e in misura minore il mais), le barbabietole da zucchero; ultimamente hanno fatto la loro comparsa due altre colture: il girasole e la soia, già coltivate durante "le sanzioni" o in periodo bellico. In particolare la soia, incentivata da situazioni di mercato ha sicuramente un pregio e cioè quello di indurre gli agricoltori ad una salutare regola agronomica: la pratica della rotazione agraria. La monotonia dei coltivi è interrotta qua e là da lunghi filari e viali di Pioppi cipressina che contrassegnano e rimarcano, di solito, il tracciato di strade di accesso a corti o ville signorili. Altrove e in connessione con i prati stabili, sono peculiari le presenze dei salici bianchi, in lunghe file e caratteristicamente capitozzati. La capitozzatura era una pratica importante nell'economia agricola padana, perché consentiva un regolare e periodico approvvigionamento di palerie e fascine per i vari usi aziendali ed anche come materiale



Immagine 33 : zona valliva di pianura al confine tra Guastalla e Novellara

energetico per l'alimentazione dei forni da pane. I rami migliori servivano per fare manici di vari attrezzi agricoli: vanghe, forche e rastrelli. La pratica della capitozza tura, oggi riveste un ruolo ecologicamente assai importante. Nella desolazione della "steppa culturale" queste forme innaturali (aperture di cavità nei tronchi delle capitozze), consentono insperate forme di rifugio per la nidificazione degli uccelli ed anche per il letargo invernale di taluni piccoli mammiferi e rettili.

Nella fascia golenale del Po, lungo gli affluenti ed all'interno di talune zone vallive di recente bonifica sono assai diffusi i pioppetti industriali di Pioppo ibrido eu-roamericano che lungo i fiumi danno luogo a folte cortine esteticamente del tutto assimilabili alle "ripisilve" di mitteleuropea memoria o alle foreste a galleria di talune zone africane.

Queste coltivazioni specializzate, ecologicamente assai fragili ed inquinanti, bisognose come sono di frequenti e sempre più massicci interventi fitosanitari vengono impiantate per la produzione di legname per assi, cassetame, pasta di legno e truciolari e, prodotto di pregio: il "compensato". I pioppi ibridi sono discendenti di fauste anche se galeotte "nozze" tra i nostri Pioppi neri, quelli che ancora oggi popolano i greti dei fiumi e certi affini pioppi di origine nord-americana, sia canadese che nord-caroliniana.

Sagaci agricoltori individuarono subito i pregi di taluni lussureggianti ibridi, li selezionarono e li propagarono agamicamente e costituirono quelli che noi oggi chiamiamo "cloni". Il clone deriva da un solo individuo originario e poiché i pioppi sono "dioici" (cioè a "sessi" separati) ne consegue che in un filare o in un impianto, se ben fatto, sono tutti o maschi o femmine.

Le ultime testimonianze della "piantata", quella caratteristica forma culturale che tanta e positiva impronta dava al paesaggio agricolo di queste plaghe della Padania "maritando la Vite all'Olmo o all'Acerò campestre o talora anche al Bagolaro sopravvivono invece soltanto nei luoghi in cui la meccanizzazione agricola è meno spinta,

in quanto la proprietà agraria è assai frazionata.

L'antica "piantata" padana costituiva il tipo di coltura che più di ogni altra accoglieva un ricco e diversificato corredo faunistico. La piantata costituiva un ecosistema sufficientemente equilibrato dotato di una propria catena alimentare della quale facevano parte insetti, uccelli e piccoli mammiferi. Le chiome alberate davano luogo a particolari condizioni microclimatiche che favorivano il ritegno idrico del suolo. La pressoché totale scomparsa delle piantate ha notevolmente impoverito il patrimonio faunistico della pianura, determinando la rarefazione di numerose specie animali utili alla stessa agricoltura, con la conseguenza di un aumentato uso di pesticidi. Il suolo stesso è idricamente più esigente, obbligando a pesanti emungimenti di falda; la pioggia battente, a sua volta non più trattenuta dalle chiome alberate, esercita un forte effetto dilavante, impoverendo il suolo ed obbligando all'uso di crescenti quantitativi di fertilizzanti sintetici. In corrispondenza delle poche piantate rimaste nella pianura reggiana non è certamente possibile riscontrare il patrimonio faunistico di un tempo, ma tali colture costituiscono comunque tuttora gli ambienti più complessi dal punto di vista ecologico.

La piantata è attualmente diffusa solo nelle campagne tra Gualtieri e Boretto in prossimità dell'argine maestro del Po. La sua conservazione in questo caso è dovuta, oltre alla notevole parcellizzazione fondiaria, anche all'abitudine locale di utilizzare come "marito" l'Acerò campestre al posto dell'Olmo quale sostegno e tutore della Vite. L'Olmo della piantata è scomparso a causa di una gravissima malattia di origine fungina detta grafiosi, anche se l'Olmo come tale, sopravvive qua e là. La coltivazione dell'Olmo era assai utile all'alimentazione del bestiame: il foraggio ottenuto dal fogliame era ad elevato contenuto proteico, grazie ad una forma di simbiosi, in sede fogliare, di un batterio capace di fissare l'azoto atmosferico.

Quasi del tutto scomparsa è l'antica foresta planiziale che un tempo, rivestiva tutta la pianura padana ed era

Immagine 34 : residuo di piantata nelle capagne tra Boretto e Gualtieri, in corrispondenza di Pieve saliceto
Immagine 35 : esemplare di acero campestre
Immagine 36 : filare di salici lungo il fiume Po a Luzzara



costituita da Farnie, Carpini bianchi, Frassini ossifili, Aceri campestri ed Olmi; questa foresta si può ancora ammirare nel Bosco della Fontana presso Mantova. Purtroppo assai rara è la pianta più nobile e maestosa della pianura, la Farnia, la cui scomparsa è dovuta all'eccessivo prelievo operato dall'uomo.

Nei pressi dei corsi d'acqua si trova la Carice, una robusta Ciperacea, le cui lunghe, ispide e taglienti foglie furono assai usate nel passato per impagliare seggiole ed altri usi domestici.

Nella zona delle ultime pianure bonificate, ed in particolare all'interno delle Valli di Novellara, rimangono infine le ultime tracce puntiformi di un paesaggio vegetale di palude, che ancora agli inizi del Novecento si estendeva su vaste aree. In queste zone, infatti, nonostante l'intensa pioppicoltura, si incontrano lembi residui di vegetazione palustre ricreati spontaneamente all'interno di risaie abbandonate o di invasi adibiti ad appostamenti di caccia. Sono queste le zone che, unitamente a quelle dei fontanili, possiedono maggiore interesse scientifico: vi si rintracciano specie assai rare e localizzate, quali la Viola palustre.

Il paesaggio vegetale della Bassa reggiana, quindi, risulta assai diversificato a seconda dei diversi ambienti: il paesaggio agrario propriamente detto, i boschi antropici o pioppete, i residui del bosco pianiziale, la vegetazione che orla le aste fluviali, la vegetazione dei fontanili e la vegetazione palustre.

Per quanto riguarda invece il paesaggio agricolo costruito, si deve denotare che l'attuale fisionomia dei coltivi nel territorio della Bassa reggiana è il risultato di una millenaria opera di trasformazione iniziata in età romana, tuttavia le caratteristiche salienti dell'attuale paesaggio agrario si consolidarono intorno alla metà del XIX secolo, epoca in cui nella pianura reggiana e modenese si affermò un'economia agricola rivolta in forma specifica alla produzione lattiero-casearia che fu all'origine dell'ampio sviluppo del prato polifita. Il prato polifita è

contraddistinto da una notevole diversificazione di specie erbacee, che comprendono talvolta autentiche rarità botaniche.

I prati stabili costituiscono a tutti gli effetti degli ecosistemi particolarmente complessi, dotati di esclusive componenti botaniche e faunistiche. Ne deriva un ruolo molto importante nel riequilibrio ecologico ambientale del territorio di pianura, altrove indirizzato verso stati monoculturali intensivi; la ricchezza di specie erbacee che contraddistingue i prati stabili è manifesta dal particolare evolversi stagionale di queste praterie: in periodo primaverile il paesaggio agrario della Bassa reggiana assume intense tonalità cromatiche, conseguenti alla gialla fioritura del Ranuncolo campestre e del Tarassaco. In corrispondenza dei canali di sgrondo che delimitano i prati compaiono altre comunità erbacee più legate all'ambiente acquatico, tra le quali primeggiano i Miosotis, dalle delicate corolle celesti e rosate, la caratteristica Mestolaccia o Piantaggine d'acqua, gli ispidi epilobio, ancora carici e gigli d'acqua. Nelle medesime località in cui è presente il prato stabile sono tuttora visibili significativi aggruppamenti di alberature agrarie costituite da Gelsi, filari di salici e residui di piantate. Il Gelso, introdotto da secoli, per l'allevamento del baco da seta, costituisce un'importante componente paesaggistica in quanto forma lunghi filari adiacenti ai vecchi fabbricati colonici. Saltuariamente compaiono anche filari di Farnia, un tempo assai diffusa in quanto fonte di materia prima per la costruzione di travi portanti nell'edilizia contadina e pregiato combustibile.

Nelle zone di più recente bonifica, il paesaggio vegetale agrario assume una fisionomia differente: vi dominano infatti le monoculture intensive e i seminativi; il corredo arboreo è estremamente ridotto, con la sola eccezione degli estesi pioppeti di impianto artificiale. Sono queste le aree in cui l'intensa meccanizzazione agricola e il forte uso dei fitofarmaci determina talvolta fenomeni di degrado ambientale annullando l'importante effetto "tampone" e di smaltimento assicurato dal prato polifita. Il paesaggio vegetale agrario di bonifica è, peraltro,



Immagine 37 : ambito vallivo nel territorio comunale di Gualtieri.

assai suggestivo in quanto caratterizzato da vastissimi spazi aperti pressoché privi di edifici colonici, delimitati in lontananza dai pioppeti ed interrotti soltanto dalla fitta rete di canali. Quest'ultimo paesaggio agrario è esclusivo della zona più settentrionale della Bassa reggiana, corrispondente all'antico alveo del Po, che percorreva le campagne di Guastalla, Luzzara e Reggiolo.

La restante parte del territorio agricolo è caratterizzata da un paesaggio vegetale composito tra residui del vecchio paesaggio agrario arborato e le nuove fisionomie introdotte dalle moderne tecniche culturali. Come già accennato, la vecchia piantata padana è localizzata in una stretta fascia di territorio prossima all'argine maestro del Po, all'altezza dei Comuni di Guastalla, Gualtieri e Boretto. Queste piantate, la cui sopravvivenza consegue al prevalente utilizzo dell'Acer campestre, conservano la medesima struttura che appare nelle mappe fondiari del XVI e XVIII secolo; i filari sono costituiti da intercalazioni di piante tutrici (Acer) con alberi da frutto (Noci, Meli, Peri, Ciliegi).

Il paesaggio vegetale della golena Po è caratterizzato inoltre da estesissime pioppete. La pioppicoltura, già praticata fra le due guerre, ma in genere limitata alle coltivazioni di ripa, ha avuto grande diffusione a partire dagli anni '60, epoca in cui vaste estensioni di salicete golenali vennero dissodate per lasciare spazio ai nuovi impianti artificiali.

Folte pioppete si incontrano anche nelle zone vallive ex paludose di Novellara, all'interno delle locali casse di espansione, ove non sono praticabili altre forme di conduzione agricola remunerativa. I pioppeti danno luogo a compatte e ben squadrate masse vegetali le cui dense chiome ombreggiano fortemente il piano di campagna, diradando ulteriormente le specie erbacee ed arbustive eventualmente sopravvissute al dissodamento.

Le irrorazioni di pesticidi, condotte talvolta con mezzi aerei, arrecano inoltre gravi danni all'avifauna, che trova peraltro sovente rifugio all'interno di questi boschi antropici produttivi. Lo strato erbaceo del pioppeto artificiale, anche perché sottoposto a frequenti erpicature, è quindi alquanto povero di specie vegetali.

GLI ULTIMI RESIDUI DEL BOSCO PLANIZIALE CLIMACICO PADANO

"Climacico" è uno strano termine e sta a significare "finale" (al culmine della evoluzione vegetale: molte forme di vegetazione sono dinamiche) cioè stabile. Qualora l'avidità umana non avesse determinato il totale disboscamento delle selve primigenie la Bassa pianura reggiana sarebbe tutta ammantata da un folto bosco a latifoglie, come si presenta al Bosco Fontana nei pressi di Mantova. La composizione di questo tipo di foresta vede in primo luogo la presenza della Farnia, alla quale si aggiungono il Carpino bianco, il Frassino ossifillo, l'Acer campestre, l'Olmo, il Ciliegio selvatico, il Nocciolo e il Tiglio. Nei punti dove affiora la falda o dove si verifica il ristagno di acque piovane, il Quercio-Carpineto si arricchisce di piante igrofile quali il Pioppo bianco, il Pioppo nero e l'Ontano.

Nello strato arbustivo primeggia il Sanguinello e il Palrone di maggio, la cui infiorescenza produce frutti che sono una preziosa fonte alimentare per la fauna ornitica e la lianosa Dulcamara. Una presenza esuberante è costituita dalla Vitalba, oltre alla Vite selvatica.

Nello strato erbaceo si annoverano diverse specie: l'Anemone dei boschi che fiorisce in primavera, la Primula, il Dente di cane, la Scilla bifolia, la Pervinca, l'Elleboro fetido e persino il Mughetto.

Solamente in aree ristrette dell'alta pianura sopravvivono i residui e aggruppamenti boschivi riconducibili all'antico bosco planiziale.



Immagine 38 e 39 : pioppete in zona golenale tra Gualtieri e Guastalla.

Approfondimento : L'AMBITO NATURALISTICO DELLE VALLI DI NOVELLARA E REGGIOLO

L'area geografica delle Valli in realtà è situata al confine tra i comuni di Novellara, Reggiolo e Guastalla. Per secoli è stata occupata da estese paludi, le ultime delle quali vennero definitivamente prosciugate soltanto nei primi anni del XX^o secolo. Storicamente non si hanno notizie riguardanti l'estensione delle paludi di Novellara e Reggiolo prima dell'anno 1000. Probabilmente in epoca romana furono attuate le prime forme di regimazione. Dal XII^o secolo i documenti cominciano a delineare l'estensione delle paludi che erano accompagnate da estese aree boscate delle quali rimane memoria nella topo mastica (Ca' del Bosco, Frassinara). Al XIII^o secolo risale la costruzione della "Tagliata", lungo canale che attraversa una vasta depressione tra Guastalla e Reggiolo, per la sottrazione del controllo della navigazione sul Po ai mantovani. Nel XVI^o secolo hanno inizio le bonifiche che termineranno soltanto nel XX^o secolo: il conte Cornelio Bentivoglio, signore di Gualtieri, volle la costruzione del "cavo Fiuma" che doveva riunire le acque paludose delle valli e scaricarle nel Secchia e nella Moglia. Risale invece al 1564 il "cavo Bondeno" voluto dal conte Alfonso Gonzaga di Guastalla. Ancora oggi questi canali corrono lungo i confini dei vari territori comunali.

Nonostante gli interventi di bonifica, la preesistenza delle antiche zone umide è tuttora nettamente percepibile in quest'area: vastissimi paesaggi in edificati, connotati da grandi radure, folti pioppeti e, nelle giornate più terse, suggestive vedute sulle Alpi e sugli Appennini. Un fitto reticolo di canali percorre il territorio delle valli, creando le condizioni per la sopravvivenza delle specie vegetali ed animali divenute assai rare o addirittura pressoché scomparse nel restante territorio di pianura della provincia. Dal punto di vista culturale sono ancora visibili i segni delle antiche bonifiche gonzaghesche. Dal punto di vista sociale esse rappresentano invece un importante luogo di lavoro, oltre ad essere luogo profondamente radicato nella memoria collettiva. Il territorio agricolo è caratterizzato da estese colture intensive, a mais, cereali e foraggiere. Vicino agli argini dei canali di bonifica sono invece presenti estese pioppete. La motivazione di questa diversità culturale è in parte dovuta al fatto che il territorio delle valli compreso entro le arginature è utilizzato saltuariamente quale cassa d'espansione in caso di grandi eventi alluvionali; ne consegue una fisionomia generale di paesaggio assai più vicina a quella della fascia golenale del Po, che a quella dei territori agricoli della bassa.

I "dossi di pianura" che vi si ritrovano sono attribuibili alle antiche migrazioni fluviali. Tali dossi svolgevano infatti funzione di argini naturali- sono identificabili ancora oggi le strutture formate dal Crostolo. Sul loro tracciato si snoda anche la strada provinciale Reggio - Novellara che costituisce a lungo la linea di demarcazione tra le paludi ed il territorio coltivabile.

Nonostante le notevoli trasformazioni avvenute nel corso dei secoli, le "valli" sono ancora oggi ricche di acque superficiali, benché regimate e confinate nell'alveo di numerosi canali. Questa circostanza crea favorevoli condizioni di vita per numerose specie animali e vegetali divenute assai rare nel restante territorio di pianura. Altra circostanza significativa è costituita dall'esistenza di argini di antica costruzione nei cui fianchi non sono stati attuati interventi di trasformazione agricola o di messa a coltura, permettendo così la conservazione di ecosistemi altrimenti destinati a scomparire. Questo patrimonio naturalistico è tuttavia principalmente concentrato in aree piuttosto ristrette, generalmente di proprietà demaniale, in quanto le restanti parti del territorio sono pressoché interessate da pioppicoltura, che ha determinato la forte rarefazione della vegetazione esistente. Il paesaggio vegetale può essere distinto in quattro ambiti distinti:

1. Il paesaggio vegetale delle **PIOPPICOLTURE INTENSIVE**
2. Le **PRATERIE POLIFITE ARGINALI**
3. Le **CORTINE ERBACEE ELOFITICHE** dei grandi canali di bonifica
4. La **VEGETAZIONE IGROFILA RELITTA** delle basse arginali del cavo dei Bruciati

Per quanto riguarda il primo paesaggio esso risulta, dal punto di vista ecologico, notevolmente impoverito. La ragione va ricercata nelle attività culturali presenti che intaccano continuamente il locale assetto ecologico e costringono tale specie arborea a trattamenti con prodotti chimici (fitofarmaci, diserbanti).

Ciò avviene perché le chiome dei pioppi creano fitte compagini che limitano l'irraggiamento e questa situazione

di ombrosità costituisce un fattore assai limitante per la vegetazione erbacea ed arbustiva, nonché per le lavorazioni meccaniche. Gli unici contesti nei quali, all'interno delle pioppete, si osserva una maggiore concentrazione di vegetazione autoctona sono costituiti dal fitto reticolo di piccoli canali che percorre la zona, in quanto esclusi dalle pratiche colturali.

Il prato polifita è invece presente lungo le carraie ed in corrispondenza delle scarpate arginali. Questo tipo di prato, formato da un notevole numero di differenti specie erbacee, ha una grande importanza ecologica in quanto costituisce un'autentica riserva bio-genetica ove possono conservarsi e riprodursi specie vegetali erbacee, altrimenti divenute assai rare a causa delle moderne tecniche agricole. La storia della sua conservazione deriva dalla formazione degli argini che delimitano il territorio delle "Valli": alcuni di essi risalgono al periodo gonzaghese ed all'epoca della realizzazione della "Fiuma", il canale voluto dal conte Cornelio Bentivoglio. Essi sono realizzati con terra di riporto dallo scavo dei canali, così, nei secoli, sono sempre stati sottoposti ad un'attenta cura da parte delle comunità locali, costituendo una sorta di "zona demaniale", nella quale era concesso, ed anzi favorito, lo sfalcio dell'erba, ma sui quali non potevano essere ovviamente attuate movimentazioni di terra, arature, ecc. Questo assetto si è conservato fino ai giorni nostri, epoca in cui tutti gli argini appartengono al Demanio o sono in concessione agli enti di Bonifica. Per questo motivo, le intense pratiche colturali che negli ultimi decenni hanno notevolmente modificato gran parte del territorio delle Valli, non hanno coinvolto gli argini. Essi hanno quindi conservato una copertura prativa di vecchia origine, la cui notevole varietà di differenti specie vegetali si traduce, in periodo primaverile, in una spettacolare fioritura policroma che vede riuniti i capolini fioriferi di un gran numero di piante.

Gli ultimi due paesaggi indicati sono propri del solo argine dei Bruciati, in territorio novellarese, una zona circoscritta in cui sopravvivono testimonianze che si avvicinano più a quelle dell'originario paesaggio vegetale palustre o semipalustre che caratterizzava in origine le valli. Questa particolare fisionomia ha un riscontro diretto con le vecchie fotografie delle ultime paludi novellaresi, che ritraggono un paesaggio punteggiato da carici, assai simile a questo.

L'area delle valli ha rappresentato, nel passato, una significativa risorsa economica ed alimentare. Nelle acque dei canali vallivi era presente una ricca fauna ittica per la pesca professionale, mentre numerose mondine e braccianti si recavano nelle vaste risaie che si estendevano in zona prima della diffusione delle pioppete.

Da testimonianza storica si apprende infatti che: "All'interno delle valli si è iniziato a mettere a dimora ai pioppi a partire dagli anni '60; prima la zona era essenzialmente usata come cassa di espansione." "Tutta la zona delle valli entro l'Argine dei Bruciati era riserva per la caccia delle anatre e nel contempo anche risaia [...]"

L'edilizia rurale storica presente deriva invece principalmente dalla bonifica di ampi terreni che vennero avviati a coltura. A tal fine si eressero i numerosi fabbricati rurali ancora in parte identificabili, disposti in base a rigorosi allineamenti, alcuni dei quali sono tuttora visibili.

Dal 1997 il territorio delle valli è area di Riequilibrio ecologico, opportunità offerta da una bando promulgato dalla Regione Emilia Romagna e base per una concreta azione di salvaguardia e promozione del locale comparto naturalistico. I lavori per la formazione dell'area di riequilibrio ecologico hanno compreso il miglioramento di alcune specie vegetali presenti (siepe lungo l'argine dei Bruciati), l'eliminazione di parte dei canneti al fine di ristabilire la flora originale precedentemente invasa, la costruzione di una zona umida. Recentemente sono state inserite tra i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), in virtù proprio della presenza di tali rarità botaniche e faunistiche.



Immagine 40 : veduta invernale del territorio pianeggiante delle Valli di Novellara e Reggiolo.

7.1.3 IL PAESAGGIO MEDIOEVALE DELLA BASSA PIANURA

Il territorio padano altomedievale si configura come spazio insieme forestale e agrario, come ambito di potere e di amministrazione.

Il paesaggio di pianura si presentava molto diverso dall'attuale: i corsi d'acqua e le foreste ricoprivano tutto il territorio e le località come Guastalla, Luzzara e Suzzara erano vere isole all'interno del corso del Po, il cui alveo conosce proprio in età medievale e fino al secolo XV diverse modificazioni. L'analisi documentaria fa emergere dagli scarni dati dei secoli IX e X. Le prime corti, i primi importanti edifici (castelli, pievi, cappelle) e, con essi, la realtà di una vita locale che si va lentamente organizzando. Dal IX secolo ha inizio in modo consistente la colonizzazione agricola ad opera principalmente dei religiosi (monasteri). Comincia anche il popolamento delle terre rivierasche, nonostante le frequenti alluvioni. Nel X secolo arrivarono anche i Canossa dall'Appennino ad accumulare vasti possedimenti lungo le rive del Po, per avere via aperta a Mantova. Nello stesso periodo le "curtes" diventarono "castra" privati, canonici e monasteri sono ricordati come titolari dei diplomi concessi per l'edificazione dei castelli; questi "castra" costituiscono un forte elemento di unione per le forze del contado. Così nella pianura reggiana, la vita rinasceva insieme all'agricoltura e all'attività rurale. Col tempo andarono mutando ed aumentarono le forme di affitto dei fondi, concessi dai grandi proprietari laici ed ecclesiastici: l'affittuario doveva disboscare, prosciugare e dissodare preparando la coltivazione. I nuovi contratti obbligavano il colono a risiedere nella casa annessa al podere e a dividere con il proprietario i prodotti raccolti.

Dopo la fase di bonifica generale del secolo XVI, con il 1620 inizia un periodo di depressione economica che segna la graduale rifeudalizzazione tipica del secolo; ricomparve così il rischio periodico di nuove inondazioni. Il problema di tutela del territorio continuerà nel tempo ed è di epoca recente anche la costituzione di autonomi consorzi di bonifica.

7.1.4 GUALTIERI

Le vicende più antiche della pianura padana, sono difficilmente ricostruibili, per mancanza di testimonianze documentarie, tuttavia recenti ritrovamenti di reperti archeologici fanno pensare alla presenza di insediamenti umani risalenti all'Età del Bronzo, come testimoniano tracce terramaricole di S. Rosa (Poviglio); più consistenti i ritrovamenti relativi all'Età del ferro e al periodo etrusco. Testimonianze di colonizzazione romana sono state rinvenute nella zona dell'attuale Palazzina e del Castellazzo.

Alla fine del periodo romano compare esplicitamente il nome di Gualtieri: nella pianura si erano insediati i Longobardi e il nome deriva da "Castrum Vulturena", poi "Castrum Walterii" residenza fondata dal longobardo Gualtiero (VII sec.). Come si può rilevare dalla legislazione longobarda, l'economia agricola si basava su un sistema produttivo arcaico, che era connotato da una forte dipendenza dall'ambiente naturale. Nell'agricoltura avevano notevole rilevanza la raccolta di prodotti spontanei e la caccia; nelle corti vi erano i recinti per branchi, ma in parte gli animali erano tenuti allo stato brado. La pianura era cosparso di abitati rurali, ove la popolazione si raggruppava non solo per fini produttivi, ma anche difensivi. Vi erano opere fortificate circondate da mura invalicabili per gli stessi abitanti.

A Gualtieri, il nucleo urbano più antico è da identificare con la chiesa di S. Andrea, intorno alla quale si allinearono i primi edifici che crearono la struttura dell'attuale piazza F. Cavallotti (sec. XI-XIII); documenti che riportano la dominazione canossiana, citano anche l'insediamento fortificato di Gualtieri e le loro operazioni fondiarie da cui emerge che nella zona era prevalente l'economia silvo-pastorale.

Date storiche fondamentali per Gualtieri sono il 1479 anno in cui entra in possesso della famiglia Este da Ferrara e il 24 luglio 1567 quando Alfonso D'Este conferì l'investitura di Castelgualterri al fedele Cornelio Bentivoglio, luogotenente generale dello stato ferrarese. A lui si deve la bonifica integrale del territorio provinciale prospiciente il Po; egli aveva predisposto già dal 1561 un piano di bonifica completo delle valli da Poviglio a Guastalla, utilizzando quanto già aveva affrontato in materia, Pellegrino de Micheli fattore di Ferrante Gonzaga. Tra gli interventi, si deve ricordare la costruzione di una Botte detta Cavo Bentivoglio, il cui impianto avrebbe consentito di far scolare, al di sotto del Crostolo, le acque stagnanti di S. Vittoria.

Nel 1576 Gualtieri da feudo divenne marchesato di cui la Chiesa rivendicherà il possesso.

L'impianto urbanistico di Gualtieri è perfettamente aderente ai canoni rinascimentali, bene espressi dal rigoroso convergere delle strade (incentrate sulla Piazza) e dal succedersi delle quinte architettoniche che fanno ala al Palazzo signorile. Gualtieri ha l'aspetto di una grande corte di campagna attorno alla quale si estende quasi in termini subordinati il tessuto insediativo popolare; questo è costituito da tipiche schiere di fabbricati a fronte stretto, che rinserrano gli assi viari, ricucendo le due piazze sulle quali prospettano rispettivamente il Palazzo Bentivoglio e la Chiesa di S. Andrea.

Gualtieri è la città natale del padre del pittore Antonio Ligabue; il paese, a partire dal 1919, divenne il "teatro" della sua attività di artista, al quale è stato dedicato il Museo Documentario e Centro Studi A. Ligabue, che raccoglie testimonianze e documenti sull'artista, sul territorio e sulla storia della civiltà della pianura.

7.1.5 GUASTALLA

Recenti ritrovamenti archeologici indicano nel periodo etrusco le origini di Guastalla, intesa come primo nucleo abitato, del resto il fiume Po, in quanto ampia via di comunicazione verso il mare, è stato da sempre luogo ideale per i commerci, gli scambi e i trasporti di tutta la pianura padana. Secondo alcuni storici, furono proprio gli Etruschi a costruire i primi argini del Po; oltre a testimonianze etrusche, si ritrovano tracce di centuriazione romana, messe in luce da ritrovamenti e da rilievi fotogrammetrici: l'area doveva essere considerata in posizione strategica, per il controllo del Po e per i confini della Repubblica romana. Dopo la caduta dell'Impero romano, anche la pianura a sud del grande Fiume conosce una grave crisi economica e un forte decremento demografico. Conseguenza di tale crisi fu la diminuita presenza dell'uomo nelle campagne, che, non più coltivate divennero facile preda delle selve e dei fiumi appenninici. Sul finire del VI sec. La pianura reggiana venne sommersa da una catastrofica inondazione del Po: le acque dilagarono nel territorio, l'opera di bonifica andò distrutta, si formarono stagni e acquitrini che acuirono lo stato di desolazione, come ci viene descritto dallo storico Paolo Diacono nell'anno 598. A seguito di tale cataclisma, secondo alcuni, si alzò il livello del suolo, all'inondazione seguì una pestilenza con altissima mortalità. In questo periodo, la pianura si trovò nella contesa tra Bizantini e Longobardi: l'anno 603 segnò la fine di Brescello romana, il cui abitato venne incendiato dai soldati bizantini che ritennero le loro forze insufficienti ad arginare i Longobardi di Agilulfo, che una volta presa la città la distrusse completamente. Allo stesso periodo potrebbe risalire la nascita di Guastalla (Wardistalla), posto militare avanzato contro i Bizantini, e forse anche di S. Vittoria, il cui territorio emerso dalle acque del cosiddetto "Po morto", in seguito all'alluvione del 589, avrebbe dato rifugio agli scampati di Brescello. Il toponimo Warten Stall, da cui Wardistalla, orienta gli studiosi verso l'origine longobarda della città e si tende a



Immagine 41 : piazza Bentivoglio a Gualtieri e in secondo piano l'argine maestro.

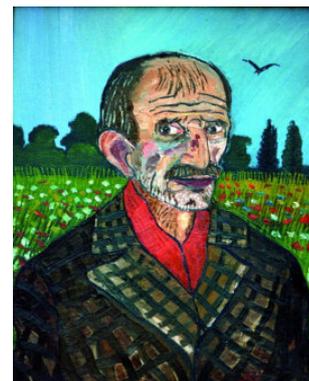


Immagine 42 : A. Ligabue, autoritratto

far coincidere con il significato di "posto o stazione di guardia".

Altra citazione testuale è quella del novembre dell'anno 864, nell'Atto di donazione dell'imperatore Ludovico II alla moglie Angilberga della corte e della cappella di San Pietro in Guastalla; l'imperatrice donò poi questi beni al monastero piacentino di S. Sisto. La doppia donazione, secondo alcuni, avrebbe favorito lo sviluppo del territorio; tra l'VIII e il IX secolo si verificò un processo di colonizzazione e di ristrutturazione fondiaria che portò alla costituzione della "curtis". Dalla presenza di alcune grandi corti nelle immediate vicinanze del Po, partirono iniziative per la messa a coltura di appezzamenti di terra vicini al grande fiume, in una zona soggetta ad alluvioni; il ruolo di Guastalla identificato come Curtis Maior, rappresentava un distretto di diritti per le corti minori. L'imperatore Ottone I, assegnò al vescovo milanese Guastalla che venne poi acquisita dalla diocesi reggiana. Nel 1052 la città fu assegnata al marchese Bonifacio di Canossa: il periodo matildico fu particolarmente importante, sia sotto il profilo ecclesiastico, sia sotto l'aspetto civile. Sul finire dell'XI secolo, Urbano II convocò un Sinodo preparatorio per i Concili di Piacenza e di Clermont e nel 1106 il papa Pasquale II tenne un Concilio nella Pieve romanica di Guastalla. Dopo la morte di Matilde, Guastalla, per la sua collocazione sulle rive del Po, divenne una città ambita dai Comuni limitrofi di maggiore importanza. Nel 1227 il Comune di Cremona ebbe dal Pontefice il formale riconoscimento del possesso su Guastalla e Luzzara. La città si trovò spesso nella bufera dei contrasti tra i contrapposti partiti che nel Duecento si affrontarono anche nella nostra città. Il territorio guastallese poi entrò a far parte del dominio della famiglia da Correggio, finché i Visconti, divenuti signori di Cremona, ne rivendicarono il possesso. La città nel corso del Trecento venne mutando aspetto: nel 1335 era composta da 400 costruzioni, anche se per la maggior parte Assai misere, nello stesso anno Guido da Correggio aveva fatto ricostruire la Rocca e nel 1370 Bernabò Visconti iniziò i lavori di ampliamento del

Castello e della cinta muraria. Agli inizi del Quattrocento, Ottobono Terzi fece dono di Guastalla a Guido Torello, che ne ricevette l'investitura dal duca di Milano il 3 ottobre 1406, "con mero imperio della città-scrive Aldo Messina-e delle acque del Po, da trasmettersi alla posterità mascolina, oltre la concessione delle regalie, diritto del sangue e di ogni altra giurisdizione"; e fu immesso in possesso da Francesco Gonzaga di Mantova, delegato dal Visconti. Il dominio di queste casate durò fino all'anno 1539. Il 6 luglio 1428 veniva riconosciuto il titolo di conte a Guido che aveva sposato Orsina Visconti. Tra i successori di Torello si distinse Achille che fece edificare Chiese e monasteri, avviò opere di bonifica e la fabbrica del Palazzo sulla nuova Piazza; tuttavia Achille fu coinvolto in oscuri episodi come l'accusa di battere moneta falsa e comportamenti riprovevoli, per cui fu ucciso da un Gonzaga di Novellara che lo accusava di una relazione adulterina. Il tempo dei Torello volgeva alla fine con la figlia di Achille, Ludovica, mentre l'intera Europa era sconvolta da guerre sanguinose. Ludovica, rimasta vedova per la seconda volta, il 3 ottobre 1539 vendette Guastalla a Ferrante Gonzaga per 22.000 scudi d'oro; la dinastia gonzaghesca durò 207 anni.

Ferrante, figlio del duca di Mantova, fu uno dei valenti comandanti delle truppe imperiali al servizio di Carlo V: sotto la sua dominazione, Guastalla divenne feudo imperiale e fu promosso un riassetto urbanistico della città, affidato all'ingegnere Francesco Giunti da Prato. La città fu ridisegnata, assumendo la caratteristica forma pentagonale in un intreccio armonico di strutture medievali e rinascimentali tuttora riscontrabili. Ferrante fu un politico importante, divenne vicerè di Milano, a Guastalla creò il Monte di Pietà e si fece riconoscere dall'imperatore il diritto di istituire una zecca, che dopo la sua morte avvenuta nel 1557, il figlio Cesare rese funzionante. Il successore di Ferrante proseguì l'opera paterna, ordinando lavori di ampliamento e abbellimento della città, avvalendosi dell'opera di Francesco Capriani detto il Volterra. Cesare Gonzaga stipulò un accordo con Cornelio Bentivoglio per bonificare diversi terreni della



Immagine 43 : statua di Ferrante Gonzaga nella piazza principale di Guastalla.

Immagine 44 : scorcio dei portici della torre comunale Campanon nel comune di Guastalla.

Contea, ma diede anche impulso alla cultura istituendo l'Accademia degli Invaghiti. Seguì il lungo governo di Ferrante II (1575-1630) che fece assurgere Guastalla al rango di Ducato imperiale (1621): la città venne ornata da pregevoli costruzioni e arricchita da edifici ecclesiastici, non trascurando le fortificazioni. Con Ferrante III iniziò la decadenza della città; il quinto Gonzaga si alleò con la Francia contro gli Spagnoli e istituì il Ghetto dove rinchiuso la Comunità ebraica. Il genero Ferdinando Carlo fece costruire i sette bastioni. La dinastia gonzaghesca si spense con gli ultimi due duchi Antonio Ferdinando (1714-1729) e Giuseppe Maria (1729-1746) mentre Guastalla e la pianura venivano attraversate da numerosi eserciti impegnati nelle guerre di successione. Il Trattato di Aquisgrana assegnò il territorio guastallese al duca di Parma e Piacenza, che dopo la breve parentesi napoleonica, fu di nuovo aggregato a Parma e Piacenza e governato da Maria Luigia fino al 1847, in seguito ceduto agli Estensi. Nel 1859 l'epoca estense si chiuse con l'arrivo di G. Garibaldi e l'Unità d'Italia.

Guastalla conserva chiare tracce delle bastionature, che fino al principio del Novecento, facevano di questo insediamento un bell'esempio di città fortezza a pianta stellare; attualmente il segno dei bastioni difensivi compare in adiacenza dell'argine del Po. L'impianto urbanistico è in gran parte tributario al riordino rinascimentale promosso dai Gonzaga: questi aprirono nuove strade, rettificarono isolati, riordinarono i vecchi quartieri, avviando una serie di interventi che diedero a Guastalla la fisionomia di piccola città rinascimentale. Bene architettonico di questa epoca rimane il Palazzo ducale, una composta mole cinquecentesca ultimata nel 1567 da Cesare Gonzaga. Le ristrutturazioni edilizie del secondo dopoguerra hanno intaccato in più punti il vecchio tessuto edilizio, tramutandosi in edifici non sempre in sintonia con il preesistente edificato.

Esternamente all'abitato, di notevole interesse, rimane la Pieve di Guastalla, edificio romanico, la Pieve di San Pietro, sede di Concilio nel 1106.

7.1.6 LE TRASFORMAZIONI TERRITORIALI RECENTI: LA STRADA CISPADA

Vista la forte presenza territoriale della strada Cispadana e le varie critiche ad essa rivolte, approfondiamo qui l'evoluzione storica della sua costruzione per cercare di comprendere i motivi e l'effettiva necessità dell'opera. Il tracciato dell'infrastruttura corre parallelamente a quello dell'argine maestro, ovvero, tocca tutti i comuni rivieraschi collegandoli, senza attraversarne però il centro storico. Come abbiamo visto precedentemente, la strada è infatti situata tra le campagne, in zona agricola, talvolta in stretta vicinanza a frazioni prettamente rurali. La sua realizzazione si è rivelata piuttosto complessa nel corso degli anni ed è stata rappresentata da diverse fasi. Il tratto storico della strada Cispadana ha una lunghezza di circa 10 km e risale agli anni '70. In quegli anni di boom edilizio venne infatti realizzata questa infrastruttura nelle campagne tra la frazione di Tagliata (Guastalla) ed il comune di Gualtieri, a ridosso dei terreni attraversati dal fiume Crostolo, su cui venne eretto un ponte di attraversamento. Va tuttavia denotato che tale tratto stradale non portò immediatamente forme di diffusione urbana nelle zone limitrofe, ma servì esclusivamente ad eliminare il traffico pesante dal comune di Guastalla. La situazione della viabilità della bassa a ridosso del fiume, infatti, è sempre stata piuttosto critica ed i problemi più rilevanti emersero con forza ancora maggiore durante le piene del 1994 e del 2000. Fu principalmente negli anni '90 che partirono così i lavori per "spostare" la ex statale 62 dall'argine del Po, dove rimase la viabilità panoramica storica. L'opera, progettata per collegare tutti i comuni rivieraschi e connetterli a Parma da Brescello, al modenese da Reggio, nonché al mantovano da Luzzara, fu principalmente voluta per questioni di sicurezza della circolazione, ovvero per eliminare definitivamente il traffico pesante dai centri urbani. Il tratto storico andava dunque proseguito in due direzioni: da Gualtieri verso Brescello e da Tagliata verso Reggio, con relativo collegamento al primo ha un'estensione di 11 km, in corrispondenza degli abitati di Gualtieri, Boretto e Brescello, per un costo che fu di 48,966 milioni di euro. Questo lotto fu progettato ed appaltato dall'Anas nel 1995, ma furono necessari più di dieci anni per terminarlo: i lavori furono consegnati nel 1997 e successivamente sospesi nel 1998 in ottemperanza ad una ordinanza del TAR; ripresero parzialmente nel 1999 ma, a seguito di un nuovo contenzioso finanziario con l'impresa appaltatrice, venne rescisso il contratto e i lavori furono successivamente riaggiudicati nel 2005.

L'opera rimase bloccata a Boretto fino al 2007, anno in cui, grazie ad un accordo ricercato e voluto dalla Provincia, lavori e relativi finanziamenti passarono all'ente locale che concluse così l'attesissima opera nello stesso anno. Il tratto invece dalla strada provinciale 2 di Reggiolo a Tagliata ha un'estensione di 8 km ed un costo di 30 milioni di euro. Tale tratto fu realizzato dalla provincia nell'ambito del Programma triennale regionale 2006-2008 delle infrastrutture, mentre la Società Autobrennero ultimò il collegamento al casello di Reggiolo, divenuto tangenziale del comune stesso. La provincia giustificò l'estensione del tracciato storico di Guastalla affermando la volontà di "Creare un sistema viario che funzioni e che sia inserito in una logica di area vasta" e fu proprio a partire dagli anni '90 che emersero le prime forme di diffusione insediativa nelle zone limitrofe al tracciato. A spingere ulteriormente l'espansione, soprattutto produttiva, fu poi il via libera, nell'agosto 2007, da parte della Regione Emilia Romagna, alla realizzazione dell'autostrada regionale Cispadana. La giunta regionale inserì l'opera tra quelle prioritarie del Piano Regionale dei trasporti 1998-2010, in quanto elemento di connessione tra i principali itinerari Nord-Sud del paese, realizzando così un collegamento alternativo al corridoio della via Emilia e lontano dai grandi centri abitati. Scopo della nuova infrastruttura sarà il collegamento del casello di Reggiolo sull'A22 con quello di Ferrara sull'A13. Da Reggiolo, che si conferma così "Porta d'Europa" per la provincia, si potrà raggiungere il ferrarese in mezz'ora provenendo da Parma (grazie alla strada Cispadana), da Reggio, dalla Lombardia e dal Veneto. I lavori di costruzione furono iniziati nel giugno 2008 e costeranno 1 miliardo e 80 milioni di euro, solo per il 30% a carico della Regione, visto che si realizzerà attraverso le modalità del "project financing". Tale progetto fu definito dall'allora assessore ai lavori pubblici Enrico Sacchi come "Occasione di sviluppo". L'intento è volutamente quello di sviluppare il polo industriale Reggiolo-Fabbrico-Rolo attraverso la delimitazione di numerosi insediamenti produttivi che offrano possibilità occupazionali.

Da qui deriva l'ampliamento di tutte le aree industriali dei paesi rivieraschi proprio a ridosso della strada Cispadana, con il risultato che non solo l'infrastruttura seziona proprietà agricole in terreni fertili, ma produce nuovi insediamenti industriali e terziari in territori non urbanizzati.

Da parte della provincia le risposte ai problemi ecologici, sollevati da diverse organizzazioni come la sede locale di Italia Nostra, Legambiente e WWF, sono state sintetizzate nella concertazione obbligatoria con gli

enti locali al momento della realizzazione dell'opera, nell'impegno per la salvaguardia verso l'ambiente, nella mitigazione dell'impatto e nel ristoro ambientale. Tuttavia i timori maggiori hanno riguardato principalmente l'aumento di traffico e le perplessità per un tracciato individuato 40 anni fa per una superstrada e che ora dovrà invece servire un'autostrada. Certo i problemi di inquinamento hanno sempre enorme richiamo sulla cittadinanza, anche perché maggiormente noti all'opinione pubblica, ma, come si può notare, ancora una volta non è stato posto alcun interesse alla produttività agricola di tali territori. I dubbi sollevati riguardano l'inquinamento, l'invasione, da parte del tracciato, di una zona di siepi protette nei pressi di Rolo, l'equilibrio delle zone naturali, ma è stata ignorata l'occupazione di suoli agricoli produttivi, con i relativi problemi di squilibrio ecologico e lavorabilità agricola, dimostrando ancora una volta che il settore primario sembra costantemente valletto delle volontà edificatorie. Con ciò non si vuole affermare l'inopportunità di tale infrastruttura, che, a livello viabilistico è utile, veloce e sicura, però è inevitabile, per ogni automobilista che la percorre, osservare le quantità di capannoni, magazzini e servizi sorti fra gli allevamenti presenti precedentemente che, probabilmente, negli anni futuri verranno smantellati o accorpati, come già avviene in alcuni casi. Inoltre, questo processo, proprio perché volutamente spostato dai centri urbani, va a toccare proprio le zone più rurali, che dalla terra ricavano la propria sussistenza, facendo emergere con evidenza in noto conflitto tra interesse cittadini ed interessi rurali. Già all'epoca di realizzazione della strada Cispadana si levarono dei confronti con gli agricoltori, ad esempio all'altezza dello svincolo per Pieve Saliceto, sede del nuovo porto fluviale e zona ricca di aziende agricole. Tuttavia, nonostante una maggiore consapevolezza del problema negli ultimi anni, non sembra che le amministrazioni locali vi prestino adeguata attenzione: sono innumerevoli i cantieri aperti lungo negli ambiti agricoli di trasformazione limitrofi alla nuova infrastruttura. L'autostrada Cispadana dovrebbe concludersi per il 2014 e a fronte delle diverse lamentele di capannoni ed edifici abbandonati lungo la strada Cispadana, il comune di Gualtieri, ad esempio, ha risposto nel 2007 con la proposta di un piano di riqualificazione che prevede la costruzione di una multisala con un centro commerciale, riaffermando una dinamica di diffusione edilizia, mentre si aspettano ancora delle forme di mitigazione degli impatti e riequilibrio ambientale.

7.2 La carta delle aree agricole (Tavola 4)

Dopo l'introduzione storica ed ambientale, finalizzata all'individuazione dei valori identitari dei luoghi, l'analisi del paesaggio prosegue passando dal lato ad oggi meno considerato nel dualismo città-campagna: gli ambiti agricoli. Essi infatti, all'interno del contesto considerato e rilevato, vengono identificati e classificati in tipologie specifiche di aree agricole. L'attenzione, in merito al sistema agricolo ed agroalimentare descritto nei paragrafi precedenti, si trasferisce così sulle condizioni ambientali e paesaggistiche dei luoghi entro i quali esso si sviluppa. Tali diverse tipologie rappresentano le aree agricole già a tutela e protette in quanto rappresentative della morfologia e dell'identità del luogo, le aree agricole ancora prevalentemente produttive e in ultimo, ma non meno importanti, le aree agricole coinvolte in quei processi di trasformazione e relativo consumo di suolo descritti nella prima parte di questo elaborato di tesi. I processi teorici enunciati, che coinvolgono gran parte dei terreni europei e nazionali, risultano infatti investire anche le nostre campagne e, di conseguenza, tutti i processi produttivi esposti nei paragrafi precedenti. Per questo motivo, la carta dei suoli agricoli costituisce un utile strumento di conoscenza del territorio rurale nel quale si interviene, che promuove, attraverso la suddivisione degli ambiti agricoli in categorie, una più attenta valutazione dei suoli, oltre che un ottimo indicatore per l'organizzazione dei sistemi verdi ed aperti all'interno del territorio comunale. In essa infatti non si ritrovano solo le aree a maggior contatto con gli ambiti urbanizzati e quelle minacciate da tali espansione, facilmente ipotizzabili anche dalla carta dell'evoluzione storica insediativa, ma soprattutto si attribuisce ad ogni suolo coinvolto dall'attività agricola un ruolo che servirà poi a classificarlo nell'ambito dei processi di pianificazione, ad esempio identificando le aree che possono essere sede di progetto di recupero ecologico, quelle identitarie in cui inserire presidi territoriali, quelle di valore paesaggistico da recuperare, quelle altamente produttive in cui tutelare e sviluppare le attività insediate, o, al contrario, quelle residuali, che rimangono agricole non avendo altri valori specifici.

Si può quindi comprendere che, a partire da questa sviluppata consapevolezza territoriale, si concretizza una pianificazione attenta anche agli spazi ancora liberi non propriamente coinvolti in processi evolutivi urbani e, perciò, più sostenibile, al di là dei limiti quantitativi di contenimento del consumo di suolo.

La "Carta delle aree agricole", rappresentata nella Tav.4 dell'elaborato, riporta gli esiti di tale classificazione suddividendo i terreni compresi nei limiti comunali di Gualtieri e Guastalla in: aree agricole a prevalente interesse paesaggistico; aree agricole a prevalente interesse produttivo; aree agricole di interazione con le aree abitate, ovvero gli ambiti periurbani di interazione. Le due tipologie più delicate, quella delle aree paesaggistiche e quella delle aree periurbane, vengono poi ulteriormente declinate specificando l'attenzione prevalente nelle azioni permesse e da proporre per tali aree.

Per l'identificazione della perimetrazione e delle caratteristiche la base tecnica, al di là dei rilievi diretti, è stata sicuramente il confronto con gli strumenti di pianificazione comunale. Il nuovo Piano Strutturale Comunale del comune di Guastalla, ultimato nel 2009, identifica infatti per il territorio rurale cinque tipologie di aree, riconducibili alle tre sopra enunciate, dotate di specifici indirizzi e prescrizioni. Il comune di Gualtieri non è ancora dotato di uno strumento urbanistico aggiornato alla legge regionale 20/2000, perché ancora in fase di elaborazione, tuttavia nel PRG precedente si trovano già attenzioni specifiche per gli ambiti agricoli (zone E) suddividendoli in paesaggistici (l'ambito golendale), produttivi e di rispetto dell'abitato. Nonostante le denunce, da parte degli agricoltori, del poco interesse nei loro confronti al momento delle decisioni urbanistiche, dal confronto tra questi due strumenti urbanistici comunali, appartenenti a momenti temporali diversi, si deve rilevare un aggiornamento nel PSC di Guastalla ed per quanto riguarda la questione rurale del territorio. In particolare oggi pare che, almeno sul piano teorico della pianificazione, ci sia una volontà di differenziazione dei paesaggi che non è di poco rilievo. Mentre nel PRG di Gualtieri gli ambiti di interesse paesaggistico sono ad esempio identificati soltanto con le zone di tutela del PTCP provinciale, l'area golendale, nel PSC di Guastalla si ha già una maggior attenzione alla qualità nella classificazione dei diversi ambiti rurali, non soltanto per quanto riguarda gli aspetti puramente ambientali e naturalistici, ma anche nel rapporto tra ambiente ed attività antropica, nella tipologia e multifunzionalità delle aziende agricole insediate, nella presenza di percorsi. Sicuramente questo è un dato positivo che auspica una crescente volontà di riconoscimento e valorizzazione non soltanto gli aspetti storico-artistici o ambientali del territorio, ma anche quelle più vicini alla storia ed all'attività

delle comunità insediate, preservandoli da una crescita urbana incontrollata.

Si ricorda che la carta elaborata coinvolge i soli territori dedicati ad attività agricola, tentando di organizzare e specificare gli aspetti sopra descritti, indicando, per le varie tipologie agricole, le caratteristiche peculiari e gli interventi permessi.

AREE AGRICOLE A PREVALENTE INTERESSE PAESAGGISTICO

L'individuazione di tali aree è piuttosto semplice, nel senso che raccoglie tutti i progetti di tutela e riequilibrio ecologico enunciati dagli strumenti di pianificazione provinciale e comunale e le aree SIC e ZPS inserite nel programma europeo Habitat (Natura2000). In tale categoria sono dunque inserite le zone di tutela, ordinaria ed assoluta, di protezione dei bacini o invasi di corsi d'acqua e quelle di particolare interesse paesaggistico ambientale.

Da questo primo screening si evince tuttavia immediatamente la diversità territoriale insita in ogni ambito specifico di tutela, per questo esse vengono ulteriormente declinate in due tipologie: nella categoria A prevale il valore naturale, ambientale e paesaggistico del territorio sulla produttività, mentre nella categoria B le aree, pur trovandosi in ambiti di pregio ambientale, conservano una cospicua attività agricola. Di seguito si indicano, a livello specifico, le caratteristiche proprie degli ambiti così classificati e le azioni permesse in accordo con la pianificazione vigente.

Aree agricole a prevalente interesse paesaggistico _ Categoria A

Come anticipato, le aree che ricadono in questa prima tipologia nonostante conservino delle quote di attività agricola, danno prevalenza al valore ambientale, naturale e paesaggistico del territorio. Gli spazi agricoli perciò non sono dominanti, ma inseriti in un contesto principalmente naturalistico. Per questo motivo, la categoria raccoglie tutte le aree coinvolte in progetti

di tutela idrogeologica e dei vincoli di natura ambientale, in quanto, l'area di studio è storicamente dedicata all'attività agricola, perciò si trovano difficilmente spazi totalmente liberi.

Per questo, le zone a tutela di pertinenza del fiume Po, della relativa area golenale e dei vari affluenti, furono storicamente dedicati a tale attività. Inoltre i due comuni sono toccati anche dall'ambito delle grandi fosse di pianura, che, per il loro paesaggio agrario tipico delle bonificazioni più recenti con appoderamenti regolarmente ricavati a seguito della riorganizzazione idraulica dell'epoca fascista e sono percorse da una miriade di canali di scolo e di irrigazione, nonché per i grandi collettori che raccolgono le acque più a monte, sono state collocate dall'ultimo PTCP, in accordo con il Piano di Assetto Idrogeologico, all'interno degli ambiti di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua. Ovviamente su queste porzioni territoriale, seppur agricole, vige la tutela assoluta con le proprie limitazioni e regole: negli invasi ed alvei dei corsi d'acqua (fiume Po, torrente Crostolo e canali di irrigazione artificiale principali) sono ammessi esclusivamente interventi finalizzati alla ricostruzione degli equilibri naturali alterati e alla eliminazione, per quanto possibile, dei fattori incompatibili di interferenza antropica, e le occupazioni temporanee, se non riducono la capacità di portata dell'alveo, realizzate in modo da non arrecare danno o da risultare di pregiudizio per la pubblica incolumità in caso di piena. Sono consentiti perciò soltanto il mantenimento, la ristrutturazione e la realizzazione di capanni ed attrezzature per la pesca, la realizzazione di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria dei manufatti edilizi isolati aventi interesse storico-artistico o storico-testimoniale, l'effettuazione di opere idrauliche. Stesso discorso è valido per la tutela delle aree naturalistiche, come l'area golenale, in cui sono ammessi soltanto interventi finalizzati alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna attraverso il mantenimento o la ricostruzione di tali componenti e degli equilibri naturali tra essi, nonché

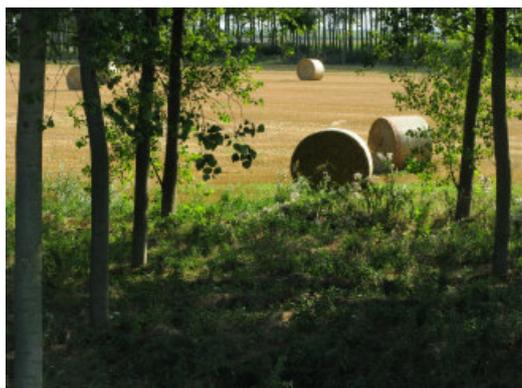


Immagine 45 : aree agricole comprese nell'ambito golenale del fiume Po a Gualtieri

attraverso il mantenimento delle attività produttive primarie compatibili ed una controllata fruizione collettiva per attività di studio, di osservazione, escursionistiche e ricreative.

In conformità con gli strumenti di pianificazione comunale vigenti, nelle aree ricadenti in questa prima categoria si persegue la sola protezione, conservazione e valorizzazione, prevedendo attività compatibili con il criterio generale della sostenibilità ambientale e della conservazione del patrimonio naturalistico. Vengono inoltre incrementati gli usi ricreativi, sportivi e per l'ospitalità. Tali indirizzi sono confermati dalla presenza di vari strutture attrezzate all'interno della golena di Gualtieri, come l'Ostello del Po e l'Agriturismo "Antica Golena". Sono inoltre stati recentemente realizzati alcuni percorsi ciclabili, che però non servono ancora interamente l'area. La parte maggiormente organizzata parte dal Lido di Po di Guastalla per approdare al Lido di Po di Gualtieri e successivamente a Pieve Saliceto con viste sul fiume ed accesso ad aree naturalistiche come "l'isola degli internati". Tale ambito è infatti stato promosso ad agroparco già dal PRG di Gualtieri del 2004, proposta compresa nel Piano Territoriale di Coordinamento Comprensoriale ripresa anche nei piani stralcio relativi alle fasce di tutela del fiume Po e nel Parco Zonale Agricolo. La classificazione ad agroparco implica le direttive precedentemente enunciate, qui ampliate a tutti gli ambiti appartenenti a tale categoria, ovvero il permesso per soli interventi di ristrutturazione ed ampliamento di sole aziende esistenti da attuarsi nel rispetto naturale, con particolare riferimento al paesaggio ed alle risorse idriche. L'attività agricola insediata, allo stesso modo, non è intensiva, è vietato infatti sia lo spandimento dei liquami che l'ampliamento dei complessi agricoli.

Aree agricole a prevalente interesse paesaggistico _
Categoria B

Questa seconda declinazione raggruppa le aree agricole che sono ancora comprese in ambiti ad alto valore ambientale, ma in esse prevale l'attività produttiva sulla tutela e conservazione naturalistica. Ciò comporta perciò una differente tutela, rispetto a quella assoluta ed ordinaria, e riguarda invece la qualità del rapporto tra ambiente naturale ed attività antropica storicamente insediata. Suddette aree vengono identificate dal PTCP come zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale (art.13) ovvero zone che "comprendono ambiti territoriali caratterizzati oltre che da rilevanti componenti vegetazionali o geologiche, dalla compresenza di diverse valenze (storico-antropica, percettiva,ecc...) che generano, per l'azione congiunta, un interesse paesaggistico".

Entro tali ambiti dovrebbero trovarsi le aziende agricole che costituiscono presidio territoriale ed attività produttive qualificate, che danno vita a percorsi enogastronomici e ricreativi all'interno del territorio rurale nell'ottica della multifunzionalità.

In tali aree il PTCP permette la sola realizzazione di infrastrutture ed attrezzature, in particolare linee di comunicazione viaria, nonché ferroviaria di ordine provinciale o sovracomunale, impianti di trasmissione radiotelevisiva, impianti per l'approvvigionamento idrico, sistemi tecnologici per il trasporto di energia ed opere temporanee di ricerca. Sono inoltre realizzabili attrezzature culturali, ricreative e di servizio alle attività del tempo libero, punti di ristoro e campeggi, solo però se previsti dagli strumenti di pianificazione regionale. Lo stesso vale per l'edificazione di nuovi manufatti o l'ampliamento di strutture esistenti. Ciò che è permesso alla pianificazione comunale all'interno di tali aree è la definizione di interventi volti a consentire la pubblica fruizione dei valori tutelati attraverso la realizzazione, ove non presente, di parchi attrezzati, percorsi e spazi di sosta pedonali o per mobilità dolce, zone alberate di nuovo impianto. Nei dossi di pianura e nelle bonifiche



Immagine 46 : area agricola interna alla zona protetta delle valli di Novellara
Immagine 47 : area agricola interna alle valli di Gualtieri



storiche, incluse in tale categoria, non sono consentiti impianti per lo smaltimento dei rifiuti. In sintesi le aree agricole così identificate si tutelano da qualsiasi tipo di espansione edilizia, i terreni predetti devono essere destinati a zona agricola, peraltro non intensiva, e va evitata qualsiasi alterazione delle caratteristiche essenziali degli elementi dell'organizzazione territoriale, tuttavia esse non sono totalmente escluse da tracciati infrastrutturali, elemento di criticità per l'agricoltura. Vi è comunque una grande quantità di SAU protetta nei confronti dell'urbanizzazione, ma meno produttiva rispetto ad altri ambiti territoriali.

Dal rilievo diretto di tali aree tuttavia si denota che esse hanno un aspetto frammentato e non sembrano molto frequentate e conosciute dalla cittadinanza, se non dalle generazioni più anziane. L'aspetto paesaggistico di tali territori è dominato da ambiti poderali di vasta estensione, occupati perlopiù da frumento, erba medica e, nelle zone di fossa, pioppeti. Sono tipici di tali paesaggi i covoni di fieno, la vista sugli Appennini nei giorni più sereni, le strette strade bianche ghiaiate, i canali di bonifica e le tante corti coloniche risalenti al secolo scorso perlopiù in stato di abbandono. Nonostante la poca lungimiranza verso i beni architettonici presenti, in questi territori si respira chiaramente un allontanamento dalla parte urbana dei due comuni ed il mantenimento del ritmo lento tipico della scansione della giornata contadina emiliana. Anche se quest'isolamento ha portato sicuramente alla conservazione essa avviene principalmente grazie all'attività agricola insediata, più che per valorizzazione e sponsorizzazione del proprio territorio.

AREE AGRICOLE A VOCAZIONE PRODUTTIVA

In questa categoria ricadono tutte le aree agricole coinvolte in processi produttivi intensivi e di qualità. Ciò significa che tali ambiti territoriali sono fondamentalmente liberi da urbanizzazione e comprendenti soltanto unità fondiaria agricole, intese come l'insieme dei terreni e dei fabbricati costituenti un'unità tecnico economica condotta unitariamente da un imprenditore agricolo o da forme giuridiche ad esso assimilabili (società di persone, cooperative, ecc.). Le tipologie aziendali presenti sono:

- aziende ad ordinamento intensivo: nelle quali la produzione lorda vendibile è determinata per il 60% da colture intensive orticole, ortofrutticole, orto florovivaistiche;
- aziende vitivinicole: nelle quali la produzione lorda vendibile è determinata per il 60% dalla coltura della vite ed eventualmente dalla produzione del vino;
- aziende zootecniche: nelle quali la produzione lorda vendibile è determinata per il 60% dalla produzione di latte, carni, formaggi;
- aziende estensive: nelle quali la produzione lorda vendibile è determinata per il 60% dalla produzione di cereali, foraggi, ecc... non reimpiagati in azienda.

Nelle zone agricole di questo tipo sono consentite esclusivamente attività pertinenti all'uso agricolo e gli interventi di trasformazione del territorio ad esse corrispondenti. Pertanto in tali zone agricole va tutelata l'agricoltura in quanto attività, ammettendo soltanto interventi quali abitazioni e spazi di servizio residenziale per i soggetti singoli o associati che portano avanti l'attività, costruzioni di servizio per il diretto svolgimento dell'attività agricola (fienili, deposito di prodotti agricoli, ricoveri per macchine e /o attrezzi, ricoveri per allevamento), allevamenti zootecnici e strutture tecnico-distributive per il settore agricolo. Le previsioni di pianificazione dovrebbero inoltre preservare i tracciati di lavoro, che abbiamo visto essere una delle questioni maggiormente rappresentanti il malcontento ed il conflitto con gli agricoltori. Si vuole dunque perseguire la conservazione



Immagine 48 : area agricola nei pressi di S.Martino di Guastalla.
Immagine 49 : esemplare superstire di piantata nel territorio tra Boretto e Gualtieri.

dell'integrità di questo territorio di pianura. Limitando al massimo le nuove urbanizzazioni e promuovendo il riordino della qualificazione del patrimonio edilizio esistente e la razionalizzazione delle attrezzature e delle infrastrutture. In particolare vengono esclusi interventi edilizi e trasformazioni d'uso potenzialmente capaci di compromettere l'equilibrato sviluppo delle attività produttive esistenti, generando sottrazione del territorio e conflitti ambientali e funzionali.

Nell'economia contemporanea esiste poi un collegamento sempre più forte tra la qualità dei luoghi, la qualità delle attività e la qualità dei prodotti. Il PSC di Guastalla classifica il territorio rurale di pianura come "ambito ad alta vocazione produttiva agricola" in considerazione della grande qualità agronomica. Questo metodo di selezione è rispondente alle direttive dettate dal PRIP provinciale. Come abbiamo già visto nei paragrafi precedenti, esso infatti identifica nel tema della qualità la chiave di svolta per lo sviluppo del settore primario affermando che: "In un futuro prossimo, l'essere privi del fattore qualità all'interno di un territorio, penalizzerà il territorio stesso. [...]" Passando poi alle linee d'azione, lo stesso PRIP propone diversi assi strategici di intervento, come il miglioramento: della competitività del settore agricolo e forestale, dell'ambiente e dello spazio rurale, della qualità della vita nelle zone rurali. Le azioni proposte sono indirizzate ad incentivare la competitività e la redditività delle imprese agricole sviluppando il capitale umano (imprenditore) e il capitale fisico (imprese), il cui limite principale, a livello mondiale, è oggi l'estrema frammentazione dell'offerta delle produzioni agricole. Nella realtà agricola provinciale diventa così importante, sotto questo aspetto, la conservazione e valorizzazione delle filiere tipiche che può consentire di non sottostare alla concorrenza globale.

Va ricordato inoltre che tutto l'ambito di pianura è, come abbiamo visto, caratterizzato da terreni particolarmente adatti allo sfruttamento intensivo del suolo, è infatti proprio qui che si trovano le aziende con caratteristiche di maggiore produttività e dimensione.

Tuttavia le aree a vocazione produttiva vengono identificate, per il comune di Gualtieri, tra il centro urbano e la frazione di Santa Vittoria, territorio che corre lungo l'argine del Crostolo, mentre per il comune di Guastalla, al confine con Luzzara e lungo la vecchia strada che conduceva a Novellara. Tale infrastruttura fa oggi parte della strada dei vini e dei sapori reggiani proprio per l'alta concentrazione di aziende agricole ancora presenti e produttive. È in queste zone dei due comuni che è diffusa la zootecnia bovina da latte e suina da prosciutto, rappresentante le filiere reggiane, ed è prevalente

la produzione vegetale di tipo seminativo foraggero. Dal punto di vista morfologico vi sono delle nette distinzioni percettive rispetto alle aree descritte precedentemente: la maglia poderale si restringe notevolmente, le case coloniche rurali sono molto più vicine le une alle altre ed il loro stato curato (molte sono di recente ristrutturazione) denota l'utilizzo e l'attività di tali territori. Sono presenti diversi filari pregiati, molti terreni presentano coltivazioni di tipo vinicolo in cui si ritrovano tracce di piantate, le strade corrono lungo canali di irrigazione, ma si scorge nettamente all'orizzonte la presenza degli abitati vicini (perlopiù frazioni dei due comuni).

AREE AGRICOLE DI INTERAZIONE CON LE AREE ABITATE

Tali aree sono le più delicate dal punto di vista dei processi di trasformazione urbanistica, dal momento che rappresentano gli ambiti in cui si sviluppano gli episodi di più evidente contrasto tra città e campagna, ovvero le cinture periurbane. Proprio per questo motivo esse sono state declinate in ulteriori classi specifiche:

- A. aree agricole di interazione con le aree abitate con prevalenza di attenzione paesaggistica
- B. aree agricole di interazione con le aree abitate con prevalenza di attenzione ecologica
- C. aree agricole di interazione con le aree abitate con prevalenza di attenzione igienico-sanitaria

Aree agricole di interazione con le aree abitate _ Categoria A

Questa prima declinazione raccoglie le aree agricole del territorio comunale che interagiscono con il territorio urbano in termini di rapporto tra spazi aperti e spazi periurbani edificati. Sono percorsi caratterizzati da urbanizzazioni diffuse, che però conservano un buon valore ambientale ed un piacevole risultato percettivo. Tali ambiti naturalmente escludono qualsiasi forma di attività agricola intensiva, essendo a stretto contatto con i centri residenziali, privilegiando e valorizzando invece i quadri paesaggistici, tentando di arrestare il processo di abbandono del territorio agricolo. La caratteristica principale di tali zone è la commistione tra diversi spazi aperti e verdi: seppure le aree, dal punto di vista agricolo, debbano essere catalogate come frammentate e ristrette, considerando il contesto costruito nel quale esse vanno ad inserirsi, assumono uno sguardo più omogeneo e collegato. La funzione agricola diventa praticamente soltanto percettiva, a discapito della produttività, ma in tal modo entrano a far parte del sistema degli spazi pubblici che caratterizza gli ambienti urbani. Accanto al verde pubblico ricreativo o sportivo

ed al verde privato, si colloca così il verde agricolo che mantiene l'identità del luogo e qualifica il paesaggio costruito.

All'interno dell'area di studio sono diversi i contesti territoriali così caratterizzati. Un esempio, come si è visto dalle schede del paragrafo precedente, è rappresentato dal percorso che dalla frazione di Pieve Saliceto giunge al comune di Gualtieri. La presenza della cantina sociale comunale sul margine dell'edificato urbano, inserita anche nella strada dei vini e sapori delle corti reggiane, ha infatti tutelato diverse aree a vigna tra l'abitato di antica e nuova costruzione: nonostante questi terreni possano sembrare minacciati da diversi cantieri aperti e le dinamiche siano molto vicine a quelle di saldatura dell'edificato lungo questa infrastruttura, la presenza di diverse corti rurali coloniche restaurate ed il mantenimento di verde agricolo produttivo conferisce a quest'area un aspetto assolutamente vivibile e non invasivo.

Per tale tipologia di aree si consiglia dunque la valorizzazione di questa commistione tra spazi costruiti urbani e spazi agricoli verdi, attraverso la prevalenza di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente rispetto alle nuove edificazioni, la tutela delle aree agricole e della vegetazione tradizionale superstite e la creazione di percorsi differenziati di fruizione. Spesso questa tipologia di spazi verdi vengono utilizzati poi per il contenimento delle espansioni, come cinture verdi in cui recuperare tradizioni perse proprio a causa dell'urbanizzazione.

Aree agricole di interazione con le aree abitate _ Categoria B

Questa seconda categoria di aree agricole periurbane interessa prevalentemente le relazioni ecologiche tra il territorio urbano e rurale. È noto infatti che l'edificazione provoca azioni di pressione antropica sull'ecosistema che spesso va ad intaccare proprio i sistemi agricoli, piuttosto che i suoli prettamente naturalistici. A queste azioni il paesaggio risponde ricercando un nuovo equilibrio per l'ecosistema, possibile, naturalmente, se vengono mantenute delle quote di spazi liberi.

Infatti, per quanto piccoli, i lembi superstiti nel contesto costruito possono molto sull'equilibrio ecosistemico, soprattutto se rientranti in reti ecologiche più vaste. Spesso anzi sono proprio le aree di frangia o le zone agricole marginali ad essere introdotte in progetti di riordino urbanistico ed ecologico, basti pensare all'equilibrio climatico determinato dalla compresenza di vegetazione e corpi idrici, o dalle tipologie vegetazionali che hanno funzione di protezione rispetto alle emissioni inquinanti. In tale ambito si classificano dunque le aree agricole che danno "respiro" all'edificazione ottenendo effetti di mitigazione climatica e diminuzione del surriscaldamento degli ambiti edificati. In questo contesto agricolo tale prospettiva dovrebbe assumere un rilievo maggiore di quello che ad oggi è restituito dal rilievo di queste aree, in quanto il loro sviluppo permetterebbe non soltanto di produrre una compensazione dal punto di vista ecologico, ma anche la tutela o eventualmente il ripristino di valori identitari e tradizionali persi. Purtroppo però, come anticipato, la tipologia non trova ampio riscontro nell'area di studio, in quanto la compensazione si pensa soprattutto lungo le nuove infrastrutture o in ambiti densamente costruiti disperdendo la funzione agricola e promuovendo invece il verde urbano ricreativo. Il tema della compensazione ecologica è molto delicato, nel senso che così come non si può costruire ovunque, non si può nemmeno pensare che predisponendo piantumazioni in territori densamente impermeabilizzati si possano ottenere gli stessi effetti degli ambiti naturali. Spesso alcune specie vegetazionali inoltre non sopravvivono ad alti tassi inquinanti, in quanto non si trovano nel loro contesto. Ciò che andrebbe maggiormente ribadito per ottenere una maggior consapevolezza ambientale è che le opere di mitigazione degli impatti ambientali non devono essere necessariamente a ridosso degli interventi più invasivi, ma devono ricadere entro quel contesto ecosistemico. La compensazione dovrebbe avvenire piuttosto attraverso la gestione degli spazi aperti e la loro organizzazione, ove frammentati, in una dimensione adattativa rispetto alle dinamiche naturali, non antropiche,



Immagine 50 : attraversamento della strada Cispadana nell'ambito produttivo agricolo di S.Martino di Guastalla.

Immagine 51 : area agricola di rispetto dell'abitato a Gualtieri, lungo l'agone del Crostolo.

per cercare di ricostruire alti gradi di naturalità. Il contesto territoriale analizzato non sembra aver ancora considerato progetti di questo tipo, tuttavia all'interno di ogni contesto periurbano si possono ritrovare alcuni spazi ancora agricoli, ed essi ottengono questi effetti di mitigazione. Il primo intervento da prescrivere per queste aree è dunque il loro riconoscimento e, successivamente, la tutela dall'edificazione, in modo da mantenere gli equilibri ecosistemici dinamici che si sono formati naturalmente. A conferma di quanto detto, all'interno della frazione di S.Martino, è stato ricavato in un frammento territoriale libero adiacente ad uno dei canali di bonifica che percorrono l'area, un piccolo parco. Seppure esso non sia inserito all'interno di questa categoria, perché non agricolo, dal termine di tale intervento si registra in questa piccola area sempre un grado in meno di temperatura rispetto al contesto, segno dell'efficacia di questi interventi.

Aree agricole di interazione con le aree abitate _ Categoria C

Quest'ultima categoria di aree periurbane rappresenta gli ambiti in cui più si sviluppano gli episodi di contrasto tra città e campagna, ovvero le relazioni funzionali. Le aree di rispetto igienico-sanitario sono infatti create dalle reciproche esigenze di protezione tra centri urbani e zone a produzione agricola intensiva. Sono ambiti territoriali che presentano, ad esempio, alta densità di attività zootecnica o che intaccano la vulnerabilità delle componenti ambientali coinvolte: aria, acqua e suolo. Proprio il suolo può essere coinvolto in processi inquinanti causati dallo spandimento di liquami zootecnici, quindi necessita obbligatoriamente di una fascia di protezione e rispetto dall'abitato. Proprio per questi motivi le norme tecniche di attuazione dei piani urbanistici comunali prevedono la localizzazione degli allevamenti intensivi in zone agricole specifiche, su una superficie minima di 15.000 mq, ad una distanza di 500m dal perimetro di centro urbanizzato ed almeno 100m dagli edifici residenziali non pertinenti all'allevamento. Come è stato descritto dalla restituzione delle interviste

agli agricoltori sono proprio gli allevamenti a produrre le più diffuse cause di conflitto, tuttavia va ricordato che anche altre tipologie di coltivazioni richiedono una fascia di protezione dai centri abitati a causa dei prodotti utilizzati (fertilizzanti, diserbanti). Gli effetti immediatamente percepibili, come l'odore degli animali o il rumore prodotto dal lavoro agricolo, sono infatti soltanto fattori di disturbo, mentre altri agenti della produzione possono costituire sostanze tossiche per l'uomo.

Per quanto detto fino ad ora si può intuire come queste zone ricadano nei dintorni degli ambiti altamente produttivi e sono fondamentalmente effetto dell'espansione urbanistica diffusasi in queste aree. Il problema maggiore, ad esempio, per gli allevamenti, non è difatti tanto la localizzazione di nuovi impianti, che si attiene a regole definite, quanto il coinvolgimento di strutture esistenti in processi di urbanizzazione. Tuttavia, queste ultime aree agricole non vanno solamente attribuite a processi che parte dall'edilizia, che si va ad introdurre in territori da sempre dedicati alla sola attività agricola, cercando di inserirvi le proprie regole e sovvertendo così quelle tradizionali. Non sempre è possibile costruire su qualsiasi tipo di suolo, soprattutto se coinvolto in attività di tipo intensivo. Nei pressi di attività agricole inquinanti dovrebbe comunque esistere una fascia a prevalenza igienico-sanitaria. Diciamo piuttosto che con l'avvicinamento di queste due entità sono naturalmente sempre più necessarie fasce di pertinenza e rispetto per preservare non tanto il benessere, quanto l'igiene dell'ambiente costruito ed assumono un rilievo periurbano, non prettamente agricolo, a seguito delle trasformazioni urbane. Oggi sicuramente tale tipologia di aree agricole è così più sviluppata che in passato, certo è anche però che, tante attività, come gli allevamenti citati nel capitolo precedente, cedono ai processi di urbanizzazione, venendo accorpate o dislocate rispetto all'edificato. Per tali aree è opportuno comunque prescrivere il mantenimento dell'attività agricola tradizionale, sebbene in forma meno intensiva. È anche vietata l'edificazione di nuove strutture residenziali per problemi igienico-sanitari o possibilità di inquinamento ambientale.

7.3 I tracciati: percorsi identificati all'interno del territorio

Come anticipato nel paragrafo precedente, il lavoro di analisi è proseguito attraverso l'individuazione e la conoscenza diretta di percorsi all'interno del territorio rurale al fine di constatare lo sviluppo dei paesaggi.

Questo lavoro si origina dalle indicazioni/innovazioni della Convenzione Europea del Paesaggio, riprese nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, nella normativa regionale e nella stessa progettualità del PTCP e del PSC di Reggio Emilia. La Convenzione ha segnato un punto di svolta importante nella concezione del paesaggio e, conseguentemente, nelle politiche di gestione e tutela del territorio. Si può affermare che la Convenzione apporta contenuti "rivoluzionari" almeno in due direzioni.

In primo luogo, nell'affermare che **tutto è paesaggio**, passando in tal modo da una concezione estetica e perciò elitaria, fino ad oggi prevalente, ad un approccio omnicomprensivo, che rende la dignità di "paesaggio" ad ogni porzione di territorio. In secondo luogo, la definizione stessa che viene data di paesaggio ("una determinata parte di

territorio, **così come è percepita dalle popolazioni**, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"), lo lega strettamente alla quotidianità, alle istanze ed ai desideri delle persone che lo vivono.

La concezione di paesaggio viene così estesa ad un più ampio spettro di situazioni, connotate da livelli di valore differenziati. Per ogni livello si articolano obiettivi e politiche che indirizzino e sostengano processi di sviluppo economico e sociale coerenti da un lato con la conservazione dei paesaggi storici, dall'altro con la creazione di nuovi paesaggi, anche, e soprattutto, legati alla riqualificazione di luoghi compromessi o degradati. Sinteticamente si può affermare che l'attenzione si estende così dalle tradizionali aree di pregio verso quelle dell'**ordinarietà** e della **contemporaneità**.

La lettura del paesaggio rappresenta il primo e indispensabile momento in questo percorso di costruzione delle politiche di gestione del territorio. Il lavoro, sintetizzato nelle schede dei vari itinerari che seguono, si propone, dopo la ricerca bibliografica e documentaria riportata nella prima parte del capitolo, di osservare e conoscere il paesaggio rurale effettivo nei suoi vari aspetti sistemici. Esso si è pertanto rivelato particolarmente utile non solo per evidenziare eventuali discordanze con gli strumenti urbanistici e cartografici, ad esempio nelle destinazioni d'uso, ma anche per rilevare l'ampia gamma di differenti tipologie paesaggistiche presenti all'interno

del territorio di pianura analizzata.

Per quanto infatti l'area comprenda soltanto due comuni della provincia, anche limitrofi, il paesaggio al suo interno si evolve in diverse tipologie tutte ugualmente importanti nell'ottica della valorizzazione delle diversità dei luoghi auspicata dalla carta di Lipsia. Lo scopo del procedimento, come affermato, è stato fin da subito legato alla conoscenza diretta del territorio, intesa non solo come caratteristiche fisico-morfologiche, ma anche come conflitti aperti tra contesti rurali ed urbani, opportunità, ambiti di degrado, dotazioni di servizi, legami percettivi tra vari ambiti.

Gli itinerari individuati nel territorio sono otto e ricalcano alcuni tra i più importanti tracciati agricoli storici, che principalmente si riconducono alle infrastrutture di collegamento tra le diverse frazioni rurali.

Lungo tali percorsi sono state individuate le imprese presenti sul territorio, soprattutto quelle legate alla multifunzionalità ed alla valorizzazione del territorio rurale.

La cartografia base per il rilievo è stata costituita innanzitutto delimitando una fascia di 200 metri dal perimetro dell'area urbana, processo attuato anche su tutti i centri aggregativi delle frazioni dei due comuni. Sul territorio sono poi stati riportati tutti i dati raccolti nelle fasi precedenti di analisi:

- gli agriturismi
- le attività del settore agroalimentare significative
- gli allevamenti zootecnici
- eventuali edifici in aree agricole non impiegati per l'uso agricolo
- siepi e filari
- elementi vegetazionali superstiti di pregio
- visuali

I risultati sono stati codificati nelle schede d'ambito che seguono, denominate "Esplorazioni progettuali di paesaggio", nelle quali gli elementi sopra citati vengono esposti cercando di cogliere lo sviluppo sequenziale delle immagini che il paesaggio man mano fornisce al fruitore.

Da questo primo screening è risultato che il comune di Gualtieri presenta una cantina sociale comunale nella fascia periurbana, inclusa anche nella strada dei vini e dei sapori delle corti reggiane, mentre il settore agricolo, per il restante territorio, sembra maggiormente sviluppato a ridosso della frazione di Santa Vittoria, che presenta varie cooperative sociali.

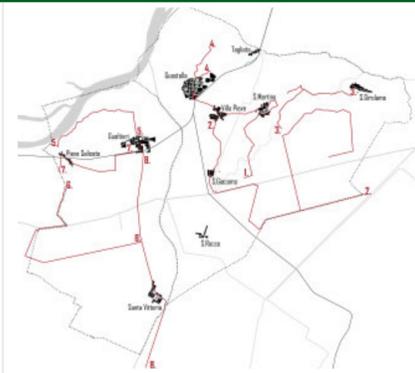
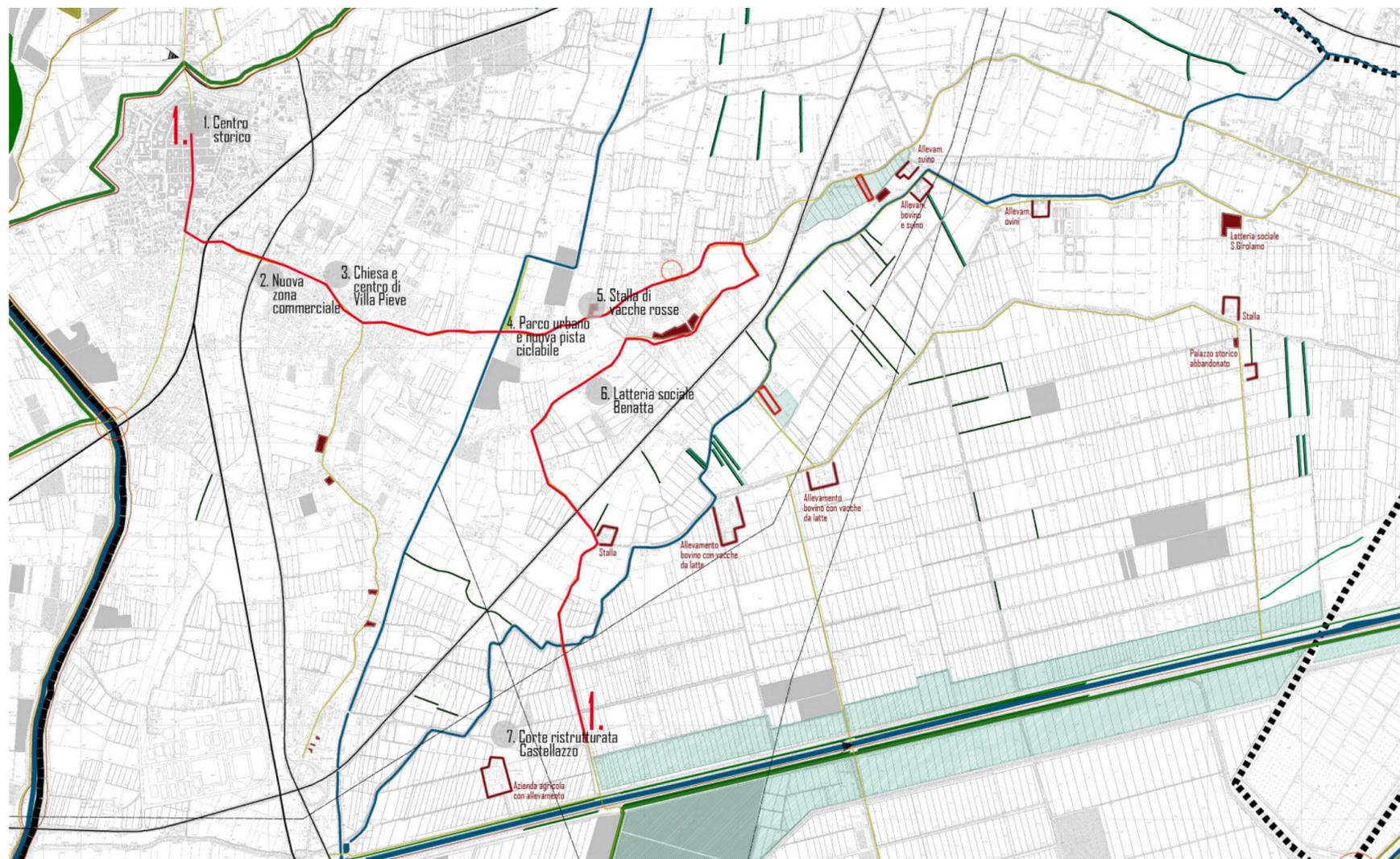
Il comune di Guastalla sembra invece maggiormente vocato all'allevamento: nelle sue frazioni presenta due latterie, una delle quali con caseificio annesso, e vari allevamenti bovini e suini. La frazione maggiormente rurale è S.Martino, tuttavia lungo l'intera strada che collega il comune di Guastalla alle frazioni di Pieve, S.Martino e S.Girolamo si concentra la maggior densità di imprese agricole già fornite di servizi quali la vendita diretta o facenti parte del circuito delle fattorie didattiche, tanto da essere inserita nel percorso della strada dei vini e dei sapori delle corti reggiane.

Al di là delle aziende agricole nei percorsi è stata poi valutata la fruibilità, la presenza di elementi identitari del paesaggio agrario o di elementi naturalistici di pregio, la coerenza delle corti agricole con la destinazione d'uso originaria, il loro stato architettonico, la dotazione di servizi verdi o spazi collettivi, il numero di allevamenti presenti. In particolare si è prestata attenzione ai punti di trasformazione del paesaggio, cercando di identificare gli snodi in cui esso mutava dalla situazione precedente, ad esempio: dove la città passa ad un ambito

periurbano per finire nella campagna, dove i territori agricoli di rilievo paesaggistico diventano prettamente produttivi, dove ambiti agricoli a prevalenza naturalistica assumono invece valori storico-antropici. Quest'operazione ha portato ad una ulteriore suddivisione del territorio per ambiti tematici, non più soltanto agricoli, e, l'osservazione diretta dei percorsi ha permesso di capire dove essi necessitassero di potenziamenti, collegamenti o progettazione per fruire questi diversi territori. I valori identitari invece sono stati catalogati ricercando le caratteristiche tradizionali della bassa pianura reggiana, enunciate nella prima parte di questo capitolo, come ad esempio residui di piantata, presenza di vigneti, filari di interesse paesaggistico, specie arboree ormai scomparse dal territorio (salici, olmi), oltre che nella vivacità del contesto agricolo inteso non soltanto come multifunzionalità, ma anche come conoscenza e frequentazione da parte della comunità. I punti di partenza ed arrivo sono quasi sempre individuati nei comuni e negli aggregati urbani maggiori. Nelle schede seguenti si può osservare il lavoro di catalogazione e rilievo.

SCHEDE RILIEVO

Itinerario 1



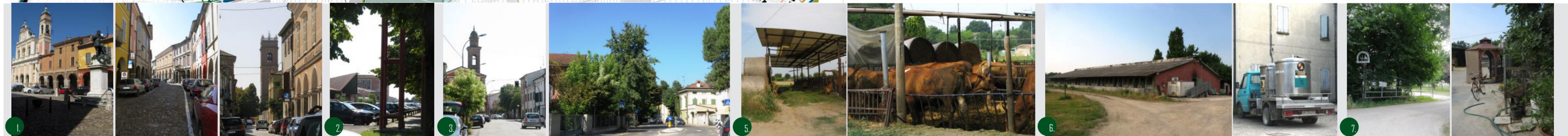
Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	Filari di interesse paesaggistico
Vigneti	Poppieti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantato	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotto ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie
Confini comunali	

Questo primo itinerario parte dal centro storico di Guastalla ed arriva ad una delle zone di aperta campagna produttiva. Ciò che si cerca di segnalare in questi percorsi è la variazione del paesaggio e le sue caratteristiche principali per ogni zona toccata. Il centro storico si configura come una piccola città di fondazione, costruita e retta per diversi secoli da un ramo della famiglia Gonzaga di Mantova. Il nucleo centrale dell'aggregato urbano conserva le caratteristiche vie porticate, i palazzi laterali e le piccole piazze che si aprono ai lati di via Gonzaga, corso principale [1]. Proseguendo verso Sud, visto il limite dell'argine maestro a Nord, si giunge ad un'area densamente infrastrutturata, in cui si trovano il tracciato ferroviario della linea Reggio Emilia - Guastalla e Parma - Suzzara, e la strada provinciale per Novellara. Più a sud si colloca poi lo svincolo della strada Cispadana. Nei pressi di queste infrastrutture si sono sviluppati in questi ultimi anni diversi capannoni industriali o adibiti ad attività commerciali, come una Coop [2], diversi palazzi ad uffici, rivendite automobilistiche, ecc... L'area è così diventata densamente popolata di forme tipiche dello spraw urbano. Inoltre, dirigendosi da qui verso le frazioni del territorio guastallese, si riscontrano saldature continue lungo l'infrastruttura, tanto che l'abitato di Guastalla è conurbato con la frazione di Pieve [3]. Tale nucleo mantiene il suo piccolo centro antico, ma non ha più terreni liberi ed aperti verso la nuova zona commerciale. La situazione migliora leggermente allontanandosi dall'area urbana guastallese, dove il territorio riacquista respiro e lascia intravedere ancora alcuni aspetti del paesaggio produttivo. Il percorso collega infatti Pieve di Guastalla, S.Martino e S.Girolamo, tre antichi abitati agricoli, ora, come abbiamo visto,

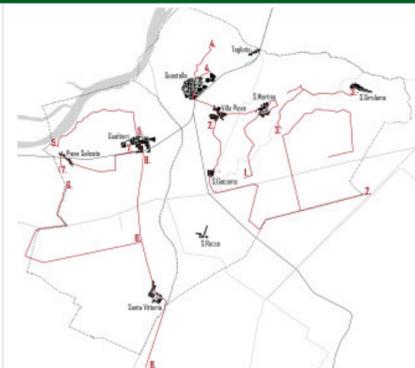
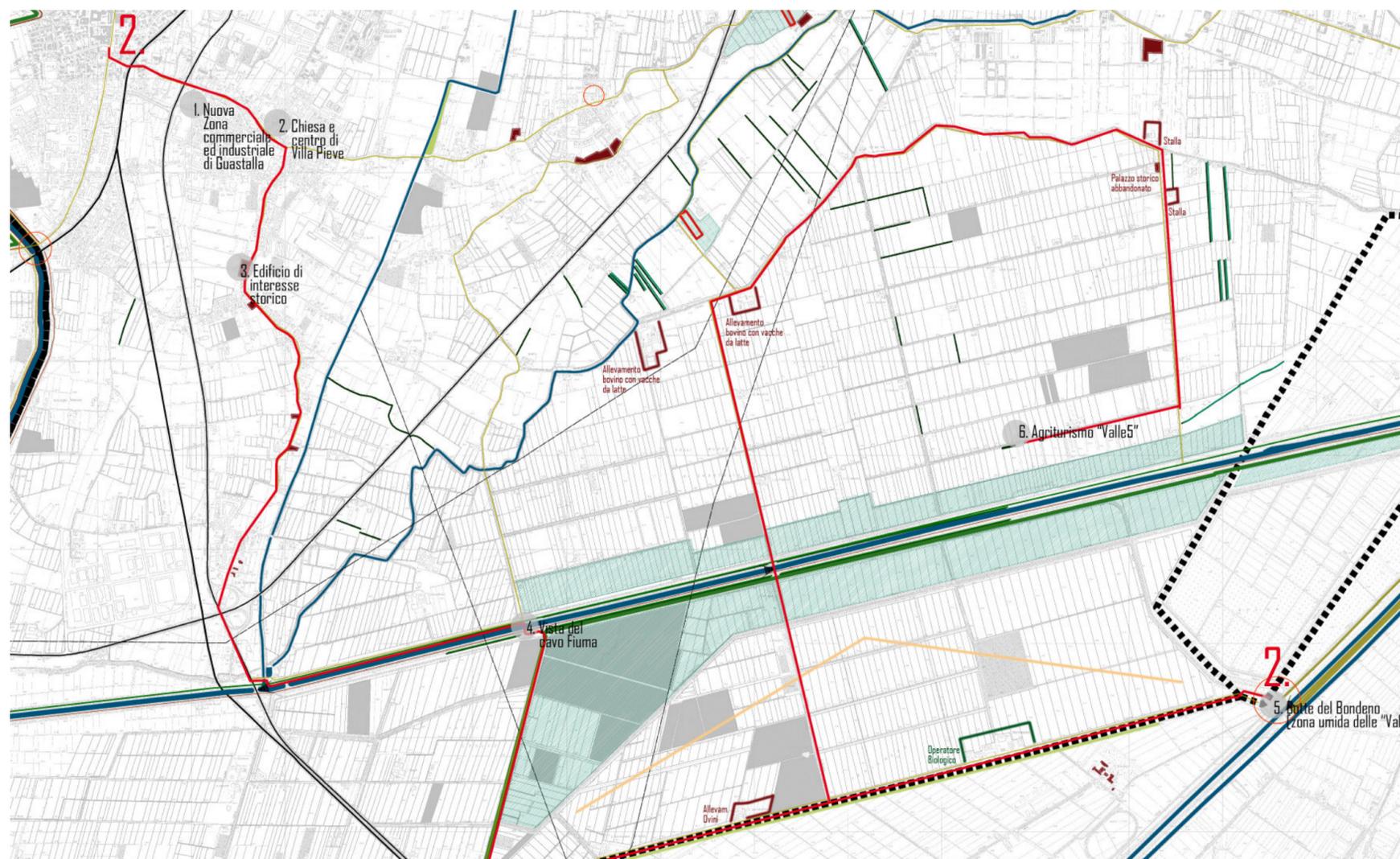
fortemente trasformati dall'urbanizzazione. Proseguendo, le successive due frazioni hanno mantenuto caratteristiche di borgo rurale, soprattutto S.Martino, anche se sono parecchi i conflitti, causa soprattutto odori e rumori, tra attività agricola e nuovi insediamenti residenziali, ivi collegati.

Questa strada è inserita nel tracciato della strada dei vini e sa-pori delle corti reggiane ed è strada recentemente corredata di un percorso ciclabile. Questo intervento ha portato, nei pressi di S.Martino il miglioramento dell'illuminazione, nel tratto di ciclabile, e la realizzazione di un piccolo parco urbano in una fascia di terreno residuale [4]. Allontanandosi dall'abitato, proseguendo verso sud, si entra in un'area ad alta produttività, incontrando una latteria [6.] e varie aziende agricole con vendita diretta, collocate in antiche corti rurali ristrutturate [7. Fondo Passioncella nell'antica corte Castellazzo]. Lungo la stessa strada è presente anche un allevamento di vacche rosse reggiane [5.], tipiche di queste zone e con il cui latte era prodotto in origine il Parmigiano Reggiano. Purtroppo, per i conflitti già affermati, le aziende con allevamenti tendono ad essere accorpate o spostate da questo territorio. Tuttavia, anche se l'area proseguendo verso sud, si entra nella zona agricola più produttiva, dove si ritrovano corti rurali ed aziende agricole che hanno conservato tale funzione e che si pongono a presidio del territorio, cosa totalmente scomparsa invece dalla zona di Pieve, trasformata in un quartiere residenziale satellite rispetto al centro storico guastallese.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 2



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	File di interesse paesaggistico
Vigneti	Pioppeti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantate	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie
Confini comunali	

Il secondo itinerario percorre la vecchia strada che conduceva da Guastalla a Novellara, prima della realizzazione della provinciale e dello svincolo della strada Cispadana.

All'altezza della frazione di Villa Pieve, invece di proseguire sulla strada vista in precedenza, si svolta dirigendosi verso sud, verso la frazione di S.Giacomo.

Tale percorso, a differenza del precedente, non attraversa un territorio ancora altamente produttivo, ma incontra diversi piccoli agglomerati urbani, in precedenza probabilmente possedimenti terrieri. Molte sono infatti le case coloniche che si ritrovano sulla strada, dall'aspetto, costruzioni signorili, ma purtroppo oggi in stato di abbandono o destinate a nuova funzione, prevalentemente residenziale. Un esempio è riportato al punto 3, sulla carta, che indica un insieme di fabbricati, in stile corte rurale, con l'abitazione e la stalla, disposti perimetralmente rispetto ad uno spiazzo centrale e chiusi da un muretto con cancello in ferro.

Il fatto che molte di queste costruzioni abbiano cambiato uso non costituisce un'anomalia, se si considera infatti che il territorio che si sta attraversando, negli ultimi anni, è stato fortemente sezionato da diverse infrastrutture: ad esempio, il solo agglomerato di S.Giacomo è cresciuto notevolmente in edilizia residenziale e sono previsti ulteriori piani di lottizzazione del PSC vigente.

Sicuramente è un peccato però che questa strada interna abbia perso le caratteristiche tradizionali che invece presentano ancora altri percorsi adiacenti, come il successivo itinerario 3. La vicinanza con l'area più produttiva del territorio comunale, può inoltre far ipotizzare che in tale area potessero trovarsi diversi filari o coltivazioni tipiche, anche forse alcune tracce di piantata, come avviene nel resto del territorio. Questa è dunque probabilmente una porzione dell'ambito rurale del comune

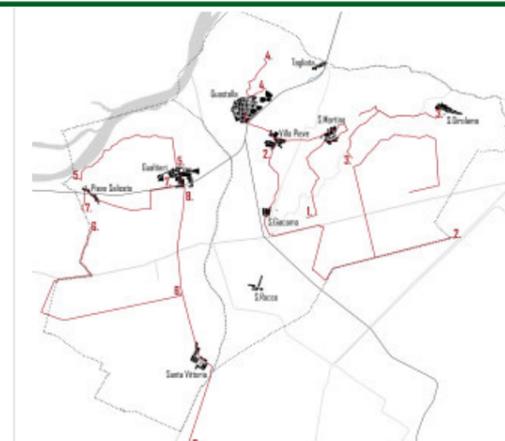
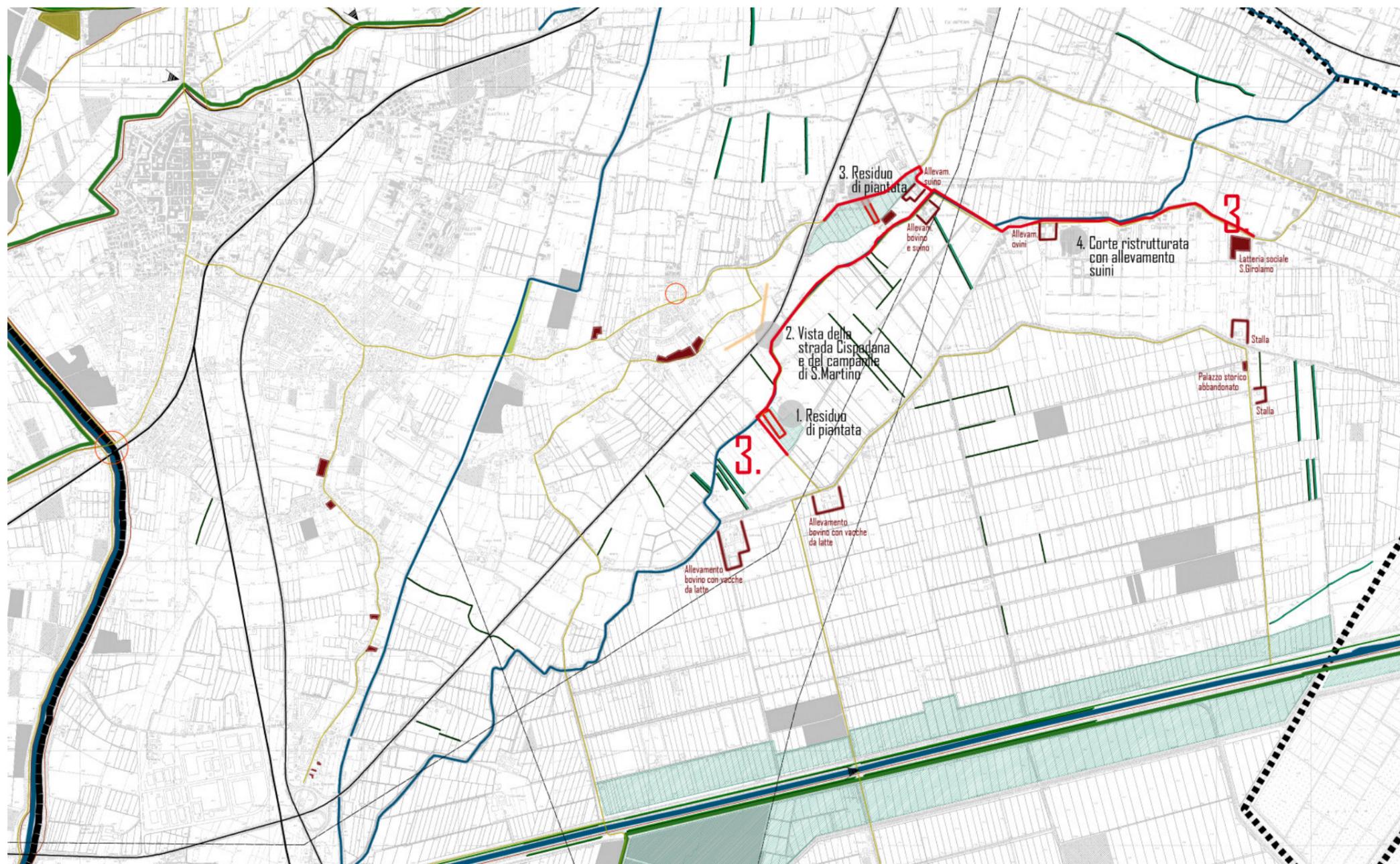
toccata dall'espansione urbana.

All'altezza di S.Giacomo si arriva all'attraversamento del Cavo Fiuma [4.] canale artificiale, voluto nel XVI secolo dal conte Benivoglio di Gualtieri. Qui si entra nell'ambito protetto delle valli di Novellara e Reggiano. ZPS appartenente al programma "Natura 2000" dell'UE, tale area presenta caratteristiche tipiche delle valli padane, più simili alla zona golena che agli ambiti produttivi di pianura. Già dall'orditura dei campi si osserva come i margini poderali si regolarizzano, rispetto alle zone più a nord. Il paesaggio che qui si ritrova è totalmente piatto, tanto che nelle giornate più serene si gode di magnifiche viste sugli appennini. Le strade che attraversano l'area sono ancora bianche e percorse principalmente da mezzi agricoli. Qui è l'orizzontalità a dominare il paesaggio, interrotta soltanto da qualche pioppeto e dai piccoli rialzi degli argini del reticolo idrografico rettificato. Questa inconfondibile fisionomia è diretta espressione dell'antico assetto paludoso di questi luoghi: i casaggetti colonici si rarefanno lasciando spazio a vastissime superfici inedificate. All'interno dell'area si è totalmente isolati dal traffico e dai rumori urbani, sono presenti alcune aziende agricole, allevamenti, operatori biologici ed un agriturismo [6.]. I campi sono principalmente a seminativo, mantenendo così una forte capacità percettiva dei larghi spazi, mentre la flora più autoctona si ritrova sui terreni arginali, che, fin dai tempi passati, essendo proprietà pubblica, non venivano coltivati, ma curati dai contadini. La zona è stata interessata da varie opere di riequilibrio ecologico e recupero, per questo conserva ancora elementi tipici ed ormai rari nelle restanti aree di pianura, come le zone umide nei pressi della botte del Bondeno [5.], i prati polifili ed alcuni salici. Vige un'atmosfera a tratti estraniante rispetto al contesto urbano.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 3



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	Filari di interesse paesaggistico
Vigneti	Pioppeti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantata	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie

Confini comunali

Il terzo itinerario risale verso nord dall'area delle "Valli". Si osserva immediatamente dalla carta che la maglia podereale dell'area percorsa diventa molto più irregolare e le proprietà si rimpiccioliscono. I caseggiati si infittiscono, sono presenti varie corti rurali di recente ristrutturazione e di produzione attiva, nonché vari allevamenti bovini e suini.

Il percorso seguito percorre le strade a ridosso dei canali di irrigazione, parallele, anche se molto più irregolari, al tracciato della strada Cispadana. In effetti questa porzione di territorio rurale ad alta vocazione agricola è nettamente separata dagli aggregati urbani di Villa Pieve e S.Martino da questa infrastruttura, tanto che da alcuni punti del percorso si coglie nettamente questo paesaggio periurbano attraversato da traffico pesante [3.]. Nonostante ciò costituisca una minaccia per l'ecosistema dell'area, va tuttavia riscontrato che in tale area, separata nettamente dalle frazioni, dunque anche da relativi processi di espansione residenziale, si ritrova la maggior concentrazione di elementi culturali tradizionali che, in un certo senso, possono aver beneficiato di questa separazione. Si è visto infatti nel precedente itinerario, come sia invece mutato l'aspetto dell'area adiacente. In questa porzione di territorio agricolo le aziende e gli allevamenti si costituiscono effettivamente come presidi territoriali, mantenendo elementi tradizionali del luogo come filari di gelsi, residui di piantata, produzioni casearie [1. e 3.].



1.



2.

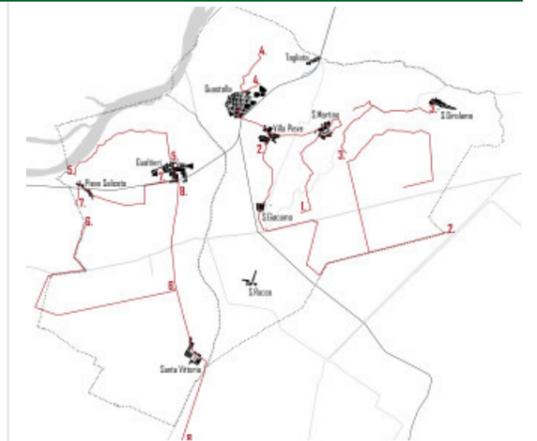
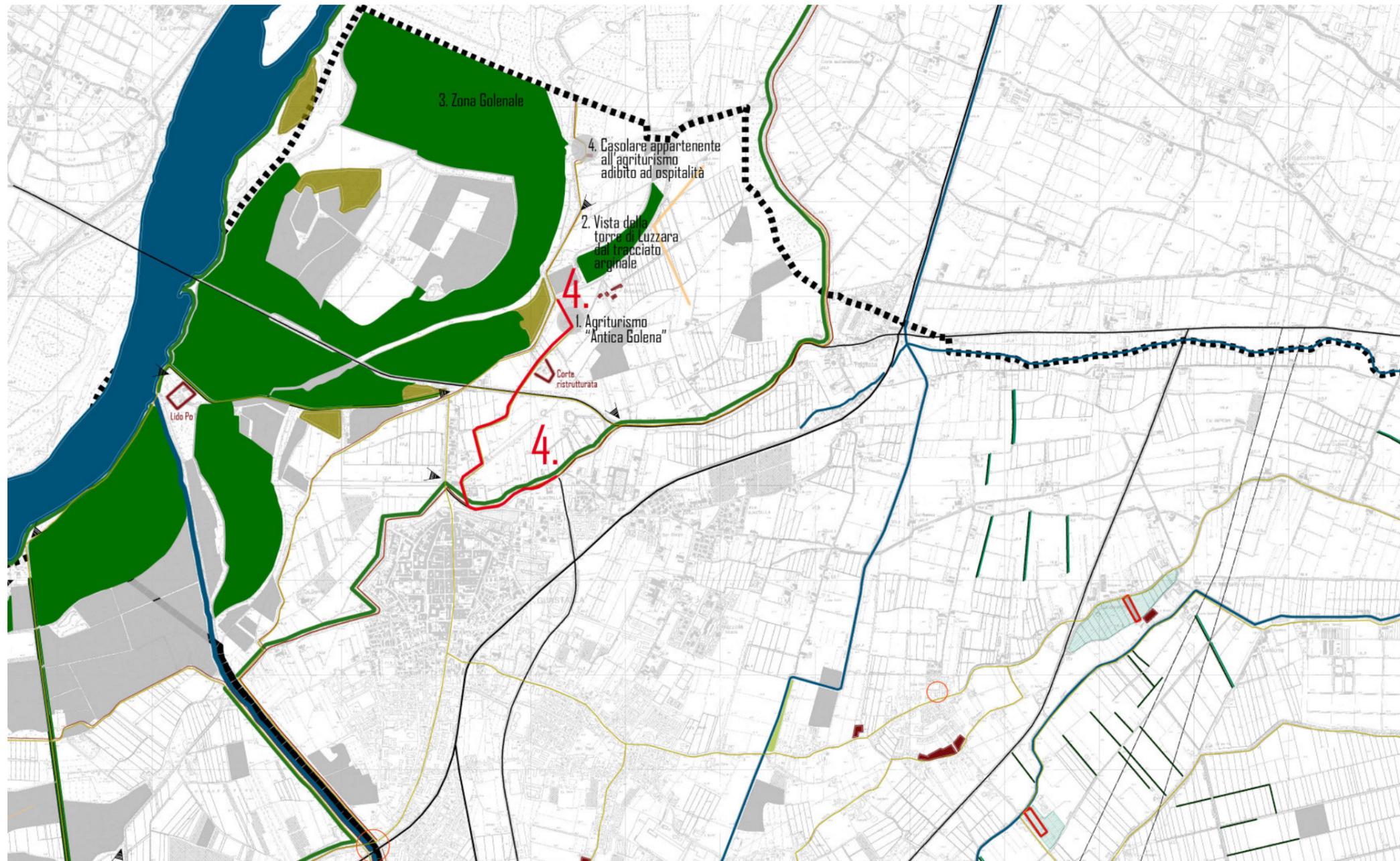


3.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 4



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	Filari di interesse paesaggistico
Vigneti	Pioppeti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantate	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie
Confini comunali	

Il quarto itinerario parte dallo svincolo sull'argine maestro a Guastalla e si inoltra nell'area golenale.

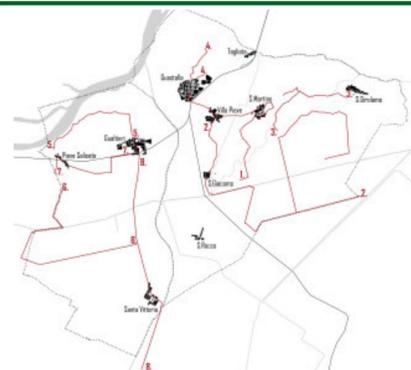
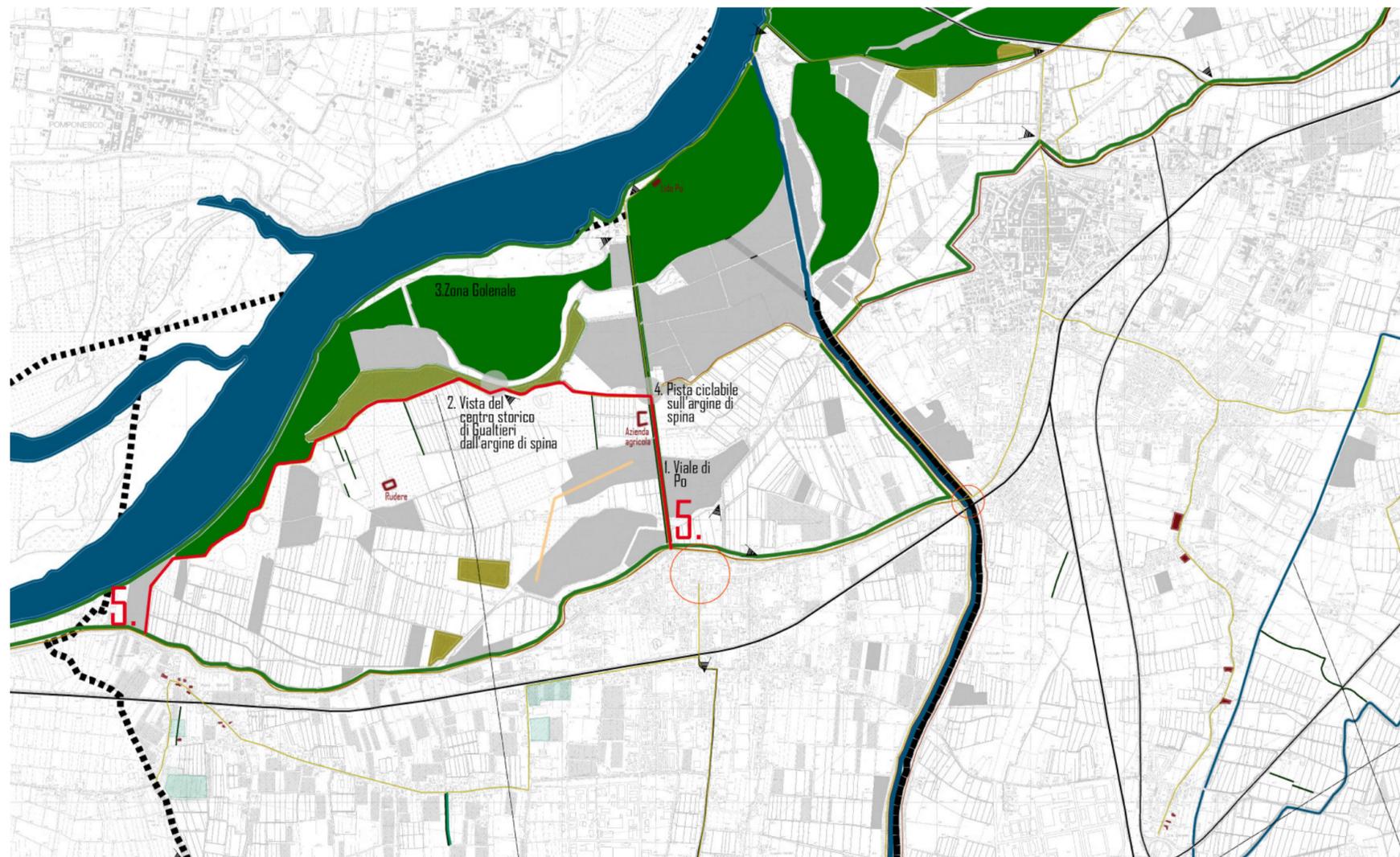
Su questo percorso si trova il secondo agriturismo del comune, "l'Antica Golena del Boscone" [1.] che si estende in buona parte dell'ambito golenale a nord del centro storico. Questa posizione risulta essere molto più naturalistica della parte di golena centrale tra Guastalla e Gualtieri che, grazie alla presenza dei lidi di Po, ha assunto una funzione più ricreativa, con la costruzione di locali, piste ciclo-pedonali di collegamento, attracchi sul fiume e punti di visuale. Proprio per conservare questo patrimonio ambientale un'associazione locale ha ripulito questo ambito di raccolta delle acque di esondazione facendo riemergere tra i pioppeti elementi vegetazionali ed un viottolo adibito a percorso pedonale. Tutto quest'ambito risulta ad un livello inferiore rispetto all'argine di spina che lo costeggia, sul quale invece è stata ricavata una pista ciclabile che collega tutti i paesi rivieraschi e fa parte di un percorso ciclistico europeo. Da quest'altezza si possono godere splendide viste sia sull'interna area golenale, che sulla pianura circostante, a confine con il comune di Luzzara, del quale si scorge la torre civica [2.].

Il paesaggio golenale [3.] al di fuori dell'argine di spina ha le caratteristiche di apertura della zona delle "Valli" già descritta: l'edificato è rado e poche sono le interruzioni dell'orizzontalità, rappresentate per lo più da pioppeti.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 5



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	Filari di interesse paesaggistico
Vigneti	Pioppeti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantato	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie
Confini comunali	

Il quinto itinerario percorre ugualmente l'area golenare, ma trasferendosi nel territorio comunale di Gualtieri. I comuni di Guastalla e di Gualtieri sono limitrofi e le comunicazioni avvengono principalmente attraverso la strada che passa sull'argine maestro, la più breve dai rispettivi centri storici. Da qualche decennio sono collegati anche attraverso la strada Cispadana, per il traffico pesante, e recentemente da varie ciclabili. Una, come visto in precedenza, attraversa tutto l'argine di spina in zona golenare e collega anche altri comuni rievieraschi. La più breve invece parte allo sbocco dei rispettivi viali di Po [1.], che partono al limite dei due centri storici, e percorre parallelamente il corso del fiume Po. Tale percorso è abbastanza breve ed effettuabile anche a piedi. Le due estremità sono corredate dei rispettivi lidi di Po, punti di ristoro e di incontro per i giovani che, soprattutto nel periodo estivo, rappresentano un'attrattiva anche per i comuni limitrofi non rievieraschi. Il paesaggio che si presenta lungo il tracciato è caratterizzato da ampi pioppeti e da qualche attracco per le imbarcazioni. Le viste sul fiume sono molto belle [3.], anche se meno suggestive rispetto a quelle che si presentano in ambiti meno attrezzati. Il percorso rappresenta comunque una piacevole passeggiata che nei giorni festivi sereni riempie l'area di persone da generazioni.

Il percorso sull'argine di spina [4.] è più recente, ma frequentato principalmente da sportivi o appassionati. Addentrandosi nell'area si incontra la tipica vegetazione golenare: pioppeti, a ridosso del fiume o di nuovo impianto, siepi e macchie di vegetazione arginale, piccoli specchi d'acqua. Al di là dell'argine, verso il paese, i campi sono coltivati a seminativo: frumento, mais, foraggiere.

Anticamente, nelle zone golenali, era frequente la presenza di estese salicete, purtroppo però la pioppicoltura, già praticata tra le due guerre, ebbe grande diffusione a partire dagli anni '60 ed oggi il paesaggio vegetale della Golea del Po è caratterizzato soltanto da estesissime salicete, almeno in quest'area. Inoltre le varietà di Pioppo utilizzate appartengono a specie non nostrane, frequentemente ibridate, selezionate in base alla velocità di accrescimento ed alla qualità del legno.

La zona qui rimasta più intatta si trova all'altezza dell'isola degli internati, area naturalistica in cui alcuni passaggi pedonali conducono al fiume tra varie insenature. E' presente una piccola spiaggia ed alcuni esempi di arbusti tradizionali, come appunto alcuni salici superstiti.

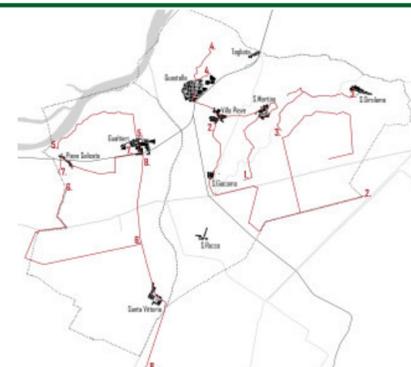
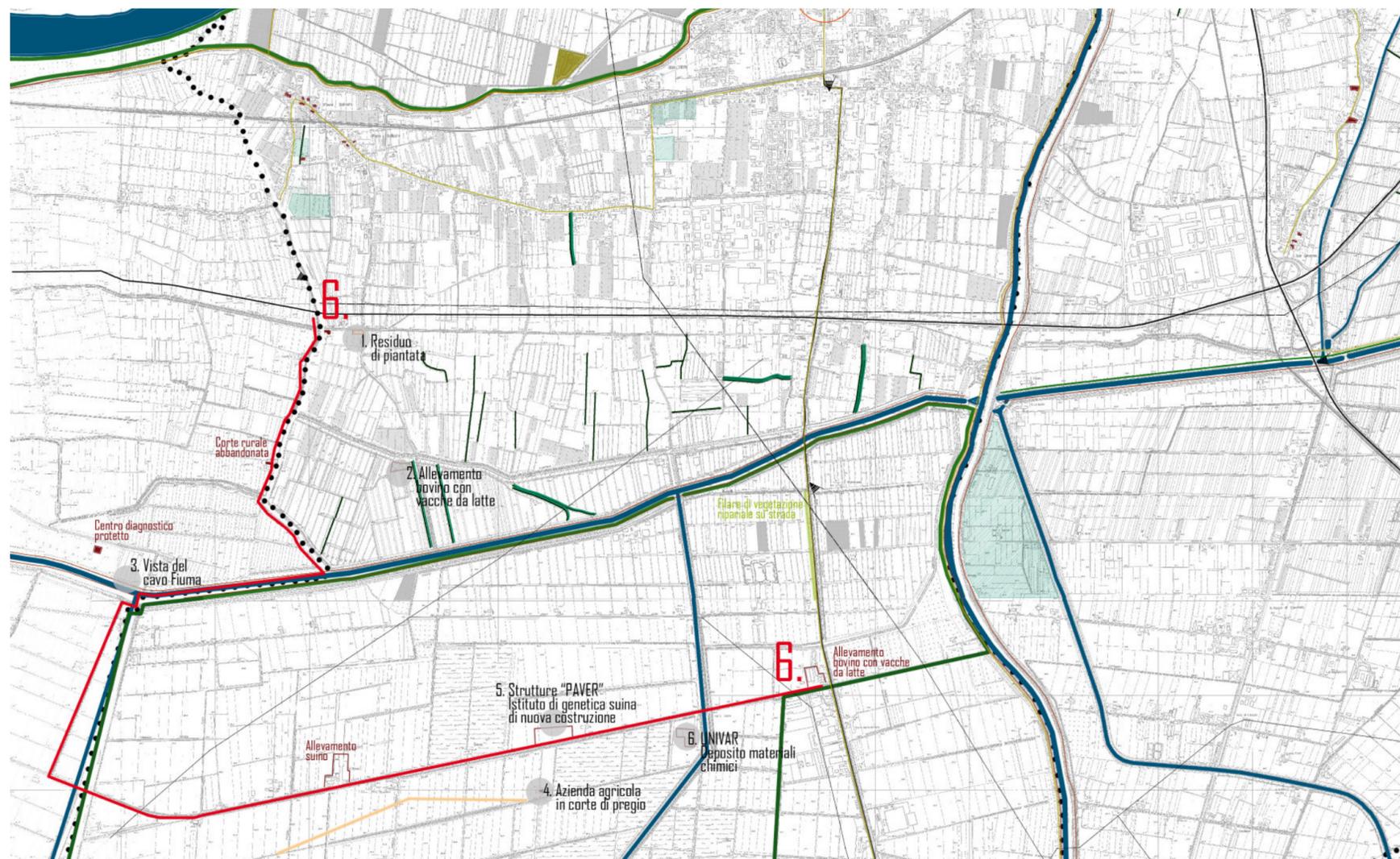
Tornando sulla pista ciclabile si continua il percorso verso la frazione di Pieve Saliceto, godendo ottime quinte sceniche dovute all'altezza del tracciato dell'argine maestro che rimane ben visibile e lascia intravedere dietro di sé soltanto la torre del palazzo Bentivoglio ed il campanile della chiesa di Gualtieri, elevandoli a segni identitari ed orientativi. I campi rimangono a seminativi, suddivisi da filari di giovani pioppi, fino all'uscita della ciclabile nel borgo urbano che si percorrerà nel tracciato seguente.

Nonostante i cambiamenti riscontrati nel paesaggio golenare, sicuramente questa lunga passeggiata fornisce un'idea di quello che la Golea è, anche se, come visto in precedenza esistono aree meno intaccate dall'azione dell'uomo. Il Po naturalmente è il principale protagonista del paesaggio, nonché l'artefice di tutte le lanche, gli argini naturali, gli alvei pensili ed i residui di salicete che ancora si possono scorgere lungo il suo corso.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 6



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	Filari di interesse paesaggistico
Vigneti	Pioppeti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantata	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie
Confini comunali	

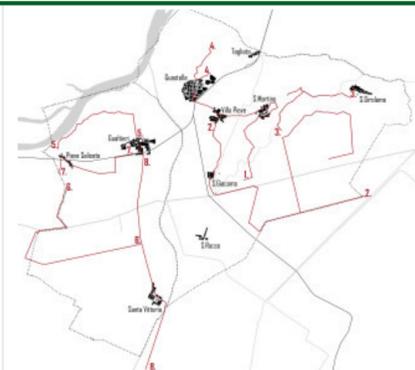
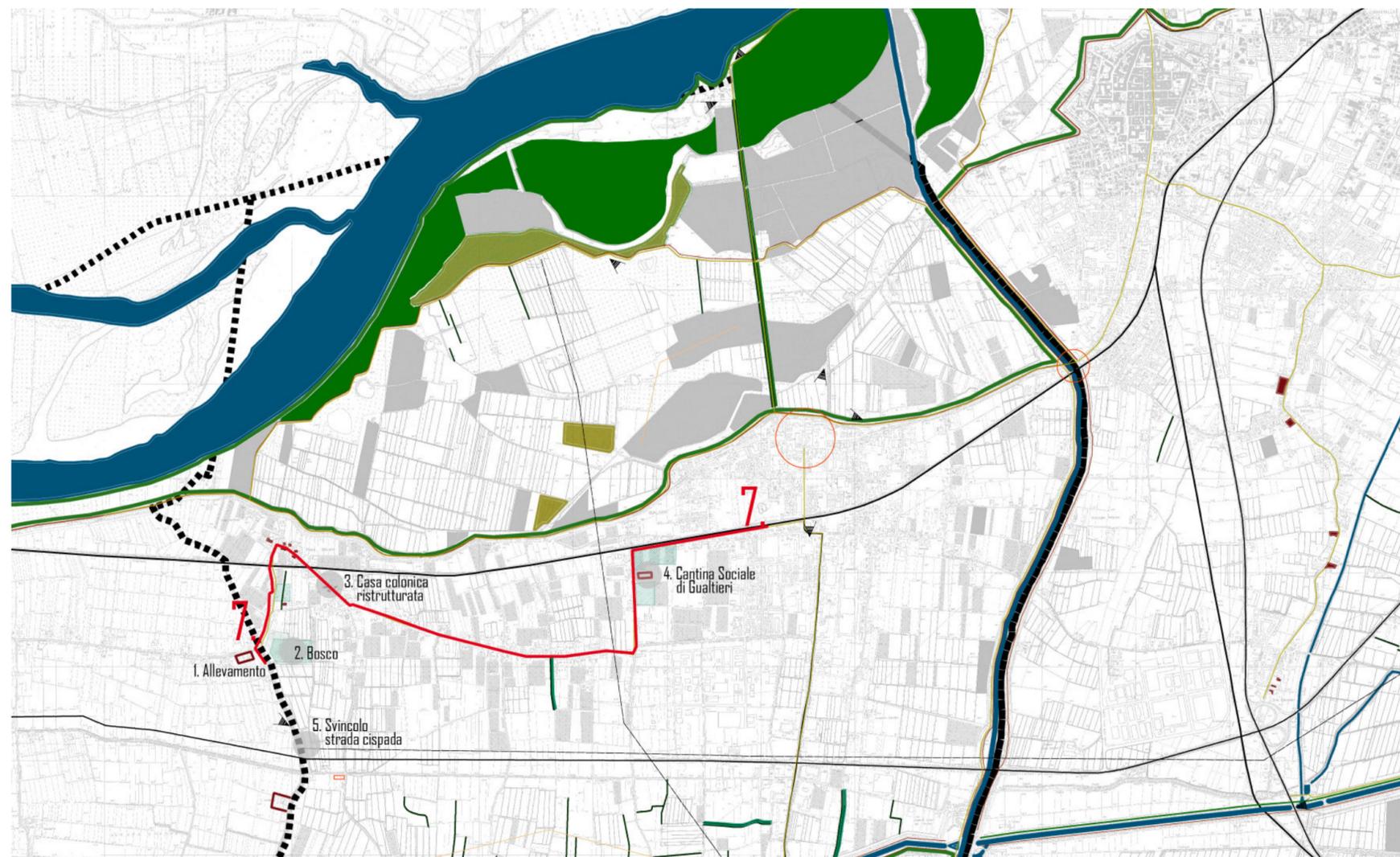
Il sesto itinerario percorre le Valli del territorio di Gualtieri. La fisionomia del paesaggio è simile a quella delle Valli di Novellara e Reggiolo, anche se queste presentano un minor numero di specie rare e protette. Al loro interno domina ancora una volta l'orizzontalità ed i grandi spazi aperti interrotti solo dai tracciati idrici. Prosegue lungo l'area ancora il cavo Fiuma, che sfocia a Boretto, mentre sul confine comunale con Guastalla, prima della strada provinciale e della ferrovia, si trova il torrente Crostolo. L'area mantiene le caratteristiche di edificato rado, anche se le minacce maggiori al territorio agricolo sono state qui rappresentate non tanto dagli edifici, quanto dagli svincoli della strada Cispadana, che l'attraversa interamente. All'epoca di costruzione scaturirono delle polemiche sull'altezza di tali snodi viari, in quanto disturbavano il traffico agricolo e, conseguentemente, la lavorabilità, per le numerose aziende agricole presenti. In effetti il percorso intrapreso parte proprio dall'uscita Pieve Saliceto - porto fluviale della strada Cispadana e, già dal livello più alto del tracciato sono visibili le caratteristiche prettamente produttive del territorio. Subito a fianco dell'uscita si ritrova ad esempio uno dei rari esempi di piantata[1.] e diversi filari di aceri sopravvissuti. Molti sono anche i casolari rurali ancora in uso, che si rareffanno andando verso sud, con l'ingresso nell'area delle Valli. Con il passaggio del cavo Fiuma [3.] viene poi abbandonato il paesaggio periurbano a favore della pianura isolata. Addentrandosi in quest'area si ritrovano le ampie visuali che, da qui, arrivano alle zone delle terre maltidiche (Cadelbosco Sotto, Sant'Illario, Gattatico) e lasciano intravedere ancora una volta gli appennini [5.]. Come anticipato precedentemente quest'area, nonostante presenti caratteristiche strutturali e morfologiche simili rispetto alla ZPS più ad est, ha perso alcuni degli stessi elementi di naturalità.

L'aspetto del paesaggio appare più arido e secco rispetto a quello visto in precedenza, più ricco invece di zone umide, pioppeti e coltivazioni rigogliose. Qui sono conservate le siepi e la vegetazione arginale nei pressi dei canali, ma sono maggiormente presenti i canneti sorti nelle stesse aree, che, al contrario, sono stati sottoposti ad un'opera di bonifica nel territorio di Novellara e Reggiolo. Per quanto possano sembrare suggestivi, essi infatti non rappresentano una tipicità del luogo, anzi negli anni hanno attaccato la vegetazione autoctona superstita. La perdita di naturalità è rappresentata anche dalla presenza, in questo ambito, di molte aziende non propriamente legate all'attività primaria, ma qui installate per l'isolamento che il luogo fornisce. Tra i vari allevamenti si ritrova ad esempio un centro sperimentale di genetica suina [5.]. Una struttura molto ampia, sicuramente di nuova costruzione, affermazione che può essere sostenuta sia dall'assenza del fabbricato sulle ctr del 1998, sia dal suo stato fisico. Tra le antiche cascine rurali destinate a nuova funzione si annota invece un centro diagnostico protetto e, avvicinandosi al tracciato stradale, dunque all'uscita dall'area, un deposito di materiali chimici [6.], sicuramente ad alto impatto ambientale. Tali strutture non avrebbero potuto trovare approvazione nella porzione di Valli protetta, vista precedentemente. Come si diceva, l'uscita dall'area è rappresentata dallo sbocco delle strade bianche di campagna nella strada provinciale che da Gualtieri porta alla frazione di Santa Vittoria, proseguendo poi verso Reggio Emilia. Avvicinandosi a questo tracciato ad alto scorrimento, nonchè all'aggregato urbano della frazione si conservano le numerose corte rurali, ma l'assetto territoriale assume nuovamente caratteristiche periurbane di compresenza con le nuove edificazioni.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 7



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	File di interesse paesaggistico
Vigneti	Prospetti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Area con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantate	Edifici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie
Confini comunali	

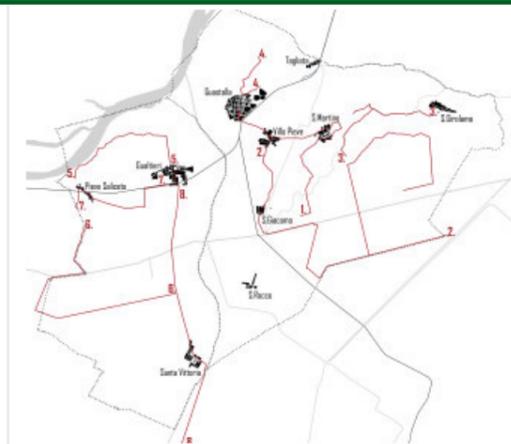
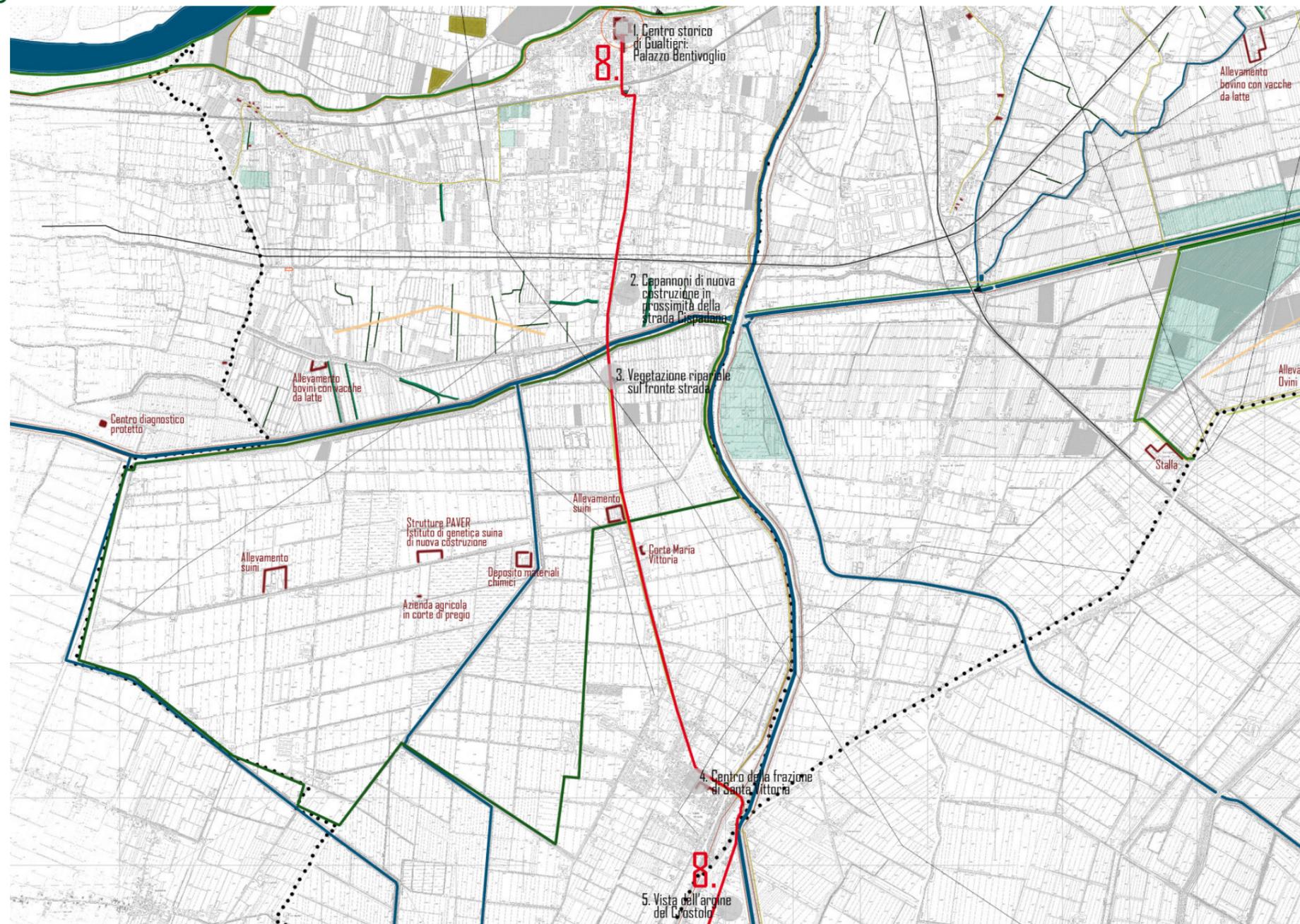
Il settimo itinerario rimane entro i confini di Gualtieri, ma si sposta a nord, lungo la strada parallela all'argine maestro che conduce dalla frazione di Pieve Saliceto al centro storico di Gualtieri. Come si può vedere dalla carta l'area è densamente costruita lungo l'infrastruttura, sia con un'edilizia storicamente consolidata che con nuove costruzioni che hanno incentivato processi di diffusione insediativa. Tale tracciato è densamente popolato di case rurali e vigneti che, a contatto con nuove edificazioni e ristrutturazioni di case coloniche per funzioni residenziali, hanno assunto le caratteristiche delle aree agricole periurbane di trasformazione. Come ricordato in precedenza, a Pieve Saliceto è presente l'uscita della strada Cispadana che conduce al porto fluviale sul Po. Proprio in prossimità di tale infrastruttura si sono sviluppate le forme tipiche dell'espansione urbana: capannoni, edifici di nuova costruzione, cantieri aperti, come si può vedere nella fotografia della pagina successiva, che conclude il percorso [5.]. Questa morfologia del paesaggio risulta più mitigata avvicinandosi al centro del piccolo agglomerato urbano dove, tra le nuove residenze trovano spazio allevamenti [1.], residui vegetazionali cospicui come un piccolo bosco riportato in fotografia [2.] e vecchie case coloniche con stalla annessa ristrutturata per nuove funzioni [3.]. Nonostante lo spazio lasciato all'agricoltura possa così sembrare residuale, sono stati tuttavia mantenuti dei caratteri tipici sia del territorio rurale, che delle sue strutture.

La presenza della vicina Cantina Sociale di Gualtieri [4.] ha eletto la vite come coltura prevalente in tutta l'area, così che tra i vari caseggiati, ristrutturati o nuovi, sono presenti piccoli appezzamenti terrieri ad essa dedicati. L'estetica dell'infrastruttura risulta così molto gradevole ed integrata dagli aspetti produttivi del territorio che diventano elementi decorativi dell'urbano. Proprio da questa considerazione si intuisce che l'agricoltura presente non è intensiva, ma al contrario viene piegata alle esigenze urbane e residenziali. Non sono presenti campi a seminato, come negli spazi a sud più aperti, e non sono rimasti elementi tipici di pregio delle colture tradizionali: ad esempio, nonostante la grande presenza di vite, non si scorgono residui di piantata. Si tratta dunque di un mix funzionale che va tutelato da nuovi processi di trasformazione, ma si può ipotizzare sia già stato radicalmente modificato dalle espansioni. Certo la presenza dell'argine maestro come limite a nord, dei tanti vigneti, del vecchio tracciato ferroviario, rendono molto suggestiva la strada che conduce a Gualtieri, dando l'impressione di proseguire attraverso un piccolo borgo curato. Questi elementi culturali, seppur tipici delle zone periurbane, non si ritrovano affatto nei cantieri ai bordi urbani in cui agricoltura e nuove edificazioni non risultano di compatibile compresenza, ma soltanto accostate l'una alle altre senza punti di incontro, cosa invece mantenuta abilmente lungo questo tracciato.



SCHEDE RILIEVO

Itinerario 8



Legenda

Orditura dei campi coltivati a seminativo	Filari di interesse paesaggistico
Vigneti	Pioppeti
Siepi, macchie arboreo-arbustive	Bosco
Delimitazione delle aree protette	Aree con consistenti elementi vegetali
Alberi significativi all'interno del territorio / residui di piantate	Codici rurali di valore storico-testimoniale o identitario
Vegetazione ripariale	Elettrodotti ad alta-media tensione / infrastrutture fortemente percettibili nel paesaggio
Reticolo idrografico naturale ed artificiale	Argini
Percorrenze principali	Quinte visive significative
Punti di visuale principali	Riferimenti visivi significativi / architetture identitarie

Confini comunali

L'ultimo itinerario percorre la strada che, come già anticipato, conduce da Gualtieri a Santa Vittoria, proseguendo poi per Reggio Emilia. Tale infrastruttura viaggia parallelamente al torrente Crostolo ed incrocia la strada Cispadana all'uscita dell'area produttiva e commerciale di Gualtieri. L'aspetto è tipicamente periurbano, come si cerca di dimostrare nella carrellata di immagini. Partendo dal centro storico di Gualtieri [1.] si prosegue verso i tracciati ad alto traffico, attraversando tutta la zona produttiva del comune, sorta in seguito alla realizzazione della strada Cispadana. E' frequente l'incontro con capannoni ancora vuoti [2.] con locali in vendita, cantieri, palazzi ad uffici, insomma con forme tipiche dello sprawl urbano. La strada costeggia anche l'area delle valli vista precedentemente nel sesto tracciato, ma sono presenti in diversi punti filari alberati a schermare i campi coltivati restando, più alla vista che dall'effettivo inquinamento causato [3.]. Il paesaggio si presenta così molto arido e vuoto, fino a giungere in prossimità della frazione di Santa Vittoria, dove ricomincia il susseguirsi di corte rurali, ristrutturate o in disuso. E' frequente la vendita diretta di meloni ed angurie in piccoli capanni nella zona di risulta tra la strada e l'argine del crostolo. Si arriva così nel piccolo centro di Santa Vittoria, dominato dal grande palazzo centrale [4.]. Qui, soprattutto nella zona arginale [5.], architettura ed agricoltura si fondono nuovamente nel contesto territoriale.



Prima di riassumere le considerazioni finali sugli itinerari descritti, si vuole presentare un piccolo approfondimento sulle attività agrituristiche presenti nel comune di Guastalla, ricavate dall'intervista diretta alla proprietaria dell'agriturismo "Antica Golena". Queste attività sono infatti presentate come una delle maggiori possibilità di sviluppo per la sopravvivenza e la vivacità delle aziende agricole, si è dunque cercato di capire se ciò corrisponda al vero e se effettivamente la multifunzionalità sia un possibile elemento di sviluppo per le politiche agricole.

AGRITURISMO "ANTICA GOLENA DEL PO"

Gli agriturismi sono spesso aziende agricole di partenza che hanno usufruito degli incentivi comunitari per attuare politiche di multifunzionalità. Essi trovandosi in queste zone strategiche, difficilmente subiscono espropri essendo interclusi in aree protette o vincolate su cui non sono possibili edificazioni. Mentre le aziende agricole muovono l'economia locale, dando lavoro a persone della zona, gli agriturismi presentano bacini d'utenza esterni. Viene ritenuta ottima per la riuscita dell'azienda la presenza di più servizi ed attività offerte, anche se, per quanto sia funzionale al turismo ed alla pubblicità dell'azienda, la multifunzionalità richiede un impegno notevole, in quanto le attività di didattica, formazione e svago vanno inserite in un sistema lavorativo, quello agricolo, che ha tempi e stagioni ben determinati naturalmente e non gestibili dall'uomo. Ciò significa che la presenza di varie attività all'interno di un'azienda agricola va a discapito della produzione, quindi è praticabile soltanto in strutture che hanno ambizioni più turistico-ricettive che del settore primario. La conoscenza di questi luoghi deriva proprio dal loro posizionamento su alcuni tracciati, meglio se europei, come il percorso ciclabile che da Amsterdam va a Venezia o Roma, e che ha permesso ad esempio a questo agriturismo, l'inserimento nelle guide specialistiche dei ciclisti. Dunque da questa esperienza si reputa ottimo l'inserimento di percorsi, parchi ed attrezzature per ampliare l'attrattività della struttura singola. Nonostante ciò vi sono anche diverse critiche presentate al comune, soprattutto in termini di scarsa collaborazione, ad esempio nell'organizzazione di eventi che abbiano una portata sovracomunale e provinciale che favorisca il turismo o la sosta prolungata nel comune. Sono maggiormente attivi in questa direzione alcuni comuni limitrofi come Novellara, che, con eventi quali il Nomadincontro o il festival dell'integrazione, di bacino nazionale, offrono la possibilità di visitare e conoscere anche il proprio territorio.



Presentata quest'ultima considerazione si può affermare che i percorsi presentati, tutti interni al territorio rurale, si suddividono in itinerari a prevalenza naturalistico-ambientale, itinerari agricoli multifunzionali a prevalenza paesaggistica, ed itinerari di ambiti territoriali trasformati.

La prima categoria comprende i percorsi 4 e 5, compresi nell'ambito golendale, e l'ultima parte del 2, riguardante l'ambito naturalistico delle "Valli di Novellara e Reggiolo". Tutti si collocano dunque in ambiti di rilievo naturalistico riconosciuto e per questo, tutelato e valorizzato. Sono già presenti diversi percorsi, più o meno attrezzati, e sono conosciuti e frequentati dalla comunità.

La seconda categoria comprende invece gli itinerari 1, 3, 6 e 7 che attraversano territori storicamente insediati per la funzione agricola. Nonostante l'urbanizzazione in quest'area si sia fortemente intensificata, andando a collocare ai nuclei aggregativi già esistenti sul territorio rurale, essa, mantenendo una funzione principalmente produttiva ha conservato molte attività agricole che attuano le politiche di sviluppo comunitario viste in precedenza. È molto diffusa sul territorio la vendita diretta, la certificazione biologica degli operatori, attività di fattorie didattiche, la presenza di ambiti territoriali di rilievo perché rispecchiano caratteristiche della tradizione contadina. Tuttavia questi percorsi sono attaccati dall'urbanizzazione diffusa, che continua soprattutto a ridosso delle infrastrutture di collegamento e non si può arrestare non essendo questo un ambito naturalistico tutelato. Tali percorsi infatti non risultano molto conosciuti dalla popolazione, sicuramente meno di ambiti di maggior richiamo paesaggistico come la golena del Po,

quindi un modo per tutelarli ed arrestare ulteriori espansioni e conseguenti smantellamenti di attività agricole (come ad esempio le due latterie presenti) è la promozione di tali ambiti territoriali attraverso l'organizzazione di tali itinerari in un unico progetto che permetta la fruizione e la conoscenza delle proprie campagne.

L'ultima categoria è quella che possiede gli esiti peggiori di trasformazione, ovvero l'abbandono dei terreni agricoli conseguente all'insediamento di altre attività, produttive o residenziali. Gli itinerari più colpiti sono il 2 e l'8, che rappresentano peraltro i tracciati storici di collegamento dei due comuni al capoluogo di provincia (da Guastalla attraverso Novellara e da Gualtieri attraverso Bagnolo in piano), hanno fortemente subito la presenza infrastrutturale di ferrovia, strada Cispadana e strada provinciale, dedicando un'area agricola che era di pregio a funzioni produttive e commerciali. Basti pensare che al centro dell'ambito territoriale compreso nei due itinerari si trova il torrente Crostolo, per denotare il valore ambientale dell'area ed anche la fertilità del suo terreno che quasi certamente, in epoche passate, era caratterizzato dalle colture di cui sono rimasti oggi pochissimi frammenti. Anche le corti rurali sono prevalentemente in stato di degrado o abbandono e necessiterebbero di ristrutturazioni. Questo, dove si è verificato, ha inoltre mutato destinazione d'uso, a conferma della trasformazione delle priorità di tale territorio. sarebbe qui necessaria quindi una vera e propria azione di recupero territoriale e mitigazione degli impatti dovuti alla forte urbanizzazione.

7.4 La carta delle opportunità di paesaggio (Tavola 5)

Questa carta rappresenta il momento di sintesi e sistematizzazione delle esplorazioni progettuali appena riportate.

Essa codifica i risultati degli itinerari di rilievo secondo due criteri di osservazione/valutazione:

- morfologico-strutturale (semiologia): i segni del mosaico paesaggistico rappresentano la base del rilievo. Lo studio, attraverso la lettura del territorio, ha ridisegnato la trama del paesaggio, in una fotografia dinamica del territorio;

- simbolico-percettivi (percezione): lega gli elementi identitari, costituiti dagli edifici di valore tipologico, architettonico e testimoniale, dai capisaldi paesaggistici (elementi di origine antropica che per la loro particolarità/unicità, per la loro funzione o per il significato costituiscono dei riferimenti visivi consentendo anche l'orientamento), dalle colture di valore testimoniale e dalla viabilità rurale storica, ai varchi e coni prospettici che ne permettono la percezione.

A questi livelli di lettura in questo quadro d'insieme è stato poi aggiunta la lettura dell'evoluzione storica per andare a definire le trasformazioni in atto.

La carta è così organizzata in sistemi che, composti ed interpretati, restituiranno degli ambiti di progettualità per la qualità diffusa del paesaggio.

0. Il primo è rappresentato dal **Sistema dei percorsi**, partenza per la lettura del paesaggio che riporta gli itinerari delle esplorazioni progettuali precedentemente esposte.

1. Semiologia del paesaggio

Questo primo sistema di osservazione raggruppa i segni del mosaico paesaggistico che abbiamo visto essere uno dei due criteri di osservazione/valutazione dei rilievi. Lo studio, attraverso la lettura del territorio, ha ridisegnato la trama del paesaggio. Tale elaborazione lo stato di fatto dei caratteri dominanti in ambito agricolo, ed ha inoltre la capacità, grazie alla flessibilità come esito di costruzione, di generare elaborazioni informatiche utili in fase di pianificazione.

L'articolazione del disegno semiologico è il seguente:

- orditura dei campi;
- pioppeti;
- vigneti;
- siepi, macchie arboreo-arbustive;
- vegetazione ripariale;

I campi vengono evidenziati i campi attraverso il disegno del perimetro e delle scoline, i vigneti ed i pioppeti sono segnalati tramite la retinatura dell'area dedicata a tali coltivazioni legnose; i filari alberati e gli alberi singoli sono segnati puntualmente, mentre la vegetazione ripariale e le macchie di bosco sono rappresentate come spazio areale. Vengono poi riportati tutti i corsi d'acqua principali e il reticolo idrografico minore. Tali elementi derivano dall'interpretazione della bibliografia esposta all'inizio del capitolo e cercano di identificare quelli che possono essere dei valori paesaggistici da proteggere o degli ambiti da riqualificare. Tra gli elementi significativi sono stati inseriti i residui di piantata e tipologie arbustive come l'olmo, il salice o i frassini in quanto esse sono elementi identitari per il territorio ormai scomparsi per diversi motivi, rappresentando quindi delle tracce proprie della storia agricola da proteggere ed eventualmente innestare in ambiti liberi da recuperare. Le piantate, in particolare, sono considerate importanti elementi dell'organizzazione rurale del territorio, testimoniali dell'antico rapporto tra paesaggio, fattori naturali e opere dell'uomo nel campo della produzione di beni e dello sviluppo agrario. Al contrario, le vaste pioppete, da sempre insite nell'immaginario collettivo del luogo, grazie soprattutto alle rappresentazioni fotografiche e cinematografiche, sono in realtà coltivazioni ibride innestate per la produzione di legname e non sempre portano valore paesaggistico, anzi, talvolta, a causa della loro conformazione fisica, danneggiano la vegetazione autoctona dei suoli che essi occupano per l'ombreggiamento che provocano. Già da queste osservazioni si può capire come alla carta di sintesi dovrà necessariamente seguire un'interpretazione degli elementi presentati. Agli elementi naturalistici si aggiungono poi naturalmente gli elementi identitari del paesaggio costruito urbano, i centri storici, e rurale, le corti di rilievo storico-architettonico e le percorrenze che ad essi portano o che ne rendono possibile la percezione. Questo primo sistema restituisce così l'identità del paesaggio rurale sia nei suoi elementi strutturanti che nel rapporto con il lavoro e la dimora dell'uomo (coltivazioni e corti).

2. Percezione del paesaggio

Il concetto di paesaggio è sempre fortemente connesso alla fruizione percettiva. Anche se non ovunque è possibile parlare di valori panoramici o di relazioni visive

rilevanti, solitamente questi sono spesso intesi come il "bel paesaggio", ossia come l'emozione causata dalla suggestione che tale visione determina nel soggetto osservatore.

E' vero anche che rendere oggettivo un aspetto totalmente soggettivo come quello legato alle emozioni e/o sensazioni derivanti dall'osservazione di un luogo o di una vista è molto complicato se non, addirittura, impossibile.

Abbiamo visto come il dibattito urbanistico, a partire dalla Convenzione Europea del Paesaggio, si sia spostato dai soli ambiti di pregio alle situazioni della quotidianità, che implicano quindi la percezione dei luoghi da parte di chi li abita. In quest'ottica anche il PTCP di Reggio Emilia ha modificato i criteri per la definizione degli aspetti paesaggistico-percettivi riguardanti il territorio. Questi vengono sinteticamente suddivisi in tre categorie: il paesaggio "rappresentato", il paesaggio "interpretato" ed il paesaggio "visto". Il primo comprende i luoghi che si ritrovano nelle diverse forme di rappresentazione che nel corso del tempo hanno descritto, interpretato, celebrato e narrato i paesaggi provinciali. Queste immagini comprendono l'iconografia storica, i documenti, i testi letterari, la fotografia, il cinema, la pubblicità e tutto il deposito, spesso difficile da documentare, i tutti i miti, le leggende, le feste e le celebrazioni popolari. Questo particolare ambito di studio è notoriamente ricco da questo punto di vista, basti pensare alla letteratura di Guareschi e Zavattini e alle conseguenti interpretazioni cinematografiche per la Golena del Po, alla pianura emiliana dei romanzi di Cavazzoni, alle rappresentazioni pittoriche dei naive, a partire da Ligabue a Gualtieri, alla fotografia di Luigi Ghirri e Coppellini. L'arte ha sempre privilegiato in queste aree le vaste aperture delle zone vallive e naturalmente le suggestioni del fiume Po.

Il paesaggio "interpretato" è invece proprio della cartografia tematica, delle foto satellitari, dei documenti tecnici. Interpretato perché definisce le macro strutture territoriali che plasmano il territorio dando senso al paesaggio e guidandone la percezione e l'immagine collettiva.

Infine il paesaggio "visto" emerge dall'analisi delle relazioni visive che legano tra loro parti diverse di territorio, condizionando i processi percettivi e le forme di fruizione "estetica"

Tali valori sono sintetizzati nella carta secondo questa legenda:

- quinte sceniche significative, che corrispondono alle larghe visuali dei paesaggi maggiormente rappresentati, dunque rispondenti all'immaginario collettivo della pianura del Po;
- visuali su capisaldi architettonici del contesto urbano;
- visuali su capisaldi architettonici del contesto rurale;
- visuali su capisaldi paesaggistici;
- forme di dispersione insediativa, percepite come insediamenti diffusi lungo le infrastrutture;
- punti di contrasto percepiti tra espansioni urbane recenti e paesaggio agrario;
- presenza di degrado diffuso.

Ai elementi identitari viene qui dato spazio perché si considerano non solo testimoni dell'identità, della cultura architettonica e dell'organizzazione dell'attività agricola del territorio considerato, ma anche in quanto risorsa limitata ed indispensabile per lo sviluppo del territorio sia dal punto di vista economico che turistico. Si evince dunque la necessità di tutelare/valorizzare tale patrimonio affinché esso riacquisti un valore identitario riconosciuto per preservarlo dalla progressiva scomparsa a cui sembra destinato, considerazione rafforzata dall'introduzione in carta degli elementi percepiti di contrasto e degrado all'interno del contesto paesaggistico.

I coni ottici rappresentati in carta legano i vertici di queste relazioni, ovvero i punti di osservazione ed i capisaldi osservati. Si distinguono i capisaldi in architettonici e paesaggistici. In particolare i primi sono gli elementi di origine antropica che per la loro particolarità/unicità, per la loro funzione o per il loro significato costituiscono dei riferimenti visivi consentendo anche l'orientamento nel territorio. Sono costituiti da elementi verticali che svettano sul paesaggio piatto della pianura padana come i campanili e le torri d'acqua e altre architetture particolarmente riconoscibili e/o identificabili con un luogo. Tra di essi, alcuni hanno un valore identitario legato alla storia delle comunità, come i campanili, che storicamente identificavano il borgo nella lontananza e, indicando l'ora, richiamavano i contadini dai campi, mentre altre sono più recenti, come gli acquedotti o i ponti monumentali, ma già sedimentate nell'immaginario.

Tra i capisaldi architettonici propri del paesaggio rurale sono invece comprese le ville agricole signorili, molto diffuse nelle campagne della bassa, tra cui alcune (ad esempio la tenuta Riviera al confine tra Guastalla

e Novellara) di alto pregio architettonico.

Tra i capisaldi architettonici propri del paesaggio rurale sono invece comprese le ville agricole signorili, molto diffuse nelle campagne della bassa, tra cui alcune (ad esempio la tenuta Riviera al confine tra Guastalla e Novellara) di alto pregio architettonico. Tra i capisaldi paesaggistici si annoverano invece alcuni componenti vegetali come i filari alberati, le alberature singole e le tradizionali culture produttive che sono sopravvissute all'adattamento al moderno sistema di produzione agricolo e sono ricavabili dal sistema precedente della semiotica. Tali sistemazioni sono i vigneti tradizionali (si differenziano dalle moderne vigne, predisposte per la raccolta meccanizzata, per la pittoresca struttura "a pergolato"); i prati stabili; e i residui di piantate e culture promiscue.

Per quanto riguarda la percezione di tali elementi le strade principali di comunicazione sono state considerate gli assi ideali, verificate dai rilievi diretti proposti nel sistema dei percorsi.

3. Dinamiche evolutive in atto

Quest'ultimo sistema rappresenta il momento del confronto di questa sintesi con la lettura dell'evoluzione insediativa. Innanzitutto, per individuare gli ambiti di opportunità paesaggistica in cui intervenire, si rende necessaria l'interpretazione degli elementi fino ad ora individuati. Questo è un momento molto importante nella metodologia di lavoro, anche perché permette di definire il valore (in termini di integrità, connettività ecologica, rilevanza, riconoscibilità e senso di appartenenza) dei diversi ambiti e dei componenti individuati ed i conseguenti livelli di sensibilità/vulnerabilità delle risorse paesaggistiche.

Pertanto quest'ultimo sistema di analisi propone l'accostamento tra i valori e le criticità del paesaggio. Queste ultime sono identificate non solo attraverso la percezione diretta tramite i rilievi, ma anche dall'intreccio tra ambiti in abbandono e trasformazione urbana considerata, ed è proprio qui che si andrà ad intervenire tramite diverse proposte progettuali.

In particolare l'individuazione di eccellenze fa riferimento ai due criteri di lettura/interpretazione adottati, con particolare attenzione alla permanenza di valori identitari ed alla riconoscibilità. Il grado di riconoscibilità della matrice storica viene intesa come la capacità di un paesaggio di continuare a esprimere le relazioni proprie di una specifica modalità di organizzazione del territorio, attraverso la complessità del mosaico agrario, la presenza di piante monumentali, di coltivazioni agrarie di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale e la

presenza di presidi territoriali agricoli all'interno di tali territori.

La definizione delle criticità si fonda sulla lettura delle tendenze in atto e sull'interpretazione delle linee evolutive, oltre che sull'individuazione di relazioni interrotte, mancanti o latenti. In questo senso tiene conto dei potenziali fattori di rischio più significativi per la loro incidenza sui caratteri fisici e funzionali, sugli elementi di valore dei paesaggi, tali fattori sono definiti attraverso l'interpretazione degli elementi di alterazione paesistica dovuti ai processi di evoluzione urbana.

La legenda indica infatti:

- margine urbano consolidato di ambiti urbani a stabilità medio-alta;
- ambiti agricoli a stabilità medio-alta;
- dinamiche di espansione dell'ambito urbano/punti di pressione;
- dinamiche di trasformazione del paesaggio agrario.

I risultati ottenuti da questo percorso di studio delle opportunità del paesaggio ci restituiscono diversi ambiti su cui intervenire. Innanzitutto rileviamo una conferma delle precedenti teorie sul consumo di suolo, ovvero la presenza di ambiti di degrado e forte espansione edilizia lungo le infrastrutture principali all'interno del territorio rurale. I lembi più attaccati sono in particolare quelli interclusi tra la ferrovia e le infrastrutture stradali automobilistiche principali. Osserviamo infatti nella carta come il centro di Guastalla stia dirigendo la sua espansione in maniera "tentacolare", atteggiamento tipico delle grandi città, in particolare lungo le strisce di spazio aperto comprese tra la ferrovia e la provinciale per Novellara. Verso Sud la diramazione è orientata alla saldatura con l'insediamento produttivo sorto con la realizzazione della strada Cispadana, mentre verso est l'espansione prosegue lungo l'argine svoltando poi in direzione di Tagliata prima, e Reggiolo poi, asse viario peraltro storicamente caratterizzato da insediamenti diffusi e diramati sul territorio. Stesso discorso vale per il comune di Gualtieri che ugualmente dirige le sue espansioni produttive e commerciali verso la strada Cispadana a sud e tende a saldarsi lungo l'argine maestro con Guastalla.

Attraverso queste considerazioni sono stati identificati tre ambiti di intervento per un progetto di paesaggio, caratterizzati da obiettivi diversi a seconda delle specifiche condizioni rilevate.

Il primo riguarda proprio il processo insediativo lungo il Crostolo appena descritto. Esso è particolarmente dannoso per il paesaggio non solo perché il terreno è particolarmente fertile e di pregio, vista la presenza del corso

d'acqua e della vegetazione ancora autoctona rilevabile lungo le zone arginali, ma anche perché esso rappresenta un'importante percorrenza panoramica per il territorio.

Per i motivi appena elencati, oltre che per il degrado e lo stato di abbandono e progressivo inglobamento urbano verificato nell'area dai rilievi diretti e riportato nelle schede dell'esplorazione del paesaggio (i percorsi 2. e 8. Che comprendono l'area di cui si parla erano risultati infatti gli itinerari a maggior carattere periurbano con perdita dei valori identitari del paesaggio), questo ambito costituisce un primo spazio di intervento progettuale, orientato in particolar modo alla riqualificazione del paesaggio tradizionale di pregio del torrente Crostolo ed alla compensazione ecologica dell'alto grado infrastrutturale presente.

Situazione opposta emerge invece dalle infrastrutture che legano le frazioni rurali consolidate nel territorio che infatti, per quanto modificate dalle trasformazioni recenti, mantengono alti valori paesaggistici ed elementi tradizionali di pregio. Si denota tuttavia la scarsa organizzazione dei percorsi che potrebbero invece qui collegare e valorizzare diverse aree sensibili per la percezione del paesaggio e dei suoi elementi identitari. Si trova dunque in questo percorso che attraversa trasversalmente tutto l'ambito dei due comuni, separando i centri storici dall'aperta campagna, un'opportunità per

la realizzazione di un progetto condiviso e partecipato di conoscenza del territorio rurale, della sua storia e della sua comunità. Per questi motivi si è considerato questo un secondo ambito di progetto di valorizzazione, più che recupero, del paesaggio.

Ultimo ambito è rappresentato dalla zona in assoluto più naturalistica e rappresentativa del territorio che, per quanto già tutelata ed organizzata, va continuamente potenziata ed allacciata agli ulteriori percorsi emersi per creare una connettività ecologica e paesaggistica propria dei migliori sistemi ambientali. Scrive infatti Sylvia Crowe "Il paesaggio progettato con consapevolezza, un tempo riservato a parchi e giardini, è oggi necessario su scala molto maggiore, se si vuole dare un ambiente vivibile ad ognuno, in qualsiasi luogo abiti, e si vuole ristabilire un contatto con le specie naturali della terra". Questo terzo ambito dimostra dunque come si possano migliorare, attraverso processi di salvaguardia attiva, contesti di pregio di un determinato territorio relazionandoli a quei percorsi segnati invece dalla quotidianità e dalla sensibilità territoriale della comunità di nuova introduzione, valorizzando le diversità e le caratteristiche intrinseche di ogni ambito territoriale, combattendone la perdita e l'aggressione da parte delle strutture "atopiche" proprie dei processi di crescita incontrollata.

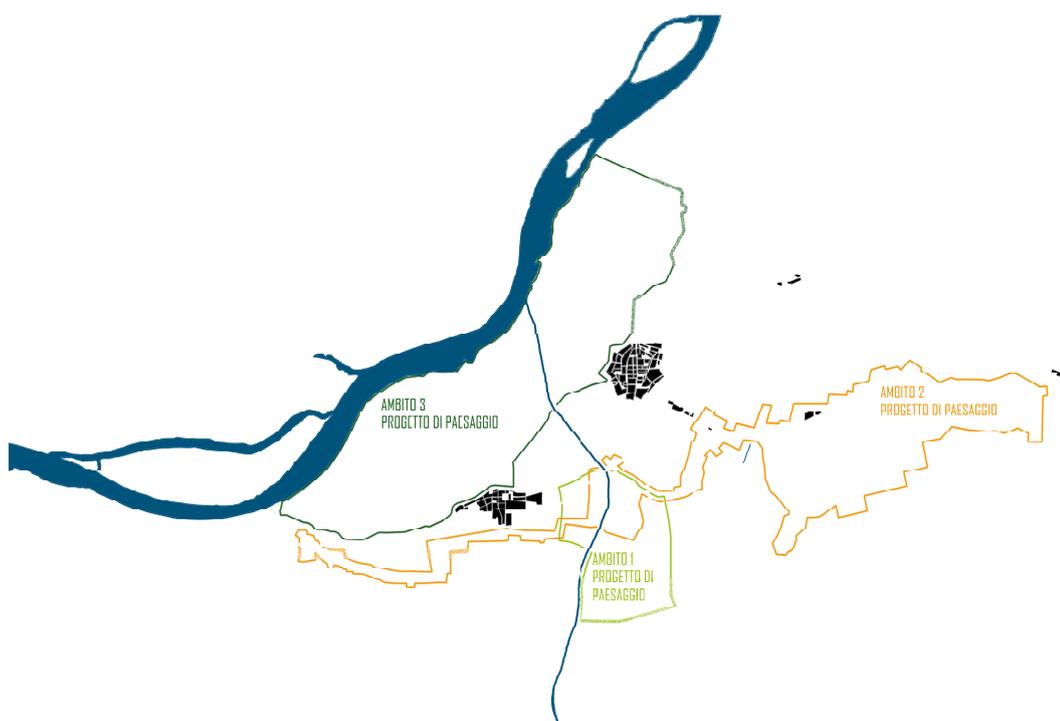


Immagine 52 : ambiti di paesaggio identificati attraverso l'analisi.

7.5 La carta di progetto di paesaggio (Tavole 6.1-6.2-6.3)

In quest'ultima parte del capitolo si propongono gli esiti progettuali inerenti agli ambiti di paesaggio precedentemente esposti. Essi si sviluppano a partire da una base comune, ovvero la riqualificazione e valorizzazione delle tradizioni locali agrarie in ambiti propri della quotidianità e della trasformazione.

Come si vedrà di seguito nello specifico, essi si sviluppano a partire da obiettivi quali:

- il collegamento ed il miglioramento delle infrastrutture presenti sul territorio;
- la valorizzazione dei sistemi naturalistici, in particolare l'acqua e la vegetazione arginale;
- il recupero delle tradizionali culture del luogo;
- la promozione di nuovi percorsi nel territorio (enogastronomici, culturali, artistici);
- l'aumento della percezione degli elementi identitari;
- il coinvolgimento spontaneo del contesto limitrofo.

Il lavoro si è sviluppato soprattutto attraverso la definizione di riferimenti progettuali, tuttavia sono stati sempre approfonditi il tema della percorrenza (piste ciclopodali, separazione dei percorsi) e quello del design territoriale, attraverso strutture di volta in volta differenti.

1. PARCO ECOLOGICO DEGLI ANTICHI "SAVOR" (Tavola 6.1)

L'ambito territoriale interessato si trova a ridosso del torrente Crostolo, affluente del Po, sul confine comunale dei territori di Gualtieri e Guastalla. Trasversalmente l'area è limitata a nord dall'argine maestro e a sud tracciato della strada Cispadana. Parallelamente al corso del torrente si trovano invece, in territorio di Gualtieri, la strada statale 63 che dal comune conduce a Reggio Emilia attraverso Bagnolo in piano, ed in territorio guastallese prima la ferrovia, poi la strada provinciale 42 che conduce sempre al capoluogo di provincia, ma attraverso il comune di Novellara.

Come si può notare l'ambito è fortemente infrastrutturato, non solo, in corrispondenza dell'incrocio delle reti viarie sopra citate si sono sviluppati recentemente i poli produttivi e commerciali di entrambi i comuni, caratterizzati da una tipica edilizia di tipo diffuso: capannoni, magazzini vuoti, autorimesse, centri commerciali. Tali strutture hanno invaso non solo gli allevamenti e le aziende agricole già insediate sul territorio, ma soprattutto un'area agricola di pregio, in quanto adiacente al torrente Crostolo e di alto valore naturalistico.

Nonostante il territorio presenti una matrice paesaggistica di tipo agricolo, oggi la si percepisce come molto alterata rispetto alla struttura storica e frammentata. Questa situazione è ben percepibile soprattutto dalla pista ciclabile ricavata lungo gli argini del torrente Crostolo che, godendo di una posizione privilegiata perché sopraelevata, mostra un paesaggio con culture residuali, alcuni vigneti superstiti, poche corti rurali non ristrutturate e neppure in ottime condizioni, seppur con elementi architettonici di pregio. Questo degrado paesaggistico si percepisce soprattutto nel territorio di Gualtieri, che presenta una maggior quantità di aree libere, mentre dalla parte di Guastalla i campi agricoli sono veramente residuali, anche se ristrutturati e di buona manutenzione, e l'area è stata praticamente invasa dalle costruzioni recenti. Unica area libera è un lembo di terreno a ridosso della Cispadana, dedicato alla mitigazione ambientale dell'impatto dell'infrastruttura.

Gli edifici rurali sono alienati rispetto alle vie di comunicazione e anche quelli di recente costruzione sorgono in modo disordinato all'interno del territorio agricolo, piuttosto che in continuità con i nuclei urbanizzati già esistenti. Questa situazione muta alla fine del percorso,

con lo sbocco sull'argine maestro, dove l'edilizia risulta molto più aggregata e conduce a centri storici dei due comuni.

La pista ciclabile prima citata non è in buono stato, nel senso che non è attrezzata in quanto tale, seppur inserita nella carta della viabilità del comune di Guastalla, ma piuttosto una strada bianca che, data la poca frequentazione da parte delle automobili, viene adibita a ciclabile. Necessiterebbe dunque di una messa in sicurezza del percorso, del collegamento con altri percorsi all'interno del territorio e della progettazione degli snodi viabilistici.

Per ultimi, ma non meno importanti, si citano i corsi d'acqua. Si è già parlato del torrente Crostolo, tuttavia l'intero ambito territoriale è percorso da canali irrigui che costituiscono segni molto forti e, assieme alla vegetazione ripariale ad essi attigua si prestano a divenire i corridoi primari di una rete di riqualificazione ecologica di quest'ambito fortemente urbanizzato.

TEMI E PROBLEMATICHE

Dall'introduzione appena riportata si può intuire come l'ambito di progetto descritto sia diventato un territorio rurale di margine, inserito in una rete infrastrutturale forte e determinante l'assetto urbano. Dopo aver perso gran parte delle sue caratteristiche tradizionali agricole, questa lembo di terra che costeggia entrambi i lati del torrente Crostolo si presenta come una serie di paesaggi normali che costituiscono lo scenario della quotidianità per gran parte degli abitanti di questo luogo. Tuttavia le caratteristiche fisiche del luogo date sia dalla presenza naturalistica del torrente Crostolo, sia dalla percorrenza privilegiata sui suoi argini a forte carattere percettivo per il territorio circostante, lo qualificano come un ambito in cui sia giusto recuperare i perduti valori agricoli ed incentivare il riequilibrio ecologico dell'area.

Le tematiche principali del progetto sono dunque così riassumibili:

- il tema della **PERCORRENZA**: l'argine del Crostolo come via da riqualificare ed attrezzare per godere della percezione del paesaggio e dei suoi capisaldi. La strada assume così il duplice valore di elemento strutturante il paesaggio ed allo stesso tempo suo luogo ideale di percezione.

- il tema del **PAESAGGIO AGRARIO** come valore da preservare e ricostruire per ridefinire sia la vocazione

agricola del luogo che i segni che connotano il paesaggio: si prevede la formazione di un parco ecologico in cui recuperare gli antichi sapori perduti.

- il tema dalla **QUALITA'** degli ambiti di margine, a confine con nuove espansioni produttive.

LINEE GUIDA

Per attuare questi valori si propone innanzitutto il collegamento e la ridefinizione dei percorsi, in particolare della ciclabile sull'argine del Crostolo. All'interno dell'area di studio è infatti presente un'articolata rete di percorsi di interesse paesaggistico che ricalca la viabilità rurale storica e che si prescrive di recuperare come tracciati pedonali e ciclabili.

Particolare attenzione va posta agli snodi con le altre infrastrutture presenti sul territorio, mantenendo sempre la separazione e la riconoscibilità dei diversi percorsi. Il tema della **PERCORRENZA**, dovrà essere affrontato attraverso un progetto complessivo di "via del paesaggio", ed allo stesso tempo interpretato come una successione di paesaggi, valorizzando e qualificando i singoli paesaggi attraversati.

A tal proposito, nell'ambito di territorio rurale agricolo abbandonato tra l'argine maestro e l'argine del Crostolo nell'ambito territoriale di Gualtieri, si propone la disposizione di un agroparco che recuperi le specie e le tipologie vegetali che si sono estinte all'interno del territorio. Il principio che genera il paesaggio è quello della "compensazione" non solo in quanto riequilibrio ecologico di un'area fortemente urbanizzata, ma anche come reazione del paesaggio ad uno stato di abbandono per trovare un rinnovato equilibrio ecologico. Inoltre nell'identificazione dell'area con funzione di equilibrio climatico ed ambientale sono considerati determinanti la presenza di vegetazione e corpi idrici.

Per la realizzazione dei nuovi impianti vegetali è stabilito l'uso esclusivo di essenze autoctone e tipiche, ossia di specie riconosciute come originarie della zona. Dalle ricerche di alcune aziende agricole locali è infatti emerso che sono oltre 260 le varietà di frutti antichi che da anni sono scomparsi in questo ambito territoriale e che cominciano ad essere recuperate da vivai privati. Tali specie, oltre a permettere di riscoprire i sapori di una volta, sono particolarmente resistenti alle malattie e necessitano di pochi trattamenti l'anno. Di seguito riportiamo alcune delle specie che dovevano essere più frequenti all'interno di questo specifico ambito rurale:

- Ciliegio durone nero
- Ciliegio Lapins
- Ciliegio Montmorency

- Cotogno Maliforme
- Melo Abbondanza Rosso
- Melo Belfiore Giallo
- Melo Brut e Bon
- Melo Campanino
- Melo Renetta grigia
- Pero Bella del Giardino
- Pero Brut e Bon
- Pero Gentile
- Susino Regina Claudia Blu

Il nome del parco "degli antichi Savor" deriva dal duplice significato di questa parola: savor è un termine dialettale che non solo si traduce con "sapore", ma indica anche il mosto d'uva appena fatto, ristoro tipico dei periodi di vendemmia.

Tali coltivazioni vanno andrebbero poi integrate con filari di piantata, altro elemento tipico del territorio e filari di salici o frassini lungo i percorsi a ridosso dell'argine. Le tipologie d'impianto previste si alternano in modo da formare "segmenti discontinui" che evitano la monocromia di filari monospecifici e rendono variegato il paesaggio percepito.

La morfologia dell'agroparco si dovrebbe strutturare all'interno di filari che seguano le linee delle visuali prospettiche che dall'argine del Crostolo si hanno verso i capisaldi architettonici e paesaggistici. Questi possono essere costituiti semplicemente da pioppi.

Tali terreni potrebbero essere ottenuti attraverso un processo perequativo che preservi le aree agricole superstiti, valorizzandole ed organizzandole tra loro in modo da ottenere continuità ecologica, mentre ai limiti dell'area si vuole produrre un'azione di coinvolgimento del contesto limitrofo, come avviene per alcune opere di mitigazione infrastrutturale: le piantagioni dovrebbero essere seguite da altri interventi similari, da estendere al territorio con la finalità di irrobustire il disegno del paesaggio agricolo.

PRESCRIZIONI

FUNZIONI PRINCIPALI E ACCESSORIE:

Si prescrive di:

- Assegnare a tale area le quote di compensazione o mitigazione ambientale attraverso il principio della perequazione urbanistica, in modo da realizzare un'area centrale a ridosso del torrente Crostolo di riequilibrio ambientale e continuità degli spazi aperti, verdi ed agricoli;
- Destinare le aree agricole ora in stato di degrado ed abbandono sulla sponda sinistra del torrente Crostolo

al recupero di coltivazioni tradizionali, quali meli, peri, piantate, in modo da realizzare un piccolo parco che permetterà di conoscere cultura, usi e tradizioni del lavoro agricolo di questa zona della bassa pianura reggiana;

- Destinare le aree agricole sulla sponda destra del torrente Crostolo, ora destinate ad espansioni di carattere commerciale o produttivo, ad attività legate al settore primario in modo da non arrestare lo sviluppo, ma avvicinarlo alla tradizione rurale del luogo, predisponendo un'area didattico-scientifica in grado migliorare e studiare la produzione agricola;

- All'interno del parco degli antichi "Savor" mantenere visuali emergenti su spazi identitari del territorio urbano e rurale per aumentare la percezione e l'orientamento dei fruitori;

- Distinguere i percorsi interni all'intera area di riequilibrio ecologico differenziando i materiali della pavimentazione, le essenze arboree e/o arbustive di contorno o introducendo altri elementi significativi caratteristici;

- Perseguire il mantenimento e l'accrescimento della vegetazione a funzione protettiva lungo la strada Cispadana, in modo da combattere le emissioni inquinanti;

- Intervenire con l'innesto di vegetazione ripariale soltanto lungo una parte del corso del torrente, quella maggiormente coinvolta dai tracciati infrastrutturali, auspicando la logica del "Coinvolgimento del contesto limitrofo", ovvero facendo in modo che le prime piantagioni siano poi seguite da altri interventi similari, anche da parte dei privati o delle corti rurali limitrofe;

SUOLO E SOTTOSUOLO:

Si prescrive di:

- Integrare l'area nel paesaggio circostante, migliorandone la qualità;
- Utilizzare terrapieni piantumati con alberature fitte per la protezione acustica e visiva dalla strada statale ad est del parco;
- Ricostruire la continuità dei profili orografici;
- Garantire il risanamento dei suoli inquinati ed evitare il rischio di inquinamento;

SISTEMA DELLA VEGETAZIONE:

Si prescrive di:

- Alla logica "atopica" delle infrastrutture e degli edifici produttivi derivati dalla diffusione urbana e regolati da leggi indipendenti dai contesti attraversati, rispondere con l'innesto ed il recupero di forme vegetali "topiche", i cui impianti verdi rileggano il sedimento dei luoghi rurali, si appoggino ai filamenti, all'orditura dei campi ed ai tracciati delle strade storiche;

- Realizzare la continuità biologica attraverso il collegamento di tutte le formazioni vegetali arboree, arbustive ed erbacee presenti nell'area di intervento;
- Proteggere e recuperare le formazioni vegetali naturali esistenti;
- Realizzare nuovi impianti vegetali attraverso l'uso esclusivo di essenze autoctone e tipiche, ossia di specie riconosciute come originarie della zona;
- Recuperare di saliceti lungo gli argini del Crostolo;
- Utilizzare alberature a filare, in particolare pioppi, per sottolineare le visuali prospettiche;
- Prevedere una quantità di esemplari e specie a crescita rapida affinché il progetto del verde risulti percepibile già dopo poco tempo della messa a dimora degli alberi;
- Evidenziare con elementi naturali i margini dell'area;
- Utilizzare filari alberati per schermare strutture tipiche dell'edilizia produttiva diffusa già esistente in modo da conciliare almeno le visuali prospettiche all'originale aspetto agricolo del luogo;
- Dotare tutte le aree verdi di un idoneo sistema di irrigazione, preferibilmente alimentato tramite il recupero delle acque meteoriche;

SISTEMA DEI PERCORSI:

Si prescrive di:

- Garantire alti livelli di accessibilità ad un'utenza allargata;
- Separare i diversi sistemi infrastrutturali presenti perseguendo la sicurezza dei fruitori;
- Mantenere alla stessa quota percorsi pedonali e ciclabili, pur distinguendone la pertinenza attraverso l'uso di pavimentazioni differenti e di segnaletica verticale e orizzontale;
- Dimensionare tutti i percorsi garantendo il passaggio dei mezzi di emergenza e degli operatori ecologici;
- Utilizzare un tipo di pavimentazione più vicino alle condizioni di naturalità, permeabili all'acqua e all'aria e discontinue con presenza di vegetazione;

SISTEMI TECNOLOGICI A RETE E GESTIONE DEI RIFIUTI:

Si prescrive di:

- Prevedere un sistema di raccolta e stoccaggio delle acque meteoriche, da riutilizzare per l'irrigazione o restituire in loco alla circolazione superficiale;
- Prevedere un adeguato sistema di illuminazione per il polo didattico-scientifico.

DIRETTIVE

FUNZIONI PRINCIPALI E ACCESSORIE:

Si consiglia di:

- Dotare il percorso degli antichi "Savor" di spazi informativi da dislocare nelle corti rurali esistenti ed oggi abbandonate o da ristrutturare;
- Perseguire all'interno del polo didattico-scientifico sia tecniche tradizionali che coltivazioni sperimentali ed agroingegneria per incentivare lo sviluppo del settore primario;
- Identificare chiaramente la destinazione pubblica, di uso pubblico o privata degli spazi dell'area di riequilibrio ecologico;
- Dotare il polo didattico-scientifico di sistemi di controllo a favore della sicurezza durante tutto l'arco della giornata;
- Predisporre le corti esistenti da ristrutturare con spazi attrezzati ad accogliere strutture informative sia sul sistema del parco degli antichi "Savor" che sui percorsi enogastronomici e didattici proposti dalle aziende agricole dei comuni di Gualtieri e Guastalla in modo da attivare attività di marketing sul territorio rurale;
- Utilizzare le architetture percepibili dei percorsi esistenti ed inseriti come Landmark dello spazio;
- Distinguere i livelli dei percorsi, quello panoramico per la ciclabile sull'argine del Crostolo e quello identitario all'interno del parco ecologico e didattico-scientifico;

SUOLO E SOTTOSUOLO:

Si consiglia di:

- Verificare e valutare le caratteristiche chimico-fisiche del terreno, nonché le condizioni climatiche e microclimatiche della zona per permettere di effettuare le più efficaci scelte di impianto vegetale;
- Identificare le aree principali di riequilibrio ecologico ove vi sia compresenza di vegetazione e corpi idrici;
- Consolidare i suoli instabili o a rischio di dissesto per mezzo di tecnologie di ingegneria naturalistica a basso impatto ambientale (biotessile in juta, piantumazione di alberi e arbusti adatti...);

SISTEMA DELLA VEGETAZIONE:

Si consiglia di:

- Predisporre masse verdi miste arboree-arbustive, per facilitare il controllo della ventilazione, la creazione di barriere acustiche, visive e di filtro per l'inquinamento atmosferico;
- Modulare le diversificazioni morfologiche e cromatiche della vegetazione in funzione della riconoscibilità

delle diverse aree dell'insediamento;

- Alternare le tipologie di impianto previste in modo da creare segmenti discontinui che evitino la monocromia dei filari e rendano variegato il paesaggio percepito;

SISTEMA DEI PERCORSI:

Si consiglia di:

- Porre particolare attenzione alle esigenze ed alla accessibilità da parte dei soggetti deboli (anziani, bambini, disabili, ecc ...);
- Favorire la riconoscibilità dei percorsi attraverso l'omogeneità dei materiali per le varie tipologie di viabilità, integrandola con elementi di segnaletica verticale ed orizzontale;
- Predisporre il sistema della rete ciclabile e pedonale perseguendo la sicurezza, coerenza, attrattività, comfort;

SISTEMI TECNOLOGICI A RETE E GESTIONE DEI RIFIUTI:

Si consiglia di:

- Predisporre il progetto dell'illuminazione in funzione della qualità ambientale complessiva, della sicurezza pubblica e quella dei fruitori;
- Predisporre dispositivi per la razionalizzazione e l'ispezione dei sottoservizi tecnologici e delle reti sottovia;
- Mantenere la fascia di rispetto della ferrovia.

2. LA STRADA DELLE CORTI GIARDINO

(Tavola 6.2)

L'ambito territoriale interessato da questa seconda proposta progettuale è molto più vasto del precedente. Esso infatti vuole segnalare, collegare e recuperare diverse corti rurali dismesse dislocate sulle strade locali che collegano le frazioni rurali interne al territorio ai centri storici principali. Tali ambiti sono già stati segnalati come percorsi periurbani a prevalenza paesaggistica all'interno delle schede di esplorazione del paesaggio e corrono lungo tracciati viari che ormai dismessi al traffico pesante, frequentati soltanto dai residenti o sbocco per i mezzi agricoli dalla campagna. Tale tracciato, che da Pieve Saliceto (Gualtieri) arriva a S. Girolamo (Gua-stalla) corre parallelamente all'argine maestro, da un lato, ed alla Cispadana dall'altro. Oltretutto quest'ultima, con il suo tracciato separa nettamente i nuclei abitati dall'aperta campagna agricola ad alta vocazione produttiva. Questo aspetto può essere visto sia come un demerito, soprattutto a causa dell'inquinamento provocato, ma anche per il sezionamento delle visuali paesaggistiche, che come un merito dal momento che questa separazione netta ha conservato nel territorio rurale a sud delle coltivazioni tradizionali e degli elementi di pregio per il sistema agrario, ancora abilmente condotto dalle aziende agricole presenti sul territorio.

Il progetto si propone così di collegare questi paesaggi della quotidianità agricola e di alto valore paesaggistico, rendendoli noti e fruibili non solo a chi li abita. L'ambito possiede infatti grandi opportunità paesaggistiche intrinseche che, purtroppo, vengono però man mano abbandonate, soprattutto a causa dell'espansione edilizia. Questa infatti, essendosi sviluppata negli ultimi anni anche in queste frazioni rurali, sta cercando in parte di sovvertire le regole agricole che qui hanno sempre scandito la vita della comunità. Ad esempio alcune latterie o aziende agricole, seppur funzionanti sul territorio, tendono ad essere accorpate ed allontanate a causa dei conflitti dovuti ad odori, rumori e polveri. Discorso valido soprattutto per gli allevamenti: se infatti il percorso che da Pieve Saliceto raggiunge Gualtieri è piuttosto integro, in quanto l'attività agricola più diffusa è la viticoltura, e di alto valore identitario e paesaggistico, lo stesso discorso non vale per il tracciato che da Pieve raggiunge S. Girolamo, che, proprio per la presenza di diversi allevamenti, si sta disgregando.

Per evitare questo fenomeno di dispersione dei valori identitari del luogo e, al contrario, valorizzazione delle diversità tra città e campagna, si prospetta così la creazione di un percorso che leghi le varie sedi del lavoro agricolo. Quest'area corrisponde a tale aspirazione per la già citata consistenza di aziende agricole multifunzionali, percorsi a basso traffico, tracciati storici da recuperare per la fruizione del paesaggio, rete idrografica rettificata da accompagnare ad elementi vegetazionali, elementi di pregio per la tradizione contadina.

Lo scopo del progetto prevede quindi una riorganizzazione dei percorsi, che li qualifichi come ciclopedonali e paesaggistici e li attrezzi per tale ruolo, l'individuazione delle corti rurali ristrutturate e la riqualificazione di quelle dismesse con l'obiettivo di fare divenire spazi della comunità.

All'interno dell'intera percorrenza individuata esistono già dei tratti di mobilità alternativa, per lo sport o ricreativa, di recente ultimazione, dunque si potrebbero soltanto completare i collegamenti necessari.

Molto più importante sarà invece renderli riconoscibili ed attrattivi per la collettività. Lo scopo del progetto vuole infatti essere quello di far sentire l'intera comunità parte di questo paesaggio: percepire il paesaggio, sentirsene parte e trasformarlo consapevolmente.

TEMI E PROBLEMATICHE

Il tema principale è la partecipazione. In realtà infatti, dal punto di vista progettuale, gli interventi sono minimi e trattano semplicemente la connessione di aree già di pregio dal punto di vista del territorio rurale. Molto più grande è la sfida di far rivivere questi alla comunità. Spesso infatti questa notevole area produttiva ha subito la vicinanza di ambiti a maggior rilievo naturalistico, come l'ambito golendale o le zone vallive di pianura, rimanendo declassata ad ambito per il lavoro agricolo. Proprio invece nell'ottica della Convenzione Europea del Paesaggio e, soprattutto, della ricerca e valorizzazione degli elementi identitari, queste piccole frazioni agricole si qualificano come luoghi di elezione. È infatti qui che l'uomo ha lavorato la terra e prodotto la sua storia, è perciò qui che vanno riportati i valori della collettività. La sfida è dunque creare qualcosa che si origini spontaneamente in un luogo del vivere quotidiano.

Tra i temi principali rimane quello della **PERCORRENZA**, in quanto è lo strumento di cui disponiamo per la percezione e la conoscenza del paesaggio. Tra gli altri:

- il tema del **LIMITE tra gli AMBITI URBANI DI MARGINE**, qui intesi non come la città in espansione, ma come frazioni intercluse nell'ambito agricolo. Quasi un negativo rispetto alla prevalenza della città nell'ambito più costruito, inteso come intervento per attribuire qualità e riconoscibilità, oltre che impostazione di un nuovo rapporto con il paesaggio circostante.

- il tema del **LIMITE tra CONTESTI URBANI e PAESAGGIO AGRARIO**, da affrontare negli ambiti più limitrofi ai centri storici urbani, da percorrere necessariamente per raggiungere la campagna. Il limite deve essere riconoscibile, concreto, per identificare il passaggio da un paesaggio

ad un altro. Partire dal margine come elemento che può chiudere o aprire le visioni sul paesaggio, con finalità di attribuire al paesaggio caratteri di qualità e senso di appartenenza.

LINEE GUIDA

Come si può realizzare questo obiettivo spontaneamente? L'esempio di riferimento deriva dalla cultura nord-americana ed è contestualizzato in un ambito territoriale differente: sono i Community Gardens. Questi "giardini" nascono in America del Nord ed in Canada, come fenomeno sociale agli inizi degli anni Settanta. Ad oggi nella sola città di New York, sono stati realizzati 750 giardini.

Il fenomeno riguarda le principali città e nasce come iniziativa spontanea di base, all'inizio legata all'opera isolata di alcuni artisti, i "guerrieri verdi", che con le popolazioni delle aree urbane degradate, hanno trasformato spazi residuali del tessuto edilizio in giardini ed orti. Questi interventi, spesso abusivi, sono ora condotti da una rete sempre più fitta di giardinieri improvvisati a volte affiancati da professionisti del verde. L'interesse per i Community Gardens è nella complessità vegetale risultante e dai riflessi positivi che la biodiversità e gli equilibri ecologici mettono in gioco.

Il contesto che qui si presenta è totalmente diverso, ci troviamo infatti in spazi aperti molto lontani dall'inquinamento e dal degrado delle città americane. Tuttavia ciò che si vuole riprendere è la nascita spontanea della volontà di reimpossessarsi di qualcosa che viene sottratto. In un contesto fortemente rurale, l'avanzamento della città verso le frazioni più rurali certamente provoca non solo un sovvertimento dei valori dominanti, ma anche la perdita del margine tra due entità differenti, la commistione di paesaggi, che, invece andrebbero mantenuti.

Per questo motivo il progetto prevede che le corti da dismettere, lasciate libere dalla dislocazione delle attività produttive in loro possesso, o le tante corti urbane abbandonate vengano prelevate dal comune, ristrutturate e date in gestione alla comunità, con la sola clausola del mantenimento di aree agricole. Questo non significa necessariamente aziende agricole produttive, possono essere insediati degli orti urbani per gli anziani, dei vivai che recuperino alberi e colture antiche, lasciati a spazi per imprese giovani creative.

In questo modo non solo si preserverà l'assetto originario del territorio rurale e si recupereranno percorsi alternativi per attività sportive o turistiche, ma si formerà una coscienza del luogo, uno stato di appartenenza della comunità che lo ha in gestione che ne conservi i valori e se ne senta parte.

Naturalmente si rendono necessari interventi di bonifica di alcune strade non asfaltate, da recuperare come piste ciclo-pedonali, la predisposizione di bus navetta dai centri comunali per gli anziani, l'inserimento nel percorso sia delle aziende agricole già presenti a presidio del territorio che delle corti rurali di pregio ristrutturate.

PRESCRIZIONI

FUNZIONI PRINCIPALI E ACCESSORIE:

Si prescrive di:

- Mantenere le corti presenti all'interno dell'area, sottoponendole ad intervento di recupero e valorizzandole attraverso l'introduzione di nuove destinazioni d'uso che vadano ad integrare quella rurale (attività didattiche e ricreative legate alla vita contadina, orti urbani, punti informativi);
- Ristrutturare le corti in stato di degrado attribuendovi una funzione rappresentativa dello spazio rurale in cui si trovano e promuovendole a luoghi della collettività, di aggregazione e sociali;
- Recuperare gli spazi abbandonati da aziende agricole (ad esempio la latteria di S.Martino) perché accorpate tra loro, con funzioni collettive di modo che si possano mantenere spazi verdi e coltivati lungo i percorsi tradizionali del territorio rurale;
- Inserire nelle corti più vicine agli ambiti di insediamento storico una quota di orti sociali, da assegnare tramite bando pubblico, avente precisa disciplina che regoli i requisiti per la concessione;
- Stabilire un regolamento in cui vengano fissati gli impegni individuali e collettivi a cui devono sottostare gli assegnatari degli orti sociali;
- Organizzare un sistema di gestione efficace in cui amministrazione pubblica, proprietari privati delle corti, assegnatari degli orti sociali e altre associazioni e/o enti coinvolti si impegnino a collaborare al fine di mantenere controllato, pulito e curato il proprio spazio del percorso;
- Favorire l'inserimento all'interno del percorso delle aziende agricole a presidio del territorio che si caratterizzano per attività legate al principio di multifunzionalità, come vendita diretta, fattorie didattiche, agriturismo;
- Mantenere visuali emergenti su spazi ed edifici identitari sia del contesto urbano che di quello rurale per aumentare l'orientamento e la riconoscibilità dei fruitori;
- Mantenere e distinguere le diverse maglie poderali che si sviluppano lungo il tracciato del percorso;

SUOLO E SOTTOSUOLO:

Si prescrive di:

- Integrare i percorsi nel paesaggio circostante, migliorandone la qualità;
- Bonificare i suoli, in ambito periurbano, ad alto carico di inquinanti a causa dello spandimento dei liquami se non più utilizzati per produzioni intensive;
- Prevedere spazi aperti in prossimità dei suoli ad alta impermeabilizzazione antropica
- Limitare al minimo gli interventi che modificano la conformazione orografica del terreno, come grandi sbancamenti e rimodellamenti;
- Ricostruire la continuità dei profili orografici;

SISTEMA DELLA VEGETAZIONE:

Si prescrive di:

- Proteggere e recuperare le formazioni vegetali naturali esistenti;
- Utilizzare alberature a filare per sottolineare le visuali prospettiche;
- Mantenere e valorizzare i filari di interesse paesaggistico e gli elementi di rilievo identitari per il sistema rurale superstiti all'interno del territorio (esemplari di piantata);
- Alternare le tipologie di impianto previste in modo da creare segmenti discontinui che evitino la monocromia dei filari e rendano variegato il paesaggio percepito;
- Predisporre filari alberati lungo i canali che interessano il percorso ciclabile, in modo da favorire anche il riequilibrio ecologico dell'area;

SISTEMA DEI PERCORSI:

Si prescrive di:

- Garantire alti livelli di accessibilità ad un'utenza allargata;
- Garantire la separazione dei vari percorsi a favore della sicurezza dei fruitori;
- Mantenere alla stessa quota percorsi pedonali e ciclabili, pur distinguendone la pertinenza attraverso l'uso di pavimentazioni differenti e di segnaletica verticale e orizzontale;
- Utilizzare un tipo di pavimentazione più vicino alle condizioni di naturalità, permeabili all'acqua e all'aria e discontinue con presenza di vegetazione;
- Favorire la percorrenza ciclopedonale;
- Utilizzare tracciati già esistenti, in particolare recuperando quelli storici che permettano la fruizione degli insediamenti tradizionalmente radicati sul territorio;
- Tutelare le percorrenze legate al lavoro agricolo, separandole dal percorso, e sezionare il meno possibile le aree agricole a vocazione produttiva;

SISTEMI TECNOLOGICI A RETE E GESTIONE DEI RIFIUTI:

Si prescrive di:

- Prevedere un adeguato impianto di illuminazione per il percorso ciclabile, in modo che qualifichi anche le infrastrutture esistenti che attraversano le corti rurali;

DIRETTIVE

FUNZIONI PRINCIPALI E ACCESSORIE:

Si consiglia di:

- Identificare chiaramente la destinazione pubblica, di uso pubblico o privata degli spazi delle varie corti, soprattutto il funzione della loro gestione;
- Prevedere spazi attrezzati ad accogliere strutture smontabili destinate ad attività temporanee ricreative, commerciali, culturali e sportive all'interno delle corti destinate a giardino della collettività;
- Valorizzare le visuali prospettiche sulle percorrenze;
- Prevedere una certa flessibilità d'uso, adattabilità e trasformabilità degli spazi delle corti giardino;
- Utilizzare in modo integrato materiali innovativi e materiali tradizionali locali, privilegiando quelli dotati di certificazione ecologica;

SUOLO E SOTTOSUOLO:

Si consiglia di:

- Verificare e valutare le caratteristiche chimico-fisiche del terreno, nonché le condizioni climatiche e microclimatiche della zona per permettere di effettuare le più efficaci scelte di impianto vegetale;
- Utilizzare le capacità di accumulo termico e di raffreddamento delle masse d'acqua (canali) come strumento di controllo microclimatico dello spazio aperto negli spazi maggiormente antropizzati;
- Garantire il risanamento dei suoli inquinati ed evitare il rischio di inquinamento;

SISTEMA DELLA VEGETAZIONE:

Si consiglia di:

- Realizzare la continuità biologica attraverso il collegamento di tutte le formazioni vegetali arboree, arbustive ed erbacee presenti nell'area di intervento, soprattutto attraverso l'intersezione con il parco ecologico degli antichi "Savor";
- Mantenere il più possibile nei terreni adiacenti alle corti rurali, sia da recuperare che ristrutturare o adibite a nuova funzione, spazi da destinare a coltivazioni agricole tipiche al posto dei giardini residenziali;
- Valorizzare e tutelare le aree residuali a coltivazioni legnose agrarie all'interno del percorso da Pieve Saliceto a Gualtieri, in modo da perseguire la continuità percettiva di tale caratteristica territoriale lungo il percorso;
- Modulare le diversificazioni morfologiche e cromatiche della vegetazione in funzione della riconoscibilità delle diverse aree dell'insediamento;

- Predisporre masse verdi miste arboree-arbustive, per facilitare il controllo della ventilazione, la creazione di barriere acustiche, visive e di filtro per l'inquinamento atmosferico nelle zone maggiormente antropizzate;

SISTEMA DEI PERCORSI:

Si consiglia di:

- Caratterizzare gli accessi con elementi naturali o vegetali distintivi a creare delle vere e proprie porte d'ingresso;
- Porre particolare attenzione alle esigenze ed alla accessibilità da parte dei soggetti deboli (anziani, bambini, disabili, ecc ...);
- Favorire la riconoscibilità dei percorsi attraverso l'omogeneità dei materiali per le varie tipologie di viabilità, integrandola con elementi di segnaletica verticale ed orizzontale;
- Predisporre il sistema della rete ciclabile e pedonale perseguendo la sicurezza, coerenza, attrattività, comfort;
- Attivare funzioni di bus navetta per gli orti urbani dai maggiori centri cittadini, attraverso mezzi a basso impatto ambientale, per garantire l'accessibilità anche alle zone più lontane;

SISTEMI TECNOLOGICI A RETE E GESTIONE DEI RIFIUTI:

Si consiglia di:

- Predisporre il progetto dell'illuminazione in funzione della qualità ambientale complessiva, della sicurezza pubblica e quella dei fruitori;

3. LA GOLENA DELLE ARTI

(Tavola 6.3)

L'ambito di paesaggio considerato per questa ultima proposta progettuale è l'area golendale del Po.

Il luogo ha un aspetto prettamente naturalistico, anche se contiene, dopo l'argine di spina, anche una quota di aree agricole principalmente destinate a seminativi. Il percorso del fiume ha da sempre un ruolo privilegiato con la storia del luogo ed il rapporto delle comunità che lo abitano. Ha segnato profondamente la morfologia e gli impianti sia naturalistici che costruiti. Inoltre è l'ambito paesaggistico che più rappresenta i paesi rivieraschi considerati all'interno dello studio nell'immaginario collettivo: esso è stato rappresentato o scelto come elemento ispiratore da diversi personaggi di letteratura, pittura, cinema e fotografia.

Per questo motivo al suo interno si ritrovano già diversi percorsi attrezzati, alcuni storici, come i Lidi di Po, altri di recente realizzazione, come le piste ciclabili. Certo l'aumento di servizi all'interno della Golena, come anche strutture turistico-ricettive, ristoranti, agriturismi, ha aumentato la notorietà e l'attrattiva del luogo, d'altra parte va anche denotato che quest'area, tutelata dal punto di vista naturalistico, in realtà ha perso diversi aspetti della sua originale fisionomia. Basti pensare all'innesto di pioppeti per la produzione di legname al posto delle vaste salicete, o alla stessa presenza di attività agricola a riempire zone una volta umide.

A partire da queste considerazioni alcune cooperative locali hanno promosso, ormai da 10 anni a questa parte, un'azione di ripristino ecologico, almeno nelle aree ancora meno frequentate, volto a recuperare, dove possibile, nell'ambito più vicino al fiume, l'originaria conformazione vegetale e faunistica.

Accanto a questi percorsi, naturalistici e quasi sconosciuti, sono invece sorti diversi servizi per i giovani, lo sport ed il tempo libero che, seppur importanti per la vitalità dell'area, hanno portato ad esempio il traffico automobilistico alle soglie del fiume.

Questo terzo percorso si propone dunque di ripristinare un maggior equilibrio ecologico nell'area, collegando anche agli altri ambiti di riqualificazione e compensazione previsti, ad esempio quello lungo al torrente Crostolo, in modo da ricucire una rete ecologica frammentata, naturalmente cercando di non disperdere l'attrattiva dell'area.

TEMI E PROBLEMATICHE

Per questo obiettivo ambizioso per la cultura urbana attuale, incentrata sull'automobile e sul consumo, si persegue, ancora una volta, la via della conoscenza del luogo per la sua stessa valorizzazione. Tematiche fondamentali sono dunque ancora una volta le **PERCORRENZE**, ricucire dunque percorsi interrotti, di modo che l'area sia completamente fruibile attraverso mobilità alternativa, non solo perché meno inquinante, ma anche perché più lenta, in grado di far godere al fruitore ciò che sta attraversando.

Il tema del **LIMITE** qui vuole diventare estraniamento, intesa come percezione di un paesaggio totalmente differente da quello urbano, nell'immagine, nella morfologia e nei ritmi. La valorizzazione ambientale è infatti possibile se si promuove il **RISPETTO** del luogo, il sentimento di sentirsi parte di esso. Certo questo è un contesto differente rispetto a quelli visti fino ad ora, qui l'elemento dominante è la natura, con le sue regole.

Accanto al ripristino culturale ed identitario, deve inoltre esserci un recupero ecologico e sistemico per l'ambiente.

LINEE GUIDA

Le percorrenze verranno organizzate, come anticipato, con sola mobilità lenta. Questo non significa soltanto piste ciclabili (predisposizione di noleggio di biciclette per la fruizione dell'area anche ai turisti) o percorsi pedonali attrezzate, ma anche ridisposizione degli attracchi fluviali per la navigazione. Accanto ai percorsi, in quest'ambito naturalistico, saranno necessari inoltre momenti di sosta, che possono costituirsi sia come punto di ristoro, che come punti di visuali prospettiche sulla natura, il fiume, o su prodotti di ingegneria umana storicamente consolidati, l'argine maestro, i ponti di barche, i campanili dei centri storici.

Per quanto riguarda la conoscenza del luogo, esistono oggi delle valide strutture, come l'agriturismo "Antica Golena", in cui, la passione dei proprietari per questo paesaggio viene immediatamente trasmessa. Purtroppo queste strutture sono poco conosciute dalla cittadinanza, ancora di più sono sconosciuti i percorsi di riqualificazione ecologica all'interno dell'area Golendale. Tra questi si annoverano ad esempio l'intervento che ha condotto al recupero di un importante ecosistema centrato su una ex-cava tra il ponte stabile sul Po e la Crostolina (antico alveo del torrente Crostolo). In questa importante realizzazione del 1994, sono stati recuperati diversi saliceti con tecniche di rinaturazione, riproposte poi con successo in altri progetti. Oppure il rimboschimento dell'isola del Peccato, in cui, sempre nel 1994, 600

alberi furono abbattuti abusivamente senza permesso. Altro percorso ricavato è quello della "Crostolina rinata": un tratto di questo antico alveo del torrente Crostolo a fondale sabbioso, è stato riqualificato con l'impianto di un bosco umido e l'asportazione di uno strato di due 2 metri di sabbia, che causava impoverimento ambientale, sostituendola con argilla fertile proveniente dagli argini. Fino a giungere al progetto futuro denominato "il bosco dell'isolone" volto al coordinamento di tutte queste esperienze tra loro.

Accanto alla valorizzazione naturalistica, si procede poi alla sperimentazione artistica nel luogo. Il nome, golena delle arti, deriva sia dalla rappresentatività dell'area, come già detto spesso narrata e rappresentata, sia dalle sue potenzialità artistiche. Il luogo, infatti, si presta perfettamente all'isolamento, alla concentrazione ed al contatto con la natura ed è già stato in passato sia soggetto di rappresentazione che spazio per la produzione artistica, come testimoniano dipinti ed oggetti lasciati negli spazi dei lidi (lido Po di Luzzara). Ora potrebbe dunque configurarsi come sede di installazioni artistiche o forme di Land Art che promuovano sculture ad esempio a segnare visuali prospettiche o rappresentazioni incentrate sulla natura che così la valorizzino attraverso forme della modernità.

Una volontà di questa proposta progettuale è il disegno unitario di questi percorsi, appoggiando quest'ultimo intervento della cooperativa comunale, che, nel massimo rispetto ambientale, renda fruibili e soprattutto conosciute queste aree. È necessaria quindi un'operazione di marketing territoriale che qualifichi tale ambito come un vero e proprio parco naturale che, attraverso segnaletiche, postazioni, pannelli mobili, guide ed eventi organizzati permetta la divulgazione di questa cultura del luogo.

PRESCRIZIONI

FUNZIONI PRINCIPALI E ACCESSORIE:

Si prescrive di:

- Rendere percepibili i percorsi di riequilibrio ambientale realizzati all'interno del parco naturalistico "La golena delle arti", come il percorso della Crostolina, attraverso elementi naturali e strutture leggere (allestimento a pannelli, cartelli appesi agli alberi,...) da utilizzare per l'esposizione relativa alla conoscenza dell'ambiente golendale più autoctono;
- Corredare gli accessi, i lidi ed i percorsi attraverso le forme più conosciute di rappresentazione del territorio golendale (Ligabue e arti naive a Gualtieri, cinematografia e sceneggiatura a Guastalla, in continuità

con Boretto e Luzzara);

- Mantenere le corti presenti all'interno dell'area, sottoponendole ad intervento di recupero e valorizzandole attraverso l'introduzione di nuove destinazioni d'uso che vadano ad integrare quella rurale (punto informativo, attività didattiche e ricreative legate alla vita golendale ed alla pesca,...);
- Perseguire il recupero delle zone umide all'interno della golena;
- Segnalare e creare un nuovo percorso nella zona interessata dall'antico alveo del Po che proseguiva poi per Tagliata e Reggiolo;
- Stabilire un regolamento di protezione dell'area naturalistica;
- Valorizzare l'aspetto identitario più che quello ricreativo dei lidi di Po;
- Mantenere libero lo spazio panoramico dell'area fluviale;

SUOLO E SOTTOSUOLO:

Si prescrive di:

- Ricostruire la continuità dei profili orografici;
- Garantire il risanamento dei suoli inquinati ed evitare il rischio di inquinamento;

SISTEMA DELLA VEGETAZIONE:

Si prescrive di:

- Proteggere e recuperare le formazioni vegetali naturali esistenti;
- Realizzare la continuità biologica attraverso il collegamento con gli altri percorsi ecologici all'interno dei territori comunali;
- Ristabilire alcune salicete al posto della sola pioppicoltura ibrida;

SISTEMA DEI PERCORSI:

Si prescrive di:

- Garantire alti livelli di accessibilità ad un'utenza allargata;
- Garantire la sicurezza dei percorsi;
- Mantenere i percorsi ciclopedonali sull'argine di spina;
- Potenziare i percorsi già esistenti e collegarli alle aree più interne, meno conosciute, soprattutto quelle da cui si godono ottime visuali panoramiche sull'argine maestro;
- Utilizzare un tipo di pavimentazione più vicino alle condizioni di naturalità, permeabili all'acqua e all'aria e discontinue con presenza di vegetazione;
- Prevedere sistemi di noleggio di biciclette, del tipo "bici in città", per permettere la fruibilità ciclistica

anche a turisti o visitatori occasionali;
- Includere una quota di aree di sosta nel sistema verde attraverso strutture a raso ombreggiate con alberature o pergolati al fine di diminuirne l'impatto visivo;

- Predisporre il sistema della rete ciclabile e pedonale perseguendo la sicurezza, coerenza, attrattività, comfort;

DIRETTIVE

FUNZIONI PRINCIPALI E ACCESSORIE:

Si consiglia di:

- Dotare il percorso golenale di piccole strutture per la sosta ed il ristoro, anche lontano dall'area dei lidi;
- Segnalare le strutture già esistenti all'interno della Golea come l'agriturismo "Antica Golea" e l'ostello del Po;
- Valorizzare gli spazi esistenti attrezzati ad accogliere strutture smontabili destinate ad attività temporanee ricreative, commerciali, culturali e sportive perseguendone il miglioramento e la manutenzione;
- Creare dei punti visivi collocandoli in aree strategiche del parco (ad esempio torri d'avvistamento, piccoli spazi ottici a segnalare visuali);
- Proteggere la biodiversità e la naturalità dell'area;
- Non realizzare nuove edificazioni o impermeabilizzazione del territorio;

SUOLO E SOTTOSUOLO:

Si consiglia di:

- Consolidare i suoli instabili o a rischio di dissesto per mezzo di tecnologie di ingegneria naturalistica a basso impatto ambientale (biotessile in juta, piantumazione di alberi e arbusti adatti...);

SISTEMA DELLA VEGETAZIONE:

Si consiglia di:

- Realizzare la continuità biologica attraverso il collegamento di tutte le formazioni vegetali arboree, arbustive ed erbacee presenti nell'area di intervento;
- Recuperare le macchie arboree e vegetali autoctone attraverso il riequilibrio delle zone più vicine all'alveo fluviale;

SISTEMA DEI PERCORSI:

Si consiglia di:

- Mantenere i filari arbustivi dei viali di Po;
- Porre particolare attenzione alle esigenze ed alla accessibilità da parte dei soggetti deboli (anziani, bambini, disabili, ecc ...);
- Favorire la riconoscibilità dei percorsi attraverso l'omogeneità dei materiali per le varie tipologie di viabilità, integrandola con elementi di segnaletica verticale ed orizzontale;

7.6 MODELLO DI ESPANSIONE EDILIZIA IN AMBITI RURALE (Tavola 7)

In conclusione del percorso di studio si vuole proporre un esempio di lottizzazione residenziale che dimostri come, al di là delle quantità edificate, rispetti la riconoscibilità ed il valore del territorio rurale ed affronti così il tema del margine urbano.

L'area scelta ricade all'interno di un ambito destinato a lottizzazione dal PSC di Guastalla. Esso si colloca nel lembo di terreno rimasto tra le espansioni residenziali recenti e l'argine del Crostolo, andando così ad occupare l'ultimo spazio residuale superstite. A nord dell'area si trova un progetto di riqualificazione ecologica promossa dallo stesso PSC, che comprende una piccola zona agricola residuale e diverse corti rurali classificate come elementi rurali di pregio. A sud invece è presente tutta l'area compresa dal sistema infrastrutturale visto nel primo progetto di paesaggio: quindi la ferrovia, la porzione di verde tra essa e la strada provinciale 42, il polo produttivo, la parte di territorio rurale superstite ad edilizia rada.

Dall'assetto territoriale si intuisce facilmente che quest'area non avrebbe potuto trovare una sistemazione diversa all'interno della pianificazione, o, quantomeno, per le pratiche comuni sarebbe risultata facilmente destinabile ad urbanizzazione.

Per questo motivo si presenta ora un modello di espansione che voglia essere rappresentativo per quanto riguarda il confronto con i progetti di paesaggio appena presentati. Una lottizzazione è la creazione di un nuovo paesaggio che andrà ad inserirsi nelle sequenze già individuate. Per questo, dai metodi seguiti precedentemente si cercano ora di evincere delle prescrizioni e direttive che servano per il disegno di un nuovo ambito urbano.

Si riprendono dunque le tematiche fino ad ora toccate, ponendole come base del nuovo progetto.

Innanzitutto è necessaria la CONOSCENZA del contesto, l'identificazione di eventuali ambiti di pregio all'interno dello spazio di progettazione, o la vicinanza ed il possibile collegamento ad essi.

Come anticipato ci troviamo qui ai piedi dell'argine del Crostolo, che rappresenterà sicuramente un elemento naturalistico di rilievo verso cui prestare particolare riguardo. Inoltre, si presenta un'area di riqualificazione ambientale a nord del luogo di progetto, ed una nostra proposta di parco ecologico a sud. Emerge così chiaramente la necessità di un collegamento di tali elementi naturalistici, con la predisposizione di aree verdi strategiche che promuovano la continuità ecologica.

Dal punto di vista agricolo la zona è già ampiamente occupata da una fitta urbanizzazione, quindi sono poche le zone superstiti e concentrate tutte nella zona di riequilibrio ecologico. Emerge dunque la necessità più di prevedere spazi, eventualmente agricoli, che di preservarli o salvarli.

Altro punto importante mantenuto in tutti i percorsi è quello delle percorrenze. Nell'area sono in effetti presenti dei tracciati storici, incentrati su di una corte rurale superstite all'ingresso della zona da progettare. La viabilità che serve il contesto abitato è principalmente a servizio dei quartieri limitrofi, non rappresenta infrastrutture ad alto traffico, che tuttavia non sono distanti, pur non toccando direttamente l'edificato.

La tipologia abitativa degli ambiti costruiti adiacenti è mista, con prevalenza di villette singole.

TEMI E PROBLEMATICHE

Riassumendo le problematiche ed i temi di progetto per parole chiave, il progetto dovrà affrontare i seguenti temi:

- PERCORRENZE
- RISPETTO DELL'AMBIENTE RURALE SUPERSTITE
- RICONOSCIBILITA' DELL'AREA
- CONNESSIONE ECOLOGICA DEL VERDE PUBBLICO E PRIVATO

LINEE GUIDA

Nella progettazione di questo modello di espansione il punto di partenza è stato rappresentato dalla conoscenza del territorio e dall'elaborazione di strategie a partire dai temi sopra presentati.

Per prima cosa sono stati osservati i percorsi. Essi andranno progettati come viabilità di servizio per il quartiere, quindi saranno rallentati e serviti da spazi pedonali e ciclabili connessi sia tra loro, che alla rete delle percorrenze prevista per l'argine maestro. Vista questa previsione di mobilità lenta si è pensato di ricalcare i due tracciati storici presenti che sfociano peraltro nella corte rurale superstite.

Per questo edificio, che diventa così fulcro dello spazio del quartiere, si è dunque prevista la funzione di centro dello spazio pubblico che, non solo serve a dare un'apertura allo spazio interamente costruito limitrofo, ma anche a valorizzare un elemento identitario del territorio.

Si propone di assumere questa corte come piazza coperta, o, meglio ancora serra o giardino d'inverno, che mantenga il senso di appartenenza rurale e segni anche l'ingrasso a questo nuovo quartiere. Intorno ad essa si sviluppa infatti l'infrastruttura principale che porta poi alle strade di distribuzione alle abitazioni. il piccolo appezzamento terriero ad essa adiacente verrà lasciato a spazio verde, come supporto alla piazza e prosecuzione dello spazio pubblico, in cui possono collocarsi aree di sosta per pedoni e ciclisti.

L'area di riqualificazione ambientale non viene assolutamente toccata, anzi qualificata come ulteriore spazio verde e possibile agroparco da inserire nei percorsi paesaggistici proposti precedentemente, mentre tra la corte pubblica, spazio collettivo, e l'argine del Crostolo si dispongono le abitazioni. La tipologia adottata è volutamente mista e propone sia villette singole con un proprio spazio verde privato, sia edifici a corte che tentano di rielaborare in chiave moderna il tema della corte rurale antica. Secondo lo stesso principio dei Community Gardens esposti nel percorso delle "corti-giardino", gli edifici saranno tutti dotati di propri spazi semi-pubblici che ospitano alberature e coltivazioni, secondo una logica più di piccoli vivai urbani, che di spazi di recupero rurale. Tali strutture dovranno essere mantenute e curate all'interno del quartiere e presentano continuità visiva con gli spazi verdi pubblici. Sull'esempio di quartieri come il Borneo-Sporenberg di Amsterdam, infatti, si persegue la continuità visiva degli spazi pubblici, semi-pubblici e privati, in questo caso tagliando prospetticamente le corti ed aprendole in corrispondenza dei tracciati. Questo conferisce alla struttura una globalità percettiva che permette di fruire sia degli spazi privati, che del verde della comunità e degli spazi naturalistici adiacenti. Le corti più vicine al Crostolo si aprono infatti sul suo territorio e sui percorsi ad esso legati, mentre quelle al confine all'area di riqualificazione utilizzano il suo spazio rurale come quinta scenica. L'ambito produttivo presente viene schermato con alberature, così come i parcheggi previsti vengono mitigati nel contesto paesaggistico attraverso pergolati o sistemi di ombreggiatura.

Questo metodo, con le prescrizioni e le direttive progettuali che seguono, vuole rappresentare un modello di espansione che si integri con il luogo, allacciandosi ai suoi percorsi e spazi verdi, che ne rispetti e tuteli l'identità storica e che tuttavia si conformi e caratterizzi attraverso forme tipologiche della modernità che lo rendano riconoscibile e definito all'interno del margine urbano.

PRESCRIZIONI

ORGANIZZAZIONE MORFOLOGICA E ASSETTO FUNZIONALE:

Si prescrive di:

- Organizzare l'insediamento mantenendo i tracciati storici e valorizzandoli come percorrenze strutturanti del territorio;
- Mantenere l'area di riequilibrio ecologico prevista dal piano strutturale comunale di Guastalla non predisponendovi alcuna espansione;
- Evitare l'omogeneità formale degli isolati e degli edifici senza giungere ad un'eccessiva diversificazione delle tipologie, mantenendo un'altezza dei volumi di massimo 3 piani;
- Non costruire all'interno di visuali prospettiche su elementi identitari sia urbani che agricoli;
- Creare polarità sociali per la comunità nelle strutture a corte esistenti, qualificandole come elementi principali nell'assetto dell'insediamento, trasformandole ad esempio in piazze coperte e mantenendo l'appezzamento agricolo del loro assetto;
- Prevedere i punti di sosta o piazze negli spazi pubblici del quartiere, anche a sostegno dei percorsi ciclabili e pedonali;
- Considerare tutti gli spazi aperti dell'insediamento come superfici urbane da progettare e mai come vuoti non utilizzati di risulta dell'edificato, favorendo lo sviluppo del senso di appartenenza tra i cittadini ed evitando di produrre luoghi destinati al degrado;
- Garantire la reciproca percezione e l'equilibrata integrazione tra spazi costruiti e naturali, tra edifici e masse verdi;
- Garantire la continuità visiva degli spazi verdi, prediligendo il mantenimento di piccoli appezzamenti agricoli a vite o frutteti come decoro e percezione dell'identità rurale del luogo;
- Progettare e dislocare gli spazi aperti pavimentati in modo tale da limitare al minimo il surriscaldamento solare estivo, introducendo pensiline ed alberature;
- Ricerare, negli spazi aperti, la polifunzionalità e l'integrazione tra usi e tipologia di utenze differenziate e compatibili;
- Rivolge le visuali delle corti (tipologia edilizia insediata) verso l'area di riqualificazione ecologica e le corti agricole in essa dislocate;

MOBILITÀ:

Si prescrive di:

- Separare il traffico di distribuzione da quello di penetrazione e di accesso all'insediamento;
- Differenziare le strade locali in strade residenziali e a

traffico moderato (zone 3D) attraverso l'ausilio di tecniche e dispositivi di traffic-calming;

- Mantenere la stessa quota di progetto per i percorsi veicolari, pedonali e ciclabili, pur distinguendone la pertinenza attraverso l'uso di pavimentazioni differenti e dissuasori del traffico permeabili o elementi di protezione, prestando comunque attenzione al sistema di raccolta ed allontanamento delle acque meteoriche;
- Ombreggiare le carreggiate e gli spazi dedicati alla sosta per limitare i fenomeni di surriscaldamento delle pavimentazioni stradali nel periodo estivo;
- Dimensionare tutti i percorsi garantendo il passaggio dei mezzi di emergenza e degli operatori ecologici;
- Caratterizzare l'accessibilità e la visibilità degli spazi pubblici da diverse prospettive e visuali interne al quartiere;
- Includere le aree di sosta nel sistema verde attraverso pergolati al fine di diminuirne l'impatto visivo;
- Realizzare una rete continua di percorsi pedonali e ciclabili connessi all'argine del Crostolo a limite dell'insediamento, in continuità con il parco ecologico sottostante;

SISTEMA VERDE:

Si prescrive di:

- Proteggere e recuperare le formazioni vegetali di valore già esistenti (colture delle corti rurali);
- Connettere gli spazi verdi esistenti o in progetto a favore della continuità del sistema;
- Progettare la struttura verde principale prima di realizzare l'insediamento edilizio prediligendo apparati vegetali a basso costo di impianto e di gestione, scegliendo le piantumazioni più adatte al luogo con alta percentuale di attecchimento;
- Dotare tutte le aree verdi di un idoneo sistema di irrigazione, preferibilmente alimentato tramite il recupero delle acque meteoriche;

SISTEMI TECNOLOGICI A RETE:

Si prescrive di:

- Individuare punti di connessione con le reti impiantistiche esistenti;
- Introdurre impianti sostenibili ed immettere in rete l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (fotovoltaico);
- Prevedere impianti per il trattamento di acque reflue e ottimizzare la gestione dei sistemi di depurazione, separando acque nere e grigie;
- Limitare al minimo l'inquinamento luminoso attraverso un'adeguata gestione della rete elettrica;

ORGANISMI EDILIZI E SPAZI ABITATIVI:

Si prescrive di:

- Garantire alti livelli di accessibilità ad un'utenza allargata;
- Riservare una quota di appartamenti destinati specificatamente ad utenze speciali (anziani, single, giovani coppie, studenti,...);
- Utilizzare in modo integrato materiali innovativi e materiali tradizionali locali, privilegiando quelli dotati di certificazione ecologica;
- Prestare attenzione all'insieme degli impianti, ricordando l'obbligo di effettuare la certificazione energetica degli edifici;

SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI:

Si prescrive di:

- Prevedere appositi spazi attrezzati e protetti da dedicare alla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, possibilmente schermate con elementi di arredo urbano artificiali o naturali;

DIRETTIVE

ORGANIZZAZIONE MORFOLOGICA E ASSETTO FUNZIONALE:

Si consiglia di:

- Collegare la nuova viabilità principale a quella delle ultime espansioni costruite, nonché ai tracciati storici;
- Identificare chiaramente negli spazi esterni la destinazione pubblica, di uso pubblico, condominiale o privata, soprattutto il funzione della loro gestione; i diversi tipi di spazio pubblico (strade, corti residenziali, aree di sosta, ecc ...) dovranno essere chiaramente definiti in rapporto alle loro funzioni;
- Favorire l'integrazione tra verde pubblico (della corte ristrutturata), verde di quartiere, verde privato e parco ecologico dell'argine del Crostolo;
- Evitare che le diverse aree dell'insediamento rimangano inutilizzate o siano soggette ad un'utilizzazione discontinua nell'arco della giornata anche a favore della sicurezza del quartiere;
- Prevedere spazi di fruizione semipubblica, complementari alle residenze, come riproposizione delle corti giardino agricole, ma con funzione di aiuola interna alle corti, uno spazio del quartiere pensato come luogo di aggregazione e riproposizione dei valori agricoli del luogo, come un piccolo orto urbano di quartiere;
- Valutare con attenzione la compatibilità della struttura urbana prevista con le esigenze di illuminazione, ventilazione e soleggiamento di edifici e spazi aperti;
- Porre particolare attenzione alla progettazione dei margini dell'insediamento in quanto costituiscono

l'interfaccia con il contesto ambientale ed urbano;

- Creare visuali sugli spazi agricoli e naturali circostanti;
- Schermare e mitigare l'area produttiva prevista a lato dell'insediamento;

MOBILITA':

Si consiglia di:

- Gerarchizzare i flussi di traffico (veicolare, pedonale, ciclabile) in modo tale da non creare interferenza e disturbo reciproco;
- Circoscrivere all'interno dell'insediamento ambiti in cui prevalga la viabilità pedonale e ciclabile;
- Prevedere dispositivi per la riduzione della velocità e del rischio di incidentalità in entrata all'ambito residenziale;
- Organizzare la sezione stradale in modo coerente al tipo di traffico previsto, ovvero mobilità di solo accesso al quartiere;
- Prevedere parcheggi privati ad autorimessa per le villette;
- Favorire la riconoscibilità dei percorsi attraverso l'omogeneità dei materiali per le varie tipologie di viabilità, integrandola con elementi di segnaletica verticale ed orizzontale;
- Eliminare tutti gli ostacoli per assicurare l'accessibilità a tutte le categorie di utenti, tra cui anche i disabili;
- Predisporre il progetto dell'illuminazione in funzione della qualità ambientale complessiva, della sicurezza pubblica e quella dei fruitori, in particolare riguardo al traffico lento;
- Predisporre dispositivi per la razionalizzazione e l'ispezione dei sottoservizi tecnologici e delle reti sottovia;
- Evidenziare gli attraversamenti ciclabili e pedonali, favorendo anche i rallentamenti dei veicoli in loro corrispondenza.
- Predisporre il sistema della rete ciclabile e pedonale collegandolo alla rete esistente e perseguendo la sicurezza, coerenza, attrattività comfort;
- Tener presente i percorsi ecologici e paesaggistici intercettati (parco ecologico sottostante, collegamento alla via delle corti giardino);

SISTEMA VERDE:

Si consiglia di:

- Valutare con attenzione il ruolo delle formazioni vegetali in relazione all'interazione con i fattori climatici, come l'ombreggiamento, la ventilazione, la capacità di raffrescamento e di umidificazione dell'aria;
- Evidenziare dal punto di vista funzionale e formale le

aree verdi;

- Riferire i progetti del verde e degli spazi pubblici, oltre che alle norme tecniche vigenti in materia, anche alle indicazioni ed alle specifiche discipline degli organi comunali competenti;
- Utilizzare specie arboree ed arbustive sempreverdi con funzione di schermo visivo, di filtraggio dell'inquinamento atmosferico e di polveri, e dell'abbattimento del rumore per le aree di contatto con le zone ad alto traffico;
- Perseguire il mantenimento di aree agricole limitrofe all'insediamento, non intensive;

SISTEMI TECNOLOGICI A RETE:

Si consiglia di:

- Consentire la facilità di accesso agli impianti tecnologici per la manutenzione, il controllo e la rilevazione di eventuali anomalie, in modo tale da ridurre al minimo lo smantellamento delle sedi stradali e le operazioni di scavo;

ORGANISMI EDILIZI E SPAZI ABITATIVI:

Si consiglia di:

- Definire forma ed orientamento dell'edificio, tenendo conto dei fattori microclimatici;
- Privilegiare la tipologia a blocco, anche se di dimensioni contenute, da dislocare all'interno dell'isolato in modo da formare corti aperte o chiuse con all'interno il giardino di quartiere;
- Prevedere una certa flessibilità d'uso, adattabilità e trasformabilità degli spazi;
- Utilizzare sistemi impiantistici per la produzione di energia elettrica e termica da fonti rinnovabili, limitando le dispersioni attraverso l'impiego di dispositivi ad alta efficienza e basso consumo;

SISTEMA DI GESTIONE DEI RIFIUTI:

Si consiglia di:

- Valutare la possibilità di mettere in atto una rete di raccolta dei rifiuti solidi urbani "porta a porta", che consentirebbe, oltre alla maggiore sensibilizzazione del cittadino, anche il capillare controllo dell'effettiva suddivisione tra i rifiuti;

Conclusioni

Il lavoro fino ad ora riportato ha toccato molte tematiche ed è difficile, in conclusione, estrapolare delle linee guida che non sminuiscano il percorso soprattutto di analisi e studio. L'argomento su cui verte l'intera ricerca è il consumo di suolo e l'individuazione di metodi per il suo contenimento. Tuttavia tale problematica sfocia immediatamente nel rapporto tra città e campagna, con tutti i relativi temi ad esso legati: il margine urbano, la riconoscibilità dei paesaggi, la riqualificazione, il valore testimoniale dei luoghi.

Quello che si è cercato di compiere in questo lavoro di studio è stata una progettazione che faccia partire il suo sguardo dai valori del territorio rurale, non per produrre utopie agresti in contrapposizione alla vita urbana, ma perché essa rappresenta la base di valori di questo specifico ambito territoriale. All'interno di un contesto rurale come quello presentato, la storia culturale e sociale è maggiormente rappresentata dal rapporto tra l'uomo, il fiume e la terra. Affrontare il consumo di suolo significa saper leggere le interrelazioni tra le opere dell'uomo e le trasformazioni dell'ambiente nel quale esso vive, saper riconoscere gli attori che sul territorio agiscono, le trasformazioni che lo coinvolgono. Recuperare la conoscenza del territorio significa anche distinguere tra coloro che sul territorio agiscono per l'interesse comune, con uno sguardo ampio, che vogliono rendere condiviso, nei valori prima di tutto, e coloro che cercano invece di far prevalere interessi individuali. Il progetto che qui si presenta cerca di approdare proprio a questo punto del percorso: la conoscenza e la partecipazione.

I progetti di paesaggio presentati vogliono render condivisi, fruibili e collettivi spazi che appartengono effettivamente alla comunità, alla sua storia, al suo sapere. Non solo, essi sono ancora oggi fonte di produzioni di pregio e sostentamento per tanti gruppi sociali.

I valori da tutelare o recuperare derivano invece da un'attenta analisi del paesaggio: secoli di sfruttamento del territorio di pianura a scopo agricolo e insediativo hanno impresso i loro effetti sul paesaggio in maniera così marcata che il concetto stesso di paesaggio di pianura risulta difficile da configurare dal punto di vista naturalistico. Come emerge dalla prima parte di questo capitolo, sono infatti da tempo quasi scomparse le componenti vegetazionali caratteristiche del paesaggio

di pianura: la prateria, il bosco, la zona umida. La prateria è stata sostituita da coltivazioni agricole in quasi tutte le zone pianeggianti, fenomeno comune a tutta la penisola. Al posto delle associazioni spontanee di piante erbacee sono state inserite coperture vegetali molto più uniformi, sino all'estremo della monocoltura. La componente boschiva che tremila anni fa rivestiva la Pianura Padana è ormai ridotta al minimo. I popolamenti arborei ancor oggi esistenti fanno parte di parchi, oppure sono l'esito dell'abbandono di terreni situati in ambienti marginali e quindi poco appetiti dall'agricoltura. Da qui derivano indirizzi progettuali quali la valorizzazione della disomogeneità ed il recupero di componenti vegetazionali e coltivate ormai scomparse. Inoltre la componente di maggior pregio da potenziare sembra proprio quella paesaggistica, di interazione fra l'orizzontalità dei campi coltivati e la verticalità degli elementi antropici insediati: campanili, argini, case coloniche.

Le specifiche proposte presentate in questo campo possono oggi attingere da tantissimi esempi di pratiche che tendono ad includere la campagna nella vita urbana, che riprogettano i limiti rendendoli spazi comuni e di qualità, che combattono l'abbandono e la diffusione insediativa. Tuttavia si è cercato qui di dimostrare che, al di là delle forme morfologiche insediate, per contenere il consumo di suolo si deve incentivare la conoscenza ed il senso di appartenenza al luogo, cercare di creare delle reti di paesaggi in cui ci si possa riconoscere, sentirsi parte e che, conseguentemente, si rispettino nelle trasformazioni territoriali che inevitabilmente prima o poi lo coinvolgeranno. Al di là di soglie quantitative da imporre, i paesi che presentano meno consumi impostano la loro pianificazione su sguardi collettivi e condivisi che identifichino, proteggano e trasmettano l'identità del luogo. In questo particolare ambito territoriale essa è data dalle tradizioni rurali, è qui che risiede la storia delle comunità insediate ed è questa che esse devono conservare e trasmettere. Da qui la creazione di questa rete che preservi gli ambiti non solo di pregio, ma anche della quotidianità e del lavoro agricolo. Valorizzare le differenze e l'identità di ogni spazio significa proteggerlo perché se ne comprende il valore.

Una pianificazione consapevole, condivisa e partecipata sembra quindi essere l'indirizzo migliore per il contenimento del consumo di suolo.

Bibliografia

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI NORMATIVI

Cap. 1

- AA.VV. Vocabolario della Lingua italiana, Presidente Rita Levi Montalcini, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani- Nuova Edizione
- Cortellazzo -Zolli Dizionario Etimologico della lingua italiana, Zanichelli, Bologna 1979
- Devoto-Oli Vocabolario della lingua italiana, Le Monnier 2008
- Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica, diretto da Paolo Portoghesi Gangemi Editore
- Enciclopedia Einaudi, diretta da Ruggero Romani, Einaudi Editore, Torino, 1981
- Ian Mc Harg, "Progettare con la natura", Franco Muzio Editore, Verbania, 2007
- Primo Rapporto 2009, Osservatorio nazionale sui consumi di suolo, Diap. Legambiente, INU, Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna (RN), 2009
- Rasio Romano, I suoli, Regione Lombardia ERSAL, Osteria Grande (BO), 2004
- Salzano Edoardo, "Fondamenti di urbanistica", Editore Laterza, Bari, 2003

Cap. 2

- L.R. 20/2000 Emilia Romagna
- L.R. 12/2005 (PGP) Regione Lombardia
- Carta di Lipsia per le Città Europee, 2007
- Quaderni del Piano territoriale 28, Consumo di suolo, Atlante della Provincia di Milano, 2009
- Rapporto EEA, Urban sprawl in Europe, Report n.10/2006 Copenhagen

Cap. 3

- Pedrazzini Luisa, Sotto il cielo di Berlino, Piani, Progetti, Strategie per lo sviluppo sostenibile, Franco Angeli Editore, Milano, 1999

Cap.4

- Articoli vari tratti dalla cronaca della Gazzetta di Reggio Emilia (2009-20010)
- P.T.CP. RE Aggiornamento 2001
- P.T.CP. di Reggio Emilia, Provincia di RE, 2007
- P.R.I.P Programma Rurale Integrato Provinciale 2007-2013
- P.T.R. Regione Emilia Romagna, Assemblea Legislativa delibera n.276 del 03/02/2010
- P.T.P.R. Piano Territoriale Paesistico Regionale

Cap. 5

- AA.VV. "Caratteristiche strutturali delle Aziende agricole" Fascicoli Provinciali, RE
- AA.VV. "I suoli della pianura mantovana centrale" Regione Lombardia, Ente di sviluppo Agricolo della Lombardia (ERSAL), Provincia di Mantova ,Milano, 1997
- AA.VV. Supplementi di Agricoltura 25, Regione Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile "Emilia Romagna 2004- Il sistema agroalimentare in cifre" Presentazione Dario Manghi , Bologna, 2005
- "Cartografia Pedagogica nella Pianificazione e gestione del Territorio" di Romano Raiso, Giulio Vianello, Progetto finalizzato IPRA-CNR Franco Angeli Editore
- Steiner Frederick "Costruire il paesaggio- Un approccio ecologico alla pianificazione", Mc Graw- Hill
- 4° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA, 21 Ottobre 1990-22 Febbraio 1991, ISTAT ROMA 1991
- 3° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE, ISTAT ROMA, 2001

Cap. 6

- Provincia di Parma, Servizio di Agricoltura e sviluppo economico, "Dinamiche di consumo di suolo agricolo nella pianura parmense 1881-2006". I dati e gli impatti sul sistema agroalimentare, a cura di Nicola Dall'Olio e Maria Chiara Cavallo, Parma, 2006
- Salvatore Dierna, Fabrizio Orlando, "Buone pratiche per il quartiere ecologico -Linee guida di Progettazione sostenibile nella città della trasformazione". Alinea Editrice, Cascine del riccio (FI), 2007
- Gibelli- Salzano, "No sprawl", Alinea ed., 2006
- Le Valli di Novellara e Reggiolo.

Cap.7

- AA.VV. Bassa Pianura Reggiana, "L'ambiente e l'uomo", Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, RE, 1989
- Franco Agostoni, Carlo Maria Marinoni, "Manuale di Progettazione di Spazi verdi", Zanichelli, Ozzano Emilia (BO), 2002
- Lucina Caravaggi, Paesaggi di paesaggi, Melterni Babele, Roma, 2002
- "Indagini sul PO"- Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, a cura di Piero Orlandi, Massimo Tozzi Fontana, CLUEB, Bologna, 2008
- "La Pianificazione Ecologica del Paesaggio e l'Ecologia della città" a cura di Giuliana Campini, Adele Caucci, Luciano Piazza, Ines Romitti, Lorenzo Vallerini, Alinea Editrice, Firenze, 2006
- Cesare Zavattini, Viaggetto sul Po, Straparole, in Opere 1936-1989.

Altre Fonti documentarie (Quotidiani e Riviste)

- La Gazzetta di Reggio
- L'Europeo, Una Repubblica fondata sul mattone, n. 4 Aprile 2010
- Rivista "Territorio" n.49/2009-n.50 /2009 Franco Angeli Editore
- Pubblicazioni locali

SITOGRAFIA

- www.senatsverwaltungfurstadtentwicklung.com
- www.provincia.RE.it
- www.Mipaf.it
- www.regioneER.it
- www.comuniitaliani.it
- www.istat.com
- www.percorsienogastronomici.it
- www.agriturismo.emiliaromagna.it
- www.stradavinicortireggiane.it
- www.boscoprofondo.it